



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>













A L C V N I I  
B V O N I A V V I S I .  
E C A S I D I C O S C I E N Z A

Intorno alla pericolosa Conuerfatione,

Dà proporfià chi conuerfa poco modestamente,

*Confermati con Sacre Scritture, con Sentenze di Santi Padri, e di altri  
Scrittori, e con alcuni casi antichi, e molti moderni,  
non più Stampati, e Predicabili,*

RACCOLTI DAL P. GIO: DOMENICO OTTONELLI

Da Fanano, Sacerdote della Compagnia di Giesù

*Con due Indici, vno degli Annisi, e Nose, e l'altro delle Materie.*



*Stampati ad istanza, & alle spese di due persone pie ascritte nella  
Congreg. della Santifs. Conuerfatione di Giesù, Maria, e Giuseppe*

IN FIORENZA,  
Nella Stamperia di Luca Franceschini, & Ale<sup>o</sup>

*Con Licenza de' Superiori*

8-17-E-23.

NOV 8

1911

Journal

Digitized by Google

# DEDICATIONE A S. MARIA 4 Madalena.



Dotta Penitente, che già intendesti, esser vero ciò, che poi scrisse vn gran Professore di Penitenza, *Deum Penitentium esse Deum*, che Dio gode comunicari i suoi fauori alle anime seguaci della vera Penitenza. Felice Maria, che, essendo vn mare di amarissime iniquità, diuentasti vn pelago di dolcissime lacrime. Conoscesti collampo della diuina luce le macchie della tua deformità; e correstisti al fonte della Misericordia per lauarti: onde Gregorio di te scrisse. *Quia turpitudinis suae maculas aspexit, lauanda ad fontem Misericordiae cucurrit.* Tu auenturata Madalena conuertisti con la Penitenza l'offeso Salvatore in tuo pietoso Difensore: & egli benignamente rimise à te la somma grossa de' gran debiti tuoi; perche la sua pietà ritrouò nel tesoro delle tue lacrime la bellissima gioia del penitente, & infocato amore. O beata Donna, dragma prima perduta, ma poi trouata, per recar delizie à Dio amante. Pecorella prima smarrita, ma poi cercata, e leuata da voraci denti del Lupo infernale, e collocata à piedi dell'ottimo Pastore, per mai più pericolare.

S. Efram.

Horn. 33.  
in Euang.

Deh mira tu hora dal Cielo o Anima gloriosa l'in felicissimo stato di tante anime perdute nel vanissimo, & impuro diletto del senso; & impetra loro dal Padre de' lumi, *ut cognoscant*, che conoscano l'euidentissimo periglio della dannatione; e che presto risoluano di allontanarsi dall'horrenda bocca dell'in

† a

ser-

fernale Spelonca; e di cominciare con vera Confessione la grande opera della penitenza, con che ciascuna, imitando te, si tramuti di vaso contumelioso, che è, in vaso di glorioso honore: e che supplichi spesso con vn cuor contrito il Signore dicendo.

*Iesu medela vulnerum, Per Magdalene lacrimas,  
Spes vna Penitentium, Peccata nostra diluas.*

Impetra, ò Gran Protettrice de' Penitenti, dalla diuina Misericordia, che non solo tutte le Donne, ma di più tutti gli huomini, di vita impura si faccino discepoli di te, che sei vna grande Maestra; à gloria del cui magistero scrisse Ambrogio. *Omnibus, qui volunt veniam promereri, magisterium prestitit, osculando pedes Christi, lacrimis lauando, tergendo crinibus, unguendo unguento.* Chi brama il perdono delle sue brutte colpe, imiti te col tuo aiuto ò Madalena.

Lib. 2. de  
penit. c. 8.

Caro-

**C**VM librum, qui inscribitur. *Alcuni Buoni Annis, &c.* Patris Ioannis Dominici Othonellij, nostrae Societatis Sacerdotis, aliquot eiusdem societatis Theologi recognouerint, & in lucem edi posse probauerint, facultatem concedimus, vt typis mandetur, si fors, ad quos pertinet, ita videbitur. In cuius rei fidem has litteras manu nostra subscriptas, sigilloque nostro munitas dedimus Romae, 8. Martii 1645.

*Carolus Sanctus*

Si stampi in presente Opera offeruati i soliti ordini. A di r. d' Aprile 1645.

*Vincenzio Rabatta Vic. Gen. de. Ier.*

Si può stampare.

*Fr. Gio: de Angeli da Lucignano Vic. Gen. del S. Offic.*

*Alessandro Vettori Senas. & Audis. di S. A. S.*

Er.

## Errori principali

## Correzioni.

Pag. 13. fauore

26. con quel

29. di Sion

46. tuis

79. nobile

80. immanza

111. pentimento

120. seconda

132. igitur

147. inuitate

153. improuerato

160. lasciuia

165. modestiã

158. d. le

163. d. opportunitã

220. vno altro

349. firminzas

356. exiqua

369. senium

375. discretione

farore

non quel

Sion

sius

nubile

immerfa

rifentimento

terza

agitur

inuiate

rimprouerato

lasciua

modestiã

gli

ihportunitã

vno all'altro

firminzas

exigua

senius

discretione

... quibus s' orat. **Al Lettori** s' uita ib' è uita non  
suisq' animib' illib' euiq' edo; eate persone; che tutte persone

**S** Ant' Agostino auuifa, che quando la ragione si  
fa malamente serua della cupidità, suole auue-  
nire, che le persone poco modeste si domano più dif-  
ficilmente, che le Fiere; onde non temendo Iddio sen-  
vanno alla perditione. *Cum ratio, scriue egli, seruit  
cupiditati peruersione miserabili, fit, ut homines, quos  
nondum delectat pulchritudo virtutis, nisi pœnis à peccã-  
do deterreantur, difficilius domentur, quàm Fera. E per  
aiuto di persone tanto bilognose, e per fare, che te-  
mendo Iddio si correggano, può essere di non pic-  
colo giouamento, non solo l'efficacia delle ragioni,  
mà anche il racconto di casi auuenuti à nostro tem-  
po. Vt timeatur Deus, aggiunge il Santo, diuina pro-  
uidentia regi uniuersa persuadendum est, non tam ratio-  
nibus, quàm exemplis uel recentibus, si qua occurrunt.*

T. 4. l. 83.  
9. 9. 36.

Et io à questo fine hò posto nella presente Opera  
molti casi moderni, confermandomi nel mio pensie-  
ro con l'auuilo di Pietro Damiano, che attesta. *Ef-  
ficacius modernorum exhortantur exempla, quàm vete-  
rum.* E con il parere di Niceta, che dice. *Qua nostra  
memoria facta creduntur, illa multò acrius piorum mentes  
ad virtutis decus emulandum inflamman.* E di tutti i  
casi, che io spiego, replico quì ciò, che hò detto al-  
troue con Cesario. *Testis est mihi Dominus, nec unum  
quidem me finxisse.* Dell'Opera poi mi pare di potere  
scriuere con Vgo di S. Vittore. *Si qua conuenienter  
uoluerimus dicere, præter spem sit, & existimationem;  
si qua utiliter, non præter intentionem.* Sò, che la mo-

Op 25. c. 28

In uita S.  
Ignat. Pa-  
tr. Conf.

In prologo.

T. 1. Mo. 1.  
in Eccles.

neta

**neta mia è di niun valore, ma l'intentione è di giouare à tutte le persone, che priue della diuina gratia viuono con periglio di morire malamente, e si può dir loro con Agostino.**

*Bene viiute, ne moriamini male.*

## PREGO DELLO STAMPATORE.

**I**O prego, che questo Libro secondo l'intentione dell'Autore, dichiarata sufficientemente nel Titolo, sia proposto da leggerfi tutto per Buoni Animi; à chi conuerfa poco modestamente; e se ne caua solamente male, incolpi la sua maluagità. Lo può anche leggere tutto con frutto, chi vuole trouare molte sentenze, e casi per aiutar alla conuersione le persone di vita immodesta, e scandalosa. Altri di vita innocente, ò di vita penitentiale, che attendono alla virtù, si possono astenere di leggere qualche parte, oue leggendo incontreranno qualche narrazione, la quale forse, ò rifleggerà loro le sopite specie antiche poco modeste, ò cagionerà qualche noua tentatione contro l'honestà; perche la debolezza humana è molto facile alle cadute; le nostre passioni sono molto pronte alle fiamme; e l'astuto Inimico infernale è molto sollecito à gl'inganni, procurando, che ancora in vn fonte di buona vita si beua vna mala morte; e che la medicina, preparata per cagionar sanità à molti infermi, cagioni tal volta à sani pericoloso accidente, e mortale infermità.

Prego poi le persone graui, che, oue troueranno qualche scherzo di stile barzellesco, basso, e vile, lo passino, scusando l'intentione di chi l'hà posto; la quale è stata di giouare anche con quelle note bassezze alle Anime bisognose del popolo più

mi.

minuto. Brama l'Autore di poter dire con quel  
gran Personaggio. *Ludam, & vilior fiam plus,*  
1. Reg. 6. *quàm factus sum: & ero humilis in oculis meis.*

o. Felice me; se la bassezza mia serbirà ad  
vna sola Anima per l'acquisto  
dell'altezza in Pa-

radiso.



# I N D I C E

## De gli Auuifi, Note, & Appendici.

### AVVERTIMENTO PER ALCUNE CITATIONI.

**L**A lettera, d, posta dopo alcuni numeri significa duplicato numero, perche nell'Opera dalla pagina 172. esclusiue fino alla pagina 193. si sono per errore duplicati i numeri delle pagine.

**P**roemio. Si risponde all'Obiet-  
tione di chi dice. Io vado à  
conuerfatione in casa di persona  
poco modesta, per darle qualche  
buono auuifo di conuerfione.

Nota prima pag. 1.

Nota seconda. Si continua questa  
materia. 3

1 Buono Auuifo intorno alla ca-  
sa della persona poco modesta. 7

2 B. Auuifo intorno alla danna-  
tione. 9

3 B. Auuifo intorno alla toffa. 11

4 B. Auuifo intorno all'uccisione  
della persona poco modesta. 13

5 B. Auuifo intorno alla puzza. 15

6 B. Auuifo intorno all'infatiabi-  
lità. 19

7 B. Auuifo intorno alla sfaccia-  
taggine. 21

8 B. Auuifo intorno all'infertilità  
mortale. 26

9 B. Auuifo intorno alla beltà per  
duta. 29

Appendice con vn caso di vn'huo-  
mo. 37

10 B. Auuifo intorno all'eterna  
morte. 39

11 B. Auuifo intorno alla sfrenza-  
tezza. 40

12 B. Auuifo intorno all'impeni-  
tenza. 44

1 Nota. Casi di Giustizia Diuina  
contro alcune Meretrici, 47

pppendice à questa Nota. 51

2 Nota. Casi contro alcune Con-  
cubine, 54

3 Nota. Casi contro Concubine  
di persone Ecclesiastiche. 58

4 Nota. Casi contro Giouanette  
poco diligenti nella custodia  
della loro purità. 62

Appendice a questa Nota. 64

5 Nota. Altri casi contro Gioua-  
nette poco caute nell'honestà 68

Appendice alla Nota passata. 71.

6 Nota. Casi contro Donne ma-  
ritate vane, e lasciue. 74

Appendice. Si aggiungono altri  
casi. 78

7 Nota. Altri casi contro Donne  
molto principali maritate, & im-  
pudi-

††

- pudiche. 82  
 1 Appendice con la narratione di altri casi moderni. 85  
 2 Appendice con altri casi, che possono essere auuifi di prudenza à Donne molto principali, e non impudiche, mà modeste. 90  
 8 Nota. Con altri casi faceti si mostra la prudenza di alcuni Mariti in cacciar dalle Mogli i disegni lasciui. 97  
 Appendice breue. Si spiega, come vna Moglie trattò vn Marito di shonesto, & vna Meretrice. 102  
 13 B. Auuifo intorno alla conuersione delle Meretrici. 103  
 1 Nota. Varij modi, con i quali alcune Meretrici si sono conuertite. 106  
 2 Nota. Altri casi antichi, e moderni di Meretrici conuertite alla Predica. 109  
 1 Appendice. 111  
 2 Appendice. Si dichiara la conuersione moderna di vna famosa Meretrice, e si accennano le strauaganze per ciò oprate da vn suo appassionato Amante. 117  
 3 Appendice. Si racconta la conuersione di due Giouani impudichi, cagionata dall'vdir la predica; e di vn'altro dal vedere il corpo fracido della Donna amata. 120  
 3 Nota. Altri casi di conuertite, con ragionamenti priuati, e con la charitatiua ammonitione. 123  
 4 Nota. Casi moderni in questa materia. 128  
 5 Nota. Due altri casi, vno antico, & l'altro moderno, ne' quali si vede la bontà diuina in conuertire Meretrici. 133  
 Appendice. Si propongono alcune Ragioni, per le quali tal'hora le Dōne cadono nella dishonestà, ò vi perseverano. 135  
 6 Nota. Casi di honeste Giouanette, che ricusando il peccato, si conseruano dal pericolo di diuentare Meretrici. 138  
 7 Nota. Altri casi in questa materia antichi. 141  
 1 Appendice. 145  
 2 Appendice. 148  
 8 Nota. Altri casi in questa materia moderni. 152  
 1 Appendice. 154  
 2 Appendice. Con due casi gratiosi. 157  
 3 Appendice. Casi di Giouanetti honesti, e che fecero per non peccare. 159  
 4 Appendice. 161  
 5 Appendice. 163  
 6 Appendice. 165  
 9 Nota. Casi moderni di honorate Vedoue, che astrette dal bisogno, & assalite da lasciui, si difesero dal far l'atto Meretricio. 169  
 Appendice. Si spiega vn caso di due Vedoue dishoneste. 138 d.  
 10 Nota. Casi di Madri poco virtuose.

iose, che per interesse pongono le Figliuole al peccato. . . 148 d.

17 Nota. Casi di alcuni Padri zelanti dell'honor delle Figliuole, e che cosa fecero, per non esporle ad essere Meretrici. . . 153 d.

12 Nota. Casi di alcune Maritate, che non vollero contaminarsi cò l'atto Meretricio. . . 158 d.

Appendice con il racconto di altri casi. . . 163 d.

13 Nota. Casi di Mariti, che concorsero all'atto Meretricio delle Mogli. . . 194

1 Appendice con due casi di virtuose Maritate. . . 197

2 Appendice. Con altri casi di Mariti vituperosi. . . 198

14 Nota. Casi di huomin pudichi, che nell'occasione di peccar con Dóne bisognose si astenero. . . 200

1 Appendice. . . 203

2 Appendice. Si propongono due casi moderni auuenti in due grã Personaggi Reali. . . 207

14 B. Auviso intorno alle risse, e morti cagionate dalle Mer. . . 209

17 Nota. Casi moderni di huomini ammazzati con occasione di Meretrici. . . 213

2 Nota. Si continua con altri casi di huomini ammazzati. . . 217

3 Nota. Casi horribili di huomini uccisi dal Diavolo per occasione della dishonestà. . . 224

1 Append. Si spiegano casi moderni. . . 227

2 Append. Si narrano altri casi moderni di huomini, & vno di vna Donna. . . 232

3 Appendice. . . 249

4 Nota. Casi di huomini fulminati, mentre stauano con la Meretrica. . . 243

5 Nota. Casi di huomini precipitati con occasione di peccare cò Donne. . . 245

6 Nota. Casi di huomini lasciui, che moribondi chiamauano l'Amica in vece di raccomandarsi a Dio, & a Santi. . . 248

7 Nota. (Casi di huomini dishonesti morti senza volersi, o potersi confessare. . . 256

Appendice con altri casi. . . 261

8 Nota. Casi di huomini lasciui morti all'improuviso. . . 266

9 Nota. Casi moderni di huomini Ecclesiastici lasciui morti miseramente. . . 274

Append. con vn'altro caso. . . 280

10 Nota. Casi di huomini secolari lasciui morti miseramente. . . 284

Appendice con altri casi. . . 289

11 Nota. Casi di alcuni grandemente afflitti in questa vita per cagione delle Meretrici, e della dishonestà. . . 293

12 Nota. Si continua con l'aggiunta d'altri casi. . . 301

Appendice. Casi di alcuni grandemente tormentati nell'altra vita per cagion della dishonestà. . . 305

13 Nota. Casi, che accennano le

Ra-

- Ragioni, per le quali alcuni si sono emendati dalla dishonesta cōuersatione cō le Meretr. 320
- 14 Nota. Casi, con i quali si spiegano l'astutie di alcune persone dishoneste. 328
- 15 Nota. Casi, ne' quali si vede, che vna publica Meretrice, ouero vn'huomo lasciuo difficilmente si conuerte, ouero difficilmente persevera nella conuersione, emendandosi perfettamente dalla dishonestà. 324
- 16 Nota. Si continua questa materia. 329
- 17 Nota. Casi moderni, ne' quali si vede quanto nocano à se stesse le persone lasciuo con le loro inuentioni. 338
- Append. Si spiegano alcune pazze inuentioni di vn moderno amante. 343
- 18 Nota. Casi, ne' quali si vede il pericolo di quei lasciui, che di notte fanno le serenate alle Meretrici, ouero alle Donne onorate. 346
- 15 B. Auuiso intorno all'ingordigia, e prodigalità d'alcune lasciuo Donne. 348
- 17 Nota. Casi, che mostrano l'ingordigia di roba in alcune Femmine lasciuo. 350
- 2 Nota. Casi di alcuni ridotti à pouertà, per voler sodisfare all'ingordigia delle Meretr. 357
- 3 Nota. Casi, ne' quali si vede la prodigalità di alcune Femmine lasciuo verso gl'amati loro. 361
- 16 B. Auuiso. Che le Meretr. meritano d'esser scacciate dalle virtuose populationi. 365
- 1 Nota. Ragioni di Nauarro, per le quali si possono scacciare le Meretrici. 367
- 2 Nota. Si continua la ponderatione delle Ragioni di Nauarro contro i Lupanari. 371
- 3 Nota. Caso faceto di vna trista Vecchia. 376
- 4 Nota. Vn'altro caso faceto di vn'altra Vecchia. 377
- 5 Nota. Si propongono le due ultime Ragioni di Nauarro cō due sequele del medesimo. 378
- 6 Nota. Si propongono altri motiui, per li quali si possono scacciare le publ. Meretrici. 380
- 7 Nota. Si mostrano alcune moderationi, delle quali si può seruire vn Principe, o altro Superiore, supposto che possa, e voglia permettere le Meretrici. 384
- 8 Nota. Si spiega, come vn Capitan Generale douerebbe cacciar dall'esercito tutte le Meretrici. 388
- 9 Nota. Di alcuni modi, che si possono praticare, per dar vno, o molti di detti Buoni Auuisi ad vna persona poco modesta. 394
- 17 B. Auuiso intorno al declinare delle Meretr. e di altre persone lasciuo alla stregheria. 396
- Nota. Circa vna cagione delle stregherie vfate dalle Meretr. e si raccontano alcuni casi di Dōne dishoneste, e Streghe. 399



terna vita. *Cor non mundat nisi simplex intentio in aeternam vitam.* dice S. Agostino.

ser. 59. De  
Temp.

Rispondo. Io cercherò di sodisfare con varij detti à quei virtuosi fedeli, che si danno à credere d'essere batteuolmente armati contro il peccato con la presente scusa; & applicando tali detti à se medesimi, potranno esser giudici, e sententiare à fauore, ò disfauore delle loro coscienze; delle quali Dio è l'ispettore, e secondo le quali si aspetta l'eterno premio à parere del citato S.

ser. 59. cit.

Agostino. *Si primum ab eo expectas, qui conscientia inspector est, sufficit tibi ad promerendum Deum ipsa conscientia.*

Dico 1. Può essere, che tal vno vada à conuersatione con vna Donna trista con fine molto buono, e molto santo, di conuertirla à vera penitenza de' suoi errori; e che ne vegga seguir l'effetto con gran contento del suo cuore, e con grande accrescimento del suo merito. Et à proua di questo può vedere il Lettore il poco dà me notato nel 2. e 3. Punto dell'Opera mia intitolata, Risposta al Quesito, &c. Al quale solamente aggiungo, che è difficile il trattare, e trattando, e conuersando conuertir vna Femmina di scandalosa vita; e pare, che vi voglia vna gagliarda inspiratione di Dio, e tal volta il suo comandamento, e sopra tutto vna conuersatione di santi costumi per conseguire il desiderato effetto di conuersione.

C. 1. 2.

Iddio comandò al Profeta Osea, che trattasse con vna Meretrice. *Vade, sume tibi uxorem fornicationum:* quasi voglia dire. O Profeta io ti dò questo comandamento; perche mi è noto l'animo tuo; e che non tratteresti altrimenti con tal Donna senza essere mosso efficacemente dal mio impero. Roberto Abate ponderando questo caso dice. *Non sua libidini, sed superno imperio seruinis; sicut ceruus venenum ex antro trahens, halitu suo illud purgat; sic sanctus Propeta sua conuersatione Mulierem fornicariam à libidine detraxis.* Cioè. Il santo Profeta non assecondò la propria passione, mà serui al diuino impero: e come il Ceruo con la forza del suo fiato caua il velenoso serpe dalla spelunca, e la purga; così quel seruo del Sig. con l'efficacia della sua modesta, e santa conuersatione fece vscire dall'antro libidinoso, e dishonesto quella Donna fornicaria.

lib. 1 in  
Oscam.

Hora applichi vn poco à se stesso questo mio detto, chi v'è in casa

casa di vna Meretrice dicendo d'andarui per conuertirla; e se troua, che è mosso dà diuina inspiratione; e che n'hà il comandamento di Dio; e che egli fa vna conuersatione tutta santa ne' costumi, seco medesimo si congratuli; ne tema d'essere, dà chi che sia, giustamente censurato: & io certo non dirò, che egli facci peccato alcuno.

Dico 2. Pochi vanno à conuersatione in casa di vn'impudica Femmina, dandole qualche buon documento per la sua conuersatione. Sò, che vn nobilissimo Caualiere, huomo di stimata virtù, disse ad vn suo caro amico Religioso. Io più volte andando à conuersatione in casa di N. famosa Cortigiana, le hò fatta la predica, e le hò dati buoni auuifi intorno alle molte disgratie, che le poteuano auuenire con vn'improuisa morte, e con sua totale & irremediabile ruina. Ma io non sò già, che molti si possano dar vn simil vanto: e se possono, forse hauranno peccato grauemente in quella conuersatione; non per rispetto de' buoni auuifi dati alla Donna, mà per cagione, ò del pericolo di peccare, à cui si suole esporre chi conuerfa in luogo tale; o dello scandalo, che si dà ad altri con quella conuersatione; o di altra cosa peccaminosa, che si fa molte volte per occasione di andare in quella casa, e conuersar ui. Però ciascuno esaminì bene se stesso, e poi si risolua alla sentenza col parere di vn dotto, e pratico Theologo, ouero Padre Spirituale. Alle volte l'affetto nostro, ò il nostro capriccio sotto colore di zelo, ci tradisce; e per mezzo di vna certa ignoranza, non scusabile, ci fa cadere nella rete di Satanasso, & entrare nel numero de gli stolti. Onde con accortezza scriue Salomone per nostro bene. *Via stultis reſta in oculis eius: qui autem sapiens est, audis consilia.*

*Prou. c. 12. v. 15.*

Con tutto ciò non nego quello, che scriue Reginaldo. *Prudens charitatis seruior nonnunquam excitat hominem cum Muliere, ut à turpi vita eam renocet, familiariter tractare, quod non caret peccandi periculo.* Cioè. Il prudente seruiore della carità eccita alle volte l'huomo à trattar, e conuersar familiarmente con vna trista Donna à fine di persuaderle, che lasci la cattiuia, e dishonesta vita: e questo trattar, e conuersar'è cosa di qualche pericolo: mà farà lecito, quando non vi concorrerà probabile sospetto di peccato; e vi s'aggiungerà qualche ragioneuole cagione

*L. 4. Praxic. c. 6. n. 351.*

d'esporsi à tal pericolo; come dice il medesimo Autore soggiun-  
 gendo. *Id tantum procedere, cum peccandi periculum non fuerit  
 probabile: ut si quis expertus sit, se non solere succumbere: aut  
 quamuis mandum expertus sit, existimas tamen se cum Dei auxi-  
 lio non consenturum in peccatum: si enim sic affectus res huiusmo-  
 di de se periculosas rationabili de causa propter Deum aggrediatur  
 non modo non peccabit, sed opus insigne charitatis, magniq; meri-  
 tificet: nec auxilium diuinum deest ei ad lapsum vitandum; si  
 sollicitus sit nihil omittere eorum, per que ab illo sibi caueat.* Et  
 in questo l'huomo sauiio, e buon fedele, per non s'ingannare, non  
 si fidi del suo sapere, mà si regoli, come hò detto, col parere di  
 qualche dotto, e pratico consigliere.

Dico 3. Quei pochi, che conuerlando in casa di vna Femmina  
 dishonesta, le danno qualche buon documento per la conuersio-  
 ne, per ordinario fanno poco, ò niun frutto. *Seminant secus viam,  
 aut in petram, aut in spinas, non in terram bonam.* Voglio dire.  
 La casa della Meretrice non è buona scuola di virtuosi ammae-  
 stramenti: e quel predichino per ordinatio non rielce fruttuoso.  
 Dà quanti buoni auuisti, che il sopra nominato Caualler diede cò  
 buon zelo ad N. Cortigiana, non raccolse mai il frutto della di-  
 lei conuersione: anzi, pochi anni dopo, fù cacciata dà quella Cit-  
 tà per essere cagionè di troppo graui scandali à certe persone, che  
 la praticauano.

Si può più tosto, e fondatamente dubitare, e temere, che la  
 Donna impudica non diuenti Predicatrice di maluagie risolutio-  
 ni, e non peruerta, chi entra in casa sua à conuersare senza sinistra  
 intentione. E le molte, e quotidiane esperienze, credo, non man-  
 chino per fondar la ragione di questo dubbio, e di questo timore.

In molte Città del Christianesimo ogn'anno nel tempo sacro  
 di Quaresima almeno vn giorno, e suol essere quello del Vange-  
 lo della Peccatrice Maddalena, vanno le Meretrici, ò di lor vo-  
 glia, ò per comando de' Superiori ad vdirè in Chiesa la predica  
 fatta dà vn publico Predicatore, prima auuifato, e molto ben pre-  
 parato: e nondimeno poche sono le Meretrici, che si conuertano,  
 e conuertite perseuerino stabilmente nell'offeruàza della purità.  
 Che marauiglia d'unque, che vn priuato Cavalier mondano, ben-  
 che virtuoso, facci poco frutto spirituale dando qualche buon do-  
 cumento

cumento ad vna Meretrice, mentre ella stà in casa propria; & at-  
tenta à mantenerfi nella gratia de' suoi Amici con vna allegra con-  
uersatione?

Il vitio della dishonestà più facilmente entra nella Donna, che  
nell'huomo, e più difficilmente si parte dà quella, che dà questo;  
se miriamo alla sola qualità di natura, la quale è più debole nella  
Donna, che nell'huomo; *infirmiori vasculo*, dice l'Apostolo S.  
Pietro della Donna: e S. Agostino scriue, che per mantenerla,  
casta vi vogliono molte custodie; oue per l'huomo deue bastare  
la robustezza virile. *Multa custodia faciunt feminam castam:  
virum castum facit virilitas*. E però io concludo dell'amor impu-  
dico della Donna con le parole di Plutarco. *Facile ingressus,  
non discedit alata*; alle quali può aggiungere, chi vuole, il det-  
to di Theofrasto. *Celerem habet ingressum, tardum vero regres-  
sum*. Cioè. La Femmina diuiene prestamente impudica: ma  
non lascia già prestamente l'impudicitia.

1. Ep. 6. 3. 7.

T. 9. l. de x.  
Cbordis 6. 9.

N O T A S E C O N D A.

Si continua questa Materia.

**S** Alomone con i lumi della sua sapienza scriue dello stolto  
amatore della Donna. *Ad vincula Stultus trahitur*. Egli  
se ne v' tirato à i legami della Meretrice. Vn'altra lettera scriue  
*Ad tintinabulum, vel crepitaculum*, v' dietro al campanello,  
puero allo strepito del sonaglio. Cornelio à Lapide tiene, che  
si alluda all'antica vsanza, che praticauano le Meretrici, ponen-  
dosi alle scarpette piccoli campanini, ò sonaglietti, *ut sono Inne-  
mes ad se intuemdum excitarent, & in amore*; accioche col suo-  
no eccitassero i Giouani à uoltar gli occhi uerso di loro, & ad  
amarle: & io aggiungo ad inuitarli, & à chiamarli ad una  
conuersatione stimata dà questi dolce nella loro habitatio-  
ne. Et inuero à nostro tempo le famose Cortigiane non hanno  
bisogno d'ufar il suono del campanino, per chiamar amici à con-  
uersar in casa: pur troppo ui uanno molti, e pur troppo molti ui  
peccano grauemente. E se bene anche molti cercano di giustifi-  
carsi con varie scuse; nondimeno io non credo, che tutti restino  
giustificati. Io ponderando la scusa di chi dice. Vado per  
dare

Pro. 7. 22.

dare qualche buono auviso di conuersione . Hò formate tre conclusioni con tre detti, hora per continuare questa materia .

Dico 4. Pochissimi credo, vanno ben preparati in casa di vna Meretrice per conuerfarui fruttuosamente : e per dare à lei qualche efficace ricordo, che la punga, e compunga mouendola effectiuamente à lasciar quella fordida vita, e conuertirsi à Dio con vera penitenza . Per la proua di questa conclusione, dá me creduta almeno probabile, se non euidente, mi richiamo alla coscienza di quei personaggi, che si seruono di questa scusa . Confessino per loro bontà . Quando vanno con altri buoni Compagni à quella pericolosa conuersatione, si sono prima ritirati, almeno col cuore, à Dio? hanno fatto oratione, supplicandolo dell'assistenza sua, & aiuto necessario per l'esito felice di negotio tanto difficile, quanto si è la conuersione di vna perduta Femminella? Hanno letta prima qualche buona historia dà raccontare, ad effetto di muouere vn'animo duro, e malamente abituato nel tenace vitio della dishonestà? Hanno ponderato, per dire, e dichiarare, qualche breue sentenza, ò della Sacra Scrittura, ò di vn Santo Dottore, che serua, come di colpo di bombarda, per atterrare, ò far crollare il muro dell'inuechiata ostinatione?

Hanno in somma, e sopra tutto, appoggiato l'efficacia di ogni lor pensata ragione, e di tutta la fraterna loro correctione nella benignità, misericordia, sapienza, e potenza di Dio, che voglia seruirsi della loro insufficienza per compir vn'impresa di molta sua gloria, e di molto giouamento alle anime fedeli? Se hanno fatto queste, ò simili preparationi, certo meritano gran lode, e n'hauranno gran premio in Paradiso : & io dico, che si debbono riporre nel numero di quei Santi, che con ottimo fine, e mossi dall'impulso diuino, andarono, come si legge nelle Historie, in casa di Meretrici : e le conuertirono felicemente à penitenza: mà questi sono stati pochissimi; e però in risguardo loro la nostra conclusione rimane confermata, e non contraddetta, ne oppugnata . Anzi l'ordinario auviso, & esépio de' Santi Padri, de' Sacri Theologi, e de' pratici Maestri della vita virtuosa, e di vn vero Cristiano, batte in questo, che si fuggano le occasioni pericolose di peccato; e particolarmente la conuersatione con le Donne, anche modeste, spiriuali, e fante: come altroue io basteuolmente hò dichia-

chiarato. Adunque pochissimi vi possono andare, ancorche vi vadano ben preparati; poiche la regola vniuersale, prescritta da Sauij, e da Santi, vuole, che non vi si vada, mà che si schiui á tutta diligenza lo andarui fuori de' termini della necessitá, ò di qualche ragione molto bene esaminata, & approuata 'almeno in quel giuditio cordiale, di cui disse Agostino. *Constituto in corde iudicio, adest accusatrix cogitatio, testis conscientia, carnis flex timor.*

Má qui parmi di sentire vno, che candidamente confessando dica. Io non sono vn Santo, che vada con vn fine premeditato di conuertire, e con le dette diligenze ben preparato á dar buoni auuisi di conuersione alla Meretrice, in casa di cui uado á conuersatione: mà andandoui, e dimorandoui con altri miei pari, nõ manco, secondo l'occasione, che mi si porge, ò almeno sul partire, di lasciar alla Donna qualche buon ricordo; d'onde, se vuole, può compungersi, e concepire desiderio di uenire ad una uera emendatione. Et io rispondo. Questo non è andarui preparato bene, mà come á caso: e però il Sig. per ordinario non concorre coll'aiuto suo efficace; ne dispone il cuore della Donna á riceuere fruttuosamente i buoni auuisi. Che se pure tal uolta ne segue qualche buono effetto, si deue attribuire all'infinita misericordia diuina, che alle uolte si compiace di operare marauiglie straordinarie per comunicar con modo insolito i tesori delle sue gratie alle sue creature. Onde possiam dire *Mirabilis Deus*, non solamente, *in sanctis suis*, mà anche, *in peccatoribus*, chiamandoli efficacemente á conuersione con qualche maniera insolita, e straordinaria.

**P R I M O B V O N O A V V I S O .**

*Intorno alla casa della persona poco modesta.*

**L**O scriuere per la pratica le cose, che sono troppo difficilmente praticabili, pare una fatica dá porsi nell'ulcita del uano, & infruttuoso affaticare. E chi mai potrà dire, che non sia per essere difficile, a chi con altri conuersa in casa di vna Femmina impura, il ragionare di purità per compungerla, e conuertirla. Sarà giudicato vn *luctus in musica*, e per conseguenza vna cosa impor-

8 **PRIMO BUONO AVVISO.**

importuna. Quando però, chi parlasse, non fosse personaggio tanto qualificato per la virtù, e per l'autorità, che senza fallo tutte le sue parole fossero sentite dalla Donna, e dà tutti gli altri con molto rispetto, e senza segno veruno di derisione.

E perchè di questi tali se ne trouano, io desidero di seruire al loro buon zelo, con notare què alcune sentenze, e casi, quali essi potranno usare come buoni auuisi à fine di recar giouamento di compuntione alla Femmina dishonesta, & anche ad altri. **E** sia il Primo Buono auuilo intorno alla casa: nel che giouerà il ricordare, che Ezechiele dice. *Va va, tibi ait Dominus Deus; & edificasti tibi lupanar: & fecisti tibi prostibulum.* A te auuifa il Sig. Iddio, Guai, Guai; perchè ti hai fabricato un lupanaro, e ti sei fatto un prostibolo. S. Gio. Chrisostomo chiama la tua casa Officina del Diauolo, e congregatione di tartarei mostri, *Officinam Diaboli. Sicut ubi est canum, ed porci concurrunt, ita ubi Meretrices, illic congregantur Demones.* La Strada, che conduce à questa casa, dice S. Basilio, s'indrizza all'Inferno, & al baratro della morte sempiterna. *Via, que ad domum eius ducit, recta ad Infernum, mortisq; barathrum tendit,* conforme à quella Scrittura. *Via inferi domus eius, penetrans in interiora mortis.* Onde quelli, che vi attendono, e ui uanno si rouinano per l'empire, rimanendo prigioni di una grandissima infelicità, per la quale diuenuti in tutto carnali sono condotti alla morte sempiterna, come aggiunge Basilio dicendo. *Toti in carnem versi ad sempiternum interitum abducuntur.* Si trouano alcune carceri nel mondo, dentro le quali chi è condotto, non esce mai più se non per la morte: così possiam noi dire di chi si lascia legare, e condurre nelle case delle Meretrici, le quali tutte sono un laccio de' Giouani lasciui. *Laqueus,* dice Isaia, *Iuuenum omnes, & in domibus carcerum absconditi sunt: facti sunt in rapinam: nec est, qui eruat.* Questa casa noi possiamo rassomigliare alla Valle Gehennon, la quale, essendo piena di delitie, diuentò luogo di dolori; perchè iui si sacrificauano i Figliuoli nel fuoco ad un'Idolo infame, come scriue S. Girolamo. E la casa Meretricia se hà le delitie carnali, hà anche molti dolori, che l'accompagnano; e si sacrificano le anime all'Idolo infame dell'impudica Venere.

In questa casa ballano, e saltano i Diauoli secondo la parola d'Isaia.

C. 16. 23.

Ho. 2. in

Mat. 5. in

Ps. 112.

De S. Virg.

Prov. 7. 27

C. 42. 22.

In Mat.

C. 10.

PRIMO BUONO AVVISO. 9

d'Isaia. *Pilosi saltabunt ibi.* E la Meretrice può anche temere, che le saltino sù le spalle, e che l'adducano ad appiccarfi per disperatione. Eccoui vn caso moderno. Io hò saputo dà persona virtuosa, e degna di fede, che à nostro tempo vna Femmina passaua la sua vita con dishonesta conuersatione: era entrata nel numero di quelle, che si abusano della pazienza di Dio, e viuono sceleratamente. *Longanimitate Dei,* scriue Chrisostomo, *ad uita maiorem impunitentiam abutuntur; perditè uiuunt.* Alla fine si senti presa, & aggrauata dà vna pericolosa infermità; ne volendo confessarsi col Curato di quel luogo, di cui ella non era natia, chiamò à se vna sua Figliuola, e disse. Vattene à chiamare il tal Prete della mia Terra, col quale mi sono confessata altre volte. La Giouanetta fece difficoltà d'andarui, ne la madre replicando altro per all' hora, poco dopo la manda fuori di casa per vn certo negotio, & appena quella è uscita, che questa si fa forza, come può; si alza di letto; prende vna fune; s'ingegna d'attaccarla, e l'attacca ad vn traucello della camera, vi fa vn laccio; e nel laccio pone il capo & il collo, e sospendendosi in aria, se ne resta appiccata l'infelice, e se ne muore. La Figliuola, compito il negotio, torna, e vedendo lo spettacolo miserando, resta attonita, e dolente subito alza le strida in modo, che molti corrono; staccano il cadauero di quella disgratiata, e considerandolo per le sue parti, ritrouano, che hà le spalle tutte molto malamente peste, quasi che il Diauolo hauesse fatto l'ufficio di Boia saltando, e rifsaltando sopra di lei, per farla presto, e disperatamente morire. Può temere ogni Meretrice vn fine di tale infelicità, se non s'emenda per tempo: e però dico io con S. Agostino à ciascuna. *Vide; & tanquam in speculo displice tibi.*

C. 13. 21.

T. I ser. in Heliom.

Ser. 50. de Temp.

SECONDO BUONO AVVISO  
Intorno alla dannatione.

SAN Giouanni nell' Apocalisse scriue, che vn' Angelo disse parlando con lui. *Veni: ostendam tibi damnationem Meretricis.* Vieni, che ti voglio mostrare la dannatione di vna Meretrice. Io credo, che la Femmina impudica, se tal volta pensasse là senno l'eterna dannatione, alla quale se ne corre, si compun-

C. 17. 1.

B gered-

In Epist.

gerebbe con fruttuosa penitenza, per non far passaggio dal fuoco della lussuria alle fiamme de' Diauoli. Ella viue in vn fuoco infernale, viuendo impudicamente; mà morendo passerà à gli ardori di quell'altro fuoco, che si pate con i Diauoli, e mai finisce. *O ignis infernalis luxuria*, scriue S. Girolamo, *cuius materia gula, cuius flamma superbia, cuius scintilla praua colloquia, cuius fumus infamia, cuius cinis immunditia, cuius finis gehenna*, quasi voglia dire. O infelice Donna, che attendi alla dishonestà, compungiti, pensando, che la lussuria è vn fuoco infernale, la materia di cui è la gola, la fiamma è la superbia, la scintilla sonò i brutti, e cattiuu ragionamenti, il fumo è l'infamia, la cenere è l'immonditia, & il fine è l'horrenda voragine de' sompiterai tormenti. O se Dio te li facesse vedere, come credo, ti risolueresti à penitenza, per non prouarli: senti questo caso moderno, e cauane frutto per tua compuntione.

Hom. 9. ex  
50. Ho.

Vn'huomo dishonesto viuueua, miseramente ardendo tra le fiamme di vn'impudica dissolutione, & amando troppo il piacere, niente, ò quasi niente temeua il fuoco dell'Inferno: onde à lui si poteua far la dimanda scritta dà S. Agostino. *Quare sic amas presentis seculi voluptatem, ut non exarescas eterni ignis ardorem?* Teneua egli, e manteneua vna perduta Femmina, con la quale moltiplicando i peccati, arriuò à quel segno, oltre cui Iddio non volle più aspettarlo à penitenza; e li mandò la sua Diuina Giustitia à castigarlo con vna mala sì, mà ben meritata morte. Pochi giorni dopo la Donna vna notte se ne staua nel letto della sua camera; non sognaua, e non dormiua: & ecco in quel notturno horrore vede, che si aprono le mura della stanza: il letto è preso, alzato, e portato via con suo grandissimo spauento: mà ella che dentro vi giaceua mezza morta, tace, ne le pare di poter formar vna parola per aiutarfi. Alla fine il letto si ferma nel mezzo di vna spatioza campagna, in cui vicino al letto si apre subito vna profondissima voragine dell'Inferno: e la Donna si sente esserealzata dà capo in modo, che mira colà giù profondissime le furiose, & horribili fiamme, tra le quali scorge, e riconosce l'infelicesimo, e dishonesto suo amico; che è tormentato spietatamente in quell'ardente fondo dà molti Diauoli, che lo constringono à mirare in sù con suo gran disgusto; & à vedere la Donna, già tanto amata;

## SECONDO BUONO AVVISO. 11

amata; & hora tanto odiata, che non la può mirare. Et è significato alla medesima Donna, che la maggior pena di colui era l'essere violentato à volgere lo sguardo verso di lei. Mentre durò l'horribile visione; stette sempre la Femmina tutta oppressa dà spauentoso stentio, e dà grande horrore: si chiuse poi la voragine, & il letto fù riportato prestamente alla camera; oue colei pensando bene, e ripensando il palsato successo, concepì santa resolutione di penitenza; e compiutamente l'esegul, correggendosi in tutto dà gli eccessi della palsata vita. Prego il Signore, che la ricordanza di questo auuenimento serua di efficace rimedio à molte Meretrici; le quali, se Dio fin hora hà tardato à castigarle, si ricordino la sentenza di S. Chriostomo, con la quale auuisa, che le Anime peccatrici nell'Inferno imputeranno à sè medesime la propria dannatione. *Imputabunt sibi gementes, stridentès, plangentès in ipsa regione, ubi non erit indulgentia. sed plenissima sententia: cum tempus habebis, imitator es estote bonorum.*

Q. I. 295.

T. I. Ho.  
De ver.  
Dau. Quis  
sum ego.

## TERZO BUONO AVVISO

*Intorno alla Fossa.*

**S** Alomone paragonò la Donna dishonesta ad vna profonda fossa, *Fovea profunda est Meretrix*: e volle accennare, che chi attende alla vita impudica, si precipita in vna fossa, dalla quale difficilissimamente n'uscirà. Però S. Gio. Climaco scrisse. *Qui in foveam luxuria lapsi sunt, ut surgere possunt, sudoribus, doloribus, afflictionibus opus est.* Si dice anche fossa, per mostrar, che le Meretrici, e le case loro, sono puzzolenti, come le fosse, oue si ripongono i cadaueri ad infracidare. *Sepulchra sunt Meretricum diuersoria*, dice Chriostomo, *multo fasore, & multa putredine repleta.* Le Meretrici stesse, e quelli, che trattano con loro, molte volte restano per l'intemperanza grande grademente ammorbati, e comè sepolti in vna fossa di dolorosa vita sino alla morte; nella quale, se non s'emendano per tempo, danno l'anima à Diuoli, che la portano à seppellire nella profondissima fossa dell'Inferno. Ecco vn racconto. Già in vn Paese cominciò la peste ad infettare, & uccidere il popolo; molti furono al solito posti nel lazaretto: e tra i molti molte Donne ancora; iui vn tristo Ceru-

Prov. 23:  
27.

Gr. 15.

Ho. 29, in  
Mat.

sico s'innamorò di vna Fanciulla, e trouando corrispondenza, si cominciò la pratica con molta offesa di Dio, e con graue scandalo degli huomini: vno de'quali fece amoreuolmente la correzione à quel tristo, auuifandolo, ò che cessasse di peccare; ò che sposasse la Giouane, accioche non morisse di contagio all'improuiso, e si dannasse. L'auuifo non sortì l'effetto buono, e desiderato; anzi inaspri la maluagità del colpeuole; onde il correttore ne fu malamente trattato, & oltraggiato. Poco dopo la Giouane s'ammalò di peste, e dimandò la confessione: mà il Cerusico scelerato le disse. Non vi confessate del nostro peccato; perche quando vna persona stà al Lazaretto, le sono rimessi tutti i peccati senza confessione. Quella misera gli diede orecchio, e confessandosi, tacque i peccati d'impurità, e se ne morì. Passati alcuni giorni l'anima di lei dannata, e tutta ardente, si fece vedere dal Cerusico dicendo. O traditore io per tua cagione mi trouo cinta di fiamme infernali, e le patirò sempre trà Diauoli con vn grauissimo, e sempiterno tormento. O traditore. O traditore. Questa apparitione vidde egli, non solo vna volta, mà tre, ò quattro volte, e ne rimase tanto atterrito, e tanto spauentato, che cominciò à mostrare di non esser sicuro in verun luogo; e quasi, che temesse d'elsere vccito per tutto, fuggiua à modo di Caino maladetto, *vagus, & profugus super terram*, partendo hora dà questa parte, hora dà quella, e mai riposandosi con sicurezza. Pensi la Mererrice il caso di questa anima dannata: e consideri, che se non si compunge, & emenda quanto prima, si rende meriteuole di maggior dannatione; poiche peccò quella Giouanetta con vn huomo solo, & essa hà peccato con molti, e molto grauemente, e per molto tempo. Non hà scusa, chi non vuol cauar bene per se dal male altrui. *Vita foueam*, dico con S. Bernardo, *in quam vides alium cecidisse*. Schifa presto la fossa, oue tu vedi, che vn'altra persona è miseramente caduta.

Gen. 4. 14

Medit. 6.  
45.

Paulus Zebentner in Promont. male spei l. 1. 9. 9. n.

Anche all'huomo poco modesto auuifo io. *Vita foueam*. Guardati di non cadere nella fossa dell'Inferno, mentre vuoi correre dietro ad vn momentaneo piacere. Applica à te questo moderno caso riferito dà vn Dotto. L'esercito Cattolico gli anni passati marciaua per l'inferiore Salsonia verso l'Inimico per battagliaire: vi era nelle truppe vn Caualiere Pollacco, che conduce-

ua

ua seco vn generoso cane : questo vidde , che dà una macchia , uscendo fuori un Lepre prese uelocemente la fuga , e subito cominciò uelocemente à seguirarlo per farne preda : & il Padrone altresì , tosto spronando il destriere , seguìò ambedue correndo con abbandonate redini , e con ueloce carriera. Trà tanto i Soldati mirauano con diletto , e con riso la uelocità del corrente Ternario , Lepre , Cane , e Cavaliere : mà presto il riso , & il diletto si cangiò in gemito , & in dolore : perche non il Lepre , mà il cacciatore fù preso , ò per meglio dire , il Cavaliere in mezzo della Càpagna spatiosa , e paludosa suanì subito dà gli occhi , e più non vi comparue : e la ragione fù , perche giunse il destriere ad vna fossa coperta con molli , e verdeggianti herbe , e precipitatoui dentro vi restò tutto sommerso insieme con il Cavaliere in modo , che solamente il suo cappello si vidde stare sopra quel liquido fango , e lezzosa immondezza , di cui molto abbondante era quella profonda fossa . *Hic adeo lamentabilis casus* , aggiunge il Dotto , *imago est tristioris alterius , quem frequenter illi mortales incurrunr , qui post multos vita annos , post scelera , velut optabilem pradam currunt , & venantur : Spectat Deus hoc genus venationis e celo , & indignatur : quandoq; etiam iustissima providentia remota disponit , ut mors facinorosum hominem subitanea obruat , atq; in foueam , tumulumq; detrudat* . Cioè questo è il fine di molti , che seguendo i loro dishonesti piaceri , cadono ruinosamente , con subitanea morte nella fossa della dannatione . *Vita foueam , in quam vides alium cecidisse* .

QUARTO BUONO AVVISO

*Intorno all'uccisione della persona poco modesta.*

**M**OLTE volte Iddio con grauissimi gastighi punisce in questa vita la superbia , e la dishonestà delle Donne impudiche secondo quella scrittura del Profeta Amos . *Conteram tenentem sceptrum de domo voluptatis* . Cioè . Io col mio fauore percooterò , ferirò , e sritolerò quella Femmina trista , e lasciua , che , come vna Regina di brutti piaceri , tiene lo scettro in cala della dishonestà ; d'onde nè seguono infiniti vituperi , molte morti , almeno alle anime , & vna manifesta ruina . E questo è il pensiero di

C. 1. 5.

De Singul.  
Cleric.

di S. Cipriano intorno à i mali, che arreca la lussuria. *Per insu-  
ta dedecora multiplices mortes inuehit in perniciem.*

A questa verità pensi la Meretrice, massimamente famosa, e principale, che forse concepirà nel cuore buoni pensieri di compuntione. Ponderi anche il caso, che qui aggiungo, e seguito in vna gran donna del nostro tempo.

Viueua in vna principalissima Città di vn Regno vn nobilissimo Personaggio accasato con vna Signora, ornata di riguardeuoli qualità; e però molto stimata, & amata dà lui. Mà ella non era fedele al suo fedel consorte; ne corrispondeua con sincerità di affetto al suo sincero amore: offeriua la misera il cuore all'impudica fiamma: viueua dishonesta amante di vn'altro cavaliere: dà cui riceueua ambasciate, e letterucce: hora portò il caso, che vn giorno il Consorte entra nella camera della Donna; e per segno di affetto, se le pone vicino, per ragionare, e trattenerfi con modesta conuersatione: quando vna volta alza gli occhi uerso il uiso, & il seno di lei, e per la uicinanza si auede, che ella teneua riposto nel seno un polizino: uenegli curiosità di uederlo; non pensando già à male alcuno: lo piglia tosto; e tosto aperto lo legge; e troua ciò, che mai si farebbe immaginato douer trouare. Era scritto dà vn Cavaliere amante: e l'amore si esprimeua in modo, che ben si conosceua trouar corrispondenza dalla parte della Donna; e che la fede, & honore maritale ueniua grauemente offeso per l'impudicitia di ambedue. Ogn'uno qui si può persuadere, che colei restò persa per lo spauento; e che quel Signore si alterò nelle furie per la grande offesa del proprio honore. Subito diede la manò sul pugnale, e ponendo la punta alla gola della Femmina, le comanda, che subito subito di suo pugno formi la risposta; e gli scriua, che uenga quanto prima sù le due hore della prossima notte. Quella tutta tremante obbedisce: e finito il uiglietto, e sigillato, il marito lo prende, e con un mezzo sicuro, e diligente lo fa capitare nelle mani dell'Amico: il quale infelicemente lieto dell'auuiso, si dispone sollecitaméte all'andare, e se ne uà nell' hora prescritta; mà in uece d'incontrar il diletto della uita, troua il disgusto della morte; perche l'offeso Personaggio, posto in insidie all'entrata, gli è d'improuiso addosso, e lo priua di uita: ne di ciò contento, subito se ne uà à ritrouare l'impudica moglie, & à lei

à lei parimente dà la morte: e poi comanda à suoi seruitori, che prendano quei due corpi, gli spoglino di tutte le loro vesti; & affatto nudi gli esponano, e lascino appiccati dalle finestre del Palazzo, che rispondeua nella principalissima, e più bella strada della Città: dalla quale egli, fatto eseguire tutto il sudetto, subito si partì di notte ponendosi in luogo sicuro, e lasciando quel tragico, & horrendo spettacolo alla publica vista del popolo, che hebbe gran tempo, che dire, che pensare, e che ammirare per vn tale auuenimento. Ogni gran Donna, che viue poco modestamente, non perciò tardi ad abbracciar con vera conuerfione la misericordia di Dio; perche fin hora non hà riceuuto il meritato castigo di vna vituperosa uocifione. *Misericordiam Dei, Scriuic S. Leone, non iudeo sardet amplecti, quia, quod meruit, non recepit; Quadrage, neq; enim quid quid differtur, auferatur*, imperoche la dilatione non è priuilegio di sicurezza.

QVINTO BUONO AVVISO  
Intorno alla puzza.

**L**A Donna pudica, e virtuosa nomar si può buono odore di Christo con le parole di S. Paolo. *Christi bonus odor*. E però Clemente Alessandrino auuifa. *Spiret Famina Christum, qui est regalis unctio*. Mà la Femmina impudica, e vitiosa merita di essere chiamata cattiuo odore del Diauolo, *Malus odor Diaboli*. E di tutte le impudiche scriuic Cornelio. *Meretrices odorifera circumferant, ut suum factorem contegant*. Portano seco i profumi, per far, che non si senta il loro fetore: il quale nasce dal dishonesto piacere secondo il detto di S. Ambrogio. *Spargit odores suos voluptas, quia Christi odorem non habet*. E si può aggiungere, che è puzzolente à guisa dello sterco; & quasi tale si deue disprezzare, e conculcare. Però l'Ecclesiastico dice della Meretrice. *Quasi stercus in via conculcabitur omnis mulier, qua est fornicaria*. L'antica Iezabele fù Donna dishonesta; e con ragione s'interpeta Isola stercoraria, accennando, che ogni Femmina anche nobile, è grande, se non è casta, ammorba con la sua puzza il luogo, oue dimora dishonestamente. Ella è vna dragma perduta, e si ritroua nella puzzolente immondezza. *Dragma perijt, di-*  
ce

2. Cor. 2.  
15.  
L. 2. Pa-  
dag. c. 8.  
L. 1. De  
Cain. c. 4.  
In Frou. c.  
7. 10.  
C. 9. 10.

Ep. ad Ru-  
ficum.

In form. bo-  
nesta. viiij.

ce S. Girolamo, & *inuenitur in stercore*. A lei possiamo dire con S. Bernardo. *Semper in mente habeas, quid es; quia vas stercoreum*. S. Crisostomo, come hò detto chiama sepolcri puzzolenti le case delle Meretrici. *Sepulcra sunt Meretricum diuersoria, cum multo fatore, & putredine sint repleta*.

L. 8. c. 17.  
et 27. apud  
Cor. in Ec-  
cl. c. 9. pag.  
431.

E pure l'huomo dishonesto gusta di conuersar in questi puzzolenti sepolcri al parere del medesimo Crisostomo, che auuifa. *Fornicator in sepulcris versatur*. E molte volte per godere questi fetori, trauaglia tanto, che vi perde la vita. Plinio nota, che la Panthera è auida molto delli escrementi humani: dà che auuiene, che se quella immondezza si sospende in alto, ella tirata dall'odore, e dall'auidità, trauaglia tanto, che resta morta nella fatica. *Ita nonnullis, quod fadissimum, id dulcissimum est*. Così auuiene ad alcuni: stimano dolcissimo ciò, che per l'immondezza merita l'abominatione.

Cassiodoro spiegando quelle parole del Salmo 112.7. *De stercore erigens pauperem*. Dice. *In stercore voluistis, qui carnis vitia dominantur*. Cioè. Si riuolge nell'immondezza fetente quella persona, la quale è signoreggiata da vitij della carne. E Tertulliano legge. *In Sterquilinio*, per farci credere, che dalla vita dishonesta, come da vn sordissimo luogo si deriuaua vn'ammorbata moltitudine di fetori intollerabili.

Lib. 15.  
c. 3.

E vero che ogni vitio merita il nome di stercorearia immondezza secondo la sentenza di S. Gregorio intorno all'huomo pieno di vitij: *Quos vitijs plenus est, quasi tot stercoreibus, in conspectu aeterni iudicis illius peccatus faciet*. Mà il vitio della dishonestà molto più merita cotal nome: e quindi la persona impudica fa sentire il suo cattiuo odore alle volte sensibilmente à Santi, tuttoche la Meretrice miserabile non lo senta per quella ragione di S. Ambrogio. *Obstructas caro nares habet*; perche tiene le narici chiuse col sordido loto dell'impudicitia: mà lo sentirà ben nell'Inferno eternamente, oue s'auuicina, e forse presto giungerà con una mala morte. Pensi per suo bene à questo caso, che per le Donne, e per gli huomini ancora può seruire.

Narra Alfonso Viglienga, che vn Santo Eremita, vedendo, che vn Giouane suo allieuo era grauemente tentato, dopo hauerlo trattenuto due anni con uarij consigli, e rimedij, senza che cessasse

fasse la tentatione, gli disse. Horsù vattene à prender moglie nella Città: mà ti prego, che, auanti d'andartene, tu stij quaranta giorni vicino al fonte di questa selua digiunando, e pregandò Idio, che ti conceda vna buona Consorte. Il Giouane accettò il consiglio, e dopo essere stato iui digiunando venti giorni, sentì per spatio di due hore vna grandissima puzza, ne potendola più lungamente soffrire, vidde auuicinarsi vna Donna bruttissima, & in estremo abomineuole, e dalla quale vsciua quel grandissimo fetore. Giunta vicino disse al Giouane. O Amico è gran tempo, che io ti cerco. Tu dà me sei amato grandemente, e sei desiderato sopra tutte le cose del Mondo. Per amòr tuo son quà venuta: voglio, che conuersiamo, mangiamo, e dormiamo insieme. Di che egli non poco sdegnato, le sputò nella faccia, e disse. Vattene in mal'hora brutto mostro, e puzzolente. A cui replicò essa. Deh Amico non mi sprezzare: e sappi, che molto stimata io sono dà molti: mà io sopra tutti amo te, e te desidero. E chi sei tù? rispose il Giouane. Io sono, aggiunse ella, il Peccato della Lussuria: e due anni son già scorsi, dà che tu sentisti la tentatione carnale; e dà che io cominciai ad amarti, & à desiderarti. Replicò egli à questo. Se io hauessi saputo, che il Peccato della Lussuria fosse tanto fetente, brutto, & abomineuole, mai hauerei desiderato d'andare al secolo: e però dà questo punto sino alla morte io consacro à Dio il fiore della mia Verginità. Ciò detto, fece ritorno al santo Eremita, narrogli il caso con scambieuole consolatione di ambedue; e perseguò fino all'ultimo di sua vita nella conseruatione della Castità.

Può dal sudetto racconto conoscere la bruttezza; e considerare la puzza del suo peccato l'impudica Femmina, e procurarne con vera penitenza l'emendatione: altrimenti si trouerà con vna disperata morte diuenuta preda di Satanasso, e forse anche morendo sarà dà tutti abominata per lo fetore.

Scrive Cornelio à Lapide. *Horribile hoc de re narrat exemplum B. Petrus Damiani Cardinalis. Et ex eo Baronius.* Cioè. Vn caso pieno di horribile spauento è narrato dal B. Pietro Damiano Cardinale: e dà lui lo prende, e narra il Cardinal Baronio, intorno alla Moglie di vn gran Personaggio: & è del seguente tenore.

In Pron. e.  
7. 16. pag.  
154.  
Ep. ad Blacum  
Comiti-  
tis. c. 12.  
To. 10. An.  
Christi 998  
num. 20.

Era vna Gentildonna consorte di vn principalissimo Signore, la quale godeua di passar la sua vita in così gran delizie corporali, che per lauarsi, ricusaua l'vso dell'acqua ordinaria, e si seruiua solamente di acque lambiccate dà cedri, dà gelsomini, e dà rose. Anzi comandaua à seruitori, che la mattina per tempo raccogliessero con molta fatica la rugiada caduta sù l'herbe, e sù fiori; e con quella se ne faceua qualche delizioso, e straordinario bagnuolo. Quando si cibaua, mai di sua mano toccaua i cibi; mà, tenendoli auanti molto bene trinciati, e minutamente apparecchiati dà seruitori, essa li prendeua con vna pretiosa forchetta d'oro, e se gli accostaua alla bocca. Teneua il letto profumato con tanti odori, che reca vergogna, à chi lo vuole narrare, ouero vdirè. Mà certo spiacque molto al Sig. Iddio vna tanta delicatezza, e però la volle castigare con questo flagello. Permesse, che cadesse in vna graue infermità, per forza di cui le carni di quel delicato corpo si putrefecero à poco à poco di maniera, che il fetore quindi esalante conuertì presto la stanza in vn puzzolente sepolcro, onde niun seruitore, e niuna serua poteuasi accostare al letto della Padrona se non chiudendosi prima le nari contro la puzzolente esalatione; E chi era costretto à trattenerfi auanti quella miserabile, procuraua di mitigare l'acutezza del fetore, odorando vna palla di soauo profumo: e questo rimedio non bastando, ciascuno si sforzaua di accorciare il ragionamento, e di ritirarsi con prestezza. Alla fine ella giunse al termine di sua vita, e morendo liberò la casa, e la famiglia sua dà quel graue, & ammorbato fetore.

Et io qui auuiso alle Meretrici, che quella nobil Donna non era di vita dishonesta, ne infame, come sono esse; mà solo troppo delicata nutrice della sua carne; e pure dà Dio riceuè così graue castigo: che pena dunque meritano dal medesimo Dio quelle, che alla vituperosa delicatezza del corpo aggiungono l'intollerabile fetore dell'anima, diuenuta per li peccati della impudicitia vna puzzolente cloaca, & vn'aperto, & ammorbato sepolcro? Termano per tempo: e si conuertano presto à penitenza; accioche nò si uerifichi nelle anime loro, se non ne corpi, la sentenza di S. Bernardo. *Tolerabilius canis putridus fas et hominibus, quam Anima peccatrix Deo.*

Spec. d. 1.  
84.

Medio.  
a. 35.

SESTO BUONO AVVISO  
Intorno all'insaziabilità.

**S** Ambrogio scriue: *Quid tam Meretricium, quàm secularis voluptas*, E Cirillo Alesandrino chiama il gusto impudico Città Metropoli di tutti i vitij. Ne io repugno à chi tiene, che tra questi vitij vno de' principali si è la insaziabilità; perche intendendo, che la Femmina impudica, moltiplicando le impudicitie sue, non si satia; e però douerebbe considerer bene in se stessa l'insufficienza de' carnali dilette, e lasciarli, fuggirli, & abominarli in tutto perfettamente. Ezech. auuifa. *Multiplicasti fornicationem tuam, & nec sic satiata es*. Tu hai moltiplicato i peccati della tua vita fornicaria, e non ti sei satiata. Chrisol. scriue. *Voluptas nefcis expleri*. Il diletto carnale non si fa riempire. Ambrogio dice della libidine. *Nullus peccandi modus: inexplebilis sitis*: non fa mai fine di peccare: è vna sete inestinguibile. Alcuni paragonano la Meretrice al mare, che mai dice à fiumi, basta, basta: onde colui scrisse. *Meretricem ego item esse reor, Mare ut est, quod des, deuorat; nunquam abundat*. La voce dell'impurità di simile Donna è quella volgata, e prouerbiale. Porta quà; porta quà. *Affer, affer vox est impuritatis*, dice vno scritturale; e paragona il dishonesto piacere alla focosa violenza della fiamma, che non si estingue, anzi s'accresce con l'aggiunta di noua, e ben disposta materia. *Ighis nunquam dicit sufficit*. Mà io dico, che la Donna impudica è quella terra secca, arida, & infeconda, numerata dà Salomone tra le quattro cose insaziabili. *Terra, que non satiasur aqua*. L'acqua de' piaceri la bagna, la inaffia, la inonda, mà non la satia: *nec satiata es*. Confessino la verità le stesse Meretrici, Quante poche sono quelle, che godendo felicemente la loro infelicità, si risogliono di lasciarla con titolo d'hauerla goduta con piena, e compiuta satietà? All'incontro quante molte sono quelle, che cominciarono la dishonesta vita cò disegno di satiarfi presto, e ritirarsi; mà poi diuenute cagne rabbiose, e voraci luppe, non hanno posto fine alla loro insaziabilità, se non con la vecchiaia, ò con la morte? Mà se la Meretrice non si satia, e non lascia il peccato; tema, che forse i lasciui amici suoi si satieranno non

L. 1. De Abel. & Cain. c. 4.

In Strom.

C. 16. 29.

Ser. 2.

L. 1. De Cain. c. 5.

Plant. Trocul.

Fernandez in Gen. c. 11. 5. 8. n. 4.

Prou. c. 30. 15.

Prou. c. 30. 16.

della libidine, mà di lei, e per liberarsene, la uccideranno.

Mi fù già narrato dá persona degna di fede, mentre io stauo in Sicilia, che circa l'anno 1622. vna Donna, lasciandosi vincere dá pensieri carnali, determinò rallentar la briglia all'impudico affetto della sensualità: si scoprì dá principio amatrice di vno, e con lui conuersò impudicamente; mà col gusto di tal viuanda non trouò la satietà; e però si fece amica di altri huomini impudichi in modo, che buon tempo se ne passò la sua vita bruttissima con lunga, e lasciuua conuersatione di molti amatori, co' quali tutti nè meno si trouò contenta, e satia: onde alla fine si risolue di partir con alcuni di loro dalla patria; per poter, credo, più liberamente darli in preda dell'impudicitia. Con questo disegno rubò in casa grossa somma di danaro; e molto ben proueduta delle robe necessarie, si partì con gli Amici, prendendo il viaggio di nascosto, e non per terra, mà per mare. Nauigò ella qualche tempo senza incontro di cattiuua fortuna; mà poi restò assalita, uinta, e morta dá vna fiera burrasca solleuata, non dalla rabbia de' venti, mà dalla crudeltà degli huomini. Quei medesimi suoi Amici, co' quali fuggiuua, e peccaua, risolsero di uccidere la sua persona, e di godere i suoi danari. E venuti all'effetto della resolutione, le diedero la morte; e fatto in pezzi il corpo, lo gettarono nell'onde voracissime del mare con pensiero, credo io, che satiassero i pesci, e mostri marini, quelle carni, e quelle membra, che haueuano composto il corpo di vna Femmina, che meritaua nomarsi mostro insatiabile della dishonestà. Mà occorse, che i pezzi di quel tagliato e diuiso cadauero, nè furono consumati dá pesci, nè ritenuti, e seppelliti nel fondo del mare; onde dopo alcuni giorni vomitati dall'onde comparuerò sù la ripa, e sul lito vicino alla Città, dalla quale l'infelice Donna s'era partita: furono visti dá alcuni, che tolto ne sparsero la fama; e questa cagionò il concorso di molti; e tra i molti vi furono anche i parenti della Donna, dá quali fù rauuifato per certe conghietture, e per euidenti segni, che quelle membra erano parti del corpo di lei prima partita nascostamente, e poi uccisa crudelmente dá qualche traditore: così permettendo, e castigando il giustissimo Iddio la sua licentiosa, e lasciuua maniera di viuere; della quale più volte era stata corretta caritativamente dá suoi Amici, e Parenti, mà sempre

pre senza frutto d'emendatione. Tarda il gastigo la diuina Giustitia; mà poi ricompensa con la grauezza la sua tardanza.

Pare, che Iddio nel caso di costei dica ad ogni Meretrice.

*Tradidi eam in manus Amatorum suorum, super quorum insaniuit*

*libidine: & ipsam occiderunt gladio.* E pare, che aggiunga. *Ec-*

*Eze. c. 23. v. 18.*

*ce ego tradam te in manus eorum, de quibus satiata est anima tua.*

*Es agentis tecum in odio: & tollens omnes labores tuos, & dimitt-*

*enti te nudam, & ignominia plenam; & reuelabitur ignominia*

*fornicationum tuarum, scelus tuum.* Misera farai piena di vitape-

ro, e ti rouinerai. Concludo con auuifar anche à gli huomini la-

sciui; che non troueranno satieta dando il pascolo de' dishonesti

piaceri al loro impudico appetito. *Sicut enim vnus panis, dice*

*Apud Cor.*

*Beda, diurnam solum effugat esuriem, & nihilominus postmodum*

*in Prou. c.*

*esuris, qui comesto pane satur abscesserat: sic qui intrat ad scor-*

*6. ver. 26.*

*rum, ad horam quidem euaporat libidinem; sed post paululum ar-*

*pag. 140. r.*

*densior redit.*

*C.*

### SETTIMO BUONO AVVISO

In torno alla sfacciataggine.

**G**regorio Nisseno discorrendo circa la vanità de' piaceri, dif-

se. *Vestigium voluptatis pudor est.* Volte alludere alle

*Tratt. 1. in Psal.*

Fiere seluaggi, e significare a noi, che il vizio della dishonestà è

vn Mostro, & vn Fiera, da cui si lascia nell'animo della persona

carnale, come contrasegno, e vestigio la vergogna. Quindi si

può dimandare con le parole di S. Paolo à carnali, & impudichi.

*Quem fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis?*

*Ad Rom. 6. 12.*

E possiamo praticare per nostro bene il morale auuiso di quel

Sauio. *Ne ex superuacuo laboremus, ne adepti, cupiditatum va-*

*Seneca De*

*nitatem nostrarum serò post matam pudorem intelligamus: fe-*

*Tranquil.*

*re enim tristitia sequitur, si successus pudet.*

*vite l. 1.*

Può anche ciascuno di noi pregar Iddio con l'affetto dell'Ec-

*6. 11.*

clesiastico, e dire. *Anima irreuerenti, & infrunita ne tradas me.*

*C. 23. 6.*

Oue vn Moderno Commentatore, seguendo Lirano, & altri, scri-

ue, che significa. *Ne permittas, me incidere in irreuerentiam,*

*Oliuerius*

*sine inuerecundiam, & insipientiam, quæ fiat, ut perrupto pудо-*

*Bonarrius*

*ris obice impudenter in proba, & flagitia præceptum, præfer-*

*in Eccles. c.*

*23. 6. pag.*

*338.*

*sim venera*. Cioè, non permettere Sig. che io perda la vergogna, e cammini sfacciatamente per la strada dell'impurità.

E certo la perdita della vergogna serue di guida molto cattiva alla Meretrice per condurla à commettere ogni sceleratezza. *Pudoris iactura ducit in omne scelus*, scriue vn Dotto. E questa vergogna perde la Donna con abbandonarsi miseramente nel meretricio; che però nota Geremia di vna Femmina impudica.

Fernandez  
in Gen.

C. 3. 2.

*Polluisti terram in fornicationibus tuis. Frons Meretricis facta est tibi: noluisti erubescere*. Hai peccato di fornicatione, e la tua fronte è diuenuta fronte di Meretrice; ne hai voluto concepir vergogna delle tue bruttezze. E quindi si può dire, di te con Seneca

Lib. De  
Constant.  
Sapientis  
6. 15.  
Rom. 29.  
ad pop.

*Impudens animal es, cupiditatum incontinens*. E vera la sentenza di Chrisostomo che niente rende la persona tanto sfacciata, quanto la mala coscienza. *Nihil ita facit impudentem, ut mala conscientia*: mà molto più cotal sentenza si stabilisce nella verità; quando la mala coscienza è di Donna, che è posseduta dal peccato della dishonestà. Questa è sfacciata con tutti, e però il medesimo Chris. legge il luogo citato di Geremia così.

In Ps. 8.

*Facta est tibi facies Meretricis: erga omnes fuisti impudens*. E con ragione il santo Profeta la riprende, e sgrida, non per insultarla, ma per confonderla, e per conuertirla, e sanarla dal pericoloso morbo della sua sfacciata presunzione. *Audiat, ut surgat*, dice S. Ago-

T. 10. Jer.  
54. De V.  
Domini.

stino, *clamatur. Facies fornicaria facta est tibi: & impudorata facta es tota. Non sic increpat, ut insultet, sed ad confusionem vult perducere presumptionem, ut sanet. Qui increpat, ostendit peccatum, quod nolebat anima videre. Quod post dorsum habere cupiebat, ad faciem illi admonetur. Vide te in te*. La vista delle sue bruttezze, e de' suoi peccati cagiona vergogna, e timore alla rea Femmina; mà quando non vuole vedere, sfacciata se ne viue, presuntuosa, e senza timore.

In Eccle-  
sastem.

*Qui pudorem non habet*, dice Nazianzeno, *amittit procul dubio timorem*. Anzi chi non hà timore, ruina se stesso conforme al detto di quel Poetico Scrittore.

*Ego illum perijisse duco, cui quidem perijt pudor*.

Et io aggiungo, che chi perde, ò getta la vergogna, perde, e getta la medicina della persuasione al bene, & vn'aiuto molto grande alla virtù necessaria per la salute. *Est pudor persuasionis pharmacum*, scriue l'allegato Nazianzeno, il quale anche afferma.

Pa-

*Pudor est ille, quo nullum maius adiumentum ad virtutem excogitari potest* E Climaco scrisse quella gran sentenza. *Summam circa nos Deus in hoc providentiam gessit, procacitatem Feminae quasi freno quodam pudore restrinxit: nam si hac ad marem sponte accederet, non fuisset salua omnis caro.*

Or. 1. Apol.

Or. 26.

Gradu 19.

Adunque non è marauiglia, che la Meretrice priua di vergogna diuenga tanto ardita, e sfacciata, che alle volte assalti gli huomini stessi, li violenti all'impudicitia, e li ruini. Scriue Salustio, che vna Meretrice era *sic libidine accensa, ut sapius peteret viros, quam peteretur*. E quante sono quelle, che di notte si vestono dà huomo, e vanno à trouar à casa, ò in altro luogo gli Amici? e quante quelle, che di giorno in mezzo di vna strada fanno vezzi, & anche violenza à qualche Giouane? molti casi io sò, essere seguiti, mà li taccio; e mi rimetto à Lettori, che credo potranno ricordarsi di molti altri: e co' quali si potrebbe dire ad ogni Meretrice. Horsù considera la tua maluagia vita: considera, quanti Giouani hai rouinati, de' quali si sono verificate le parole di Geremia. *Amatores tui in captiuitatem ibunt*. Considera tutta la moltitudine de' tuoi sporchi, e sfacciati fatti, e detti; e spero, te ne confonderai, e vergognerai à penitenza. *Confunderis, & erubescas ab omni malitia tua*. Considera, che, se non vuoi conuertirti hora, che Dio ti aspetta, forse presto ti arrabberai, e farai vna morte senza Sacramenti, e dà bestia. Senti, e pondera questo caso.

C. 22. 22.

Jerem. 6.  
22. 22.

Correua l'anno 1627. quando vna Donna impudica, e Meretrice fù assalita dà vn fiero, e pericoloso morbo, per lo quale risolse di andare ad vn principalissimo Hospedale con speranza di essere accolta con carità, e cò diligenza curata: vi andò: fù riceuuta, & auuifata, che si disponesse alla confessione: non si dispose: tra tanto il male si accrebbe molto; e ridusse al pericoloso passo di morte la disgratiata; la quale più volte dà più persone fù con varie maniere eccitata, & esortata à volerli confessare, mà sempre in vano: ne seppe mai ella, ò non volle sapere accettar il buon consiglio, e far quella tanto necessaria resolutione. Alla fine stando malissimo, e quasi hormai spirate, si vdi vna grã voce di vn'afino, che fortemete ragliando fece risonare tutta la stãza: & ecco all' hora la Donna quasi eccitata cò quel forte rimbombo di tal'anima-

le,

le, si fa forza, forma la voce sua in tuono di asina, e ragliando, e come rispondendo á quell'vdito suono, segue alquanto di affaticar la voce, e poi tacendo se ne muore dá bestia, e dá giumenta; come tale appunto l'infelice era visuta.

Il caso seguì in vna Città principale d'Italia; & io l'intesi dá vn uirtuoso vecchio, che ne fù testimonia di presenza: e Dio lo permise, credo, per mostrare, che le sfacciate Meretrici sono simili alle bestie, *ut Deus ostenderet, similes esse bestijs: idcirco unus interitus est hominis, & iumentorum, & equa utriusq; conditio* non inquantò alla morte dell'anima, che è immortale, ma secondo il corpo, quando há fatto una uita bestiale.

Bestiale parimente fanno la vita molti huomini dishonesti, tanto che non siano tanto mostruosi, come fù anticamente quel dishonestissimo Heliogabalo, che è chiamato dá un Sauio meritamente, *Romanorum Caesarum dederus, & ingens lasciuia portentum*. Mostro sfacciatissimo di lasciuia: Costui speffe uolte comparua con il uolto simile á quello di Venere; si fece uedere un tratto in un cocchio tirato dá quattro bellissime Cortigiane, essendo egli ingnudo, & esse nude, cosa, che mosse á grande adreño tutti gli animi delle persone caste. Andando in parte lontana dalla Città di Roma condusse per apparato del uiggio, oltre le altre cose, seicento carrozze, *sexcenta uohicula plena lenonibus, lenis, dapipis, scortis, Meretriculis*, accioche tutti uedesero, e conoscessero dá così fatta pompa, che egli era uero figliuolo di Venere sfacciatata, e fratello dell'infante Cupido. Mà d'onde giudicò douer riccuere lode, e plauso, indi s'acquistò un'implacabile odio di tutti: onde i Soldati diuenuti impatienti di sopportare una tanto sfacciatata dishonestá in un Imperatore, gli diedero la morte, e gettarono il suo corpo dentro una puzzolente cloaca, degno sepoloro di un tanto abomineuole homaccio; il quale poi anche fù gettato nel Tevere, e leuato il suo nome dal Senato.

Voglio aggiugere quel poco, che un moderno scriue della sfacciataggine delle moderne Meretrici, e de i loro Amici, e Protettori.

Si può dire, scriue egli, di loro quel, che di una disse Martiale.

*Linu bodinis, & apertis. Lesbia, semper*

*om' illis dimittens peccata, nec tua furia tegis.*

*Es plus spectator, quam te delectat Adulter.*

*Nec sunt grata tibi gaudia, si qua latent.*

*Ecclesiastes*  
6. 3. 18.

*Paulus Zentener.*  
p. 5.

I Gentili si vergognauano di questo peccato: e però assegnarono alle Meretrici luoghi sotterranei. Numa Pompilio fece legge, che *Pellex edem Iunonis ne tangito: si tangit, Iunoni criminibus dimissis agnam Feminam cedito*. Se si accostaua, che facesse publica penitenza.

*Cospi nel  
Giudice Cri-  
minal. c. 20  
n. 19.*

Aggiunge poi il medesimo Autore. Et hoggi (o infamia del nostro secolo) le Meretrici stanno per le strade più principali, nelle case migliori, con ornamenti più dell'altre superbi. Si pigliano esse, e si danno loro da gli altri nelle Chiese i primi luoghi. E non solo i plebei, e vili huomini, ma i più nobili, e riguarduoli, non si sdegnano, che si sappia, che praticino, e habbiano commercio con queste infami; e vanno nelle case loro di mezzo giorno liberamente, anzi sfacciatamente; ne si vergognano di dire, che quella è sua amica; che è tanto tempo, che tien pratica seco, e con vna sfacciata inuerecondia non si vergognano di comparire auanti à Tribunali, e far per esse il Procuratore. E così habituati nel peccato non sentono più il rimorso della coscienza: cagione, che Dio non gli foccorra con la gratia particolare: e così tiranneggiati dal vizio, e dal Demonio, non possono più liberarsi dal peccato: e come disse vn Poeta, che si trouaua in questa maniera inuefcato. *Iurauit quoties rediturum ad limina nunquam, cum bene iurauit, pes tamen ipse redit*. Segni manifesti della loro damnatione.

n. 22.

Mà che diremo de *Patronis Meretricum, qui parentes Luparum dicuntur?* dimanda Batista Fragofo, e risponde. *Non possumus sine scrupulo loqui de Patronis huiusmodi: nam quamuis hoc munus peragere possint licitè eo fine, ut Meretrices à vexationibus defendant, seruentq; incolumes, ne sate contagiosa aliqua, ac morbo inficiantur: ut tradit Roder. & Petr. de Ledesma. Nihilominus tot, tantq; accumulunt, adduntq; suo officio, ut excusari vix possint à peccato nam eas ad mundanas euntes comitantur: & quamuis eas comitari liceat, non ob malum finem, sed ut eas custodiant; nec sis dese malum: quia tamen iter illud in Feminis est occasio augendi peccata; & ordinatur, ut maiori questu à Feminis conquisito, ipsi suum Stipendium facilius obtineant; easq; non solum in Lupanari, sed etià in xundinis summopere laudant, iniustumq; precium pro vestibus pretiosis conductis, imò & pro cibis ab eisdem exigunt:*

*Par. 1. l. 2.  
d. 4. n. 171.*

D qua

26. SETTIMO BUONO AVVISO.

Sanchez l.  
1. in De-  
cal. c. 7. nu.  
32. Guier.  
l. 2. a. num.  
26. vsq; ad  
29 in ca. 7.

quæ omnia non uideat, quomodo à prano sine sciungi possint. Ideo caueant sapientissimi confessarij, ne in expediendis eorum confessionibus decipiantur, cum difficillima negotio, etiam post diligentiam adhibitam non mediocrem, ut caueant, sint absoluedi.

S. Efre-  
Siro l. 1.  
tit. Ad ani-  
mã negli-  
gentem pag.  
264.  
De Virgin.  
l. 3.  
Apud Ze-  
benner. p.  
445.

Finisco, ricordando alle Meretrici, & à loro Amici, che come con offesa di Dio non si vergognano di peccare; così non si vergognino di far presta penitenza; per non si dannare. *Noli erubescere conuersionem*, scriue vn gran Penitente, *noli erubescere, sicut Adam; neq; abscondas te à facie Domini; non est, qui succur- rat, nisi solus ipse*. E procura con vera conuersione cangiare, come in horti deliciosi di virtù le tue potenze, i tuoi sentimenti, e l'anima tua in modo, che dire si possa con Ambrogio. *Floreat in hortis tuis rosa pudoris*. E con quel detto antico. *Famina impudenti nullum animal est confidentius*.

O T T A V O B U O N O A V V I S O  
Intorno all' infermità mortale.

G. 4.

VNA buona ragione di frenare le Meretrici dalla licentiosa dishonestà si può fondare sù le piaghe, con le quali Dio ferì alcune lasciuie bestie, delle quali parla il Profeta Amos dicendo. *Audite uerbum hoc Vacca pingues*. Oue altri leggono, *Vacca lasciuientes*. E Theodoreto per Vaccas intende le Femmine impudiche, *Mulieres luxu, & voluptatibus diffuenter*. E Cornelio scriue, che la Vacca è simbolo della sfacciata impudicitia. Onde Eliano auuifa, che in Egitto si adoraua insieme con Venere: altri dicono, che à Venere iui si sacrificaua; dà che possiamo raffermae, che questo brutto titolo appropriato alle Meretrici rappresenta la loro miserabile dishonestà, per la quale spesse volte sono castigate dà Dio con molte, e mortalissime piaghe.

B. 4. c. 45.

Questo si accenna con le parole di Salomone. *Purredo in ossibus eius, qua confusione res dignas gerit*. Oue Cornelio, seguendo il parere di Beda, Lirano, & Vgone, scriue. *Quasi dicas. Mulier impudica sua libidine conciliat sibi morbos, & putredines; uti patet in lue ueneræ, quibus & caro, & ossa eius putrescunt, & tabescunt: uti experientia docet, Meretrices, & Mechas computrescere*. Cioè. La Donna impudica si riempie di molte infermità,

Prou. c. 12.  
4.

mità, con le quali si v'è putrefacendo; & vna delle quali si è l'infermità pericolosa della morte, per rispetto di cui Dio dice à molte Meretrici. *Misi in vos mortem in via Aegypti.* All' hora chiamano con sollecitudine i Medici corporali; e li pagano profumatamente, & alla larga: spendono all' hora per rimedij, e per medicine il patrimonio dell' esercitata impurità: fanno ciò, che fanno, e che possono per guarire del corpo.

Amos. c. 4.  
10.

Onde contro di loro scherza vno dicendo in stile di Barzelletta.

<i>Molte volte guadagnate.</i>	<i>Vende, e impegna alle giornate</i>
<i>Più magagne, che Lecchini:</i>	<i>Est poi voi non sanate,</i>
<i>Fal che spesso vi auanzate</i>	<i>O gratiose, e belle Dine,</i>
<i>Riaghe assai, porhi fiorini:</i>	<i>Ve ne state vine, vine</i>
<i>Il Censico vuol quattrini,</i>	<i>Scorsiate, come Rane,</i>
<i>Se uolese esser curate.</i>	<i>Malanona ò Cortigiane.</i>
<i>Vora ogn' vna i cassettini;</i>	

Queste infelici spendono tanto per la sanità del corpo; mà per la sanità dell' anima tanto graueamente inferma che fanno? poco per ordinario; e quel poco Dio sa come. Forse la confessione, se si fa, riesce abborracciata, e mal fatta, e senza proposito fermo di vera conuersione, e di voler mutar la trista vita. Mà pure dato che il proposito sia vero, e che la confessione sia fatta, *ut oportet*, come bisogna, per cagionar la gratia: e dato che l'inferma si riabbia, e guarisca; crederemo noi, che non sia per tornare all'impudica professione? Vn Sig. Medico valente, huomo virtuoso, e dilunga pratica nella cura di molte di queste Femminaccie, mi disse vna volta. Per hauer vn segno euidente della futura vita, vedete, se col Meretricio della Donita ella sola mangia ò pure vi mangia anche il parentado: se trouate il primo caso, dite, la Donna seguirà di essere buona; se il secondo, per sicuro tenete, che nõ seguirà; perche sono tanti gl' impulsi, che la misera riceue dà parenti auezzi à cibarsi, e vestirsi con l' arte sua, che non può facilmente, ò per dir meglio, non vuole disdire à suoi, ne scontentarli, e però torna ad alzar bandiera contro la virtù, e contro Dio: e si rende meriteuole d'essere abbandonata, e di morire in vn'altra infermità senza sacramenti, e senza contrasegni della salute. Ecco vn caso, auanti cui dico le parole d'Isaia. *Eris negotiata eius, ut*

C. 23.

*manducant in saturitatem; & vestiantur usq; ad vesustatem.* La Meretrice negotia col suo corpo fino alla vecchiaia, per guadagnare il vitto, & il vestito à se, & à suoi parenti bisognosi.

L'anno 1638. Io habitaua in Sicilia in vna Città principale; oue intesi, che all' hora vna Donna di vita dishonestà essendo affalita dà graue infermità, se n'era ita ad vn Hospedale molto principale per curarsi; Mà prima d'essere ammessa, le fù intonato, che si confessasse conforme all'vso degli Hospedali di quella Città; ella non si confessò, mà promise, che riceuuta subito si farebbe confessata: non però lo fece; e crescendo gagliardamente il male, molti le furono intorno esortandola, & atterrendola, accioche oseruasse, quanto haua promesso, e che con vna buona confessione si disponesse ad vna christiana morte. La Donna sentì più volte l'amoreuoli ammonitioni, mà non si dispose ad eseguirle, anzi alla fine piena di sdegno, e di rabbia disse: Cessate d'auuifarmi la confessione: io hò data l'anima mia al Diavolo: non fa più per me l'vso di tal Sacramento. Non occorre, che mi confessi. Gli Vditori tutti rimasero attoniti all'impenfate, e disperate parole: Subito ne furono auuifati i Sig. Inquisitori; vno de' quali venne à trattar in persona con la Donna; mà la trouò simile ad vna pietra impenetrabile à tutte le sue parole; onde quella misera schiaua di Satanaso poco dopo se ne morì senza confessione; e fù determinato, che il suo cadauero si seppellisse nel campo in guisa di vna morta bestia. Dal racconto di questo moderno caso possono le moderne Meretrici raccorre frutto di emendatione; accioche poi nella vicinanza della morte non s'abbandonino disperatamente nella potestà del comune e crudel nemico Satanaso, perdendo non solo la vita temporale, mà anche la sempiterna.

Ad vnà di queste dà vna mala nuoua uno ordinario dicendo.

*E se muori ò meschinella,  
Doue pensi esser portata?  
Se non sopra vna barella,  
O à vna scala ben legata,  
Senza candela appiccicata,*

*E senza cantar dà morte,  
Sotterrata à vn muro torto,  
Come vn fetente cane.  
Mala nuoua ò Cortigiane.*

*L'alma*

OTTAVO BUONO AVVISO. 29

*L'alma poi dentro l'Inferno  
Sentirà, se il fuoco scotta:  
Vi starà sempre in eterno;  
Et ogn'hor sarà più cotta;  
Perche il Dianol la pillotta,*

*Senza mai panto cessare.  
Questo è il fine, che hanete à fare  
Tutte voi donne profane.  
Mala nuona è Cortigiane.*

Di queste Femmine, e de i loro Amici dico per sentenza di S. Agostino. *Sape fit, ut infelices nec istam vitam tenere possant, & illam sempiternam amittant: & quod peius est, nec ista mala presentia possunt euadere; & ad illa, qua eterna mala sunt, eorum crimina eos faciunt peruenire. Non insultans, sed gemens, & dolens hęc dico.* Serm. III.  
De temp.

NONO BUONO AVVISO

*Intorno alla beltà perduta.*

**E**Zechiele à nome di Dio riprende la Donna trista, perche abusata si sia della bellezza, e l'habbia consumata con il lungo esercizio dell'impudicitia, diuentando bruttissima, & abominabile. *Abominabilem fecisti decorem tuum.* Oue Cornelio secondo il parere di Maldonato commenta, & apporta per esempio il caso delle Meretrici. *Sicut Meretrices, quę ex nimio, longoq; usu libidinis fiunt fedissima.* Geremia ne' suoi Thr. auuifa. *Egressus est à filia Sion omnis decor.* Tutta la beltà si è partita dalla Figliuola di Sion; cioè dalla Meretrice secondo me: poiche la parola di Sion, s'interpreta *acerans*, e certo, che ogni pubblica Donna di prostibolo per ordinario si è vn cumulo di peccati, e di miserie, tra le quali non è piccola il far perdita della beltà tanto dalle misere Donne stimata, e bramata.

Questo fine infelice, e per fine di compungere, e conuertire; propose già vn Sauio ad vna bella, e giouane Cortigiana, presentandole vn fiore, & aggiungendo questi versetti di buono auuilo.

*Deh pensa al fin dolente è Peccatrice:*

*Ch'vn'ombra è la beltà; l'esade è vn fiore:*

*Ecco l'esempio quì, che tel predice.*

Socrate soleua dire. *Mulier speciosa, & pulchra templum est super cloacam adificatum.* La Donna bella è vn tempio edificato sopra

sopra: n luogo immondo: forse perche presto perde la bellezza, e resta immonda, brutta, e puzzolente, quando attende alle dishonestà.

La bellezza, dice vn' Illustriss. Prelato è vna calamita di miserie, vna femenza di Yisse, vn veleno de' cuori, vn laccio degl'occhi, vn'inganno della mente, vn fascino della ragione, vna tirannide de' pensieri, vn carcere della volontà, una catena del libero arbitrio, vn'incendio delle Città, & vna ruina de' Regni. Et io aggiungo. La bellezza è vn bene, colmo di molti mali, tra quali è la breue duratione, massimamente quando alla bellezza si congiunge la professione publica d'impudicitia.

Lirano scriue, che la Donna con la continuatione, e frequenza del Meretricio si rende brutta, & abominabile. *Meretrix ex continuatione, & frequentia Meretricij turpis redditur, & abominabilis.* B Gioseppe Hebreo parlando del Meretricio, dice. *Non maior est turpitud, quam que corporibus inferitur.* Non vi è bruttezza maggior di quella, che si arrega à corpi con l'esercitio di vna vita impudica, e dissoluta.

L. 4. Antiq.  
6. 8.

L. 2. For-  
mic. 19.

Giouanni Nider fa mentione di vna Donna, la quale dopo hauer peccato carnalmente, fu veduta da vn suo caro priua della solita beltà, e con vn viso molto horrido, brutto, e deforme: onde auuisata della sua nuoua deformità, & esortata á presto confessarsi del commesso errore, lo fece, e presa la penitenza sacramentale recuperò la smarrita bellezza. *Visa est pristinam recuperasse facies speciem totalem: quam antea sensibiliter perdidisse videbatur.* Mà che bruttezza horrenda, e sopra modo abominabile può temerè d'incorrere la Meretrice, che con lungo exercitio d'impurità, e con innumerabile moltitudine di atti dishonesti offende grauemente Iddio, e passa i mesi, e gli anni senza confessarsi? E certo, che ella hà gran bisogno di mantenersi bella, perche la beltà è il campo, d'onde raccoglie la sua messe; e però lo coltiua con molta diligenza, & i Diauoli stessi le seruono di operarij. E questo significò colui, che fece dipingere vna Meretrice in atto di abbellirsi, alla quale tre Diauoli scruiuano con diligenza: vno teneua lo specchio, accioche dá lei il proprio viso fosse mirato, e rimirato con ogni accuratezza: l'altro la pettinaua delicatamente, quasi volesse acconciare quella chioma d'oro, e stringerla con gratiosi riualgimenti: il

terzo

terzo Diauolo teneua vna moltitudine di carassine, e di vasetti soffiati ad vna sottile, e piccòla bacchetta, nè quali si conteneuano quelle acque, quei liquori, quei lisci, e quegli impiastrati, con che le perdute Femminelle s'impiegano nel colorire, e dipingere, per non dire, sformare, e trasfigurare, la natiua forma del proprio volto. In somma i Diauoli aiutano la Meretrice à farsi bella; & ella hà gran necessitá della bellezza. Mà l'esercitio suo continuo della dishonestá, e la pratica con molti huomini molto variamente affetti, & anche infetti, cagiona, che la misera presto rimane priua di ogni vaga, bella, e gratiosa apparenza; e si fa oggetto degno di abominatione, per lo quale si può dire, e ridire. *Abominabilem fecisti decorem tuum*. Sono troppo chiare l'esperienze, e troppo frequenti i casi, con i quali cotidianamente si vede nel mondo, e si proua, che molte Meretrici ammirate per la beltá, & inuidiate per le ricchezze, si riducono à finire la vita miseramente all'Hospedale, oue piene di doglie ammorbate, e tutte fracide, arrecano à gli occhi di chi le vede, horrore con l'aspetto, & alle nari fastidio con il fetore. O stato sommamente infelice, e lacrimoso. Lo pensino dá senno, e lo temano le Donne impudiche, accioche per tempo si compungano à penitenza.

Al Sig. Cardinal di Trani Bonfigliore Cacciaguerra scriue la conuerzione di vna Meretrice, che á proposito di questo nostro buono auuiso torna per acconcio; & egli la spiega con fruttuoso racconto, dicendo.

Voglio raccontar vn mirabile effetto dell'oratione, e si può quasi dire miracolo, & è questo. Che ritrouandomi, già passano due anni, nella Chiesa di S. Maria della Pace á far oratione, vn giorno vi trouai vna Meretrice giouane, e bella, molto ben vestita di feta con ricami d'oro, má brutta, e mal vestita di dentro, per star quell'anima nel puzzolente sterco del peccato: la quale stando à sedere poco discosto da me, vidi, che per vna sua serua mandò non sò che elemosina ad vna pouera Donna, che mendicaua: Et io alzando la mente á Dio, venni in vn certo eccesso di mente, ruminando nel piú secreto del mio cuore la viltá, e paueritá di quella meschina peccatrice, che haueua dato il suo corpo alla lasciuiua in tante bruttezze, e l'anima nelle mani del Demonio con tanto vituperio di se, e di Christo. E di questo non mi pote-

uo tanto dolere , e pregar per lei , e per me , ( pensando io hauer fatto maggior peccati di lei ) che anche più non mi rallegrasse in Christo , e lo ringratiaffi , che mi haueua cauato dal centro dell' Inferno , e conuertito dalla mia scelerata vita passata assai peggior della vita di costei . O in che lume interno venne l'anima mia in tal pensiero , esclamando senza lingua nell'intimo del mio cuore , e dicendo . O Bontà Diuina perche io più presto di costei mi son conuertito ? Io sò pure , che , già passano trenta anni , vi offendeuo più , che costei ; e questa pouerina stà pur nel peccato . Perche ò Bontà Diuina , non conuertite per uostra misericordia ancora lei ? Mi potreste forse dire . O lei non me lo dimanda , ne me ne prega , ne pur il desidera . O misericordioso Dio vfatè , vi prego quella medesima , e maggior misericordia , che voi faceste à me , che manco per la mia cecità ve ne pregai , ne feci mai pregare . E se costei non ve ne prega , ve ne prego io , che la uogliate conuertire . Et in questo andai , leuandomi fuso , à trouare due già miei spirituali figliuoli , & hora Sacerdoti , che erano venuti meco , pregandoli con gran tenerezza di cuore , che voltenessero far' oratione per quella peccatrice , pregando Dio , che la volesse conuertire : i quali mi risposero volerlo fare molto volentieri . All' hora accendendomi in maggior fede , e ricordandomi di quelle parole della prima uerità , che disse . *Si duo ex vobis consenserint super terram , de omni re , quacumq; petierint , fiet illis à Patre meo , qui in calis est .* Lo pregauo più caldamente , che poteuo , che ad ogni modo la conuertisse , e che egli non poteua mancare delle sue promesse ; nè già mai permetterebbe , che quella elemosina , che colei diede per suo amore in mia presenza , fusse senza remunerazione , poiche Christo uole , che non si perda la mercede pur di un bicchier d'acqua fresca dato per suo amore .

Mat. 6. 18.  
19.

In questo passando il Sagrestano presso à me , lo chiamai , facendo segno , che quel , che gli diceuo , il faceuo , accioche udisse la Meretrice : e gli dissi . O quanto è bene à uiuere nel timore di Dio ; perche si uiue contento , e lieto ; & al nostro fine ci è data da Christo buona speranza di saluarci . Egli è un Paradiso haure buona coscienza : e per lo contrario chi stà nel peccato , non hà mai un' hora di contento : e uinc sempre inquieto col cuore pieno di amaritudine ; & hà l'anima nelle mani del Demonio , e poi alla  
fine

fine se ne v'á all'Inferno á stare in quelle pene eternalmente. Gran stoltitia è per questo de' peccatori á non si g'ndare, e conuertir dalla lor mala vita: e quando sono spirati dá Dio á lasciar i peccati, vogliono indugiare á far il bene nella vecchiezza, non considerando, che, se hoggi son viui sopra la terra, non sono certi di esser viui domane. La Meretrice in questo mostraua di stare attenta ad vdire; mà non rispose parola, se non che mi parue, che vna volta sospirasse. E partendosi il Sagrestano mi voltai á Christo, e dissi. Io hò fatto quel poco, che hò potuto; fate hora voi la parte vostra. E feci con i sopradetti Sacerdoti oratione più volte per lei, supplicando il Signore, che non permettesse, che fusse sparso in vano per costei il suo sangue pretiosissimo: e che con la sua Diuina sapiencia in mille, & infiniti modi la poteua cõuertire.

Hor v'dite Monsig. mio Reuerendis. Seguitando io per mia diuotione d'andare nella detta Chiesa della Pace, nõ passarono due anni, che per prouidenza di Dio trouai la detta Meretrice nel medesimo luogo, doue la trouai la prima volta; mà non la riconosceuo per quella; per hauer'essa hauute graui infermità, e per essere molto difformata, pallida, e mezza storpiata, e mal vestita; benche sotto la prima veste si vedeua in qualche luogo vn poco di vna veste rossa afsai buona con certe liste di seta. Et in questo, non sapendo io all' hora, chi la si fusse, mosso á compassione di lei, mi venne vno spirito di pregare Dio, che l'aiutasse, e consolasse; & esclamando nel mio cuore dissi. O diuino, e retto iudicio di Dio, se costei sapesse, quanto Christo le vuol bene, trattandola in questo modo, stupirebbe del grande, e suiscerato amore, che le porta. Et in questo hauendo io fatta oratione, leuandomi sù, le diedi la elemosina: e mi pareua pure, che s'afsomigliasse á quella, che già vidi prima tanto grassa, e fresca, e ben vestita in quel medesimo luogo; e parlando con vno de' detti Sacerdoti, gli dissi. Mi pare, che costei afsomigli á quella Meretrice, che vedemmo qui già circa due anni fà. Il qual mi rispose. Padre è quella propria: io l'hò riconosciuta. Et all' hora io stupendo, non sapeuo, che dire. E dappoi tornando vn' altro giorno pur' alla detta Chiesa per diuina prouidenza, trouai la medesima á sedere nel medesimo luogo, doue ancora ero io appresso á far oratione: & accostandomi á lei dissi. Siete voi forse quella Donna, che già

E due

due anni passati erauate pure costì à sedere sana, e fresca? Et essa mi rispose non senza sua erubescencia. Padre sì, io son quella, e per tal segno parlaste certe buone parole col Sagrestano; & io tutte le intesi. All' hora le dissi, che tali parole haueuo detto per lei, accioche s'hauesse à compungere. Et ella rispose. Già io il pensauo che voi diceste tal parole per me. E domandandole io, come s'era condotta in tanta pouertà, mi rispose, che le uenne una grande infermità pochi di dappoi che io dissi quelle parole; e come era stata quasi sempre inferma, e che haueua quasi perso tutto il lato dritto, e che haueua speso in Medici, e medicine quattrocento scudi, che haueua in un banco, e poi per gran necessitā uendè le schiaue, che haueua, e tutta la roba di casa. E così dopo l'essere stata circa un' anno, e mezzo nel letto con gran dolori, per non poter far altro, si era messa à mendicare, poiche le sue compagne Meretrici, & altri Amici suoi, non solo l'haueuano abbandonata, mà haueuano anche à schifo di uederla tanto difformata.

All' hora io consolandola al meglio, che potei, le dissi, che tutto questo haueua permesso Christo, non per altro, se non perche essa si conuertisse, e per salute dell'anima sua, e che se hauesse perseverato in quel pessimo stato, se n'andaua sicuramente all' Inferno, e che haueua molta cagione di far penitenza de' suoi peccati, e ringratiare Christo di tanta benignità, che haueua secolufata in mandarle tal male; accioche ò per amor, ò per forza, non potesse più peccare con altri. E di più le dissi, che, se io fussi stato il più ricco huomo del Mondo, non l'hauerei leuata dà quello stato; accioche in tutto, ò in parte potesse far penitenza de' suoi peccati, e poiche era stata publica peccatrice, che ancora meritaua di far publica penitenza; e che nõ dubitasse, che Dio, ò per me, ò per altri nõ l'hauesse à prouedere sempre nelle sue necessitā. All' hora mi rispose. Benedetto sia Dio: io conosco, che l'ha fatto per lo meglio mio; mi doglio di hauerlo offeso in tanti modi, & hauer fatto peccare altri; io mi contento d'ogni cosa; e lo prego, che mi dij patientia. Benche alle volte, quando io mi vedo tanto patire, & in tanta necessitā, e miseria, mi turbo: mà di lì à poco me ne doglio pregando Christo, che mi dij patientia; e se non basta il male, che io hò, ancora me ne dij più. Mà vna delle cose, che più mi afflig-

affligge, è, che io stò in casa di vna Donna, già mia compagna, sana, e ricca, in vna cameruccia (benche io non interuenga alla sua mala vita) e mi manda alle volte qualche cosa di quello, che le auanza dà mangiare; & hò vn grauissimo dolore, quasi che mi accuora, quando io le veggo addosso vna veste di velluto con righe d'oro, che le vendei per trenta scudi: & io mi veggio così meschina, pouerissima, & inferma. All' hora io le dissi. O figli uola lodate Dio di ogni cosa, e pregate, che vi dij perfetta patientia, e benedite la sua fantissima giultitia del male, che hauete, poiche questo è tutto per ben vostro: e dateui pace, quando vedete la veste di velluto indosso á colei, ricordandoui che con quella, & altre vesti pompose hauete tanto offeso Dio; e fate buon cuore, che senza dubbio Christo vi aiuterà: e tanto più il douete credere, quanto che hà fatto maggior cosa à leuarui dalle mani del Demonio: hor pensate, se vi darà ancora vn poco di pane dà mangiare, e tutto quello, che vi farà necessario. E vi assicuro, che se accetterete il mio consiglio di confessarui, e comunicarui ogni otto dì, non vi mancherà niente. E se fate questo, potete essere certa, che si come egli nel Santissimo Sacramento vi si dà in anima, & in corpo con tutta la Deità, così ancora vi prouederà del vitto, e vestito secondo il vostro bisogno. O quanto hauete à ringratiar Dio dello stato, in che vi trouate: penso, che non l'habbiate ben considerato: che se voi conosceste bene questo stato di pouertà, vi contentereste più, che se voi foste la più ricca Donna di questa Città. E forse, se voi ritornaste sana, e ricca, come prima, fareste peggio, che prima.

Et ella accettando ogni cosa dalla mano di Dio, diceua.

E meglio, che io stia così inferma: e poche settimane fà mi sentiuo alquanto meglio; e feci proua, se io potessi durare qualche fatica, solamente per potermi guadagnare le spese, e non passò tre dì, che mi calò vna scesa all'occhio; e come vedete, si è tanto enfiato, che io ne son restata cieca; e mi dà grandissimo dolore. All' hora io le dissi. Contentateui della volontà di Dio, che forse haureste fatto dell'altro male, se voi foste restata niente libera, e sana.

Parlando dipoi altre volte à questa Donna, sempre consolandola, con farle qualche poco di elemosina, & esortandola à far

bene, e sopra tutto ad hauer patientia; ringratio Christo, che sempre l'hò trouata in buon proposito, e con più spirito, essendosi più volte confessata, e comunicata; & hauendo stabilito nel suo cuore, volerlo fare per l'auuenire ogni quindici di; perche se ne trouaua molto bene all'anima, & al corpo: della qual cosa restai consolato, & in gran speranza della sua salute, vedendola tutta volta à Christo, e data alla santa oratione. Et vn giorno mentre che mi parlaua, venendo vna pomposa Meretrice in Chiesa, mi disse. Questa era già vna delle mie compagne. E senza dirmi altro, vidi, che costei s'inginocchiò à canto di colei, e le disse certe buone parole, esortandola à lassar la sua mala vita. E quella senza altro risponderle, le diede la elemosina: e ritornando dà me, le dissi. Fateui pur vedere alle vostre compagne, che vedendoui così mal condotta, le farete vna buona lectione, che esse ancora penseranno al fatto loro; e voi farete bene ad humiliarui à tutte quelle, che vi conosceuano al tempo passato: e senza dubbio Dio opererà, che facciate qualche frutto nelle anime loro. Al che essa mi rispose. Padre fino ad hora quattro se ne son conuertite ad esempio mio: e chi di loro si è fatta monaca; e chi si è maritata: e quando parlo con loro, le dico. Imparate dà me, e vedete, come il Mondo, & i miei peccati mi hanno condotta. All' hora, partendomi dà lei, rimasi molto consolato di questa anima ricomperata col sangue di Christo sparso. Sin qui il Cacciaguerra: il cui lungo raccòto scritto à quel Cardinale fu dato alle stampe, accioche seruisse di buono, & efficace auuiso per generar compunzione nel cuore di molte Femminelle perdute nel meretricio; & io à questo fine l'hò ricordato.

Hora voglio aggiungere vna facetia Venetiana, mà fruttuosa: e felici le Meretrici, se sapranno, e vorranno cauarne frutto.

Vn tale dà Venetia compose in lingua Venetiana vna canzonetta con questo titolo. Lamento miserabile, che fa vna Meretrice per la mutatione del suo stato. Lui l'Autore descriue per minuto la felicità, che vna Cortigiana famosa dice di hauere goduto qualche tempo, e poi introduce la medesima, che scaduta si lamenta dolorosamente, & auuisa tutte le altre Cortigiane, che imparino dalla sua gran miseria ad emendarsi prestamente. Dice.

*Adeffo*

Adeſſo zonta ſon  
 In ſi miſero ſtato,  
 Che più non ghela caſo,  
 Vorìa eſſer dez un:  
 Son vegnuda in odio à ogn' un:  
 Son tanto grama, che vado cer-  
 caudo,

S' un ponté ſclamando al bon  
 tempo, alla piona,  
 Ma nol ziona.

Son piena de mal,  
 De bruſchi, rognà, e broze,  
 Conzada à mille foze,  
 Che quaſt ogni Chriſtian  
 Scapa tre mia lontan.  
 O mala ſorte, ò carriua deſdiſta:  
 Coſi la mia vita declina; el ſuo  
 monte.

In s' un ponte.  
 E quel, che importa più,  
 Se me paſſa dauanti  
 Vn de' miei cari Amanti,  
 Prima el me dà un' occhia,  
 E pò el ſe volta in là,  
 Nol ſe arrecorda de i guſti paſſai,  
 Ma ſol pene, e guai xe la mia  
 mercede

Lamia fede.  
 O Amanti empj, e rubel:  
 Et io finico, e concludo con S. Gregorio. *Cuſtos humilitatis  
 eſt recordatio proprie ſeditatis.*

Per un caſo ſirio  
 Almanco deme el mio,  
 Che me hauè dezipa;  
 E che me hauè magna.  
 Stago mi grama continuo gri-  
 dando,  
 Pietà domandando, Signori un  
 panetto,

O un marchetto.  
 Donne mie care à vù  
 Ve vien queſto arrecordo:  
 Noſe, che'l ſenſo ingordo,  
 O veramente el cuor  
 Se fazza ſchiauo d' Amor.  
 No preſte fede à parole d' Amàti;  
 Che al fin tutti i canti ſi muta  
 in rancori,

E dolori.  
 Noſe, co hò fatto mi,  
 Che in la mia giouenezza  
 Vinena con grandezza,  
 E adeſſo ſon ſi al fin,  
 Che ſcampa ogni facchin.  
 Sorelle care imparate queſta hi-  
 ſtoria:  
 Tegniue in memoria ſto caſo  
 ben fiſſo.

Quà ſen iſſo.

Appendice con un Caſo di un' Uomo.

CON parole di Apoſtolico zelo S. Paolo ſcriſſe à Fedeli. *Ad-Hebr. c. 3.  
 hortamini, ut non obduretur quis ex vobis fallacia peccati.* 13.  
 Auuertite, che il peccato non vi cagioni la durezza del cuore: co-  
 me

me certo cagionò ad vn Gentil'huomo di poco buona vita; e di cui hò letto questo racconto.

Apud Zebentiner. p. 690.

Ser. de Decolas. Bap.

Viucua egli molto stimato nel Mondo, e per la nobiltà del sangue, e per lo splendore del casto, e per la grandezza delle facultà, e particolarmente per la gentilissima bellezza del corpo; mà il misero hauea l'anima bruttamente vitiosa, e sopra modo superba per la ragione della detta bellezza corporale. Mà in lui si auerò la sentenza di Chrisostomo. *Pulchri sumus facti*. Perche giuditamente sdegnato Iddio contro quella stolida superbia, e per mostrare, che la beltà delle membra, quando è accompagnata dal fasto, diuiene materia di celeste vendetta, fece, che il corpo di lui si coprisse tutto dá capo à piedi con la schifezza di vna bruttissima lepra: e vi perseverasse in modo, che i Medici giudicarono, essere quel morbo insanabile; secondo l'efficacia di tutti gli humani medicamenti. Onde gli Amici cominciarono ad efortarlo, che nel suo male riconoscesse la diuina Prouidenza, e con grande humiltà, e veneratione honorasse i segretissimi giuditij del Signore. Mà egli risolse di pensare, dire, e fare tutto il contrario, e stimolato dá vn' infano furore, quasi che fosse per ferire Dio con la sua lingua, disse alla Diuina Maestà. Perche dunque tu mi hai priuato del bellissimo corpo, di che io tanto mi gloriaua, coprendomi tutto con la difformità di questa abominanda lepra, & io voglio priuare te dell'anima mia, tanto più bella del corpo, quanto che è stata con maggiore prezzo dá te comprata, e redenta con il tuo sangue, e la voglio dare al tuo nimico, cioè al Gran Principe, e Tiranno degli Infernali abissi. E dá quel tempo, e dá quel punto in cui formò con le parole quella grandissima empietà, non si astenne dá sceleraggine alcuna, che potè commettere, & alla fine auuicinandosi all'ultimo della vita, mantenne saldo l'iniquissimo proposito, e tutto indurato nella detta empietà, mandò fuori lo spirito tra le bestemmie, e maleditioni: e restò il corpo molto più abomineuole per la pessima morte, che non era prima per la perdita bellezza.

DECIMO BUONO AVVISO

*Intorno all'eterna morte.*

**L'**Infelice Donna, data in preda dell'affetto impudico, ponderi vn poco per suo bene il detto di Salomone ne' Prouerbij. *Pedes eius descendunt in mortem: & ad Inferos gressus illius penetrant.* Cioè la Meretrice se ne va alla morte, non solo temporale del corpo, mà di più all'eterna dell'anima.

C. 5. v. 5.

*Intellige mortem*, dice Cornelio à Lapide, *sum presentem, sum aeternam.* La libidine caua gli spiriti vitali, & infetta il sangue, onde cagiona l'acceletamento della morte. *Libido*, dice il medesimo, *Spiritus, & sanguinem exhaurit, & inficit; itaq; mortem aduocat, & accelerat.* E così la Meretrice presto morendo, presto penetra coll'anima nell'Inferno; già che, mentre viue nel Mōdo, gli serue con le altre sue compagne di puntello, per sostentarlo. Così spiegano alcuni quella parola, *Penetrant*, leggendo secondo l'Hebreo, *sustentabunt: sicut enim sustentatur paries fulcro, ne cadat, & pereat; simili modo Meretrices sustentant Infernum; quia maior pars hominum damnatur propter libidinem.*

E le Meretrici mentre viuono, patono vn altro Inferno, che è il continuo timore di essere, ò ferite, ò assassinate, ò ammazzate. S. Ambrogio dice. *Libido nunquam manere quietum paritur.* La libidine non lascia mai il cuore in pace. E S. Gregorio scrive, che alla fine riduce l'animo alla disperatione. *Ex quo luxuriamensom alicuius occupauit, vix eam bona desideria cogitare permittit: sunt eius desideria viscosa: quia ex suggestione oritur cogitatio, ex cogitatione affectio, ex affectione delectatio, ex delectatione consensus, ex consensu operatio, ex operatione consuetudo, ex consuetudine desperatio.* E S. Tommaso proua lo stesso dicendo. *Ex affectu harum delectationum contingit, quod homo fastidit bona spiritualia, & non sperat ea, quasi quaedam bona ardua.* Et secundum hoc desperatio causatur ex luxuria. Et è conforme al detto di S. Paolo. *Qui desperantes, semetipsos tradiderunt impudicitia.*

L. 1. De Cain. 5.

2. 2. q. 20.

4. 4.

Ephef. 4. 19

Mi disse vna volta vn'honorato Vecchio Sacerdote, e molto pratico del Mondo, e delle miserie mondane. Hò trouato, che due

40 DECIMO BUONO AVVISO.

due forti di peccatori mai hanno il cuor tranquillo, e l'animo quieto: la prima sorte è degli huomini banditi, che gettatisi in campagna, viuono sempre in timore d'essere colti, e traditi: e che sia loro fatta la testa, come si dice; ò pure siano presi, e condotti alla giustitia, per essere poi fatti morire pubblicamente. La seconda sorte è delle Donne triste, che essendo publiche Meretrici, stanno continuamente esposte ad ingiurie graui, & à grauissimi pericoli di perdere la roba, la vita, e l'anima: & esse non possono negare questa verità, se vi uogliono far riflessione: e chi ue la fa, uiue inquieta sempre, e mal contenta: senza, che io dica, che molte di loro tratto tratto sono cacciate nelle prigioni, oue consumano quanto hanno malamente acquistato, e qualche uolta n' escono, ò con la frusta alle spalle, ò con la fune al collo, per essere appiccate: Di una misera Meretrice, che era condotta prigione, fù già dà un galant huomo scherzato con questo dozzinal terzetto,

*Tutto quel ben, che mal'acqui stato hai,*

*Se non l'impieghi prima à persistenza,*

*In questa stanza lo consumerai.*

E di due altre, che dopo essere state frustate, furono attaccate à la forca, fù scritto dà non sò chi.

*Chi commette il peccato, e fa l'errore,*

*Se una volta gli auvien, che vada sciolto,*

*Conuien nell'altra hauer pene maggiore.*

E delle Cortigiane in comune disse Giouanni Briccio nella Barzelletta.

*Tal mestiero, qual voi fate,*

*Non è buono dà far bene:*

*Quanto più lo masticate,*

*Più vi gustate pene.*

*Il denar così acquistato,*

*Come nene al Sol, si perde;*

*Perche il gusto del peccato*

*Poco tempo resta verde:*

*Così à voi vi si disperde*

*Il guadagno ne' scroccoli,*

*Hosterie, sbirri, espioni,*

*Serue, e paggi con ruffiane.*

*Mala nuona à Cortigiane.*

*Hor mettiamo, che auanzato*

*Voi habbiate qualche scudo:*

*Poco tempo haurà passato,*

*Che il borsetto sarà nudo:*

*State à vdir, che vi concludo,*

*Che a l'error primo, che fase,*

*Per non esser voi frustate,*

*Venderete le sottane.*

*Mala nuona à Cortigiane.*

*Machi non haurà testoni,*

*Faccia conto di mostrare,*

*Per*

Per le piazze, e per li cantoni,      Se le piacion, ò dan noia  
 Se hà le spalle dà portare      Le fischiate popolane,  
 Buona soma; e se al picchiare      Mala nuona, ò Cortigiane.  
 Le farosse, ò nere il Boia:

Posso in oltre ricordare; che la Diuina Giustitia scarica i suoi colpi sopra le Meretrici molte volte con gastighi inopinati, & improuisi; onde esse, pensando di andar à qualche diporto, si trouano nel porto di Caronte, per tragettar cò la sua barca all'Inferno.

L'anno 1613. nella Città di Roma auuene, che vna Femminaccia conduceua vna Giouane in certa parte, per offendere col peccato d'impurità Iddio, quãdo ecco trouano vn'huomo dà bene carrettiere: e la vecchia gli dice. O Amico di gratia fateci cortesia di condurci con la vostra carretta sino al tal luogo, se colà siete inuiato. Egli, come huomo semplice, e di pasta dolce, risponde. Mi contento; si ferma; scende à terra; s'accostar le Donne; accioche salgano: quando accostate, il cauallo s'ombreggia, non sò perche: le Donne si spauentano; il carro si muoue, le vritta, getta per terra ambedue; e seguendo il cauallo à far delle furie (che era assai gagliardo) esse restano sotto le ruote miseramente uccise, & infrante. Tosto si sparse la fama; fù preso il carrettiere; mà conosciuto, che egli era huomo dà bene, e seruo di virtuosi, & accreditati Religiosi, e conosciuto la qualità delle Donne, egli rimase libero, e senza alcuno aggrauio. Mà l'anime di quelle misere forse furono portate all'Infernale barca dà Demonij, domandando il Passaporto à Belzebù; come appunto vn moderno finge, che vn Diauolo con l'anima di vna Meretrice in spalla si presenta al banco di due Demonij scriuani, quasi che faccino le patenti per hauer l'imbarco dà Caronte, e giungere al Regno di Plutone per la strada più corta. Ecco la finzione in versi.

*Dà Belzebù gli è dato il passaporto,  
 Accioche entrando il legno di Caronte,  
 Passi à Plutone consensier più corso.*

*Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad Inferna descendunt.*  
 Dal godimento di vn fallace bene passano in vn momento all'Inferno; oue i tormenti sono grauissimi, e sempiterni. Pensino questo anche gli huomini dishonesti, e fornicarij, e ciascuno stimi detto à se il ricordo di Bcda. *Recordare, quia brevis est uoluptas fornicationis, & perpetua pena fornicatoris.*

Iob. c. 21.  
 13.  
 Apud. Cor.  
 in Prou. c.  
 6. v. 26.  
 pag. 140.  
 2. C.

**L**A misera, e lacrimosa conditione di vna Donna perduta nel meretricio si può rappresentar con le sacre patole del santo Profeta Geremia, oue dice come in persona di Dio. *Rapisti uincula mea: dixisti. Non seruiam: prosternebaris Meretrix.* Cioè. Tu ò Donna hai rotti i legami della mia santa legge: hai detto. Non voglio seruire à Dio, come buona Christiana, mà voglio con la vita di Meretrice far parte del mio corpo à diuersi amanti; & essere vna Femmina sfrenata. Hor senti, come parla di te il Santo Padre Efrem Siro. *Quid est Meretrix?* Che cosa è la Meretrice? & egli risponde. *Causa Diaboli; Diaboli consolatio; arma Diaboli; triumphus tenebrarum; dux delictorum: expetita rabiez; uipera uestita.* Et Anastasio Niceno risponde. *Est quies serpentis, Diaboli solacium; officina Demonum.* E S. Vuoltano Vecouo, come dice Surio, diede con gran forza vno schiaffo ad vna Donna impudica, e sfrenata, che lo prouocaua à libidine, e disse. *Fuge comes lascinia; moris filia; uas Saranę.* Et tutti questi titoli conuengono ad vna Meretrice, la quale come si fa rea di molte, e grauissime iniquità, così meritamente riporta dà Dio molti, e graui gastighi anche in questo Mondo, vno de' quali si è la perdita della beltà, degli amici, dellà roba, e della sanità; con ridursi all' estremo dell'infelice vita, e morire abbandonata, e forse disperata. Questo fine infelice descrisse vn moderno grossamente, dicendo in verso alla Meretrice.

*Se pensi in breue tempo ritornare,  
Qual fosti con bellezza, e sanitate,  
T'inganni; già sei vecchia, e nol puoi fare.  
Se piangi per l'esiglio, e d'auer perso  
La roba; pianger dei l'offese fatte  
Al Redentor per se di sangue asperso.  
Deh pensa à mutar vita in questo Mondo;  
Che altro non è meschina ciò, che vedi,  
Che vna miseria, che ti spinge al fondo.*

Cioè dell'Inferno; perche l'affettione perniciofa dell'impudicitia

C. 2. 20.

Tratt. contra improb. Mulier.

§. 63. in scrip.

citia persuade al cuore humano, dopo che l'há preso, ogni gran male, sin tanto che conduce la persona lasciaua nel cupo fondo del baratto infernale, *Hac perniciofa affectio*, dice S. Chriostomo, *omnia suscipienda capro persuadet, donec in Inferni profundum ducat*. Si può confermar questo con il seguente caso moderno seguito nella Città di Napoli circa l'anno 1610.

Ho. 59. in  
Genes.

In vna parte del palazzo del Sig. Marchese di Arena habitaua vna nobile Matrona, & in vn'altra parte del medesimo stanzaua vn qualificato Personaggio: quella Signora haueua nel numero delle persone di sua famiglia vna Damigella sopra tutte l'altre diuotissima, e prontissima ad ogni esercizio spirituale di confessione, di comunione, e di ogni altra buona pratica della vita christiana, uirtuosa, e santa. Hora occorre, che questa Giouanetta lasciò nascere nel suo cuore la ruinosa affettione dell'impurità; poiche cominciò, non sò per quale occasione, á mirare un paggio di quel Signore, che nell'altra parte del palazzo dimoraua; & il mirare trouò subito corrispondenza, si che i cuori cò scambieuoli, e multiplicati sguardi si scoparono piagati, e languenti per troppo affetto. La Damigella si raffreddò nello spiritual feruore, e diuotione di maniera, che la faggia Matrona se n'auuidde; e non poco marauigliata, usò diligenza, per rintracciarne la cagione, quale ben tosto ritrouò, accorgèdo si dell'amore, che tra la sua donzella era nato, e tra quel paggio. E stimando poter estinguere quella fiamma con la separatione, e lontananza delle persone accese, pregò quel nobile Personaggio, & ottenne, che si leuasse di casa quel suo paggio. S'inaspri fieramente la Giouanetta per l'efecutione di quel rimedio; e s'appigliò ad un partito disperato, diabolico, & infernale: e lo pose ad effetto con darsi uiolentemente la morte in questo modo. Staua ella un giorno impiegata nel lauorio dell'ago, perfettionando un'opera in presenza della Padrona, e di altre persone, quando ecco giunge non sò chi, e dice con alta uoce in modo, che si fa sentire dá tutte. O Signora non sapete, che il uostro uicino, il Sig. tale, hà mandato uia quel suo paggio? Al suono di queste parole la Damigella eccitata si risente, solleva la fronte, lascia la fatica, si alza dá sedere, s'infuria, & infuriata corre uerso una gran finestra, e salitau prestamente sopra, d'indi si getta à rompicollo, e si precipita à basso con terrore grandissi-

#### 44 UNDECIMO BUONO AVVISO.

mo dituri. Subito corsero molti, mà giunti trouarono la misera col capo fracassato, col ceruello sparso, e col corpo priuo di uita: onde arriuandouì un Padre della Compagnia di Gesù, e uedendo il doloroso caso, non potè dare l'absolutione all'infelice.

Hora ponderi quì meco la Meretrice, e dica. Se Iddio permise, che quella Giouanetta, dando il cuore all'affetto impudico, e lasciando la diuotione, facesse vn fine tanto horribile: che merita quella Donna, che si dà tutta in preda della dishonestà, e con il publico Meretricio caccia lungi dà se ogni segno di christiana diuotione? Certo merita, che i Diauoli la precipitino nel profondo dell'Inferno. *In Inferni profundum ducant.* Adunque se Dio fin hora non l'hà castigata, si corregga, e compunta facci penitenza, ne più lungamente s'abusi della diuina, e misericordiosa Patientia. *Quandoquidem lenis est Deus, auuisa S. Chrisostomo. danda est opera, ut non peccemus, ne illius beneficentiam argumentum improbitatis, ingratitudeisq; efficiamus.*

Hom. 5 ad Rom. 2.

#### DVODECIMO BUONO AVVISO

*Intorno all'Impenitenza.*

C. 2. 22.

**N**ELL'Apocalisse di S. Giouanni il Figliuolo di Dio dice di vna Donna dishonesta. *Dedi illi tempus, ut penitentiam ageret; & non uult penitere à fornicatione sua: ecce mittam eam in lectum.* Cioè. Io hò dato tempo alla Meretrice, accioche facesse penitenza; mà ella stà dura, e non si vuole compungere, ne correggere dalla sua vituperosa vita. Hor ecco, che io la caccierò in vn letto, non per consolarla, mà per castigarla. Questo letto secondo Ansberto, e Primaasio, citati dà Cornelio, è la sicurezza, e la impunità di peccare, nella quale la persona peccatrice, qua si in vn delicato letto riposando, commette questo peccato, e quell'altro, & alla fine precipita nella dannazione; onde la Meretrice tema, se vede, che dopo tante dishoneste sue attioni gode l'impunità: perche *hac impunitas signum est reprobationis*, questa impunità è segno della sua riprouatione: come al contrario è segno di electione, quando i peccati di vna persona sono dà Dio quì castigati. *Quos amo, castigo.*

Apoc. 3.

Areta, & altri col nome di letto intendono vna infermità mortale,

tale, dopo la quale l'anima se ne passa alla compagnia de' dannati. *Percutiam eam agritudine*, dice Cornelio, *ut quae modo in voluptatum, & peccatorum suorum lecto quiescit, decumbat in lecto egritudinis, indeq; transeat ad lectum gehenna, in quo cubant damnati.*

Ruberto, Beda, e Ricardo Vittor. intendono per letto il medesimo Inferno, del quale disse Maïa. *Subter te serpatur tinea; & operimentum tuum erunt vermes.* È à questo doloroso letto i Diauoli portano le anime di molte Meretrici, che muoiono impenitenti. Epiaccia alla Divina Bontà, che molte per tempo imparino ad esempio di quelle, che non hanno più tempo di far degni frutti di penitenza. Vn'huomo zelante fece vna volta dipingere vn Diauolo, che con vn'oncino cauaua l'anima da vn moribondo corpo di vna Meretrice, e vi ferisse sotto.

C. 14. 11.

*Che ti dissi? Mi duole di vedere  
Questo tuo fin; ma più che hai perso l'anima.  
Pigliate esempio d' Donare di piacere.*

Di più fece dipingere tra le fiamme dell' Inferno alcune anime di Meretrici dannate, le quali con vari tormenti erano fieramente punite da Diauoli per le loro dishonestà: & introdusse vna à spiegar parte di quelle miserie, accennando la sua miserabile dannatione, e dicendo:

*Misera me, che vñ per far ogni speranza:  
Hò perso il sommo Dio, il sommo bene;  
Per non pensar al fin di questa stanza.  
Corrigiate penitente andate à Dio:  
Se non volete presto nell' Inferno  
Esser punite, come hor a son' io.  
Chi pensa il fin del vano, e cieco Mondo,  
E fugge i suoi piaceri, e i suoi conforti,  
Non verrà certo in questo scuro fondo.  
Fatevi accorte voi al viver mio;  
Che mai pensava d'arrinar à questo  
Stato infelice di tormento rio.  
Ciascuna pensi di non perder l'anima:  
E vendendo quel poco, che le resta,  
Cominci à servir Dio, che ha urà la palma.*

Nella

*Nella bocca infernal il can trisance*

*Corbora grida: Chi qua viene, paga*

*Le pene de peccati, e in pene giace.*

*Misero Cortigiano, una tempesta.*

*Di tutti i mali, se non vi pentite,*

*Ratnerà sopra la vostra testa.*

*Hor me, che dall' Inferno parla, udite:*

*Fuoco, rabbia, Froida di denti, e pianto,*

*Son le nostre consolation. Guai, se usate.*

C. 16. 35.

Iddio con la voce del Profeta Ezechiele fa sentire graui minaccie alla Meretrice, accioche si compunga, e conuertita non si gaftigata. *Meretrix audi uerbum Domini. Effusum est es tuum; & reuelata est ignominia tua in fornicationibus tuis super amatores tuos. Ecce ego congregabo omnes amatores tuos: nudabo ignominiam tuam coram eis; & uidebunt omnem turpitudinem tuam: & iudicabo te iudicijs adulterarum, & dabo te in sanguinem furoris & Xeli: & dabo te in manus eorum: & destruentur lapinar tuum, & demolientur prostibulum tuum; & demudabunt te uestimentis tuis; & auferent uasa decoris tui, & derelinquent te nudam, plenamq; ignominia: & trucidabunt te gladijs tuis.* Tutte queste minaccie epilogate in vna mostrano, che molte volte Iddio permette, che le misere Meretrici finiscano la loro uita con una uiolenta morte, e che restino ammanate da morte fini loro fauoriti, & Amici.

L'anno 1604. nella Serenissima Città di Venetia la Francesina famosa, e ricca Cortigiana; come ho detto altroue, fù scannata dà un traditore amico, che le rubò tutte le gioie; e diede occasione à Diauoli di rubarle l'anima; poiche haueua passato 18. anni senza accostarsi mai al sacramento della confessione. Doue che saputo il caso, subito si fù composta una canzone, e data in stampa, come scriue Fra Lodouico Zacconi, e dice essere l'infra scritta principiata così.

*Nel manuscritto intitolato Dugento Cast auuenuti ne i nostri tempi. c. 47*

*O caso horrendo, & strano,  
Degno di compassione,  
D'un Francese inhumano,  
D'un perfido Nerone,  
Che s'è partito fino dal suo paese.*

*Et è vegnudo dà sta Francese,  
Conduccendol la sua sorte,  
Sol per farle sentir tormento, e  
morte.*

E per-

Esperche questa Donna, aggringhe il Zacconi, non s'era confessata per 18. anni, l'Autor della Canzone come Poeta finge, che ella nel morire dica, che l'anima sua sarebbe dannata, & il corpo sarebbe seppellito al lido del mare. Vorrei, che le Donne impudiche haueſſero quella Canzone; ò che sapeſſero quel caso; accioche procedendo alle loro anime, e coscienze, quelle, che sono di publica, & infame professione, s'annouerassero nel numero delle Conuerſite; e quelle, che hanno commesso errore secreto contro l'honestà, piangessero amaramente, e non aspettassero il gastigo della diuina Giuſtitia. A tutte le Cortigiane dice vn moderno con stile di Barzelleua.

*Quante volte per leuarui, E qui scannano nel letto;  
I denar, gioie, & anelli; E poi fuggono di netto,  
Viene alcuno à lusingarui, Done son parti lontane,  
E à lisciarui li capelli. Mala nuona ò Cortigiane.*

(Nota qui i trattati belli)

Et io dico ad ogni trista Donna. Non vi abusate della patientia di Dio. Alcuni, dice S. Leone; *abutuntur patientia Dei, & qui non sunt in conscientia liberi, sunt de longa impunitate securi, cum ideo differatur visio, ut tempus possit habere correctio.* Ser. 12. De Quadrag. Piaccia à Dio, che niuna Femmina trista si abusi della patientia celeſte per vederſi quaſi ſicura con la lunga impunita; mà preſto ſi conuertita à penitenza.

N O T A P R I M A

*Casi di Giuſtitia Diuina contro alcune Meretrici.*

**T**ertulliano, ragionando di queſte diſhoneſte Femmine, le chiama vittime delle publiche libidini. *Publicarum libidinum victima*; forse volendo accennare, che come le vittime ſi uccidono, coſi queſte miſere ſono colpite con la ſpada della Diuina Giuſtitia. Molte di loro tal volta percoſſe, e ferite dà i proprii ſeguaci poſſono dire. *Percuſerunt me; vulnerauerunt me: Cant. 5.7. tulerunt pallium meum.* In Roma io intefi già dal Cecchino, ceruſico a'iai celebre, e valente, che vna Giouane Meretrice temendo di eſſere rubata dà vn ſuo infido, e maluagio Bertone, inghiottì molte anella, che haueua, per ſaluarle con quell'aſtutia dalla rapa-

*De cultu  
Femin. c.  
12.*

rapacità di quell'iniquo; il quale pur troppo venne, e caricando di molte percosse l'infelice Donna, e trafiggendole con molte pugnalate la persona, la lasciò tanto mal concia, che chiamato il Cecchino per medicarla, tosto che vidde le ferite mortali, le annuntio la morte: & ella à lui rispose. Horsù sappiate, che io hò inghiottite certe anelle, voi fatemi gratia di spararmi, dopo, che farò morta; le trouerete, vendetele, e col prezzo fatemi dire tante messe à beneficio dell'anima, e così fù fatto.

Costei hebbe il gastigo assai men rigoroso, che non hebbe vn'altra impudica Femminella, di cui vn Personaggio molto degno mi narrò il seguente caso.

Vna Giouane non inclinua à prendere per marito vno, che il suo genitore desideraua, che accettasse: e dopo varie scuse, e rigiri, ella s'appiglia à questa disperata resolutione. Ruba in casa vna buona somma di danari: e vestita dà huomo se ne fugge abbandonando la casa, e la patria; viaggiò qualche tempo: dopo il quale vna sera, dormendo in vn hosteria con vn altro forestiere, fù conosciuta, non sò come per Donna: & ambedue vinti dall'amore, si promisero scambievolmente di prendersi con legitimo matrimonio, peccando però tra tanto insieme. Vn giorno viaggiauano per l'oscura strada di vn folto bosco: quando quel crudo, e traditore, satiatosi presto dell'amore della compagna, l'assalta, e con moltiplicate ferite la priua di vita: e poi tolto tutto il danaro, che quella portaua, lascia il disgratiato cadauero, e si parte pensando andarsene sicuro; mà restò ingannato: perche poco dopo Iddio fece scoprire il misfatto; e si trouò, che egli n'hera stato l'autore, e fu giustitiato.

Voglio qui ricordare vn'altro miserabile auuenimèto successo in persona di vna Cortigiana detta Elisabetta Veronese, la quale fù rubata, & ammazzata dà vn suo Amante, che sotto colore di beneuolenza la còdusse fuori di Verona e la seppellì in vna fossa. E quel caso leggesi diffusamente spieato in vna canzone, data in luce per Giuseppe Tosco Siciliano, e stampata in Vicenza, & in Fiorenza con licenza de' Superiori. Parte della qual Canzone è questa.

Ohimè

*Ohime à che estremi passò  
 Sei giunta, o poveretta,  
 Infelice, e meschina Elisabetta  
 Quando colei s'accorse,  
 Che egli sfodrò il pugnale,  
 E à darle morte corse,  
 Quel degno d'ogni male;  
 Ella gli disse,  
 Non haurei mai creduto,  
 Che co' firisolutò  
 Fusto d'assassnarmi,  
 O Dio benigno piacciani sal-  
 uarmi.  
 Habbi almen compassione  
 All'alma mia meschina;  
 E non esser cagione,  
 Ch'ella vada in rouina.  
 Che tu sia bene,  
 Che l'è circa quattr'anni,  
 Che io cascài negli inganni  
 Di questo falso Mondo:  
 Done conuien, ch'io vadì nel  
 profondo.  
 Mentre che si vedea  
 Venuta all'ultim' hora,  
 Piangendo ella diceua,  
 Giesù mio Redentore  
 Habbi pietade  
 Di me Signor Iddio,  
 Che sei benigno, e pio:  
 Ne lasciar gir dannata  
 L'alma mia nell' Inferno ab-  
 bandonata.  
 Mà accorto il Traditore,  
 Che ancora si fu mossa,  
 La prese con furore,  
 Gestolla in una fossa*

*Poi la spogliette:  
 E toltole i manini,  
 Le perle, & i rubini,  
 Le gioie, e le collane,  
 La seppellisce, e vada in parti  
 lontane.  
 Mà Dio, che un tal peccato,  
 Non vuol, che stia coperto,  
 Pietà hà dimostrato;  
 Come si vede aperto:  
 Che sopra terra  
 Ella venne, & in gattone  
 Se n'andò in un casone:  
 Et inì confessata,  
 L'alma dal corpo suo fu separa-  
 ta.  
 Pigliate dunque esempio  
 Voi altre Corrigiane:  
 Lasciate il Mondo empio,  
 E le sue cose vane:  
 Perche in effetto  
 Egli è pieno d'inganni,  
 Di lusinghe, e d'affanni:  
 Onde al fin poi nell' Inferno  
 Vi condurrà, per starvi in sem-  
 piterno.  
 E non date credenza  
 Ad huomo alcun, che sia;  
 Pigliate esperienza  
 Da questa vaga fia,  
 Che Giouanetta,  
 D'età di diciotto anni,  
 Semplice senza inganni,  
 Gratiòsa, e cortese,  
 È stata vecisa. O grama Verone-  
 se.*

Passiamo al racconto di un'altro caso.

G. L'an-

L'anno 1637. io seppi in Malta, che l'anno auanti nel tempo di Carnouale nella Città Valletta si faceuano le Camiscelle, cioè secôdo il vocabolo del paese, si andaua in maschera; & vna Chirazza che significa vna Meretrice, essendosi tutta festosa, & allegra mascherata, se n'adaua in compagnia dell'amico suo à solazzo per le strade della Città: quando assalita dá vn'improuiso, e gagliardo accidente, fuenne di maniera, che, mancatele in vn tratto tutte le forze non potè mantenersi in piedi; mà cadendo in terra, subito rimase priua di vita senza poter essere aiutata co'Sacramenti, e senza segni di vera, e necessaria contritione. E quel caso diuulgatosi publicamente cagionò in molte Femmine di vita trista molta compuntione: & alcune lasciarono affatto quello stato impudico, e uituperoso.

E qui si può inferire, se non tutta, almeno parte di quella Barzeletta, che há composta, e stampata in Bologna, Giulio Cesare Croce sopra le Cortigiane più meschine, che uanno in maschera nel tempo di Carnouale: e dice.

*Malannoua Furfantelle,  
Che finisce il Carnouale,  
E s'appressa il vostro male  
Infelici, e rapinelle,*

*Malannoua Furfantelle.  
Ecco il tempo, che bisogna,  
Che scoprite quei mostacci  
Impiastrati, e pieni di rognà,  
Di belletti, & unguentacci,  
E tornarui i vostri stracci,  
Le camice rappazzate,  
E le scarpe racconate,  
Le traerse, e le pianelle,  
Malannoua, &c.*

*Quei velluti à voi prestati,  
Quei damaschi, & altri panni,  
Conuerrà, che li rendiate,  
E non state à fare il zanni,  
Ritornando à i primi affanni,  
A stentar, come è vostro uso,*

*Alla rocca, all'ago, al fuso,  
Anaspar, e far cordelle,  
Malannoua, &c.*

*Finiransi quei piaceri,  
I' allegrezze, e i beifestini,  
I solazzi, i canti, e i suoni,  
Non s'vdran più su cansoni,  
Tante baie, e bagattelle,  
Malannoua, &c.*

*La Quaresima le inuita  
Alle prime discipline,  
Amutar habito, e vita,  
A i disagi, alle ruine.  
Quelle maschere le fanno  
Paxer rose, e gelsomini;  
Perche attorno al brutto stàno,  
E le coprono i crespini:  
Mà dipoi spa'z zacamini,  
Che si sono smascherate,  
Paion proprio alle brigate,*

*Nere*

<i>Nere più, che le padelle,</i>	<i>Che il volerui mascherare,</i>
<i>Mala nuona, &amp;c.</i>	<i>Vi farà stentare ogn' hora,</i>
<i>Hor andate dunque, andate</i>	<i>Presto vien la morte ancora</i>
<i>Meschinelle à lauorare;</i>	<i>A voi tutte, ò ponerelle,</i>
<i>E le maschere lasciate,</i>	<i>Mala nuona ò surfantelle.</i>
<i>Attendete à guadagnare:</i>	

*Appendice à questa Nota.*

**R**icordo vn'altro auuenimento spiegato dà Bouerio con tale narratione. Certi Soldati licentiosi, & insolenti dimorauano in vna Città, oue era vn Conuento di Padri Cappuccini, nell'horto de' quali effi liberamente entrauano, rompendo la siepe, e guastandoui il tutto con libertà: ne contenti di così fatto disordine, introduceuano in quel religioso luogo anche le loro dishoneste Femmine, e Meretrici, isporcandolo con molta oscenità, e laidezze. Di che riceuendo graue disgusto Fra Vitale, huomo di santa vita, li riprendeua grauemente, mà però senza vedere la desiderata, e necessaria emendatione; onde ricorse cò gran zelo, e fiducia all'aiuto di Dio col mezzo dell'oratione: & ottenne, che entrata sfacciatamente nell'horto vna di quelle Meretrici, e cogliendoui certe herbe, subito vna fiamma di fuoco ardente le saltò nellé vesti, e cominciò ad abbruciarla. Tosto ella solleuò spauentata il grido, per cagion di cui i soldati poco lontani corsero, e vedute le fiamme, tentarono di estinguerle, mà in vano; perche, quanto maggiore sforzo vsauano contro di quelle, con tanto più ardente vigore cresciute le vedeuano: onde la misera Femmina, & abbruciaua, & abbruciando raddoppiua gli stridori, e le voci disperate. Quando eccò si grida, acqua, acqua: al pozzo, al pozzo: & è còdotta la Donna al pozzo: e perche l'acqua era vicina alla bocca di lui, v'immergono dentro tutta la persona di quell'infelice. *At verò, dice l'Historico, hic faces in Ddoneo Fonte succendi, atq; in Lamofasensi stagno linum comburi dixisset.* Cioè. L'acqua, che suole estinguere gli incendij, quì accresceua le fiamme. Tra tanto la Meretrice seguitando di ardere miseramente, pagaua le meritate pene della sua sceleraggine: ne si trouauano alcuni rimedij potèti à liberarla: perche quel-

To. 2. Annual. Capuc. An. 158. n. 131. pag. 87.

le fiamme, riceuendo per volere di Dio la forza del fuoco inestinguibile infernale, puniuano quel peccato, che era degno dell'eterna punitione. Che occorre aggiungere altro? La fiamma estinguere non si potè mai, fin tanto che la Femmina non fù leuata fuori dà quel luogo Religioso, e bagnata con acqua presa dà altro luogo, che dal Conuento. Questo esempio della diuina vendetta spauentò di maniera tutti quei Soldati, che si astennero affatto di più trauagliare con le loro insolenze quei serui di Dio Religiosi.

Voglio aggiungere à moderni casi narrati vn caso antico, quale spiega Giouanni Mosco, detto per cognome Eurato, nel Prato Spirituale, che scrisse à Sofronio, e stà nel tomo 7. della Biblioteca de' Padri. *Palladius narrauit nobis*, dice egli nel c. 76. Palladio ci raccontò, che haueua udito dà vn Nocchiere, e padrone di vna grossa Naue, che, viaggiando egli per l'ampiezza del mare con altri vascelli felicemente, vn giorno si vidde arrestar' il suo legno, seguendo gli altri senza difficoltà il cominciato viaggio: e l'arresto durò per quindici giorni; di che non poco marauigliato, cominciò à ricorrere con affettuose preghiere al Sig. Iddio. Et ecco vn giorno gli giunge all'orecchio questa voce. *Mitte foras Mariam, & bene nauigabis*. Manda fuori della Naue Maria, e nauigherai felicemente. Al suono di tal voce stette egli sospeso alquanto pensando, che cosa fosse, e che volesse significare. *Vox venit de nouo, dicens. Dixi tibi. Mitte foras Mariam: & salui eritis*. Venne di nouo la uoce dicendo. Già ti hò detto. Manda fuori Maria, e uoi salui sarete. All'hora il Nocchiere alzò la voce chiamando. O Maria. Et vna Donna della Naue rispose. *Quid iubes Domine?* O Padrone che comandate? A cui egli soggiunse. *Fac charitatem; veni hucusq;*. Fatemi carità di venire quà dà me. Et essendoui tosto andata, le disse. O Sorella Maria vedete voi, quanti sono i peccati miei; poiche per colpa mia voi tutti state in pericolo di perire? Ah Padrone, replicò la Donna. Io io sono la peccatrice. *Peccatrix sum*. E seguitò à narrare diffusamente la sua dishonesta, e scelerata vita: dopo la qual narratione il buon Nocchiere non la volle gettar nel mare; mà le disse. Horsù Maria facciam, così. Io scenderò nel batello: e se la naue prenderà il canmino, farà chiaro, che i miei peccati la

trat-

tratteneuano. Ciò detto scéde dalla naue; salta nel battello; attende l'esito; e niente di nuouo segue, restando costantemente le cose ne' termini primieri. Torna dunque il padrone dentro la naue, e dice alla Donna. *Descende tu in scapham*. Hor scendi tu nel battello ò Maria. Obbedisce ella prontamente, mà con diuerso, e spauentoso accidente. Appena vi giunse: che subito quel legnetto cominciò à girare: e dopo hauer formato cinque giri si sommerse nel profondo del mare tirando seco l'infelicissima peccatrice: e la naue cominciò à correre per quella liquida scampagna con tanto veloce corso, che nello spatio di tre giorni, e mezzo fece il viaggio, che far si doueua in quindici di quella nauigatione. O Donne peccatrici prouedete per tempo à vostri pericoli: imparate à far penitenza dà costei, che potè dire. *Naufragium feci, in profundo maris fui*. Io misera naufragante rimasi già sepolta col corpo nell'abisso profondo dell'alto mare. E voi guardateui di non vi trouar quanto prima seppellite con l'anima nel profondo dell'Inferno tra i penosissimi tormenti di tutta l'eternità.

2. Cor. 11.  
25.

Ecco vn'altro caso molto miserabile, e moderno; narratomi dá vn nostro Padre, molto giudizioso, e Professore di scolastica Theologia: e lo seppe dá vn Padre Cappuccino, che vi si trouò presente. L'anno 1644. vna Meretrice, mantenuta dá vn certo suo solito, e molto diletto Amico, s'infermò grauemente, e si ridusse all'estremo della vita, senza però dar segno di voler si ridurre à conuersione, & à vera penitenza. Furono chiamati i Padri Cappuccini, accioche la mouessero alla necessaria dispositione di morire christianamente, e di fuggire l'Inferno: mà consumarono la fatica, & il tempo infruttuotamente. Coei si mostrò loro sempre disperata, e diceua di quando in quando. Ecco i Diauoli, eccoli, questi mi vogliono portare all'Inferno. Quei buoni, e zelanti Religiosi rinouarono le loro esortationi con gran diligenza, mà senza vederne il desiderato effetto di conuersione: e quell'ostinata in fine disse loro così. Horsù fatemi venire quà il mio solito Amico. Ne vi fù difficoltà, massimamente giudicandosi, che egli hauerebbe aiutato alla sua buona dispositione; come egli stesso la desideraua. Non tardò molto à venire, e con animo, e speranza di poterla disporre à confessarsi; giunto in camera si accosta al letto, e coei si alza, e prendendolo per gli capelli, dice.

Io

Io di tutti i peccati, che habbiamo fatto insieme, non me ne curo niente : e tanto li stimo tutti, quanto questi capelli . Mi dispiace bene assai, e molto mi duole di non poter piu peccare .

Queste furono le parole di quella suenturata; la quale, essendo vissuta con dishonestà, finì la vita con disperatione, sempre tenendo in bocca il nome del Diavolo, e se ne morì, senza volerli mai conuertire à penitenza . Imparino le moderne Donne peccatrici dà questa moderna, & ostinata Donna á presto ritirarsi dalla dishonestà . E gli huomini si ritirino dalla meretricia, e pericolosa conuersatione .

E qui non posso tacere vn'atto degno di molta lode, oprato, pochi anni sono, dà vn principalissimo Signore, che io hò conosciuto, e nauigato con lui . Egli staua in Napoli per passarsene con le galere al fioritissimo Regno di Sicilia, per gouernarlo con il supremo comando di V. Rè . Concese liberalmente l'imbarco per tutti i Religiosi, rimettendosi in questo all'arbitrio, e prudenza del suo Segretario, non volendone egli alcuna informatione : mà per l'imbarco di altre persone ordinò, che gli fusse dato minuto, e puntual ragguaglio di chiunque si era riceuuto in ciascuna galera : e trouando, che alcune Meretrici si erano imbarcate per passare in Sicilia, subito comandò, che scendessero in terra, non volendo nauigar il mare con legni, che portassero Femmine impudiche . Forse giudicò saggiamente, che la nauigatione non sarebbe stata felice, mentre si conduceuano in quel Regno tali mostri, e tali bestie tanto audaci, e perniciose : che però Christostomo disse dell'Impudica Patrona di Giuseppe . Si mosse contro il Giouane, *sicut bestia dentibus frendens* .

Ho 62. in  
Gen.

N O T A S E C O N D A  
Casi di giustizia diuina contro alcune Consuine.

**I**L brutto vizio dell'impudicitia reca dolore grande al corpo, e lacrimosa ruina all'anima della Femmina impudica, della quale si verificano le parole del patiente Profeta Giob . *Caro eius dolebit, Anima lugebit* . A questo per acconcio torna la spiegatura di alcuni casi moderni . Ecco il primo .

L'anno 1640. nel mese di Dicen. bre vna Donna di mala fama tenu-

tenuta in casa dá vn lasciuo Padrone, cittadino di vna Città Toscana, si alza come si crede la misera vna mattina di festa, esce di casa; v'è per s'etire la messa: la s'ete, e di più fù detto, che si cōfessò; e dipoi torna all'habitatione; sale nell'appartamēto più alto; entra in vna stanza: iui attacca ad vna scala vna fune; se la pone al collo, si getta à basso, e resta appiccata, e morta: poco dopo si ruppe la fune scadde quel cadauero, e si ferì nel capo.

Il Padrone tornato à casa, aspetta vn pezzo: alla fine sale nell'alto della casa per chiamar la Donna. & ecco troua lo spettacolo doloroso: che tosto dalla fama diuulgato per la Città diede materia di gran timore à tutte le Donne di poco buona fama; e fù creduto castigo di Dio contro l'impurità.

L'anno antecedente, che fu il 1639. in vna altra Città vn nobile cominciò à domesticarsi con vna serua; si seppe; ne fù auuifato con buona maniera, mà non si leuò lo scandalo, anzi seguì maggiore. Quel lasciuo condusse la Concubina in villa, accioche pafsasse più comodamente, e liberamente la grauidanza. Vn giorno ecco il Cielo si turba, e con vn fierissimo temporale si arma, quasi minacciando; & intonando. Castigo, castigo, vendetta, vendetta. L'infelice serua tutta spauentata dà spessi lampi, e dà replicati tuoni, si pose sù la porta della casa tenēdo la corona fra le mani; quando contro di lei scendendo il colpo di vn fulmine celeste la colpì, la ferì, l'atterrò; e subito l'uccise. Di tali colpi possono cotti ragion temere le Concubine, e le Meretrici; se per tempo non si compungono ad vna presta, fruttuosa, e necessaria penitenza.

Di vn'altra serua, e Concubina miseramente morta, Lodouico Zacconi in vn suo manuscritto spiega questo racconto. Nella Fortezza di Corsù era un Gentil'huomo di qualità, e di stima, il quale, hauendo Moglie, teneua l'affetto riuolto al godimento di vna serua, che dimoraua in casa: e quindi auueniuua, che quella maluagia portaua nel suo cuore vn odio assai grande alla Patrona; e così lo pose ad effetto. Vn giorno stauano ambedue sù la muraglia à stendere certi panni, e la serua, quando vedde bella, & opportuna l'occasione, vrò la Patrona in guisa, che la spinse, e gettò giù dà quell'alto muro, facendole rompere il collo, e lasciar la vita fra le pietre di quel precipitio. Ciò fatto quella scelerata

*Nel Lib.  
de' dugento  
casti auueni-  
nuti ne' no-  
stri tempi  
l. 1. c. 40.*

lerata, per mostrare di non essere stata la cagione di quel rompicollo, cominciò con alte strida, e con lagrime à dire. Ohime mefehina, ohime la Patrona è caduta; e temo, sia morta, ohime infelice. Seguì di dare altri segni del suo falso dolore: e tra tanto comparuero i ministri di Giustitia; e fecero, come si suole, prigioniera la serua, vsando molta diligenza, per venire in cognitione della verità. Mà il Genl'huomo Patrone, per essere potente, e per amarla non poco, la fauorì di modo, che con facilità, e presto vsci libera dalla prigione, senza riportarne il meritato castigo; bẽche si tenesse per certo, che essa era in tutto, e del tutto colpeuole, e degna di morte. Mà oue l'humana Giustitia fù difettosa, la Diuina vsò il douuto rigore: non andò molto, che il Patrone s'empì tutto di scabbia, e di lebbra tãto schifosa, che recaua à tutti abominatione. E la serua, indi à quattro anni, fù percossa dà subitanea morte, non senza gran marauiglia di quei, che sapeuano il fatto, come era passato in realtà.

L'Historico aggiunge alcune riflessioni morali à questo racconto, le quali io lascio bastandomi di hauerlo portato in proua, che le Concubine sono spesse volte graeuemente castigate dalla Diuina Giustitia. Dunque le Femmine ree di tal peccato, *fugiant à facie arcus*, fuggano per tempo le saette, e le terite, che mandar suole l'arco della celeste vendetta.

Ponderiamo vn'altro auuenimento più moderno. Pochi anni sono, cioè circa l'anno 1633 in vna Città vicina à Roma vn'huomo lasciò, tenendo scopertamente la Concubina, acquistò fama di publico concubinario. Non mancarono persone zelanti, dalle quali fù corretto amoreuolmente; & un Reuendo Sacerdote più volte, & in uarie maniere gli fece la correctione; mà senza uederne mai il desiderato frutto. In tanto Iddio manda una grauissima infermità à quel misero peccatore, e si terminò con questo horredo fine alla presenza del suddetto Sacerdote; il quale passaua vn giorno vicino alla casa di quell'infermo, & ecco lo vede, che si affaccia alla finestra, & affacciato si getta furiosamente à basso con la persona, si ammazza fracassato nel corpo, e col capo spezzato in modo, che il ceruello asperse, & imbrattò la ueste del Sacerdote con suo gran spauento, e con molta compassione. Lasciò egli quell'infelice cadauero in mano d'altri, che vi corsero e se

e se n'andò ad vn Collegio della Compagnia di Giesù, oue nar-  
 rando il caso à quei Religiosi, aggiunge. Dio per sua infinita bõ-  
 rà foccorra presto con gratia di vera computione l'anima di quel-  
 la poueraccia Concubina. Appena detto questo; giunge auuiso  
 al Collegio, che colei assalita, & oppressa dà vn subitaneo, e fie-  
 ro accidente se ne stà morendo, & è pregato il Superiore à man-  
 dare alcuni Padri per aiutarla, per quanto si può, in quell'estremo.  
 Subito vi vanno, e trouano molte persone in quella camera tutte  
 atterrite; perche colei staua nel letto trauagliando con la morte, e  
 gridata, & urlaua, e spauentaua tutti con vna fiera, & horribile ap-  
 parenza, senza dar segno veruno di dolore de' suoi peccati. Quei  
 zelanti serui di Dio fecero gran diligenza, & vlarono gran sfor-  
 zo, per potere con qualche maniera dar alcun sacramentale aiuto  
 à quella compassioneuole creatura, mà tutto fù vano; perche mē-  
 tre s'affaticano in quell'opra nella presenza degli astanti, ecco  
 d'improuiso viene sopra tutti in quella camera vn'horribile ru-  
 more, e gran fracasso, per la forza di cui tutti caddero à terra, e  
 poco dopo rihauuisti, & alzatisi, veggono, che il corpo di quella  
 disgratiata Femmina dal letto era stato gettato in terra, oue gia-  
 ceua morto, deforme, nero, e tanto brutto, e spauentoso, che sem-  
 braua vn cadauero vscito dall'Inferno. O Femmine di mal'affa-  
 re con questi castighi dati alle Concubine! Dio vi auuisa, accio-  
 che vi correggiate. Voi dalla morte altrui prendete spirito di  
 nuoua, e riformata vita.

Intendano anche gli huomini, che conuersano con le Concu-  
 bine, che essi, oltre à gli altri pericoli di anima, e di corpo, alle-  
 volte incorrono nelle miserie di qualche nociuo maleficio; quan-  
 do, con occasione di accasarsi, vogliono separarsi dalle Concu-  
 bine. Porto il seguente caso in proua. Hò letto, che vn Conte  
 Vestruiense ne' cõfini della Diocesi Argentinense fù maleficiato  
 da vna sua Concubina, quale teneua innāzi, che pigliasse cõsorte.  
 Costei col mezzo d'vna Vecchia Maga haueua fatto fare vna  
 pentola incantata, e fatta, l'haueua gettata in vn pozzo, che era  
 nella corte del Conte; onde egli per la forza di quel maleficio fù  
 talmente afflitto, che per tre anni continui non potè mai hauer fi-  
 gliuoli, non potendo consumar' il Matrimonio con la presa con-  
 sorte. Alla fine vn giorno incontratosi nella Concubina, fù dà

H lei

lei salutato cortesemente, & interrogato. Se haueua figliuoli. A cui rispose il Conte. Io ne hò tre bellissimoi: e la Moglie è grauida. All' hora quella Femmina soggiunte. Come è possibile questo? O sia maladetta quella Vecchia, che malamente m' insegnò à gettar quella pentola nel pozzo, accioche voi Signore non poteste godere la vostra Moglie. All' hora il Conte ridendo la interrogò, e richiese, che gli volesse dire tutta l' historia di quella Vecchia. E così ella di punto in punto gli narrò il tutto: & esso dà lei partito, fece ritorno à casa; oue tosto comandò, che dal pozzo si cauasse la pentola, e si abbruciasse. Dopo il qual fatto egli si senti libero dà quel maleficio, e col tempo hebbe molti figliuoli con suo gran contento.

Hora faccino riflessione à questi casi tutte le persone ree del concubinato, e se n' approfittino per bene delle anime loro.

Io con S. Agostino dico à ciascuna. *Si male fecisti, emenda, dum potes.* Se sin' hora tu hai oprato dishonestamente, non differire, mentre puoi, la tua vera emendatione: e persuaditi, che la tardanza suole essere il seme dell' impenitenza.

T. 9. De  
restitutione  
Carbol. co-  
uersionis

NOTA TERZA.

Casi di Giustizia Diuina contro Concubine di persone Ecclesiastiche.

L' Allegato Agostino scriue contro ogni Cristiano Concubinario vn' auuiso, che deue esserli molto più graue, & importante in risguardo di vn' Personaggio Ecclesiastico. *Habens Concubinas ante nuptias peccat, dice il Santo, et ob hoc dignus est, à consorsio Christianorum separari. Si non penituerit, aeterna flamma cruciabit sine remedio, quia propter christianae fuge fornicationem.* Cioè. Pecca grauemente quel Cristiano, che prima di prender moglie tiene la Concubina, e però si fa degno di essere separato dalla compagnia de' fedeli, e se egli non farà penitenza, l' eterna fiamma lo tormenterà senza remedio. Adunque ò Cristiano risoluiti di lasciar la Concubina; e fuggir la fornicatione. L' Ecclesiastico lasciua pondera sensatamente per se il detto auuiso, e facci riflessione insieme con la sua Concubina al seguente caso, quale fù narrato ad vn' venerando Sacerdote mio peni-

T. 9. De  
restitutione  
Carbol. co-  
uersionis

penitente dà vn Notaro, huomo molto giuditiofo, e virtuoso, & à cui occorse circa l'anno 1628. Era vn Sacerdote Curato, che faceua dishonestà vita, tenendo la Concubina; haueua la cura delle anime fuori della Città; mà la casa dentro, oue habitaua cõ la Femmina: Dio, volendo punire questo impudico, gli mandò vna grauissima infermità, la quale con pericolosi accidenti lo ridusse à termine tale, che io (dice il Notaro) fui chiamato; accioche lo disponessi à fare il testamento, e che mene rogassi. Andai, e considerato l'infermo in quell'estremo, cominciai, nella miglior maniera, che io sapeua, e poteua, ad esortarlo, che applicasse alquanto l'animo, & il pensiero à dichiarare l'ultima sua volontà, & à disporre della roba sua, e de' suoi interessi con il testamento. Mà io non hebbi ventura di essere mai vdito; perche à quanto dà me fù detto, egli non rispose mai altre parole, che le seguenti. Ah queste Puttanaccie, Puttanaccie. Io più volte con desiderio di aiutarlo pigliai, e ripigliai nuouo partiti, dissi, e ridissi, varie cose: mà non potei mai ritrarre altra risposta, che la sudetta tanto brutta, e tanto indegna di vna bocca sacerdotale. Alla fine stanco, e priuo di speranza di conseguir il fine, per lo quale ero andato colà, mi voltai à parenti, dicendo. Indarno hauete chiamato me per lo testamento: ecco non posso seruire: conuiene, che si chiamino Religiosi, che lo aiutino à ben morire: io me ne voglio andare. E ciò detto, presi licenza, e partij. La seguente mattina mi venne à trouar in casa quella donna Concubina; e mi disse. Vengo à darui nuoua, che il Padrone questa notte hà fatto passaggio all'altra vita, mà con vna morte molto horribile, e spauentosa: sentite. Prima di morire mi chiamò nella camera, e comandò, che io ponesse tre sedie vicine al suo letto: le pose poi vscita di camera, mi trattenni vicino, per tornare, quando chiamasse; & all' hora io intesi lui, che parlaua in camera con altri: di che stupita, e desiderosa di sapere, con chi parlasse, entrai nella stanza: & egli subito mi disse. Anderemo. Et io gli risposi. Sì Signore, anderemo in villa, quando sarete guarito. Et egli mi replicò. Anderemo, non in villa, mà all' Inferno. E sappi, che sono stati qui à sedere tre Diauoli: mi hanno mostrata la sentenza della mia dannatione: m'hanno detto chiaro, che io deuo andare alle pene dell' Inferno. E tu ancora per certo vi verrai. Ohime quelle parole mi

traffisero, e piena di gran spauento vscij di camèra; dalla quale poco dopo sentij vn grandissimo grido; per cui tosto di nuouo entrai, mà entrata viddi l'infelice Padrone affatto morto; e sentij vn'horribile fetore di puzzolentissimo zolfo, che m'appestaua.

Questo è stato il fine miserabile, e funesto del mio Padrone, e Prete Curato. Voi che giuditio ne fate per mio bene; e che cosa mi consigliate? Io sorella (disse il Notaro) ti consiglio à cauar bene per l'anima tua dà questo grande, insolito, e spauentoso auuenimento: considera, che è vn buon'auuiso per te; v'falo per tuo giouamento: vendi la roba, che puoi; fà elemosine, macera il corpo con la penitenza; & impara à spese del Padrone à fuggire l'Inferno. Guai à te se forda sei à queste voci, e cieca alla comparsa di questi prodigij. Tu ti dannerai.

La Donna partì con buone promesse, e con sentimento di voler fare ottime risoluzioni, mà le differì; & ecco dopo 15. giorni se ne torna à casa mia più che prima alterata, e spauentata: e dice O caro Amico, e Fratello sappiate, che ogni notte vn fiero animalaccio in forma di brutto gatto mi viene alla gola, e fà gran forza per affogarmi: & io peno, e stento grandemente per difendermi dalla sua violenza. O Sorella risposi io, quell'animalaccio non è gatto nò, mà è il Demonio, che ti vorrebbe priuare della vita corporale, se Dio lo permettesse, e vorrebbe rapire l'anima tua per portarsela presto all'Inferno: E però non tardar più à far vera penitenza de'tuoi peccati; non tardare: ogni indugio anche piccolo può essere cagione di vna gran ruina. Se n'andò di nuouo la Donna: e non fece penitenza: e Dio permise, che dopo alcuni giorni fosse trouata morta repentinamente con niuna, ò poca speranza della sua saluezza. Quell'huomo accorto, e zelante, dopo hauer spiegato il presente caso à quel mio penitente, aggiunse. Credo, che questa historia narrata in publico, ò scritta, e publicata farebbe con la diuina gratia non piccolo frutto in molte anime. Così credo, e spero anche io, e però l'hò riferita, e la concludo con S. Bernardo. *Aliorum perditio sua sit cautio.* La perdition degli altri sia tua cautela contro l'eterna perditione.

Dà vn virtuoso Cavaliere io riceuei in iscritto l'anno 1645. il seguente caso, come occorso l'anno antecedente nel mese di Maggio nella Diocesi di vna Città di Toscana. Si ammalò gra-

uemen-

*Medit. 6.  
45. De in-  
ter. Dom.*

uemente vna Femmina, tenuta con dishonestá in casa dà vn Padrone, che era Curato; & il male presto la condusse all'estremo punto della morte, senza che ella mostrasse desiderio di confessarsi; anzi con dire che non haueua bisogno. à coloro, che l'ortauano à ciò fare: e si durò molta fatica per disporla & alla Confessione, & alla Comunione: pure alla fine vi si dispose, má non bene; e prese quei Sagramenti più tosto per sodisfattione del mondo, che per diuotione di Spirito. Onde dopo hauer riceuuto il Santissimo Viatico, subito cominciò à gridare fieramente, & à dire. Io abbrucio; voi mi hauete dato il fuoco, con la forza del quale hora tutta io ardo, e pato vna grandissima pena, ohime misera, ohime abbrucio. Così ella seguìò gridando, e poco dopo stralunando bruttamente gli occhi se ne morì con segni molto chiari della sua dannatione. Costei haueua continuata molti anni con quell'Ecclesiastico patrone la sua dishonesta conuersatione: e si ammalò di dolore; perche quello, essendosi infermato di vna gocciola, s'era fatto portare alla Città vicina, di che ella ne prese vn grandissimo disgusto, & hauendo perduta la speranza d'hauerlo più à riuedere, perdè parimente la vita, e tutti i suoi dishonesti trattenimenti.

Le Femmine sfacciate, e dishoneste, che fanno oltraggio alla purità, domesticandosi con persone Ecclesiastiche, temano, che Dio non le castighi nel tempo stesso de' loro sozzi diletiti.

L'anno 1639. vn buono, e prudente Religioso mi narrò, che l'anno antecedente in vn luogo vicino ad vna Città principale di Lombardia era occorso, che vn Prete se n'andò ad vn'impudica conuersatione con vna Donna: e venendosi effettiuamente all'impudicitia, restarono quelle due misere, & impure creature morte nell'atto stesso. E Dio aggiunse vn'altra molto insolita, e prodigiosa dimostrazione della sua Diuina giustizia: Dopo alcuni giorni furono trouati ambedue stretti di modo insieme, che le braccia e le altre parti di vno si erano attaccate al corpo dell'altro tenacemente, e non si poteuano staccare, ne separare quei corpi. Ne fù tosto portato l'auuiso al tribunale Ecclesiastico, dal quale si mandò persona per vedere il caso, e lo trouò verissimo; d'onde la fama con autentica pienezza lo diuulgò per l'orecchie, e per le lingue di molti, e si concepì grande, & yniuersale spauento dell'ira

ira di Dio, giustissimo vendicatore .

Ser. 117.  
De temp.  
T. 10.

Aggiungo qui l'auviso di S. Agostino. *Nos fratres, quibus Dominus non pro nostris meritis parcere, sed adhuc ad penitentiam reservare dignatur, non sine grandi timore debemus considerare; quod hac omnia nobis praebeantur exempla; & ideo illorum mors proficiat ad nostram salutem; eorum tribulatio sit nostra correctio; de aliorum plagis faciamus medicamenta vulneribus nostris; & ideo qui solebat esse luxuriosus, sit castus.*

N O T A Q U A R T A .

Casi della Divina Giustizia contro Giovanette poco diligenti nella custodia della loro purità.

1. 2. 4. 153.  
a. 5.

**S**AN Tommaso, e prima di lui S. Gregorio scrisse, che tra le figliuole maluagie della Lussuria, madre scelerata, vna si è la cecità della mente, perche quell'atto della ragione, il quale è detto semplice intelligenza, e che apprende qualche fine, come buono, viene impedito per mezzo della Lussuria secondo il sacro auviso di Daniele. *Species deceperit, & concupiscentia subvertit cor suum.* E quindi nasce la sudetta cecità. *Et quantum ad hoc* conclude S. Tommaso, *ponitur cecitas mentis.* Questo volle significare S. Ambrogio, quando diede titolo di tenebrosa alla libidine, dicendo. *Libido tenebrosa est.* A questo alludevano gli antichi Poeti, mentre bendavano gli occhi dell'Amore: quasi dicendo. Egli è quello, che caua gli occhi, e fa cieche di mente le persone impudiche. Io vna volta per caso vdi cantare vna Giovanetta, la quale tra l'altre cose diceua.

C. 13. 56.

T. 2. in ps.  
49.

*Amer ingrato m'hà cauato vn'occhio.*

Mà io stimai, che poteua dire con maggiore verità.

*L'Amor cieco m'hà uccisati gli occhi.*

A proua di questo io espongo il seguente caso.

Vna Giovanetta narrò ad vna persona graue, e spirituale, che ella era vissuta alcun tempo accesa fieramente d'impudica fiamma d'amore verso di vn Giouane, col quale di notte conuersaua ingannando i suoi Genitori con questa ardita, e pericolosa inuentione. Essi, per dormir sicuri in quanto alla pudicitia della Figliuola, la chiudevano di notte in vna loro retrocamera: mà ella apriua

ua vna finestra, e per quella vicua, scendendo appoggiata con i  
 piedi sopra vna grossa, e lunga traue, che si stendeva come ponte  
 in aria sopra vn cortile, e teneua i capi, vno fitto nel muro sotto la  
 finestra della detta retrocamera, e l'altro nel contramuro di vna  
 camera dirimpetto; alla quale l'ardita Giouanetta andaua cam-  
 minando di notte sopra quella stretta, & alta traue con pericolo,  
 euidentissimo di cadere da quella grande altezza, e rimanere tut-  
 ta infranta, e subito morta. Giunta a quella contra finestra, che  
 di giorno apriua, entraua nella camera, e da quella scendeva in  
 vn luogo, oue poteua comodamente aprire all' Amico, e tratte-  
 nerli. Questo caso fù sentito con marauiglia da quella persona,  
 graue; e sopra lui fece varie interrogationi alla Giouanetta; per  
 atto di esemplo. Come ardisse camminare di notte in quell'alto,  
 e stretto ponte sola, e senza appoggio? Come non temesse di mo-  
 rire con vn'eterna infamia sua, e del casato? Come non s'inhor-  
 ridisse al manifesto periglio della dannatione, morendo in quel-  
 lo stato? Et ella sempre rispose queste sole, e poche parole. L'A-  
 mor è cieco. L'Amor è cieco. Et io dirò, che come cieco accie-  
 ca i suoi seguaci. Accieco la sudeta Giouanetta l'anno 1629. e  
 n'accieco vn'altra l'anno 1638. in vna principalissima Città, oue  
 io all'hora dimorata; & occorse, che vna nobilissima Fanciulla,  
 nubile si doueua per volontà del Padre accasare con vn ricco Gio-  
 uane, di cui ella poco gustaua, amando all'incontro molto vn  
 principalissimo Personaggio, & essendo da lui grandemente ama-  
 ta. Passarono lettere fra loro, & si concludè di parlarli una notte  
 in luogo terreno della casa della Fanciulla, la quale, per essere  
 tenuta dal Padre in vna retrocamera, haueua gran difficoltà di  
 andare al luogo assegnato; nondimeno si fece animo; e giunta  
 l'hora, e dormendo il Padre, ella passò per la camera di lui con  
 somma destrezza, scese alla porta, apri a quel Signore, e con lui  
 si trattene conuersando in vna carozza. Hor non sò per qual  
 cagione, il Padre in tanto si svegliò, & alzatosi dal letto, si accor-  
 se, che la figliuola non era nel solito luogo à dormire, & attonito  
 insieme, e sospettoso uscì di camera; fece rumore in modo, che la  
 Giouanetta sentendo s'atterrì, e disse al compagno. Come io  
 son morta: mio Padre mi ucciderà; saluatemi voila vita: susù  
 presto usciamo di casa: accioche non resti cola, e furiosamente

ammazzata. Vscirono tosto insieme; e quel Signore fece trouar, dà suoi, che l'aspettauano, vna seggetta, con che la Giouane fù portata à casa di vna Donna dà lei conosciuta, e si pose in saluo. Non così auenne all'infelice Amante, il quale ritiratosi al suo Palazzo, & intendendo, che l'Amica non v'era venuta, come egli credeua, volle torrar verso quelle parti per sua sventura; & ecco, si scuoprono il Padre, & altri con lui amati, che sospettando quello, che era, cercauano di lauar con il sangue de' colpeuoli la brutta macchia impressa nella loro riputatione. Tosto, che videro, quel Signore gli furono alla vita con pistole sparate, con ferri nudi, e fecero nel suo viso, corpo, e persona tutta vna horribilissima carnificina; moltiplicando con fierissimi colpi le ferite tali, e tante, che il misero cadde à terra gridando. Misericordia o Dio. Confessione. Confessione. Perdonatemi. Io la piglierò per moglie. Mà quei via più inferendosi risposero. Muori Cane. Muori Cane. E così morì il misero, senza che altri potessero aiutarlo, se non certi buoni Religiosi, che svegliati à quel gran rumore, & affacciati alle finestre, & v'dendo. Confessione: gli diedero dà lungi l'assolutione. Il caso si seppe la mattina dà tutta la Città con gran spauento di molti: e poco dopo per ordine de' Padroni cercata la Giouane fù trouata, e posta in luogo di sicurezza. Piaccia à Dio, che ella non sia cieca al far penitenza del suo grauissimo peccato.

*Appendice à questa Nota.*

**C**hiunque dà Dio hà riceuute Figliuole procuri di alleuarle con ottima educatione, secondo l'auviso dell'Ecclesiastico. *Filiæ et ribi sunt p. serua corpus illarum.* Vna sola occasione di non necessario passatempo, e di souerchia libertà può fare, che vna Giouanetta s'infiammi di lasciuo amore, e che diuenuta cieca s'abbandoni in qualche graue eccesso; eccone per basteuole, prona vn caso moderno.

Fù, pochi anni sono, alleuata vna Fanciulla in vn Monasterio, oue diuenne molto virtuosa, e concependo lo spirito della Santa Religione, si dichiarò di voler esser Monaca, e ne fù compiaciuta; mà prima di cominciare il Nauitiato, i Parenti (secondo l'vso

ò abu-

ò abuso?) la fecero vscire per alcuni giorni. Ella era piena di molte perfettioni, & era quasi celeste colomba tutta semplice: fù condotta per vn poco di passa tempo ad vna certa villa; oue cominciando à villeggiare modestamente, vedde vn gratioso Giouanetto, la cui vista le piacque assai all'occhio, e le prese il cuore. Finirono i giorni di quell'infelice villeggiamento: la Giouanetta ricondotta nella Città entrò nel Monasterio, mà non più quella di prima: l'animo staua alterato, l'immaginatione le faceua vedere nel pensiero l'amato, e gratioso Giouanetto: la parte inferiore del senso moueua l'assalto alla superiore con gagliardissime tentationi; le quali rigettate più volte rinouauano più volte la cominciata batteria, per dar l'entrata nel cuore all'inimico per mezzo del consenso al peccato. Che più? fù vinta dal desiderio di quello, che non doueua desiderare: & vna volta confessandosi tacque malitiosamente i suoi graui peccati. All' hora il Demonio vittorioso, e quasi alzando bandiera di vittoria, le disse nel cuore. Hora tu sei mia: hora tu sei spedita. Et ella à lui rispose. Già che io son tua, fà, che io vegga te in forma di quel mio tanto amato Giouanetto. Rispose nel cuore l'inimico. Io ti sodisfarò; mà tu prima fammi vna polizza di rinuntiar à Dio, e d'esser mia. O crudele conditione: ò errore intollerabile: ò stolta cecità. La Giouanetta fece la polizza, e scrisse chiaro.

Io rinuntio alla Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Rinuntio alla B. Vergine Maria. Rinuntio à tutta la corte del Cielo: e voglio essere del Demonio. Fatta la maladetta polizza, la prende, e getta in aria, dicendo. Eccoti la polizza dimandata: hora tu mostrati à me in forma del mio gratioso, e diletto Giouanetto. Il Sig. Iddio per sua infinita misericordia non permise, che il maligno ingannatore pigliasse detta polizza, e che si mostrasse visibilmente nella bramata forma: e di più dopo alcuni giorni comunicò molta abondanza di preueniente, & efficace gratia al cuore della Giouanetta in modo, che ritornata in se, e conosciuto il suo grauissimo errore, e la sua cecità, si presentò al P. Spirituale; narrò il caso; diede la polizza, e fece vna buona Confessione con santo, e risoluto proposito di viuere uita degna di una Sposa del Rè celeste. Et il P. Confessore bruciò la polizza.

Ad un'altra Giouane ricca, molto bella, e qualificata permise Dio, che il Demonio le comparisse in forma di bellissimo Cavaliere, e che bruttamente l'ingannasse. Narra il caso Antonio di Torquemada con questa spiegatura.

+ Fù una Donzella fornita di ricchezze, di beltà, e di altre qualificate conditioni, la quale uedendo un Cavaliere del paese con troppa licenza, rimase dà cotal vista presa, e più uolte in più giorni guardollo con molta affettione, e desiderio; mà egli non s'accorse, ne u'attese. Doue che un Demònio uedendo questa occasione buona per ingannarla, pigliò la figura di quel Giouane, e si pose à far l'amore con lei, richiederndola di compire il desiderio suo, & ella risolse di farlo; mà prima volle sodisfare alla sua honestà per via di sposalizio: tutto esegui il Demonio; e poi venne molte notti conuersando con lei, come se fosse l'amato Gentil'huomo. Continuò la pratica alcuni mesi, e sempre l'inimico la persuadeua, che non gli mandasse mai messaggio alcuno; perche per all' hora era necessaria la segretezza; e che però in publico uedendola, fingerebbe di non conoscerla.

Hora successe, che la Madre della Donzella vn giorno le diede certe sante Reliquie, che portasse per diuotione; la virtù delle quali ritenne il Demonio dall'entrare à lei, & ingannarla. Onde la Giouane uedendo passati tre mesi, e dubitando, che lo sposo non si fosse inuaghito di altra Donna, perse la patientia; e gli mandò à dire, che per ogni modo le venisse à parlare, douendo trattar con lui di vn graue negotio. Venne il compito Cavaliere, & in tempo, che la Madre non era in casa; doue trouando sola la Donzella se le presentò con molta riuerenza, dimandando, che cosa comandaua. Ella si dolse, che di lei si fosse scordato; e che non l'hauesse visitata di lungo tempo. Il Cavaliere stupito rispose in modo, che ella, per essere sola, stimò di lasciar ogni simulatione: e subito alterata, e collerica cominciò ad incarcarlo, dicendo, che per hauer goduto tanto tempo di lei, doueua osservare la promessa, e venire al publico sposalizio; altrimenti si sarebbe aiutata, accioche vi venisse per forza. Più di prima stupito, & ammirato il Gentil'huomo rispose, che mai se haueua parlato in secreto, ne mai l'haueua sposata: ne haueua dà far alcuna cosa con lei. La Donzella all' hora, quasi uscendo di se, gli ricordò quel-

lo,

lo, che palsato haueua con il Demonio in figura di lui, e conclusse. Dunque voi non sarete mio sposo, & io vostra consorte. Quel Sig. tutto confuso cominciò à giurare, che ella s'ingannaua, e perche asseriuua di essere stata sposata nel tal giorno secretamente, egli senza partirsi dà quel luogo, fece venire molte persone, le quali senza penetrare la cagione giurarono, che il Caualiere in quel giorno, & altri venti prima, e venti dopo, era stato in altro paese, e lontano dà quello più di cinquanta leghe.

All' hora la Giouane rimase grandemente confusa, & addolorata, e stimando, che le cose palsate fosser state opere del Demonio, viusse ritirata, & entrò in vn Monasterio, nel quale santamente passò il resto della sua vita. Così per sua bontà il Sig. Iddio dal gran male di vna Fanciulla troppo libera, e poco modesta, ne caudò il gran bene di vna perfetta Religiosa. Imparino le Fanciulle per tempo à moderare con diligenza gli sguardi loro verso i Giouani secondo l'auuiso di S. Ambrogio. *Nec adulescentula ad vulgum Iuuenis oculos leuet: & si fortuita aspexit, & capta est, quanto magis capietur, si curiosa aspexerit?*

L. 1. De  
Panis.  
c. 130

Di vn' altro Diauolo si racconta, che pretese con apparenza di Matrimonio violare vna Vergine, mà il Sig. non glielo permise, e fù scoperto à tempo. Appresso Rotemburgo, dice vn graue Scrittore, in vn certo Villaggio, come ne fa fede piena Manlio, occorse vn caso stupendo, e degno di memoria, il quale non si deue tralasciare. Vno Spirito Incubo, presa la sembianza di vn Gentil'huomo forastiere, e vestito ricchissimamente, insieme con due altri suoi compagni, nel medesimo modo addobbati, cominciò à praticare alla casa di vn Gentil'huomo honorato, che haueua vna Figliuola bellissima dà marito, e spargendo fama di essere molto ricco, e possedere molte Castella, e possesioni in paese lontano, viueua molto splendidamente, e faceua vedere ori, e gioie d'estremo valore. Egli sempre seco haueua molti Paggi nobilmente vestiti; e sotto colore d'essere innamorato di quella Giouanetta, e di volerla per Moglie, conduceua seco molti Cantori, e Sonatori, che l'animo di lei allettassero all'amor suo. Il Gentil'huomo Padre, vedendo la magnanimità, e la ricchezza di costui, gli faceua molte accoglienze; e lo introduceua in casa à mangiare, & à bere seco domesticamente. Mà poi vedendo la

sua importunità, e sospettando quello, che era, si risolle d'invitare à desinare con loro anche vn Religioso molto dà bene: e così mentre erano á pranzo, quel Sacerdote cominciò ad hauer ragionamento di Dio, e delle sacre scritture. Il che mostrarono i Forastieri d'hauer molto à male, dicendo, che alle mense doueusi parlare di cose liete; e che desero maggior gusto à gli animi de gli inuitati, che non faceua l'interpretatione delle diuine lettere; e che però desiderauano di non essere più oltre con la diuina scrittura molestati. Dà questo modo di procedere il Padre di famiglia rimase certo, che quei Forastieri erano Spiriti maluagi; & alzato in piedi disse loro. Partiteui di quà, ò brutta, e vilissima canaglia; perche nulla hauete à far meco, ne con la casa mia. Noi siamo battezzati, e siamo riscossi col diuino sangue del Sig. dalle vostre mani, & egli ci renderà salui, & intati dalle vostre pestifere insidie. Dette che hebbe queste parole il buon Vecchio, subito sparirono quei tre Spiriti con una puzza inestimabile, e lasciarono in quella camera tre corpi morti di certi huomini scelerati, che erano i giorni auanti stati appesi alle forche. E così quella modesta Vergine fu libera dal pericolo di quei peruersi, e lasciu Demonij. Et io qui chiudo il racconto con l'auuiso di S. Agostino ad ogni modesta Vergine. *Virgo est; virgo sis: caueat seductorem, ne inuenias corruptorem.*

Scr. 119.  
De Temp.  
T. 10.

## N O T A   Q U I N T A

*Altri Casi contro Giouanette poco caute nell' honestà.*

**S**AN Giouanni Chrisostomo scriue, che l'affetto impudico è vna mala bestia, la quale vincendo la ragione non lascia vedere ciò, che bisogna considerate; mà spinge ad operare tutte le cose nelle tenebre; e vuol dire in ristretto la verità spiegata dà S. Tommaso, e dà S. Gregorio, cioè, che la Lussuria accieca. *Mala bestia Concupiscentia*, di ce Chrisostomo, *quando rationem uicerit, nihil, quod oportet, videre finit; sed quasi in tenebris, & pugna nocturna omnia facit.* Seguitiamo di raccontare in proua di questo altri casi contro le Giouanette poco caute nella custodia della loro purità.

Mo. 43. in  
Gen.

To. 1. pag.  
229. 40.

Tommaso di Trugillo nel Thesoro Predicatorio prende à rac-  
con-

contare vn caso prima spiegato dal Pontano : e fù che vna certa Giouanetta si lasciò troppo gagliardamente assalire, e vincere dall'affetto lasciò verso vn' Giouane suo innamorato : dal quale per vederli alla fine poco prezzata: e perdendo la speranza di haerlo per suo Conforte, come lo ambiua gagliardamente, diede nelle furie, e diuenuta cieca in tutto di mente, vn giorno se n'andò furibonda alle sponde di vn'alto pozzo, e d'indi si precipitò in quell'acque, rimanendo morta miseramente in quel cupo fondo.

Mà peggiore fù il fine di vn'altra lascia Giouanetta; se crediamo á Bernardo Interlocutore appresso l'allegato Torquemada. Alcuni dicono, auuisa egli, che i Demonij si affettionano alle Donne, e le perseguitano per via d'amore: onde io ciò tengo per burla; e s'alcuna volta lo dimostrano è tutto finto; perche quello, che procurano, è la perdizione delle loro anime. E per la verificatione di questo, vi dirò quello, che hò veduto nell'Isola di Sardinia, nella Città di Cagliari, doue all'horà si trattaua l'inquisitione d'alcune Streghe: e fù, che vna Donzella molto bella d'età di diciassette, ò diciott'anni, tirata da vna di quelle Streghe, fece amicitia con vn Demonio, il quale veniuà alcune volte á visitarla in sembiante di vno de' più belli Gentil'huomini del módo, e così l'ingannaua, e tiraua al suo volere, come meglio gli piaceua. Onde la Donzella stranamente s'innamorò della sua gentilezza. Mà il maligno, quando vedde il tempo opportuno, fece scoprire il secreto; & essendo la Donzella presa troppo del diabolico amore, mai si uolle riconciliare, e leuar dall'errore: anzi ostinatissima pensaua, che il Demonio l'haueffe d'aiutare: come le haueua promesso; e maggiormente per l'affettione, & amore, che con lui s'haueua preso; in lode del quale diceua molte cose, che spauentauano quelli, che l'udiuano. E così pertinace, & ingannata si lasciò abbruciare uiua, chiamandolo sempre, e richiamandolo: doue che n'ebbe il pagamento, che meritaua la sua pazzia, e cecità, perdendo insieme con il corpo l'anima ancora, la quale poteua facilmente saluare, morendo christianamente, e pentendosi del suo peccato: e credo si sarebbe saluata, se riceueua con patientia, e con dolore la meritata morte.

Tr. 3. pag. 122.

Del

*Diff. 6. Es.*  
87.

Del narrato caso vn'altro forse più spauentoso, e più horribile ne spiega D. Henrico Gran Germano, e lo prende dal libro de' miracoli di Cesario; & è il seguente.

In vna villa della Diocesi Colonienſe viueua vna Giouanetta ſerua di vna honeſta Matrona, la quale era molto negligente nella custodia dell'honeſtà. Hor'auenne, che vna volta dormendo fù rapita al tribunale di Chriſto Giudice diuino; mirò iui tutti gli ordini de' Beati: conſiderò, che molte anime erano là condotte; alcune delle quali riceueuano l'ultima ſentenza per l'Inferno, alcune per lo Purgatorio, & altre per lo Paradiso. Vidde, che più numeroſa era la moltitudine delle condannate à fuochi eterni: e però conuinta, e trafſita dalla cognitione della propria coſcienza, e temendo, e tremando cominciò à raccomandarsi humilmente al Signore, il quale moſſo à pietà le diſſe. Perche mi preghi? Dami vn dito; che io ti darò le mani. Dammi tu ſegno, che dà i vitij tuoi emendare ti riſolui, che io ti donerò il perdono, e la mia gratia. Suegliossi la Giouanetta ſù quel punto; e conferendo il caſo con vna buona Religioſa Matrona, n'hebbe riſpoſta, che il tutto era ſtata vna diuina ammonitione; e però laſciaſſe le immondezze, & emendata miglioraffe la vita. Emendossi ella per alquãto; mà poi fece ritorno à vitij di prima. Et ecco Dio la percoſſe con duriffimi ſtagelli d'infermità; per la quale eſſendo morta, fù poſta ſopra vna tauola, hauendo l'ignudo corpo con vn ſolo lenzuolo ricoperto. & all'hora nella vicina ſtrada cominciarono due fieri cani à combatter inſieme, mordendoſi, e gridando in modo, che vi concorſero tutti i cani della villa: e quiui vniti tutti inſieme entrarono d'improuiſo furioſi, & arrabiati in quella caſa, e cò denti ſtracciando quel lenzuolo, hauerebbero ſtracciato, e fatto in pezzi quel corpo; ſe toſto non vi fuſſero corſi alcuni contadini alla diſeſa, e non hauerebbero cacciati à furia di molte baſtonate, quei cagnacci. Mà che? ſepolto che fù quel cadauero: quei ſcacciati animali tornarono con abbaiaamenti horrendi, e con rabbioſi morſi ad incrudelire contro di ſe ſtando ſopra quella ſepoltura. Onde nacque nel popolo vn gran ſpaueto, & vn fondato dubbio, che quell'anima priua di ſalute foſſe precipitata nell'horrendo Inferno. O Giouanette licentioſe emendateui preſto all'vdire queſti tanto doloroſi auuenimenti: temete, che le carni di ciaſcuna

di

di voi non siano mangiate dalle bestie infernali conforme alla visione di S. Giouanni nell' Apocalisse. *Fornicariam desolatam facient, & nudam, & carnes eius manducabunt.* E ponderate anche per vostro bene i seguenti Casi, i quali certo deouono cagionare gioueuole risentimento.

C. 17. 16.

*Appendice alla Nota passata.*

**L**A parentela non è sempre Rocca di sicurezza alla pudicitia di vna Vergine. La conuersatione domestica, anche tra Parenti, diuiene tal volta esca di poco modesta fiamma, quando non è con accortezza, e prestamente moderata, e ristretta con i conuenuoli ripari. Vn caso moderno può seruire di qualche proua al mio pensiero.

Hò saputo da Personaggio Illustriss. e soggetto di gran virtù, che circa l'anno 1622. vn Gentil'huomo di vna Città principale della Sicilia hebbe due Figliuole di riguardeuole bellezza: congiunse la prima con vn nobilissimo Caualiere, il quale andò ad habitare in casa del Socero: come si costuma di fare molte volte in quel Regno. Iui questo dimorando, e conuersando alla domestica, non solo con i Cognati, e Fratelli della Consorte, mà anche con la bella Giouanetta sua Cognata, non seppe regolare in maniera l'affetto, che non rimanesse acceso ardentemente nell'amore di lei; nella quale trouò pur troppo corrispondenza d'impudico ardore. Passarono qualche tempo in quell'indegna maniera di conuersatione: e poi risolsero di fuggirsene per mare con vna Felucca verso la delizioso, e gran Città di Napoli. Alla risoluzione seguì la fuga in questo modo. Vna notte escono furtiuamente di casa: s'imbarcano con prestezza; fanno dare de' remi in acqua: e sen vanno velocemente nauigando verso il destinato luogo. Presto si scopri la partenza de' fuggitiui; e si conobbe l'oltraggio fatto alla riputatione de' Parenti, & all'honore della Casa: onde subito alterati grauemente, & infuriati i Giouani fratelli della Dòzella, e Cognati del Cavaliere, si posero ancor essi in mare à seguirarli con gran velocità: Mà perche la Felucca de' primi hebbe molte hore di vantaggio, arriuò à Napoli auanti, che giungesse l'altra; della quale essendosi accorti i fuggitiui, non

vol-

vollero fermarsi punto, e dirizzarono il corso loro verso il porto di Genoua: má colà parimente seguiti; ne tenendosi iui per sicuri, s'inuiarono per terra à Fiorenza. Ne, con il mutar il viaggio di mare in terra, ingannarono, come si credeuano, gli sdegnati Persecutori: perche questi, informati della partenza, li seguitarono per terra. Intanto i Rei giungono à Fiorenza: si fanno forti dentro vn buono alloggiamento: e per timore di non essere iui trouati, & ammazzati, dimandano aiuto dalla Giustitia, e si pongono sotto la protezione del Serenissimo Gran Duca. Ciò fatto, arriuanò gl'irati Fratelli, e trouando l'ostacolo delle guardie, e non potendo eseguire il loro disegno, supplicano il Serenissimo Padrone per lo risarcimento della loro riputatione. Quel Serenissimo informato del caso, ordinò, che la Donzella si ponesse in vn Monasterio, e che il Caualiere fosse posto in prigione. Vistopoi, e concluso il modo del risarcimento per la riputatione, licentiò i Fratelli: fece incamminare con buone guardie il Caualiere à Roma; e la Donzella si contentò per sicurezza della sua vita restare nel Monasterio, oue passando virtuosamente i giorni di sua vita, fù aggregata per Monaca tra quelle serue di Dio. Et il Caualiere in Roma si pose in habito lungo; & hauendo saputo, che la Consorte era morta, si ordinò Sacerdote, e uisè con esempio di molta bontà, facendo penitenza fruttuosa de' suoi errori, e disponendosi ad una buona morte, e degna di un uero Penitente.

Il caso, che segue non è tanto moderno, mà è molto più miserabile, e doloroso.

Vna Fanciulla di nome Caterina giunta all'età di 16. anni prese cattua piega; diuentò dishonesta nella vita, e sacrilega nella Confessione. Dio le mandò vna graue infermità, nella quale noue volte si confessò sacrilegamente, anzi mostraua di beffarsi del Confessore con l'altre Fanciulle amiche, e serue nella medesima casa. La Patrona auuifata del graue errore, le parlò, e con dolcezze, e con asprezze, mostrando, che niun peccato mortale si douea tacere malitiosamente nella Confessione: & aggiunse interrogando. Ti vergogni forse tu di manifestare al Confessore qualche tuo peccato? Si, risponde; & vn brutto Moro stà qui alla mia sinistra parte, e m'impedisce il ben confessarmi: è vero, che anche veggo alla parte destra Maria Maddalena, che mi esorta  
all'in-

*Nelle lettere annue della Compagnia di Gesù dell'anno 1590 pag. 763.*

all'intera confessione: mà io non mi risoluo. Quella Signora fa chiamare il Sacerdote: uiene, e forta la Fanciulla alla sincera confessione, ma senza frutto, anzi ella da in tal pazzia, che ricusa di pronuntiare il dolcissimo nome di Giesù. Le mostrano il santo Crocifisso: mà con sacrilega impietà non lo vuole mirar, e se ne burla. Tra queste peccaminose durezza persiste, finche vna notte con grido grande comincia à dolersi dicendo. Io sento gravissime pene per la confessione tante volte malamente fatta: poco dopo si raffredda tutta, e sembra morta, mà dopo lo spatio di sette hore si rilcuote, e si mostra viua: & in quel punto la zelante Padrona le dice. O Caterina hai tu qualche peccato, di che ti vogli confessare? Si, risponde. Mà venuto il Sacerdote non ne fa nulla, e mentre le dicono. Caterina ecco mira il buon Giesù. Replica. Chi è Giesù? Io non lo conosco. E poi si volta à parlare con vn'altro non veduto dà circostanti, e con quello trattando, e fauellando, giunge all'ultimo passo dell'agonia, & infelicemente se ne muore, e dopo morte il cadauero si fa tanto brutto, & esala vn fetore tanto intollerabile, che bisogna per necessità esporlo fuori al sereno, accioche non infetti la casa. Succedono in quel luogo varij accidenti. Le bestie domestiche di casa fecero vn gran fracasso: vn Fratello della Patrona fù tirato fuori del proprio letto; vna serua fù percossa tanto fieramente con vn calcio in vna spalla, che vi restò impresso il segno per molti giorni: tegoli, e mattoni si sentirono essere gettati per le vicine case con gran tempesta: la serua, che già riferì alla Patrona la mala uita di Caterina fù strascinata per un piede crudelmente alla presenza di molte persone. Dopo che seppellito fù quel misero cadaueraccio, non cessarono gli spauentosi prodigij. Vn giorno se ne uà una serua nella guardaroba di casa; & ecco ui uede Caterina, che prende un uaso: la serua sen fugge: e si ode dagli altri il rumore del uaso spezzato: il perche la Patrona ui corre animosa; mà iui sente la percossa di un gettato mattone: si atterriscono tutti di più entrare liberamente in quel luogo: pure per assicurarlo, ui pongono un'immagine sacra di Christo nostro Signore, e la ueggono leuata, e stracciata. Poco dopo nel giardino succede un'altro spauento. Mentre ui fanno la cena consolatamente, è lanciato un falso nel piatto, che stà nel mezzo della

K tauola,

tauola, e cagiona in tutti vn gran smore; vi è vn picciolo fanciul-  
 letto di quattro anni, che alza la voce gridando, O Madre io so-  
 no strangolato dá Caterina. Che più? La Patrona parte di ca-  
 sa vn giorno; restano le serue: vna nell'entrar di certa camera si  
 sente chiamar dá Caterina; e spauentata fugge, mà l'ombra segue  
 à chiamarla. Onde le compagne lodanno animo, l'esortano di  
 andare, e le porgono vna candela benedetta: ella fa cuore, prende  
 la candela, e vá accòmpagnata dá due altre serue. All' hora l'om-  
 bra le dice. Vien quà tu sola: accostati: si accosta, e vede, che dá  
 tutti i membri di Caterina vschiano palle di fuoco, e dá tutti si sè-  
 tiua vn'intollerabile fetore. Tra tanto dall' alto scende vn Gio-  
 uanetto vestito di bianco; e dice alla serua. Non temere di que-  
 sto mostro, sputali adosso, e fenni ciò, che ti dirá, e poi raccontalo  
 à gli altri. Obbedì quella subito; e sputando contro Catarina,  
 vedde, che l'hebbe á sdegno grandemente, mà pure disse le se-  
 guenti cose; Sappi, che io sono dannata nell'Inferno, perche mi  
 confessauo di leggerezze, e taceuo le cose graui, e le dishonestà:  
 la vergogna mi lenò il ceruello. Io non di mia voglia, mà sfor-  
 zata dico à te queste cose; accioche gli altri dall'esempio mio si  
 faccino accorti, & imparino à viuere cautamente, e non dannarsi.  
 Detto questo l'Angelo fece sparire la monstruosa ombra dell'in-  
 felice giouanetta Caterina: e la serua con le compagne rimase,  
 molto bene ammaestrata per attendere con diligeza alla propria  
 saluezza senza mai tacere nella confessione alcun peccato graue  
 per la vergogna secondol'auviso di Beda. *Debet quisq; de ma-  
 culis vitæ suæ erubescere: sed confessionem verecundia non repræ-  
 mat, ostendat vulnus; remedium poscat.*

In Glos.  
 Ord. c. 1.  
 Marc.

## N O T A S E S T A.

*Casi auuenuti contro Donne maritate vane, e lasciuie.*

**C**onsidera la Donna maritata, e poco modesta, per frenarsi  
 dal peccato dell'adulterio, che Dio la castigaua nel tempo  
 dell'antica legge con pena di morte. *Moriantur mechus, & adul-  
 tera.* Et ancora con farle bere acque amarissime, che riceuute  
 nel corpo, lo gonfiuano, e faceuano marcire dichiarandolo ma-  
 ladetto, & esempio del castigo diuino à tutto il popolo. *Aguas*

Leuit. 6.  
 20. 10.

AMA-

## NOTA SESTA. 73

*amarissimis cum biberis mulier, si polluta est, dice la Sacra Scrittura, & contempto viro adulterij rea, pertransibunt eam aqua maledictionis, & inflato ventre computrescet femur; eritq; mulier in maledictionem, & in exemplum omni populo.* E Dio faceua questo, scriue Vatablo, *ut uxores continerentur in officio, & ab impudicitia coercerentur*: accioche le Maritate si fien.affero dall'impudicitia. E per questo fine Iddio á nostro tempo hà permesso alcuni casi, che sono argomenti della Diuina Giustitia.

Num. c.  
s. 27.

In vna Città della Marca d'Ancona vna Donna maritata commise peccato, concepì, e partorì, stando il Marito lontano dalla Patria, tornato seppe di certo l'infedeltà della moglie, e ne prese questa vendetta. Disse che si voleua confessare, e comunicare, per la festa di S. Giovanni; & ordinò alla Conforte, che facesse lo stesso; e fù vbbidito. La sera poi della festa pose l'oppio in vna viuanda, che fù mangiata dalla Moglie, e dalla Madre di lei: onde ambidue à tempo debito collocandosi in letto per riposarsi, furono sopraprese dà vn profondo sonno: & all' hora il Marito con vn lungo, e sottilissimo pungolo molto acuro, e penetrante passò prestamente il cuore della colpeuole Donna in modo, che ferita non fece altro risentimento, che vna piccola alzata di voce, e restò morta, senza che la Madre sentisse cosa alcuna: & il Marito per tempo si ritirò, e si pose comodamente in saluo.

Vna Femmina nobile della Sereniss. Città di Venetia si trattenuea villeggiando in vn suo Palazzo, e vinta dall'impudico affetto faceua torto al suo Marito peccando, mentre egli se n'andaua alla Città per occasione del consiglio. Vna volta egli entrò in sospetto; e dal sospetto poi passò à giudicar fermamente, e s'auuidde, che l'infida, e dishonesta sua Moglie lo tradiua, & ingiuriaua domesticandosi bruttamente con vn' Amante; e si vendè di ambedue in questo modo. Finse vn tratto di andar a Venetia per importanti affari: e scostatosi poche miglia fece ritorno per luogo secreto; e con huomini si pose al passo dà lui saputo, & appostato, oue arriuando l'Adultero per ascendere, & entrare per vna finestra, come haueua fatto altre volte, egli lo colpì con molte palle di vno sparato archibuso, e subito lo stese à terra morto. Non si seppe altro del fatto per all' hora; nè fece dimostrazione violenta contro la Moglie subito; mà passati alcuni

K 2

giorni

giorni l'auuissò à pigliare vna certa Indulgenza plenaria, che era ad vn luogo vicino, e vedendo, che l'haueua presa, quando tornò tutta diuota à casa per desinare, egli le diede nelle viuande il tossico, e la fece morire.

Aggiungo vn'altro caso molto più moderno, auuenuto l'anno 1641. nel mese di Maggio in Romagna. Vn nobile viucau consolatamente con la Moglie, la quale poco diligente nel moderare l'affetto impudico, applicò il pensiero, e s'incapricciò di vn'huomo troppo ardentemente. Ella per occasione di vna sua grauidanza, e del parto, dormiua separata dal Marito in vna camera vicina, e teneua seco il bambino; vna notte introdusse in camera l'Amante, col quale mentre dormiua, il figliuolino cominciò à far rumore piangendo in modo, che il Marito per la vicinanza fù svegliato, e vedendo, che non s'acchetaua, ne sentì noia, e chiamò la Moglie acciò l'acchetasse: la misera, dormendo profondamente, non sentì, ne la prima volta, ne molte altre, che fù chiamata: onde il Consorte, entrato in qualche sospetto, si alza, và all'uscio della camera per aprirlo, e non può; cresce nel sospetto, accende vn lume, torna all'uscio, troua tagliata la funicella; prende vn coltello, & apre: má nell'aprire si vede auanti colui, che gli haueua fatto scorno; lo assalta furioso, e gli tira vn colpo, mà poco lo ferisce, e perche quello era più gagliardo, e più robusto di questo, gli fugge dalle mani, & uscendo dalla camera, vola giù per le scale, apre la porta di casa, e con la lontananza pone in sicuro la vita. Non così auenne alla disgratiata, e dishonesta Donna; il cui Marito subito le andò sopra tutto sdegnoso, & infuriato, e con molte, grandi, e replicate ferite diedele prestamente la morte, senza che punto le giouasse il domandare con ardentissimi preghi la vita per amor di Dio.

L'anno seguente, che fù il 1642. in vn luogo piccolo, e poco lontano dà vna Città principale, auenne, che vn Contadino trouò, che la sua Consorte, Donna per altro di qualche beltà, conuersaua dishonestamente con vn suo Amante, il quale con la fuga si sottrasse dall'impeto, e furore dell'offeso Marito, e lasciò la Femmina, che riceuè gran percosse; e forse hauerebbe riceuuta la morte, se il Padre di lei non correua à soccorrerla: vi corse, e la liberò dalle mani dello sdegnato Genero: vi corse anche il Pa-

dro-

drone, che era Gentil'huomo, & all' hora dimoraua in quella sua villa: e cercò, non solo di placare l' offeso, ma anche di ritenerlo, che non andasse alla Giustitia per fare il Diuortio, disingannandolo, che separato dá questa Moglie non poteua vnirsi con vn'altra Donna in Matrimonio; come egli con ignoranza si persuadeua di poter fare. Per all' hora non seguì altro, e la tempesta si trāquillò. Ma occorse poi vn giorno, che quel Marito ritornando dalla Città à casa, trouò nella strada vn pouero, che cantando una Canzona spiegaua, che la Moglie in ragione di honestà haueua rotta la fede al Marito; e però dà lui era stata uccisa. Il Contadino udendo quel caso, posto in Canzona, e cantato, dimandò al pouero. Vuoi tu uenir à cantar questo caso á un luogo qui uicino? Mi contento, rispose, di uenire; che mi uolete dare? Tanto soggiunse l' altro, determinando il prezzo, & egli accettandolo, vi andò: e giunto alla casa del Gentil'huomo Padrone fù condotto in sala dal contadino, à cui già prima la Moglie haueua confessato tutti i torti fattigli, sotto la promessa di riceuere il perdono confessando. Iui il contadino chiama la Moglie, e quella uenuta, fa cantar alla presenza sua il caso della Donna infedele, & uccisa dal proprio Marito: e finito il canto, paga il Cantore, e lo fa partire, & egli poco dopo assalta la Moglie; le caccia una forbice nella gola; la uccide; e quindi uà à trouare il Socero, e gli dice. Andate à uedere, come stà uostra figliuola. Andò l' afflitto uecchio, e ueduto il funesto caso, fece dar con dolore al cadauero sepoltura.

Ponderiamo un' altro caso, non tanto moderno, quanto il narrato, in cui la Femmina con l' Amico furono giustitiati.

Vn Gentil'huomo, Capitano di professione, uiueua in una Città soggetta al Papa; haueua una Moglie bella, mà poco cauta in custodirsi dá gli occhi de' lasciui amanti. Vn Cavaliere se n' innamorò, e trouò corrispondenza nell' amore; occorse, che il Capitano fù necessitato di andare per certi suoi affari à Roma, & in quel tempo l' impudica Donna prese occasione di farli tradimento: riceuè in casa una notte l' amico Cavaliere; i cui compagni, dà lui lasciati nella strada per guardia, spararono un' archibufata ad uno, che si era fermato all' uscio di quella casa. Ciò sentendo il Cavaliere, e la Donna, uennero à basso, e stimandosi necessaria

la

la fuga dalla Città, ella parimente uolle fuggire con loro; misera, e cieca; poiche aggiunse peccato à peccato, e publicò bruttamente le sue uergognose impudicitie.

Tosto n'andò volando la fama all'orecchie del Capitano in Roma: e tosto egli fece ritorno alla Patria, & indi si pose à perseguire la Moglie, e l'adultero fuggitiui: e per essere huomo di grande autorità, e di potenza, gli giunse in vn luogo di vn Principe confinante, & ottenne di farli prendere: e presi li fece condurre alla sua Città, oue furono publicamente giustitiati. Io qui dirò il già detto dà vno, e lo riferisce Lodouico Zacconi. Vn zelante Marito haueua ammazzata la Moglie, e l'adultero trouati nell'adulterio: & haueua esposti i cadaueri d'ambidue fuori della porta di casa con horribile spettacolo di chiùque passando li miraua: Hor di questo caso ragionando vn huomo virtuoso con certe Gentildonne, disse. Per mia sè tutte le Donne maritate impareranno alle spese di costoro ad esser caste. Disse bene quest'huomo: mà rispose male vna di quelle Gentildonne, la quale troppo arditamente, forridendo disse. Veggo bene, che nelle cose del mondo voi non sapete nulla. Per vna naue, che dà nello scoglio, staremmo fresco, se non si douesse più nauigare. Risposta veramente sconuenueuole alla lingua di pudica Donna, e con la quale mostrò lei d'hauer vn'animo ardente nelle fiamme della impudicitia; onde contro di lei si poteua dire con l'Ecclesiast. *In ventre eius ignis ardebit.*

*Nel manuscritto intitolato dugento Casi*  
c. 193.

C. 40. 31.

### APPENDICE ALLA NOTA PASSATA.

*Si aggiungono altri Casi.*

G. 9. 1.

**C**ONauiso molto buono dice Osea Profeta al popolo d'Israele. *Noli letari Israel, noli exultare; sicut Populi: qui fornicatus es à Deo tuo.* Cioè. Non ti rallegrare, o Popolo fedele, come si rallegrano i Gentili: perche se bene essi hanno commesso peccato, partendosi dà Dio, tu però sei reo di peccato maggiore; il peccato loro è colpa di Meretrice; mà il tuo è colpa di Adultera, e per conseguenza si è molto più graue. *Aliter,* scriue Ruperto, *indicanr Adultera; que fornicando recedit à viro suo; atq; aliter Meretrix, qua nulli fidem dederas.*

ES.

È S. Girol. *Ne letteris, nec putes talem te esse, ut sunt cetera nationes: aliter enim nesciens Deum punitur, aliter recedens à Deo.* E questi due Dottori á parere di vn Sauio vogliono, che il Profeta cò le addotte parole pòga questa differéza tra il peccato del popolo fedele, e quello de' Gètili, che questi peccarono, come Meretrice: e quello, come sposa beneficata, & arricchita. *Quod sanè, còcludè quel Sauio. Ut illius peccatum grauius reddebat, & inexcusabilis; ita omnem ei latandi aditum intercludebat.* Et io dal sudetto raccolgo, che più, che le Meretrici, le Donne Adultere hanno ragione di far penitenza per gli peccati loro dishonesti; poiché sono più graui, e meno scusabili, che quelli delle vituperose Meretrici. Dunque si emendino dà ogni disordinata impudicitia & anche dà ogni pericolosa vanità.

Dal caso, che hora uoglio riferire, possono le Donne Maritate imparare di fuggire per tempo le uanità. Narra Zaccaria Bouerio, che in Sauona uiueua una Signora, la quale già di molto tempo attendeua á i uani, e lasciuu gusti del Mondo: e quello, che è di maggior peso, malamente si abusaua de' Sacramenti. Vn giorno, per le solite sue uane faccènde, se n'entra in camera: & ecco d'improuiso uien rapita allo spauentoso Tribunale del gran Giuditiò diuino: oue riceue la sentenza condannatoria per la sua impenitenza, e per l'uso indegno de' Sacramenti: onde ella comincia in suono doloroso a gridare. Io son dannata. Io son dannata. Ferì quella voce l'orecchie della Figliuola, che era Donzella nobile, e subito corse à quella camera: vi corse parimente chiamato il Marito; e con tenera compassione si sforzarono di quietare, e consolare la disperata Donna: e vedendo, che vana riuscua la fatica loro, fecero chiamare il suo Padre Confessore, viene, egli considera lo stato di quella misera, vfa maniere dolci, e buone ragioni, per tranquillarla: dice fra le altre cose. Voi tanti anni vi siate confessata meco; io vi hò data l'assolutione. A questo parlare la disperata risponde con molta rabbia. Che confessioni? che assolutioni? Queste sono quelle che mi condannano: perche fintamente m'accostauo alla confessione faceuo molte promesse, ma non haueuo pentimento uero. Ahi che la cagione della dannation mia sono le uesti pretiose, le maniglie, e gli anelli  
di

Velazq; T.  
2. in Ep. ad  
Philip. c. 3.  
v. 8. Ad  
not. 10. m.  
12. ps. 373

T. 1. Ann.  
Min. Cap.  
puc. ann.  
Dom. 1560  
pag. 575.

di molto prezzo, che stanno in quello scrigno; l'elemosine negate à poveri, e sopra tutto i piaceri del senso, ahì che per queste cose io son dannata. O Madre, dice quì la Figliuola. O Madre non vi disperate: eccoci tutti pronti all'aiuto vostro: venderemo queste gioie, e ne faremo elemosine per vostro giouamento. Ah Figliuola maladetta (rispose colei, mirandola con occhi ardenti, e pieni di furore) Via maladetta Figliuola per cagion tua principalmente io son dannata; perche quando io ti feci quella tua veste ricamata con oro, niuna Donna di questa Città vsaua tali vesti; & hora per rispetto del mio cattiuo esempio la Città si troua in vsotale, che appena si troua vna Donna nobile, la quale non voglia la veste pretiosa, e tessuta con oro. Qui cresce lo spauento di tutti; perche il Demonio sù gli occhi di tutti piglia d'improuiso la Donna, la solleva in alto fino al soffitto della Camera, e poi con forza grande la getta à basso in modo, che percotendo sul pauimento s'infrange, e resta morta con vn fetore tanto acuto, e penetrante, che tutti furono sforzati à ritirarsi con presta fuga. Imparate, ò Maritate à fuggire la vanità.

8. Nonem.

La diuina Giustitia con vn castigo non minore del narrato punì l'impudica maniera di vita, che teneua vn'altra Donna, nobile di casato, má ignobile per lo graue peccato dell'adulterio. Si legge il caso nella vita di S. Marcello Vescouo Parisiense appresso Lipomano. Fù già vna Matrona troppo ardita, e licentiosa; la quale passaua le hore, & i giorni tutta attenta alle vane consolationi del senso, & immensa nelle brutte lasciuiie contro le sante leggi del Matrimonio: adultera viueua, e durò di viuere in adulterij fino, che fù percossa col colpo della Morte della Diuina Vendetta; e di lei si potè dire ciò, che scrisse Ezechiele nel c. 23.

43. *Asstrita est in Adulterijs.*

Dopo che morta fù, e che il cadauero fù posto nel sepolcro, si vidde, *immanissimus serpens*, vno smisurato, e fierissimo serpente, che andaua à palcersi di quelle puzzolenti carni, quasi, che Dio volesse far manifesto, che la Donna adultera merita di essere mangiata dà velenosi serpenti dell'Inferno. Il Santo Vescouo Marcello con la forza della sua presenza cacciò quel Mostro spauentoso, e liberò quel popolo dà vn gran timore.

T. 3. 17.  
Maj.

Lorenzo Surio narra vn'altro caso, che pure è buono per generare

nerare spirito di compunzione nelle Donne maritate dishoneste. La Moglie di S. Gangulfo ruppe la fede Matrimoniale adulterando; per l'indegnità del qual peccato meritamente si commosse l'huomo di Dio, e pensaua di castigarla, mà poi risolse di rimettere il tutto al diuino giuditio. Hor vn giorno occorse, che stando egli con la Moglie in villa, e camminando ambedue insieme per vn podere, giunsero ad vna fontana; oue il Santo dice alla Donna. Io intendo di voi cose molto indegne; non sò, se sieno vere, ò false, mà Dio le scoprirà. Ecco l'acqua di questa fontana, non è molto fredda, ne troppo calda; voi ponendoui dentro la mano, cauatene dal fondo vna petruzza: se fiete innocente, non patirete danno alcuno; mà se rea, Dio scoprirà il vostro peccato. Accettò l'ardita Femmina la proposta conditione, giurando intrepidamente, che la fama sparfa contro di se era in tutto falsa; e tosto pose la mano nell'acqua del fonte, per trarne qualche picciola pietra dà quel fondo. Mà ecco d'improuiso ella sente irrigidirsi tutte le sue membra, e vede rimanere scorticate le dita, e le parti del braccio immerso; onde la misera spauentata non aspetta altro, che vna repentina morte, *nisi repentinum interitum*. All' hora il Santo Marito con santa correptione le dice. Io desideraua passare tutte le miserie di questa vita in vostra compagnia, se erauate Moglie fedele; mà poiche fiete macchiata di peccato, meritate la morte; non però voglio daruela di mia mano; mà rimetterla nel diuino giuditio. Vi sò ben dire, che se farete vera penitentia, n'impetrerete dà Dio il perdono; mà se non porrete fine alla vostra maluagità, brucierete con il Diauolo nell'eternie fiamme dell'Inferno. Certo che in questa vita non goderete più della presenza mia: con tutto ciò per amore delle nostre passate nozze vi lascio il necessario sostentamento della uostra uita. E dà uoi mi parto. La carità mostrata dá questo huomo santo all'infedel Conforte ci scuopre, che egli possedeua tutte le uirtù secondo il detto del Boccadoro. *Qui habes charitatem, habebis omnem*

*uirtutem.*

T. 1. in ps.  
6. ante  
finem.

**NOTA SETTIMA.**

*Seguitano altri Casi contro Donne molto principali Maritate, & impudiche.*

**E**Vsebio, discorrendo del piacere dishonesto, lo chiamò Hydra di molti capi, perche in lui sono i principij, & i capi di tutte le sceleraggini. *Eusebius, scriue Cornelio à Lapide, voluptasem vocat Hydram multorum capitum, quod in ea sint principia, & capita omnium scelerum.* Quindi auuiene, che una Donna, dopo esserfi data al piacere, si precipita molte uolte in altre iniquità. Ecco un caso.

*In Zacha.  
c. 5.7. pag.  
208.*

Rosimonda Regina, e Moglie di Alboino Rè de' Longobardi fece oltraggio alla legge del sãto Matrimonio, e dopo hauer adulterato con Helmechildo, si seruì dell' adultero, per dar la morte al Marito con un uituperoso, e crudele tradimento; ne contenta di questi peccati, essendo Femmina impudicissima, & inconstante, difegnò di far morire di ueleno il medesimo Helmechildo, à fine di prender per Conforte Longino Sig. di Rauenna: mà restò miseramente ingannata; perche tornando vn giorno Helmechildo dal bagno, la maluagia Donna se gli fece incontro con vn bicchiere di pretioso liquore, mà infetto di ueleno, e disse. Prendete Sig. questa beuanda, che vi recherà conforto grande, e gran salute. La prese quel Cavaliero senza sospetto di male alcuno, e beuendo s'accorse del veleno; onde tosto alterato, & infuriato pose mano alla spada, e prendendo per gli capelli la scellerata Femmina, la sforzò à bere il rimanente di quel veleno: dà che poco dopo seguì la morte miserabile di ambedue. Così finì la sua vita l'impudica Regina: mà più infelicemete la terminò quell'altra Regina crudele, e lussuriosa; dico Giouanna Regina di Napoli, la quale per comandamento di Carlo di Durazzo fù fatta impiccare nel luogo, oue già ella haueua comandato, che il suo primo Marito Andrea fosse impiccato.

*Io: Naucl.  
apud Dau-  
roult. c. 3.  
T. 103. 7.*

*Iacob. de  
Strada. &  
Honorius  
apud Thea  
tr. vita hu.  
vol. 9. l. 3.  
pag. 2294.*

Maria d'Aragona Moglie di Othone terzo Imperatore puo seruire di memorando esempio à tutte le Femmine principali, accioche fuggano l'impudicitia. Ella si domesticaua bruttamente con vn Giouane, che teneua appresso di se vestito in habito di hono-

honorata Fanciulla: il qual Giouane, scoperta la fraude, riceuè il meritato castigo con essere abbruciato uiuo. L'Imperatrice poi sollecitò al peccato vn virtuosissimo Conte Modonese maritato; nel qual fatto si rinouò l'esempio dell'Egitia Patrona; di cui dice Agostino. *Blanditij supplicat, quæ in cateris imperabas.* Ma perche ne riportò vna costantissima repulsa, sdegnata, e malitiosa, voltando l'amor lasciuo in odio infernale, lo accusò all'Imperatore, come che l'hauesse voluta violare; & accomodò l'accusa con tal'artificio, che fù creduta per vera, e l'innocente, e pudico Conte ne fù decollato. Mà presto il giustissimo Dio scoprì con miracolo la verità del fatto: onde l'Imperatore fece bruciare viuamente publicamente la dishonesta Imperatrice; & alla Moglie del Conte diede molti doni con gran liberalità.

Ser. 83. De Temp.

Tacio quel caso di Faustina Imperatrice, la quale pose l'affetto suo dishonesto in un Gladiatore, e fieramente se n'innamorò: onde l'Imperatore Antonino lo fece vccidere, e comandò, che l'innamorata, e dishonesta Imperatrice ne beuesse il sangue.

Arefi let. 29. n. 12.

E qui voglio ricordare non solo quella pena, che nell'antica Sassonia i Pagani vsauano contro l'Adulterio, sforzando l'Adultera ad appiccarsi dà se stessa; e poi sopra lei abbruciata appiccavano l'Adultero; à quali potè auuifare il Profeta Amos à nome di Dio. *Subuertit vos: & facti estis quasi torris raptus ab incendio.* Mà ancora vn'altro abbruciamento moderno, con il quale furono consumate le carni di vna dishonesta Femmina molto principale. Nella Città di Roma occorre, che vna Raccogliatrice fù chiamata con gran fretta sù la mezza notte in nome di vna Signora tale; subito ella si alza, vò all'uscio, troua vna carrozza pronta, vi entra, & è condotta via prestamente: giunge alla fine à certo termine; scende dalla carrozza, & è guidata à quel luogo, che si chiama le sette sale, iui tra gente malcherata troua vna Signora, con dolori di parto auanti vn gran fuoco acceso. Aiuta con diligenza la genitrice parturiente; e nasce vn bambino; al quale si dà il battesimo, e poi si vccide, e fatto in pezzi si getta nelle fiamme; la Signora è esortata à pentirsi de' suoi peccati, & à disporfi con atti di contritione alla morte; la quale le viene data sù gli occhi di quella Raccogliatrice, che la vede in oltre essere gettata nelle fiamme; accioche ardano, e si consumano le carni di quell'infelice.

C. 4 11.

Apocal. 6.  
17. 16.

Donna, in cui si vidde praticato il detto di S. Giouanni. *Ipsam igne concremabunt*. Alla fine ella di nuouo è posta nella carrozza tra quei mascherati: e perche brontolaua di hauer veduto quell'horribile spettacolo, non fù condotta alla sua casa, mà fù fatta smontare di carrozza verso il Coliseo, & iui lasciata sola nella strada. La mattina ella diede la querela nel Tribunale della Giustitia: fù fatta gran diligenza per trouare gli autori, & esecutori di quel delitto: mà non si trouò cosa alcuna, ne inditij sufficienti per fare qualche carceratione. Credo permise Iddio quell'horribile abbruciamento, e che se ne spargesse la fama; accioche le Dóne principali imparino à moderare gli affetti dell'impurità.

Imparino questa moderatione anche dal moderno, e seguente caso.

In vna Città principalissima d'Italia vna Principeffa maritata, Donna di gran bellezza, mà insieme di grand'ardire, e di molta lasciua, godeua dell'amore, e della domestichezza di vn nobilissimo Signore, & ella ne fù grauemente, e con gran spirito corretta dá vn zelantissimo Religioso, mà senza frutto. Tra tanto il Marito s'accorse della graue ingiuria, che riceueua, e tentò di cogliere nel fatto i colpeuoli, e farne quel risentimento, che giudicaua, si conuenisse per la sua riputatione. Vna volta la Donna saluò l'amico, chiudendolo tra vna finestra di legno, e tra la ferrata di fuori, si che non fù trouato; mà poi vn'altra fù colto, & ammazzato insieme con la Signora in questo modo. Il Principe dà voce di volere andare alla caccia, e si parte: la Principeffa auuisa quel Signore, che può venire á soliti piaceri: tra tanto egli è pregato dá persona cósapeuole del pericolo, che non vada in modo alcuno almeno per quella notte: stette molto pensoso ritirato in camera, mà poi alla fine vscì dicendo. Si può morire per Donna N. Andò nell' hora concertata: & ecco mentre di notte giaceuano ambedue insieme, il Principe con persone armate entra con viua forza nella Camera, e fa subito priuar di vita con violente morte quelle due creature, che l'hauuano molte volte oltraggiato grauissimamente nell'honore. Si seppe il caso publicamente, & i rei ne furono con publica fama biasimati; ne contro il Principe autore dell'uccisione fù fatto alcuno risentimento. Io concludo questo raccòto con quella breue sentenza di Chrisostomo. *Sera vltio*

fane-

*generabam meruit panam; & diu dilatatum est, quod quandoq; dignè, ac meritò interuenires.* Dio tarda la vendetta del peccato, ma poi manda il meritato castigo con maggior grauezza. T. 1. Scr. 2.  
de Helia.

APPENDICE PRIMA.

*Con la narrazione di altri casi mostrati.*

**L'**Amore al sentire di Plutarco suole cagionare vn certo composto, in cui si sperimenta il dolore, & il piacere, e però fu nomato Glycypiero, cioè Dolce amaro. Et io dico, che l'amore dishonesto si può rassomigliare all'ugro dolce di quel mele, che le Api fanno portando alle cellule loro la dolcezza de' fiori, e l'amarrezza delle gocce dell'acqua marina; del qual Mele scriue Hugone Cardinale. *Legitur de Rege Apum, quòd mittat Apes ad mare: vs inde afferant guttas maris, & ponant cum dulcedine florum: & inde conficiant mel ex amaritudine, & dulcedine.* E qui intende il Saggio Lettore, che l'huomo e la Donna, che troppo amano la impurità, bene spesso trouano in vn poco, e breue gusto di dolce vita l'amarrezza di vna misera morte. Basterà, credo, à ragione di prova il racconto di vn moderno caso auuenuto l'anno 1644. in vna Città di Lombardia.

In Ps. 92.

Vna nobile Fanciulla, dotata riccamente dalla natura con il pregio di molta beltà, capace & habile alla conquista di belle lettere, mà insieme troppo inclinata alla libertà, fu alleuata dalla sua Genitrice senza molta diligenza di buona, & accurata educatione: il qual difetto suole essere fonte originario di molte ruine alle Fanciulle, & à molte altre persone: come il Signor Iddio manifestò vna volta ad vn seruo suo cò questa visione. Rappresentossi alla mente sua vna Giouanetta di 14. anni, la quale tiraua seco legato vn Religioso: e dopo quella, e quello andauano parimente legati due, cioè vn' Huomo, & vna Donna di habito secolare; e poi seguivano appresso due altre Donne pure legate. Quando ecco la Giouanetta mirò vna rete, andò subito, e vi entrò sotto; & essendo tutti gli altri legati à lei, entrarono similmente tutti nella Rete. Il Seruo di Dio, che ebbe tal visione, dimandò il significato; e sentì risponderli dal Signore. Que' due, Huomo, e Donna, furono

Apud D,  
Henricum  
Susonem  
L. de 9. Ru  
pibus c. 23.  
de 1. Rub.

rono

rono Marito, e Mogliè, vissero lungo tempo con virtù, non ha- uendo figliuoli: hebbero alla fine quella Giouanetta, mà la edu- carono malamente: onde giunta senza cognitione, e timore della Giustitia diuina all'età di 14. anni, mirò le vanità mondane, e disse. Voglio fare, come fanno le altre della mia conditione. I Ge- nitori, conoscendo tardi di hauerla negligeramente alleuata, e vedendo la sua libertà, si consigliarono con il Religioso lor Con- fessore; il quale per non perdere tali Penitenti, disse. Così hora- si vfa: e questo vfo non è peccato graue. Le altre Donne seppero quel detto, viddero le vanità della Giouanetta, fecero lo stesso; e però il Religioso, i Genitori, e le Donne vanno sotto la rete in- sieme con la Giouanetta, e viuono allacciate con gran pericolo di dannarsi nel punto della morte senza far vera penitenza. Mà torniamo allà cominciata narratione.

Quella Fanciulla educata negligeramente, arriuò all'età nu- bile, e fù concluso il maritaggio suo con vn Gentil'huomo à lei corrispondente nella nobiltà, & in altre riguardeuoli conditioni: mà piacque al Signore, che egli, morendo presto, lasciasse la Consorte in vna sconsolata vedouanza: dalla quale poi essa vf- cendo, si rimaritò con vn'altro Caualiere molto qualificato, dà cui col tempo essendo con termini di grauità, e di prudenza, au- uertita, che egli non gustaua di certe cose, ella sempre franca nel- le risposte si scolpaua dà ogni ombra di oppositione. Tra tanto si lasciò allacciare nell'affetto verso di un Giouane, fornito vguale- mente di molta nobiltà, e di molta gratia, e dopo lunghi, varij, e molti rigiri di poco modesta dichiarazione, vn giorno détto cer- ta Chiesa incontrò l'occasione di ragionare con l'amato Giouane; & al ragionamento seguì, ò parue, che seguisse vn leggiier ba- cio alla sfuggita: di che accortosi vn seruitore della Donna, stimò debito della sua fedeltà darne parte al Padrone, narrando ciò, che gli pareua di hauer veduto. Questo non volle dissimulare, tacendo, & auuisò la Donna del concepito sospetto, mà essa di- uenuta al solito altiera, negò superbamente, e di più minacciò di far malamente bastonare, chiunque sapesse hauere tal cosa rife- rita. Il Marito, per non poter conuincerla di menzogna, non fece per all'hora altro risentimento: mà dopo alcuni giorni finse di voler viaggiare ad vn'altra Città per l'interesse di certi suoi affari:

e n'arrisò la Moglie, dandole anche licenza, che in sua assenza potesse chiamare in casa per compagna vna Vedova vicina, che era molto amica di lei, e forse anche consapevole de' suoi vani amori. Partito il Gentil'huomo la Conforte infedele fece sapere il tutto all' Amante; e tra loro si stabilì la notte dell'acceso impudico; quale non fù nascosto al seruitore, che haueua già prima denuntiato il bacio, & era restato in casa con ordine del Padrone, che vigilasse con gran sollecitudine, e vedendo, che di notte il Giouane entrasse in casa, subito con cauallo spedito, e tenuto à posta in luogo opportuno, andasse velocemente ad auuizare il Padrone, che si era fermato in vna habitatione di campagna poco lungi dalla Città. Presto seguì errore: vna sera, in hora comoda, tra le tenebre della notte il Giouane entrò in casa; & il seruitore subito uscendo, se n'andò in tutta prestezza ad auuizare il Padrone, il quale armato, & accompagnato da molti suoi braui, si pose in cammino, e presto giunto à casa, vi entrò per alcune parti secrete, e tosto se n'andò alle camere della Conforte; non però tosto potè entrare; perche erano molto ben serrate, e stangate. Ordinò, che à forza si aprissero: furono aperte con violenza, con romore, e con fracasso: di che il misero Amante tutto spauentato, e mezzo morto, non seppe far altro, che alzandosi, fuggire, e correre in vn'altra camera vicina, & in cacciarsi sotto vn letto, quasi eleggendolo per sepolcro alla sua vicina morte. Entrarono quegli armati; cercarono le camere: trovarono il Giouane, che se bene haueua due pistole, non potè sparate essendo affatto priuo di forza per la grandissima paura: gli furono sparate contro molte archibufate, mà senza ferirlo: forse per la difesa di qualche stregheria: Mà che? Vno di coloro con la cassa dell'archibuso lo colpì fieramente nel capo, e lo stordì affatto, e gli altri, hauendolo tirato fuori, lo finirono di uccidere con molte pugnalate. Il Marito poi tutto infuriato uolò lo sdegno contro la dishonorata Moglie, che conuinta, e colta nel tradimento staua senza parola aspettando la meritata pena di cruda morte. Egli prima le rinfacciò la uicuperosa infedeltà, e poi riuolto à quei braui, disse loro, e comandò. Sparate contro questa infame, e datele morte. Mà non fù ubbidito, e niuno uolle di sua mano eseguire quella crudeltà. Ondè egli, sparandole sopra una pistola,

stola, la colpì solamente in vn braccio; e poi col ferro ui aggiunse vna grande, e mortalissima ferita nel ventre: & essa in quel punto con voce supplicheuole, e pietosa, disse. Deh saluatemi l'anima, concedetemi tempo di confessione. A quella preghiera il Marito frenò alquanto il furore, fece venire subito vn Sacerdote familiare; à cui la Donna si confessò: e poco dopo aggiunse. Ohimè temo grandemente di morire dannata, se non sono sentita in confessione dal mio solito Padre Religioso. E questa gratia il Marito anche le concesse. Subito fù chiamato il Padre; venne; vdì la Donna, & essa con sua piena sodisfattione si confessò; all' hora quel Signore la voleua finire; má il buon Sacerdote familiare se gli oppose pregando, e dicendo. Deh pietoso, e caro Padrone non vsate altra violenza: cessate di accelerare più la morte; accioche la misera non facci qualche atto di odio, e morendo in peccato, se ne vada all' Inferno: già è certo, che non può campare, se non poche hore, stante la grandezza mortalissima della ferita: contentatevi, che, morendo col corpo, non incontri altra difficoltà di morire con l'anima peggiormente: hauete hormai sodisfatto Sig. al punto della vostra offesa riputatione, date luogo alla misericordia, accioche l'anima di questa infelice Signora nõ sen vada disperata, & arrabbiata all'eterna dannatione. Le parole di quel Sacerdote sortirono il desiderato effetto: cessò il Gētil'huomo dal suo furore, e poco dopo la Donna se ne morì, dimostrando segni di non poco dispiacere, per hauere offeso il Cōsorte, e molto più il Sig. Iddio con la troppa libertà della vita, e con quel graue, & vltimo eccesso d'impudico errore, e di lasciuia, & illecita conuersatione.

Il seguente caso non è tanto moderno; poiche occorse circa l'anno 1603. in Eluas Città del Regno di Portogallo. Iui il principal Superiore del gouerno haueua vna Moglie intemperante, e dishonestà, la quale faceua oltraggio alla pudicitia matrimoniale, tenendo impura conuersatione con vn Professore dello Stato Religioso. Vn giorno auuenne, che ella fù baciata dall' Amico in presenza di vna sua Figliuolina, la quale, tornando à casa il Padre, gli disse. O Sig. Padre è stata baciata la Sig. Madre dá Fra N. Puanse quell'accusa il cuore della Madre, e senza mostrar segno di timore, ò di alteratione, subito aggiunse. E vero, che

io hò baciato l'immagine del S. Padre fra N. e nominò vn Santo della Religione, di cui era l'Amico suo . Il Marito mostrò di prendere à giuoco l'accusa ; e di credere alla Moglie, e con vn poco di riso fece passaggio per all'hora : má poi ripensando il tutto tra se, entrò in sospetto di qualche infedeltà nella Consorte ; ordinò à persone sicure, che la offeruassero diligentemente: e queste obbedendo, trouarono, che ella veramente tradiua il Marito, commettendo adulterio con l'Amico Religioso : onde egli certificato del tradimento, determinò di farne graeuemente vendetta . Disse per tanto alla Moglie. Io deuo andare per alcuni giorni fuori della Città per vn negotio . E con effetto se n'andò, lasciando ordine ad vn fidato Seruo, che egli con certi altri vigilasse diligentemente ; e trouando, che l'Amico entraua in casa , lo venisse subito ad auuifare nel tal luogo, oue hauerebbe aspettato . Fù vbbidito . L'Amico entrò in casa . Il seruo con gran fretta corse ad auuifare il Padrone . Questo con gente armata se ne tornò alla Città : entrò in casa in tempo, che la Moglie staua peccando : e sentendo certo rumore, credè, che fosse cagionato dà vna Seruente chiamata Giouannina ; e disse. Vattene in là ò Giouannina . Alle quali parole il Marito, entrando in camera, risponde . Io non sono Giouannina, e correndò furioso al letto, ferisce con vn gran pugnale, e con gran forza quelle due miserabili creature in modo , che, come erano congiunte insieme, così insieme le trapassò , & estinse subito con vn colpo solo ; priuando i corpi di vita, e mandando le anime al Tribunale della Diuina Giustitia .

Vn'altro caso molto simile à questo seguì in Lisbona circa l'anno 1620. Vn Gentil'huomo di qualità haueua vna Moglie molto gratiosa, e ben dotata dalla Natura con le ricchezze di vna vagabeltà . Rincontro al Palazzo di questo Signore teneua la sua casa vn'Hoste per alloggio de' forastieri : occorse, che dà Tangeri, Città dell' Africa , venne á Lisbona per suoi affari vn nobile Tangerino, e prese l'albergo in quell'Hosteria, d'onde hebbe occasione di vedere la vicina Gentildonna: la vidde, e ne restò preso d'affetto impudico, e cominciò à mostrarle segni d'affettione, e di amorosa seruitù . La Donna, come doueua, non ricusò gli inuiti ; anzi mostrando corrispondenza diede ardire all'Amante di venire presto al compimento delle sue brame . Cominciò l'impudica

conuerfatione, della quale, non sò come, hauendo hauuto qualche indicio il Gentil'huomo Conforte, determinò di vfare diligenza, per coglierli nel fatto, di che sospettaua: e si ferui di questo stratagemma. Finse di douere andare per vn graue negotio fuori della Città, fece preparare le cose necessarie al viaggio, e po' dopo se ne partì, lasciando ordine ad vna sua fidata schiaua, che la notte ad vna certa hora gli aprisse vna porta del Palazzo. Fù seruito à puntino, & egli, tornando entrò in casa in tempo, che gli Amanti stauano insieme; alla camera de' quali giunse d'improuiso con la spada nuda in mano, & arriuato al letto, diede morte ad ambedue, con trapassare i loro corpi, e lasciarli estinti. Fatto questo si vestì tutto di bianco, andò à Sig. della Giustitia; presentò le chiavi del suo Palazzo, e disse. Andate à casa mia; e trouerete ciò, che hò fatto per cagione del mio honore disprezzato, & offeso con grauissimo, e vituperoso oltraggio. *O infructuosa carnis opera*, dico con S. Zenone, *adificiorum seno comparata, & antequam euellantur, arida, idest ante ipsum inutilis ipsius messis tempus emortua.*

In verba  
Ps. 118.5.

### APPENDICE SECONDA.

*Con altri casi, che possono essere auuisi di prudenza à Donne molto principali, e non impudiche, mà modeste.*

**L**A Donna pudica, e bella, proceda in ogni suo affare con molta prudenza; perche, se non há, che temere per la bellezza; certo hà ragion di temere alla sua pudicitia. Leggesi della prudente Rebecca, che all'vdire. Ecco lo Sposo vostro, prese subito il manto, e si coperse. *Tollens cito pallium, operuit se.* E S. Ambrogio ne reca questa ragione. *Non decori, sed pudori timuit.* Quasi accennando, che ogni Donna Maritata, pudica, e bella, tema sempre di non offendere la sua pudicitia, anche con il solo sospetto; e però si serua della prudenza, come di fedelissima custode della sua vera, e sincera Virtù.

Gen. 24.65  
Lib. 3. De  
Virg.

L'anno 1637. in vna Città del felicissimo Regno di Sicilia occorse, che si sparfe fama, che vn Personaggio qualificato trattaua impudicamente con la Moglie di vn'altro Signore. Questo auuifato del grido sparso, e forse più per imprudenza della Moglie, che

che per colpa di peccato, fece disegno di vendicarsi nella persona del suo offensore: mà questo si partì dalla Città, e dal Regno, nauigando à Napoli: e colà l'offeso mandò vno à posta con ordine, che l'uccidesse, mà fù scoperto, & in vece di uccidere fù ucciso: di che portato l'auuiso in Sicilia, cagionò tanta rabbia in quel Signore, che l'hauèua mandato, che diede nelle pazzie, & vna notte stando furiosamente agitato dà questi pensieri della sua lesa reputatione, e di non poter sene vendicare, trascorse in tanto gran frenesia, che salito sopra vn'alta finestra del suo calamento, si precipitò à basso: al rumore corsero molti; fù trouato quasi morto: campò solamente vn'hora: hebbe l'assolutione per sua buona ventura dà vn frate, che giunse á tempo: la Famiglia fù carcerata, e la Sig. Conforte hebbe la casa per carcere, e con hauer data vna buona sicurtà. Io mi trouai all'hora di stanza in quella Città; & hebbi occasione di considerare, quanto conuenga, che ogni nobile Donna Maritata viua cautelatamente nella sua conuersatione, per non dar' occasione à dicerie, e cicalamenti di perniciose ruine, e di cattiu sospetti.

Io di più ricordo à ragion di questo vn moderno auuenimento scrittomi dà vn'Illustrissimo Signore Titolare.

In vna Città principalissima d'Italia vna Signora grande ricchissima di temporali facultà, e molto più del tesoro di vna vita immacolata, e pudicissima, fù congiunta con legame di Matrimonio ad vn nobilissimo Signore: ambedue passauano la vita cò scambie uolezza di matrimoniale, & honesta affettione. Nacque vn certo accidente, per ragione di cui quella Signora fù pregata caldamente, à voler riceuere in casa, e custodire vna Fanciulla; dà cui per certi rispetti correua pericòlo, che non nascessero graui inimicitie. La Signora, come persona benigna, e desiderosa di giouare à chi ricorreua alla sua protettione, accettò la Giouanetta, con affermar, che tra le sue Damigelle farebbe stata custodita diligentemente. Così fù; mà che? Vn giorno la Signora, supplicata efficacemente dalla Fanciulla, à volerle comporre vna lettera di affetto amoroso, dà mandare á non sò chi, e per buon fine, si pose all'opera; e mentre se ne staua scriuendo, e componendo, ecco soprauiene alla sua camera il Marito; di che subito, e non poco turbata, volle nascondere il foglio: mà non lo potè fare, ne tã-

to presto, come bifognaua, ne con quella destrezza, che richiedeua il pericolo di non dare qualche ombra di sospetto. Il Principe s'accorse dell'alteratione, e dell'atto: onde la sforzò à dargli prestamente la carta: & egli leggendoui termini, e forme di scriuere amorosamente, giudicò la Conforte per Donna infedele al suo honore, e che volesse mandare quell'amorosa lettera à qualche suo poco modesto Amico: e posta la mano subito al pugnale, nudò il ferro, e senza pensar altro, ne dimandar più minuta informatione del suo conceputo sospetto, iui cò ferite mortali, e duplicate diede morte all'innocente Signora. La quale fù poco prudente in prenderfi pensiero di scriuere lettera amorosa per sodisfare ad vna Fanciulla, e con porre se stessa al pericolo di essere giudicata impudica. Io per cagione di questa Donna ricordo alle altre Donne pudiche il detto dell'antico Tertulliano. *Pudicitia christiana satis non est esse, verum & videri.* Cioè. La Donna, ornata di Christiana pudicitia, non si contenta di essere pudica, mà vuole ancora portarsi di modo, che pudica dà gli altri sia giudicata.

Lib. De  
Cultu Fa-  
m. c. 13.

Nel seguente caso, mandatomi scritto da vn virtuosissimo Signore, e che l'hebbe da vn buon Religioso Carmelitano scalzo, vedesi, che ogni Signora principale, maritata, pudica, e modesta, deue con molta prudenza, e cautela tenere lontane dalla sua casa, e dal conuersare con le sue Damigelle, ò serue, certe vecchie, che tal' hora sono orditrici di vituperosi inganni, e di graui tradimenti.

Non sono molti anni, che in vna Città principale del fioritissimo Regno di Sicilia viueua vna modestissima, e bellissima Dama, congiunta in Matrimonio con vn Signore, ornato di qualità molto riguardeuoli, e singolari. Hora essendo la femminile bellezza, secondo la miseria humana, vna calamita de gli occhi, & vn bersaglio di sregolato affetto al cuore di molti; auuenne, che vn Caualiere cominciò à mirare troppo affettuosamente, & à desiderare quella bella, e modesta Signora. Diede luogo alle faette di Cupido, e concepì nell'animo vn fuoco, che lo teneua inquieto, e lo consumaua. Quindi risolse di non tener celate le sue fiamme, s'ingegnò con diuerse maniere, che l'amata sua Donna potesse, almeno di lontano, hauerne qualche contrasegno. Non era passeggiò,

feggio, doue quella potesse comparire, che egli non fosse il primo  
 à lasciarsi vedere, ò passeggiando in carrozza, ò caualcando qual-  
 che generoso destriere. Se ella andaua à qualche festino, ò di  
 Palazzo, ò di casa de' Signori Parenti, egli vsaua diligenza di an-  
 darui, e di tratteneruifi; o almeno di seguitar lei, mentre vi andaua.  
 Sino dentro le Chiese, e tra gli esercitij di diuotione, faceua  
 la parte dell' Amante; come pur troppo fanno alcuni, ne' quali  
 posso dire con S. Bernardo. *In his ego salutis signa nō video.* Cioè  
 non danno segno di essere nel numero de' Predestinati. Alla vir-  
 tuosa Dama non piaceuano si fatti corteggi; e mostrandosi  
 molto ritrosa, haueua chiarito altri, che in altro tempo, tirati, &  
 allettati dall' esca di quella modesta beltà, l' haueuano voluto in-  
 vano corteggiare, e seruire. E ciò conosciua l' appassionato Ca-  
 ualiere, e si persuadeua ancora, che hauerebbe sparsi al vento i  
 suoi desiderij; e che l'istanze sue sarebbero rimaste al fine delu-  
 se, schernite, e vane. Nondimeno violentato dall' affetto, non  
 volle ritirarsi dall' impresa. Pensò, che palesando l' affetto suo per  
 mezzo di qualche Damigella, confidente, e cara alla Signora,  
 forse hauerebbe fatto crollare, se non cadere, la forte Rocca di  
 quella pudicitia. Et à questo fine si valse dell' opera di vna di quel-  
 le maluagie femmine vecchie, che alle volte con finte canzoni so-  
 gliono penetrare fino alle camere più remote, e quasi impenetra-  
 bili de' Palazzi de' Grandi. Egli facilmente con la forza di alcuni  
 donatiui si fece amica co' lei; e la pregò ad essere sua intercessora  
 con vna Damigella schiaua, che era molto confidente, e cara alla  
 sua Donna; e le impose, che à lei scoprisse il suo affetto, & in-  
 sieme la regalasse, non solo di molte galanterie, mà anche di buona  
 quantità d' argento, e d' oro. Tutto fù dalla Vecchia eseguito,  
 e la schiaua, benchè per altro fusse lontana dà così cattui disegni,  
 e sapesse, che la sua Patrona ne viuueua lontanissima; nondimeno  
 vinta dall' incanto del pretioso donatiuo, promise di far quanto  
 poteua, per assecondare con l' opera sua al desiderio del Caualiere.  
 Mà non hauendo punto di ardire di manifestare il negotio  
 alla Patrona, risolse, per non priuarsi di vn' altro grosso interesse,  
 e dono, à cui aspiraua, di fingere, e di far credere all' Amante, che  
 ella faceua gran cose per suo seruitio; onde credulo, e deluso di  
 nuouo la regalasse, non vna, mà molte volte. Dunque cominciò  
 à farli

à farli sapere per mezzo della Vecchia, che la Signora si era ben accorta delle dimostranze d'amore, e che ne rimaneua sodisfatta: mà per li soliti rispetti del Mondo non poteua mostrare alcuna corrispondenza: solo conseruaua nel cuore i desiderij di lui, e qualche volta ancora sospiraua con la ricordanza de' suoi sospiri. Queste, & altre simill cose l'astuta schiaua faceua riferire al misero Giouane ingannato; il quale, credendole vere, gioiua nelle sue fiamme, e struggendosi accresceua il suo incendio. Mandaua tal volta qualche bel fiore alla Damigella con auuiso, che lo ponesse nel capo, ò nel petto alla Signora; & essa, riceuuto il fiore, e col fiore qualche doppione d'oro, eseguiua l'auuiso, ponendo in capo, ò in altra parte riguardeuole della Padrona il mandato fiore, il quale seruiua di segno; accioche l'Amico credesse, che tutto si faceua per dargli gusto. Durò questa pratica e mesi, & anni: fioccauano i regali alla schiaua, e da lei pioueuano le gocce delle dolciissime risposte al Cavaliere ingannato, e questo persuadendosi di essere molto accetto; e che non mancaua altro, che la comodità, per ricuere il premio della sua lusinga fede; disse in fine alla Vecchia, che significasse chiaramente alla Damigella il suo desiderio, e che la scongiurasse prima con vn pretioso dono, e poi con le sue calde preghiere à proteggere la sua causa, & impetrargli la sentenza fauoreuole con il possesso del suo bramato bene. Subito promise la Damigella; & essendo essa più cieca nell'amor del danaro, che non era il Giouane nell'affettione alla Signora, pensò d'ingannarlo con questa brutta, & infame inuentione. Fece, che la Vecchia le chiamasse vna publica Femmina di partito; & à questa, senza scoprire altro secreto, promise vn largo beueraggio, quando si contentasse di venire di notte, e riccamente ornata in vna segreta camera del Palazzo; e quindi senza lume alcuno, e senza formar ne pure vna parola, sodisfare alle voglie di vn personaggio, che vorrebbe à lei, e per la vergogna non vorrebbe essere conosciuto. La Meretrice, che era Maestra molto pratica, e consumata nella scienza di simili affari, accettò prontamente il partito, e venendo nel termine del tempo stabilito, si lasciò ferrare in quella stanza, non curandosi punto, ne di lume, ne di altro, e molto ben contenta della grossa somma di danaro hauuto dalla schiaua. Trà tanto il Cavaliere è

auui-

auisato, che vada, & è sollecitato: má che bisogna non profere parola alcuna con la Signora; e ritrouarsi con lei all'oscuro. Egli, quasi impazzito per così dolee, & inaspettata nuoua, promette di non profere altre parole, che di sospiri, e di riceuere il desiderato fauore nelle tenebre? Non si può negare, che soffriua mal volentieri l'esergli negata la vista dell'amato oggetto: pure fraccomodò secondo la necessità alla volontà altrui. Venne con secretezza, & accompagnato da quel cieco Fanciullo, che tanto tempo gli seruiua di scorta, entrò tosto tra quelle tenebre, e stimando d'incontrar la luce de gli occhi suoi, trouò l'oscurità, che per altro molto aborriua, cioè l'accoglimento di vna publica Meretrice. Poco dopo uscì di quella tenebrosa camera, più cara à gli occhi suoi, che la luminosa Regia del Sole: e ritirato nella propria habitatione, passò il restante della notte, lusingandosi con la memoria del mal goduto diletto. Mà di lui assai meglio la trascorse la Meretrice, la quale informata poi dalla schiaua, aggiunse al piacere, hauuto per la somma del danaro guadagnato il diletto cagionatole dal considerare, che colui tanto alla cieca, & alla muta, spendeua malamente le sue ricchezze.

Venuto il giorno, l'Amante schernito si lasciò uedere sul tar di molto allegro dà suoi Amici, con i quali girò un poco il Palazzo della sua Signora, per inchinar con l'affetto l'entrata di una nobile, & honorata habitatione, quale egli uituperosamente haueua oltraggiata. Continuò poi per mezzo della Vecchia le sue ambasciate con la Damigella, e con domestichezza maggiore di prima: e tal hora in presenza de' suoi eguali si lasciò scappare, come per gratia, qualche bel motto allusiuo alla contentezza de' suoi passati piaceri. Oltre di questo il modo di procedere tenuto dà costui diede alla fine, che pensare à molti, & ancora, e molto più, alla medesima Signora; la quale, essendosi accorta di certe cose à lei spiaceuoli, risolse di significare il tutto al Marito per timore, che egli non fusse preuenuto dà altri, & essa potesse essere giudicata sospetta di qualche corrispondenza. Il Marito, che era gelosissimo della sua riputatione, si pose ad osseruare molto rigorosamente i fatti del Caualiere, e trouato, che egli haueua detto non sò che, e cetra parolina, chiamò à se la Moglie in presenza

senza d'alcuni Parenti: e le minacciò di farla morire à pugnate, ò con vn sorso di veleno, se l'hauesse trouata difettosa, etiamdio solamente in qualche piccola cosa; perche vn neo, anche piccolo, sarebbe stato in vna sua pari macchia molto grande, e meriteuole di graue risentimento.

L'innocente, e pudica Donna giurò al Consorte, & à Parenti, che mai hauerebbero trouato esser vera la cosa sospettata per la parolina proferita dal Caualiere: e che poteuano chiarirsi, e conoscere la sua innocenza, interrogando strettamente, & esaminando con rigore tutte le sue Damigelle. Et essi, accettando l'offerta, cominciarono ad esaminare ciascuna di quelle Giouanette cõ varij, & efficaci modi. Et in fine la schiaua esaminata, e tormentata, confessò tutto l'ordito tradimento; per cagione del quale, dicono, che riceuè questo castigo. Fù posta dentro vn'acceso forno; e mai più si seppe di lei nouella. La Vecchia infame partì da questo mondo: come anche altre persone patirono le loro pene, tutto che fossero ree solamente di qualche piccolo sospetto. La Giustitia s'interpose nel fatto; mà non trouò il delitto, nè meno in genere: perseguì bene, e trauagliò non poco nella roba il Marito Gentil'huomo, solo perche si rese sospetto con il ritiramento dalla Città. Al Caualiere, che haueua hauuto ardimento d'entrare in casa d'altri con peruersa intentione di dishonore; benchè vi restasse deluso, & in vece di Rachele ritrouasse, non l'honorata Lia, mà vna vituperosa Meretrice; furono sparate tre volte archibufate, e nelle due prime restarono altri vccisi in luogo di lui, e nella terza, & vltima volta, mentre viaggiava, fù preservato da morte quasi miracolosamente: onde prese l'habito di Pretè, e facèdo pregare il Gentil'huomo offeso, impetrò dalla sua benignità, che potesse attendere in pace, mà fuori di quella Città, à saluare l'anima sua con disporsi ad vna morte buona, e degna di vn vero, e contrito Penitente.

Dalla lunga spiegatura di questo caso il giuditioso Lettore può raccorre diuersi buoni auuisi, e gioueuoli à molte persone: mà io l'hò portato principalmente per auuisare le Donne grandi, & anche titolari, che, essendo veramente pudiche, aggiungano al pregio della Pudicitia la ricca dote della Prudenza, tenendo lontane dal conuersare con le lor Damigelle, anche per poco tutte  
quelle

quelle Vecchie, e scelerate Penitente, che, per essere Maestre di tradimenti contro l'Onestà, sono Ministre vituperose di Satanaſso, e degne di patire i focoli tormenti dell'eterna dannatione, delle quali auuiſo con S. Agostino. *Post paruum gaudium patiuntur sine fine supplicium.*

Scr. 55. De Temp.

NOTA OTTAVA.

Con altri casi fatti. Si mostra la prudenza di alcuni Mariti in cacciar dalle Mogli i disegni lasciu.

**S**AN Gregorio prudentemente auuiſa. *Curandum summoſpere eſt, ne ita, quæ ut instrumentum virtutis assumitur, uentri dominetur.* Cioè. Bilogna procurare, che l'Ira non predomini alla ragione, ma ſia inſtrumento della virtù. Coſi procedono due ſauij Mariti, che virtuoſamente ſi aditarono con le Mogli, e le fecero emendare dà loro errori.

L. 5. mor. c. 33.

Hò ſentito raccontare dá perſonaggio degno di molta fede, che vna Giouane maritata reſtò preſa malamente dà troppo caldo affetto di laſciuo amore verſo vn Giouane: onde non trouando punto di quiete in quel ſuo focoso deſiderio, ſi riſolſe di aprire l'affanno alla propria Madre, e dimandarle conſiglio. Riſpoſe quella non correggendo la Figliuola, come doueua, mà ſcioccamente compatendola, e diſſe. Per giungere à tuoi diſegni, biſogna, che tu vegga, che Marito hai: come egli ſopporti i diſguſti. Tù quanto prima fa qualche coſa di ſuo diſguſto. Gradi la Figliuola il conſiglio, e toſto cominciò ad eſeguirlo. Prima vocò ſe al Marito vn cane, che gli era molto caro, & egli lo tollerò con patientia: poco dopo gli tagliò nel Giardino vna pianta, della quale guſtaua molto, & egli non fece molto romore: vn'altra volta rouercio la tanola in tempo, che il Marito haueua Forastieri à pranzo; & egli anche queſto paſſò con toleranza. Vn giorno poi s'accorſe, non sò come, che la Moglie haueua nel cuore qualche bizzarria d'amore verſo altro huomo, e queſto non volle tolerare ſenza qualche buona dimoſtratione: però vna mattina diede alla Moglie vna buona quantità di pugni, peſtandole ben bene la perſona: e le comandò, che non ſi leuaſſe di letto. Fecce poi chiamar in caſa vn Barbiere, e gli diſſe ſecretamente: Biſogna

N cauar

cauar per forza à mia Moglie vna buona quantità di fangue; perche la pouerina frenetica: ella non vorrà, ma non guardiamo alle fue parole: noi curiamola per suo bene, come è conueniente. Subito il Barbiere, dando amplissima fede alle parole del Marito, e compatendo alla Moglie, si mostrò pronto al taglio della vena, per far vscire in buona quantità il fangue. Auuifata la Moglie fece repugnanza grande, e disse molte cose; ma non valsero nulla: fù aperta la vena, e si lasciò vscir il fangue molto abundantemente secondo la prudenza del Marito. E non andò molto, che la Madre auuifata dell'indispositione della Figliuola, venne per vederla, e da lei intese la verità del fatto; e come per li pugni, e per l'euacuatione del fangue, era passato ogni vano disegno di quell'impuro innamoramento.

Qui souerrà, credo, all'erudito Lettore il racconto di Therno Filosofo, il quale prolugò il terzo giorno la vita al Giouane Erasto, narrando all'Imperatore sdegnato l'esempio di vn Vecchio Cavaliere, il quale hauendo conosciuto, che la Moglie per troppo bollimento di fangue non si poteua tener in freno, e però glie ne faceua ogni tratto qualche vna, le fece vscir i grilli dal capo, sforzandola à lasciarsi cauare vna gran quantità di fangue: di che rimase tutta languida, e quasi morta.

Ad vn'altra Gentildonna passò la frenesia d'amore nella seguente maniera. Predicaua in vna Città di Lombardia vn virtuoso Professore dello stato religioso, huomo di bella apparenza, & haueua buon concorso, faticando con frutto, e con sodisfatione dell'Auditorio. La disgratia portò, che vna Signora, poco modestamente vagheggiandolo, si lasciò prendere l'affetto verso di lui cò impudico amore, e giunse à segno tale, che ardì spiegar in carta i suoi desiderij, e mandarli chiusi in vna lettera; la quale essa consegnò ad vn suo fidato paggio con ordine, che la portasse, e presentasse nella propria mano del Predicatore. Andò il Giouane, e giunto al Conuento, vi trouò á caso il Padrone, Marito della sua Signora, e si turbò molto nel viso; di che accortosi quel Gentil'huomo, lo tirò da parte, e discorrendo piaceuolmente, à poco à poco gli caud di bocca, chi lo mandaua, e che portaua, e gli diede la lettera: quale tosto aperse, lesse, e rilesse più volte con grande

de alteratione di animo, e con varietà grande di pensieri. Pensò molto tra se: alla fine risolse perdonare al paggio con patto, che egli fedelissimamente eseguisca ciò, che gli ordinerà: quegli promette tutto al Patrone; e questo risponde alla Donna in nome del Religioso con tenore di corrispondente affetto. La Gentildonna lieta della risposta, di nuouo scriue all'Amato; & il Marito di nuouo risponde con la medesima finzione. Alla fine dopo altre lettere mandate per mezzo del paggio, e riportate dal medesimo, fù concluso vn secreto abboccamento da farsi di notte, & in tempo, che'l Gentil'huomo Marito sarebbe andato in villa. Giunse quel tempo, e la Donna nell'hora disegnata fù sollecita di trouarsi in vna parte terrena del palazzo, oue per vna porticella secreta fù introdotto il Marito creduto l'Amico, il quale hauendo sotto vn buon bastone, tosto che giunse alla Donna, cominciò a giocare di gagliarde percosse, e seguitò quella fiera batteria, fin tanto che quell'infelice, vinta dal grauissimo dolore, non potè più cheta tollerare, mà gridando, aiuto, aiuto, fece correre, e comparire vna persona con vn lume: & all'hora il finto Religioso cessò dal bastonare, e correndo verso la porticella, si partì senza essere conosciuto; e se n'andò in villa.

La mattina si sparse per la Città, che la Sig. N. era grauemente indisposta, per essere stata strascinata, e percossa dagli Spiriti. Il Marito dopo alcuni giorni tornando, & vedendo il caso, mostrò di credere ciò, che fingeva d'hauer patito la Moglie; & usò diligenza, che fosse molto ben curata, e si rihauesse. Quando la vide guarita perfettamente, le disse vn giorno, che egli disegnaua d'inuitar' à pranzo il Religioso Predicatore; poiche era stato inuitato da molti altri Gentil'huomini suoi pari. La Moglie non gustò punto di questo pensiero del Marito; e gli contradisse gagliardamente, e con non poca alteratione: mà tutto fù vano: perche non volle rimanersi da far quell'inuito: onde per eseguirlo, se ne vò al Predicatore, complice con lui, e lo prega à voler venire il tal giorno à desinare in casa sua, aggiungendo, che haurà occasione di compatirlo; poiche hà la Moglie alquanto trauagliata dagli Spiriti. Rispose quel Seruo di Dio. Già l'hò saputo, e veramente compatisco molto à V. S. perche vna Moglie vessata è vn gran trauaglio. Giunto il giorno assegnato al conuito, venne il Reli-

gioso; fù accolto, e trattato nobilmente; alla mensa il Marito se la passò sempre con molta allegrezza, mà la Moglie con molta malinconia: alla fine del mangiare il Marito, perche si faceua forza in ritenere le risa, si ritirò vn poco con la scusa di certa faccenda, e li lasciò ambedue soli: & all' hora la Donna tutta colerica, e preso vn coltello, si volta al Predicatore dicendo. Chi mi tiene hora, che io non facci le mie vendette? Leuasi quello in piedi spauentato, e credendo, che ciò facesse per lo spirito diabolico, la comincia à scongiurare, e dice. *Ego te exorcizo.*

Trà tanto il Marito, che haueua mirato il tutto di nascoso, e con grandissimo gusto, si fece vedere comparendo, e si finì quel cominciato risentimento della sdegnata Donna: & il Religioso poco dopo prese comiato, e se ne tornò al suo Conuento.

Vn' altro caso faceto mi souiene hauer sentito l'anno 1638. dà vn gran Signore, e come occorfo già in Bologna, mentre egli giouanetto vi dimorata à studio. In quella Città verso Borgo nuouo si faceuano la sera certe recreationi con le mascherate, o con altre cose di molta festa: vna Gentildonna, si lasciò venire vna gran voglia d'andarui, e la propose al Marito, pregandolo, che ve la volesse condurre: egli rispose con la negatiua: mà la Donna stimolata dalla solita vanità, non si quietò affatto; e dopo alcuni giorni tornò cò più efficaci preghiere à sollecitare il Marito, che la consolasse: all' hora l'huomo prudente le promette di condurla, e troua il suo Cognato, fratello della Moglie, narra il caso, e dice. Io anderò con lei in maschera uenite uicino à lei, e datteli gagliardi pizzicotti, e tormentatela: così appunto fù fatto. La misera Donna per un pezzo trauagliata dal Fratello, che non conosceua, hebbe pazienza: alla fine dice al Marito. Horsù andiamo: & egli risponde: stiamo ancora un poco, e poi anderemo: Rimane quella con gran scontento; poiche seguitano di quando in quando i gagliardi pizzicotti: ne ella può mostrar'alcun risentimento, ne scoprirsi per non cagionare una subita risa, & una sanguinolente quistione, & ammazzamenti. Alla fine partirono; e la Donna parue di resuscitare vedendosi fuori di quel graue, e noiosissimo tormento. Dopo alcuni giorni il Marito le propone. Signora vogliamo vn'altra sera tornare à quelle feste? Subito quella risponde. Signor no: replica il Marito. Mà perche? già lo desidero.

Riderate tanto; così presto vi satiate delle feste? all' hora la Moglie vergognandosi alquanto, scopri candidamente la tolerata afflictione per quel replicato tormento de' pizzicotti; di che mostrandoci di alterarsi il Marito, e che ne voleua fare inquisitione, ella caldamente lo pregò à farne passaggio, & à volere dissimulare quell' oltraggio, rendendolo sicurissimo, che mai più sarebbe autentico; poi che staua risolutissima di non voler mai più in sua vita andare à luogo di simili feste, & allegrezze.

D. Henrico Gran Germano riferisce vn' altro caso preso da vn libro d' autorità, & occorso nella Città di Genoua. Que fù vna bellissima, & honestissima Giouane maritata con vn ricchissimo, e valoroso huomo, il quale costretto alla nauigatione verso Alessandria fu da lei assicurato, che nel tempo della sua lontananza sarebbe stato ogni cautela, e fedeltà matrimoniale. Tosto che la partita di quello si seppe nella Città, vno stuolo di Amanti fecero gran sforzo per espugnare la bocca del femminile, e casto proponimento; e con publici passeggi, e con molti messaggieri, e con replicate lettere, e con dolci serenate, e con larghi presenti, & anche con altri modifolmi da usarsi, da lasciui innamorati. Nulla però coloro poterono conseguire, e persa la speranza dell' espugnatione, cessarono dalla batteria: & ella, che prima chiudeua le finestre, non staua in porta, fuggiua ogni occasione di vedere, e di essere veduta, potè tornare alla sua honesta, e primiera libertà. Hora in questo auuene, che stando ad vna finestra, vidde vn Personaggio di bellissimo aspetto, e ne rimase tanto presa, che nõ potè farsi violenza, nè dominare le sue brame: cominciò ella à farsi vedere sù la porta di casa ogni giorno, mentre vi passaua per suoi affari quell' huomo honorato, mostrandosegli molto ben vestita, & ornata, accioche con la forza della sua beltà, come con vn potente veleno, gli ferisse per gli occhi il cuore con piaga di poco modesto amore. Ma egli, che era prudente, e sauiò, mai si mosse à sguardo veruno indegno; e sempre con viso maturo, e graue passò per colà, seguendo il suo cammino. Alla fine la Donna mandollo à chiamare, pregando, che tosto se ne venisse. Egli niente di male sospettado, vi andò; ma sentendo poi il suo desiderio impudico, & essendo huomo pudicissimo, se ne dolle di cuore; e determinò di aiutarla nella virtù con la seguente simulatione. Finse, che

Dis. 10.  
Es. 14.

che stando à studio in Bologna haueua corso pericolo grande della vita, dal quale si trouaua libero per voto fatto di digiunare vn'anno intero in pane, & acqua, & offeruare castità. Sessanta giorni restauano, quali finiti l'hauerebbe seruita. La donna si còsolò alquanto per la risposta, mà disse, che quella lunghezza di tanti giorni le recaua vn grande affanno. Al che egli replicò. Horsù facciamo così. Non repugna al mio voto, che altri digiuni per me, voi digiunate 30. giorni; io seguirò à digiunare gli altri 30. così noi dopo vn solo mese ci troueremo liberi per li nostri piaceri. Accettò il partito la Femmina, e si pose al digiuno di pane, & acqua; & il sauiò Gentil'huomo andò di quando in quando à visitarla, e s'auuidde, che la forza del digiuno leuaua molto di quella solita beltà, e di quell'impeto lasciò: e visitandola il ventesimo giorno del continuato digiuno, la trouò in letto languida sì, che appena poteua alzar la voce, e formar parole. Le dimandò: come si sentiuà: & ella rispose. Hò gran cagione di molto ringratiarui; poiche voi mi siete stato ottimo medico dell'animo in luogo di lasciò amante del corpo: questo lungo digiuno in pane, & acqua hà spento in modo le fiamme della libidine nel mio petto, che appena io più le sento; e viuo molto desiderosa di offeruare perfettamente la castità. Vi resto molto obligata dell'accortezza vsta da voi, e con la quale mi hauete conseruato l'honore, e posto efficace riparo all'euidente ruina della mia pudicitia. Così disse, e lo licentiò: & egli tutto consolato si partì ringratiando il Signore, che l'hauèua prosperato in quell'impresa. Et io qui confidero, che in quella Dòna si verificò l'auuiso di S. Agostino. *Fames amica virginitatis est, inimica lasciuia: saturitas uero castitatē prodit, nutrit illecebram: abstinentia marcescit carnis species: salubre neglecto inculta sordescit.*

Ser. 77. De  
Temp.

#### A P P E N D I C E B R E V E.

*Si spiega, come una Moglie trassè vn Marito dishonesto,  
& una Meretrice.*

**N**E' Casi vltimamente spiegati, si vede il difetto della Donna: in quello, che hora spiego, si può vedere il difetto dell' Huomo.

Sono

Sono pochi anni, che lo intesi dà un Padre molto qualificato della Nostra Compagnia, che in Zagabria, Città del Regno di Croazia, uiueua un' Huomo non poco inclinato alla dishonestà, & era congiunto in Matrimonio con una Donna molto honesta, & molto anche gelosa della honestà matrimoniale nel Marito. Costui una uolta tentò, per mezzo di una pratica, & astuta Femmina, di hauere alle sue uoglie un' impudica Donna. Promise la mezzana infame d'usare la forza del suo lenocinio, pur che ne hauesse vn buon pagamento, e l'hebbe in realtà: onde fatto l'ufficio con felice riuscita, condusse la desiderata Femmina in vna uilla dell'Amante: & iui lasciando ambedue, tosto se n'andò à ritrouare la Moglie dell'Adultero Marito, e le narrò il tutto, riceuendo anche dà lei una buona mancia per l'auuiso, dal quale seguì, che la gelosa Moglie si accese di ardente sdegno, e risoluta di uendicarsi dell'oltraggio, prese un buon bastone, e se n'andò alla uilla; & iui trouando il Marito, e quella trista, cominciò à giocare brutalmente col bastone, & auualorata dà vna forza più che femminile, caricò ambedue di buone, e numerose bastonate, senza che ella riceuesse danno ueruno, ò trouasse molta resistenza. S'iseppe publicamente il caso, e fù detto fino ne' Pergami con gran uinpero de' Mariti adulteri, e con lode, e gloria delle Mogli honorate, e modeste.

DECIMO TERZO BUONO AVVISO.

*In torno alla conuerfione delle Meretrici.*

**L** Eggiamo in S. Matteo. *Meretrices. precedunt uos in regnum Dei.* Col qual detto si fa chiaro, che le Femmine dishoneste, le Meretrici, si saluerranno, se lasciata la dishonesta uita faranno frutti degni di penitenza: onde si può dar à ciascuna di loro questo buono auuiso. Non ui disperate, mà compungeteui delle uostre iniquità, e conuerita ritornate à Dio. *Tu fornicata es cum amatoribus multis, tamen reuertere ad me; dicit Dominus, & ego suscipiam te.* Cioè. Dice il Signore, tù ò Donna hai fatti molti peccati di fornicatione; nondimeno pentita fa ritorno à me, che ti ricouerò. Chi hà fatto peccati grandi, non si disperi, dice Sant' Ago. C. 21. 31.  
Gen. 6. 3. 1.

Agostino, mà consideri la potestà del diuino Medico potente à risanarli. *Si aliquis lapsus hoc auarit, attendat vulneris magnitudinem, sed non desperet Medici potestatem: peccatum cum desperatione cersa mors. Nemo dicat. Deus talibus non ignoscit: cui non addo peccata peccatis? fruar seculo in voluptate lasciuia: vel hoc habeam, quod video; si non possim habere, quod credo. Deus desperatos esse non uult, qui ceciderunt.* Significa in breue il Santo, che Iddio non uuole la disperatione, mà la conuersione delle persone peccatrici. E uero, che è difficile liberarsi dall'habito cattiuo di un lungo, e dishonesto amore; mà non è cosa impossibile ad una persona risoluta, & aiutata dalla diuina gratia. Disse colui.

Ho. 21. l.  
30. Ho.

Carullo.

*Difficile est longum subito deponere amorem.*

*Difficile est, verum, quod lubet, efficies.*

G. 1.

Et Isaia santamente auuisò. *Si fuerint peccata, sicut coccinea, quasi nix dealbabitur.* Con l'aiuto diuino, e con lo sforzo humano il color rosseggiante della porpora si cangerà in bianchezza di pura neue; perche, come nota Litano, la consuetudine, se ben si dice essere vn'altra natura, nondimeno non è propria natura, & assolutamente natura; mà è qualità morale; e dipendente dalla nostra volontà, e però ogni Meretrice mal'habituata; se vuole, si può compungere, & emendare. E così molto si fidano compunte, & attendendo alla loro emendatione, hāno conseguito il pregiatissimo frutto della perfetta, e santa vita, e ciascuna potrà dire,

*Frons alia est, moresq; alij, noua mentis imago.*

*Vox aliud murata sonat; nec pedibus isdem.*

*Virgeor.*

Nel Theat.  
d Contin.  
6. 17. pag.  
425.

Mà discorriamo con l'esperienza di casi seguiti, che sono come torcie luminose per cacciar le tenebre, e l'ombra di questo caminno. E ricordo in ristretto cò Marcello Agostini il caso di Porfiria, di cui scriue Leontio nella vita di S. Giouanni Elemosinario: e quello della Meretrice conuertita dà Serapione, e quello della Beata Margarita dà Cortona, e quello delle Conuertite dà Vitaliano Monaco, dà S. Bernardino, dà S. Vincenzo Ferrerio, dal B. Giacomo della Marca; e quello di moltissime altre, che vinsero l'habito cattiuo, e dishonesto; tra le quali S. Afra dà vna vita impurif-

purissima risorse à tanta purità, che dà Venantio fortunato fu chiamata Vergine. Voglio qui appresso ricordare, e altri casi più distintamente, & accennare la varietà de' modi concorsi nella conuerfione di alcune Meretrici, che vinsero generosamente gli habiti vitiosi, e con l'esempio loro dissero à tutte le Meretrici. Conuertitene à Dio ò Donne di vita dishonesta, e scandalosa.

- **Ciascuna di voi presto si appigli al rimedio della penitenza, per nettare dalle sordide macchie la coscienza, e placare lo sdegno dell'offeso Iddio. Udite, e praticate l'auviso buono d'Isaia Profeta. *Sume citharam; cireni ciuitatem Meretrix obliuioni tradita: bene cane: frequenta canicum; ut memoria sit tui.* O Meretricie, la quale meriti di essere cancellata dalla memoria di Christo, e condannata con quelle pazze creature, alle quali disse, *nescio vos;* prendi la cethera, cioè la buona vita, e la retta operatione. *Posest per uitharam,* dice Gregorio, *recta operatio designari.* E circonda la Città della coscienza tua con vera penitenza; come spiega Hugone: e comincia à cantare con l'harmonia dolce delle virtù: giache fin'hora lo stridore de' tuoi peccati hà disciolto il concento delle opere buone contro la cautela prescritta dà S. Ambrogio. *Cauemus ne soluamus omnem harmoniam, quasi concentum quendam bonorum operum.* In somma, bene cane, canta bene à Dio con vera conuerfione, e replica spesso il canto con atti frequentati di cordial dolore: *ut memoria sit tui:* accioche Dio per sua pietà si ricordi di te, e con l'abbondanza della sua gratia, ti conceda il perdono delle tue colpe.**

C. 23. 26.

2. Moral.  
31.

L. 1. Off. c.  
20.

Pratica l'auviso buono di S. Ambrogio. *Lugubris tibi accipienda est vestis; & mens, ac membra singula digna castigatione puniendae: ampuentur crines, qui per vanam gloriam occasionem luxuria praestiterunt: pallefcas facies, quae quondam uirum impudicè: totum corpus cinere aspersum, & opertum cilicio perhorrescat; quia male sibi de pulchritudine placuit.*

In Ep. ad  
Virg. lapsa  
c. 8.

Intendi ò Donna, che à tuoi graui peccati conuiene la pratica di quello, che S. Paolo eseguiuua per le sue colpe leggieri. *Purganda est facies,* diceua ella, come scriue Girolamo. *Quam contra Dei praeceptum purpurisso, & stibio saepe depinxi: affligendum corpus, quod multis vacauit delicijs; longus risus perpetuo compensandus est fletu: serica praeiosa asperitate cilicij commutanda.*

In Epitaphio.

O Tu

Tu ò Conuertita Meretrice ti deui sforzare di renderti simile alla Penitente Maddalena, della quale scrive S. Agostino. *Peccatrix illa Maria, non solum in domo Simonis, sed etiam post aduentum Spiritus Sancti, semper dolebat, semper peccata, que commiserat, flebat.* E S. Gregorio auuifa di lei. *Quod sibi surpiser exhibuerat, iam Deo laudabiliter offerebat. Quot in se habuit oblectamenta, tot de se reperit holocausta. Conuertis ad numerum virtutum numerum criminum; ut totam seruiret Deo in penitentia, quidquid ex se Deum contempserat in culpa.* E di lei parla S. Cipriano al Signore. *Nihil de se retinens, totam se tibi deuouit.* Cofi far deue ogni Donna poco modesta per dimostrare la sua vera conuersione; deue essere tutta vn' *Holocausto di Dio*, come fù tutta vn' sacrificio di Satanasso.

Scr. II. ad  
Frat. in  
Eremo.

Ho. 13. in  
Euang.

Ma. De Ad  
lus. pedum.

### NOTA PRIMA.

*Varij modi, con i quali alcune Meretrici si sono conuertite.*

C. II. 23.

**F**acile est in oculis Dei subito honestare peaprem. Scrive il dotto, e sacro Ecclesiastico, volendo accentare la pretezza con che Iddio può chiamare efficacemente, e conuertire a se vna persona peccatrice: e cofi hà conuertito molte Donne di vita impudica.

Nella Città di Roma vno della Compagnia di Giesù predicaua alle Meretrici secondo l'uso all' hora introdotto; era la Domenica di Passione, nella quale si predica con il Crocifisso coperto: all' vltimo del ragionamento voleua dire alcune cose di Christo velato, quando volgendo lo sguardo s'auede, che stà suelato, e fermandosi alquanto senza turbarfi, prese nouo partito, e disse. O Donne, o Sorelle, ecco l'occasione del vostro bene. Christo in ogni luogo stà coperto fuori che in questo luogo; non è caso, non è disgratia; mà è dispositione ordinata à vostro giouamento; accioche intendiate, che egli qui suelato vi aspetta à penitenza, e dimanda, e desidera la vostra Conuersione. Quest e poche parole ferirono il cuore di vna di quelle Meretrici in modo, che ella subito alzò la voce, e si dichiarò conuertita di tutto cuore. E non passò molto, che andò à trouar il Predicatore accompagnata da vn'huomo, il quale disse. Padre questa Donna si è con-

de conuertita Domenica mattina alla vostra predica: ella è mia moglie: io ero venuto à Roma per amazzarla; mà giunto hò saputo la sua conuertione, e che veramente vuole lasciare l'infame vita di Meretrice, & esser buona; io le hò perdonato, e vogliamo viuere insieme in questa Città. Il Padre si consolò di quel frutto fatto con le sue fatiche, ringratio Iddio principal authore: & aiutò quelle creature appresso Monsignor Vicegerente: accioche potessero prender casa altroue, che in luogo infame, quale all'hora si assegnaua alle Meretrici.

L'anno 1637. in Messina vna Donna di vita trista, e dishonestissima pungere il cuore à lasciar il peccato; risoluè di volersi conuertire; trattò con vn Padre della Compagnia di Giesù, da cui riccuè buoni documenti, per eseguire i suoi buoni propositi, mà tardaua di far vna diligente, e necessaria confessione: quando ecco vna notte, mentre se ne dorme riposatamente, in sogno le comparisce il Sig. con le braccia staccate dalla Croce, e con i piedi trafitti nel legno, e con la faccia cadente su la terra; essa lo mira in quella positura tanto compassionevole, e s'intenerisce tutta di cordialissima compassione: mà il Signore alza la faccia, e mira lei con occhio tale, che la misera subito s'atterrisce, trema, e piedi di spauento dice. Ah Signore io t'intendo: tu vuoi, che non tardi più la confessione: ti obbedirò presto, ti obbedirò. La mattina per tempo andò à trouare il Padre: gli narrò tutta spauentata il sogno, fece vna buona confessione, e cominciò vn modo di vita ben regolata con modesto, e perfetto aggiustamento.

Il solo pensiero, che Dio vede la persona peccatrice, quando pecca, alle volte hà conuertito vna Meretrice. E nota la Conuertione della famosa Meretrice Tais cagionata dall'Abate Pasquutio con dire, che Dio vede in ogni luogo secretissimo, chiunque l'offende con il peccato. Con questo modo l'Abate Santo Efrem Siro cagionò compunzione ad vna sfacciata Meretrice, che lo tentaua d'impurità: poi che le disse. Io ti voglio compiacere, quando meco tu dormirai, *in media vrbe*, nel mezzo della Città, oue tutti ci veggano attendere à nostri d. letti. La Meretrice rispose. *Non erubescimus conspectum hominum?* come? potremo noi peccare su gli occhi de gli huomini? nõ per certo; per-

che la vergogna ci opprimerà. Replicò l'huomo santo. *Sibi minis erubescimus, multo magis Deum erubescere, & timere oportebis*. Se prendiamo vergogna dall'essere veduti da gli huomini, e ben ragione, che molto più ci vergogniamo dell'occhio di Dio, e che lo temiamo. Per le quali parole, dice l'Historico, *Meretrix compuncta est*, la Meretrice sentì vna gioueuole compuntione.

Con vn'altro gratioso modo il misericordioso Iddio per mezzo di vn suo buon seruo conuertì vna publica Meretrice: il caso è nelle Croniche de' Frati Minori, oue si legge, che vn'huomo Religioso di santa vita soleua raccomandarsi all'oratione di tutti quelli, che gli parlauano, ò lo salutauano per viaggio. Auuenne vn giorno, che incontrato fù, e salutato con riuerenza da vna Meretrice, à cui egli cortesemente rispondendo disse. Pregate Iddio per me. La Donna si marauigliò non poco, che vn Religioso tale, e che da tutti era tenuto per santo, si raccomandasse alle sue indegne preghiere, & ispirata da Dio entrò compunta in vna Chiesa vicina, oue le venne vn grande affetto di contritione per le molte colpe della sua brutta vita, e cominciò à piangere dirottamente auanti l'Immagine della gran Madre di Dio, supplicando anche il suo Figliuolo per quel buon Religioso, che le haueua detto. Pregate per me. E continuando ella in tal'oratione, vdì Giesù, che disse alla Santa Vergine. Vedi Madre carissima vna cosa marauigliosa. Questa Peccatrice mia nimica di tanto tempo hora mi prega per quel mio caro Amico. Rispose la Vergine. Adunque tu ò dolcissimo Figliuolo deui concedere il perdono à questa tua nimica per amore dell'Amico tuo, e di più perche essa piange amaramente le sue colpe. All' hora Giesù riuolto alla Peccatrice, le disse. Vattene ò Donna in pace, e sappi, che per li preghi della mia diletta Madre, e per la tua humiltà tutti i peccati tuoi ti sono rimesi. Il che sentendo quella, rese al Figliuolo & alla Madre grazie infinite, e correggendo in buona maniera la sua mala vita passata, cominciò la carriera della perfettione, e continuandola con gran seruore, terminò à giorni della mortalità con santo fine.

*Nel Prat.  
Fiorito di  
Val. Ven.  
Capuc. par.  
1 l. 1. c. 18.  
cf 6. p. 155.*

*Nota*

N O T A S E C O N D A .  
*Altri Casi antichi, e moderni di Meretrici Conuertite alla  
 Predica.*

S AN Gregorio scriue di S. Maria Maddalena. *Que prius frigida peccando remanserat, postmodum amando fortiter ardebat.* Fù ella vna freddissima peccatrice, mà poi diuente feruentissima amatrice del Redenore. Il modo, col quale ella si conuertì, noi non l'habbiamo dal Vangelo, mà seguendo vna pia conghiettura possiamo credere à S. Antonino, e dire, che la di lei conuertione fù cagionata dall'vdire la predica di Christo. *Vnde fueris inducta ad penitentiam, scriue il Santo, quamuis ex Euangelio non habeatur, potest tamen pie credi, quod ex auditu predicationis Christi, nam cum multitudo maxima ad predicationes eius concurreret ex omni genere hominum etiam iuuenum, Maria, qua erat pulchra, vana, & curiosa, appetens videri, & amari à mundanis, ibat ad loca, ubi erat concursus hominum, ut videretur: pergens ergo ad predicationem Christi, cum Iesus eam videret, & conuertionem eius prasciret, cepit loqui contra vanitates mundi, & de penis sequendis: inde Maria compuncta.* Adunque con vdire la predica Maddalena si risolse à conuertione, & alla penitenza de'suoi peccati.

Con questo modo fù parimente conuertita S. Pelagia Antiochena, la quale era Mima, e Comediant'e, e si chiamò con ragione Pelago di maluagità. Ella si trouò ad vdire il Santo Vescouo Nonno, il quale predicando procurò di generar nel cuore degli vditori vn gioueuole timore del diuino Giudicio, e di confortarli poi à vera, presta, e fruttuosa penitenza con la speranza di ottenere il perdono delle colpe, e di conseguire la gloria del Paradiso; e seguì tanto moto, e pianto nell'Auditorio, che si vidde il pauimento della Chiesa tutto bagnato con le lacrime de' contriti penitenti: trà quali fù Pelagia, che conuertita lasciò la vita dishonesta, e fece penitenza con tanta perfettione à gloria del Signore, che dopo la morte sua fù detto. *Gloria tibi Domine Iesu Christe.*

Ecco vn'altro caso antico, oue si vede la conuertione di vna contrita peccatrice, che vdendo la Predica si compunse di modo, che vna dà cordiale dolore mandò l'anima sua al Purgatorio.

Nello

Ho. 25. in  
Euang.

Hist. par. 1.  
t. 5. c. 2.  
p. 13.

Sur. 1. 5.

Nello stato d'Inghilterra predicaua vn Seruo di Dio Huomo di segnalata virtù, di qualificato valore, e di grantalento: quando auuenne, che vna Donna grandemente commossa dal suo dire, alzò verso di lui la voce, pregando. O seruo di Dio riceui per tua pietà me pouera peccatrice: ascolta i miei molti, e graui peccati: e dammene la necessaria, e desiderata assoluzione. O Figliuola, rispose il Predicatore, aspettate alquanto, e poi farete dà me consolata. E ciò detto, continuò nel corso del' a sua predicatione, e non giudicò bene l'intermetterlo, tuttoche l'afflitta supplicante, vna, e due altre volte gli rinouasse i preghi suoi: onde alla fine ella, percotendosi dolorosamente il viso, alzossi dal luogo, oue sedeuà, e con gemiti lacrimosi, e con horribil stridori mandò l'anima all'altra vita, e diede il corpo nel poter di vn' improuisa morte. Caso di gran spauento, e che mai il Predicatore si sarebbe immaginato. Molto si rattristò ciascuno per la morte di quella peccatrice: mà più di tutti quel buon seruo di Dio che però strinse il popolo à far oratione per intendere dal Signore lo stato della defonta; & in oltre si rinchiuse in camera, non mangiando, ne beuendo per tre giorni, e pregando sempre la Diuina Maestà per ottenere la gratia, & in fine la ottenne: poiche la terza notte si vidde comparire auanti l'anima di quella Donna più bella, e più risplendente, che non comparisce à gli occhi de' mortali la bellissima, e risplendentissima faccia del gran Pianeta solare: etutta lieta gli parlò con questo breue tenore. Io libera sono dà ogni tormento del Purgatorio, e me ne vado hor' hora volando alla gloriosa habitatione del Paradiso: & accioche voi, ò Padre non dubitate punto nella certezza di questa verità, vi fo sapere, che in questa medesima hora è passato à miglior vita dal Paese di Brabanza, e Monasterio di Oignies il famoso Maestro Giouanni di Niuella, il quale come in vita fù pieno di compassione verso le persone afflitte, così dopo morte andando l'anima sua al Cielo portata dà gli Angeli, e vedendo nel Purgatorio molte anime à se note, con orationi piene di santa charità hà ottenuto la liberatione di quelle, e di altre, che l'accompagnano al suo Celeste trionfo, e nel numero di queste altre io per diuina misericordia mi ritrouo, e me ne vado alla gloria: voi rimanete in pace. Il Predicatore si senti tutto consolato: scrisse poi in Barbanza, e mandò

mandò huomo sicuro per l'information della morte di quel Maestro; e l'ebbe corrispondente à quanto haueua già vdito dall'anima della Peccatrice, la cui conuersione, seguita nell'ascoltare la predica di quel seruo di Dio, gli fù di gran conforto per auualorarlo à nuoue, e maggiori fatiche dell'Apostolico Ministero à gloriamento di altre peccatrici.

APPENDICE PRIMA.

**M**Olte Femmine perdute nel Meretricio si sono conuertite con questo modo predicatorio in varij tempi, e tal volta anche nel tempo del Carnouale. E memorabile vn caso occorso in Salamantica l'anno 1558. Vn zelantissimo Predicatore della Compagnia di Giesu nomato Padre Antonio Madridio, considerando con gran dolore i molti peccati d'impudicitia, che si commetteuano di Carnouale, e che era cosa indegna, che i Soldati di Christo cessassero dal pentimento, desiderò d'andare, & assaltare *ipsa impudicitia castra*, i luoghi infami delle Meretrici, e con la forza della predica Apostolica tentare la loro conuersione Ottenne licenza dal Superiore; s'incamminò col compagno; per istrada s'incontrò in certi huomini virtuosi, e li condusse seco: giunto à quelle case dishoneste, comandò, che quelle impudiche Femmine si radunassero per sentirlo: vennero, mà non tutte con la medesima dispositione; alcune rideuano, e si burlauano del Padre, che hauesse eletto il giorno di carnouale, per predicare la loro la penitenza: altre stauano timide, non sapendo, perche fine precipamente fosse venuto. Mà l'huomo zelante stette alquanto immobile, mirando quella miserabile radunanza, e considerando, che erano anime, comprate prima, & abbellite col pretioso sangue di Christo, e poi deformate, & insporcate con la vilissima feccia del peccato, e che tra Christiani tanto poco si stimaua Dio, che l'ingiurie sue si vendeuano à gran prezzo: e dà questa consideratione restò in modo sopraffatto dall'affetto, che auanti sciogliere la lingua alle parole, lasciò sparger dà gli occhi abbondanti lacrime. Alla fine; stando tutti attoniti gli spettatori, egli con interrotte voci cominciò la predica, interrogando. O Donne

Par. 2. His  
Societ. Iesu  
l. 2. n. 144

Donne misere, & infelici con che cosa mantenete la vostra vita? Tra gli huomini alcuni viuono col guadagno fatto nell'arte di calzolaro, altri di sartore, altri di muratore, altri di ferraro, altri di altra faticosa professione: mà voi dite vn poco, e dichiarate. *Quod vestram artificium est? Qua ex re vitam mortalium miserima propagatis? Quale si è l'arte vostra? Voi ò Donne le più miserabili del mondo con che cosa vi sostentate in vita? E qui il Seruo di Dio, perfa la parola, e tutto coperto di lacrime, e graueamente singhiozzando: si sforzò vn pezzetto, si fece gran violenza, & al fine rompendo la voce aggiunse, e disse. Voi viuite con le ingiurie fatte à Dio, Padre vostro amantissimo, & à Christo Giesù morto per voi; e tenete pubblicamente case, che sono officine, oue si fanno tali ingiurie, e tanto graui. Hauete sentito a dire, che Giuda scelerato già vendè il Redentore: mà egli fece quella vendita vna sol volta, e di nascosto. Mà voi quante volte l'hauete venduto, e lo vendete? Voi fate la vendita secretamente? Ah infelici par che vendiate all'incanto nel mezzo della Città, e nella piazza le offese contro il Redentore. Ne l'iniquo Giuda, ne gli empij Sacerdoti Hebrei hebbero ardimento di toccare e spendere per se alcuno di quei 30. danari, co'quali fù venduto Christo: mà voi rispondete hora. Il pane, che mangiate, d'onde viene? Il vino, che beuete, d'onde s'attinge? coteste belle vesti che vsate, d'onde si fanno? Il tutto non si deriuua dall'infame, & empio guadagno, che pubblicamente cauate dall'ingiurie di Dio? *Et potestis viuere his viuentes?* E potete viuere viuendo con tal guadagno? Ah non abusate più lungamente la diuina pazienza: temete, e tremate al pensare, che il fulmine di Dio sdegnato stà vicino à ferire la vostra pertinacia: non seguitate di contaminare le anime vostre lauate, e consacrate con il pretiosissimo sangue di Christo: inhorriditeui, & emendateui, ponderando, che contro la vostra ostinatione, ò dilatione si apre la gran spelonca tartarea per inghiottirui, e tramandarui all'eterna, e tormentosa damnatione.*

Disse altre cose, e tutte con gran zelo, & ardente efficacia il Predicatore: & à pena hebbe finito, che le Donne cominciarono ad esclamar con vn miserabile grido. Aiutateci Padre: leuateci dà questo infame loto: noi siamo pronte ad eseguire ogni vostro

coman-

comando. Ciò vedendo, e sentendo molti pij spettatori, attoniti, e lacrimosi, offerirono l'opera loro, casa, e danaro, con che fù dato ricetto, e proueduto, di quanto per all' hora bisognaua à quelle Conuertite.

Non minore di questo fù il frutto, che raccolse dalla sua fatica auualorata dalla diuina gratia, vn' altro Predicatore, Religioso minore offeruante di S. Francesco, in tempo di Quaresima nella Città di Fiorenza; e fù circa l'anno 1623. Era il giorno, in cui si legge il Vangelo della Maddalena; e nel quale le Meretrici vanno al Duomo per sentire la predica. Salito in pergamo il Padre si mostrò assai dubbioso intorno all' argomento, che potesse, ò douesse trattare per giouamento delle Femmine impudiche. Che predicherò sta mane? disse egli, forse la penitenza di Maddalena? mà queste Meretrici sono nimiche della penitenza; e nõ v'hanno alcuna buona dispositione. Che predicherò? le pene infernali? mà esse non mostrano di credere l'immortalità dell'anima, e che le loro anime dopo la dishonesta vita di questo mondo saranno strascinate al doloroso patimento di quelle pene. Mà auanti l'anima vi è Dio nel Mondo; & esse par, che non lo credano facendo vna vita, come fanno le persone Athee, e senza fede della Diuinità. Dunque predicherò. Che Dio è nel Mondo, e che castigherà la loro dishonesta, e sporca vita.

Forse tal' vno mi dirà, che io predichi le loro miserie, che non mancano, e sono sensibili, e molte, e graui in questo Mondo: mà io considero, che esse le patono giornalmente, e le conoscono, e confessano, e nondimeno io non veggo, che si conuertano. Ah Dio questo è negotio, che richiede miracoli stupendi, e straordinarij, e però io mi riuolto á voi ò Sig. Iddio onnipotente, e dico. Voi hauete fatti tanti miracoli nel Mondo in tanti luoghi, e queste male Femmine non vi credono. Fate vn poco questo miracolo: che veggano hora con gli occhi proprij vna moltitudine, grande di Diauoli, e conoscano le condizioni di quegli horrendi mostri Infernali, à quali seruono, e dà quali sono ingannate, e tiranneggiate. Voi permettete ò gran Signore, che giornalmente molte anime siano portate all' Inferno: fate hora, che vna sola anima di Meretrice sia portata via sù gli occhi di queste Meretrici, e che veggano gli stratij, con i quali saranno esse ancora pre-

sto presto stralciate al baratto della sempiterna disperatione.

Seguitò la sua predica quel valente Predicatore con altri simili pensieri terribili, e con spauentose considerationi accomodate ad eccitare vn gran terrore ne' cuori di quelle dishoneste Femmine: & alla fine mosse tanto, & atterri di modo, che diciotto subito si atresero, e conuertite mutarono costumi, e vita, facendo vera penitenza de' passati errori, e piangendo con abbondanti lacrime le loro iniquità. Gran frutto predicatorio fù questo, del quale io fui ragguagliato dal Sig. Pietro Ceruieri in Fiorenza l'anno 1643. come dà vditore di quella predica, e testimonio oculato di quell'auuenimento.

Frutto maggiore si raccolse, molti anni prima in Ferrara nella Chiesa della Compagnia di Giesù, per opera di vn Predicatore, il quale procurò, & ottenne, che nel giorno quaresimale della Maddalena le Meretrici andassero alla sua predica: nella prima parte della quale egli niente fauellò spettante alla loro condizione: mà sul principio della seconda disse all' Auditorio. O diletteffimi per muouere à conuersione queste misere Femmine del Meretricio, vi è necessario vn'aiuto diuino, grande, efficace, e molto straordinario, e però io stimo bene, che tutti ci poniamo in ginocchioni adesso, e preghiamo caldamente il Signore per la loro conuersione: sù sù facciamo questo, e poi finiremo la predica per loro bene.

Fù vbbidito dall' Auditorio tutto il Predicatore: si fece l'oratione con molto affetto: e dopo quella finita, e ripostosi ogn'vno à sedere, egli trattò le molte graui, e grandi miserie, che patite sono da quell'infelici Femminelle; e mosse di guisa i cuori loro, che ventotto rimasero compunte, conuertite, e risolte d'abbandonare; & in realtà abbandonarono quell'infame professione. Così fù già certificato à me in Perugia dal P. Antonio Barisone, che gouernaua in quel tempo cò titolo di Rettore il nostro Collegio di Ferrara; e si trouò preséte alla predica; & aiutò molto l'accomodamento di quelle Donne ridotte à penitenza.

Questo modo predicatorio vsò già in Roma, per compugnere, e conuertire nel giorno della Maddalena le Meretrici, il famoso, & eloquente Predicatore Cornelio Musso: vn poco della cui predica

dica voglio qui riferire per **giouamento** di queste misere donne, alle quali egli dice. Vna **Meretrice Santa** vi sia guida, & esempio. Care forelle, che sotto questo nome di **Cortigiane coprite**, l'infelicissima vostra vita. **Ohime che pensate di fare? Non vedete voi**, che ogni cosa passa di questo mondo? **Non v'accorgete del miserabil fine delle vostre compagne**, che giunte presso alla vecchiezza, dà quanti amatori, che haueuano, sono abbandonate? **Non ebbero mai tanti piaceri, che non habbino più**, e maggiori angoscie, piene d'infermità incurabili, cinte di difaggi, vestite di miserie infinite, colme di guai, vengono in odio à loro stesse; e niuno le hà compassione; e quello, che poi è peggio, se ne vanno all'Inferno, onde non si esce mai, mai, mai. O pouerelle voi, considerate **la brutta vita vostra**, e determinate di mutarla. E cosa humana certo il peccare; mà è ben cosa diabolica il perseverare. Sù sù **Sorelle hauete l'esempio hoggi di questa Cortigiana vostra**, che haueua tanti amatori, che non v'era numero. Era bella di corpo, nobilissima di sangue, sorella di **Marta**, ricca, e dodici anni stette in ogni dishonestà, come state voi: pure alla fine si conobbe; andò à piedi di **Christo**; e quanto fù eccessiua sopra l'altre **Donne ne' peccati**, tanto più superò se stessa nella penitenza; & oue abondarono i vitij, soprabondò la gratia di Dio. Deh se l'hauete imitata nel male, imitatela nel bene ancora. Questa sia il vostro specchio, la vostra Maestra; non procrastinate pouerelle: non dite. **A Pasqua mi pentirò, e mi confesserò**: chi sa se viuerete tanto? **Chi v'hà dato caparra di tanta vita? Forse morirete innanzi, che siate à casa**. Adunque presto, presto, hoggi hoggi, adesso adesso: mentre che io parlo, fate che esca fuora vn sospiro, & vn gemito di viuo cuore: dica ciascuna. O misera me, oue mi trouo? **O Signore io mi voglio conuertire**: non tornerò più à quella infame casa; mà anderò à quelle **Sante Maddalene**, che m'han fatto la strada. Signore dammi la gratia **tua, andami perdonami**. Dopo la predica andate à piedi del **Saluator vostro**: rompete, rompete cotesti vostri cuori; aprite coteste vostre fornaci, fate, che il vento dell'Angelo vi possa entrar dentro. O se vi entrerà, leuerà pur via questo fuoco della vostra libidine, sgombrerà questo caldo, che vi consuma, e questo amor peruerso, che vi distrugge, vi farà come alabastro fresco, e freddo.

*Nel Giouedi 37 giorno di Quaresima par. 2. al fine pag. 171.*

te di concupiscenza carnale, e vi conuertirà in acqua, come hab fatto hoggi la Maddalena. Sapete, come s'apre questa fornace? Con vna confessione interiore prima, e poi esteriore; cioè del cuore, e della bocca; che scuopre à Christo tutte le magagne vostre, tutte le vostre bruttezze, e tutti i peccati vostri. Con questa confessione dice ciascuna. Misera me, infelice me. Io son quella Signore, che col tuo santo battesimo fatta monda, fui dotata dalla tua misericordia senza miei meriti, di tanti doni di bellezza, di nobiltà, di gratie, e di virtù: mi sono inuolta in mille peccati; à te sono stata ingrattissima; hò dato l'anima mia per niente al Diavolo, e dà miei teneri anni mi son nutrita in questa vita dishonestissima, & infamissima. Quante anime hò fatto perire? Quanti Giouani hò menato in precipitio? Di quanti homicidij sono stata cagione? Quanti hanno consumato il loro per me? O me infelice Mi dispererei Signore, se non fusse quella tua gran misericordia, che io odo predicare dà ogn'vno, che tu non sprezzi mai Huomo, ne Donna, che à te ritorni con tutto'l cuore. Odo tutto il dì dà Predicatori tuoi, che tu non dispregiasti Matteo, che era publicano, nella Cananea, che era gentile: tu perdonasti alla Donna maritata adultera: raccogliesti il Ladrone, che assassinaua i Viandanti; non abhorristi S. Pietro, che tirinegò: & hoggi questa Maddalena ti troua sì largo delle tue gratie. Deh Signore: Deh Signore à me sola non perdonerai? Con me sola vorrai vsar il rigore della tua giustitia? Per me sola sarà secco il fonte della tua pietà? Perdonami, perdonami Signore, che io voglio pentirmi; anzi io son già pentita; eccomi à piedi tuoi, come vna cagnolina humile. La fornace è aperta; io t'hò mostro il cuore: tu entra, entra: e con questo santo fuoco risoluiami in acqua; dammi tante lagrime, quante ne de sti à Maddalena, che io possa lauar le bruttezze infinite dell'anima mia.

O Donne, Beate voi, se darette principio à questa santa conuersione con l'hodierna peccatrice: vi faranno rimessi tutti i peccati: diuenterete sante; ritornerete in gratia di Dio, & in questo mondo, e nell'altro vi trouerete d'anima, e di corpo contente. Sù Cortigiane; sù figliuole; gli Angeli attendono la vostra conuersione, per farne festa in Paradiso; deh non gli defraudate della speranza, che hanno; conuertiteui, conuertiteui; non habbiate

paura,

patrà, che Dio mai vi rinfacci i vostri peccati passati; se gli scor-  
derà del tutto; vi terrà per spose care; parerete colombe immacu-  
te, e più pure di quelli, che non fecero già mai peccato. Non sa-  
pete, che quel Padre accarezzò più il Figliuolo prodigo, che non  
haueua mai fatto il maggiore? Non sapete, che quel Pastore fece  
più festa d'vna Pecorella perduta, e ritrouata, che delle nonan-  
tanouè rimase sempre nel gregge? Non sapete, che Christo dice.  
*Magnum gaudium est in caelis super vno peccatore penitentiam agen-  
te, quam supra nonaginta nouem iustis, qui non indigent peniten-  
tia? Ma fermiamoci alquanto.*

APPENDICE SECONDA ALLA PASSATA NOTA.

*Si dichiara la conversione moderna di vna famosa Meretrice,  
e si raccomandano le Stramaganzze per ciò operate da  
vno suo appassionato Amante.*

**N**Arrerò il caso nella maniera, nella quale mi fù riferito l'anno 1643. in Fiorenza da vn Predicatore della nostra Compagnia al quale occorse l'anno 1640. mentre predicaua la Quaresima in vna Città di Lombardia: e come anche l'hò letto spiegato in vna lettera; scritta da quella Città da vn Religioso Sacerdote informatissimo.

Vna Donna per alcuni anni, e sul vago fiore della sua tenera gioventù, si era separata dalla compagnia del Marito, viuendo nella Città molto liberamente, & alla larga. Iui con gli allettamenti della sua beltà, che era più, che mediocre, rapìua dolcemente à se l'incauta gioventù. Teneua questa tra tutte, le Meretrici il primo luogo, quasi Regina infame del vituperoso Prostibolo: ed era fornita abundantemente di maniere, e modi tanto gratiosi, & efficaci, che si rendeva appresso tutti amabile insieme, & ammirabile. Tra le rose di questa deliziosa vita non viuèua libera delle spine dell'interno affetto; perche il rimorso di coscienza le traheua il cuore continuamente, pure se ne perseveraua nella sua felicità infelice, ò per non ritornare con il Conforte, dal quale non si poteua assicurare nella persona, ò per voler continuar nel traffico del suo peccaminoso tal èto, dal quale non sapeua allontanarsi; abbandonando il Mondo, il senso, &

il

il Diavolo, che la teneuano annodata con stretti lacci nell'ignominiosa professione del publico Meretricio. Alla fine piacque alla Diuina bontà, che per la riduzione di questa smarrita pecorella fosse mandato à quella Città vn celebre, zelante, & Apostolico Predicatore della Compagnia di Giesù, [il quale nel corso Quaresimale delle sue dotte, & erudite funtioni penetrò efficacemente l'intimo del cuore della detta Peccatrice: e nella predica del Muto la stabilì di modo, con dichiarare i grauissimi mali dell'ostinatione, e perseveranza nel peccato, che ella tosto se n'andò à piedi di vn P. Maestro Carmelita, oue piena di lacrimosa cōtitione, e tutta di cuor pentita fece vna generalissima confessione, detestando ogni offesa fatta al suo diuino Creatore, e Redentore, e stabilì di placare lo sdegno suo, facendo frutti di vera, e degna penitenza: e per ciò eseguire con più fondata sicurezza, concluse di consacrarsi à Dio in holocausto di vita, e professione religiosa. Il prudente Confessore vedendo vna dispositione tanto buona, e preuedendo, che molto grande sarebbe stato il contrasto dell'astuto, & infernal Tiranno per vna perdita tanto qualificata, risolse di appoggiar' il maneggio di tutto il negotio alla prudenza, & efficacia del medesimo Padre Pedricatore; il quale si contentò di sentire la Donna; e trouatala molto disposta al ben'oprire, la cōsolò, la confortò, & animò à perfetta penitenza con ottimi ricordi, e fanti ammaestramenti della vita spirituale, e della fantità. Tra i più fauoriti, ò vogliamo dire, tra i più adescati dalle bellezze, e dalle manierose gratie di questa Femmina, era vn Gentil'huomo di casato molto nobile, il quale secondo il solito se n'andò vna sera à conuersatione con lei; mà dà lei non fu accolto cō i soliti vezzi, ne con la dimostratione delle solite lusinghe: fù però accettato in casa familiarmente, e con termini di modesta, e douuta conuenienza. L'Amico vedendo lo straordinario vso de' trattamenti; e che egli dà lei era riceuuto, e rispettato, come se fosse, non amante, mà fratello, la interrogò circa l'insolita maniera, e nuouo modo di procedere. Et essa gli spiegò con schietta e sincera verità la sua buona inspiratione concepata nel cuore per le prediche vdite; la fatta confessione generale, e la ottima dispositione, e ferma resolutione di seruire al Sig. Iddio: e che haurebbe esposte à mille perigli di morte, non vna sola, mà mille

vite

vite più tosto, che mai più nell'auenire fargli oltraggio con gl' impuri diletti, o con altra sorte di mortali iniquità. Si ammutoll alquanto l'Amico à queste parole, mà poi stimandole nate dà vn proponimento di poca stabilità, e simili ad altre vdite dà lei già al tre volte, e tenute per segni di vna cortigianesca hipocrisia, si risolsse di schernire l'arte con l'arte, e rispose in guisa, che l'esortò à star salda, e proseguire di buon cuore il celeste inuito: di che ella con tutto l'affetto lo ringraziò, non hauendolo trouato, come dubitaua, punto discordante dal suo santo proponimento.

Tra tanto il Marito della Giouane fù informato di tutto, & egli se ne consolò, e risolsse di farsi Religioso Carmelitano, & ella seguitò di sbrigarfi dà ogni impedimento, per entrare nel luogo detto, Il Soccorso; aspettando poi iui la facultà per passare al Conuento delle Religiose Conuertite. Et auanti che giungesse il tempo di quel ritiramento, l'Amante certificato della sua vera conuersione, non tralasciò maniere, non trascurò mezzi, ne inuentioni à lui possibili, per diuerarla dal bene incominciato: e quanto più si scemaua il tempo del riferrarsi, tanto maggiori promesse, e tanto più calde supplicationi egli offeriua; dopo le quali vedendo pure la medesima sodezza nella Conuertita, proruppe in delirij: comparue come perso, & abbandonato in deliquij, & vna volta come forsennato gettossi precipitoso giù per vna scala. Indi crescendo in pazzie più strauaganti, la sera, antecedente al ritiramento della Donna, egli diede negli eccessi della disperatione; si volle vccidere di sua mano; e l'haurebbe efeguito, se non gli toglieuan le armi; come anche si farebbe lanciato nel lago della Città, se non era frattenuto dà chi lo incontrò all'improuiso. E finalmente nello spatio di tre mesi, ne quali la Giouane dimorò nel Soccorso, l'appassionato Amante non tralasciò notte, che non dormisse nella strada vicina, fatto misero adoratore di quelle mura, che dentro di se, rachiudeuano le bellezze dell'Idolo suo, e l'oggetto del suo troppo infiammato amore. Anzi auenne vna notte, che essendo egli salito in certo muro, per alleggerire alquanto meglio l'affanno suo, cadde precipitoso, riran lo seco vna parte dello stesso muro, e poco mancò, che non rouinasse dentro la profondità di vn vicino pozzo: oue certo con l'acqua farebbe restato morto, estinguendo le fiamme del suo cuore impudico.

Mà

Mà tosnando alla Conuerita, confessò, che prima di ritirarsi, e dopo ancora, fù gagliardamente assalita, e combattuta dal Tareo Capitano, e dalle sue squadre. Mà il diligentissimo Padre Predicatore con santi ricordi, e con efficaci esortationi la mantenne sempre costante nella grande impresa della Christiana penitenza, e perfezione. Et ella auuatorata nella virtù concorse gagliardamente alla conuersione di vn'altra garbatissima Donna Meretrice; la quale insieme con vna terza, anche famosa, rimase compunta da zelanti, & ardenti discorsi del medesimo Predicatore, e tutte tre alla fine fatte Religiose continuano adesso il tenore della bontà; ne scorre giorno, hora, ò momento, in cui non godano di ringratiar con affetto la Diuina Misericordia per vn beneficio tanto segnalato, e di tanta importanza per la loro eterna saluatione. Concludo questo lungo racconto, ricordando à gli huomini lasciui l'auuiso di S. Crisostomo, che alla fiamma della lasciuiua si congiunge bene spesso la pazzia della mente, e però buon per loro, quando l'eccellenza di qualche calamità gli stacca da vna lasciua conuersione. *Nihil flammam, & insaniam hanc ita comprimere potest, ut calamitatis excellensia.*

Ho. 28. in  
Gen.

### A P P E N D I C E S E C O N D A.

*Siracconta la conuersione di due Giouani impudichi, cagionata dall'udire la Predica: e di vn'altro dal vedere il corpo fracido della Donna amata.*

**C**HI corre al precipitio, per ordinario vi trabocca; e di rado auuiene, che, chi segue il Diauolo alla casa della Meretrice, s'incontri in qualche buon condottiere, che lo auuisi del rouinoso cammino, e lo conduca al palazzo della Penitenza. E pur tal'hora la Diuina Misericordia fa, che si veggano effetti di vna così dolce marauiglia. Narriamo vn moderno auuenimento, che stà spiegato nella vita del B. seruo di Dio Hippolito Galantini, Fiorentino. Per ricordanza, e per honore della sacra Passione del Salvatore vna sera in Fiorenza si faceua la Congregatione della Consueta Tornata, quando passò auanti la porta vn Giouane, tutto alieno da buoni pensieri, e che se n'andaua à casa di vna Meretrice, per commettere attualmente il peccato dell'impurità.

tità. Sentì nel passare, che dentro si fermoneggiava; porse alquã-  
ro l'orecchio per sentire; e frenò il passo con vn poco di curiosità.  
Onde veduto dal Portinaro fù con bel modo inuitato dà lui ad  
entrare: & hauendo accettato l'inuito, si lasciò introdurre dentro  
in tempo, che i feruorosi Congregati cominciavano la disciplina.  
Stette il Giouane molto attonito, e come fuori di se, e per lo romo-  
re della flagellatione, e per l'horrore delle tenebre: e già gli pare-  
ua vn' hora mille anni di poter vscire, e d'andarlene: quando ecco  
d'improuiso ode la voce di quel zelante, e Beato Seruo di Dio,  
Hippolito, che con spirito celeste, e con la solita sua efficacia, ri-  
piglia il ragionamento, pone auanti di ogni Peccatore la Diuina  
Legge, mostra viuamente gli errori dell'humana trasgressione, &  
inima con minaccioso tuono la vicina vendetta dell'offeso, e de-  
gnato Creatore. Quelle parole, à guisa d'infocati dardi, penera-  
rono per le orecchie il cuore del Giouane; lo piagarono cò ferite  
di compunzione; e conobbe lo stato infelicissimo dell'anima sua:  
mà mentre compunto stà irresoluto à ciò, che debba fare, Hippo-  
lito di nuouo esclama, dimandando con affetto. Hora tu, che mi  
ascolti, perche vai procrastinando la tua conuersione? Quando  
ti vuoi risolvere? Forse domani? E se questa notte tu te ne mori  
senza vero pentimento de' tuoi peccati, non precipiterai nell'abis-  
so infernale? Non anderai tra gli spiriti maladetti à bestemmia-  
re quel Dio, che sino adesso t'hà aspettato, & hora ti chiama à peni-  
tenza? Così disse Hippolito: & il Giouane sentì rimorso tale di  
coscienza, che gli parue di vedere la terra auanti se aperta, e di  
scendere viuo nell'Inferno: onde sospirando, e muggiando chie-  
se misericordia à Dio, e corse ad abbracciare il suo B. Seruo tan-  
to tenacemente, che potè giudicarsi, che ei vedesse quiui manife-  
sto, & aperto il precipitio suo, e la sua vltima ruina. Fù riceuuto  
dà Hippolito con carità; fù animato con la confidenza del  
perdono; e fù inuiato per all' hora segretamente à casa sua; oue poi,  
come buono, e pratico Instruttore di virtù, lo ammaestrò pien-  
mente con i precetti di vna vera, e fruttuosa Penitenza.

Seguo io à narrare qui vn'altro caso, più moderno del già nar-  
rato, & occorso l'anno 1640. nella medesima Città di Fiorenza  
in vn'altra Congregatione, e Tornata molto principale, e dà  
molti frequentata.

Q Fa

Faccua poco modesta vita vn Giouane, conuersando con vna trista Femmina; fù pregato di andare vna sera à sentire il sermone di vn Predicatore, che per ordinario discorreua della morte; vi andò, & vdì vn ragionamento intorno al pericolo di morte subitanea; à cui di continuo stà esposto il misero Peccatore, con poca fondata speranza di salvarsi in quell'estremo punto. All'v' dire quella graue, & importante materia rimase compunto: e la mattina se n'andò, con chi l'haueua condotto al sermone, per trattare con quel Predicatore circa la sua compuntione, e conuertione: trattò, e fù instrutto per fare vn'aggiustamento delle partite della sua coscienza con vna diligente confessione generale, quale poco dopo fece, e rimanendo consolato, troncò in tutto quella pratica, e cominciò à viuere secondo il debito di vn virtuoso Giouane Christiano. Quello poi, che l'haueua condotto al sermone disse ad vn Personaggio Religioso, & huomo d'autorità. Vn Peccatore è stato à sentire vna sol volta il Predicatore: e l'hà cauato dalle mani del Diauolo, conuertendolo dall'amore della Meretrice alla seruitù di Christo.

L'altra maniera, con che si conuertì vno dall'amore impudico, si rappresenta con questo caso. Circa l'anno 1610. vno viuera innamorato ardentemente di vna Donna, la quale oppressa da certa graue infermità terminò con morte i giorni di sua vita, lasciando l'Amante in vn mare di doloroso affanno, e di penoso cordoglio: dà che seguì, che egli entrò in tanto ardore, che diede l'animo à questa pazza determinazione: risolse d'andare à vedere, dentro il sepolcro il cadauero dell'amata Donna: & iui sfogare la vehemenza delle sue dishoneste, e troppo ardenti brame. Andò; aprì il sepolcro; trouò il cadauero; ma lo vidde tanto mutato, e tanto brutto, che rimase sopraffatto da grandissimo horrore, e concependo odio del peccato, e di se stesso, risolse di fare presta, e fruttuosa penitenza con abbandonare il mondo, e ritirarsi al chiosstro di qualche offeruante, e stretta Religione. Ne andò molto tempo, che egli con reale effetto eseguí la concepata resolutione, & entrato ne' Padri Cappuccini visse con gran virtù; e venne, alla fine à morte con fondata opinione di santità. In lui si vidde il vero di quel gran detto del Patiente Profeta. *In conuerti mortuorū*

6. 22. 32. *vigilabis*. Il Peccatore addormentato si risueglierà à far penitenza

mirando i cadaveri, e le ossa de' scppelliti Morti.

## NOTA TERZA.

*Altri Casi di Conuertite con ragionamenti priuati, e con la  
charitativa ammonitione.*

**S**ANT Tommaso insegna, che la fraterna correctione si ordina  
all'emendatione della persona errante. *Ordinatur ad emen-*  
*dationem delinquentis*; al conseguimento del qual fine è necessa-  
rio il diuino aiuto, e però scriue il medesimo Santo: *correctio non*  
*sufficit ad emendationem sine auxilio Dei*. Con questo aiuto au-  
ualorati i Serui di Dio hanno conuertito molte volte le Meretrici,  
facendo loro nel ragionamento priuato qualche caritativa, e  
benigna correctione.

2. 2. q. 32.  
a. 1. c. 23.

È molto celebre il caso del Santo Eremita Abrahamo. Hauua  
alleuato con santa educatione vna Nipote nomata Maria, la qua-  
le gli fu sedotta da vn maluagio peccatore; onde essa consideran-  
do tutta confusa il suo peccato, si abbandonò nella disperatione,  
& andossene ad vna Città, oue si diede in preda alla publica dis-  
honestà, facendo con le sue carni vn' infame guadagno. Restò il  
Zio molto adolorato per la fuga della Giouanetta; e la fece con  
diligenza cercare in varie parti, & hauendo alla fine inteso, in  
qual paese dimorasse, e con quanto vitupero esercitasse il Mere-  
tricio, determinò di andare à correggerla paternamente, e con-  
uertirla. Per conseguire così santo fine, si vestì dá Caualiere, e  
prouedutosi di buona somma di danaro se n'andò alla Città, &  
all'albergo, oue sapeua, che la Nipote per ordinario dimoraua:  
quiui dall'Hoste intese, che vi era vna bella Fanciulla di nome  
Maria; ordinò, che fosse posto in ordine vn buon desinare: e trà  
tanto comparue colei tutta liscia, e colorita, e coperta di veste  
pretiosa: e postasi vicino al Zio, che non conosceua, cominciò à  
fargli vezzi, come ad vn' innamorato Caualiere; mà sentendo vs-  
cire vn certo soaue odore dà quelle caste membra dell'huomo  
santo, si ricordò del suo viuere virginale, e primiero: sospirò al-  
quanto, & assalita dà cordiale affanno, restò senza fauella, e sen-  
za moto. Abrahamo s'auuidde della mutatione, la consolò amo-  
reuolmente, e poco dopo la fece gustare vn lauto conuito in sua

compagnia, i Dopo essere ristorati con il cibo entrarono in vna stanza; & all' hora il buon vecchio con caldi sospiri, e con ardente affetto dice alla Giouanetta. O Maria non far tu, chi sono? Non riconosci il tuo Zio? Chi ti hà con tanta tua ruina ingannata? Ah che troppo dannoso fù il tuo rossore, che ti chiuse la bocca alla confessione del tuo fallo, & all' applicatione del rimedio. Perché si idolo ti dimenticasti dell' infinita benignità del misericordioso Dio? Ah che la sua dolcissima bontà può vincere ogni nostra gran malitia: bisogna non peccare; mà chi pecca per sua miseria, non si deuè disperare, e dar nel peggio. Horsù ti prego Maria per questa mia canutezza: per questa fatica presa, per l' affanno, che mi stringe il cuore; e quello, che più importa, per quel sangue, che Giesù hà sparso in Croce, ti prego, dico à ritornare in te, e conuertita far penitenza delle tue molte, e brutte colpe. Mentre l' amore uole Zio fa questa dolce ammonitione, la Nipote attonita, & ingombrata dà gran stupore, tiene la faccia, e gli occhi in terra. Onde egli aggiunge. O Maria stai tu per auuentura in forse di quello, che deui risolvere? ti nasce forse nella mente sospetto, che Dio non rimetta i peccati tuoi? Hor sappi, che io piglio sopra di me il rendere ragione per te nel tribunal diuino. Ella rispose à questo. Ohime come potrò io già mai in alcun tempo solleuar gli occhi al Cielo, e supplicar perdono dà quel grande, e potente Signor Iddio, che tanto grauemente hò dispregiato, e me l' hò fatto inimico? Se hora non hò ardire di mirare il tuo volto, o Amantissimo Zio, come ardirò drizzar lo sguardo all' offeso Creatore? Abrahamo disse, lascia Figliuola questo à carico mio; tu prendi coraggio; solleua le tue speranze, risoluiti di tornare alla tua primiera, e virtuosa vita, e di venir meco all' amata solitudine per far penitenza à tua salute, & à gloria del comun Signore. Dà queste, & altre cose dette in quel familiare, e priuato ragionamento, la Giouanetta si commosse à cordiale compuntione, e gettata si à piedi del buon Vecchio diede chiarissimi segni di verace, e perfetto pentimento. Quindi lasciando ciò, che, malamente viuendo, acquistato haueua de' mondani beni, fece ritorno con il Zio al luogo della sua prima habitatione. Iui cominciò vna molto aspra, e rigorosa penitenza: cancellò con abbondanti lacrime, con lunghi digiuni, e con seruenti orationi la moltitudine

dine de' suoi peccati; e si rese placata, e propitia la Diuina Maestà. Rimase ella in quelle asprezze penitentiali con la faccia bruttamente deformata; e con gli occhi dal lungo pianto malamente guasti. E se bene Iddio le manifestò, che gradite gli erano le sue mortificationi, onde sanaua gl'infermi con la sola parola; nondimeno leuar non si poteua dal profondo abisso della sua humiltà, con la quale si giudicaua indegna non solo del Cielo, mà della Terra ancora. Morì presto il Vecchio, ringratiando Iddio per quella conuersione: e dopo cinque anni di santa vita lo seguì la Giouane, lasciando nella faccia del proprio cadauero stampata la chiarezza del Paradiso con chiarissimo argomento, che quell'anima felice se n'era salita al godimento dell'eterno riposo.

Il detto caso fu bella impresa di vn Santo Vecchio, mà questo, che segue, fù opera di due virtuosi Vecchi, i quali facendo viaggio, giunsero ad vn'Hosteria, e fermatisi per riposare trouarono tre Giouanotti, che teneuano in lor compagnia vna Meretrice. Subito quei Serui di Dio si ritirarono da parte, & vnò cominciò à leggere il sacro testo del Vangelo. Ciò vedendo la Meretrice lasciò i compagni, e s'andò ad accostar al vecchio; e se gli pose à seder vicino: dicke egli sdegnato alquanto le disse. O infelice tu sei molto sfacciata: poiche non hai hauuto rispetto di accostarti à noi, e di sederci à canto. Et ella rispose. Oeh Padre di gratia non mi abhorrite; ne mi scacciate: perche se bene io son piena di ogni peccato; nondimeno mi ricordo, che il Signor, e Saluator del mondo, Christo nostro Dio non scacciò lungi da se la Meretrice, quando venne à lui. Replieò il saggio vecchio. Mà quella Meretrice non perseuerò nella sua iniqua vita. Et io, disse la Donna, spero nel Figliuolo di Dio viuò, che nõ perseuererò in questa scelerata vita: hoggi comincerò la mia emendatione. E per esecutione di tal detto, lasciò quei Giouani, e tutte le cose sue e seguendo l'indirizzo de' due serui del Signore fù da loro mandata ad vn santo Monasterio, oue diuenne Donna di gran prudenza, e di molta bontà; e come col nome si chiamaua Maria, così procurò con l'esercitio delle perfette virtù imitar la peccatrice conuertita, e gran penitente Maria Maddalena.

In vn'altra famosa Meretrice si vidde con vn mirabile effetto l'efficacia della fraterna correctione. Viueua in grande humiltà

den-

*Prat. Spir.  
spud Ros-  
acidū l. 10.*

dietro vn Monasterio d'Egitto vn Religioso; del quale vna Sorella si era fatta Meretrice nella Città, e cagionaua à molte anime la perditione. Spesso quellbuon huomo era sollecitato da vecchi Religiosi, che egli andasse à porre qualche rimedio à quel publico scandalo con fare la fraterna correttione alla Sorella. Si risolse d'andare; e preso il cammino, giunse alla Città, oue veduto, e conosciuto da vn' Amatore di sua Sorella, tosto corse à darne l'auviso à lei dicendo. *Ecce frater tuus venit ad te.* Ecco che'l tuo fratello viene à trouarti. Ella ne sentì allegrezza, e lascian- do tutti gli Amici, si partì di casa per incontrarlo. Alla quale egli tosto che giunse, fece questa breue, dolce, & efficace ammonitione. *Soror mea charissima parce anime tue; quoniam propter se multi pereunt: & quemadmodum poteris sufferre amara illa, & aeterna tormenta?* Cioè. O carissima Sorella mia non offendere l'anima tua: sappi, che tu la offendi, e la ruini, perche con la tua brutta vita cagioni la perditione à molti: e come potrai nell' Inferno tollerare quegli amari, & eterni tormenti? Tremò nel petto il cuore alla Donna, vdendo quelle parole, e disse. O Fratello sai tu, che vi sia ancor luogo per la mia salute? Si che vi è, rispose egli, pur che tu vogli conuertirti, e cercar la salute. All' hora quella tutta compunta se gli getta à piedi, e lo prega, che la conduca seco in luogo, oue faccia degna penitenza. Voleua il Fratello, che tornasse in casa ad affettarsi, e coprirsi decentemente, per poi seguirlo; mà ella spinta da feruoroso spirito, replicò. Deh andiamo cosi hor' hora; perche torna meglio per l'anima mia, che io vada cosi scoperta, e deformata tra gli huomini più tosto, che io torni in quella casa, che è vn' officina de' miei peccati. Prefero il cammino insieme, & il zelante Fratello l'instruiva nel modo, che doueua tenere per far penitenza: quando ecco veggono da lungi venirsi in contro alcuni viandanti; & il Fratello dice. Non tutti fanno, che tu sei mia Sorella: però esci vn poco di strada, fin che coloro passino, e non ti veggano. Così fece subito quella: e questo, passati i Forastieri, la chiamò dicendo. O Sorella andiamo à nostro cammino. Mà chiamata non comparue: & egli, andando al luogo della ritirata, la trouò in terra morta, e con i piedi tutti pieni di sangue; perche si era scalzata, per tormentarsi, credo, nel viaggiare. Attonito rimase, e pieno di cō-

pas-

passione à quell'inaspettato, e doloroso oggetto l'huomo di Dio: e seguendo il viaggio tornò à suoi Religiosi, dà quali vdito il caso, fù discorso intorno alla saluezza della Donna variamente: mà il Sig. Iddio manifestò ad vn tal vecchio di loro, che egli haueua gradita la sua penitenza, perche haueua sprezzato il Mondo, e le sue pompe; & applicato l'animo à curare le sue ferite spirituali, & à sospirare per le colpe della passata vita. Vi è anche Autore, che hà creduto, che ella andasse in Cielo senza pur passare per g'incendij del Purgatorio in virtù della sua perfetta conuersione.

*Historia ap  
presso Man  
cello Agost.  
in Theatr.  
c. 27. §. 4.  
pag. 428.*

Alle tre dette Historie di Meretriciionte voglio aggiungere due di Adultere conuertite. La prima è spiegata dà Vincèzio nello Specchio historiale. Vna Maritata si auuidde, che il suo Marito le faceua torto peccando con vn'altra Donna: se n'andò ad vna Chiesa; e postasi auanti l'Immagine della Madonna la pregò cò affetto, e lacrime à far la sua vendetta contro quella, che la prinua del maritale amore. Et ecco le risponde la Madonna. Io non posso punir quella Donna, perche è mia gran diuota, & ogni giorno mi saluta centò volte con l'Angelica salutatione.

*Aprresso Va  
lerio Capn.  
nel Praso  
fior. par. 1.  
l. 1. c. 13.  
pag. 85.*

Ciò vdendo l'afflitta Oratrice, senza far altra riflessione, accrebbe il pianto, e disse. Poiche voi non mi volete vendicare, anderrò à lamétarmi col vostro Figliuolo. E detto questo esce di Chiesa borbottando tutta dolorosa, e conturbata: mà nell'uscire incontra l'Adultera sua oltraggiatrice, la quale, vedendola dolente, le dimanda; perche si dolesse. Io mi doglio, rispose, per tua cagione. Hò pregato la Madonna, che facci la mia vendetta contro di te per l'oltraggio, che mi fai leuandomi il Marito: & essa m'hà risposto, che non ti può far male; perche sei sua gran diuota, e la saluta cento volte il giorno. Mà io pregherò il suo Figliuolo tanto, che mi vendicherà contro di te. All'vdire questo l'Adultera subito compunta, e contrita si getta à piedi di quell'adolorata, la prega del perdono; e le promette, che nell'auuenire mai più, ne con suo Marito, ne con altro huomo hauerebbe peccato, e che per amore della sua dolcissima Signora, e Protettrice Maria voleua fare vna nuoua, e fanna vita, offeruando la Christiana continenza. Della qual promessa l'addolorata Donna si còsolò non poco, e fece buona pace con l'inimica, & ambedue poi sempre

empre honorarono la santa Vergine con molta diuotione.

Valerio  
Cappuccin.  
nel Prati.  
par 1. l. 1.  
c. 13. Ef.  
5. pag. 84.

L'altra historia, che hò promesso di ricordare, è spauentosa, e fruttuosa, & è del tenor seguente. Vn dishonesto Giouane molte volte peccò con vna Maritata, e fù dalla spada della diuina Giustitia ferito con subitanea morte, dopo la quale volle Dio, che si facesse vedere dalla Donna, e le dicesse con voce rauca, e piena d'horrore. Io son dánato nell'eternè pene dell'Inferno; perche sono morto senza hauer tempo di penitenza. Io ardo tutto dentro, e fuori; e questo mio tormento non si finirà mai, mai. Se vuoi vn saggio di questo grandissimo ardore, eccolo: e gettò in terra vn poco di liquore tanto focoso, che parue vn liquefatto metallo. E dopo questo cessò di comparire, e di parlare. La Donna rimase molto sopraffatta dà gran terrore: andò subito à purgar l'anima, con vna buona, e lacrimosa confessione; emendò perfettamente la vita, nella quale non potè mai più rallegrarsi per l'horribile, e spauentosa visione, che haueua hauuta di quel suo infelice Amante condannato à stare tra i Diauoli, e tra le pene eternamente. Ella si diede con tutte le forze alla compunctione, lasciando affatto le delitie, e sapendo essere vera la sentenza di Chrisostomo. *Compunctio non viget in delicijs*; e stimando anche detta per se quella gran parola di Dio, scritta in Ezech. *Desines fornicari, & requiesces indignatio mea, nec irascar amplius*. Cioè. Cessa tù dal peccato, & io non ti castigherò.

Lib. de Cō-  
pūct Cordis

8. 16. 41.

## NOTA QUARTA.

*Casi moderni in questa materia.*

In Prati  
l. 4. n. 336.  
al fine.

**S**Ant' Agostino scriue contro quella persona, che disprezza il correggere fraternamente il prossimo suo, quando è obligato. *Si neglexeris corrigere, peior eo factus es, qui peccauit*. Tù lasciando la correctione, sei di vantaggio più tristo, che il peccatore. E vero, che Reginaldo auuila. *Non de facili damnandus priuatus omittens correctionem fratrem; quia hoc præceptum non est adeo euidentis lumine natura, quin facile possit ab indoctis ignorari ignorantia inculpabili*. Cioè. Non si deue facilmente condannare, chi non corregge; perche forse l'ignoranza incolpabile lo scusa. Mà è parimente vero, che Giacomo Lainez huomo

mo dettissimo, e Theologo del Papa nel Concilio Tridentino, e secondo Generale della Comp. di Giesù, stimaua tanto il lasciare la correzione fraterna, che diceua, la sua omissione, e l'impudicitia essere due vitij, per cagione de' quali, *plurimi perirent*, moltissimi si dannauano: dunque ciascuno procuri con diligenza aiutar l'anime peccatrici con la fraterna correzione, quando può comodamente con speranza di cauarne frutto anche con le Donne perdute nel Meretricio: Ecco alcuni casi.

L. 8. Hist.  
Socie. Iesu.  
num. 215.

Il P. Antonio Madridio della Compagnia di Giesù facendo viaggio si era fermato in vn'Hosteria, e sedeuo vicino alla porta, quando cominciò con grã singulti à bagnar di pianto la faccia, & il seno, del che i cõpagni restarono molto marauigliati. A questo spettacolo corsero certe Femminelle perdute, che cõuersauano in quel luogo, e fatte à lui vicine gli domandano. O Padre perche piagete? Io piango, risponde, i peccati vostri, perche voi infelici correte precipitose per la diritta strada verso il baratro infernale. E ciò detto, seguì il suo pianto con tanto sentimento, e con tanti gemiti, che quelle misere non poterono più mirarlo senza cõpunctione; & esse cominciarono parimente à piangere, promisero di mutar vita, & alla fine si conuertirono. Cosa, che fù tenuta per miracolo da coloro, che conduceuano il Padre; poiche quel luogo non si era destinato prima per riposare, ne pareua à proposito; onde giudicarono, che Dio hauesse manifestato al suo seruo lo stato di quelle miserabili Femmine; accioche dà poche parole di lui, acompagnate dà molte lacrime, fossero conuertite à far penitenza de' peccati loro,

L. 7. Hist.  
Socie. Iesu.  
num. 80.

L'anno 1637, nella Città di Messina il P. Placido Giunta, huomo di molto spirito, credito, e di approuata virtù, andò à visitare vna persona inferma: vi trouò altre persone, che la visitauano: egli tra loro parlò di cose spirituali, toccando particolarmente il punto dell'Eternità, & apportando l'empio apportato dà quel Santo; cioè, se vn dannato ad ogni cento anni mandasse dà gli occhi vna lacrima sola, e questa si conseruasse, e ne douesse mandar tante, che formassero vn mare, che coprìsse tutta la terra; quando finirebbe di mandare tutte quelle lacrime? Et il Padre aggiunse di suo senso. E se douessero formar vn mare, che non solo coprìsse la terra, mà che fosse tanto alto, che giungesse,

R al

al Cielo, quando finirebbe? O che lunghezza inesplicabile, e pure hauerebbe fine; e questa finita, l'Eternità comincerebbe. All'vdire questo graue, e spirituale ragionamento si mosse vna Donna, la quale per lo spatio di 20. anni era stata in carnale conuersatione con vn' Amante, e chiamando il Padre dà parte, gli disse con gli occhi lacrimosi, e con la voce dolente. Deh Padre aiutatemi: voi altri andate infino al Giappone per aiutar le anime; eccoui la mia bisognosa del vostro aiuto; accioche non cada in questa spauentosa eternità di pene: aiutatemi.

Il Padre le promise ogni suo possibile aiuto: le disse, che lo andasse à trouare à casa, per riceuere le debite istruzioni: e così fu fatto à gloria del Signore.

Pochi anni sono, mi fù detto da vn dotto Padre, della nostra Compagnia che egli haueua letto, & anche sentito publicamente da vn Predicatore la seguente historia, con la quale si era cagionata vna gran conuersione. A tempo di Maestro Auila, huomo tanto infigne, e tanto valente nella fruttuosa Predicatione; occorse, che vna Donna dedita molto alla vanità, si mosse di volergli parlare, e gli fece dimandare più volte audienza, senza poterla mai ottenere. Alla fine pregato, e ripregato il virtuoso Predicatore disse. Horsù mi contento di vdirla; venga il tal giorno à hora tale. La Donna, allegra per la risposta, se n'andò, ma con i soliti ornamenti ammantata, e tutta vana. L'huomo di Dio al riceuerla nel suo cospetto, & al mirarla così vanamente ornata, si accese con fiamma di santo zelo, e mostrandosi grauemente sdegnofo, alzò tre volte la voce dicendo queste poche, mà efficaci parole.

Inferno, e mai. Inferno, e mai. Inferno, e mai.

E ciò detto, voltò le spalle alla Donna, e subito si partì: & essa rimase tutta attonita, e tanto confusa, che cominciò, e seguitò di fare vna fruttuosa penitenza delle sue vanità, e di tutti i peccati suoi. O quanto gran forza si rachiude in quella sola parolina, Mai, presa, e considerata in risguardo de gli infernali, e sempiterni dolori. Di questa eternità penosa disse già vna Madre dannata comparando alla Figliuola. Tra le pene infernali la maggiore, e la prima, si è la priuatione di Dio; la seconda è la ricordanza, che mai vi farà liberatione: e se le persone peccatrici pensasse-

ro dà fenna, e bene questa eternità, non sarebbe possibile già mai, che peccassero. La terza pena è il pensare, che anche il corpo sarà tormentato in tutti gli anni dell'eternità.

*Valer. Cap  
Puc. 1. par.  
del Prato.  
l. 1. c. 15.*

Io dimorando nella Città di Palermo l'anno 1638. lessi in vna lettera venuta da Roma, e scritta da persona Religiosa, degna di fede, il seguente caso auuenuto in quel tempo nella medesima Città.

*es. 1.*

Vn Padre della Compagnia di Giesù molto celebre era guidato col suo compagno da vn Gentil'huomo in certa strada, per trouar, e parlare con vna famosa Meretrice: dimandano di quella à più persone, e non la trouano: tra tanto vno addita loro vna casa, che era di vna Donna simile à quella, che cercauano: buffano, e vien risposto. Che volete? Dice il Padre; parlar vn poco alla Signora: mà ella fa rispondere, che non hà, che fare, ne che trattar con lui. Et egli non contento di questo, ne quieto fa di nuouo modestamente istanza di essere sentito, & è ammesso in casa col compagno, e con quel Gentil'huomo; e salite le scale, troua la Donna, e dice. Io cercaua la Signora tale; e credeua, che habitasse in questa casa. Et ella gli risponde subito. Io non sono quella; ne essa habita qui. V. R. hà preso errore. Il Padre, hauèdo veduto nell'entrar delle camere certi quadri pij, e diuoti, che gli haueuano cagionata qualche speranza di bene, disse con gratia. Signora vorrei, che l'errore preso da me, si distruggesse da lei; e che mi concedesse quello di bene, che pretendeuo riceuere dall'altra. Con tale introduzione si attaccò ragionamento di cose spirituali, e si continuò tanto felicemente, che finitosi con scambieuoale sodisfattione, cagionò, che quella Meretrice tutta compunta, e mutata poco tempo dopo entrò nelle Conuertite della Longara; per l'ingresso di cui il P. Rettore del Collegio Romano fece il sermone al popolo: e quello finito, la Donna si accostò alla grata delle Sorellé, e fece loro vn'altro discorso tanto affettuoso, che le mosse tutte ad vn dolce, e fruttuoso pianto. E quella, che prima si era fatta di casa dello Spirito Santo tugurio del Diavolo, come parla S. Ambrogio, *facta es de habitaculo Spiritus Sancti tugurium Diaboli*, si fece stanza deliziosa del Redentore, nella quale si vedesse il ritratto di vna vera Conuertita, e risoluta di far penitenza nel modo, che insegna il medesimo S. Am-

*Ad Virg.  
lappam.  
c. 2.*

Ad Virg.  
lapsam.  
c. 8.

brogio dicendo . *Penitentia non verbis agenda est, sed acta: hac autem sic igitur. Si tibi ante oculos ponas, de quanta gloria rueris: si te credas propè tenebras exteriores, ubi stenas. Quamuis afflictionem subire esto contenta; dummodo ab aeternalibus libereris.* La penitenza far si deue, non con le parole, mà con le opere, e si fa in questa guisa . Se tu ti poni auanti gl'occhi l'altezza della gloria, dalla quale sei precipitata. Se tu credi di essere vicina alle tenebre esteriori, oue abbonda il doloroso pianto . Contentati di tollerare qualsiuoglia grande afflittione; purchè dalle pege eternali tu troui lo scampo, e ti afficuri .

Anche in Roma successe il caso, che qui aggiungo . Vn Principe nella Città di Napoli si lasciò prendere dall'amore di vna Cortigiana, in modo che egli ne viueua quasi forsennato, e priuo di senno con grave scandalo de' parenti, & amici, Il Vice Rè auuifato di questo inconueniente, giudicò di preuederci con dare il bando dalla Città alla Femmina, come primiera cagione di tutto il male. Coei discacciata se n'andò à Roma, oue per le sue gratiose maniere, e molta beltà non trouò piccolo il numero de' vagheggiatori, & amatori suoi . Vn giorno fù inuitata dà persone zelanti à voler andare alla Longara, per trouarsi presente, e vedere la cerimonia, con che si vestiuua vna Monaca conuerita. Andò, vidde tutto, e fù pregata di parlare vn poco alla Madre Badessa; mà si scusò di farlo in quel tempo; e promise di tornare: feruò la promessa: tornò, pochi giorni dopo: ragionò con la Monaca, e dà quel familiare, e virtuoso ragionamento rimase mosso, e compunta di maniera, che passato lo spatio breue di vn mese, rinuntio al mondo, & à piaceri suoi, e si fece figliuola, e Religiosa di quel Monasterio . Era Donna abbondante di ricchezze sopra 15. mila scudi, mà ne staccò l'affetto, indirizzandolo alla conquista delle Christiane virtù, che sono le vere ricchezze, e che si pregiano molto in Paradiso .

Questo caso narrato io intesi l'anno 1642. in Fiorenza dà vn Sacerdote Religioso, huomo degno di fede, e che era stato testimonio in Roma del fatto stesso pochi anni prima. Questa Donna praticò quel detto vulgato . *Si diuitias amatis, veras amare.* Io qui noto quell'auuifio comune, e molto certo appresso i Pratici. Quando vna ricca Meretrice si priua delle ricchezze, e ne stacca l'affet-

l'affetto, se le può credere, che facci dà vero nella conuersione: come all'incontro dà sospetto di finta cōuersione quella Femmina trista, che dice volere conuertirsi, farsi serua di Dio; mà desidera, e fa istanza di ritenere, ò tutte, ò buona parte delle sue entrate, e delle sue comodità. Io mi trouai vna volta in vna consulta fatta nella presenza di vn Gran Signore di moltissima padronanza, oue i Consiglieri doueano dire il loro parere intorno à certe gratie, che vna famosissima Cortigiana supplicaua di ottenere, dicendo, che, se le si concedeuano, essa voleua entrare tra le Conuertite. E tali gratie consisteuano nel potere ritenere molte comodità sue, e certe grosse entrate con dispensa del Sommo Pontefice: mà alcuni furono di parere, che colei fingesse di volere far vita modesta per certo gran timore, che haueua del Personaggio Padrone: e portauano in proua di quella finzione il non volere priuarfi delle ricchezze, nè delle comodità. La vera conuersione compunge il cuore: e come spada di doppio filo taglia, e tronca per ogni verso ogni insolita, e superflua maniera di fare delicatamente penitenza de' commessi, e graui errori.

## NOTA QUINTA.

*Due altri casi, vno antico, e l'altro moderno, ne' quali si vede la bontà diuina in conuertir Meretrici.*

**I**L B. Pietro Damiano scriue. *Sape contingit, vt inter multas carnalium actionum tenebras vnum boni operis lumē erumpas, quod hominem ad bonum finem, postumq; perducas.* Cioè. Bene spesso auuiene, che tra molte tenebre di carnali operationi lampeggi vn lume di opera buona, il quale conduca la persona fedele al suo buon fine, & al porto della salute. Et in proua del sudetto egli spiega questo caso.

L. 6. ep. 21.  
ep ante fine

Erano in Galitia tre Meretrici date in preda alle oscene bruttezze dell'infame prostibolo, facendo copia de' corpi loro ad ogni passeggero. Mà perche quel paese era habitato da Christiani, e da Saraceni insieme, esse bruttamente si esponeuano à Christiani, ricusando in tutto il domesticarsi carnalmente co' Saraceni. Spiacque grandemente à costoro l'essere disprezzati in quel negotio, e facendo l'ingiuria comune con la loro natione, condussero

fero le Meretrici al Tribunale del Presidente, instando, che, come à Christiani compiaceuano nel godimento de' lasciui amori, così medesimamente consolassero le brame de' Saraceni. Non potero mai, ne con terrori, ne con carezze, piegar le volontà di quelle Donne al loro consentimento: onde esse furono sententiate alla morte. Sentenza veramente ingiustissima; poiche la Republica non può sforzare le publiche Meretrici all'atto fornicario, ne meno cò qualsiuoglia fedele: come proua cò l'autorità di molti, e con la ragione Batista Fragofo contro l'opinione di alcuni: adunque molto meno può sforzarle à fornicar con gl'Infedeli; e però la sentenza di quel barbaro Presidente fù irragioneuolissima; e nondimeno per eseguir la subito furono pronti i Carnefici: mà che seguì? ecco: essi con le spade nude, e taglienti colpiscono le ceruici delle Donne, mà non possono tagliar loro ne meno l'ultima pelle. Caso grande, e miracoloso. Bramano quelle la morte, & i Carnefici non la possono dare; onde si risolue, che tra tanto sieno carcerate. La notte ad vna di loro, che era quasi la Superiora, comparisce il Saluator del mondo, e dice. Non vogliate temere; hoggi io porrò fine al vostro certame, e vi riceuerò nell'amenità della mia gloria tutte tre coronate del martirio. E così fù; perchè nel seguente giorno le condussèro di nuouo al Tribunale; e trouato, che perseverauano nella stessa risoluzione di non volere peccare cò Saraceni, furono dà Manigoldi, non più percosse nelle ceruici, mà ferite, e scannate nelle gole, e diuentarono *de Meretricibus Martyres*; di Donne dishoneste, & infami honestissime, e gloriosissime Martiri di Christo. E qui voglio inferire la conseguenza di S. Ambrogio à gloria del nostro misericordioso Signore, & à fine, che le Meretrici si conuertano dà loro vitijs.

Par. 1. l. 2.  
disp. 4. n.  
169.

L. De Hæ-  
lia, & Ie-  
junio c. 20.

*Ergo quoniam tam misericordem habemus Dominum, qui etiã graui ignoscat errori, conuertamus nos à vitijs.*

Il caso moderno de' due promessi è questo, che segue.

Pochi anni sono in vna Città principale vna Cortigiana d'età circa 30. anni, ridotta in pouertà, & infetta di penoso morbo, si compunse, e domandò d'entrare nelle Conuertite.

Fù la misera esclusa risolutamente con titolo, che era inhabile di riceuere giornalmente le medicine, e rimanere curata. Ella ferita dalla negatiua, se n'andò in vna Chiesa: diuotamente sentì vna messa:

meffa: e poi disse verso il Santo Crocifisso . Signore veggo, che non mi vogliono: mà io sò, che voi non mi rifiutarete : e però mi vi dono tutta, & in tutto : e voglio onninamente seruirui . Parlò poi iui con vn Padre Còfessore, gli scoperse il caso, e l'animo suo; e si raccomandò alle sue orationi . E dà quello hebbe questa risposta. Raccomandateui per alcuni giorni al Signore, pregandolo affettuosamente à consolarui: e poi fate di nuouo istanza. E seguì ella tutto puntualmente, & ecco marauiglia: fatta l'istanza, e sentita, consultano le Monache, e concludono con i voti di tutte, che quella sia riceuuta, e che entri. Entrata; ò fauore della diuina bontà, comincia à trouare tãta gratia appresso di ciascuna persona, che dà tutte è amata, accarezzata, riuerita, e stimata in modo, che dopo lo spatio di pochi anni è fatta Superiora: & in quel gouerno si porta con tanto senno, e prudenza, massimamente in risguardo del trattar con i Superiori, che gouernano il Monasterio, che n'acquista vn'ottimo concetto appresso di loro con sodisfazione di tutti, e lode vniuersale. Dà quel Monasterio fù mandata ad vn'altro; oue con la Diuina gratia, e con la sua prudētissima destrezza, e carità operò in guisa, che presto ridusse le Mōnache all'osservanza della vita comune: onde tutte, amandola sopra modonon la vollero lasciar più partir dà loro, e le appoggiarono la carica, & il gouerno di quel sacro Conuento, nel qual' ancora continuaua, quando io seppi questo caso dà vn P. della Compagnia di Giesù l'anno 1642.

#### APPENDICE ALLE PASSATE NOTE.

*Si propongono alcune Ragioni, per le quali tal'hora le Donne cadono nella dishonestà, ò vi perseverano.*

**I**ostimo vero il detto di quel Sauio. Donna di vera castità non muore di fame. E chi dipinse già la Pudicitia vestita di bianco con l'oro, e con le gioie á i piedi, credo, che si persuase di potere ciò fare, accennando, che quella celeste virtù, non solo calpesta, e disprezza le ricchezze della terra, mà di più che le gode secondo le occorrenze della necessitã: & in acconcio di questo arrear si può quella scrittura. *Sicut liliū inter spinas*. Il cãdido Giglio stringe l'oro nel seno: tuttoche dimori frã l'acutecz-

za delle pungenti spine: per dimostrare, che chi vine nel candore della purità, anche trà le spine del bisogno hauerà l'oro, d'onde riceuerà l'aiuto conuenevole, & il giouamento.

Questo bel fregio di verità non è confiderato con viuua fede da molte Donne, e però al primo, ò al secondo colpo alquanto gagliardo della necessità si abbandonano nella disperatione, e praticano la vendita del proprio honore, e del proprio corpo. Sò che molte cadono nell'impudicitia per rispetto degli huomini lasciuui, che amoreggiando vñano mille stratagemme per far cadere le semplici nella rete; e quando incontrano repulse, e costanti negatiue, mutano tal volta maniera di tracciare, & in vece di humiliatione, vñano persecutioni, disprezzi, brauate, e minaccie di dire, e fare cose molto perniciose à fine di conseguire con lo spauento ciò, che si nega con gli allettamenti.

Sò ancora, che molte Donne bisognose, e vergognose, e che non possono andar chiedendo publicamente l'elemosina, sdruciolano negli errori del senso per cagione dell'Auaritia di quelle persone, che danno loro materia dà lauorare: e poi, ò non pagano i lauori con il giusto prezzo, ò differiscono molto il pagamento. Sant'Ignatio nostro fondatore vsaua vna bella, e christiana inuentione: era solito di far dare pagamenti molto grossi, & eccedenti il merito del lauoro, alle Donne, quando erano bisognose, e pericolose. Et io hò conosciuto vna Gentildonna, la quale in tempo di certa carestia vedendo, che vna gratiosa Giuanetta pouera correua qualche pericolo, se la prese in casa con titolo che n'hauera bisogno per certi suoi lauori, e per altri affari. Sò io parimente, che non poche sono le Donne, le quali cadono nell'impudicitia per cagione di troppa libertà; ma dico, e replico, che molte bisognose vi cadono per difetto di poca confidenza in Dio; e che le scuse loro nõ sono scudo di fortissimo diamante per buona difesa. Dicono, che il bisogno è vn Tirano troppo crudo, e spietato; e che fa sentire fierissimi tormenti. Et io rispondo, che tal bisogno è corporale, e che non deue essere di tanto momento, quanto si è lo spirituale: e che fa di mestieri esporre il corpo anche alla stessa morte, accioche l'anima non sia contaminata, e moil miseramente nel peccato mortale. Aggiungo, quando vna Don-

na

Non honorata si troua tra l'angustie di graue necessità, la scuopra confidentemente à persone virtuose, e facci si, che la conoscano per vera, e per graue, che spero, trouerà il giouamento del soccorso senza il pericolo dell'honor proprio, e dell'offesa di Dio. E si persuada, che se le creature mancheranno, il Creatore non mancherà, prouedendo in qualche modo insolito, e miracoloso. E di racconto superfluo il raccontare per ragione di questo casi auuenuti; poiche sono piene le Historie, e credo, che il Lettore potrà ricordarsene molti.

Aggiungo. La Dóna virtuosa, e molto stretta dà grauissima necessità, lauori etiãdio le feste di precetto, hauèdo sentita la Messa; venda, ò impegni, le vesti migliori, ò le altre cose di sua casa, per quanto comporta il termine di mantenersi in vita: ne dica. Io sento pena, e gran vergogna à non comparire, come prima, vestita comodamente, & ornata nella solita maniera. Perche io replico, che lo sbassarfi, per non perdere la purità, è negli occhi degli Angeli, e di Dio vna bella, e potente ragione di essere solleuata al Cielo, & à celesti honori. E chi si vergogna di fare nella presenza de gli huomini cose lecite, bêche di seruire, e bassa conditione; molto più vergognar si deue di operar cose illecite, e di peccaminosa qualità nella presenza de'Santi del Paradiso, e di Dio stesso. Chi opera con virtù, non scema nell'honore: e la vergogna s'accompagna col vitio, e lo vitupera: oue la Gloria è fregio della Santità, e la celebra nell'ampio giro de'secoli tuti eternamente.

Concludo per auuiso di ogni Donna bisognosa, e pericolosa con l'affetto Santo di Pietro Damiano. *Diuina pietatis imploro clementiam, ut inter caetera virtutum, & totius Sanctae Religionis insignia inuolabile tibi seruanda pudicitia robur infundat, & vasculum tui corporis in sanctificatione, & honore custodiat: quantum is, qui dicit in Canticis. Ego flos campi, ego lilium conuallium, sicut pro te dignatus est fieri filius Virginis, sic etiam uerare te facias floribus castitatis.* Cioè. Io supplico la clemenza della diuina pietà, che tra le altre virtù, e pregiate doti della Santa Religione, v'infonda vn'inuolabile robustezza di osseruare la pudicitia; e che custodisca con la sanctificatione, e con l'honore del Cielo il vaso del vostro corpo; accioche quel Signore, che disse. Io sono il fior del campo, & il giglio delle valli, come si de-

*Epist. cit. ab  
fine.*

gnò farsi figliuolo della Vergine per vostro bene: così facei, che voi sempre godiate i fiori di vna verdeggiantè castità.

## NOTA SESTA.

*Casi di honeste Giouanette, che ricusando il peccato, si confermano dal pericolo di dimenare Meretrici.*

**A**LLE voke auuiene, che i Genitorimedefiniti sono i traditori della pudicitia delle Figliuole: e chi far douerebbe l'ufficio di cane, e di custode, si fa Lupo, ò mezzano de Lupi, onde rimane lacerata, e diuorata la misera pecorella. Non mancano casi à questo proposito.

In vna Città d'Italia è vissuto à tempo nostro vn Principe grande, e grandemente lasciuo; il quale con numerosa moltitudine di Donne sfogò gli affetti suoi impuri. Vna volta diede d'occhio in vna Giouanetta Vergine, figliuola di vn'huomo basso, e bisognoso: gli fece parlare con promessa di buona somma: & hebbe il consenso da quell'infelice Padre, & anche l'hora nominata, e comoda per l'indegna esecutione. Andò il Principe, e presto fu introdotto nella camera, oue la pudica Verginella, che niente del trattato sapeua, dormiua consolatamente. Quell'impuro Signore se le accosta, per accarezzarla, e la sveglia, credendo di trouarla pronta alle sue brame, e che ne fosse consapevole: mà quella apre gli occhi, alzando il capo, e mirando à se vicino quel Principe, che subito riconobbe, come se hauesse mirato vn Demonio, non seppe dir altro, che Giesù Maria, Giesù Maria, seguitando à replicare quei dolcissimi, e potentissimi nomi. E se ben quel Sig. le domandò più volte, se il Padre suo l'haueua autizata, e dolcemente la tentò con vezzi, e con carezze; mai però potè ritrarre altra risposta, che Giesù Maria. E questo era lo scudo, col quale l'assalita Fanciulla tutta in se raccolta, come poteva, s'ingegnaua d'attendere alla difesa della sua purità. Alla fine l'animo di quel grand'huomo restò vinto con la forza, e riverenza di quei nomi santi, e prendendo vna borsa di 400. scudi, disse alla Fanciulla. Questi vi voleuo dare ad altro effetto; mà hora prendeteli per amore di Giesù, e di Maria: e quietateui dal conceputo timore. Partì da quell'albergo con qualche sdegno  
contro

contro il Padre; à cui poi fece intendere; che ingannato l'hau-  
ua, non facendo prima confapeuole del tutto la Figliuola, come  
egli supponeua. Questo di buono haueua quel lasciuo Principe,  
che essendo huomo, e padrone di gran potenza, e dilettrandosi di  
trattar con molissime Donne, à niuna mai, che si sappia, volle far  
violenza.

Vn'altra modestissima Fanciulla guadagnò già vna più grossa  
dote, & vn nobile Marito, dando vna pudica risposta in risguard-  
do, e rifiuto di vn'Imperatore. E historia riferita da' Giovanni  
Maggiore della Compagnia di Giesù nello Specchio suo latino,  
e cita Fulgos. Vero però si è, che alcuni la negano, & altri la rife-  
riscono diuersamente, mà io adherendo à Fulgoso con l'addotto  
Giovanni, dico. Ottone IV. Imperatore staua in Fiorenza: le  
piacque assai vna gratiosa Giouanetta: il Padre della quale parlò  
à lei: se hauerebbe riceuuto vn bacio dall'Imperatore: & ella frã-  
camente rispose. Io di niuno riceuerò il bacio, se non di mio Ma-  
rito. L'Imperatore seppe il detto, lo comendò molto, e diede la  
Giouanetta per moglie à Guidone Germano, nobile, virtuoso, e  
valeroso Caualiere, e concesse per dote la valle del Casentino  
nel territorio d'Arezzo con titolo di Contea. E quindi hebbe  
origine la nobile famiglia de' Conti Guidi.

pag. 117.

L. 6. s. 1.

Qualche volta poi auuiene, che vna Madre vitiosa si risolue di  
vendere l'honestà di qualche sua virtuosa Figliuola; nel che la  
Madre non è Madre, mà cruda inimica. L'anno 1614. il P. Gre-  
gorio Mastrilli della Compagnia di Giesù, Predicatore celebre,  
dotto, & affettuoso disse publicamente in Roma ad vna predica,  
à cui io mi trouai presente, questo caso all'hora auuenuto.

Vna Donna di poco buona vita haueua vna Figliuola, fanciul-  
la dotata di bellezza molto gratiosa, e riguardeuole: comparue  
vn volante sparuiere per far preda di quella colomba, cioè vn  
huomo lasciuo: trattò con la Madre, per hauer' à suoi piaceri la Fi-  
gliuola, & offerse buona somma di danari. Accettò l'offerta la  
maluagia; e con certa occasione fece capitar in poter di colui la  
Giouanetta, che nulla sapeua della tramata fraude, e nulla sos-  
pettaua. Tosto che ella si vidde assalita dal nimico della sua vir-  
ginità, rimase attonita sì, mà non già si abbandonò affatto, anzi  
dalla virtù, e dalla gratia diuina fatta animosa, & incoraggiata,

cominciò con tutte le sue forze à difenderli tanto animosamente gridando, e tanto felicemente schermendosi, che alla fine per voler di Dio uscì dalle mani di quell'impuro mostro; e fuggendo ve locemente, si andò à raccomandare tutta humile, e tremante alla carità, e prudenza di certi buoni Gentil'huomini, à carica de' quali stà l'aiutar con diligenza i bisogni di simili persone. Il caso per se stesso compassionevole, e trattato da quel Predicatore, per le cui mani era passato, hebbe gran forza per intenerire gli animi di tutti gli vditori, e muouerli à far vna grossa elemosina per souenire à quella virtuosa Verginella, magnanima vincitrice dell'impudicitia, e schernitrice dell'assalitore.

Vn'altra Madre in vn'altra Città si mostrò difettosa nel volere, come era obligata, custodire, e conseruare l'honestà di vna sua cara, bella, e virtuosa Figliuola. Si trouaua la misera graue-mente oppressa dal bisogno per rispetto della pouertà; fortuneggiaua à modo di sdruscita nauicella in mezzo al mare, tra le onde amare de' suoi turbati pensieri: si consideraua come persa in tutto; e però si apprese ad vn vituperoso, e disperato partito: propose alla Figliuola, che si contentasse vendere i suoi gigli verginali, per trarne danaro, con che sostentassero la vita. Si scusò la virtuosa Donzella cò vn magnanimo cuore pieno di fanta fiducia in Dio. E quante volte l'afflitta Genitrice rinouò l'assalto, tante volte ella fece à lei conoscere la fortezza inespugnabile del suo casto, e fermo proponimento. Tra tanto vn giorno, vedendo la vrgente necessità del vitto, si ritira in camera; sno da le chiome, che erano bellissime; tosto le taglia, e tagliate, & accolte insieme, le porta, e presenta alla Madre, dicendo. Andate, e vendete questi miei capelli: il Sig. Iddio poi con la sua prouidenza ci recherà soccorso: confidiamo in lui ò mia cara Madre, confidiamo. Accetta subito, e volentieri l'offerta chioma la bisognosa Donna; e concepisce fondata speranza di farne presto vn buon ritratto: che ben conosceua il pregio di quei capelli: se ne va per far la vendita; e la fa ad vno, che li compra per vna Figliuola di vn nobile, e ricco Personaggio, la quale haueua pochi capelli proprij, & era bisognosa di acconciarsi con qualche bella capigliatura d'altri. Fatta la vendita, e saputo, per qual persona douenano seruire le vendute chiome, l'accorta Donna si risolse d'andar à casa di quel no-  
bile,

nobile, e pregarlo di qualche aiuto al suo bisogno. Và, e ammes-  
 fa narra il caso, supplica d'aiuto. Il Gentil'huomo li ferma nel  
 pensiero, e compassiona, se il caso è vero; mà dubita, se è vero, e  
 risolue di vscir tosto di dubbio, e di sospetto; quindi chiama per-  
 sona fidata, e pratica; le comanda, che tosto sen vada alla casa  
 della Giouanetta, e si certifichi presentialmente, se quella è senza  
 chioime; e se le tagliate, e vendute sono simili à i capelli rimasti.  
 Subito è vbbidito; và chi è mandato, e troua l'honestissima Fan-  
 ciulla in casa, e dà lei intende, e vede la verità: onde tornando al  
 suo Signore, e narrando il tutto, lo mosse di maniera, che egli ma-  
 ritò honoratissimamente quella virtuosa Verginella. Anzi sapu-  
 tosi il caso publicamente cagionò, che, concorrendo la pietà, e  
 liberalità di molti ricchi, si fece vna grossa raccolta di migliaia di  
 scudi per distribuire secondo il bisogno di Giouanette virtuose,  
 pouere, vistose, e pericolose. Certo quella virtuosa Fanciulla  
 non haueua bisogno dell'aiuto di S. Agoftino oue dice. *Quasi*  
*nos, quando penitentiam suademus, hoc dicamus, ut unusquisq;*  
*magis sibi capillos frudeat asserere, et non pecuniam dimittere:* poi-  
 che ella per non peccare, e se la privazione di quei capelli, che  
 erano parte della sua gloria secondo l'Apostolico detto. *Mulier*  
*si comam nutriat, gloria est illi.*

*ser. 58. de  
Temp.*

*1. Cor. 11.  
15.*

NOTA SEPTIMA.

*Altri Casi in questa manseria antichi.*

**L**A purità delle caste Donzelle bene spesso viene insidiata da  
 lasciui amatori, i quali alle volte si danno in preda in modo  
 allo sfrenato appetito, che per arriuare al loro fine ricorrono in-  
 fino all'aiuto de' Diuoli per mezzo delle Streghe, e degli Stre-  
 goni. Troppo grande si è il numero de' casi occorsi in ogni tempo  
 circa questo punto: e chi legge qu' hora, forse più di vno se ne  
 ricorderà. Io mi contento proporre solamente quel Giouane de-  
 scritto da S. Girolamo nella vita d'Hilarione Santo Eremita, il  
 quale amando smisuratamente vna Giouanetta, ne vedendo il  
 modo, per rimaner contento, si trasferì à Menfi; & iui trattò con  
 i Maghi del falso Dio Esculapio; accioche con gl'insegnamenti,  
 & aiuto loro potesse ottenere il fine da se desiderato. E così do-  
 po

po lo spazio di vn'anno scorso fece ritorno à casa; oue s'ingegnò di nascondere sotto la porta dell'habitatione della Giouanetta certi caratteri, & alcune figure scolpite in vna lama di metallo cipriotto; per le quali cose impazzì talmente nell'amore dell'Amate la misera Fanciulla, che non poteua essere dà alcuno ritenuta, che non lo volesse andare à ritrouare, chiamando sempre, e richiamaudo l'amato nome. Si addolorarono molto i Genitori, e risolfero di condurla ad Hilarione, huomo di santissima vita: & egli costrinse lo spirito, che era in quel maleficio à parlare, e confessò, che per forza era stato legato sotto il liminare dell'uscio, e che non si poteua partire dà quella Giouanetta, se quei segni, e figure nõ erano leuate, per hauer egli così patteggiato. Mà il Santo Seruo di Dio affermò, che egli non era altrimenti legato: e che ciò fingeva, per ingannare altrui: e dopo detto questo, e senza rimuouere i segni del maleficio, liberò con la virtù diuina dà quel gran traaglio l'affitta Figliuola, e la rese à suoi Genitori.

Noi seguitiamo à discorrere di altre Giouanette, e persuadiamoci, che le zelanti del proprio honore, e le risolte di non offendere Dio col peccato, trouato buone maniere per vscire d'impaccio, e per conseruarsi illese. Palladio scriue d'hauer trouato in vn libro scritto dà Hippolito, che fu già familiare degli Apostoli, la narratione di questo caso.

Nella Città di Corinto vna Vergine nobilissima, e bellissima viueua christianamente con molta perfezione. Fù accusata appresso il Giudice Idolatra, come nimica degli Imperatori, e de' Dei: e gli proposero la sua bellezza. Egli, che era huomo grandemente lasciuo, ammise l'accusa; fece venire la Giouanetta restò preso dal vago aspetto: usò maniere dolci, & aspre à fine di rimuouerla dalla christiana religione, e vedendo riuscirc il tutto vano, comandò, che fosse posta nell'infame prostibolo: intimando à colui, che haueua cura delle Donne publiche, e dishoneste, che per questa gli pagasse ogni giorno tre scudi. *Hanc capere, & tres nummos ex ea ad me defer quoridie*. Tosto, che si diuulgò la fama dell'ordine dato dal Giudice, e che la Vergine staua esposta nel luogo impuro, molti lasciui con buoni sborfi di pecunia vi concorsero, & ebbero l'ingresso alla donzella, mà però senza lesione della sua virginità; perche à ciascuno, che entraua, ella

ella supplicheuolmente diceua, pregando. *Habeo vlcus in loco occulto, quod mirandum in modum male olet, & timeo, ne vos mei, odium capiat propter vlcus auersandum.* Io tengo in vn' occulto luogo vna piaga di pestilente fetore, e temo, che voi accostandovi à me, non cominciate ad odiarmi grandemente. Però, vi prego, habbate pazienza per pochi giorni; concedetemi vn breue spatio di tempo per curarmi, e sanare; & all' hora sarò pronta senza altra vostra spesa à vostri gusti. Con questa bella inuentione persuase à tutti quei lasciui la temperanza: e moltiplicando poi le sue calde preghiere al Signore per la liberatione, fù esaudita; perche Dio mosse il bello, e casto Giouane Magistriano, che fingendosi innamorato, e pagando grossa somma per entrare alla Vergine, quando fù con lei allegramente, le disse. *Surge: Sena te ipsam.* Sù sù honorata Donzella; alzati, e cerca di porti in saluo. La fece vestire dà Huomo, dandole i proprij vestimenti: & essa vestita, fattosi il segno della Croce, e copertosi il volto con parte della clamide, se n'uscì dà quell' infame luogo *incorrupta, & impolluta*, senza hauer riceuuto alcuno oltraggio nella sua virginale mondezza. Et il Giouane rimasto conosciuto poco dopo per christiano, ricuè con duplicato honore due gloriose corone di martirio, *ut qui, & pro sua anima praeclarè decersauerit; & pro illa beata in laboribus. stennè perscuerauerit*, conclude l'Historico, dal quale viene scritto parimente questo altro caso in persona di vna castissima, e bellissima Giouanetta. Viueua ella schiaua di vn' Idolatra, e lasciuo Padrone, il quale non potèdo ridurla ad acconsentire à suoi desiderij, risolse di accusarla come christiana al Prefetto della Città; accioche dà quello con la forza delle minaccie, e de' tormenti fosse combattuta, & abbattuta. Non mancò il Prefetto di fare, quanto desideraua il crudel Padrone, e disse alla Fanciulla. Risoluiti, ò di accósentire à quello, di cui sei serua, ò di entrare per morire in questa caldaia di pece bollente, che qui come vedi, hò fatto preparare. Tolga Dio; rispose quella, che nel mondo siano Giudici, i quali vogliano essere Ministri della lussuria. Mà se mi vuoi tormentare: io ti prego, che mi face i porre nella caldaia ardente à poco à poco; accioche tu conosca quale, e quanta sia la pazienza, che hò riceuuto dal mio Signore Giesù Christo, che non è conosciuto dà te nè adorato

*In Lausa.  
apud Ros-  
neidum l. 3  
c. 149.*

*Sp. d. 2. 66.*

adorato. Fremeua il Prefetto vdeudo parole di tanta franchezza, e poco dopo comandò, che l'innocente Donzella fosse immersa nell'ardente liquore: & ecco miracolo stupendo. Quanto più ella era attuffata nelle pece, tanto più la pece si raffreddaua, ne punto le nocuea. Onde molti, che erano fedeli, e videro il miracolo, rimasero grandemente confermati nella fede, e lodarono con molto affetto l'onnipotenza, e la misericordia del Creatore.

Dis. 9. c.

Narra D. Henrico Gran Germano, come caso scritto dà pena autentica, che chiaro segno di grand'affetto alla verginità mostrò vna nobile Giouanetta, la quale vedendo, che suo Padre l'haueua promessa per sposa ad vn Conte, senza hauer risguardo al voto verginale, che essa haueua fatto, si raccomandò à Dio, & alla sua Santa Madre, e considerando, che la sua natural bellezza era la cagione della sua disgratia, s'adirò contro di lei; e preso vn tagliante ferro, tosto il naso, e le labra si recise. Quando il Genitore la vidde così deformata, stimolato dà vn grā furore, stette in forse di trafiggerla con presta morte: pure si rattenne, e risolse di farla morire con lentezza di stenti, e di pene, tollerata à poco à poco. A questo effetto la consegnò ad vn rustico Villano, homaccio di costumi aspri, & inhumani, il quale malissimamente la trattò per lo spatio di set'anni. La notte del Santo Natale finalmente troncò il fine delle sue dolorose affittioni in questo modò. La diuota Verginella s'era ritirata nella stalla per meditare vicino à giumenti le dolcezze di quell'ineffabile mistero di Dio bábino: quãdo l'indiscreto Villano s'accorge, che la Fanciulla non stà intorno al fuoco insieme cò l'altre persone di sua famiglia; e preso vn noderoso bastone, si alza per cercarla, e cercandola si abbatte d'andar alla stalla, nell'ingressò di cui rimane ferito negli occhi dà vn'immenso splendore: iui conosce la Regina del Cielo, accompagnata, e seruita dà gran numero di Angeli Santi, e di Sante Vergini: iui ode quella gran Signora, che con parole tenere, e dolci conforta la Giouanetta alla tolleranza de' trauagli, e le promette vna pregiata corona in Paradiso. Attonito il Contadino à spettacolo tanto marauiglioso alza la voce chiamando la famiglia, e dicendo. Correte, correte, venite venite à mirarè la stalla mutata in bellissimo Cielo: vennero tutti, & heb-  
be

be ciascuna persona agio di consolarsi con quelle stupende maraviglie: vna delle quali fù anche di poi subito offeruata; cioè, che la Celeste Regina haueua restituite le labbra, & il naso alla Donzella, & haueua accresciuta non poco la sua primiera bellezza. Il Genitore, al primo auuifo del caso volando, sen venne, e stupefatto in vedere la Figliuola, pregolla à perdonargli, e voltando l'odib in tenerissimo amore, fece fabricare in gratia di lei vn bellissimo Monasterio nel luogo della stalla, & iui la buona Verginella, che si nomaua Eufemia, con altre serue del Signore, finì Santamente la vita.

APPENDICE PRIMA DI QUESTA NOTA.

**V**N caso simile allo spiegato, in quanto al taglio del naso, successe già in tutte le Monache di vn Conuento di Palestina; quando il Barbaro Tiranno, il Soldano s'impadronì di Terra santa. Seppe egli, che le Vergini di quel luogo erano Donne fornite di molta bellezza; e spedì loro in buon diligenza vn'huomo con auuifo, & ordine, che si vestissero pomposamente, e si adornassero: perche voleua andar à prenderli piacer con loro; & in realtà verso quel paese tosto s'incamminò. Que' la cruda nouella, à modo di pungente spada, trafisse il cuore della Badessa: la stordì veramente, mà non l'abbattè in modo, che si abbandonasse in tutto, e non procurasse per tempo efficace rimedio, e buon riparo all'eminente, e gran periglio. Si raccolse tutta in Dio, à lui con humilissimo affetto si raccomandò: poi radunate le sacre Vergini, disse loro. Tempo di gran trauaglio corre ò Sorelle: già l'inimico della nostra pudicitia, e della nostra fede, il Soldano, è vicino: sen viene superbo per le vittorie, & ardente per le dishonestà: Noi fuggir non possiamo il braccio della sua potenza: accettate il mio consiglio, ò generose, e sante Spose di Christo: fate voi ancora ciò, che vedete, che fò hora io. E detto questo, prende animosamente vn rasoio, e con santa crudeltà tagliandosi il naso, trasforma il suo bel volto in brutto mostro di femminile apparenza. E tutte le altre subito fecero lo stesso, incrudelendo contro i proprij volti, & imitando il grand'animo, & il raro esempio della loro Maestra, e Superiora. Nella congiuntura di quel punto, e

*Spec. d. 9.  
Es. 24.*

nel dar compimento à quell'insolita risoluzione sopraggiunse il Barbaro Sig. e veduto con gli occhi proprij il fatto, e saputo la cagione, ammirò quella sublime costanza verginale, e tene quelle Donzelle di Christo per valorose Amazone della Christianità.

Nel caso, che hora aggiungo, meritano lode, non le Vergini Religiose, mà le secolari Donzelle, e le caste Matrone. Nel sacco della Città di Leodio l'insolente, e vittoriosa soldatesca bramaua di satiar le dishoneste voglie ne' corpi delle cittadine. Molte, come poterono, assicuraronò il capitale dell'honestà dentro le Chiese: Altre prefero la fuga verso il fiume, saltandoui dentro; & alcune si gettarono dentro le cloache, e per fuggire l'horrore della dishonestà, eleffero il fetore della morte. E fù cosa piena di gran marauiglia, che quei libidinosi trà tante Donne non trouassero alcuna Donna, la quale non fosse più pronta al morire, che al tollerare oltraggio contro l'honore. Vna ve ne fù, che pericolando in mezzo di acque gorgoglianti, n'uscì foccorfa, e saluata dà due Soldati, che colà corsero con vna barchetta: nella quale accolta la Donna, e vedendo, che quei dishonesti la voleuano assalire, tosto risolse fuggir per l'onde; e si lanciò nel fiume, e seco trasse que' due i quali perirono in quei profondi gorghi, & ella per diuina bontà si vidde portata alla riva senza verun danno del corpo, e senza nocumento dell'anima.

*Spec. d. 8.  
49. Dalla  
vita di S.  
Maria d'  
Ognies.*

Non è minore l'ammirazione, che si deue al seguente caso narrato da Eusebio. Vna ricca, bella, nobile, & honorata Matrona viueua con offeruantissima honestà insieme con due Vergini sue Figliuole, & emuli virtuose della sua gran modestia. Ella se le alleuaua nel Santo timor di Dio: e, quanto poteua, le nascondeua à gli occhi impudichi de' lasciui Idolatri, in mezzo de' quali viueuano ben sì, mà non già con loro conuersauano: e come christiane, e bellissime di corpo, attendeuanò à crescere nella beltà dell'animo con l'acquisto di nuoue perfettioni. Molti tra uagliosi auuenimenti tolleraronò per conseruari nel possesso della christiana purità. Alla fine gl'Infedeli impudichi, non volendo più soffrire intatta, & il'esa quella virtù, con il pretesto della Religione le accusaronò al Prefetto, come christiane con disegno di venire in questo modo alla violatione della castità della Madre, e della verginità delle Figliuole. Tosto furono prese, e

poste

*L. 8 c. 12.  
apud Spec.  
d. 4. 70.*

poste in vn cocchio inuitate alla Città di Antiochia. Intendeua la saggia Matrona, che quella presa, e condotta s'indirizzaua contro la fede loro, e contro la pudicitia: e per ciò nel cammino fece con breuità questo ragionamento alle amate Figliuole.

Io conosco molto bene, e sò certo, che tutti i patimenti, che incontreremo, saranno vsati contro di noi dà questi crudi, e lasciui Idolatri, per far; che ci separiamo dà Dio, rinunziando alla sua santa fede, & offerendo à dishonesti piaceri altrui il thesoro della nostra pudicitia. Mà noi ò saggie Figliuole ameremo tãto la presente, e misera vita, che posponiamo al suo breue, e traualgioso godimento la vita dell' anima, l'amore dell'honestà, l'acquisto del Paradiso? Non sia mai vero: e si allontani pur dal nostro cuore vn tal pensiero. Meglio per noi sarà eleggere la morte, che viuere esposte alla vergogna. Questo vi dico, perche desidero, che noi tutte tre preueniamo gli sforzi de' nimici impuri, e le mani de' crudeli carnefici, e che con vna pudica morte sigilliamo la nostra honorata vita.

Questo partito proposto dalla generosa Madre fù subito accettato per l' effecutione generosamente dalle Figliuole: onde viaggiando il cocchio vicino ad vn rapidissimo, e profondo fiume, esse dimandarono, & ottennero di smontare alquanto per certo necessario accidente. Et iui coraggiose, e piene d'intrepidezza, si strinsero bene al dosso le vestimenta, accioche il corpo non rimanesse ignudo; e poi disprezzatrici magnanime dell'horror della vicina morte, con vn salto si lanciarono in mezzo all'acque, e tosto accolto nel profondo vi lasciarono la vita corporale, e si annegarono.

E qui mi ricordo, che facendo guerra Massimiliano Imperatore nel Ducato di Milano, & hauendo il suo campo assediato Padoua, tutta la gente del territorio si ritiraua nella Città. Frà questa andaua Isabella Rauignana, Vergine altrettanto honesta quãto bella; la quale fù veduta dà alcuni Soldati, che stauano alla guardia della Città; e le andarono incontro cõ animo di dishonrarla; onde vedendo ella, che col fuggire vn pericolo cadeua in vn'altro, ne hauendo altro mezzo per conseruatione della sua verginità, si lasciò cadere dal ponte, chiamato coruo, nel fiume Brèta, che iui passa, & iui annegata lasciò la vita. Alfonso Vigliega

dopo il racconto di questo caso aggiunge. Si loda quiui il zelo della castità, e non l'opera di uccider se stessa; se già non hebbe, per farlo, voce dal Cielo.

Mà io, e di questa Vergine, e delle sopradette tre Donne, e di altre, fornite di molta beltà, e che per non perdere la verginità, eleffero di gettarsi, & affogarsi nel Mare, noto quella certà dottrina; che per difendere la pudicitia non si hà da prendere da se la morte: ondè se queste, & altre ciò fecero, si può credere, che lo facessero per instinto dello Spirito Santo, e non peccassero. S. Agostino scrive, e proua.

Ciuit. c. 25.  
L. 1. De

*Quòd peccatum non per peccatum debet declinari*: Che il peccato non si deue fuggire come itendò il peccato. E poi aggiunge.

Cap. 26.

*Sed quadam Sanctę Faminę tempore persecutionis, ut insectatores sue pudicitię deuissent, in rapturum, atq; necaturum se fluium proiecerunt, eoq; modo defuncta sunt: eorumq; martyria in Catholica Ecclesia ueneratione celeberrima frequentantur. De his nihil temerè audco iudicare. Quid si enim hoc fecerunt, non humanitus deceptę, sed diuinitus iussa; nec errantes, sed obediētes: sicut de Sansone aliud nobis fas non est credere? Cum aut Deus iubet, seq; iubere sine ullis ambagibus intimat, quis obediētiā in crimen uocet?*

Con questa ragione si difendono molte altre, che corsero, quasi spinte dall'impeto dello Spirito diuino, ad vna volontaria morte per saluare la pudicitia. Tale fù Pelagia Santa Vergine Antiochena, che fingendo di uolersi ornare si precipitò. Tale quell'altra Santa Pelagia Vergine Tarlense, che si cacciò nel Bue di bronzo infocato. Tale Santa Tecla, e S. Apollonia, che spontaneamente entrarono in mezzo de' fiammanti globi dell'ardente fornace. Et tali furono altre, che qui tralascio, per non tessere troppo lunga tela di narratione in questo affare.

## APPENDICE SECONDA.

Spec. d. 5.  
85 Dal li-  
bro dell'A-  
si.

**N**On vogliotacere due altri casi faceti di due honestissime fanciulle; e sono spiegati dà Brabanto Suffraganeo di Cābrai, e passati per le sue mani. Ecco il primo. Trouandomi io in Brusselles, scriue egli, venne dà me vna Fanciulla, pouera si, mà bella

bella affai, & honesta: è con pianto chiedeua misericordia. L'effortai à dire l'affanno suo. Io, disse ella, volendomi certo Sacerdote torre la pudicitia, e baciandomi per forza, gli diedi, come potei, vna guanciata sì fieramente; che gl'uscì molto sangue dal naso. Hor mi dicono tutti, che io sono scomunicata, e che douerò ire à Roma per l'assolutione del Papa. Io vndendo il caso, con fatica ritenni il riso: pure stando sul graue, le dissi. L'eccesso è stato graue; mà intesi del Sacerdote: mi feci promettere di stare al mio comandamento, e le ordinai: che, se quel Prete, ò altro, tentasse mai più di violarla con baci, ò toccamenti; & ella non potesse altramente difendersi fuggendo, stringesse il pugno, e lo percotesse gagliardamente etiandio su gli occhi; ne in tal caso rispettaffe alcuno: perche si difende lecitamente la propria castità non meno, che la vita corporale, e la roba à se necessaria. La Giouanetta ciò vndendo, lasciò il timore di gire à Roma, e molto consolata se ne tornò à casa. Disse molto bene quel suffraganeo: poiche è dottrina comune notata da S. Antonino. *Notandum, quòd vim vi repellendo pro rebus, si quis occidat, vel mutilet, irregularitatem incurrit: sed si clericum percutiat, seruando tamen moderamen in culpa tutela, excommunicationem non incurrit; quia excommunicatio non incurritur sine dolo, vel diabolica suggestione. Si quis suadente.*

3. p. 1. c. 3  
 §. 2. al fino.  
 17. q. 4.

Il medesimo Autore scriue dell'altro caso in questo modo.

Viddi nelle parti di Francia vna Vergine, la quale priua di padre, e Madre, staua in casa di vn suo Fratello, seruendolo con diligenza: praticaua so iui soldati, & altri; niuno però le giocaua intorno, custodendo ella con gran cautela il pregio della sua honestà. Vn giorno staua occupata con le mani nel fare la salsa, quando vn seruo troppo ardito se le accostò per darle vn bacio; non però gli venne fatta; perche quella accorgendosi alzò presto il pestello, che adoperaua per l'atingolo, e di forte lo percossè nel capo, che ne egli, ne altri hebbero mai più ardimeto di scherzarle attorno. Si dolse poscia quel seruo della riceuuta percossè, dicendo, che per burla haueua vsato quell'atto. Et io ancora, rispose pronta la Vergine, per burla hò vsato quel colpo. Diuene poi quella tãto celebre per la perseveranza di quel virtuoso rigore, che fù posta cò la Regina d'Inghilterra; e d'indi dopo certo tẽ-

Es. 86. diff. cit.

po, non volendo maritarsi, fù ricondotta in Francia honorataméte, e con molti doni. Quindi si pose à seruire in vno Spedale con grande humiltà, e carità. E noi, conclude lo scrittore, la vedemo Maestra dell'istessa casa, e nel seruigio del prossimo inuecchiata. Et io credo, che essa per la diligenza, & affetto, continuato nel seruitio di quegli infermi, riceuesse dal Sig. le gratie, che S. Brigida conobbe per riuelatione essere state concesse ad vn'infermiero; del quale disse per ordine hauuto dal cielo. *Propter Ierusalem liberabitur à tentationibus: habebit fortitudinem ad spiritualia, sinem gaudiosum, & vigilabit in regno Lazari.* E vuol dire. Per rispetto del charitatiuo seruitio vsato con l'infermo, farà libero dalle tentationi, goderà fortezza per le spirituali imprese, terminerà con vna gioconda morte i giorni della vita mortale, e per sempre gioirà nella gloria del celeste Regno tra Beati.

Caso di stupenda, e continua marauiglia è quello, che segue. In Santarem luogo molto principale del Regno di Portogallo viueua vna Donzella, pouera di conditione, mà ricca di bellezza, e molto più di modestia: vn Giouane assai ricco si lasciò intendere di bramare il possesso del suo amore: la Vergine stette sempre sù la negatiua di còpiacerlo fuori, che ne' termini del Santo Matrimonio. Quello, per essere molto acceso nell'affetto, e vinto dalla passione, accettò il partito, e celebrò con la Fanciulla il Matrimonio Clandestino auanti vn santissimo Crocifisso di vna Chiesa, come diuino testimonio di quel segreto contratto Matrimoniale. E così il Giouane hebbe l'adito bramato alla Giouanetta, che come sua legittima Consorte non gli diede repulsa: mà colui, ingrato dell'amore, e satio del piacere, cominciò à ritirarsi, e negò di essere suo Márito. Rimase addolorata la pouera Giouanetta, mà non si perse affatto; anzi piena di speranza, e confidando in Christo, se n'andò al Reuerendiss. Monsignor Vicario espone il fatto, e dimandò giustitia. Nel trattarsi la causa ella intese, che non poteua riceuere sentenza fauoreuole per difetto di persone, che come testimonij di presenza prouassero le sùeragioni, e disse. Horsù mancano gli huomini, non manca il nostro Signor Giesù Christo Crocifisso. Io cito per testimonio di questa verità il Crocifisso della tal Chiesa: auanti il quale si è fatto il nostro Matrimonio, e prego instantemente, che quello sia interrogato. Il Signor Vica-

Vicario ammesse l'istanza; e costrinse il Giouane all'esperienza dell'interrogatione dà farsi al Crocifisso. Andarono alla Chiesa, tutti pieni d'insolito affetto, per la straordinaria maniera di quella testimonianza, che doueua dimandarfi, e giunti colà, fù interrogato giuridicamente, & humilissimamente il Santo Crocifisso intorno alla verità di quel Matrimonio, & egli si compiacque di dar segno, e risposta affermatua, spiccando le mani dalla Croce, abbassando il corpo tutto, e rimanendo attaccato solamente con i piedi in modo, che il nostro Gran Padre dottissimo, e virtuosissimo, Francesco Suarez era solito di chiamare quel Santiss. Crocifisso vn perpetuo miracolo della christiana professione.

## NOTA OTTAVA.

*Altri casi in questa materia moderni.*

**T**VTTI gli anni hanno i loro candidi gigli, e l'odorose, e belle rose: come anche abbondano di velenose herbaccie, e di pungenti spine. Ne'tempi antichi molte Verginelle hanno fatto prodezze per difesa della loro purità: come di alcune hò detto: e ne'tempi moderni non sono mancate Giouanette segnalate per simili operationi, come hora voglio dire.

Nella Città di Bologna l'anno 1628. staua nella publica piazza, per vendere alcuni polli, vna gratiosa Fanciulla contadina: vn certo homaccio, poco amico de' modesti costumi, vi fece sopra col pensiero vn sozzo disegno; e per venir all'effetto si accostò come compratore alla Giouanetta: dimandò del prezzo; vditolo; finse, che fosse troppo; lo diminui alquanto, e concluse la compra di tutti quei pochi polli, e disse. Horsù prendi il cesto; portameli a casa, che di qua è poco lontana; subito sarai sodisfatta, e spedita. Quella semplicità niente sospettando di tradimento, si alza, e segue chi la conduce al trabocchetto della perdita dell'honore; giungono alla casa: si lasciano i polli: si paga il conuenuto prezzo, e poi quell'impudico si scuopre di volere essere violatore temerario della Fanciulla: la quale vedendosi assalita, non perde l'animo, non smarrisce le forze, non cede all'assalitore: mà con l'vnghie, co'denti, e con tutte le forze sue lo rigetta, lo sgrida, lo rimprouera, & à viua forza gli fugge dalle mani,

scen-

scende le scale, e mezza scarmigliata, e tutta ardente per lo concepito sdegno, e per la fatta resistenza, apre l'uscio di casa, e torna alla piazza, come ad vn campidoglio del suo trionfo. Si seppe il caso: e vi fù persona, che trouò buona somma di pecunia, per aiutar à compir la dote necessaria, per maritar honoratamente quella modesta, e pudica contadina. Il caso passò per le mie mani.

In Sicilia si trouaua habitatrice vicina ad vna Città vna gratiosa, e bella Zingara: vn giorno venuta nell'habitato, e passando per vna strada, fù chiamata in casa da certo huomo, che s'era lasciato prendere l'affetto dalla vista di lei: entrò la Donna, pensando buscar qualche mancia, ò regaletto col dar la buona ventura secondo i segni della mano, come costumano le zingare. Mà entrata in casa, vede tosto, che colui chiude la porta; la conduce in vna stanza, e la richiede risolutamente dell'honore. Honorata era quella buona Giouane, e però sentì passarli il cuore da così indegna, e dishonesta dimanda. Mà che? fuggir non poteua: temeu la violenza del nimico: giraua l'animo à varij partiti: non trouaua cosa di sicuro scampo; titubaua nell'animo nel determinar il modo della difesa: essendo risoluta di non voler prestar consenso al peccato: alla fine alza vergognosa il fronte, verso colui, e dice. Vi prego à concedermi vn poco di tempo, per sodisfar à certo bisogno; e poi farò con voi. Concede egli ciò, che dà quella ode essere dimandato; & essa ritirata in secreta parte, sodisfà à bisogni, scaricando il ventre, e poi prende quella schifosa materia, se la pone sù la bella faccia, la rende tutta brutta, e puzzolente, e con apparenza tanto abomineuole si presenta à quell'impudico Amante, dicendo. Eccoui l'oggetto, ammorbato de' vostri amori: eccomi tutta fetore, e puzza: vi dà il cuore di prendere da me sollazzo? deh lasciatemi gire à mie faccende. Rimase colui pieno di marauiglia all'inaspettato spettacolo: ne potè far di meno, che non concepisse horrore di accostarsi à quella Donna conuertita in parte di vn'animato sterquilinio; e tosto la lasciò andare intatta, e consolata. Rinquò costei con sua gran lode nel sesso Femminile l'esempio, con il quale prima il P. Claudio Acquaiua haueua lasciato al Mondo vn chiaro testimonio dell'amore, e del zelo, con che egli custodiua la sua  
Ange-

Angelica purità. Di lui scriue Marcello Agostini nel suo Teatro. Non voglio lasciar vn fatto, tanto più nobile à gli occhi de gli Angeli, quanto più fordido apparisce nella presenza de gli huomini. Fu vn Padre nostro, à guisa di S. Vincenzo Ferriero, chiamato da vna Donna fintamente inferma; e giunto che egli fù alla sua presenza, non tardò molto quella à manifestargli i suoi sozzi pensieri; all' hora il zelante della Pudicitia, per prouedere à se, & ad essa con cose immonde, & escrementitie, che in quella camera ritrouò, si lordò di maniera le mani, e la faccia, che contrapponendo vna lordura all'altra, confuse la dishonesta Donna, e preferuò se stesso dall'imminente pericolo: tanto sà, è può l'amore della castità. Io hò letto nella vita di S. Ignatio nostro Fondatore, scritta dal Padre Eusebio Nieremberg, che il nostro P. Oliuero Manareo fece vn'atto di simigliante dimostratione, & imbrattando il proprio viso con immondezze vinse, confuse, e conuertì la Tentatrice. Noi torniamo à i casi delle Fanciulle, tra quali il seguente degno si è di molta commendatione.

Vn Giouane, pieno d'affetto lasciuo verso vna modesta Giouanezza, più volte la sollecitò importunamente à compiacerlo cò effetti di corrispondente amore, e sempre fù generosamente rigettato, & improuerato. Auuenne vn giorno, che l'Amata fù trouata sola in certo luogo dall'Amante, il quale, seruendosi dell'occasione, subito tentò di espugnare la sua costanza con la violenza. Conobbe il pericolo la casta Donzella, e per sua difesa vsò prima il riparo di humili preghiere; e queste non valendo, passò all'intimatione di grauissimi auuisci, e di penose minaccie: e questo parimente poco giouando, alzò la voce, gridando, e dimandando da gli huomini, e da Dio aiuto, e presto aiuto. Et inuero presto l'ottenne: perche colui subito atterrito cadde à terra, forse abbattuto da mano, e forza inuisibile, e celeste; e la Vergine, puto non fermandosi iui, si ritirò in luogo sicuro, e pose in saluo la gioia della sua verginale honestà. Colui poi si rihebbe, e compunto del commesso errore, se n'andò à detestarlo à piedi del Confessore, e riceuendone salutare penitenza, migliorò la sua vita, e riformò i costumi.

Non è meno di vaghezza nel caso, che aggiungo. Lungo tempo vn'huomo lasciuo si era mostrato desideroso di tirare alle sue

Cap. 4. 6.  
6. pag. 143

Ex Lit. An.  
an. 1635.  
36. 37. e,  
Paragu-  
ria pag.  
276.

Ex Lit.  
eisdem pag.  
279.

voglie vna pudica, e modesta Donzella: la quale sempre costante haueua reso vano ogni sforzo, & artificio di quell'importuno: hora vn giorno, e non sò come, colui trouò sola quella Fanciulla e le mosse vn' assalto di parole dolci, lusinghiere, e tutte piene di cortesia, & amoreuolèzza. Mà non punto crollò la costanza dell' assalita, e lusingata Vergine: onde il maluagio, e crudo cangiando modo, l'assaltò con la forza, risoluto di violentarla: & ella più risoluta alla conseruatione della sua purità, si difese con ogni suo maggiore, e più vigoroso coraggio: mà, vedendo alla fine, che staua in pericolo di essere vinta, e perdere il suo caro tesoro, disse tutta fiera, e sdegnosa. Vedi, ò Huomo tristo, & impuro, vedi bene, e considera, che io solita sono di frequentare l'vso della Santissima Comunione; con la quale spesso viene in questo petto il Sig. Iddio; onde, se tu profani questa sua habitatione, aspettane al sicuro vn presto, e graue castigo. Non sempre dissimula, ò tarda la vendetta l'offesa Maestà dell'Onnipotente Creatore, e però temi ò infelice; rauuediti per tempo, e cessa dall'insolenze. Cessò colui atterrito dà quelle minaccie della Giouanetta, la quale libera dalle sue mani, andò al Padre spirituale, narrando il fatto. & accusando quell'impudico della sfacciataggine: & il Padre, chiamatolo à se, dà lui medesimo intese, che si era grandemente atterrito per le parole espresse della riueranza douuta al Santissimo Sacramento.

### A P P E N D I C E P R I M A.

**P**Resto veniamo ad vn caso, in cui vna pudica Vergine mostrò non minore brauura per difesa della sua purità.

Nella bella Città di Palermo, Città tra le principalissime del fiorito Regno di Sicilia, viueua vna Donzella di bassi natali, mà di sublimi costumi, e di molta bellezza: la sua verginale pudicitia cominciò ad essere bramata, & insidiata dà vn lasciuo persecutore: mà le brame, le insidie, e gli sforzi suoi non colpirono mai nel segno: si vidde più volte, ò deluso, ò rigettato; ne per ciò egli disperò l'impresa; anzi stimò poterla condurre à fine con questo stratagemma. Sapeua, che la pudica Vergine andaua souente in casa di vna certa vecchia Monaca, per lauarui i suoi panni lini: dif-

dispose colei à contentarsi, che in vn giorno destinato alla lauanda egli potesse con vn compagno stare nascosto in casa, e che la vecchia fingesse d'essere astretta di vscire per vn pezzetto, lasciãdo sola quella Giouanetta. Fù fatto tutto secondo il desiderio: & ecco, mentre la Monaca si dilunga vscendo di casa, esce colui dall'insidie, & assalta d'improuiso sfacciataméte la casta Fanciulla: la quale mirando, e conoscendo l'inimico, grida. Ah traditore t'inganni: spero, non vincerai: non fugge l'incontro, perche lungi fuggir non poteua: mà presa dà lui lo piglia, lo stringe, lo sbatte, lo trauglia, & alla fine lo atterra, e qui fa sue proue, per ammazzarlo, e sarebbe auuenuto, se nõ che egli vedendosi à mal partito, alza la voce, e grida. Aiuto Amico, aiuto. Viene tosto l'Amico; e al suo venir temendo la Vergine lascia l'Auuerfario; si ritira alquanto, e dice. Io non posso resistere à due: lasciatemi riposare, e poi vi darò compiuta sodisfatione. Credettero coloro, e le concessero spatio basteuole al riposo; dopo il quale essa, piena di più alto ardimento, e ponendo in non cale la sua vita, si alza, gli sgrida, corre al pozzò, e vi si getta à piombo quasi dicendo. Quà giù seguitemi, quà giù gettateui, e quà giù venite meco à morire, & ad estinguere il vostro fuoco in queste acque. Quelli à cotal vista rimasero tanto attoniti, che non seppero prendere partito migliore, che partirsi tosto dà quella casa; come fecero lasciando la Fanciulla in quel fondo, e stimando, che presto presto si farebbe annegata. Mà non fù così; perche l'acqua non era troppo alta; onde tornando poco dopo la vecchia, e vedendo la Giouanetta nel pericolo, subito l'aiutò ad vscire, & asciugarla. Partì poi dà quella casa; andò al suo Padre spirituale; gli narrò tutto, aggiungendo, che era risoluta più tosto morire, & andar all'inferno, che offendere il Sig. Iddio con il peccato. In questa Donzella si verificò la bella sentenza di Chrisostomo. *Hac est maxima remuneratio mori propter Deum.*

E vn grandissimo premio la tollerãza di morte patita per honore del Signore Iddio, & anche il patirla per difesa della castità, che è virtù tanto gradita, & accetta all'immacolato Agnello: così la patì nel secolo passato vna Vergine honestissima, di cui mi fù già narrato dà persona Religiosa, e di autorità il seguente caso. In Castiglione dello Stiuere in Lombardia, Marchesato de' Si-

gnori Gonzaghi, viueua vna Giouanetta molto virtuosa, e molto anche amata, e perseguitata da vn poco modesto Amatore: il quale vsò l'arti solite, e le forze più di vna volta, per hauere dalla pudica Vergine ciò, che lecito non era alla Pudicitia: mà non potè mai toccare il segno del suo brutto disegno. Alla fine vn giorno, io non sò per qual suentura, quell'importuno trouò sola, & in luogo remoto dalla comune habitatione, la modesta Fanciulla, e diuenuto più del solito ardito, fiero, e sfacciato, l'assaltò, per espugnare la sua costanza, e per macchiare la purità. Si vidde presa la Vergine, mà non cedè: anzi con ogni suo sforzo negò à quell'indegnissimo, e dishonesto Assalitore il desiderato contento; onde egli inuiperito per la negatiua, & accecato dalla passione, vedendo, che non poteua godere, si risolse disperatamente, e diabolicamente dar la morte à quella, che per la sua virtù meritaua vna vita immortale: e così l'uccise: ò argomento di troppa grande, e barbara crudeltà; ò mostruosa metamorfose di Amore impudico in odio bestiale, & homicida. Meritò quell'uccisore di essere seueramente castigato dalla Giustitia, quando si seppe il caso; e meritò l'uccisa Vergine, che le fosse cretta in Castiglione vna statua, come fu con aggiunta di questo motto. *Malo mori, quàm fadari.* Morir voglio più tosto, che imbrattarmi; alludendo alla conditione del purissimo Armellino, che per fuggire dalla lordura, non fugge dalla morte. Tanta fortezza alberga tal volta in petto anche Femminile con vero amore della christiana verginità, e con vero odio della diuina offesa. Non mancano à nostro tempo le Agnesi di affetto; e le Caterine.

Habbiamo anche molto, che ammirare nel seguente caso.

A tēpo nostro si è trouata vna Madre di vita impudica, la quale nò si è vergognata di commettere il peccato della dishonestà in presenza di vna sua Figliuola, Verginella di 12. anni; à cui tanto spiacque l'indegnità dell'ecceffo materno, che si abbandonò in dolorose lacrime, e piangèdo amaramente, disse alla Peccatrice. Omisera, e suenturata Madre come non hauete voi horrore d'irritare, e prouocare à graue sdegno l'Onnipotente Dio, nostro Creatore? Come non temete, sapendo, che ci vede l'acutissimo occhio diuino? Io certo sono risolutissima di volere più tosto mo-

fic

*ExLis An-  
e Peraqua-  
is Ann.  
1635.36.  
37. pag.  
254.*

rire, che vedere si fatte bruttezze in voi ò Madre mia. Io domanderò la morte al mio Signor Iddio, e lo pregherò con tutto l'affetto del cuore, che dal Santo Paradiso vi comunichi vn raggio della celeste luce: onde l'anima vostra resti conuertita à presta, e vera penitenza, e non andiate, malamente morendo, all'eterna dannatione dell'infernale Abisso. La virtuosa, e zelante Figliuola era sana all'hora; mà poco dopo fù soprapresa dà vn'infermità in modo, che presto morendo se n'andò al godimento della celeste consolatione. E la Madre, vedendo compiuto il desiderio della Figliuola, si compunse grandemente, e lasciato il peccato in tutto, si conuertì à penitenza: fece vna buona confessione con molte lacrime, e cominciò, con vn tenor di nuoua, e virtuosa vita, à rimettere il tempo malamente consumato nella dishonestà, & à sodisfare alla diuina Giustitia, sdegnata meritamente contro di lei per le sue molte, e graui colpe.

Temperiamo la graue ferietà del detto caso con la gratiosa giocundità di quello, che hora dico.

### A P P E N D I C E S E C O N D A .

*Con due altri casi gratiosi.*

**V**N Predicatore in Roma à nostro tempo, discorrendo in lode della purità verginale, narrò come caso letto dà lui in vn hispano Autore, che vna modesta Fanciulla, ornata di molta beltà, era di quando in quando sollecitata al male dà vn certo Giouane, che per necessarij affari le capitaua qualche volta in casa. Spiaceua sempre alla pudica Donzella quell'impudica, & insolente istanza, e sempre gli'daua risoluta, e gagliarda negatiua; mà vedendo, che ciò non bastaua per far desistere quell'importuno, si appigliò à questo partito. Alcune Vergini sue amiche douèuano recitare vna rappresentatione sacra, comparendo ciascuna dà Santa con l'istrumento del suo martirio: per atto di esempio S. Caterina con la Ruota, vn'altra con la spada, e così altre con altri istrumenti. Hor disse loro la buona Fanciulla. Io sono molestata dà vn'importuno, che viene in casa mia per certe necessarie faccende: ne mi sono potuta sin'hora liberare affatto: ricorro al vostro aiuto; facciamo così. Ciascuna venga in casa mia

mia, vestita come deue essere, quando si farà la Rappresentatio-  
 ne: starete tutte in vna camera: e quando chiamerò per nome vna  
 ad aiutarmi, subito vscirà, e percoterà con il suo instrumento il  
 Giouane insolente. Piacque à tutte il partito; e vennero in vn  
 giorno determinato: e si ritirarono in vna stanza, pronte, e riso-  
 lute d'vschire alla chiamata in aiuto. Non tardò molto à comparire  
 in casa il Giouane lasciuo, e trouando la Giouanetta sola, comin-  
 ciolla à tentare con le solite impotunità: alle quali essa contradisse  
 col solito vigore; e dopo qualche tolleranza mostrossi molto  
 sdegnata, e disse. Se voi non cessate di molestarmi, io chiamerò  
 in aiuto le Sante del Paradiso, che vi gastigheranuo; me ne pro-  
 testo: sarete ruinato. Si rise colui di tal minaccia: mà presto cessò  
 il riso; perche alzando la Fanciulla il grido, e chiamando. O S.  
 Chaterina Martire. aiuto, aiuto; subito comparue la Santa, e con  
 la sua ruota percosse malamente il Giouane, il quale fù parimente  
 assalito, e mal trattato dalle altre Sante chiamate in aiuto; onde  
 egli atterrito, e confuso, dopo essere pesto con molte percosse,  
 hebbe in luogo di gratia segnalata il poterfene andare viuo da  
 quella casa. Narrò egli poi à certi Amici il fatto; aggiungendo.  
 Io cercai di partirmi, perche se chiamaua S. Orsola con la sua Cò-  
 pagnia, ero in tutto spedito, & affatto rouinato.

Degno parimente di riso è il racconto, che aggiungo, massi-  
 mamente per essere auuenuto, non à Giouane di ordinaria con-  
 ditione, mà à personaggio di molta padronanza.

Vn gran Principe moderno, e di corona, andaua alla caccia,  
 & occorse, come tal volta occorre à simili gran Signori, che nel-  
 la fatica, e nel corso andò lungi dà suoi, e rimase solo nelle bos-  
 caglie: quindi ripigliando il cammino per lo ritorno, s'incontrò  
 in vna gratiosa Giouanetta di campagna; e ne sentì subito ferita  
 di lasciuo amore nel cuore: e subito anche volle porui medica-  
 mento prendendosi piacere della Fanciulla: scende per questo  
 effetto dal suo corsiere: lo lega ad vn tronco, e poi ferma, e fauel-  
 la à quell'innocente; la quale rispettando, e conoscendo la gran-  
 dezza del personaggio, non disdice alle sue petitioni: mà fà in-  
 stanza di sodisfarlo in luogo più conueniente, e ritirato. Andia-  
 mo Signor gli dice, in quel vicino boschetto, che stà ben ripara-  
 to, e più foltò di questo: si contenta egli, & andando s'imbratta

non

non poco giſtuali; eſſendo neceſſario di paſſare per vn luogo pantanoſo. Giunto colà vien pregato dall'accorta Donzella, che ſi laſci cauare gli ſtuali tanto lordi di fango, e tanto brutti: ſi cōtenta, mà laſciatonecauar vno, vede, che la Giouanetta ſi parte dà lui, e gettando lungi, quanto può lo ſtiale, ſi pone in corſo, ſi allontana, fugge, ſpariſce dà gli occhi ſuoi, e ſi pone in ſaluo. Egli rimanendo con vno ſtiale in piedi, e con l'altro molto lontano, ſi confeſſa ingannato, burlato, e deriſo dall'accortezza, e modestia di vna Verginella. Ripreſe lo ſtiale: ſalì à cauallo; tornò à ſuoi: & arriuato nella Città, fece trouare, e ſollecitare la Giouanetta con molti, varij, e potenti modi, tutti però vani, e ſenza il bramato eſſetto: onde alla fine egli diſſe. Queſta è la prima Donna, che non hà ceduto all'aſſalto de' miei deſiderij. Et io concludo il caſo con il pēſiero di S. Agostino, che alle volte i cattiu Signori ſeruono alle perſone buone, *non obſequendo, ſed perſequendo; quomodo lima, vel mallei auro*, non con gli oſſequij, mà con le perſecutioni: come il morſo della lima, & il colpo del martello ſerue all'pregiato metallo dell'oro; accioche più fina compariſca la ſua bellezza.

Ser. 78. de Temp.

APPENDICE TERZA.

*Caſi di Giouanetti honeſti, e che fecero per non peccare.*

**C**HI vigoroso di forze corporati, e giouane di anni, viue tanto modestamente, che compariſce vincitore nelle battaglie de' ſecolareſchi piaceri, merita di eſſere condotto al Cielo in vn carro trionfale, & accompagnato dà gli Angelici Baroni. A queſto mirò S. Ambrogio, quando ſcriſſe del caſtiffimo Helia. *Nam ne Angelis ducentibus, quaſi in quodam triumpho Victor aſcendit? Victor enim extiterat, non Gentium Barbararum, ſed ſecularium voluptatum.* E per acconcio di queſto raccontiamo alcuni caſi; & il primo ſia quello, di cui il medefimo S. Ambrogio ſcriue con queſta forma.

Ser. 87.

T. 4. Tract. De Exbor. Ad Virg.

*Etruscum Iuuenem veteres Fabula ferant, cum propter admirandam oris proprię pulchritudinem in amorem accenderet Familias ſigmatibus inaraffe vultum ſuum; ne qua eum adamare poſſet.* Cioè. Vn Giouane della Natione Toſcana, come dicono gli

Val. Max. xijm lib. 4. c. 5. De Ve recundia.

Antichi,

Antichi, vedendo, che la beltà del suo viso accendeua di lasciuia fiamma il cuore delle Donne verso di se, risolse di ferirsi la faccia, e renderfi brutto; accioche per l'auuenire niuna Femmina potesse riceuere occasione di amarlo sregolatamente. Stigmatizzò il proprio volto; accioche dà lui non si deriuassero le stigmate d'impudicitia nell'altrui cuore; lasciò segni di pena nel suo viso; perche indi nasceua ad altri la tentatione d'impurità, e la colpa di peccato. Fù volontario carnefice della sua beltà, perche ad altri cagionaua l'affetto di troppo riuerire, e quasi idolatrare; esempio grande, e caso bello di gentilezza, & antica pudicitia; mà non è men grande, ne men bello il caso christiano, e moderno, che hora io propongo; & occorre in vn Giouanetto, che poi si fece Religioso della nostra Compagnia, & hora vi persevera, seruendo al Signore con molta virtù.

Vna notte del Santo Natale andò ad vna Chiesa per le solite diuotioni vna gratiosa Giouane moglie di vn'huomo honorato; ciò seppe vn lasciuo homaccio, e determinò di volerla rapire per sodisfare à quelle voglie impure, che prima, senza poter eseguirle, haueua concepute. Penetrò questo pessimo disegno vn Giouane, parente di colui, & amico del Marito della Giouane; e subito pregò caldamente detto parente à desistere dal commettere così graue misfatto, e non essendo vditto, risolse di esporre la sua vita al pericolo di morte, per saluare la pudicitia dell'honorata Donna. Prese vn fedel compagno, & armatosi molto bene con archibuso, e due pistole, auuissò la stessa Donna del pericolo sovrastante, e della sua prontezza in volerla difendere con la vita bisognando: e però facesse animo nell'yscire di Chiesa per tornare à casa, e non si scostasse punto dal suo fianco. Ella eseguì il tutto: e quell'homaccio tristo vedendola così bene accompagnata, eguardata, non hebbe ardire di fare il disegnato rapimento. Mà vediamo, che ne seguì. La Donna considerando, che le era stato saluato l'honore per la diligenza di quel Giouane, che per altro era bellissimo di aspetto, se gli affectionò di modo, che gli offerì l'amor suo, & i piaceri del proprio corpo: mà egli quanto bello, tanto pudico si mantenne sù l'honorato, e christiano ripudio. E perche stante l'amicitia stretta con il Marito, e per certa occasione dormiua di notte in vna camera di quella casa, la Don-

na più volte diede la sera l'oppio al Marito; acciocchè, dormendo egli profondamente, & alla lunga, essa potesse andare sicuramente à conuersar con il Giouane; vi andò più volte senza l'effetto bramato: & vna volta vi andò sfacciatamente ignuda: e fù rigettata con gran cuore: e di più vn giorno, trouando essa il Giouane dentro vna camera, chiuse la porta, e l'assaltò sollecitandolo con grande efficacia: mà egli con forza la rispinsè lungi dà se; & aperto subito l'uscio se n'andò, mostrando molto risentimento, e non piccolo sdegno. E tutte queste resistenze egli faceua; perche hauendo la vocatione alla vita Religiosa del nostro Instituto temea di perderla, se hauesse macchiata l'anima sua con l'impudicitia. Entrò poi nella Compagnia, oue con certa occasione fù tentato per la sua bellezza dà più Donne; & vna volta anche dà vna bella Fanciulla: & egli stando sempre costante nell'osservanza perfettissima del suo voto di Castità, pregò il Sig. Iddio, che lo priuasse di quel dono naturale di bellezza, che gli haueua concesso: e non andò molto, che ottenne la gratia; perche se gli ruppe vna vena nel petto; sputò vna quantità di sangue; perdè il solito colore del viso, e si dimagrò in modo, che cominciò à comparire molto dissimile à se stesso; e, se non brutto, almeno assai scontrafatto, e non più amabile. E quando egli tutto questo narrò à me confidentemente, mostraua allegrezza, considerando, che haueua fuggito il pericolo di macchiare la sua purità. *Gaudebat*, dico io con S. Ambrogio, *dispendio pulchritudinis periculum integritatis auferri.*

Loc. cit.

## APPENDICE QUARTA.

**M**ori malo, quam suo beneficio viuere, disse già vn Guerriere di Augusto al famoso Antonio. Voglio più tosto morire, che riceuere dà te vita, consolatione, & honori. Lascio hora ciò, che fosse la cagione di cotal detto: e dico, che si può accommodare per lode di quei Giouani casti, e pudichi, i quali anteposero la morte alla vita stessa, non volendo viuere à piaceri della sensualità. Non ricordo per ragione di proua il caso dell'antico, e Gentile Democle, di cui scriue Plutarco, che, stando per suo lecitto trattenimento ignudo nel Bagno, fù assalito all'improviso

In Democle  
1110.

dal Rè Demetrio, che fieramente era preso dalla sua bellezza; & iui se n'era andato, per fargli violenza: mà egli se ne liberò con vna volontaria, e presta morte; perche vedendosi assalito, aprì con forza il luogo vicino dell'acqua ardente, alzandone il coperchio, & immergendoui il suo corpo in modo, che presto vi rimase estinto con stupore, & horrore del Rè importuno, e dishonesto. Odoroso fiore di pudicitia antica nel campo della Gentilità. Hora consideriamo alcuni fiori della medesima virtù nel Giardino del Christianesimo: e narriamo due casi moderni: ecco il primo.

Certi huomini poco modesti, nobili di casato, mà ignobili di costumi, hebbero, non sò in che modo, in loro potere vn Giouane, fornito di gratioso aspetto; lo tentarono d'impudicitia con dolci, e varie maniere; mà non lo poterono mai indurre al consenso della loro dishonesta importunità: onde pieni di rabbia, e di crudeltà lo fecero stare chiuso in vna stalla otto giorni con i caualli, legato nel collo con vn capestro, e lasciandogli solamente vn poco di pane, per mantenersi viuo: alla fine vedendo la sua costanza gli diedero la libertà; & egli pensò di abbandonare il mondo, come fece poco dopo, & entrò nella nostra Religione e potè ringraziare il Signore dicendo. *Dirupi stis vincula mea; tibi sacrificabo hostiam laudis; vota mea Domino reddam.*

*Psal. 115.*

Ponderiamo il secondo caso, che ci rappresenta la virtù di vn' altro Giouane, che non mostrò minor zelo della sua pudicitia. Era egli studente Forastierè in vna Città molto principale, oue praticaua vn certo Bandito, huomo fiero, & impudico; ricercò il detto Giouane di cose impure, e trouatolo molto renitente, lo minacciò di morte: questo atterrito se n'andò subito al suo Padre Spirituale, che era vn Sacerdote della nostra Compagnia, il quale vdito, e considerato il pericolo, fece, che il Giouane si confessasse, e si comunicasse, e lo animò efficacemente alla costanza risoluendosi al *malo mori, quàm fadari*, à voler più tosto morire, che riceuere la macchia del peccato. Animato, & armato in questa guisa, prese il cammino verso vna parte, per doue necessariamente doueua passare; e doue staua aspettandolo quell'impudico, e bestiale Tentatore: vi giunse, e subito si vidde vicino l'Inimico, che ponendogli al fianco vna bocca di fuoco disse. Horsù ò ac-

con-

confenti alle mie voglie; ò qui t'ammazzo con questa pistola. Ammazzami, rispose il casto Giouane risoluto, e pronto à perdere la vita, ammazzami: e sappi, che io mi sono confessato, e comunicato questa mattina. Voce fù quella più di Angelico Aggressore, che di Giouane assalito: frenò subito l'ardire di quel tristo; lo spauentò grandemente, e fece sì, che lasciò andar à suoi affari quell'Innocente, senza alcuna lesione all'hora, e senza più trouagliarlo nell'auuenire. Di quella potente, e vittoriosa voce si potè affermare. *Vox Domini in virtute: vox Domini confringentis Cedros: vox Domini intercidentis flammam ignis.* La voce della Pudicitia leuò l'ardore alla fiamma dell'Impurità. Ps. 18.4.

APPENDICE QUINTA.

**A**GLI Huomini Virtuosi è vn dolce Carnefice il Timore di perdere la bella gioia della Castità: onde molti elessero più tosto la perdita della vita, che lo scapito di tal virtù. A questi io accomodo quel detto Legale. *Viris bonis iste metus maior, quàm mortis esse debet.* E quella sentenza del Peripatetico. *Melius est mori, quàm facere aliquid contra bonum Virtutis.* E per acconcio di proua io ricordo breuemente il caso di Pippo Spano, di cui fù il vero nome Filippo Scolario, huomo di natione Fiorentino, Guerriero di professione, ornato di gran virtù, e carissimo all'Imperatore Sigismondo: egli hebbe più di venti vittorie contro la gente Turchesca: & in altre battaglie contro altri Nimici rimase glorioso Vincitore. Di lui scriue queste, & altre cose vn'erudito, e moderno Fiorentino, & aggiunge, che fù tanto grande Amatore della Castità, che non volle seruirsi dell'vso venereo, come di medicamento, per rihauerfi dà vn mortal morbo secondo l'auuiso de' Medici, che gli diceuano, che con vso tale ne guarirebbe: à quali rispose. *Satius esse hanc vitam, quàm aliquando linguenda est, honestè relinquere, quàm fadè, ac per libidinem retinere, ac seruare.* Cioè. Torna in meglio lasciare castamente questa vita, che vna volta lasciar si deue, che ritenerla, e conseruarla bruttamente per mezzo dell'vso libidinoso. Riformata in vero nobile, degna di vna lode immortale, e di vn trionfale honore al pari di quel grande encomio, che meritano le tan-

*f. De eo, quod metus causa gestum est. L. 153. §. Quod si. Ar. l. 3. Eib.*

*Jacobus Gadius in Elogior. Elog. 12. pag. 53.*

te, e tanto segnalate Vittorie di questo gloriosissimo Cavaliero, e generale Capitano.

E qui non deuo lasciare di riferire, che hò dà persone gravi vditò, che il Rè di Portogallo, D. Sebastiano, ricusò di prendere contro certa sua infermità l'vso del piacer sensuale, come n'era consigliato: & essendo castissimo, e conosciuto per tale, cagionaua nella Corte, che all'esempio suo viueuasi con gran purità, e niuno ardiua ne pur di mirar liberamente le Dame. E quindi nacque timore ne' Portughesi, che il lor supremo Principe hauesse l'animo alieno in tutto dall'accasarsi: e però certi Cortigiani principali, e più arditì, pregarono, e persuasero ad vna bellissima Dama, che, quando sua Maestà si ritirasse vna volta dopo il Giuoco di palla per rinfrescarsi, ella si rappresentasse sola al suo cospetto; gli porgesse vna tazza per bere, e gli toccasse vna mano, quasi sollecitandolo, & imitandolo al giuoco d'Amore. La Donna esegui compiutamente il tutto, mà con effetto molto diuerso dall'aspettato: perche il Giouane reale, e casto subito si sdegnò: pose la mano sù l'arme, che haueua al fianco: e l'hauerebbe vccisa; se presto non si fosse gettata al suolo in ginocchioni dicendo, e replicando. Perdono, ò Sacra Maestà, perdono; e creda certo, che io questo ardire non hò vfato di mia inuentione, mà dà altri mossa, e quasi violentata. Il Rè à quelle parole si fermò, e la percosse vn poco solamente nel viso col pomo del pugnale; e quindi subito si partì; e salito à cauallo tornò à Palazzo accompagnato dà pochi; perche molti confapcuoli del caso s'erano ritirati con gran timore. Così quel virtuosissimo Rè con quel castissimo risentimento, come con pretiosa gemma, arricchì il tesoro della sua reale pudicitia.

A due casi spiegati di questi due gran Personaggi seruiranno di aggiunta due altri casi auuenuti modernamente in due Giouanetti di ordinaria conditione: de' quali vno, per essere fornito di bellezza molto singolare, cagionò fiamme di lasciuo amore nel cuore di vna gratiosa Giouanetta: e non seppe, ò non volle, ritenere l'affetto à segno, che vna volta non prorompesse in parole, & atti troppo arditì, prouocando il Giouane alle sozzure del peccato; mà egli, quasi christiano Vlisse, e del Gentile assai più casto, chiuse l'orecchie alle voci della Sirena; anzi la riprese molto graue-

uemente

uemente della impudica libertà nello scoprire l'affetto suo poco modesto. Con tutto ciò colei non si feruì bene della riprensione, anzi vn giorno ritrouando l'Amato in vn luogo chiuso, e solo, gettò via in tutto la vergogna, e lo assaltò per farlo acconsentire alla sua dishonestà intemperanza: di che egli giustamente infuriato, non usò più le parole à sua difesa, mà venne à fatti, e preso vn buon bastone, che, non sò come, gli venne alle mani, cominciò à caricare di bastonate molto pesanti la Giouanetta, e seguìtò la battuta di quella penosa Musica, sin tanto che l'affetto del lasciuo canto se le conuertì in doloroso pianto, e stimò sua ventura il poterfi finalmente ritirare in saluo, e fuggire la tempesta furiosa di quelle bastonate.

Ex Lit. Annus è Paraguaris. An. 1635. 36.37. pag. 279.

Questo caso auenne contro vna Fanciulla di honorata conditione; mà l'altro, che occorre nel secondo Giouanetto, fù contro vn'infame, e vituperosa Meretrice, la quale hauendo assalito quell'Amico della Pudicitia con risoluzione di espugnarlo, fù rigettata dall'assalto à furia di bastonate: e con graue dolore del corpo fù costretta di moderare l'affetto dell'animo libidinoso.

Ex iisdem. Lit. pag. 248.

C A P P E N D I C E S E S T A .

**L** virtuoso Giouane, che professà la militia di Christo, procura di valersi di vn bianco Destriere, che è Simbolo della Castità per auiso di Origene: e si ricordi, che S. Giouanni nell'Apocalisse dice. *Vidi, & ecce Equus albus; & qui sedebat super illum, habebat arcum; & data est ei corona: & exiit vincens, ut vinceret*, accennando misteriosamente, che l'Amatore della pudicitia facilmente conseguisce la corona di Vincitore. Onde Cesare, tutto che Gentile, desideraua di vedere nel Soldato, non meno il pregio della Modestia, e della Continenza, che l'ornamento della bravura di vn' animo grande. *Non minus in Milite, scripsit egli, Modestiam, & Continentiam, quam animi Magnitudinem desidero.*

C. 6. 7.

Lib. 7. De Belle Gallico.

Propongo io hora per acconcio di questo vn moderno auenimento, in cui si vede, quanto casto, e pudico era vn Giouanetto Cavaliere dell'Illustrissima Religione, e Militia di S. Giouanni Hierosolimitano. Viueua in Malta, colà andato dalla sua Patria,

tria, che era la nobilissima Città di Siena, d'onde partendo, vn suo Zio, huomo di molta santità, gli disse prima. Doue andate à precipitare? E poi raccolto in se tacque alquanto: & indi aggiunse. Andate: il Sig. vi assisterà. Questo Giouane l'anno 1633. per certi affari si trasferì da Malta à Siracusa di Sicilia; oue prese alloggio in vna casa, nella quale dà certe persone poco modeste fù introdotta vna bella Cortigiana: e due volte la mandarono in camera del Giouane, che vi staua tutto modesto, e ritirato: e mai si scompose dalla sua modestia, vedendosi vicina quella trista: la quale esortata à tornarui vn'altra volta, e sollecitare il Giouane; vi tornò più vezzosa, e più ardita di prima, e cominciò lasciuamente ad attizzarlo; mà egli, conoscendo il pericolo, lo schifò con prestissima fuga; lasciò iui il cappello, & il mantello, e, come era in farfetto, uscì da quella casa, come da vna fornace ardente; fermò il passo nella strada; e non sapendo, oue andare, per essere di notte, dimorò iui, dicendo più volte la corona di nostra Signora: e la mattina per tempo andò al Collegio della Compagnia di Giesù; si confessò con il P. Rettore; e disse, che non si voleua cōmunicare; quasi che hauesse rimorso di hauer commesso vn graue eccesso, e si douesse astenere dal cibo sacramentato. Mà il Padre lo consolò, & animò alla comunione, dicendo. *Vincenti dabo manna absconditum*: volle, che si comunicasse, e gli offerse l'alloggio nel medesimo Collegio, per quanto voleua dimorare: & egli accettando l'offerta, e ringratiando, vi dimorò alcuni giorni con tranquillità di animo, e con non poca sua cōsolatione.

Di vn'altro modestissimo Giouanetto, che poi col tempo fù gran Prelato di santissima vita, narra Geremia Drefellio il seguente caso.

Era egli fornito di vn'aspetto gratioso in modo, che la bellezza, e la pudicitia pareuano di hauer gareggiato in adornargli il viso: l'inimico Satanasso tentò di espugnare quel Verginale decoro con questo stratagemma. **Fecce, che egli fosse invitato ad vn conuito da certe Donne molto principali, che haueuano il cuor ferito d'amore verso la sua bellezza; e fù invitato sotto colore di honorarlo; & egli vi andò; mà accompagnato dal suo Aio, e moderatore della sua vita, per afficurarfi da ogni pericolo, e leuare ogni ombra di sospetto. Alla mensa posti i conuitati riceuerono dilet-**

to,

Apo. c. 2.

7.

In Niceta

L. c. 4. 5. 6

to, e ristoro con lautezza di pretiosi cibi; & il Moderatore del Giouanetto fù più degli altri frequentemente inuitato à bere generosi vini: e ciò si fece con astuto disegno; accioche egli, oppresso dalla forza di quel liquore, non trattasse di partirsi quella notte da quella casa; mà virimanesse à dormire; e per conseguenza vi dormisse anche l'amato Giouanetto. Successe il tutto secondo il desiderio: e finita la cena fù condotto il buon'huomo, pieno di vino, à digerirlo col sonno in vn letto apparecchiato di vna camera vicina: & in vn'altra si diede al Giouanetto comodità di riposarsi agiatamente: egli senza concepire sospettione di mal veruno, si pose à dormire; mà passato certo tempo della notte, e stãdo tutta la casa in quiete, & in silenzio, quelle Donne impudiche, come furie accese dal fuoco di libidine, entrarono con passo leggierissimo, e senza alcun romore nella camera del Giouanetto, & accostate al letto cominciarono con parole, e fatti ad inuitarlo al godimento de' sozzi diletti. *Hic castissimus Iuuenis*, dice l'Autore, quì il castissimo Giouane si risueglia, come alla presenza di vn Mostro Infernale, & alzando horrendamente la voce, salta fuori del letto, coperto solo con la camicia, e sottocalze, e sbrigandosi con gran forza dà quelle mani impure, e lasciato ogni altro suo vestimento, subito volando esce da quella casa; e ricouertosi in vn vicino albergo, iui passò il resto della notte orando santamente, & offerendo affettuosamente gratie al Signore per la conseguita palma della Castità. O fatto degno de gli eterni Anali: per cagione di cui, e questo Giouanetto, e quell'altro Cavalier Sanese, del quale hò fauellato auanti, si possono ben nominare Moderni Imitatori dell'antico, e castissimo Giuseppe, e conquistatori della medesima gloria, per maggiormente glorificare l'Agnello immacolato, che è il Donatore, e Conferuatore della Christiana Castità.

Il voto solenne di questa bella, & Angelica virtù difese coraggiosamente vn'altro moderno Giouane Religioso Cappuccino, di cui Zaccaria Bouerio dice gran cose, e fra' le grandi questa grandissima. Fù condotto dal suo Superiore, che già haueua determinato nel cuore di farli Heretico, alla Rocca di vn Zio del Giouane, huomo infetto di Heresia, e si lasciò persuadere d'andarui con speranza di conuertire detto Zio. Giunti furono ac-

colti

To. 2. An.  
Cap. Ann.  
1594 pag.  
528.

colti con freddezza dà quei di casa: mà significando poi quel Superiore, che voleua essere della setta loro; e che il Nipote facilmente hauerebbe fatto lo stesso; subito tutti ne fecero gran festa, e la prima apparenza spiaceuole si cangiò in vna insolita dimostratione di contento, e con non poca marauiglia del Giouane; alla cui presenza la mattina il tristo Superiore in habito secolare si fece vedere, accompagnato dal Zio, e tentò di persuadergli l'Apostasia. Non si può spiegare, quanto à quella comparfa il Giouane si turbasse, e sdegnasse; e quanta furia, ardendo tutto di zelo, concepisse, & vlassse, per saltargli addosso, e stracciar gli subito quell'indegnissimo vestito secolare; e l'hauerebbe eseguito, se il Zio con moltri altri non l'haueffe costretto à desistere dal tentativo: mà lo trattò tanto aspramente con le parole, che quello fuéturato, & infame Apostata si ritirò tutto confuso, e suergognato. Tra tanto il Zio fa venire i Ministri Heretici, accioche con la forza de' loro argomenti assaltino il Nipote, e ne riportino vittoria persuadendogli l'abbandonamento della Catholica Religione. Mà vano riuscì ogni loro sforzo: e nel Giouane si rinouò la forza di quella celeste promessa. *Ego dabo vobis os, & sapientiam, cui non poterunt resistere, & contradicere omnes Aduersarij vestri.* Il Zio conosciuta essere stata vana là batteria di Dottrina, volge l'animo ad vn'altra più terribile, e praticata per ordinario dà gli Huomini Heretici; & è la batteria della sensualità.

Luc. 21. 15

Chiama nella Rocca vna nobile, e molto bella Fanciulla: la presenta al Nipote Religioso, e Sacerdote nouello, dicendo. Mira: io ti prometto, che questa sarà tua Sposa; se tu vuoi lasciare la fede Catholica, e l'habito di Religione. S'inhorridì alla proposta impura il purissimo Giouane; e per non attenderui punto, voltò sdegnosamente le spalle: mà il Zio non si moderò dalla sfacciata importunità: volle, che nella stessa camera del Nipote si accomodasse vn'altro letto per la Fanciulla; e che ella vi dimorasse; e la fece molto diabolicamente, & impudicamente ammaestrare dà vna finissima, e tristissima Femmina, che le assegnò per compagna, e comandò, che nella prima hora della notte ambedue entrassero all'assalto del Giouane, e che la porta della camera si chiudesse à catenaccio. Tosto si eseguì; e la Fanciulla vsò l'arte

arte, i gesti, e le parole, d'un efficace sollecitamento; ma sempre in vano; perche il casto Sacerdote, risoluto di più tosto lasciar la vita, che la purità, sempre rigettò lungi da se la Giouanetta, e con le mani, e con l'asprezza delle riprensioni, e vedendo, che pur seguittaua di molestarlo: se le riuolta, e chiamando in testimonio Iddio, le dice. Se non cessi dall'insolenza, io ti caricherò di schiaffi, pugni, calci, e d'altra maniera anche più graue, e più penosa. Hor qui la Fanciulla moderò alquanto l'ardire, ma nol depose in tutto: anzi dipoi ad instigatione del Zio lo accrebbe più fieramente: perche la seconda notte, e la terza, e la quarta, & infino alla settima, fece più volte ogni suo sforzo maggiore, per abbattere quella castissima fortezza di Religiosa Pudicitia: s'inoltrò ella fino à questo termine di sfacciatissima impurità; dico di farsi vedere tutta ignuda, e lasciissima vicino al Giouane: il quale contro tante, e tanto infocate faette di libidine, già che non le poteua sfuggire, opponeua lo scudo della santa Oratione e sotto quello ritirato, attendeua à custodire l'animo suo da ogni minimo consenso à gli impuri pensieri suggeritigli da quegli impurissimi oggetti. Alla fine il Zio disperato affatto della vittoria diedegli comodità di potersene andare: & egli se n'andò, come vincitore, e trionfatore, ornato di tante corone, quante erano state le battaglie, nelle quali haueua gettato à terra vinto, & abbattuto l'inimico della fede Cattolica, e della castità Religiosa. Concludo gli esempi di questi purissimi Giouani, che come gli di castità spargono il buono odore di Christo, con le parole di S. Gregorio. *Quid per lilia nisi illorum vita declaratur, qui ueraciter dicunt. Christi bonus odor sumus Deo? Electi ergo, ut affe qui summa praualeant, conspecta odorifera, & candida iustorum vita satiantur.* Felice chi procura di satiare la sua virtuosa fame con il cibo di vna castissima imitatione.

## NOTA NONA.

*Casi moderni di honorate Vedoue, che asprezze dal bisogno, & assalite da lasciu, si difesero dal far l'atto meretricio.*

**L**E vere Vedoue, cioè le virtuose, sono per verità degne di honore in modo, che l'Apostolico Santo giudicò potere

Y scri-

1. *Thim. 5.*

scriuere à Thimoteo. *Viduas homines, quae uerè viduae sunt*; mà questo bel fregio di honore imbitò più si deuè à quelle Vedoue, le quali oltre all' occuparsi in opere di sprito, di pietà, di mortificatione, e di vera virtù, si trouano tal' hora malamente strette, dà graue necessitá di uirtù, & anche fieramente assalite dà importuni amatori; e nondimeno serbano costantemente, e difendono virilmente le gioie, & il tesoro della uirtuosa continenza. Per acconciò di questo tornano i seguenti casi moderni.

L'anno 1640. nel tempo di Quaresima in vna Città principale vna buona, e virtuosa Vedoua si sostentaua onoratamente, uiuendo con il frutto delle fatiche, che faceua conducendo, e perfectionando i lauori della sua professione. Vn giorno ella in certo luogo si trouaua con disegno di cercar' occasione d'hauer alcune cose per lauorare: vi era vicino vn Gentil'huomo: il quale con amoreuolezza le dice. Che cercate Madonna? Posso io seruitui in nulla? Cercate questo, e questo, risponde, e dichiara il suo desiderio. Voi vi siete incontrata bene; soggiunge quello: io tengo in casa certi lauori di riputatione; per dare à condurre à persone eccellenti nel lauorare, come credo siate voi: però se li volete, venite hoggi alle tante hore alla mia casa nel tal luogo, che io uelì darò; ne resterete scontenta del guadagno.

La buona Donna ciò uedendo, si consolò grandemente; e promise d'andare nel tempo assegnato; e vi andò: giunta subito uide vn seruitore, che l'aspettaua con buon viso: e che le disse con dolci parole. Passate, che il Padrone vi aspetta. Ella entrò in vna camera, oue quello dimoraua, e dopo hauer comandato al Seruitore. Cala quella portiera, si volge alla Donna, e le comanda, che deponga la veste, e il velo. Ohime che trouo? disse la smarrita Donna: e molto più temè, quando si uiddè essere assalita, e richiesta di peccato: cosa tanto lontana dal suo pensiero, e tanto contraria al suo casto proponimento. Negò risoluta il consenso: chiuse l'orecchie alle parole: mostrò fronte intrepida à gli sforzi, difese nella maniera migliore, che potè, l'honore della sua castità; onde quel lasciò dopo hauer la ritenuta chiusa, e combattuta alcune hore, e sperimentata sempre più costante, e renitente, alla fine le diede libertà, lasciandola andare senza macchia alcuna d'impudicitia, e molto riguardeuole per la difesa honesta.

Più.

Più moderno è il caso seguente, e più compassionevole; & è occorso in questo modo. L'anno 1643. vna Donna Forastiera maritata habitaua in Roma: le morì il marito, e lasciò alcuni piccoli figliuoli bisognosi insieme con la madre. Ella sapeua, che il Marito haueua vn buon credito con vn Gentil'huomo principale nella sua patria; & determinò d'andare personalmente colà, per riscoterlo, o tutto, o almeno parte, e così riportar qualche provvedimento per se, e per li figliuolini. Lascia questi in Roma appresso buone persone; & essa entra in mare per andar alla patria. Nel mare la Feluca del suo viaggio fù assalita da Ladroni, e sua ligiata, onde la pouera Donna priua di molte sue cose tte giunse alla Città bisognosissima; si ritirò in casa di vna pouera Donna amica: & iui impegnò vna camiscia per viuere. Si pose in cerca di quel Gentil'huomo debitore à suo Marito; e per fortuna presto lo trouò in vna publica strada; e fermatolo, scoperseli, chi ella era: disse del Marito morto: del credito lasciato; della necessità, che l'haueua spinta à venire con speranza di esigere il credito, e prouedere al suo bisogno. E per più facilitare lo sborso, aggiunse. Signore datemi vna tal parte hora, che io vi lascerò per sempre il resto. Il Gentil'huomo confessò il debito, e tutto cortese disse. Venite à casa domani, che io vi darò sodisfattione. Vi andò la Donna fidata sù quella parola; & arriuata fù tosto fatta entrare da vno staffiere: mà la misera incontrò quello, che non s'immaginaua. Quell'impudico Signore in vece di darle il danaro douuto, sfacciatamente la richiede d'honore; e perche ella stupita, & affrontata risolutamente ricusa, egli comincia ad usar la violenza, e tenta di sforzarla: le strappa il velo: e le fa varij insulti; mà ella con forza, e con industria, come può; si difende, & alla fine gli fugge dalle mani, esce da quella camera, e scende le scale, oue trouando vn Cameriere gli dice l'affronto, e si lamenta; & egli risponde. Se v'era io, non vi faceuo entrare; perche questo è vn huomo tanto carnale, che spiccherebbe la Donna dalla forza. Quella meschina tutta alterata andò per confessarsi alla Chiesa, della Compagnia di Giesù: iui per caso trouò il Padre Predicatore, il quale non vi essendo altro Confessore pronto per quell' hora, la sentì nel confessionario di vn'altro Padre. Spiegò ella tutta la tela della sua miseria, aggiungendo per vltimo il grauissi-

mo affronto riceuuto. Il Padre si mosse à compassione: andò dentro il Collegio; si fece dare 2. giulij allo spenditore, e quelli con vn poco di pane portò à quella misera, e la mandò consolata. Dopo alcuni giorni essa tornò alla Chiesa, fece chiamare il Padre solito à confessare nel luogo, oue si era confessata col Predicatore: e venuto gli dice. Vi ringratio di nuouo per gli otto giulij, che mi deste à giorni passati; io gli spesi così, e così. Risponde il Padre. Figliuola io non vi hò dato danaro alcuno, nè vi hò confessato: è stato il P. Predicatore: aspettate qui, che io ve lo chiamerò, (haueua egli prima saputo non sò che di quel caso dal P. Predicatore) chiamato venne; sentì degli otto giulij, e replicò. Non otto giulij vi diedi io, mà due; & ella costantemente replicò, che erano stati otto. Dal che venne in pensiero quel Padre con altri, che Dio haueua fatto quel piccolo multiplico, per souenire miracolosamente ad alcuni vrgenti bisogni di quella pouera creatura, la quale con quei giulij leuò di pegno la camicia, che vi staua per vn testone, e si prouedde di altre cose necessarie per quel tempo.

Non è cosa nuoua, che la Diuina Maestà operi marauiglie per saluare la pudicitia delle Vedoue buone, caste, e virtuose. Ricordiamo solo breuemente il caso, che Giouanni Seuerano secondo l'autorità di Ferrario accenna di quella Santa Vedoua Veronese dicendo. *Tuscanæ, Ieberi (Pago Veronensi) nata, fuit Vidua, cuius pudicitiam tres Iuuenes violare contendentes; eius domum sunt aggressi; sed vnus post alium expirauit; quos tamen Sancta Vidua ad Parentum preces, Deo dante, ad vitam reuocauit.*

Ai casi di queste honoratissime Vedoue, mà pouere io ne aggiungo vno molto moderno di vna honestissima Vedoua ricca, e nobile, il quale fù narrato in Fiorenza dà vn Religioso l'anno 1642. come occorso poco prima. Nella guerra fatta per la sollevatione di Catalogna, vn Capitano Francese s'innamorò di vna Signora Vedoua Catalana: la fece dimandare per moglie: ella saputo, che la nobiltà del Capitano vguale non era alla sua, ricusò di maritarsi con lui. Quindi egli impatiente della repulsa, entrò vn giorno in casa di quella Signora tutto minaccioso, e le propose, che era risoluto di ucciderla, se essa, ò non lo accettaua per marito, ò non gli acconsentiuà ne' suoi dishonesti desiderij. La

*Prefiosa  
Mortel lit.  
T. ante V.  
n. 23. pag.  
531.*

generosa Donna, piena di magnanima costanza, stette intrepida sul posto della negatiua all'vno, & all'altro de'proposti partiti, e quel crudo arrabbiato venne all'effetto delle sue minaccie, e l'uccise. Scopristi tosto per voler di Dio l'indegna, e crudele attione; fu fatta l'istanza al supremo Comandante dell'armata; il quale informatosi bene, chiamò à se due principali Superiori à tutti i Capitani, e disse loro .Io vi sò troncar la testa, se in tante hore voi non mi date in mano il tal Capitano. Essi atterriti lo fecero pigliar nel luogo, oue sapeuano, che staua nascosto. Et il Comandante ordinò, che fosse condotto auanti la casa di quella Signora Vedoua uccisa, e fosse squartato viuo dà 4. feroci caualli. L'ordine si esegui puntualmente con gran segni di dolore, e di contritione nel Reo; e con piena sodisfattione della parte offesa; & i Signori parenti della Donna restarono edificati della giustitia Francese, come s'erano scandalizati dell'insolenza di quel particolare. Noi à questo caso aggiungiamo il detto di Christomo. *Deus saepe unum puniens, multos per illum castigauit.*

Voglio chiudere queste narrattioni con vn caso narratomi, pochi di sono, dà vn virtuosissimo Sacerdote, et occorso l'ano 1644. in vna Città principale di Toscana. Vna Vedoua honorata, e di buona Citradināza haueua tre Figliuole gratiose per la bellezza, e nubili per l'età, alle quali si aggiungeua vn piccolo fratellino; e tutte queste creature insieme con la sconsolata madre viueuano in gran miseria di estrema pouertà. Haueuano parentela con vn huomo di buona facoltà, mà non sò per qual ragione, mai egli si mosse à porger loro il necessario souuenimento. Quindi la saua Donna, dopo hauer con multiplicati pegni votata la casa, e spogliate le Figliuole, applicò l'animo, e l'industria alla cerca di qualche foccorlo, e per tal fine andò ad vna Compagnia di certi virtuosì Gentil'huomini, & ad alcuni di loro disse tutta humile, e pietosa. O Signori foccorrete mi con vn poco di carità in vn'estremo bisogno, in cui mi trouo con vn piccolo Figliuolo, e con tre Figliuole grandi, e tutte nude, e quasi morte di fame; foccorrete mi presto, perche non sò più, che maniera io debba tenere per mantenere in vita me, e le mie creature. Quei prudenti Gentil'huomini si mossero tosto à pietà: e per assicurarsi del vero bisogno, vollero andar con la Donna à vedere in fatti la realtà del caso.

Andati

T. 1. in 2s.

7.

Andati ritrouano il tutto essere verissimo: veggono quelle pouere, e modeste Fanciulle hauer à pena tanti cenci intorno, che si possano coprire modestamente, & intendono, che il giorno antecedente si erano sostentate con certi torzi di cauoli trouati tra le immondizie. Si muouono quei Signori à quell'oggetto di tanta miseria: fanno tosto spegnare le vesti impegnate: fanno venire cibo conueneuole al bisogno, e con altra prouisione solleuano la buona Vedoua; accioche come confidando nella pietà Christiana, ricorse à quei virtuosi Gentil'huomini, così aiutata possa continuare il tenore della vita pura insieme con le sue Figliuole.

APPENDICE A QUESTA NOTA.

*Si spiega vn Caso di due Vedoue dishoneste.*

**L**E passate narrationi concigliano gran lode à due caste, e virtuose Vedoue; mà quella, che hora aggiungo, è vn argomento di gran vitupero contro due Vedoue intemperanti, e crudeli. Narra l'Abate D. Siluano Razzi, che dà Fra Giouanni Stratonico Vicario della famiglia degli Osseruati, hebbe l'habito vn Giouane di nome Bastiano, fiorentino, nobile, ricco, e di bellissimo, e gratiosissimo aspetto: egli patì nel Nouitiato molte mortificationi, per essere di natura troppo allegra, e gioconda; non però mai si emendò perfettamente, ancorche in tutte l'altre cose fosse molto buono, e feruente Religioso. Hora auuenne col tempo, che essendo egli hormai in sacris, due Donne Cognate, e Vedoue; e per quanto apparua, persone molto spirituali, & anche benefattrici di quei Padri, s'innamorarono fieramente di questo Giouane, forse con l'occasione di trattar troppo familiarmente con quei Religiosi; comunicarono insieme questo loro peruerso amore, e conoscendo, che il Giouane non s'auuedea delle loro dimostrazioni, s'appigliarono à questo partito. Appostarono vn giorno, in cui Fra Bastiano insieme con vn Compagno Laico andata per ordine del Superiore alla cerca del vino con questo ordine: il compagno batteua alle porte delle case, e dimandaua elemosina del vino, e passaua innanzi: e Fra Bastiano veniuo dietro, e riceueua quello, che dato gli era dalle diuote persone. Giunsero all'uscio delle Vedoue: il compagno picchiò, e fece la diman-

Nelle Vite  
de' Santi, e  
Beati Tos-  
cani pag.  
706.

dimanda, e le Vedoue, arriuando Fra Bastiano, lo auuifarono, e pregarono, che entrasse dentro: & egli come semplice, e senza sospetto di male alcuno, entrò. Doue ferrato l'uscio, fù condotto in vna camera terrena; & iui le maluagie scoprirono le loro impudiche brame, sollecitando al peccato il castissimo Religioso. Di che egli attonito, e sdegnato fece ogni sforzo per uscire dalle loro mani, dicendo sempre, e replicando. Io non voglio far contro quello, che con solenne voto hò promesso al Sig. Iddio. Ma la sua resistenza era nuoua esca per accrescere le fiamme di quelle miserabili. Le quali, vedendo riuscir vane tutte le loro lusinghe, preghiere, e fatiche, alla fine instigate dal Diauolo, e senza dar speranza al Giouane di poter uscìr da quella camera, gli dissero. O Bastiano forza è, che tu elegga vno de' due partiti; o di acconsentire a' nostri desiderij; e così noi saremo sicure, che tu non ci scoprirai: o di douer essere qui da noi senza fallo maltrattato, & ucciso. Questo uedendo il pudicissimo Religioso, e raccomandandosi a' Gesu, elesse di più tosto morire per mano di quelle scelerate Femmine, che di offendere Dio così grauemente. Et esse con quella forza, che la rabbia, & il Diauolo somministraua loro, l'assaltarono, lo gettarono in terra: vna lo strinse alla gola, per strangolarlo; ma non potendo ciò facilmente compire: l'altra preso vn coltello, gli segò la gola. E quello raccomandandosi al Signore, e morendo, si aprì con sì fatto martirio il Paradiso. Il corpo vestito, come era, fù preso da quelle ribalde, e gettatò dentro la fogna di vn luogo immondo. Fra tanto il Compagno, che doueua esser huomo assai semplice, e di pasta grossa, quando s'auuidde non essere seguitato da Fra Bastiano, lo cercò molto, e lo ricercò, andando in più luoghi, e dimandando a' più persone di lui, ne hauendolo trouato, se ne tornò con vergogna, e col capo chino al suo conuento di Fiesole: oue da tutti fù creduto, che il Giouane, per essere piaccupe, & allegro, se ne fosse fuggito, gustando poco della vita Religiosa.

Venne poi la Quaresima, nel qual tempo le persone, anche di pessimi costumi sogliono compungersi, e rauederli; & vna di quelle Vedoue andò a Fiesole, fece chiamare il P. Guardiano, e confessandosi, manifestò il peccato della morte data al casto Giouane Seruo di Dio. Rimase il buon Padre stupito di animo tale, e

tan.

quanto fiero in due Donne; e pregò la penitente di tre cose. La prima, che volesse raccontargli tutto il fatto fuori di confessione. La seconda, che inducesse la Compagna, e complice à confessarsene. E la terza che gli restituisse le ossa del suo virtuosissimo Frate. Quanto alla prima colei lo disobligò dal sigillo sacramentale con certa conditione. Et egli radunati i Padri nel Capitolo così prese à ragionare. O Padri, e Fratelli diletteffimi quel Gioane Bastiano, che noi stimauamo, che fosse tornato al vomito, & all'immondezza di nuoui peccati, già è quasi vn'anno, che hà trionfato nel choro de' Santi Martiri in Cielo. Narrò il caso, e poi inginocchiatosi nel mezzo, si rendè in colpa dinanzi à Dio, & à suoi Frati delle mormorationsi, e de'giuditij, che haueua fatto molte volte circa la vita di quel Santo Religioso. Fecero il medesimo tutti gli altri Frati, restando sopra modo ammirati di vna tanta costanza, e fortezza. Non andò poi molto tempo, che nel modo migliore, che si potè, si ebbero le ossa del castissimo Gioane, e si diede loro sepoltura nella Chiesa del Conuento di Fiesole. E dà quel tempo i Padri posero gran cura, che i Frati mai si separassero molto nel cercare l'elemosine.

## NOTA DECIMA,

*Casi di Madri poco virtuose, che per interesse pongono le Figliuole al peccato.*

**T**Ra le miserie humane quella non è piccola, che alle volte si troua vna Madre tanto poco virtuosa, che nella congiuntura di qualche imminente, e graue interesse di roba per mantenerfi, ò per viuere più comodamente, pone la Figliuola, ò le Figliuole, che hà, al peccato, & al pericolo dell'eterna damnatione: merita ella ben sì, che Dio le mandi anche in questa vita molti mali per castigo di vn tanto male. Ad vna Madre di tal fatta possiamo dire con Esdra. *Va sibi misera, ornasti filias tuas in fornicatione ad placendum. Propterea dicit Deus. Immittam tibi mala, viduitatem, paupertatem, & famem.* O misera Madre guai à te, la quale hai acconciate, & abbellite le tue Figliuole à fine d'allettar i lasciui al peccato. E però Dio t'auuisa, che ti castigherà con molti mali: ti farà morire il Marito, refterai vedoua, pouera

pouera, & afflitta dalla fame. O che miserie lacrimose. mà veniamo à Casi autenuti.

L'anno 1637. stando io in vna città, del benedetto Regno di Sicilia nell'impiego delle prediche quaresimali, vn huomo zelante, sauiò, e molto honorato, mi narrò, che iui vna Fanciulla viueua in casa di persone comode, e virtuose, dalle quali la sua purità era molto ben guardata, e custodita. Vn giorno la Madre di lei se ne vò à quelle persone, e dice. Io sola troppo stento; non posso faticar tanto, che guadagni il mio vitto: desidero la mia Figliuola; perche, meco faticando ella ancora, potremo honoratamente tirarci auanti con il guadagno de' nostri sudori. Fù creduto à quelle parole: e la Figliuola le fù consegnata; mà poco dopo la maluagia la diede in potere di vn genti'huomo per interesse di vna buona prouisione. Colui se la tenne vn pezzo, poi douendo partire dalla città, la pose tra le Repentite: mà non vi durò gran tempo; & indi vscita si diede all'infame esercizio di Meretrice: e tutt' hora vi continua; e la Madre le serue di vituperosa mezzana per la continuatione. E detto huomo zelante, e sauiò mi aggiunse. Io sò di due altre Madri, che con le Figliuole tengono questa pessima vita, e seguono la maniera di questo brutto guadagno. Passiamo al racconto di vn'altro caso.

In Padoua circa l'anno 1612. staua allo studio con molto splendore il Sig. Abate Hippolito Aldobrandino, che poi col tempo fù Cardinale; & è morto pochi anni sono: vn suo Cortigiano lasciò, & astuto, come io seppi dà vn Sacerdote graue; & ottimo Religioso della nostra Compagnia, s'inuaghi di vna bella Fanciulla; e per compire il suo disegno, assaltò la Madre con offerta di grossa somma, dicendo. L'Illustrissimo Sig. Abate nostro desidera godere la vostra Figliuola: e vi promette due mila scudi. Non fece molta difficultà colei alla dimanda, anzi rapita dall'ingorda voglia del grosso, e presto guadagno, consegnò la Giouanetta nel modo, luogo, e tempo, che parue meglio al Cortigiano: dal quale, e non dal Sig. Abate, che nulla sapeua, fù violata, & ingannata la Fanciulla. E la Madre aspettando, e vedendo, che il promesso danaro non veniua; ne meno compariua il Cortigiano, si fece animo; andò al Palazzo dell'Abate; oue dimandata l'audienza, & ottenutala, si querelò modestamente del-

Z la

la tardanza, per la quale entrava in sospetto d'hauer recuento da lui vn tradimento. Quel pudico, e prudente Signore si mostrò nuouo, & innocente del fatto, e dell'accusa: mà per trouare il colpeuole, comandò subito, che venissero alla presenza sua i Cornigiani: e venuti, dimanda alla Donna. Quale di questi miei famigliari è venuto à parlarui à nome mio? Ella mira, e rimira, con diligenza; e poi risponde. Signore niuno di questi presenti è venuto: vi deue mancare alcuno. E così era: vi mancò il colpeuole; il quale intendendo, che la Donna era andata per parlare al Padrone, tosto con la fuga si pose in saluo; temendo vn graue castigo, come ben meritaua. L'Illustriss. Abate all'hora con dolce, e graue maniera fece vna buona correptione alla Donna; che come Madre doueua difendere, e non tradire, l'honore della Figliuola: & alla fine le diede per elemosina vna sua poliza segnata, non con due mila scudi falsamente promessi, mà con tre mila liberalmente donati per amor di Dio. La fama di questo fatto di tanta charità, e liberalità si diuulgò infino à Roma, e giunta all'orecchio dell'Eminentiss. Sig. Card. Pietro Aldobrandino, Zio del Sig. Abate, fù approuata, e comendata: solo egli ui aggiunse. L'Abate mio Nipote hà dato poco.

Non voglio tacere in questo luogo l'ingorda maluagità di alcune scelerate Madri, le quali fingono estrema necessitá, per accrescere piú le loro comodità, allettando molti personaggi ricchi à prenderfi diletto con le loro Figliuole, & à prouederle abbondantemente di danaro, e di altre cose.

In Roma occorse circa l'anno 1674, che vna Donna, Madre di vna bella Giouanetta, dimandò vn giorno audienza dà vn Preiato, Giouane Genouese, nobilissimo di casato, e ricchissimo di facultà: & ammessa à parlarli secretamente, dichiarò con artificiosi, e compassionevoli modi il bisogno, che haueua di certa buona somma di danaro, soggiungendo, che haueua vna Figliuola vergine, e bella, la quale hauerebbe data alle sue voglie. Sdegnossi non poco quel Signore, che era castissimo, e con la frequenza de'Sacramenti custodiua diligentemente il tesoro della sua giouenile purità: e conciglio alterato, e con parole pungenti rispose. Ah scelerata vecchia non ti vergogni di tradir la tua Figliuola? Tu Madre non sei Madre, mà vna Diauolessa del-

dell'Inferno. Tu meriti grauissimo castigo dà Dio, e dà gli huomini. Voleua seguitare la riprensione con altre parole: mà si ratte-  
 tenne, vedendo, che la Donna cominciò à piangere, e postasi in-  
 ginocchi le disse. Illustrissimo Signore haüete ragione: io son  
 traditora: hò peccato, mà l'estrema necessità mi hà spinta in que-  
 sto eccesso: hò venduto molte cose: e molte n'hò impegnate: mi  
 trouo hora priua di tutto: non sò più, che partito pigliare: perdo-  
 natemi Signore. Sono ricorsa à voi, che siete di ottima fama; ac-  
 cioche così io non restassi vituperata: vi hò offerta la mia vergi-  
 nella, perche altro non mi resta, per soccorrere à me, & à lei, che  
 la vendita del suo fiore verginale. Aiutateci Signore. Egli si sentì  
 muouere il cuore di compassione, mà pudica, al veder quel dirot-  
 to pianto, & all'vdire quelle parole espressiue di tanto gran biso-  
 gno, e disse. Horsù Madonna alzateui, moderate il pianto, com-  
 ponete gli affetti; e ditemi, in che strada habitate voi? & à che se-  
 gni posso riconoscere la vostra casa? Voglio sapere questo; per-  
 che forse vi prouederò: andate. Partita la Vecchia, il Prelato  
 monta in carrozza, vò al Collegio Romano; parla al suo Padre  
 Spirituale, che era il P. Antonio Longi, (dà questo io poi seppi  
 il caso) narra puntualmente il successo: nomina la strada, e dà i  
 contrasegni della casa; oue habitaua la Giouanetta: & aggiunge.  
 V. R. s'informi con persone sicure, se veramente la Fanciulla è dà  
 bene, e di buona fama: perche se si troua tale, io darò danaro,  
 per maritarla con qualche Giouanetto virtuoso; e lei, e la Madre  
 aiuterò à viuere christianamente. Se si troua il contrario: e che  
 siano Donne triste, pregheremo Iddio, che le compunga, e facci  
 rauedere per tempo: accioche non vadano à dannatione. Il Pa-  
 dre promise fare la diligenza necessaria per quel negotio: e la fe-  
 ce: mà trouò, che di ficuro quella casa era di cattiuu fama, e che  
 era mantenuta con la parte, che riceueua continuamente dà vn  
 grandissimo Personaggio: riferì il tutto al penitente: e questo  
 depose il pensiero di aiutar, chi non hauea bisogno dell'aiuto suo:  
 e ringraziò Iddio, che l'haueua preseruato dà quel pericolo di fa-  
 re scapito della sua pudicitia. E la vecchia mai più gli comparue  
 auanti. Quella trista con dare alla dishonestà vna Figliuola,  
 voleua far per se, e per lei grossi guadagni.

A questa hauerebbe detto Giouanni Briccio Romano con vna parte della sua Barzulletta :

*Se vna Donna hà vna Figlia, Verrà forse vna giornata,*  
*E la vede alquanto bella, Che dal Diauol strascinata,*  
*A quell' arte la consiglia, Tu sarai fra genti strane,*  
*Qual' infama la govarella. Mala nuoua, &c.*  
*Così quella meschinella, Per ben viuere, e pappare,*  
*Dalla Madra stuzzicata, Tu comporri d'esser tale;*  
*Si dà in preda alla Brigata, Guiso sal non può durare,*  
*Come fan l' altre mondane, Senza vn giorno prouar male:*  
*Mala nuoua, ò Corrigiane, E vn giorno all' Naspedale,*  
*Mà tu Madre sciagurata, Appoggiata ad vn bastone,*  
*Che tua Figlia vai vendendo, Chiederai per compassione,*  
*Non temer, che castigata, Che ti diano vn pò di pane.*  
*Tu sarai nel discredendo. Mala nuoua, ò Corrigiane.*  
*Io dirò come la incendò.*

Si trouano poi alle volte altre Madri scelerate, che con dare al Diauolo vna Figliuola dishonesta, vogliono darne vn'altra pudica à Christo: cioè per mezzo del peccato, che la dishonesta commette con qualche personaggio ricco, cercano con patti, ò con preghiere cauar da lui tanto danaro, quanto si richiede per monacare honoratamente vna Fanciulla, e con tal somma fanno Monaca di Christo la pudica Giouanetta sorella dell'impudica. O accordi vituperosi; ò patti infami ò intenzioni di Madri pazze, e crudeli contro il bene spirituale dell'anima propria. Meritamente Iddio alle volte permette, che esse restino deluse, & ingannate, risoluendosi in nulla la loro concepita speranza; e questo auuiene, quando vn gran personaggio, ò altro molto ricco, promette alla larga vna grossa dote per accomodare vna Giouanetta, purchè prima egli goda l'amore della sorella; e dopo hauer goduto à piena voglia, finge di scordarsi della promessa; ò allunga molto l'adempimento suo: e tal volta ancora si persuade non essere obbligato in quella piena, e totale larghezza, che promise: e certo se egli si vorrà informare da dotti, trouerà fondate ragioni della sua persuasua: nel qual caso l'infelice Madre traditora si lagna, si duole, e si arrabbia; perche hà tradito l'honore di vna Figliuola senza poter, come le fù promesso, accomodar l'altra honora-

tamente. E piaccia à Dio, che anche la Giouanetta intatta, non resti dipoi contaminata per maluagità della trista Madre: e se le possa dire con Ezechiele. *Sicut Mater, ita & Filia.* Cioè, per C. 16. 45.  
*imitationem* secondo Lirano. Ouero si possa rispondere con Isaia.  
*In via sororis tua ambulasti: calicem sororis tua bibes profundum,*  
*& latum. Eris in derisum, & in subsannationem: dolore repleberis,* C. 23. 32.  
*bibes usq; ad faces; quia oblita es mei, & proiecisti me post corpus*  
*tuum.* Non mancano casi per acconcio di quanto scriuo: & io ne  
 sò più d'vno: benche per hora me lo passi senza minuta narratio-  
 ne, e solo auuisando à così fatte Madri, che non dijno luogo al De-  
 monio, onde il maligno riconosca in loro le opere sue: e preghi-  
 no la diuina Misericordia con Agostino, dicendo. *Concedat no-*  
*bis diuina Misericordia, vt in nobis nihil de suis operibus nosser* Ser. 80. De  
*aduersarius recognoscat; si enim de suo nihil inuenierit, tenere nos* Temp.  
*vel renocare ab aeterna vita non poterit.*

## NOTA V N D E C I M A.

*Casi di alcuni Padri zelanti dell'honore delle Figliuole: e che cosa fecero, per non esserò ad essere di meretrici.*

**C**irillo Alessandrino scriue per instruzione de' Padri. *Oper-* L. 7. De  
*et, vt ad res optimas sint auctores; sin negligentes erunt* Adoras.  
*Padagogi, atq; ad turpia duces, extrema supplicia sustinebunt.*  
 Bisogna, che i Genitori ammaestrino in cose ottime le Figliuole;  
 e se saranno negligenti, e se faranno la guida à loro per le bruttezze,  
 patiranno la pena degli estremi supplicij. E però Salomone scriue.  
*Ne dederis os tuum, vt peccare facias carnem tuam: neq; di-*  
*cas coram Angelo: Non est prouidentia: ne forte iratus Deus con-*  
*tra sermones tuos dissipet cuncta opera manuum tuarum.* Sulle  
 quali parole vn Moderno scriue. Hò conosciuto vna Fanciulla,  
 che mossa da suoi Genitori si guadagnò vn Giouane ricco: per is-  
 poso; mà appena quello godendo di lei le promise, che se ne morì  
 con infamia della Giouanetta. Hò conosciuto vn'altra, che per  
 consiglio della Madre si procacciò illecitamente vn Marito, il  
 quale tosto che entrò in quella casa, la riempì di molte calamità.  
 Mà se togliamo gli incentiui di peccato dal nostro cuore; & i mo-  
 di illeciti di concedere le Figliuole, dico, che l'Ecclesiastico scò

do

C. 7. 27.

do l'vso del suo tempo dà per buono auviso à quel Padre, che hà in casa vna Figliuola, che la mariti. *Trade Filiam, & grande opus feceris.* E questo consiglio si può anche dare à tempo nostro, mà conditionatamente, se la Figliuola non voglia donarsi à Christo, come diletta sposa tra i muri della religiosa professione. *Trade ergo Filiam viro.* dice Cornelio à Lapide, *vis illa meliori viro, scilicet Christo, iungi velit in Monachatu,* perche alla Donna, come dà colui fù detto, si deue, ò il muro, ò il marito. *Femine aut nouus, aut maritus.* Ma nasce graue difficoltà à molti Padri, i quali hanno Figliuole, e tal volta belle, e pronte, e fiere, e non le possono nè maritare, nè monacare, per difetto di dote: & oppressi dal gran bisogno del quotidiano vitto, & ordinario vestito, sentono tentationi di procacciar guadagno col porre in vendita l'honestà loro con l'vso del Meretricio. E piacesse à Dio, che niuno cedesse vinto all'assalto del tentatore.

Io sò, che molti zelanti della christiana purità nelle Figliuole si sono variamente industriati, & affaticati per mantenerla illibata perfettamente. Ponderiamo alcuni casi: tra quali questo fù stimato gratioso. A tempo, che in Malta viueua Gran Maestro di quella Illustrissima Religione Vignacurt, vi andò vn suo parente stretto con animo di domàdarli la dote, per maritare vna Figliuola sua già nubile, & alla quale non poteua egli bastenolmente seruire fecondo la qualità del parentado: e fece la dimanda con questo garbo. Dopo hauer ragionato della Fanciulla, hormai atta ad essere maritata, aggiunse, che non staua bene compagniata, per essere molto vistosa, e pericolosa, e che egli non poteua supplire al bisogno; e poi fece vederla in vn ritratto, che seco haueua portato, e comparue nel vero Giouanetta di bella vista, e di molto pericolo. Non però mai l'accorto Padre aggiunse parola domandando espressamente la dote; mà solo seguitando à far vedere, e considerare il ritratto: dal che i Sig. Cavalieri, che stauano presenti, argomentarono con acutezza, dicendo. Certo questo è vn bellissimo, & efficace modo di domandar con garbo dal Gran Maestro la dote, e speriamo pure, che bonissima gli farà data; come credo poi auuenisse con realtà.

Vn'altro caso di più sicuro effetto quì hora aggiungo. Vn Cardinale di Trento haueua riceunto da Spagna per vna pènsione dodici

183

400 mila scudi, e li teneua ancora tutti insieme sopra il tauolino della sua camera, quando fù dimandata l'audienza à nome di vn Gentil'huomo virtuoso, mà pouero, il quale voleua supplicare il Cardinale di aiuto per tre Figliuole, che haueua dà maritare. Entrato s'inchina humilissimamente, e poi supplica affettuosamente la clemenza, pietà, e liberalità di quel Signore ad aiutarlo nella dote per le Figliuole. Il Cardinale intenerito, e mosso all'humili preghiere, & hauendo pronta quella gran quantità di pecunia, stese la mano, e ne separò vn terzo, cioè 4. mila scudi, dicendo. Prendete questo danaro: vi basta? Rispose il Gentil'huomo. Basta; sono tre. Il Cardinale vdeno sono tre. Separa la metà della moneta restata, cioè altri 4. mila scudi, e dice. Pigliate questo ancora: vi basta? E quello di nuouo tutto humile risponde. Basta; sono tre. Il Cardinale sentendo la replica del tre, aggiunge la terza liberalità, e dice. Horsù prendete tutto; andate; vi basterà per maritarle tutte tre, e lo licentiò pieno di consolatione, e di ammiratione, vedendo quel grande eccesso di magnificenza verso di se.

L'anno 1617. in Napoli vn Padre vecchio di età e priuo di ricchezze, haueua vn Figliuolo virtuoso, e tre Figliuole dotate non meno di virtù, che di beltà, era egli geloso per conseruare la loro pudicitia; oue il Figliuolo non se ne curaua, anzi voleua, che il Padre se esponesse al brutto guadagno del Meretricio per mantenersi. Il vecchio dopo essersi affaticato assai, & vsate varie industrie per guadagnare, e saluare l'honore delle Fanciulle, sempre resistendo alla vituperosa persuasua del Figliuolo, e praticando il sacro auuiso di Dio. *Ne prostituas filiam tuam, ne contaminetur terra.* Alla fine cominciò à tofare le monete, per tirare innanzi, e per viuere. Se n'accorse il Figliuolo; e lo riferì con accusa al Vicerè, che era il Duca d'Vsona. Questo fa venire il Padre; lo interroga intorno all'vdito delitto di tofar le monete, & ode questa risposta. Eccellentissimo Signore è vero; hò tofato delle monete, mà ciò hò fatto per alimentare tre Figliuole vifose, acciochè non pecchino, come vorrebbe mio Figliuolo, in questo errore merito compassione, e perdono. Il Duca ciò vdeno, s'inteneri grandemente; licentiò il Vecchio per all'hora; di poi maritò le Figliuole; assegnò mantenimento al Padre, e con-

Leuit. 19.  
29.

fino

finò alla galera il Figliuolo accusatore ; e che più volte haueua proposto al Padre il vendere l'honore delle Fanciulle ,

Caso di maggior compassione se guì già nella persona di vn'altro pouero Padre di tre Vergini in vna Città di Sicilia .

Il Capitano di guardia vna notte andaua attorno con gli huomini suoi armati : sentirono vicino à certa casetta ferirsi le narici con l'acutezza di vn gran fetore ; fermarò il passo , più s'accostano : e più viuamente sentono la puzza : danno voci , e fanno strepito : onde concorrono alcuni di quel vicinato , à quali dimandano . Che significa questo fetore , che esce dà questa casuccia ? Vien loro risposto . Sono tre giorni , che stà chiusa : non si è veduto il suo solito habitatore ; ne si sà , oue sia ito . All' hora il Capitano comanda , che si getti la porta per terra , e che si entri ; la gettano : entrano ; salgono le scale ; & entrati in vna camera trouano , con horrèdo spettacolo vn'huomo appiccato , dal cui cad uero essalaua quel gran fetore . Si sparse la mattina per la Città la fama del caso : si andò conghietturando la cagione , e fù concluso dà molti ; che colui haueua altroue tre Figliuole Vergini dà Marito , e perche non poteua arriuare , stante la pouertà sua , à maritarle : e temeua , che per lo bisogno non diuentassero Meretrici ; egli per non vederfi vituperato , s'era sospeso , e priuato di vita per la desperatione : e se questo fù vero , quel misero diede in vna gran pazzia , non vdendo Dio , che promette à poueri il Paradiso , & acconsentendo al Diauolo , che ci procura l'Inferno . *Dens* , dice Chrisostomo , *qui regnum promissit , non audietur : qui autem gehennam procurat Diabolus , amatur : quid hac insania grauius ?*

T. 1. in ps.  
7.

N O T A D V O D E C I M A .

*Casi di alcune Maritate , che non vollero contaminarsi con l'atto Meretricio .*

**I**L thesoro totale , ò almeno il principale , delle Donne , anche Maritate è la purità . Come tutto il capitale delle perle è il candore ; *omnis dos unioinum est in candore* , scrisse vn Naturale . E la Samaritana confessò , che il Sig . le haueua detto tutti i suoi errori , dicendole il solo difetto contro l'honestà . *Dixit mihi omnia* . E l'Apostolo disse del Santo Matrimonio . *Honorabile coniugium , & tho-*

Io. 4. 29.

Heb. 12.

*& thorus immaculatus.* E S. Gregorio chiamò la castità coniugale Dramma Euangelica, non perduta, mà occultata. *Dragma, non est amissa, sed sub fimo carnis occultata.* Hor questa Dramma, e questa Perla, e questo Tesoro di pudicitia, è stimato più che la vita dalle virtuose Maritate, che aborriscono sommamente ogni atto impudico di vita meretricia. Dirò vn caso antico, e n'aggiungerò alcuni moderni; ecco l'antico, che fù scritto da Palladio. Dice egli delle Donne Christiane, che *malebant mori, quam prodere pudicitiam*, voleuano più tosto morire, che tradire la loro honestà. E poi soggiunge il caso di quella gran Matrona Senatoria, che per la pudicitia coniugale ben potè nomarsi la Christiana Lucretia: questa, di nome Sofronia, mà di costumi creatura angelica; essendo famosa presso i Fedeli per la sua virtù, e presso gl'Infedeli dishonesti per l'eccessiua beltà, fù bramata da Massentio Tiranno, e dimandata al Marito Senatore, il quale vinto dà timoroso affetto rispose. Mandate Sig. huomini à casa, che la conducano in palazzo. *Timore affectus eius Maritus, dissis ei. Misse: tolle eam.* Et egli si parti, & auuisò la Donna: alla quale poco dopo giunsero i Ministri del Tiranno per leuarla di casa; & ella sentendo l'ordine, tira dà parte il Marito, e dice. Che facciamo; poiche bisogna, ò acconsentire all'Inimico, ouer morire. Taceua il misero, e disperato huomo: onde la saggia comprese, che egli col silentio si dichiaraua d'essere vinto dal timor della morte, e d'esser pronto à tradire l'honore, e lasciar commettere il peccato: & indi riuolta con magnanimo cuore, e con ardita fronte à Ministri, dice. Horsù aspettatemi qui vn poco, fino che io vada ad addobbarmi, per meglio comparire à chi mi chiama. E subito partendo dalla lor vista, entra in vna stanza, piglia le ginocchia al suolo, fa offerta della sua castità al Sig. Iddio, lo poi prende, non il Mondo Femminile, mà la spada virile; e con quella si trafigge animosamente il petto, e se ne muore. *Audiant Virgines, scriue l'Historico, & erubescant, qua proficiuntur, se Christum habere sponsum, & praua eum produunt libidine.* Cioè. Odano de Vergini, & anche le Maritate, e si vergognino; poiche profittando di seruire à Christo con pudicitia, lo tradiscono con libidine. Veniamo à casi moderni. Vn sauiò, & honorato Vecchio mi narrò l'anno 1643. che vn'impudico Gentil'huomo sol-

Apud Ros-  
eidum l.  
p. 150.  
p. 121.

lecitaua con ardenti, spesse, & importune maniere vna casta Gentildonna ad acconsentire al compimento de' suoi poco modesti desiderij: ella mostrò alla fine di piegar l'affetto, e di volerlo compiacere: gli fece intendere, che andasse alla tal' hora nel tal luogo: oue giunto che fù, lo introdusse nella propria camera, e gli disse. Io Signore son pronta à contenti vostri; mà desidero mi promettiate, che voi infallibilmente mi farete vna gratia, subito che dà me haurete preso quel piacere, che tanto desiderate. Che dite? volete obligarmi la vostra fede con tal promessa? Voglio, rispose, voglio Signora, e prometto di far, quanto mi dimanderete. All' hora la pudica, fauia, e generosa Donna caudò dal braccio, oue teneua nascosto, vn' acutissimo, e lungo stile, dicendo. Signore io voglio, che voi con questo ferro mi scanniate, & uccidiate, dopo che meco haurete consumato il peccato; perche non merito più viuere hauendo acconsentito alla mortale offesa del mio Dio Creatore, e Redentore. All' intimatione di quelle gran parole restò atterrito, & abbattuto l'animo del Gentil' huomo: il senso di tentatione si cangiò in affetto di veneratione: humile chiese perdono del troppo ardimento vsato: e licentiandosi, promise di non essere mai più importuno alla sua pudicissima costanza.

Il caso, che segue, non è degno di minor ammiratione. Vn' Personaggio Reale di gran potenza s' inuaghì delle bellezze di vna casta Signora Maritata; le fece intèdere l'affetto del suo cuore con promessa di quelle ricompense, che bramar si poteuano dalla sua grandezza, e liberalità. Quei colpi incontrarono durezza di diamante nell'animo dell'honorata Donna: sempre li ribattè con pudico valore, e cò saldissima fede all'honor del santo Matrimonio. Onde la Dama, che era la mezzana in quel trattato, e che seruiua famigliarmente quella Matrona, vedendo impossibile ottenere l'assenso manifesto all' uso ordinario, si voltò all' asturia, per conseguirlo con fraude, e con violenza: si accordò col Rè, che vn giorno si contentasse di essere introdotto, e nascosto in vn camerino; d' onde poi à hora opportuna sarebbe uscito, & hauerebbe trouata la Signora sola nella propria camera. Così fù fatto. Giunge il giorno aspettato: la Sig. appunto era tornata di fuori à casa: si ritira in camera, la Dama famigliare, & intima

intima, licentia tutte le Damigelle à vari impieghi prima; e poi apre il camerino, d'òde il Rè s'introduce all'improviso nella presenza della Matrona; la quale non poco si alterò, massimamente vedendosi non lusingata con parole, mà assalita co' fatti, & in pericolo d'essere violentata. La Maestà del Personaggio la riteneua dal non rigettarlo con villane parole, e con fatti risentiti. L'amore della pudicitia la faceua risoluta, & intrepida contra la violenza di ogni fortissimo assalto: e però risolse di rispettar il Rè, e di salvar il proprio honore in questo modo. Prende dal fianco reale il pugnale dell'assalitore; fà lampeggiar la lama sù gli occhi del Rè; poi ritirata si à dietro, volge l'acuta punta verso il proprio petto, e si pone in atto, in cui fà sembiante di voler ferirsi. Onde subito il Rè grida. Che pretendete Signora? Che volete fare? Voglio, risponde quella, difendere l'honore di V. Maestà, che non si possa dire, che ella habbia fatto oltraggio alla pudicitia di vna honorata, e maritata Donna. Horsù Signora, soggiunse il Rè, tranquillateui, che io v'assicuro dà ogni molestia; e cesso dal più importunare la vostra virtuosissima costanza. E ciò detto si ritirò, e partì molto edificato di quella gran virtù: e poi col tempo si compiacque di lodare sommamente al proprio Marito vna Moglie di tanta prudenza, e castità.

Spiego vn'altro caso, in cui vna casta Matrona fù più, che Donna, atterrando, e percotendo grauemente vn'impudico assalitore. Correua l'anno 1635. in vn luogo principale: iui va qualificato personaggio dopo hauer' vsata, e spinta ogni macchia contro la Rocca della pudicitia, in cui viueua vn'honorata Matrona; e dopo essersi seruito, e di persecutioni, e di calunnie, e di belle parole, e di larghe promesse, e di grossi presenti, e sempre in vano; alla fine vedendo, che tante volte haueua perduta l'opera, e la fatica, se n'entra di nascosto vna volta in casa della Donna, & inaspettato, & improviso se le rappresenta auanti in atto di volerla dolcemente accarezzare. S'atterrì quella al primo aspetto di quell'impuro; perche si vidde sola: mà presto si fece animo, e con spirito generoso riprese con parole l'audacia dicendo. O infelice mirate, quanto è graue l'ingiuria, che voi fate à Dio, alla professione christiana, alla persona mia, & all'honore de'miei parèti con tale sceleratezza: mirate le pene infernali, & inhorriditeui:

io vi afficuro, che stò pronta à voler più tosto la tolleranza di mille morti, che la dishonesta macchia di libidine nell'animo, e corpo mio. Mà che parole sono queste gettate al vento. Quell'infame non s'atterrisce, ne si modera dall'insulto. Hor che può far la Donna disarmata, & esposta à modo di pecorella in preda al Lupo? prende consiglio dalla disperatione: dà di piglio ad vna pianella: e non hauendo in pronto altre armi, con quella furiosamente affalta l'homaccio impuro, e rinforzata dà vigor di tuino, lo getta per terra, lo pestà con pugni, lo graffia con l'vnghe, e lo mal tratta, e còcia in modo, che cacciato di casa fù costretto à giacere in letto lo spatio di sei giorni interi per rihauerli dà quella pugnatrice, & espugnatrice tempesta. Si seppe dà tutti il successo; e la valorosa Matrona ne riportò dà tutti vna grandissima lode: e quell'impudico diuenne fauola di ogn'vno, e con tutto ciò in lui non si vedde emendatione.

*Lettere Annue ann. 1635. dal Colle. Cor. dubise della Prou. Paraquari. s. Illustria pag. 43.*

Martino Del Rio nel T. 2. delle Mag. Disquis. dice, che i Negromanti maleficiarij di ordine superiore non hanno bisogno di portar auanti di se la candela accesa: basta loro, che la tengano ardente in qualche remoto luogo: à proua di che narra questo auuenimento.

*L. 3. p. 1. Q. 2. De maleficio somnifico.*

In vna certa Città di Spagna vn Predicatore di gran nome, predicando à gli altri, si fece reprobò, ò già prima fatto perseuerò nella reprobatione. Era egli famigliare di vn Gentil'huomo, che haueua per consorte vna Matrona molto bella, mà molto più pudica. cominciò ad amarla con dishonesto affetto: ne lungo tempo tenne occulto nel seno il còcepto ardore: lo manifestò alla casta Signora sforzandosi per suaderle di còsentir seco nel peccato. Quella con modeste maniere, e con prudenti parole tentò rimuouere dà cotale stoltezza il pazzo amatore: mà fù vn'aggiungere l'olio à fuoco per ingrandire la fiamma: non cessò dal molestarla quell'importuno: onde essa detestando la noia, determinò di prender vendetta della sua importunità: scoprì tutto al Marito, che ne sentì affanno, e se ne dolse acerbamente dà prima: e poi comandò alla Consorte, che assegnasse il tempo à colui, per venire à parlarle di notte. Vbbidì ella: e quello auuisato comparue nell'hora concertata in habito secolare con spada, e pugnale, e si presenta alla Matrona, che lo riceue, e conduce in vna camera,

vicino alla quale staua il Marito con alcuni seruitori molto bene armati con disegno di cogliere, & aspramente castigare, chi tanto l'offendeua nell'honore. La Signora si pone à sedere tutta modesta, e ben composta; & ode il misero, che rinnoua la vecchia canzone della dishonestà dimanda: mà subito gli dà la negatiua, e tronca la speranza; quale nondimeno egli non lascia; anzi fatto più del solito ardito per le tenebre, e per la vicinanza, si alza, pone giù la spada, e poi usando la violenza assalta la Donna, dà cui è rigettato; e la forza si caccia con la forza: mà poi temendo di restar vinta, e sforzata, alza il grido, e con vn segno prima concertato col Marito chiama soccorso, e richiama forte, e più volte più forte, mà sempre in vano. Il Marito non comparisce, ne alcun seruo, ne viene altro soccorso. Hor quì che farà la combattitrice Donna? fuggirà? mà stà ritenuta dà più forti braccia, che non son le sue: acconsentirà? tolga Dio: perche più, che la morte odia il vitupero, & il peccato. Adunque si risolue alla difesa con l'vnghe, e con i denti, armi solite delle Donne: con queste ferisce, guasta, e trasforma la faccia di quell'infame, che tutto infuriato à pena sentiuua, e persisteuua nella violenza per compire la sua sfrenata libidine; quando la Matrona si accorge in quella lotta, che il pugnale gli pende al fianco; subito vi pone la mano; lo sfodera, e lo immerge gagliardamente nel fianco stesso dell'Auversario in guisa, che priuo di forze languido cade, e se ne muore. All'hora la vincitrice mezza persa, e tutta stordita corre veloce alla camera vicina, oue s'era nascosto il Marito; e lo troua insieme co' seruitori più simili à morti, che à viuì. Li chiama, gli scote, li tira, li muoue, e gira per ogni verso, e niuno si risente, ne si risueglia. Quì sospettò la faggia Matrona, che v'era qualche incantesimo, e maleficio; onde fatta consigliera di se medesima, & esecutrice, portò fuori di casa il cadauero, e lo gettò nella piazza, ponendouì la spada vicina, & il pugnale infaginato. Poco dopo auuenne, che la Corte girando per la Città di notte, giùse à quel luogo, trouò il cadauero, lo portò alle carceri, oue lauata la faccia si considerò con diligenza, & alla fine, benche non facilmente, fù riconosciuto, e concluso, che era il corpo di quel celebre Predicatore. Ciò considerando il Giudice principale, come huomo prudente, subito comandò, che si tacesse il caso; & egli la mattina

mol-

molto per tempo se ne vò al Conuento, chiama il Priore, e dice. Io desidero parlarui ò Padre di vn grauissimo negotio alla presenza di tutti i vostri soggetti: però comandate, che tutti si radunino in capitolo. Prontamente fù fatto, e tutti i viui si radunarono: perche solo vi mancaua il morto. Dice all' hora quel Signore. Mi pare, che vi manchi alcuno. Risponde il Priore. Veramente vi sono tutti eccetto il Predicatore, che forse hora stà faticando nello studio, per apparecchiarsi bene alla Predica. Soggiunse il Giudice. Per gratia si chiami, che subito potrà tornare. Corrono alcuni per chiamarlo: trouano la cella chiusa: battono; ribattono, e niuno risponde: tornano al capitolo, & auuisano la difficoltà. Vò il Giudice in persona col Priore: fanno aprire per forza la porta, niuno trouano dentro: solamente veggono nel cammino vna candela accesa, che faceua vn lume oscuro: e la estinguono. Tutti restano pieni di marauiglia, & attoniti: All' hora il prudente Signore scuoprè il fatto del cadauero trouato; & auuisa, che secretamente lo faccino leuar dalla carcere, per seppellirlo al campo, e dà loro si parte. Trà tanto arriuanò il Marito, e la Moglie: e narrano la dishonestà insolenza del morto Predicatore: e come restò morto: e poi conferendo tra loro i momenti del tempo scorso, trouano, che nel punto, che si estinse la candela del cammino, il marito con i seruitori si risuegliò dà quel diabolico, & incantato addormentamento. Così la perfidia di quell' Hipocrita fù castigata; e la castità di quella Matrona fù molto comendata.

*248 177,  
p. 1,* Non voglio lasciare il seguente caso, narrato dà Alfonso Vigliega nel lib. detto Erumi Marauigliosi. Nel tempo, che Filippo II. s'impossedò del Regno di Portogallo, passando la soldatesca di Castiglia in detto Regno, auuene, che vna compagnia di soldati alloggiò di notte in vn luogo, oue toccò per sorte ad vn Soldato principale l'alloggiamento in casa di vna Dóna nobile, e maritata; il cui Marito era assète in quella notte. Andati tutti à dormire, il Soldato entrò nella stanza, oue la Signora dormiua sola, e procurò di farle violenza; ne bastando à lei per sua difesa il gridare, ne altri rimedij, & essendo vicina à commettere il peccato, vidde il pugnale sul fianco di quell'empio; e trattogltelo fuora subito lo ferì di sorte, che iui il miserabile rimase estinto. Fu chiamata

la

la Donna in giuditio per tale auuenimento, mà non castigo alcuno riccuè, anzi molta lode, e crebbe di stima appresso tutti per hauere difesa la propria castità.

Caso di antichità, mà degno di corona si è quello, che si legge appresso Cedreno, & altri. Vna Donna modesta, e pudica se ne staua per sue faccende occupata, e sola: vn'huomo di lasciuo affetto la ritrouò, & ardì con quella occasione opportuna alla sua opportunità, di richiederla di carnale compiacimento: e vedendosi tosto ripreso, e rigettato, non si volle moderare, anzi venne alla violenza de' fatti; & assaltando la Donna, tentò di violentarla, e di macchiarla; mà pagò la pena del suo tentatiuo; perche quella auualorata dalla virtù di Dio, e tutta ardente di zelo per la sua purità diè de la mano sul ferro di quel Barbaro, e ferendolo nel cuore fece, che subito cadesse morto al suolo. Questo fatto portato dalla fama all'orecchie de' vicini Paesani cagionò, che radunati insieme presero la valorosa Donna, e la incoronarono pubblicamente, come gloriosa Trionfatrice della dishonestà. In oltre vollero, che à lei per donatiuo si applicassero tutti i beni dell' Aggressore impudico, & ucciso; il cadauero di cui gettarono alla campagna, priuo de' soliti honori della sepoltura: come si pratica per vigor di legge contro quelli, che sono di se stessi miserabili uccisori.

*Dauronk.*  
c. 3. s. 106.  
cx. 3.

## A P P E N D I C E

*Con il racconto di altri Casi.*

**A**lle volte è auuenuto, che qualche lasciuo hà potuto dire à Dio. *Virga tua, & baculus tuus*, mà non già aggiungere, *Es. 35. 4* *ipsa me consolata sunt*: douendo più tosto affermare *tribulanti me*, perche in vece di riceuere gusto, oue lo cercaua dishonestamente, riceuè buone bastonate, e se ne dolse amaramente. Ecco la proua con vn moderno auuenimento narratomi da Personaggio Religioso, e degnissimo di fede. Vn Signore di qualificata grandezza, e di titolo principale riceuè nel cuore Passetto d'Amore, poco modesto verso vna Donna, non inferiore à lui ne di nobiltà, ne di padronanza, mà molto superiore nella modestia, e nell'honestà. Egli con manifesti segni scopriuale il suo cocente, e

COR-

cordiale ardore; & ella non vi badaua punto; ne vi faceua alcuna dimostrazione di corrispondenza. Si risolse l'Amante di praticar questo stratagemma d'indegna, e sacrilega inuentione. Comanda à due suoi fidati seruidori, che si vestano all'vso di certi Religiosi di molto credito in quella Città, e che vadano fuori ad vn luogo, distante alcune miglia, oue la Dama per ordinaria stanza all' hora dimoraua: e che giunti le presentino vn suo viglietto, con riportarne à lui la risposta. Quelli prontamente sen vanno, & arriuati, e giudicati veri serui di Dio, hanno presta, & amoreuole audienza, nella quale presentano il viglietto del lor Padrone, e fanno istanza della risposta. Lesse la graue, faggia, e modesta Donna: e senza scomporsi, ouero alterarsi, disse loro. Io non posso risoluermi hora à rispondere: però tornate fra tanti giorni, che io vi darò la risposta. Quelli se ne vanno; & essa chiamau i Signori Parenti, mostra loro il viglietto: e dimanda. Che cosa debba dire, ò fare. Dà essi fù considerato il tutto, e risoluto; che rispondesse, & assegnasse vn tal giorno determinato, e comodo all'abboccamento. Tornarono i finti Religiosi nel tempo assegnato per la risposta: e la Dama rispose cortesemente, & assegnò il giorno, in cui venir poteua à lei il loro Signore; & anche disse il luogo. Portarono volando questa buona nuoua i seruidori; & il Padrone auuifato fù pronto all'ecutione: e vestito dà huomo di bassa conditione, partì dalla Città tutto lieto con speranza d'incontrare la sua ventura; mà incontrò la sua disgratia: perche arriuato al luogo assegnato, in vece della Dama tanto bramata; trouò alcuni Giouani, molto robusti, e gagliardi, dà quali cominciò à d'essere fieramente bastonato: e se atterrito non prendeua subito la fuga, presto cadeua morto sotto i noderosi bastoni. Fuggendo si pose in saluo in vn luogo vicino: e quindi auuisò i parenti, che dalla Città venissero per fare cruda vendetta del riceuuto oltraggio. Mà quei Signori contrarj fecero lo stesso apparecchio per venire alla zuffa, & al sangue: non però seguì; perche auuifato il Padrone, supremo subito mandò armate soldatesche, e comandamenti grauissimi; accioche si quietasse il romore, come si quietò.

Le bastonate, che toccò questo gran Titolare per la sua impurità, mi riducono alla mente quelle, che già in tempo antico toccò vn Grande Imperatore per la sua imprudenza: e quanto di biasi-

Simò egli meritò, come imprudente, tanto di lode meritò l'Imperatrice sua Consorte, come pudica, e saggia. Io hò letto il caso seguito con tal'ordine.

Henrico IV. Imperatore diede vna volta in questa risoluzione di volere fare speranza della fede dell'Imperatrice, sua legitima, e virtuosa Consorte: à tal fine trattò con vn Soldato, instigandolo à tentare la costanza dell'honestà Imperatrice. Il Soldato in vece di ricusare, & abhorrire, come doueua, tal'impresa, l'accettò senza molta difficoltà, prendendo, come fanno molti, per sua legge il voler, & il ceno del supremo Padrone. Tentò lo sfacciato la pudica Signora: mà ne riportò negatiue, rimproueri, e minaccie. Non però egli si frenò; ne ripose la sua speranza sul dosso; fece nuoue istanze, e con tale maniera, & efficacia, che la saggia Imperatrice determinò di buelarlo, e castigarlo insieme. Finse di lasciarsi muouere dalle sue preghiere, e mostrò di volerlo fauorire, dicendo. Bisogna aspettar, che parta l'Imperatore, e poi faremo alla comodità de' nostri piaceri. Il Soldato, quasi vincitore dell'espugnata costanza, riferì subito il concertato all'Imperatore, il quale poco dopo si partì; e dipoi vestitosi con le maniere, & habito di quel Soldato, ritorna pensando cogliere in fallo l'Imperatrice: mà si oppose bruttamente, perche venuto al luogo assegnato al Soldato per l'abboccamento carnale, vi trouò vn fierissimo abbattimento di bastonate, che d'ordine dell'Imperatrice alcuni fortissimi Giouani scaricarono sù la sua Imperiale, mà trauestita, e non conosciuta persona, stimando essi di bastonare il Soldato impudico, e dishonesto. L'Imperatore percosso, & addolorato non potè molto soffrire la batteria, & alzando la voce si scopri, e si fece conoscere per quello, che egli era: e la buona Imperatrice riconoscendolo, subito gridò. Cessate, ò miei Fedeli, cessate: poi riuoltata al Marito, e suo Signore, lo riprese, mà con riuerenza, e grauità, per essersi egli esposto à manifesto pericolo di perdere vituperosamente la vita. Tutto riceuè in bene l'Imperatore, e poco dopo comandò, che quel Soldato fosse ammazzato.

Ritorniamo à casi moderni, e ponderiamone vno di vn Religioso. Lodouico Zacconi tra i ducento casi, che spiegò in vn Manuscritto, vi pose questo al c. 69. Vn Religioso da bene era molto inclinato allo scongiurare, e lo faceua con giouamento de

Vessati. Il Demonio lo ingannò, facendolo innamorare di vna Giouane virtuosa, e casta: Et il medesimo Demonio operò, che i parenti s'auuedessero, e si accordassero con la Giouane, che gli desse l'hora di venir à parlarle. Et ella lo fece; e quello venne: & i parenti lo caricarono ben bene di bastonate: dà che egli riprese il senno, & imparò à sue spese, che non è cosa dà Religioso il fare all'amore. Ne egli si farebbe accorto di essere stato ridotto à quel segno per opera del Demonio, se non gli fosse stato scoperto dà vno spiritato, che lo schernì in presenza d'alcune persone. Egli dunque quando ciò conobbe, si diede ad vna stretta vita spirituale, mortificandosi con digiuni, di discipline, & orationi; lasciò lo scongiurare; attese con sollecitudine al seruitio delle Chiese; ciò, che d'elemosina guadagnò, lo spese in abbellimento di quelle; e tale abbellimento fino adesso è ridotto à segno, che per centinaia d'anni resteranno al mondo celebratissime le memorie. Così Idio dà vn'inganno del Demonio, e dà quelle bastonate ne caudò la lode di vna casta Donna, e la nobilissima conuertione di vn'ingannato Religioso..

*NOTA DECIMATERZA.*

*Casi di Mariti, che concorsero all'atto Meretricio delle Mogli.*

C. 7. 4.

T. 2. Bibl.  
Patr 17. 13  
ad Neo-  
phytos.

**O**SEA, Santo Profeta, ragiona con gran senso delle persone macchiate con l'adulterio, oue dice. *Omnes adulterantes quasi clibanus succensus à coquente.* Si possono paragonare ad vn forno fiammeggiante; ò sia perche l'assiduità del peccato dishonesto non frena la lussuria, mà l'accende, come scriue S. Gaudentio. *Stupri assiduitas luxuriam carnis non cohibet, sed accendit.* O pure sia perche, chi adultera, merita d'essere gettato quanto prima nell'ardente forno delle pene infernali. Mà questo castigo meritano anche quei Mariti indegni, i quali concorrono à gli adulteri; delle proprie Mogli. Diciamo alcuni casi à questo proposito.

In Palermo vn ricco personaggio si lasciò prendere dall'amor dishonesto verso la bellezza di vna Maritata non molto comoda, e stimando poter espugnare la fortezza della sua modestia con offerta di buona somma, offerì cento oncie, che sono dugento cin-  
quan-

quanta scudi, per arriuar al suo intento: mà trouò repulsa, e fu costretto à ritirarsi. L'honorata Donna con certa occasione di poi narrò questa sua lodeuole ripulsa al Marito, stimando riportarne ringratiamento, e comendauione, mà s'ingannò, poiche quel dishonorato dishonoratamente le rispose così.

O Babana ( che vuol dir balorda ) e perche non accettare? Costui era di quelli, che per interesse di danaro, massimamente in grossa quantità, postergano l'honor proprio, quel della Moglie, e quel di Dio. Altri sono più vili, che per vilissimo prezzo vendono le Mogli.

In vn'altra Città, visse già vn'huomo tanto vilmente interessato in materia di pecunia anche piccola, che concorrea col consenso, che la Moglie peccasse; purchè fosse astretta all'osservanza di questa conditione. Dare à lui ogni volta, che peccaua, vno scudo.

Vn'altro non solo si contentaua, mà esortaua la Consorte à voler procacciar guadagno, facendo mercantia della sua castità: ecco il caso degno di compassione in quanto alla Donna.

Viueua in vna principalissima Città vn Gentil'huomo, à cui era congiunta con Matrimonio vna Signora, fornita di beltà molto riguardeuole, e singolare; mà i fiori della sua modestia non erano men gratiosi, che quelli della beltà. Portò vn sinistro accidente, & vna graue disauentura, che'l Marito cadde irreparabilmente in pouertà, e si vidde in euidente bisogno di poter mantenersi conforme al solito, e secondo lo splendore del suo casato: onde pieno di cordoglio disse vn giorno alla Consorte. Signora bisogna, che voi vi aiutate con la bellezza; altrimenti precipitiamo in fondo, e non possiamo sostenere il decoro dello stato nostro. Per tanto vorrei, che mutassimo casa; e ne prendessimo vna vicina al Mercante tale; e voi vi lasciasse vedere dà lui: trà tanto io anderò fuori della Città per due mesi; forse ripareremo al nostro pericolo. La Donna si strinse nelle spalle, e molto più nel cuore: non potè leuar il Marito dall'esecutione di quel pensiero: si mutò casa; & egli partì; la Signora, perche era modesta, e conosciuta per tale, si lasciava di quando in quando vedere; mà presto si ritiraua. Onde il Mercante non s'auuide mai di cosa, che stimasse inuito, o non repugnanza à commettere indegnità: massimamen-

re, che non sapeua l'imminente bisogno. Torna il Marito ansioso, e speranzoso di trouar qualche nuouo emolumento; interroga la Moglie, & intende, che il suo lasciarsi vedere hà fruttato nulla. Qui si sdegna l'huomo infelice, e con aspra riprensione braua contro la Consorte. Trà tanto il Fornaro, che era creditore di buona somma, vđendo essere tornato il Gentil'huomo di fuori, fa la petitione del suo credito, mà ne riporta solamente buone parole; e che habbi pazienza anche vn poco, e riceuerà sodisfatione. O cosa indegna conuien, che aggiunga. Il Marito Gentil'huomo esorta la moglie, Donna nobile, à far carezze al Fornaro in modo, che s'accorga, che può godere, se vuole, il pregio della sua rara bellezza: e così resti il conto aggiustato, e pagato il debito. La misera, e sconfolata Signora lascia penetrar al cuore la vituperosa esortatione; e quello, che è assai peggio, vi dà il compimento. Fatto il peccato, si vergogna di se medesima; ne concepisce vn cordialissimo dolore; vorrebbe più tosto esser morta: piange amaramente la sua bruttissima iniquità, e risoluta di mai più commetterla, si riuolta à Dio, chiedendo perdono, e sperando ottenerlo misericordiosamente. Et aggiunge di più questo humilissimo prego. Deh Signor mio sopra modo buono, & onnipotente, fate mi gratia, che dà me si parta la mia disgratiata beltà cagione del mio peccato: fate, che l'aspetto mio, & il mio viso, non serua più di alle tramento à gli occhi altrui, mà sia vn'oggetto degno di presto, e risoluto abhorrimiento. L'oratione ascese al Cielo, e dal Cielo ritornò con la bramata gratia: Non andò molto tempo, che Dio mandò in faccia della Donna vn'infermità tanto schifosa, che dopo varij rimedij yfati in vano fù costretta à fuggir tutte le finestre, e stare continuamente ritirata in vna secreta stanza: nella quale dimorando vn giorno mandò à chiamare vn Padre Spirituale; narrò tutto il successo; fece vna buona confessione, e rimale consolata, e rassegnata in tutto al voler diuino nella tolleranza dell'infermità schifosa, e della penosa pouertà

## APPENDICE PRIMA

*Con due casi di virtuose Maritate.*

**P**IV saggia di questa bella Donna moderna fu quella Donna antica, di cui vien riferito da Tommaso Cantupr. questo racconto. Visse nella Sueuia vna Matrona bellissima, congiunta in matrimonio con vn nobile, & honorato Cavaliero, la quale vedendosi di esser troppo vagheggiata da molti, e potenti Signori pregò Dio con molto affetto, e lacrime, che si compiacesse di privarla della beltà, e di renderla tanto deforme, che tutti la fuggissero, come oggetto degno di horrore, e di abominatione. L'oratione sortì l'effetto bramato: vna brutta lepra coprì la faccia della Donna, e con altre circostanze di bruttezza la fece comparire bruttissima. Il Conforte, e la Famiglia riceuè da principio dispiacerè grande, e gran marauiglia; mà poi intendendo da Medici, che tal malè era incurabile, trattò di tenerla separata da gli altri in vna stanza. Il Padre spirituale dell'infetta vditò il caso andò a visitarla; e ragguagliato da lei di tutto puntualmente la riprese, come che fosse stata cagione di gran disgusto al Marito, alla Famiglia, & a tutto il parentado, e con vna prudente, & efficace ammonitione la persuase, che pregasse di nouo Iddio à liberarla da quella schifosa infelicità. Ella vbbidiente pregollo; e fù esaudita così presto, che finita l'oratione finì la comparsa della bruttezza, e la diuota Oratrice fù veduta bellissima, come prima. Il Marito riceuè consolatione grandissima con gli altri di casa, e del parentado, e tutti insieme con tutta la Città lodarono, e ringraziarono con affetto il diuino largitore per vn beneficio tanto marauiglioso. Il Marito sopravvisse non più, che sei mesi, e dopò la morte di lui la nobile Consorte si ritirò dal Mondo in vn Santo Monasterio, a cui donò tutte le sue facultà; & iui anco ad abbellire l'anima sua, & à dipingere nel quadro del suo cuore con i colori delle virtù la bellissima Immagine della religiosa perfectione.

Al caso di questa nobile maritata aggiungo ciò, che Vincenzo serue di vna Vergine nobilissima chiamata Angadrina. Ella per non dar disgusto à Parenti, prese per Sposo Ausberto Gio-

uane

vane di vguale nobiltà: mà ambedue amando l'integrità della mente, e del corpo, pregarono Dio, che allótanasse: dà loro ogni carnal pensiero. Aggiunse la Vergine, che la bellezza del suo viso in deformità si tramutasse. E fù esaudita. Vna lepra conuocere le guastò la faccia in modo, che il Padre suo fù configliato, che niente hauendo giouato i medicamenti, la tenesse chiuſa in caſa, e ſeparata dal comune confortio. Lo fece; mà ſperimentando, che la buona Giouane riceueua il mal della piaga, e tutto il reſto con molta allegrezza, concluse con il Suocero di lei, che ſi compiaceua per voler di Dio rimanere Vergine, e però con aſſenſo comune lo Spoſo dichiarò con ſcrittura, che la Spoſa non più ſua ſi nomasse, mà Spoſa di Chriſto; e coſi ella tutta lieta entrò in vn Monasterio; doue auuenne, che riceuto il velo ſacro, la lepra fuggì dal viſo, e la Verginella comparue gratioſa, e bella, come era prima. Fece fanta vita: fù Badessa, e piena di virtù meritò di eſſere tenuta, & ammirata come riſplendentissimo eſemplare di perfezione.

Spec. d. 4.  
30.

### A P P E N D I C E S E C O N D A.

*Con altri caſi di Mariti vituperoſi.*

**T**Orniamo à conſiderare l'indegno modo di quei Mariti, che concorrono al peccato delle Conforti, e meritano anche in queſto Mondo graue caſtigo.

Io ſeppi in vna Città di Toſcana l'anno 1644. dà perſona degna di fede, che iui ſi trouò vn Marito di coſi rea, e vituperoſa conditione, che ordinaua alla ſua miſera, e diſgratiata Moglie, che faceſſe copia di ſe à diuerſi Amanti; e che poi à lui preſentateſſe il danaro guadagnato. Obbediuo la ſfortunata à queſt'indegno comandamento: e perche era di buona apparenza, molti laſciuauano à ſatiare le loro diſhoneſte brame. Auuenne vn giorno per giuſta permiſſione di Dio, che vno di quei impudichi Amanti, ſdegnato per non ſò che contro quel Marito, s'attaccò à parole cò lui, e dalle parole venèdo alla riſſa, & à fatti, lo cominciò à mal trattare; e ſeguitò di ferirlo in modo, che alla fine lo priuò di vita. Coſi la peſtilente voglia di vn'illecito guadagno ſerui di ſeme à produrre l'amaro frutto di vna preſta, e diſgratiata morte.

Ag-

Aggiungo vn'altro caso di gran vituperio. Lodouico Zacconi Agostiniano feruue, che era in Roma à tempo di Clemente Ottauo vn'Marito sciaurato, che hauendo la Moglie assai vistosa, e bella, nè faceua copia à qualunque persona, che per danari gli l'addimandaua; e mostraua di non curarsi punto, ne dell'offesa di Dio, ne del proprio dishonore, per cui rispetto era mostrato à dito come persona infame. Hor auuenne, che ne fù auuisata la Giustitia; e furono carcerati il Marito, e la Moglie: questa còfessò d'essere stata adultera, non solo di licenza del Marito, mà di più perche egli stesso più volte l'hauera seruita di mezzano, e esercitando il vituperoso ruffianesimo; e quindi si ordinò, e l'ordinato si esegui, che la Moglie frustasse il Marito, e che il Boia frustasse la Moglie. La cosa in quel tempo hebbe assai del ridicoloso: mà parue pena molto ben proportionata al delitto; perche quell'essere frustati insieme accrebbe notabilmente il loro vitupero; acciò che maggiormente restassero mortificati.

N.º Du-  
cento Cas.  
6. 127.

Vn'altro Marito si trouò in Sicilia, che stretto dà graue necessitá, e per la quale desideraua trouare alcuni pochi danari, stimò buon mezzo per se l'offerire à qualche galant'huomo l'vso della moglie: e caminando per la città, s'incontra in vn Giouane virtuoso, il quale era della Congregatione della B. Vergine, e l'inuita, e prega, che per gratia venga vn poco in casa sua, che non era molto lontana; và egli prontamente: e poco dopo arriuanò, & entrano in casa; iurì il Forastiere sentel'altro, che gli dice con parole meste, e dolenti. Io mi trouo d'hauer hora bisogno di 6. tari (che fanno mezzo scudo) vi prego, me li doniate; qui è mia moglie: Seruiteuene à vostro piacere, se volete. Stupì quel casto, e iauio Giouane; vdendo l'offerta, e fece con buon modo vn'efficace correttione à quel tristo Marito, al quale diede in fine il danaro dimandato, e partì abhorrendo sopra modo il peccato, e quell'occasione; e ringratiando il Signore, che l'auualoraua nel resistere alle sue concupiscenze.

Io certo credo, che à questo Giouane si possa accomodare il titolo di Filosofo diuino secondo quello, che scriue S. Efrem Siro.

*Ille verè diuinus est philosophus, qui omni tempore prauis suis concupiscentijs resistit: nam qui in solo nomine sapientia sibi blanditur, & gloriatur, propriaq; sibi concupiscentias non subijcit, insipiens*

T. 1. Tit.  
Sermo ad  
Pietatem  
pag. 78.

*Spiciens hic profus, ac stultus reprehensur, quod de passionibus loqueri velit.*

Non aggiungo altri casi, bastando in luogo di moltissimi ciò, che già mi disse vn sauiò, graue, e dotto personaggio: cioè, chi volesse narrare casi moderni circa il vituperoso procedere de' Mariti, che pongono in vendita la pudicitia delle Mogli loro, potrebbe comporre grossi volumi, e stampare molti libri. Io rimetto questo parere al giuditio di chi è pratico di simili affari mondani, e può interporre per sentenza di verità la sua decisione.

NOTA DECIMA QUARTA.

*Casi di huomini pudichi, che nell'occasione di peccar con Donne bisognose si astennero.*

Sap. 8.21.

Ep. 89.

C. 15. 14.  
17.

De Monogamia.

**E** Vera la sentenza del Sauiò. *Sciui, quod continens esse non possem, nisi Deus det.* E quella di S. Agoftino. *Continentiam Deus dat per gratiam.* Che il seruare la castità è dono di Dio. Ma è parimente vero il detto dell'Ecclesiastico. *Deus reliquit hominem in manu consilij sui: Apposui tibi aquam, & ignem; ad quod volueris, porrige manum tuam.* Et il detto di Tertulliano. *Si non potes, est quia non vis; posse enim, si velis, ostendit, qui tuo arbitrio utrumq; reliquit,* che vuol dire, l'huomo è libero, e può con il concorso della sua libertà cooperare alla diuina gratia, e godere il dono della castità, che Dio gli concede. Così godono molti trà fedeli; e nell'euidente, e prossima occasione di peccare si mantengono casti, & immacolati. Ecco la proua con alcuni casi. Questo è antico.

Vncerto Mercante di Tiro nomato Mosco raccontaua di se stesso, che vna sera andaua per lauarsi: e trouò nella strada all'oscuro vna Donna, quale inuitò a seguirlo, & ella lo seguì: la introdusse in casa, e fece sedere seco alla mensa per cenare; essa niente gustaua, benchè fosse pregata molto à voler mangiare: alla fine si alzò, dice egli, da tauola: entrammo in vna camera per dormire; e qui da lei si cominciò vn gran pianto dicendo. *Veni mihi misera.* Guai à me meschina, & infelice. Io la interrogai, Perche piangete? Et essa maggiormente piangendo rispose. Il Marito mio è Mercante; hà fatto miserabilmente naufragio, perden-

dendo non solo tutto il suo, mà quello ancora di molti altri, che però l'hanno fatto carcerare; ne io sò, che cosa mi debba fare per aiutarlo, non hauendo, ne meno vn poco di pane per darli, accioche non muoia di fame. E però mi posi nella strada, oue voi mi trouaste, per esporre il corpo à piaceri altrui, *ut illi panem inueniam*, con fine di trouar pane per campar il Marito dalla morte. Io vdendo questo, frenai l'affetto impudico, e dimandai. Quanto hà di debito il vostro Consorte? Risponde. Cinque libre d'oro. Et io aggiungo. Horsù per amor di Dio non voglio toccarui: & ecco vi dono l'oro necessario à bisogni vostri: andate, pagate i debiti: scarcerate il Marito: e pregate per me. Non passò gran tempo, che fui calunniato appresso l'Imperatore, priuo di tutti i miei beni, e condotto à Costantinopoli, oue in carcere stando lungo tempo malamente vestito, hebbi auuiso vn giorno, che l'Imperatore mi voleua far morire: e qui disperato mi abandonai al pianto, & à i lamenti: trà quali fui oppresso dal sonno, in cui mi comparue quella Donna del Marito carcerato, e che io non macchiai nell'honore: e mi disse. O Signor Mosco, che cosa ha uete? perche state qui chiuso? Risposi. Sono stato calunniato, e penso, che morirò per comandamento dell'Imperatore. Volte, disse, che io gli parli per voi? Mà, risposi, fiete voi d' lui conosciuta? Si per certo, soggiunse. Et io in quel punto mi risuegliai, facendo riflessione al sogno hauuto, e che cosa mi poteua pronosticare. Mà che? più volte mi tornò, e mi disse chiaro, che io non temessi: e che la mattina mi hauerebbe liberato. E così fù. Venuto il giorno, per ordine dell'Imperatore mi condussero alla sua presenza; & egli vedendomi tanto male in arnese, mi disse. Abbiamo hauuta compassione di te: vattene, & emendati nel resto. Io intanto vedeua quella Donna stare alla destra dell'Imperatore, e mi diceua. Confidate, e non temete. La conclusione fù, che io rihebbi tutta la roba mia, & anche più; ricuperai l'honore, e mi viddi anche auuantaggiato in carica più riguardeuole della prima. La notte poi di nuouo mi comparue la Donna dicendo. Sapete voi, chi io sono? Quella sono, à cui vstaste misericordia. *Propter Deum non tetigisti corpus meum: ecce & ego liberavi te à periculo. Vides clementiam Dei.* Per amor di Dio non peccasti meco, e Dio per mezzo mio con la clemenza sua ti

Apud Ros:  
uicidum L  
10.6. 186.

hà liberato. *Fecisti misericordiam: misericors apparuit tibi.* Hora raccontiamo qualche caso moderno.

Nella Città di Messina l'anno 1636. correua vna carestia insolita, e molto grande; per cagione della quale erano malamente traugliate non poche persone: vi furono due Donne, non sò, se fossero sorelle, ò pure la Madre, & vna Figliuola, le quali priue di pane, e d'ogni altra prouisione per viuere, si diedero in potere del peccato risoluendosi in questo partito. Andarono à trouar vn'huomo facultoso: gli esposero il loro graue bisogno: lo pregarono caldamente di presto aiuto, e gli offerirono la potestà de' proprij corpi. Si commosse subito à compassione quel pudico huomo, che era di vna Congregatione di Nostra Signora Vergine Maria, e disse: Ah Sorelle non piaccia à Dio, che io l'offenda: compatisco alle vostre necessità: per adesso prendete questo danaro: andate; prouedete teui di vitto; non offendete in modo alcuno Iddio con l'impudicitia: quando haurete bisogno, auuifate di nuouo me, che dà me di nuouo sarete aiutate, e prouedute. Rimasero quelle pouere creature in gran maniera confortate, e partirono risolute di viuere con perfetta integrità de' corpi, e de' gli animi loro.

Alcuni anni prima successe in Napoli vn'altro caso degno di molta commendatione in quanto ad vn'atto generoso di continenza fatto dà vn Gentil'huomo. Egli haueua perseguitato con varij modi vna bellissima Donna, ma honestissima; alla quale finalmente morì il Consorte, e rimasero tre Figliuole, niente inferiori di bellezza alla Madre. L'Amante tornò à dare la batteria, con disegno di espugnare, ottenendo l'accesso almeno ad vna, ò fosse la Genitrice, ò vna Figliuola: mà sparse le fatiche al vento, e non fu sentito. Occorse dopo molto tempo, che quella Donna si trouò oppressa dà estremo bisogno; la cui forza la spinse à cercar, e trouar modo di andar à casa di quel già persecutore della sua modestia, e parlargli. Vi andò, e trouatolo pronto, e cortese per vdirlo, subito se gli getta auanti in ginocchioni dicendo con lacrime, e con sospiri. Ecco Signore, ecco io vinta dalla necessitami pongo in poter vostro: non sò più che fare, per riparare à miei bisogni: voi soccorretemi, e di me disponete. La pietà hebbe maggior forza, che la libidine, nel cuore di quel Gentil'huo-

mo in quel punto; non fece dishonore alla Donna: la compati, la consolò, e la prouidde compitamente, dando à lei per mantenersi, e maritando honoratamente le tre Figliuole.

Narra il Botero nel 1. Lib. de' suoi Detti Memorabili questo caso. Luchino Viualdi Gentil'huomo Genouese, acceso di amore grandissimo, fece ogni cosa, per potere, ò con preghi, ò con prezzo, recare à suoi piaceri vna bellissima Gentildonna. Mà non hauendo giouato cosa alcuna; perche la Donna era costantissima in guardare l'honor suo, e la fede debita al Marito; successe, che detto Marito fù preso dà Corfali; e perdette con la libertà la nauue, e le mercantie, che vi erano sopra. Onde la Donna, cedendo per vna tanta calamità sua, e de' figliuoli alla necessitá, mandò à pregare Luchino, che fosse contento di lasciarsi vedere. Et essendo egli venuto, ella se li gettò a' piedi, e con dirotte lacrime agli occhi gli disse. Poiche la miseria mia, e la necessitá de' figliuoli non comporta, che io seguiti nella diritta intentione, che io haueua di conseruarmi l'animo, & il corpo casto; eccomi Luchino; fa delle mie carni quello, che più ti piace.

Non poté Luchino tener le lagrime; e cedendo la libidine alla misericordia, disse. Non permetta Iddio, e la Vergine Santissima, che io soffri, che vna Donna d'animo così puro, e di persona così honorata, diuenti ludibrio della libidine di chi si sia, non che della mia. Io voglio vsare con voi di liberalità molto maggiore; accioche conseruiate inuiolata la vostra pudicitia, che non hauerci fatto, per violarla. Comunicò poi la cosa con sua Moglie, e per suo mezzo; accioche il tutto passasse senza sospetto alcuno, prouidde colei abbondantemente di tutto ciò, che gli parue necessario per gli bisogni suoi, e di casa sua. Atto memorabile, e per molti rispetti degno d'esser preferito à quel di Scipione Africano.

#### APPENDICE PRIMA ALLA PASSATA NOTA.

**A**ggiungo vn bel fatto di vn Capitano Italiano. Questo in Fiandra hebbe per alloggiamento la casa di vn'huomo honorato, il quale nel primo ingresso se li pose inginocchiato auanti, e con le braccia aperte, e quasi con le lacrime sù gli occhi gli disse. O Cavalier gentile eccouì la casa con la roba, io ve l'off-

CC 2 ferisco

ferisco tutta di viuo cuore : mà per cortesia, e per amore di Dio, saluatemi l'honore à queste due Figliuole. E li mostrò due Giouanette da Marito, che al mondo veder non si poteuano le più belle. Ondè egli còpunto dà quelle parole, promise sù la sua fede di hauerle in luogo di Figliuole, ouer Sorelle. E così ordinando à tutti i suoi soldati, che sotto pena della vita non le toccassero, volle, che il Padre facesse vntramezzo tra il suo letto, e quello delle Donzelle, e n' hebbe sempre cura, come se egli fosse stato il Padre loro. Auuenne poi, che dopò vn'anno, e mezzo douendo partire detto Capitano il Padre delle Giouanette fra l'altre benedizioni, che gli diede per l'ottima compagnia, e difesa, vna fù questa, che douesse viuere molti anni, e venèdo vecchio nò morisse fuori del suo letto. Nò attese per all' hora il Capitano più che tanto à quelle parole, mà poi col tempo, tornando sano, & honorato à casa, visse molti anni, e raccontando con molto affetto, quanto io hò detto, giuraua dà Gentil'huomo, che egli era, e dà Caualiere, che tutto il suo beneticone sceua dà Dio, mediante la buona cura, che egli hebbe di quelle Fanciulle, e la beneditione di quel buon Padre. Egli per ogni ragione più, e più volte doueua morire, anche fuori di battaglie, e massimamente quando nel passàre di vn fiume precipitò la barca, e morendo tatti, egli solo si saluò per miracolo di Dio. Morì poi vecchio di anni 66. e nel suo letto secondo quella beneditione; hebbe tutti i Sacramenti; e fauellò sano di mente, e con buon senso fino all' vltima hora di morire. Dà questo caso imparino i Soldati, & ogni altro, à portar rispetto alla purità delle Donne, & all'honore delle Famiglie. Scriue questa historia Lodouico Zacconi, e con lei congiunge d'hauer inteso dà huomini degni di fede, che Marco di Sciarra, famoso capo di banditi, non cessaua di dire à suoi, che si guardassero, per quanto haueuano cara la gratia sua, e la lor vita, di non suergognare mai le Donne, e che l'honor di quelle fosse lor sempre sopra ogni altra cosa raccomandato. E quando egli vna volta seppe, esser stata per forza violata vna Giouane honesta, e dà bene, subito disse. Horsù noi siamo spediti.

*Nel manoscritto  
scris. 6. 177*

Per acconcio di questo spiega in latino il P. Giulio Cesare Recupito nel suo dottissimo, e fruttuosissimo Opuscolo de' segni della Predestinatione, e Reprouatione, il caso seguente, quale io spie-

go in Italiano secondo la relatione, che egli n'hebbe dà vn Ves-  
couo degnissimo di fede, & à cui era molto noto. Fù pochi anni  
sono vn famoso capo di Ladri, il quale scorreua la campagna in  
Italia vicino ad vna Città molto celebre dello Stato Ecclesiastico,  
quando ecco gli fù condotta dà suoi compagni vna Fanciulla for-  
nita di molta bellezza; la quale tosto humile, e supplicheuole cal-  
damente lo pregò, che per amore della Beata Vergine Maria non  
volesse farle oltraggio alcuno nella purità. Vinse nel petto di co-  
lui l'ardore della libidine vna certa fiammella di religiosa diuo-  
tione verso la Gran Madre di Dio; ne solamente si astenne dal  
far violenza alla Giouanetta, mà anche la saluò inatta dallo scorno,  
che poteua riceuere dà compagni; e la condusse con totale  
sicurezza fino à certo luogo, oue si poteua ricouerare; & iui las-  
ciandola, le disse. Io vi prego, che mi raccomandiate à quella  
Signora, e Vergine Maria, à cui voi viuite tanto affettionata, e  
diuota. E ciò detto partì: mà la notte seguente, mentre dormiuo,  
vidde comparirsi auanti la Celeste Regina con asperto augustissi-  
mo, la quale mirandolo con occhi benigni, gli disse tutta piaceuo-  
le. Molto mi è piaciuto quello, che il giorno passato hai fatto per  
amor mio; e sappi, che à tempo, & à luogo opportuno, io me ne  
ricorderò. Poco dopo suauì dagli occhi il sonno, e dalla mente  
il sogno, quale fu stimato all'hora dà colui vna cosa vana, e per  
caso auuenuta. Hora non scorse molto tempo, che quel capo di  
Ladri diede nelle mani della Giustitia; e presto fù spedita la causa  
con la sua condannatione alla morte. La notte preecedente al gior-  
no del supplicio, la benignissima Regina del Cielo di nuouo gli  
comparue in sogno, e l'interrogò, se la conosceua. A cui rispo-  
se. Io mi ricordo, che già vn'altra volta io vi hò veduto in so-  
gno. Et ella aggiunse, è vero: io ti comparui, quando per amor  
mio ti astenesti di violare vna Vergine mia diuota, e ti dissi, che  
mi farei di te ricordata à tempo del tuo bisogno: Hor eccolo giu-  
to. Io sono la Regina del Cielo, e della Terra, e son venuta, per  
darti il premio di quella pudica, e buona operatione; cioè la Glo-  
ria eterna del Paradiso, dopo che hauerai tollerato il supplicio  
della morte, che la Giustitia ti hà decretato. Rasuegliossi in vn  
tratto quel felice, e fortunato Reo, & ammirando la grandezza  
del riceuuto fauore, e certificato dal diuino instinto, che la Gran

Cap. vltim.  
282. p. 307

Sig.

Sig. Nostra, e Madre di Dio gli era comparſa, & haueua promeſſo il dono dell'eterna ſalute, tutto lieto riceuè la ſentèza di morte; e cominciò à ſollecitare, & à pregare, che quanto prima, e preſto preſto ſi veniſſe all'eſſecutione vltima della ſua pena. Tutti gli Aſtanti ammirauano due coſe in lui; vna era vn grandiffimo dolore di tutti i ſuoi peccati, co' quali haueua offeſo il Sig. Iddio, e ne ſentiua ſommo cordoglio: l'altra era vn grãdiſſimo gaudio, col quale ſi moſtraua prontiffimo alla pena della vicina morte. *Duci ad necem crederes, ſcriue l'Autore, non Latronem, ſed Martyrem; commutato in triumphum ſupplicio.* Cioè tu al vederlo hauereſti creduto, che era condotto al ſupplicio, non vn Ladro ſcellerato, mà vn ſanto Martire; e che la meritata pena ſi era mutata in vn belliffimo trionfo. Egli ſcoprì al Padre Confeſſore la cagione di quel ſuo inſolito dolore per li peccati, e gaudio per la vicina morte, concedendoli facultà di publicare il tutto à comune giouamento de' Fedeli, & à gloria della celeſte Regina. E coſi fù eſeguito dal Padre, il quale, hauendo accompagnato il Reo al luogo del ſupplicio, dopo che lo vidde morto, e ſtando ſù le ſcale, dichiarò al popolo il fauore fattogli dalla B. Vergine, e cagionò in tutti vn teneriſſimo ſenſo di pietà verſo quella gran Signora, e ciaſcuno con dolciſſime lacrime ſù gli occhi lodò, ammirò, & eſaltò la ſua grandiffima benignità, e miſericordia. Fù anche ammirato l'aſpetto del giuſtitiato Ladro, il cui cadauero pendeua dalla funeſta traue in modo, che rappreſentaua con vn certo volto auguſto, e maeſtoſo non ſò che di celeſte, ſopra humano, e beato.

Hora conſideri il Lettore, quanto gran frutto di felicità apportati, etiamdiò à gli huomini trifti, non che à virtuoſi, il portarſi modeſtamente nelle occaſioni di potere ſatiare le impure voglie della diſhoneſtà.

Termino quì con la ſentenza, e con il buono auuiſo di S. Agoſtino. *Qui hæc mala Domino adiuuante non admittit, quantum poteſt, munera in ſe diuina cuſtodiat; qui vero his malis ſe ſentit obnoxium, & intelligit obuolutum, citò ad penitentia medicamentum recurrat.*

Ser. 81. De  
Temp.

Ap-

## APPENDICE SECONDA

*Si propongono due casi moderni auttonarsi in due  
gran Personaggi Reali.*

**S**ant' Ambrogio scriue . *Pudicitia testimonium in moribus* . De Viduis  
Il testimonio della Pudicitia si conotco nella purità de virtuososi costumi . E chi nel cuore, come in preciosa Conchiglia, conferua le perle della christiana Temperanza, ne fa bella mostra nelle occasioni con isstraordinaria marauiglia degli spettatori .

Narriamo due moderni casi per acconcia dichiarazione del detto . Il primo è scritto dal P. Lodouico Cellortio Parigiuo della nostra Compagnia, e lo spiega nella persona del Castissimo, e Gloriosissimo Rè di Francia, Lodouico XIII. Et auuenne in questa guisa . Circa le solenni feste del Santo Natale di nostro Signore vna Matrona di rare qualità, e fornita di molta bellezza, si adornò più del solito, e molto artificiosamente con disegno di allettare l'occhio, & il cuore del Rè al compiacimento verso la sua persona . Andossente a tempo debito alla Chiesa, alla quale andar parimente doueua Sua Maestà, e si pose in vn luogo, per doue sapeua, che era per passare; onde l'hauerebbe potuta mirare da vicino, e restare allacciato . Venne il Rè: passò per quel luogo: mirò la Donna, e si accorse del tiro, e dell'artificio: ma si portò modestissimamente: e poi partito dalla Chiesa: disse . *Has mihi sepius tetenderunt insidias: sed frustra. Deum testor, quiduis mihi perire mallet, quam animum leuiali noxa constringere* . Gioè. Più volte hanno poste alla mia persona tali insidie: ma in danno certo, e senza l'effetto desiderato . Et io chiamo in testimonio la Maestà suprema dell'Onnipotente Iddio, che io vorrei più tosto la perdita di qual si voglia mio gran Tesoro, che stringere l'animo con il nodo di vna colpa mortale . O voce degna di quel gran petto Reale, palazzo nobilissimo di Christianissima Castità, & albergo di quelle marauigliosissime prerogatiue, a cōmendatione delle quali Gregorio XV. Pontefice Romano, e degno di essere con sempiterni honori celebrato, chiamò il Christianissimo Rè di Francia Lodouico XIII. *Belli fulmen, Paris clypeum, decus Israelis, orbis gloria, & mundi ornamentum* . Così attesta  
nelle

nelle sue orationi stampate l'allegato Cellottio. Io passo al secondo caso seguito in questa maniera l'anno 1643. in vn'altro personaggio di reale grandezza. Questi faceua in vn' solenne giorno l'entrata sua in vna Città molto principale del Regno, andando sopra vn generoso Destriere, ornato ricchissimamente con abbigliamenti deceuoli alla sua Maestà; era corteggiato dà tutta la nobiltà, che lo seguìua in testimonianza di humilissima, & obbedientissima riuerenza. Le strade abbondauano di popolari concorsi, e gli alti balconi de' Palazzi, e le finestre delle case, erano piene di Donne, e di Dame, fatte vogliose Spectatrici di quella Regia, & istraordinaria pompa, con che faceua l'entrata il lor supremo Principe, e Real Padrone. Fra tutte quelle Dame gratiose, belle, e riccamente ornate vna gratiosissima, bellissima, & ornatissima, comparìua come Sole tra le stelle, e comparendo rapìua gli occhi di chiunque passaua alla vista della sua rara, e mirabile beltà: infino il Rè medesimo, giunto colà, e mirando, prese marauiglia dà quel bellissimo oggetto, e dimandò à certi suoi Cortigiani vicini, e confidenti. Chi è quella Dama? Mà sentì risponderli. Non sappiamo ò Sire. Finì la pompa di quell'entrata: & vna sera il Rè stando in Palazzo, & hauendo cenato, e ritiratisi già tutti i Signori dalla sua presenza, ode dirsi dà vn suo intimo familiare, che quella bellissima Dama, di cui dimandò nel tempo, che faceua l'entrata. Chi ella fosse, dimoraua hora in vna camera di Palazzo; e volle con quel detto significare al Rè, che poteua conuersar con lei pronta al cenno della sua vbbidienza. Alle quali parole il pudicissimo Signore grandemente sdegnato diede subito questa risposta. Dio mi guardi dal commettere tale peccato, offendendo sua Diuina Maestà, e facendo torto alla Regina. E poi aggiunse comandamento, che subito la Dama fosse condotta alla propria casa: & intimò pena di morte, se non era subito vbbidito; ò se vn'altra volta mai più fosse tentata la sua fedeltà con la proposta di simile occasione. O fatto degno veramente non solo di corona terrena, mà anche di diadema celeste. Mostrò quel gran Signore d'intendere, e volle praticare, che, chi fa l'entrata per viuere, e conuersare Padrone in vna Città, deuue vsare la Pudicitia, come principio di virtuosa Conuersatione. E questo vuole Iddio dà noi in questa vita. *Castitatem*, dice

Ciril-

Cirillo, *veluti primitias sanctae Conuersationis à nobis exigit non* L. 7. De  
*ter Conditor.* Ador.

DECIMO QUARTO BUONO AVVISO.

*Intorno alle riffe, e morti cagionate dalle Meretrici.*

**S**AN Girolano appresso Eusebio d. Sc. *Ensis Diaboli luxu-*  
*rosus. Non quos illa interfecit romphaa.* La lussuria è vna  
 spada del Diuolo, con la quale si cagionano molte riffe, e molte  
 morti. Io non parlo qui di quelle riffe domestiche tra Marito, e  
 Moglie, le quali sono cagionate dalle Meretrici, e delle quali vno  
 scherza così con versi bassi, dicendo alle Cortigiane.

In Ep. ad  
 Damasc.  
 De morte  
 Hieronj.

*Lasciam star, che causa siate, A sua Moglie toste, e buone.*  
*Che darà un vostro Bertone, E voi triste, & inhumane*  
*Spesso spesso bastonate Neridete, ò Cortigiane.*

Ma io parlo di quelle riffe, per le quali si fanno tra gli huomini  
 quei mali, che rappresenta Appollonio, dicendo.

*Supplicium crudele viris, ac pena Cupido,*  
*E te sunt rixa, certamina, bella, quarela.*

E per le quali sono sei di grauissime pene nell' Inferno le Mere-  
 trici, mentre cagionano questioni, & homicidij tra loro Amanti;  
 & à molti di quelli fanno fare vna cariuu, e spauentosa morte.

Nahum Profeta al c. 3. ragiona di vna Città piena di sangue, e  
 di occisioni: e poi soggiunge. *Propter multitudinem fornicationū*

*Meretricios speciosa, & grata, & habentis maleficia.* Quasi, che  
 si possa interpretar in qualche senso, che quando si troua vna bel-  
 la Meretrice, amata, e corteggiata dà molti in vna Città, ne se-  
 guano spesse effusioni di sangue, gran quistioni, e la ruina di mol-  
 ti.

Et vna ragione di ciò può offrire; perche l'appetito dishone-  
 sto circa la Donna, e molto più circa la trista, quale si è la Mere-  
 trice, rende l'huomo crudele, piuttosto che per l'ignanzi sia stato pia-  
 ceuole, e manfuetto. S. Gregorio scriue di Dauid. *Factus est in*

*morte Vir rigor et delictis rigidus, quasi in appetitu Feminae suis emersi-*  
*ser fluens.* Et qui Malis ante ueneras nō parcere, in Bonorum

*quosq; necesse posset didicis sine ebberculo retractationis ambulare.*

*Præus quidam ferire deprehensum Porscuttorem noluit: & post cum*  
*damno defudans exercitus equam deuatam Militem extinxit.*

Part. 1.  
 Pastor. c. 31

D d Cioè.

Cioè. Daud huomo tanto mansuetto, che supplicò à Dio. *Memento Domine Daud, & omnis mansuetudinis eius: nondum acciecatò dalla graue colpa della carnalità si mostrò crudele, non solo contro l'innocente Vria; mà ancora contro gli Ammoniti; quali punì con quel crudele, e forse mai per l'innanzi vditò supplicio; di cui parla così il Sacro Testò. Populum ferrauit, & circumegit super eos ferrata carpenta; diuisitq; cultris.* Intorno alle quali parole il P. Sanchez *observat*, dice Valczquez, *non nisi obsecatum luxuria peccato, in quod infelicitèr lapsus est, se se tam horribile monstrum efformare potuisse.* E vuol dire, che il peccato della dishonestà conuertì in crudele il mansuetto Daud. E questa conuersione si vede anche in molti à tempo nostro, e però diciamo, che le Meretrici cagionano, risse, questioni, ammazzamenti, & altri effetti di crudeltà.

1. Reg. c.  
12. 31.

T. 2. in Epi-  
st. ad Phi-  
lip. c. 3. v. 8.  
Adm. 9. n.  
7.

Scr. 26. de  
v. Dom.

*Vide quid agas, ne in ruinam vertaris.* O Femmina impudica, dico io con le parole di Agostino, auuerti à quel, che fai; accioche tu non sij la ruina totale, e la perdizione di quelli, che dishonestamente seguono i tuoi amori. Questo pensiero hebbe già colui, che fece dipingere vna quistione, che seguìua tra alcuni innamorati con la morte di vno, e poi vi aggiunse per auuiso alle Meretrici.

*Ecco quel che per vai spesso succede;  
Molti per vol se priuan della vita:  
Ben meritare la Fara arca Sede.*

Alle Donne impudiche si può accomodar il detto di colui.

*Ah crudele genus, nec fidum femina nomen.*

E se bene poche arriuanò al segno di crudeltà, à cui arriuò la dishonesta Euridice Regina de' Macedonij, che volendo far Rè vn suo Adultero, auuelenò i proprij Figliuoli, dopo che fù morto Aminta suo Consorte: nondimeno molte si mostrano crudeli per dar occasione spesse volte à i proprij Amanti di attaccar risse, e di ammazzarsi.

Ho. 14. ad  
999.

San Chrisostomo con piena verità disse di queste ree Femmine. *Bellis innumeris Amatorum animos implent: continuas ipsis pugnas concitant per verba, & per opera omnia.* Cioè. Con risse, contrasti, e duelli empiono gli animi degli Amanti; e cagionano loro continue battaglie con le parole, e con l'opere loro; le quali

quali molte volte sono fatte con aiuto de' Diauoli, e con horrendi maleficij; però dà S. Paolo tra le opere della carne sono riposte, non solamente le dishonestà, e le risse, *immunditia, impudicitia, luxuria, inimicitie, contentiones; amulationes, ira, rixa, homicidia*, ma ancora specificatamente le stregherie, *veneficia*. Di queste dishoneste, e nocive Meretrici malefiche, e di ciascuna di loro si può spiegare quella scrittura de' Settanta. *Sicut in ligno vermis, sic virum disperdit Mulier malefica*. L'impudica Femmina si chiama malefica, e venefica, perche suole vsare i maleficij per compire le sue impudicitie, nocendo à chi le pare, e piace. *Solent Meche*, scriue Cornelio à Lapide, *ut Amasijs machis fruantur, maritis secreto propinare venena, vel naturalia, vel magica, quibus eos, vel cito, vel sensim, conficiant, & enecent*, conforme à quello, che cantò Ausonio.

Galat. c. 5  
19.In Prov. c1  
12. 4. pag.  
281.

*Toxica & elotypo dedit uxor macha marito.*

Et à quello, che si legge appresso Atheneo, come detto ad vna Venefica. *Tu illum venenis tuis putrefecisti, & velut lignum carie corruptum vitiaisti*. Abbiamo nelle ciuili leggi, che si congiungono insieme le Donne adultere, e le venefiche. *L. Mulier adultera censetur venefica*: la ragione si è, perche spesse volte si congiungono insieme l'adulterio, & il veneficio. *Sunt enim, dice Cornelio, adulterium, & veneficium proxima, & cognata, ut Mulier, qua impudica est, non raro sit venefica*. Tira quello cita le Leggi di questa materia. Non sono molti anni, che io mi trouai in vn'Isola per cagiò della predica, oue intesi per fama publica, che molte volte auuiene, che qualche Meretrice è inquisita, e tal'vna di loro era stata più volte à quel Santo Officio, come che aggiungeffe alle impudicitie le stregherie. Anzi mi fù detto, che qualchuna si era dato vanto di grande amore verso l'Amico suo con vn'argomento fondato sù i maleficij, dicendo. Io per amor vostro, ò Amato caro, sono stata più volte all'Inquisitione: hò confessato i miei falli, e n'hò fatta publica penitenza.

Loco cit.

Leg. 8. com.  
nub. 2. 22.

Varij casi mi furono raccontati, ne' quali si vedeua il meretricio, & il veneficio essere congiunti insieme in alcune impudiche Donne.

Seppi dà persona degnissima, e che era stata moltissimi anni in quell'Isola, che quando hanno da partire i Cavalieri, ò soldati,

D d a che

che hanno pratiche dishoneste, spesso vengono tempeste grandi; per cagione delle quali bisogna per forza differire la partenza almeno 6. ouero 8. giorni. Vna volta vna Femmina trista staua molto malenconica per la vicina partenza dell' Amico, fù consolata da vna vecchia, che le diede tre melaranci, dicendo. Gettate dalla finestra il primo, quando volete vna tempesta; e se la volete poi maggiore, e più vehemente assai, gettate il secondo. E finalmente se volete vna tempesta straordinaria, horrenda, grandissima, e spauentosa, gettate il terzo; mà voi subito uscite di casa; perche caderà, e se vi foste dentro, restereste oppressa. Coi lei prese i melaranci; venne alla proua; gettò il primo, & il secondo; e vidde cresciuto il mare in vna furiosa tempesta; e si attenne di gettar il terzo.

Sono pochi anni, che pure in quell' Isola occorre, che vn Gentil'huomo forastiere viueua molto strettamente allacciato nell' amore di vna Meretrice; e non voleua, che altri fosse riceuuto à parte di quei suoi piaceri. Egli la manteneua spendendo largamente, e da lei voleua, che si ritirasse dall' accettar qual si voglia altro amante: prometteua colei gran cose: mà poi viueua secondo il gusto, & interesse proprio; e daua ricetto ad altri amici. Ne fù auuifato il Gentil'huomo; e si dispose à volerne hauere manifesta contezza: onde vn giorno intendendo, che vn Soldato, amato dall' Amica sua, le era entrato in casa, subito vi corse pieno di mal talento, e con disegno di volere mostrare vn graue risentimento. Giunto alla casa buffa: la Donna è auuifata; teme, vfa le sue arti; fa ritirare dalla camera il Soldato, e lo fa scendere al cortile, dicendo. Nontemete. Poi fa aprire al Gentil'huomo; che entra colerico, e dimanda. Oue è colui? Chi colui? risponde la Donna. Qui non è huomo alcuno, se non V. Sign. egli comincia à cercare la casa tutta dà alto, e dà basso; e non troua altro, che vn' afinello nel cortile, del quale non concepì sospetto alcuno; e pure quello era il Soldato dell' Amica, mà nascosto dà lei per via di stregheria sotto quella vile apparenza di giumento; E questo caso poi si seppe altroue per relatione di quel medesimo Soldato. E che ciò possa farfi per stregaria, lo attesta Martino Del Rio ne' lib. delle Magiche Disq.

Mà torniamo à considerate la ruina, che le Meretrici, d' altre  
Don-



Punfero quelle parole il cuore dell' Amante; e per all' hora tacque; mà non andò poi molto, che prese occasione di sfidare á duello il riuale; e battendofi con lui, lo priuò di vita. E ciò fatto, prese il fazzoletto, lo inzuppò nel sangue del morto; lo portò all' Amica; e gle lo gettò in faccia, dicendo. Ecco che io hò soddisfatto all' honor mio; & al tuo peruerso desiderio. E quindi prese occasione di lasciar la sua pratica in tutto, e di non volerla mai più vedere. Buono effetto dà cattiuu cagione. Mà il caso torna per acconcio al nostro fine; in quanto consideriamo, che quel misero restò ammazzato per rispetto di vna Meretrice, e forse con perdita dell' eterna vita.

Circa l'anno 1638. in vna Città della Marca Anconitana vn Gentil'huomo Marito di vna bellissima Signora si lasciò bruttamente rapire dall' Amor dishonesto verso la Moglie di vn bassissimo plebeo, che faceua il Beccamorto; il quale si auuide della pratica; e con la trista Moglie fece gagliardo risentimento prima; e poi fece intendere à quel personaggio, che attendesse à casa sua, e che egli non hauerebbe sopportato l'oltraggio. L' auuifo fù riferito in vano; come si canta al sordo la canzone. Vna sera quel plebeo dopo certe sue faccende torna à casa in tempo, che la dishonesta Consorte non l'aspettaua, e troua l' Amico, che con l' Amica peccando, gli faceua oltraggio nell' honore; e subito infuriato gli corre alla vita; lo ferisce mortalmente in più luoghi con il pugnale, e non lo lascia, sin che non lo vede palpitante, & affatto morto. Non potè uccidere, come voleua, la Moglie; perche nuda gli scappò dalle mani; e ritiratafi nella vicina Chiesa, potè porsi in saluo. Subito la fama dell' homicidio si sparse per la Città: i parenti del morto corsero per farne subito, e furiosamente la vendetta: mà l' homicida fù saluato in vn Conuento per diligentissima cura di vn Religioso. Il Velcouo ragguagliato del fatto non volle, che il cadauero si seppellisse in Chiesa: concesse bensì, mà quasi sforzatamente, che fosse sotterrato in vn luogo del Conuento di certi Religiosi. Questo frutto si colse nel campetto di vn' Artigianella dishonesta.

In vna Città di Toscana l'anno 1641. nel mese d' Aprile vn' huomo di buon garbo in età di circa 30. anni, cenò la sera con certi amici, e dopo cena in vece d' andare all' albergo suo, andò à casa

di vna sua trista Meretrice : si trattenne con lei vn pezzetto , e poi dà lei partèdo, portò fecovn cagnolino, e si auuìo verso la propria casa. Nel cammino troua tre armati ad vn cantone; nò gli piacciono : mà non fa romore per non hauer armi : và à casa: pone giù il cagnolino ; prende la spada, esce , e giunge al luogo, oue pure quei tre si tratteneuano ancora : egli con loro attacca , non si sà perche , vnârissa , & effendo dà quei assalito , e ferito mortalmente , è costretto di ritirarsi à casa gridando Confessore, Confessore . Fù sentita quella voce dà certi Religiosi Sacerdoti vicini ; si alzarono di letto per correrè ; mà non poterono vschire tanto presto , quanto era necessario ; per essere la chiaue della porta in camera del Superiore, d'onde il Portinaro la prese: andò vno di quei Padri, mà giunto trouò il ferito già morto : e non potè dargli l'assoluzione . Onde si può ben temere dell'eterna dannatione di quell' infelice ; poiche dalla casa della Meretrice passò , con essere vcciso alla casa di vna presta morte.

Possiamo parimente con fondata ragione temere di vn'altro, il quale l'anno 1628. sù le Montagne di Bologna fù colpito dà vn archibufata sparatagli dà quelli , co' quali haueua graue inimicitia , e morendo spirò l'anima nelle braccia di vna Meretrice , che tèneua in casa , e che corse ad aiutarlo , quando sentì , che ferito se ne moriua . Il caso di quel , che segue , non fù tanto infelice .

L'anno 1640. in vna nobile Città d'Italia vn Gentil'homò staua vn giorno in conuersatione con certi amici , tra quali si discorreua di materia poco modesta ; egli prese licenza , dicendo , voler andar à conuersatione vn poco con l'Amica sua , quale tèneua , e n'haueua hauuti anche Figliuoli : andò sù le 17. hore; vi si trattenne circa lo spatio di vn'hora , e poi partendosi all'vschire fù colpito dà tre palle sparate dà vn' archibuso per mano di vn' Artefice Forastiere, che hauendo hauuto disparere con lui, e temendo riceuerne qualche affronto , si risolse di ammazzarlo ; e prese l'occasione di venire all'effetto, quando quello vschiua di casa della Meretrice , la quale subito corse giù al fracasso ; & accolse nelle sue braccia il moribondo Amico : mà tosto ne fù leuato dà genti , che vennero ; e lo presero , e portarono dentro vna vicina

cina casa: oue hebbe tempo di confessarsi, e lo fece due volte cō segni di molto dolore, e con perdonare subito all'inimico: e pregare di più i parenti à perdonare. Poco dopo se ne morì, lasciando probabilità della sua salute. Egli era diuoto della Madonna; per honor di cui digiunaua in pane, & acqua ogni sabato: ouero lo passaua senza prender cibo di sorte alcuna. Onde forse per questo la B. Vergine gli impetrò spatio di vita per confessarsi, e per far atti di christiana, e vera penitenza;

L'anno 1641. vn Cavaliere accasato in vna Città di Toscana con vna bella, e virtuosa Gentildonna, se n'andò in tempo di notte, ad vn luogo di Femminaccio: lui incontrò vno, e lo volle riconoscere: mà colui si ritirò per non essere conosciuto: il Cavaliere persistendo nel suo capriccio, tira mano alla spada, e con vna stoccata inueste l'incognito, mà non lo ferisce, perche lo troua ingiaccato; quello subito nudando il ferro fà vna gagliardissima passata nella persona del Cavaliere, e con vna punta lo ferisce mortalmente. Questo ferito più s'infuria, prende il terzaruolo, tenta di sparare, mà non prende fuoco. Si sente il romore, corrono persone, l'incognito si ritira, il Cavaliere si fà portare à casa, oue giudicato spedito si confessa, perdona all'homicida, e dichiara, che egli si haueua comprata la morte. E così molto ben disposto se ne morì la mattina. Fù poi trouato, che quell'Incognito era vn garzone di bottega, Giouane guercio, e di poco talento, e nondimeno Dio permise, che per mezzo di vn huomo così vile fosse castigata corporalmentel'impudicitia di vn nobile Cavaliere, il quale adulterando con Femmine Meretrici faceua oltraggio al letto maritale di vna bella, e pudica Consorte. Impari, chi hà bella Moglie, la bella offeruanza della pudicitia: anzi imparino tutti i lasciui à fortificarsi bene, & amarsi con la penitenza, contro il colpo di vna mala morte. *Muniamus ergo nos fratres, dice vn Capitano de' Penitenti, quoniam nescimus, quando Dominus venies; sicut enim fur in nocte, & ut laqueus, sic dies illa superueniet.*

*Efrem Si-  
ros. 1. iij.  
in 2. Ad-  
uentu Dom-  
mini pag.  
254.*

*Si continua con altri casi di Huomini ammazzati.*

**A** LLE volte auuiene , che i miseri lasciui dati in preda all'amor dishonesto delle Meretrici, sono uccisi dalle medesime , ò per disgratia , ò per gelosia , ò per altra cagione. Scriue Cornelio à Lapide. *Sape mors Macho infertur à Macha; & vice versa: ita amor occidit amorem; amans amantem.*

*In Pron, c.  
7. v. 3. pag.  
159. l. B.*

L'anno 1634. capitò in Beneuento vna Meretrice venuta dà Napoli molto afflitta , mà poco disposta à lasciar il peccato . Era fuggita dà quella Città per timore di non essere presa, & appiccata: poiche vno Amico suo vna mattina mal trattandola , e strapazzandola , fù dà lei , che si difendeua percosso con vn coltello disgratiatamente in vn fianco ; onde conosciuta la piaga essere mortale , cercò di porsi in saluo con la presta fuga ; e quel Giouane se ne morì .

L'anno 1638. occorse in Palermo nel tempo di Pasqua , che vna trista Femmina , sdegnata contro vn suo Amante, perche egli trattasse con vn'altra Donna , si risolse di sfogare lo sdegno à furia di ferite : e così assalendo colui di dietro lo colpì nel collo , e vi lasciò piaga tale , che poco dopo il misero finì la vita . Io mi trouaua in Palermo , quando occorse il caso . E nel medesimo anno , essendo andato à Trapani , Città tra le principali di Sicilia , & iui dimorando , seppi , che successe questo altro caso . Vno, tre anni prima , haueua violata vna Figliuola di vn pouero Vecchio Artiere , ne mai haueua procurato di mostrarne pentimento , e dà dare qualche fodisfazione ; anzi più tosto insolentiuà , e sprezzaua l'offeso . Vn giorno il vecchio vedendo passare il violatore , se gli accostò , e gli ficcò con tutta la sua forza nella schiena vn lungo , & acuto ferro , e poi fuggendo si saluò in casa di certi Religiosi ; il ferito fù portato all'habitatione di vn suo parente , oue dopo alcuni giorni egli morì . Costui haueua Moglie , vn figliolino , & il Padre vecchio , i quali tutti insieme con vna serua morirono in quei medesimi giorni per hauer mangiato certe lumache non ben purgate : si che quella famiglia mancò affatto , e tutto fù stimato castigo mandato dà Dio per la dishonestà di quell' insolente lasciuo .

Il Zacconi racconta, che à suo tempo fù vn Giouane nobile, ricco, & vnico di vna singolar famiglia, il quale pigliò cattiuapiega, diuenne molto carnale, & insolente. Vn giorno stando in vn'hosteria, venne à parole con vn Vetturino, e sparandoli contro l'archibuso, che hauea, lo colse in vn fianco senza ferirlo, e portandoli via solo vn pezzo di giuppone. Il pouero Vetturino si credè ferito, & hauendo anche egli vn'archibuso, lo sparò, e colse il Giouane in mezzo al cuore in modo, che vn pezzo ne fece vscire cõ la palla dietro alle spalle: ondè quel misero cadde subito morto senza nominar, ne Giesù, ne Santo alcuno, e senza poter mostrar segno di pentimento de'suoi peccati.

Il vn'altra Città. L'anno 1634. in circa vna sera d'estate alcuni stauano in certa piazza cantando, e facendo improuise, vno di quei cantori improuifando offese alcuni altri, i quali, finito il canto, e partendo l'offensore, lo seguitarono, e giuntolo, con molte pugnalate lo ferirono tanto, che cadde morto, gridando, ò Dio. Fù sentito dà vna Donna, con la quale egli gran tempo haueua peccato: e dalla quale intesi io il tutto l'anno 1640. e m'aggiunse, che pensaua, che se ne fosse ito diritto all'Inferno.

In quella Città parimente occorse l'anno 1633. che vn Giouane di età circa 20. anni, e che poco prima haueua lasciati gli studij, se ne staua vna sera à godere il fresco, come iui si costuma, sù le scale di vn Tempio molto principale, era in compagnia di vn caro amico, & haueuano seco vna Meretrice, conuersauano iui allegramente; quando il Giouane cominciò à tirare per burla l'amico per li piedi all'ingiù, facendolo battere per li scalini le parti più basse del dorso; ondè questo stimolato dà collera pose mano ad vna mezza spada, per dare vna forte piattonata all'amico per l'insolenza: mà il ferro giunse di taglio, e non di piatto, sì che ferendolo nella gola, gli troncò più de la metà del collo, e subito morto lo stese à terra. Fù veramente disgratia; e l'amico n'ebbe grandissimo dolore: mà noi possiamo temere, che fosse castigo diuino per star in quel luogo conuersando con vna Meretrice. Come anche nel caso, che hora aggiungerò, si può dire, che vn'occisione fosse pena di vna vita passata dishonestamente con vna Donna.

**In vna Città di Piemonte viueua vn brauissimo Soldato, il quale**

le teneua in casa vna Serua per Concubina : egli haueua la Madre vecchia ; e dalla Moglie morta gli erano restati due Figliuoli , & vna Figliuola . Dà zelanti Religiosi , huomini di prudenza , e d' autorità , più volte gli fù fatta la fraterna correctione intorno alla vita carnale , e scandalosa , mà senza seguirne il bramato effetto della necessaria emendatione . Dio stesso lo auuisò permettendo , che gli auuenisse questa graue , e pericolosa tribolatione . A tempo di Pasqua venne dà certo luogo vn suo Nipote à lui carissimo , il quale stimolato dal Diauolo , & acciecatò dall' interesse di roba , dopo essere stato iui alcuni giorni , si risolse di far morire tutti , ponendo il veleno vna mattina nella minestra comune : che così egli farebbe restato herede vniuersale di tutte le sostanze del Zio . Occorse , che la mattina assegnata per quel misfatto i due figliuoli si trattennero più del solito à tornare dalla scuola à casa ; oue giunti furono tanto aspramente sgridati dall' irato Padre , che essi quasi storditi uscirono di casa , e trouando certa Donna con alcune fraole ; le prefero ; si cibarono , e s' astennero d' andar à desinare in compagnia del Padre : il quale in tanto postosi à tauola con la Madre , Figliuola , e Nipote , mangiò del cibo auelenato , e ne mangiarono similmente la Madre , e Figliuola ; non già il Nipote , che haueua posto il veleno ; nè la Serua , che seruiua in tauola . Poco dopo la vecchia si sente alterare , e crescendo l' alteratione , le mancano le forze , e la vita insieme . Il Padre cò la Figliuola sono assaliti dà fierissimi dolori , e procurano di mitigarli con vomiti vehementi , e multiplicati . Il Nipote finge di patire il medesimo accidente , e si sforza al vomito . Sono chiamati con gran fretta i Medici ; vengono volando ; veggono gli afflitti ; considerano il caso ; mirano il cibo vomitato ; trouano il veleno nella minestra ; lo sperimentano dandone vn poco à due cani ; i quali subito moiono . Tra tanto è auuisata la Corte ; v' à quella casa ; e ne conduce via la misera Donna , che era Serua , e Concubina , come che fosse rea di quel graue delitto , & hauesse auelenata la viuanda . Gli Sbirri la pongono in vna prigione molto cattiuà : mà il Padrone auuisato della carceratione , e stimando la Serua essere innocente , e sapendo , che era grauida , fece fare officio , & ottenne , che si ponesse in carcere migliore : egli poi seguitando à trauagliare in quel mortale accidente , si racco-

manda con humile affetto à Dio ; fa vna buona confessione; promette, che nell'auuenire non terrà più in casa quella Concubina: ringratia la diuina Prouidenza , che i due Figliuoli giouanetti nõ definarono in casa : E fa propositi di riformare perfettamente la vita, se la campa; e di attendere all'efatta, e totale offeruanza della christiana legge : & alla fine la campò . Mà il nipote presto si rihebbe, e mostrò di essere molto poco offeso dal veleno : onde volle accompagnare alla sepoltura il cadauero della defonta vecchia ; e quindi poi ; senza dir parola al Zio, se ne fuggi, lasciando argomento, che egli era stato il Reo di quel peccato ; e però la Serua fù presto spedita, e scarcerata ; anzi dal Padrone, dopo che fù guarito, hebbe ordine di tornar di nuouo in casa, e vi tornò . Successe questo caso l'anno 1634. dopo qualche tempo, cioè l'anno 1638. questo Huomo, valente soldato, militaua con carica di Capitano contro Madama R. di Sauoia; & vna volta armato tutto benissimo, eccetto che in vna piccola congiuntura, ouero buco dell'armatura, fece iui porre il bottone della banda, e chiuder bene à sua difesa ; e poi uscì à far vna sortita con vna Compagnia di caualli contro i Francesi, i quali tosto gli vennero contro, e gli furono animosamente addosso; perche haueuano ordine dà Madama di ucciderlo, e portarle la testa con guadagno di trecento zecchini. Nella zuffa vn Francese con la spada lo colpì nel luogo del bottone, e spingendo con gran forza il ferro, lo fece passare dall'vno altro fianco; recando dolore di morte al Capitano; la cui testa non si potè hauere; perche egli tosto preso, e difeso dà suoi, fù ritirato alla porta della Città, e iui diede gli vltimi sospiri, e mandò l'anima all'altro mondo, lasciando à chi lo conosceua poca probabilità della sua salute. Ecco vn altro caso.

In vna Città di Toscana si fece vn publico Consiglio intorno al vendere, o nõ, di certi publici pascoli. Vno addusse ragioni à proua, che la vendita far si doueua. Vn'altro più pronto, e più smoderato di lingua, contraddisse; e dopo hauer prouato con i suoi argomenti la negatiua di vendere, aggiunse vn pungente motto:

**Fù pur troppo notato quel motto; ne molto aydò, che chi lo intese detto contro di se, ne fece questo risentimento. Vn giorno quel**

no quel mordace huomo vsciua dà vna casa, oue haueua peccato leuando la virginità ad vna Fanciulla; l'inimico gli fù addosso d'improuiso, lo ferì, e riferì, e seguitandolo sino dentro ad vna casa, iui con vn gran colpo in testa, lo stese à terra, e lasciò agonizante, e tanto vicino à morte, che il Sacerdote, dà cui io intesi questo calo, chiamato, e correndo con molta diligenza, non vi giunse à tempo per confessarlo. Si notò, che in quel tempo non vsciua fangue dalle ferite; mà dopo lo spatio di circa 8. hore ne cominciò ad vscire vnà grande abbondanza.

Il Maffeo nella vita di S. Malachia scriue, che quel zelante seruo di Dio seppe nella terra di Vlidia, che vn Soldato teneua la Concubina di suo Fratello, e fece con buona occasione l'vfficio di carità, auuifandolo dell'eccesso à fine, che attendesse all'emendatione; mà quell'impudico, & insolente rispose con orgoglio, giurando, che mai si addurrebbe ad abbandonare la conuersatione con l'Amica. Et il Santo ciò intendendo s'accese di maggiore zelo, e disse. Dio te ne stacchi contra tua voglia, ò meschino. E colui poco si curò di quel suo detto; e se ne partì; mà nō passò vn' hora, che fù incontrato dà certi suoi nimici, dà quali à furia di molte pugnalate riceuè vn'infelicè morte, ben degna della sua infelice, brutta, e dishonesta vita. Noi confessiamo, che in lui si verificò il detto di S. Agostino. *Quem non corrigunt verba, corrigant experientia:*

Ser. 50. de  
temp.

A giorni nostri è occorso in Napoli, che vn Signor principissimo caualcaua vn destriere degno della sua grandezza; e per fortuna incontrò per istrada vna Donna, sua dishonesta amica: la volle honorar di saluto, e salutandola fece mouimento col mantello in guisa, che quel feroce cauallo si ombreggiò non poco, e cominciando à saltare, & ad inferocire non si quietò sin tanto, che quel disgratiato Principe, non potendosi più in sella ritenere, fù gettato à terra con tanta furia, e danno, che ne rimase infelicamente estinto.

Vn'altro caso qui mi souiene occorso l'anno 1633. in vna Città di Toscana, & in vn'huomo di bassa conditione, mà giocatore, bestemiatore, e molto dishonesto. Costui menò vn giorno il suo cauallo ad vna fonte, per abbeuerarlo; iui condotto quell' animale, e satio di bere, si volge al Padrone, non sò dà che ac-

cidente mosso, & infuriato; gli prende con i denti il pomo del pugnale, e con quel ferro ignudo lo comincia à ferire, dandogli tante, e tali pugnalate, che quel misero è costretto à cadere in terra, sotto i colpi del proprio cauallo. Questo accidente cagionò gran stupore à tutti quelli, che di presenza lo videro: e chi sapeua la vita dishonesta di quel tristo, confessò, che la Diuina Giustitia tal volta castiga i peccatori con mezzi niente dà loro temuti, ne pensati.

Vn'altro lasciò in Roma uccise se medesimo con veleno in questo modo. Era vna Corrigiana, la quale più, che à gl'altri, attendea à dar sodisfazione, e piacere à due Amanti, vno de' quali patia gran martello, e passione, per veder l'altro essere amato ugualmente sodo; ne haueua vna gran gelosia, e diceua à colui tratto tratto di non poter viuere, se ella non escludeua dall'amore suo quel suo Rival. Eggiunse à termine di tal pazzia, che vn giorno, non si pose in talca vn vasetto di potentissimo veleno, & andò à casa dell'Amica, con la quale ragionando, cominciò il solito lamento, e disse chiaro, che se ella non licentiaua colui, sarebbe stata cagione, che egli haueuobbe dato à se stesso prestamente la morte. Alle quali parole rispose la Femmina. Ah voi altri Amici sempre fauellate con questi termini: sentire spaventi non potete viuere: volete intrudelicie contro voi stessi: vi volete uccidere; e poi voltate l'affetto altroue; mutate l'oggetto del vostro amore; & abbandonate deluse, e sollecitate quello misero Corrigiano, che prima adorauate come tanti idoli de' vostri cuori. Ah Amici santi, Amici di belle parole, Amici incostanti.

Questa risposta sopra modo afflisse quell'infelice, & inconsiderato Amante, e replicò disperatamente con fatti, e con parole dà disperato dicendo. Horsù finiamola: ecco la proua della mia morte. Pose fuori il vasetto del potentissimo veleno: lo accostò alle labra: lo beuè pallido, e tremante, e poco dopo alla presenza di colei con suo gran spauento cominciò à mancare, e rimase per la forza della velenosa beuanda priuo della vita. Si seppe il caso: fù fatta inquisitione dalla Corte: ne altro se ne potè raccorre, se non il sudetto, che riferì la medesima Donna per sua giustificatione.

Hò letto di vn'altro, che Dio permise recasse à se stesso la morte in pena della sua vita libera, e dishonesta. Era egli in vna

CON-

Congregazione, oue con molti suoi pari faceua vna vita, quale si conuiene ad vn buono, & honorato christiano: mà non vi perseverò lungo tempo; volle vscire; & vscito si diede bruttamente in preda à vitij di modo, che si burlaua de gli esercitij virtuosi, e delle opere di pietà, & attendeua alle sole crapule, e dishoneste conuersationi cò le Meretrici. Vna notte, dopo hauer offeso graueamente Iddio, tornò à casa pieno, e zuppo di vino; si spogliò le vesti tutte eccetto la camicia, e così tutto balordo si lasciò vincere dal sonno, piegando il capo sopra il braccio appoggiato ad vna tauola, e cominciò à dormire: la candela era vicina; & ecco che s'attacca vn poco di scintilla volante ad vna parte della camicia, e questa comincia abbruciare, e segue à dilatar pian piano l'abbruciamiento, fin tanto che il misero si sveglia, e si vede, e sente il fuoco sù le carni: subito si alza per liberarsi, mà non fa nulla: si getta in terra, stropicciandosi al suolo, e non gli riesce: alza disperato il grido, e col forte rimbombo fa, che si risentano, e corrano quei di casa, i quali al primo arriuo vedendo vno spettacolo tanto horribile, rimasero spauentati; mà poi accostatifi, fecero ogni loro gran sforzo; e finalmente estinsero tutto quel fuoco; mà il Giouane comparue tanto mal concio, che pareua più morto, che viuo. Hebbe tempo otto giorni di prepararsi alla morte; lo fece con molto sentimento; e disse, che quell'abbruciamiento, e quella morte era giusta pena della sua trista vita.

Lodouico Zacconi Agostiniano racconta, che l'anno 1608. in vna Città nobile, e grande, nel tempo di Carnouale vno con vna sua Femmina andaua mascherato attorno prendendo quel sollazzo, che huomini di tal fatta sogliono pigliare: quando ecco s'incontra in tre Giouani nobili troppo pronti, i quali cominciano à molestarlo, facendo vezzi disdiceuoli à quella Femmina. Il mascherato non potendo sopportare, si risente con parole: dice, e ride più volte. Dhe cari Signori itene al fatto vostro. Non più di gratia, non più; quietateui; lasciatemi stare. Et essi pur seguendo, lo stimolano tanto, che egli fa entrar la Donna in vna bottega, e poi riuoltatosi contro quei tre nobili, si ferra addosso ad vno, lo ferisce, e stende morto à terra; si scaglia poi contro vn'altro, e parimente l'uccide; tira al terzo ançora, lo colpisce, e lasciandolo femiuuo, si pone in fuga, per far ogni sforzo di  
porfi

*Annus Lit.  
Societ. Iesu  
an. 1596.  
Germ. Su-  
per col. In-  
golstad. p.  
131.*

*No i Dal  
gento cas-  
manusc.  
c. 188.*

porfi in faluo; mà non gli riefce, perche il popolo, vifto l'horribile fpettacolo, grida con moltiplicate voci. Piglia, piglia. Ammazza, ammazza. Onde colui è prefto arriuato; e con vn colpo di partigiana ferito à morte. Quefti lacrimofi ammazzamenti cagionano le Meretrici con l'occasione dell'impudiche loro conuerfationi; e però fonò ree di grauiffime pene dà tollerare nell' Inferno. A quefte, & à loro Amici, io ricordo l'auuifo di Chri-  
 T. 1. in ps. 7. *Deus dicit, fe paraſſe gehennam, nemittat in gehennam.*

### N O T A T E R Z A.

*Cafi horribili di huomini uccifi dal Di auolo per occasione della diſhoneſtà.*

**I**L diſhoneſto piacere fù già nominato dà Chriſoſtomo fonte di tutti i mali, *Omnium fons malorum*; e tra queſti mali quello per certo è molto grande, quando vn'huomo lafciauò, trattando impudicamente con Donna, è uccifo dallo ſteſſo Demonio. Ecco ſopra di ciò alcuni cafi.

Nelle parti di Spagna occorſe, come hò ſaputo dà vn prudente vecchio, & ottimo Sacerdote della noſtra Compagnia, che vn' huomo regolare di profeſſione, mà, ſregolato di coſtumi, andaua per diſhoneſta conuerſatione in caſa di vna Donna; la quale dopo hauer paſſato qualche tempo in quell'impudico ſtato di dannatione, trattando per buona ſorte con vn vero ſeruo di Dio, reſtò compunta, e riſolſe fermamente di ſtaccarſi dà quella pratica. Hora ſtando ella in queſta buona riſolutione, viene vn giorno l' Amico, e la richiede al ſolito di coſa infame; riſponde, che hà promeſſo à Dio di mai più offenderlo con le diſhoneſtà. Non ſi quieta, ne ſi ritira quel diſhoneſto, anzi più del ſolito acceſo d'impudica fiamma, rinuoua la ſua importuna iſtanza, e moleſta fieramente la Donna, la quale ricorrendo col cuore à Dio, dà Dio riceue miracoloſamente ſoccorſo; perche ſubito d' improuiſo compariſce in quella ſtanza vn Di auolo in forma di fieriſſimo Lupo, ſi auuenta alla perſona di quell' inſolente, lo ſtringe, e fa ſubito morire, e poi ſen fugge. La Donna mirando l'horribile accidente, rimafe priua di partito, e di conſiglio; alla fine manda

manda à chiamare quel Seruo di Dio, per l'esortatione di cui si era conuertita, e venuto gli fà vedere il cadauero, e lo prega di presto aiuto. Egli tosto andò ad auuifare il Superiore di quel Regolare ucciso ragguagliandolo di tutto il successo, & esortandolo à mandar persone, che secretamente portassero altroue quel corpo estinto, e così fù fatto.

L'apparenza del Diauolo sotto forma dij Lupi mi riduce alla memoria vn'altro auuenimento, in cui molti lupi diedero morte ad vn grand'huomo dishonesto. Narra Polidoro Virgilio citato da Lodouico Zacconi, che Mempercio Rè di Bertagna si diede liberamente in potere dell'appetito carnale in modo, che non contento della propria Consorte, Donna bellissima, & onestissima, piegò l'affetto alla dishonesta conuersatione di molte altre Femmine: e se bene dà vn zelante, e fauio Prelato fù ammonito, non dimeno poco frutto raccolse da quelle ammonizioni: anzi non si vergognò di trascorrere in quell' infame peccato, che per ragione di parlare honesto si chiama innominabile. Onde volendo Iddio castigare vn Principe di tanta impurità, permise, che essendo egli vn giorno andato alla caccia, e dilungatosi molto da suoi Cortigiani, e da tutti gli altri, fosse assalito da molti Lupi, e diuorato. E si seppe il caso, perche mentre i suoi lo cercavano con gran sollecitudine, giunfero al luogo, oue i Lupi radunati attendeuanò à deuorare quelle impure carni, & hauendoli subito scacciati, trouarono per volere di Dio il capo intatto di quel corpo, e conobbero, che era il capo del Rè loro Signore. Così vn gran peccatore dishonesto fù punito con vn gran castigo, e forse dà Diauoli in forma di quegli affamati Lupi.

*Nel'Prato  
Verdeg. l. 2  
c. 45. d*

Più horribile si è il caso seguente.

Io narrerò vn'esempio, scriue Martino Del Rio, il quale se bene per la fresca memoria notissimo si è à molti; nondimeno ricordar non si può senza horrore: taccio il nome del luogo particolare; e dico solo, che nella Contea di Fiandra si troua vn Priorato, oue già habitauano tre, Monaci di nome, mà di vita scandalosi Concubinarij: ciascuno haueua la Femmina sua, ne si vergognaua: attendeuanò à crapulare insieme, & à lasciuiare. Vna sera, dopo hauer consumato gran parte della notte in vna lunga cena, vno di loro, che era meno scellerato, disse à gli altri due. Sa

*L. 3.ª Disq.  
Mag. p. 1.  
q. 7. 9. 1. 3.ª  
2. pag. 61.*

**Ff**

**Ba cho.**

Bacho, *Veneriq; datum: Deo gratias saltem*. A bastanza habbiamo atteso à Bacho, & à venero: hora almeno rendiamo le gratie à Dio. A Dio? risponde vn altro più tristo, e più sfacciato. Io, quanto à me, rendo le grazie al Diauolo: e penso, che lui dobbiamo ringratiare; poiche operiamo per lui: e ciò detto: si alzano tutti e tre dalla mensa ridendo, e sen vanno à i loro letti à dormire, ciascuno con la sua Meretrice. Appena si erano potti à giacere: & ecco all'improviso la porta di quel Triclinio si apre à viuua forza, e comparisce in mezzo della stanza vn Diauolo con aspetto di huomo grande, nero, e fiero; e con abito di cacciatore, & è accompagnato dà due cochi piccoli di statura: egli comincia à passeggiare per la camera: mira i tre letti con vno sguardo fiero; e poi con voce horrenda grida. E doue è colui, che à me hà rese le gratie? Io son venuto per renderle à lui. Tu sei quello ò scellerato; e ciò dicendo, lo tira fuori dal letto tutto tremante: e quasi morto per lo grande, e subito spauento: dice à quei due cochi. Prendete questo infame: infilzate lo nello spiedo: arrostitelo ad vn gran fuoco. Obbediscono quelli prontamente: prendono l'infelice; lo pongono nel ferro; accendono il fuoco; lo arrostitiscono; & egli con reale effetto se ne muore: la camera si riempie di odore dell'arrostita carne con tanto timore, e tremore de gli altri due, che appena rimangono spiranti, e viuui: & à loro l'Infernal Cacciatore così intuona. Voi ancora siete degni di questo supplicio: & à me non manca la volontà di daruelo, mà me lo vieta vna forza maggiore. Io mi parto contra mia voglia, e vi lascio questo auuiso. Emendateui: ò aspettate tormenti più horribili di quello, che qui adesso hauete veduto. Dopo questo sparuerò subito gli Spiriti Infernali: mà quei spauentati Peccatori non hebbero forza per alzarfi, ne voce per parlare fino alla venuta del chiaro giorno; in cui finalmente alzandosi trouarono il compagno morto, & affatto arrostito; accioche non s'immaginassero, essere stato il caso vn' accidente di fantastica, e falsa visione.

Io non sò, conclude l'Autore, se dà molti secoli fin quà sia auuenuta cosa più vtile, per ammonir con l'esempio i Peccatori amici delle Meretrici, accioche si rannegano presto de' loro errori.

## APPENDICE PRIMA.

Si spiegaro casi moderni.

**C**on gran zelo, e dolore scrisse S. Agostino. *Quanta iniquitas, & quam lugenda perversitas, ut anima, quã Christus sanguine suo redemis, luxuriosus quisq; propter unius momenti delectationem libidinis Diabolo vendat: verè enim nimirum plangenda, & miseranda conditio est, ubi citò præterit, quod delectat. & per Diabolum in Cruce manes sine fine, quod Crucias: sub momento enim libidinis impetus transit, & opprobrium infelicis anima permanet.* Vuol dire in breue. Il Peccator lasciuo per vn gusto dishonesto, e momentaneo vende l'anima sua al Diauolo per la dannatione. Ecco à ragion di proua vn seguito auuenimento.

Serm. 250.  
De Temp.

Vn Padre Carmelitano scalzo, huomo dotto, e di molto credito, narrò in Fiorenza l'anno 1647. il caso, che hora spiegherò, come occorso à se medesimo, mentre in Genoua fù chiamato per aiutar vn moribondo. In quella Città viueua in stato di peccato mortale vn Giouane nobile, tenendo la Concubina in casa; Nostro Signore gli mandò per aiuto suo spirituale vna corporale e grauissima infermità; per cagione di cui egli fece chiamare vn Padre Carmelitano scalzo; che andandoui sù la sera, fù incontrato con lume dà vna Donna, che comparendoli vana, gli cagionò sospetto: onde informatosi intese, che era Donna di mal'affare, e tenuta per Concubina dal Giouane infermo. Entra nella camera à visitarlo si muoue à compassione per la grauezza del morbo; lo consola con dolci parole, & vdendo dà lui, che si vuole confessare, si mostra prontissimo di vdirlo; mà ló auuifa, che bisogna mandar fuori di casa la Femmina impudica: il Giouane prende in bene l'auuifo, e comanda, che tosto si licentij colei di casa sua; e si confessa con molta buona dispositione; e dopo essersi confessato, prende miglioramento dal morbo, e risana perfettamente. Si conseruò nel proposito di casta, e virtuosa vita lo spatio di due mesi, dopo i quali passando per la strada, oue colei habitaua, le parlò vna volta; e poi tornando à passarui, le parlò di nouo la seconda volta; & in fine dopo alcuni altri ragionamenti

Ff 2 restò

restò preso, e ridusse la Femmina in casa all'vso, come prima, di Concubina. Lungo tempo non godè con tranquillità i suoi rinouati, e sozzi amori; perche Dio lo ferì di nuouo con il colpo di vna mortalissima infermità, per la violenza di cui vedendosi correre alla morte, presto mandò per lo stesso Padre Carmelitano Scalzo; il quale venne, & vedendo il ritorno della Donna, fece sì, che subito fù costretta di partire. Il Giouane fece vna buona confessione, dopo la quale gli sopraggiunse vn fiero accidente, che lo condusse quasi all'vltimo tratto della morte, e però il Padre si trattenne per aiutarlo, faticando con la solita carità intorno à lui: mà dopo alcune hore vedendolo migliorato alquanto, egli uscì di camera per prendere vn poco di respiro, e di riposo.

Poco tempo era passato, quando il Padre, e gli altri odono, che l'infermo ragiona con vn'altra persona: ne fanno, chi sia, perche niuno era restato in camera; all'uscio della quale si accostano so chi, e vede dentro vn Padre Carmelitano Scalzo; e subito si volge al Padre Confessore, e dice. O Padre hauete voi menato Compagno? Nò, risponde; io son venuto solo. Mà dentro, aggiunge quello, è vn Padre Carmelitano: tutti stupiscono, e fanno, che non si può entrare per altra porta in quella camera; si accostano per vdire il ragionamento; & odono, che il Padre dice all'infermo. E vero, che hai tenuta vna vita cattiu: mà guarirai, & all' hora farai penitenza. E seguitò à dire altre cose, per le quali quel Giouane sentì graue tentatione con la ricordanza dell'Amica, e vi diede il consenso. Tutti erano attoniti, e niuno ardiua di entrare: quando il Padre Confessore alza la mente à Dio, humilmente se gli raccomanda; e poi facendosi animo, entra, e dice, Buona sera Padre. Quello risponde. Buona sera, e buon'anno. Questo dimanda. Che fate voi qui? Quello dice. Io fò quello, che non fai tu, che in vece d'aiutar questo infermo, te ne stai fuori à ragionare. Qui il Padre Confessore più spauentato, che prima, si raccomanda al Signore, e dice, Giesù m'aiuti, e quello anche dice. Giesù m'aiuti. Aggiunge questo. Dio misericordia. Aggiunge quello, Dio misericordia. Questo caua fuori il Santo Crocifisso. E quello glie lo caua per forza di mano, dicendo. Lo voglio io. Questo s'atterrisce tanto, che quasi perde il fiato, e dice. Signor soccorso. E quello dice, Signor soccorso. Questo grida.

da. O Dio perdono de' miei peccati. E quello grida, ò questo noè e facendo impeto grande, quasi, che volesse coprire con la sua cappa il Confessore, & alzando assai la voce, sparisce dagli occhi, e si dilegua dalla vista, mostrando chiaramente, che era il Diauolo venuto sotto la forma di Carmelitano Scalzo. All' hora il Padre comparue come tranortito, e così stette vn buon spatio di tempo: alla fine più volte rifocillato con aceto, e con altri buoni rimedij, si rihebbe tanto, che potè applicar l'animo per aiutar il misero moribondo. Ma che ecco s'incontra nuoua difficoltà, e si veggono nuoue marauiglie. Vn grande, brutto, horribile, e spauentoso Rospaccio comparisce, nè si sà d'onde, vicino all'inferno: si accosta alla sua gola, e fa grandissima forza per soffocar lo: il Padre non si spauenta affatto, non si ritira, non abbandona l'infelice, mà si affatica per liberarlo da quell'imminente pericolo di restar soffocato: mà non gli riesce; perche quel mostro persiste, & il moribondo con voce, e con sembiante disperato dice. *Veniat Diabolus, & rapiat omnia.* Venga il Diauolo, venga, e seco sen porti, e rapisca tutte le cose mie. Con queste parole fini la vita in questo mondo, e passò all'altro, & à crudelissimi tormenti dell'eterna dannatione.

Il caso, che segue, mi fu dato scritto in Fiorenza l'anno 1645. dà vn virtuoso seruo di Dio, Sacerdote, come occorso in vn luogo di Lombardia, & vdito dà vn Religioso, testimonio di vista, e si spiega in sostanza con questa maniera. Non sono molti anni, che vn Gentil'huomo si accasò con vna Dama, che haueua vna Sorella di età fanciulesca: & ambèdue erano restate heredi di vn gran valente, e di vna grossa entrata. Sposò colui la Moglie, e cominciò à godere, non solo la roba di lei con il giusto titolo di dote; mà anche la roba della fanciullina sua Cognata con ingiusta vsurpatione; seguìò l'uso di questo indegno godimento per lo spatio di molti anni; e vi si aggiunse di peggio, che alle spese della Cognata fù dà lui mantenuta largamente vna sua vituperosa Femmina Concubina. E sentendo, che la Fanciulla, diuenua hormai nubile, era dimandata per Moglie dà varij Gentil'huomini, egli sempre rispondeua con qualche grave difficoltà inuentata; e massimamente che la dote, douuta alla Giouanetta, era molto scarfa, e mancante dall'opinione conceputa dà molti: e così

è così con il riparo di cotal astutia, e di tal menzogna, si manteneua nella continuatione della sua impudica, e scelerata vita. Quando alla fine piacque al Signore di permettere, che quel misero fosse oppresso con gran forza dalla violenza di vn mortal morbo in guisa, che presto si ritrouò al parere de' Medici spedito della vita. All' hora la saggia Consorte fece chiamare con molta diligenza vn Padre Confessore, e venuto lo pregò à disporre il moribondo alla Confessione, & aiutar lo, per schifare l' euidente pericolo della dannatione. Subito prontamente il Padre si offerì alla fatica 'di quella caritatiua funtione: entrò nella camera: visitò l' infermo; mostrò con bella, e dolce maniera volerlo aiutare à quel pericoloso passaggio; e sopra tutto gli significò la necessitá di confessarsi: mà quei conforti paterni, e quelle amoreuoli esortationi, non sortirono l' effetto desiderato: anzi l' ingrato, e scortese moribondo ardì, e tentò di mal trattare, e strapazzare nel modo, che potè, quel buon Religioso; il quale però deponendo la speranza di potere aiutare con la sua assistenza, chi tanto n' era bisognoso, quasi risolse di quindi partirsi; e l' hauerebbe fatto, se la Gentildonna opposta non se gli fosse connuoue, e più ardenti preghiere, à fine, che non lasciassel' impresa, e si fermasse. Il Padre si fermò: & applicossi di nuouo con grande animo à disporre ad vna buona, e christiana morte quell' infelice: tornò al letto con vn Santo Crocifisso di stucco nelle mani; glie lo presentò à gli occhi con parole efficaci, & esortatiue à dolore, à penitenza, à confessione. Colui prese con le mani il Crocifisso, non à guisa di contrito penitente, mà à modo di traditore disperato, se lo pose fra le ginocchia; e con quella poca forza, che ancora gli rimaneua, lo spezzò, parte morficandolo con rabbia, e parte gettandolo con oltraggio alla faccia del Confessore: & aggiunse queste spauentose parole. Io sono spedito: io sono condannato all' Inferno; non vi è più rimedio per me; voi fra poco vedrete il Diauolo, che mi porterá via, lo vedrete. Il Confessore al suono di questo inaspettato auuenimento, e di questo auuiso, rimase grandemente intimorito: pure non partendo dà quella camera, si ritirò al quanto ad vna parte, forse per raccomandarsi à Dio con l' oratione insieme con il compagno, che haueua seco: & ecco, scorrendo il tempo vicino hormai alla mezza notte, colui

lui cominciò fortemente à gridare. Il Diauolo mi porta via. me ne vado con il Diauolo; Di che i due Religiosi grandemente spauerati rimasero, & attoniti; massimamente vedendo quel misero corpo essere alzato dal letto circa vn braccio, e sentendo poco dopo vn grandissimo rumore; onde le finestre della camera si videro aperte, e spezzate; il moribondo sparue dà gli occhi, lasciando vn'intollerabile fetore, e dando segno manifesto, che il Diauolo se l'haueua portato in anima, & in corpo alla tormentosa, & eterna habitatione de' Peccatori.

Più moderno di questo spiegato auuenimento si è quello, che hora prendo ad ispiegare. Dà Roma vn grauissimo, e virtuosissimo Religioso, superiore di vn luogo principale, e Maestro dotissimo di consumatissima Theologia, scrisse ad vn' altro Religioso à Firenze con lettera data à 19. di Settembre 1643. Intendo, che nel Regno di Napoli vn Barone, per hauer violato vna Donzella, ò hauer voluto violare, sia stato ritrouato morto la mattina seguente: e dopo essendosi ricercata la cassa della sepoltura sua per vn'apparitione dell'anima, non si sia meno ritrouato il corpo, conforme à quello, che l'ombra apparsa haueua detto.

Il Religioso di Fiorenza vedita la nuoua di questo caso, pregò l'amico à dargliene, se poteua, più minuta contezza: e quello gli rispose così. Il caso è occorso al Duca di N. per quanto si scrive. E la lettera dice. Vn Barone in sua terra della Prouincia di N. sinuogliò d'vna Vergine, e per hauerla, dicono alcuni, le facesse uccidere vn Fratello: e forzò quella di andar à lui: & essa giunta al suo cospetto gli disse. O Signore spero, che Iddio farà le parti mie: vi prego, in nome della Beatissima Vergine à non mi violare. (Io hò saputo, che era Monaca di casa, e che genuflessa pregò il Barone, mà egli le fece carrezze, e la violò.) Quando morisse, non lo sò; certo è, che la mattina fù trouato morto: e dopo di essere stato seppellito nella Chiesa, ò nell'atrio di vna Chiesa di Religiosi, comparue in quel luogo vn'ombra fra molti porci, & altri animali: e disse al sagrestano, che egli era quel Barone; e che staua all'Inferno in corpo, & in anima: e che si cauasse dà quel luogo la cassa, oue era stato posto il suo cadauero; altrimenti la Chiesa perirebbe. Si cauo la cassa: e non vi trouarono il corpo.

Que-

Questo è, quanto viene scritto: della verità mi rimetto; ben posso dire, che di ciò è venuta più di vna lettera. Et io alla lettera di questo Teologo aggiungo, che vn' Illustrissimo Titolare mi ragguagliò da Napoli, attestandomi, che il sudetto auuenimento era certissimo; & aggiunse, che s'era detto, che quel Sagrestano auuissò il Vescouo del luogo; il quale andò con il Clero: fece aprire il sepolcro; cauare la cassa; e trouatala uota, la fece abbruciare, giudicando, che veramente il Diauolo se n'hauesse portato il corpo di quel dishonesto, e suenturato Peccatore.

*A P. O. E. N. D. I. G. O. E. L. S. E. G. O. N. D. A.*

*Si narrano altri casi de' peccati de' Meretrici, & uno di vna Donna.*

*Serm. 120.  
De Temp.*

**S**ant'Agostino auuifa. *Odibile est, apud Deum, quando homo sub fiducia penitentia, in senectutem referuat, liberius peccat.* Cioè. Oggetto meriteuole dell'odio di Dio, si è il peccare più liberamente del solito con la fiducia di far penitenza nella sua vecchiaia. E pure molti commettono questo fallo per l'amor fregolato alle Meretrici, e si rendono odiosi a Dio; che però egli bene spesso permette, che miseramente finiscano la lor vita, e siano burlati, e strapazzati da Demonii. Consideriamo alcuni casi: e certo caso strauagante affai, mà pure diabolico, e meretricio si è il seguente, e cagionò la morte.

Nella Città di Mantoua à tempo del Duca Francesco, Figliuolo di Don Vincenzo Gonzaga, auenne, che vn Soldato della guardia Ducale di Palazzo de i Sefanta si partì dopo hauer compito l'obbligo della guardia, e prese il cammino di notte verso l'albergo suo, quando giunto in pefchetia trouò vna Femmina, verso la quale subito concepì dishonesti desiderij, e per venire all'esecutione si accompagnò con lei: andarono insieme ad vna casa posta vicino alle Monache di S. Francesco di Paola; vi entrarono allegramente, e giunti dentro ad vna camera si spogliarono, & entrarono insieme in vn letto per dormire: la Donna cominciò subito à mostrar di prendere sonno, facendo vn certo romoretto, e suono, come farebbe vn gatto, che raspasse vna stuoja. Si alterò alquanto il Soldato, volle toccar la Donna, e toccando trouò, che nelle parti di dietro ha-

ueua

ueua, come se fosse vna bestia, vna coda simile à quella di vn gran bue: rimase tutto atterrito, e pieno di spauento, non potè formar parola; ne seppe prendere partito migliore, che alzarfi tosto dal letto, e quindi velocemente partire. Questo fece; e passata la notte in casa sua con qualche trauaglio, la mattina tornò con altri per trouare la casa della Donna, ne mai potè accertarla: onde tanto più crebbe il suo timore, giudicando, che Dio haueua permesso, che vn Diauolo l'haueua ingannato in forma di Meretrice: si pelò tutto, e rimase tanto mal' affetto, che se ne morì in capo di sei mesi. Così fù castigata la sua dishonesta brama di peccare lasciamente con vna Donna.

Si contenti il Lettore, che tra questi casi moderni io fraponga quell'antico, di cui Suida fa mentione, dicendo, che vn certo Vecchio Concubinario fece tagliare vn bosco consagrato ad vn Diauolo, detto Anagrasio: il quale sdegnato persuase ad vna sua Concubina, che accusasse appresso il Vecchio l'vnico Figliuolo di lui; quasi che l'hauesse violata: di che il Padre molto alterato precipitò dà vna finestra il Giouane, facendolo morire: & egli spinto dallo stesso Diauolo si appiccò ad vn'albero; e la Meretrice infuriata per opera del medesimo Spirito si gettò in vn profondo pozzo. E così tutti tre dal Diauolo ebbero vna miserabile morte. Et io considero, che Dio lo permise; accioche si vedesse il pernicioso frutto, che produce l'infame pianta del Concubinato.

Torniamo à i casi moderni, dicendo ciò, che scriue vn Padre della nostra Compagnia con tal narratione.

Circa l'anno 1624. nella Prouincia Paraquaria viueua vn'huomo tristo, il quale professando la christiana Legge, la dishonoraui molto con vna dishonesta, e vituperosa vita; poiche teneua frequente conuersatione con molte Femmine Meretrici. I nostri Padri, con zelo di santa carità più volte, & in più maniere, lo auuisarono fraternamente, senza però vedere il desiderato effetto de gli auuifi loro, e della correctione: onde si giudicaua, che se fosse morto in quello stato di publico, e molto graue scandalo, egli non si doueua seppellire in luogo sacro. Tra tanto Iddio, come giusto Giudice, si compiacque di mostrare il vicino castigo di quell'infelice Peccatore con questa visione.

*Ex Lit. An.  
e Parag.  
An 1635.  
36. 37. pa.  
355.*

Vno se ne stava dormendo tranquillamente, à cui certa persona, graue, & ignota si fece vedere, e disse. Apri gli occhi, e mira ciò, che io ti rappresento. Obbedisce quello, & aprendo gli occhi vede vn profundissimo pozzo, dalla cui bocca escono vomitati ardenti globi di fiamme: vede nel cupo fondo di quell'abisso vn'huomo, che collocato sopra vn gran letto di ferro tutto infocato, mandaua stridori miserabilissimi, e voci disperate. E qui l'ignota persona dimanda al Dormiente. Conosci tu quel misero tormentato? Risponde. Non lo conosco. Et egli aggiunge. Miralo meglio; perche tu lo conosci. Mira egli, vede, e conosce, che è vno, il quale non era morto ancora: cioè quel'homaccio, che teneua quelle molte Meretrici, viuendo continuamente in peccato. Mira di nuouo, e mirando si riempie di gran stupore, e di maggiore spauento, massimamente vedendo l'Ignota persona, che l'auuisa, e dice. Mira con diligenza il tutto; e sappi, che quel letto ardente aspetta, non solo quel disgratiato, che tu conosci, mà di più ancora tutti gli altri, che non temono Dio, e non si correggono dà peccati loro. Ciò finito di dire, subito sparue, e si sottrasse dà gli occhi dello spettatore addormentato; il quale si risvegliò ben sì, mà tanto atterrito, e tanto spauentato, che il corpo ne rimase oppresso con vna infermità di non piccolo trauaglio. Vn Padre seppe il giorno seguente la visione, e giudicò ben fatto, e volle, che taciuto il nome proprio del veduto nel letto infocato, si dicesse publicamente con distinta narratione il tutto; dà che seguì, che molti si compunsero cordialmente, e facendo vna Confessione generale, cominciarono à seruire Iddio virtuosamente: In questo tempo auenne, che il Peccator lasciò veduto nelle fiamme infernali auanti la sua morte, hebbe occasione di mutare stanza, e luogo di habitatione: onde partendo dalla casa di legno, oue haueua habitato, & attaccandoui il fuoco, secondo l'vso di quel paese, si ricordò di hauerui lasciato vna certa cassetta, che per essergli cara, cagionò, che egli ritornasse alla casa; oue entrando animosamente, non potè presto, come stimò di potere, tornar indietro, e vi rimase morto, e soffocato dalle fiamme. Et appunto la seguente notte hebbe di lui la seconda visione vn'altro Giouane di ottimi costumi, e che niente ancora haueua saputo della prima. Dormiuà nel proprio letto;

quan-

quando ecco si risente rifuegliato dà vn Personaggio graue, e vestito all'vso della nostra Compagnia, e gli dice. Sù sù presto attendi bene, e mira. Attende egli, e mira vn brutto, e terribile Démonio, il quale con violenza portaua seco vn'huomo, e richiestò dal Personaggio; se lo conosceua, rispose, sì, io lo conosco: È il nostro Patriotto N. Horsù dunque, comanda l'altro, sorgi dal letto, e vattene à raccontare pubblicamente à gli altri tutto quello, che hai di presente veduto. Quello non tardò punto à sorgere, & andossene tutto tremante; mà giunto in publico non potè dà principio fauellare, essendo impedito dà grandissimo spauento: alla fine al meglio, che potè dopo qualche spatio di tempo, narrò la sua visione, e la miseria del veduto, e conosciuto Peccatore, portato dal Diauolo; dà che seguì in moltissimi vna vera conuersione, & vn totale miglioramento della vita.

Io concludo questo lungo racconto, portando contro quell'impudico Peccatore le parole di S. Chrisostomo. *Sceleratiam inueneritum pronocabant*. Già erano giunte le impudiche sceleraggini di quel gran tristo al segno, in cui il Punitor Diuino non le volle più tollerare, e volle l'Autore loro col meritato castigo seppellire con i dannati nell'Inferno. E chiunque legge qui, è pregato dà me à far riflessione; prima à quel letto infocato, preparato à chi non si corregge; secondo alla morte di fuoco, e repentina; terzo all'essere veduto nell'Inferno auanti di morire, e poi dopo morte essere ui portato dal Diauolo con gran violenza; e quarto finalmente al frutto cauato dà moltissimi, che vdirono questo caso, e fù il far penitenza con vera conuersione. Così facci ogni Peccatore, che vede essere stato sin' hora tollerato dà Dio; facci in questo secolo penitenza fruttuosa, e nõ lo farà nell'altro infruttuosa. *Quamuis quisq; sit Peccator, & impius, dice S. Agostino, si ad penitentiam conuertitur, consequi per misericordiam veniam non dubitet. In hoc seculo penitentiam facientibus Dei misericordia subuenit: infuturo autem penitentia non proficit. In hac vita tantum penitentia patet libertas, post mortem nulla correctionis est licentia.*

Il caso moderno, che aggiungo, mostra in altro modo l'opera del Diauolo contro vn certo dishonesto Giouane studente di Theologia in Salamanca. Questo leuossi vna notte, & uscìto di

T. I. Ser.  
de Mosse.

Ser. 66:  
de Temp.

casa entrò in vna habitatione di Donne, per compire vno sferenato suo appetito. Giunto alla sala, auanti che potesse entrare nella camera destinata, s'incontrò in vn Diauolo in forma di Vecchio pieno di grauità con lunga barba, e capelli rabuffati; il quale, hauendo in mano vna sferza, mostrò di voler percotere il Giouane. Mà questo armato di spada, e targa, cominciò à tirare molti colpi contro quel furibondo Vecchio in modo, che gli spiccava dal busto, hora vn braccio, & hora vna gamba: mà strana marauiglia scorgeua, cioè, che incontenente le tronche membra si riuniuano, come erano prima; & il Vecchio compariuu intero. Di che lo Scolare molto adirato seguitò à percuoterlo; quando ecco si senti porre sopra le spalle vn gran buè morto, il peso di cui non potendo egli sostenerlo, fù forzato à cadere in terra: d'onde poco dopo risorto, e pieno di gran timore, se ne fuggì, e giunto debole, e fiacco à casa posefi nel letto, nel quale il secondo, ò terzo giorno se ne morì. Questo caso io ho letto stampato dà vno scrittore molto erudito, e molto dotto.

Dal quale parimente sono stati stampati i due casi, che seguono. Vn Gentil'huomo in Venetia, andando di notte forse con qualche pensiero di lussuria, trouò sopra vna porta vno Spirito in forma di vna bella Giouane, riccamente vestita: e dimandata dà lui, che facesse à quell' hora sopra la strada così sola, li rispose, che aspettaua la sua Fante, che l'accompagnasse à casa. Offertosi il Giouane di farle compagnia; mentre le fosse ciò caro; & accettata dalla Donna l'offerta; egli presala per mano ad vna casa iui non molto lontana la condusse: doue subito che furono giunti, la Donna diede vn segno; e subito comparuero due Damigelle con due torcie accese, e gl'introdussero nella casa, che era molto riccamente addobbata, e particolarmente di corami d'oro, che à quel tempo dà pochi erano posti in vso. Volle il Gentil'huomo torlicenza; mà non lo comportò la Giouane; e lo inuitò à starfene seco quella notte. Egli si fermò, e dopo cena, volendo cercarsi con lei, riguardò per la camera, ne vedendoui alcuna Immagine Santa, disse. A sua posta Dio è per tutto: e si fece il segno della Croce. Et ecco in quel punto la casa le Damigelle, e la Giouane in vn tratto sparirono: & egli si ritrouò solo nel campo di S. Paolo sopra vn monte di scopature, & immonditie di case, che iui sono ragunate.

Il simile si racconta che sia interuenuto ad vn Contadino in vna Villa del Vicentino. Costui, partitosi di casa vna notte molto oscura, per andar à ritrouar vna sua Amata, e giunto in vna campagna fù incontrato dà vn Diauolo Succubo, che nella effigie di quella Giouane s'era trasformato: onde il lasciuo tutto lieto sfogò seco in quella solitudine l'affetto con atti impuri di lussuria; ma ne restò subito molto spauentato; posciache in vn'istante la Giouane disparue in apparenza di fuoco: & egli si ritrouò sopra vn letamario pieno di grandissima puzza: E quindi tutto dolente partendo, se n'andò à casa, oue giunto cadde in vna grauissima infermità, per la quale in poco spatio di tempo, & essendogli marcite tutte le parti della generatione, se ne morì l'infelice miseramente. Simile al primò di questi due casi si è vna parte del seguente racconto, quale io già vdi dà vn virtuosissimo Venetiano, e mi risolsi di spiegarlo, dicendo.

Vn'altro lasciuo rimase pure per opera del Diuolo malamente castigato per la sua voglia di trattar impuramente cò Meretrice. Nella Serenissima Città di Venetia vna sera vn huomo ammogliato si parte di casa con intentione d'andar à conuersatione con vna Femmina dishonesta, e peccar con lei: non cammina molto, & ecco troua nella strada vna Donna vestita di bianco, sola, galante, e tutta gratiosa, e bella. Egli si ferma, la mira, si muoue con l'affetto, le si accosta, e le dimanda, chi aspetti così di notte in quel luogo, e sola? mà ella s'inginge di non volere vdire; si scosta dà lui, e si parte: & egli la segue, si riscalda più nell'affetto, e brame di riceuere dà lei qualche diletto: poco dopo la Donna giunge ad vna casa, apre l'uscio, & entra; e colui entra dopo lei ancora: salgono ad vna camera, oue la Femmina si spoglia, e pone in letto: e l'huomo altresì spogliato vuole entrare in letto per peccare, mà prima si fa il segno della Croce: & ecco à quel segno, & in quel punto ogni cosa subito sparisce e letto, e Donna, e camera, e casa, e colui miserabile si troua nudo con i suoi panni à canto dentro vna sordida scouazera: questo è il luogo, oue si gettano tutte le immondezze delle case in Venetia, & ogni contrada hà la sua scouazera. Attonito stette egli vn pezzo: alla fine si vesti, & uscìto dà quel luogo immondo, se n'andò con non pie-

colo timore: e nondimeno poca emendatione mostrò della sua dishonestà vita; onde Iddio lo castigò con più grave percossa. Vna sera sen tornaua dall'impudica conuersatione fatta con vna Meretrice, quando ecco egli è preso di dietro da vna mano inuisibile, si sente, e vede di essere alzato assai nell'aria; e poi è lasciato cadere giù à piombo in vn'altra scouazera, oue se ne stette come mezzo morto alcune hore, dopo le quali si riseppe vn poco, e se n'andò à casa, e comparue à gli occhi della Moglie tutto deforme, sparuto, e scontrafatto in modo, che le recò spauento grande, e grande horrore. Si emendò per forza dalle dishonestà, perche non fu più huomo: rimase come stolido, e senza ceruello, e poco più parlò fino alla sua morte.

G. 31. de  
Casu manu  
stritti.

Scrive Lodouico Zacconi, chel'anno 1579. in Venetia vn' Artigianello partendosi dà rialto alquãto dopo mezza notte, per andare à casa, vidde, che per la strada vna Donna lo precedeua sola, e simile ad vna Meretrice; & egli affrettando il passo, l'arriuò; & accoppiatosi con lei, si offerì di accompagnarla, oue voleua andare, e cominciò à farle carezze: Mà colei diceua. Non mi toccate, perche nõ sono Donna di prostibolo. Camminarono insieme alla domestica fino al campo di S. Margherita; & iui la Donna tirò verso quel pozzo seguita dall' Artigiano persuaso, che vicino ella hauesse la casa; quando giunta al pozzo si sbriga dal Compagno, spicca vn salto, e si pone sù l'orlo; e poi saltando più volte per trauerfo sopra la bocca, si sprofonda in esso, lasciando vno spauenteuole lampo, & alzando vno strido infernale; per cagione di che quel misero s'atterrì tutto, e marauiglia fù, che per la vehemenza del concepito spauento non morisse subito in quel luogo; mà la sua morte non andò à lungo. S'incamminò verso casa, parendoli sempre di hauere vn Demonio al fianco: giunto si pose in letto, oue crescendoli ogni di più il timore, perdè tutti i capelli; e pochi giorni dipoi perdè anche la vita. E saputo il fatto per la Città diede materia à molti di ragionarne molte settimane, e molti mesi.

Concludo con vn caso auuenuto ad vna Donna. Circa l'anno 1605. in vna Città d'Italia vna Donna, poco zelante della pudicitia, passaua i giorni della sua vita, non à modo di rea Femmina del publico prostibolo, mà troppo libera contro il decoro dell'

ho;

honestà. Hauera ella vna Figliuoleta, dà gli occhi di cui non si guardaua nel commettere gli errori. Dio, dopo hauerla tollerata qualche tempo, la ferì di colpo mortale, facendola cadere grauemente inferma, e la ridusse all'estremo puto della sua mortalità; di che fatto consapeuole il suo Curato, vi accorse tosto per sentir da lei la confessione; e la sentì, e fù anche sentita non sò come dalla Figliuoleta, la quale poi disse al Sacerdote. O Sig. Curato mia Madre non vi ha detto tutti i suoi peccati. Egli notando l'auuifo, prese occasione di tornar poco dopo alla moribonda. L'interrogò destramente, se si ricordaua d'altro; e l'animo con paterna carità à dire interamente tutti i suoi peccati: mà ella risolutamente rispose. Non hò altro, che dire. L'infermità giunse al termine, per cui si suole dare il Santissimo Viatico: il Curato se n'andò à pigliarlo, e tornato di nuouo fece diligenza, & interrogò la Donna, accioche non celasse per qualche indegno rispetto cosa dà non celarsi nella sacra Confessione; mà niente più, che prima, ne potè ritrarre, e la comunicò. Poco dopo Satanasso diede principio à trauagliarla molto fieramente: cominciò ad alzare sopra il letto il corpo di lei, e sbatterlo con suo mortal dolore: mà quando la semplice Figliuoleta si auuicinaua, e tratteneua, benchè debolmente quel corpo, l'inimico infernale non poteua alzarlo: mà quella scostandosi, egli tornaua ad arrear quel gran tormento, e tornò tante volte, che alla fine fece restar morta l'infelice inferma con timore insolito, e con horribile spauento di tutte quelle persone, che vedeuano quell'euidente castigo di Dio, & vdiuano le vituperose bruttezze, che erano formate in quel tempo dall'infame lingua di vna dishonesta Donna; la morte di cui piaccia all'Onnipotente, e misericordioso Dio, che serua di timoroso freno à molte impudiche acciochesi rattégano dal furioso impeto, con che se ne corrono verso l'oscurissima prigione degli infernali ardori, giustamente douuti alle loro lasciuie, e dishoneste colpe. *Manfuetudinem presert Deus, scriue S. Chiristomo, ut à peccatis te eximas, non ut peccata peccatis accumules.* Dio scuopre la sua manfuetudine non castigando: accioche la Meretrice esca dal lezzo de' peccati; e non accioche gli accresca a numero smisurato.

Hom. 9. ad  
Rom. 3.

Piaccia al Signore, che quei Peccatori, e Peccatrici, che leg-

gato

gato

gono, ouero odono tali casi ne conferuino la memoria, e ne ce-  
 lino frutto di presta, e perseverate correctione: perche sono mol-  
 ti, de quali si può dire con S. Efrem. *Hęc certe audiuim; ac illo-  
 rum memoriam non conseruam.*

T. I. in. Ad  
 correctionem  
 eorum &c.  
 pag. 100.

### APPENDICE TERZA.

**T**RA gl'infami Peccatori uccisi con violenta, e spauentosa  
 morte dal Diuolo, credo, che debba annouerassi vn Gio-  
 uane impudico, di cui agglungo il seguente caso.

Viueua in vna Città del Regno di Portogallo vn Giouane sco-  
 lare nomato N. fornito di poco buoni costumi, & inclinato mol-  
 to alla dishonestà. Costui vna mattina di festa persuase ad vn' al-  
 tro Giouane, che era della Congregatione dedicata alla B. Ver-  
 gine, che lasciasse d'interuenire alla sacra funzione solita di farsi  
 nelle mattine de' giorni festiui, e che seco n' andasse fuori della  
 Città, per godere vn poco di spasso insieme consolatamente. Fe-  
 ce qualche difficultà quell' altro, massimamente dicendo, che il  
 trattenerli fuori sarebbe stato cagione di non poter poi fare cõ-  
 pitamente, e bene, le cose prescritte dal P. Maestro nella scuola,  
 e che doueua comporre in casa. Mà si oppose subito à questa  
 obiettionem il tristo Compagno, assicurando, che egli hauerebbe  
 fatta ottimamente la scusa col Maestro à difesa di lui, onde non  
 hauerebbe riccuuto castigo, ne riprensione. Et egli confidato sù  
 quella promessa diede l'assenso alla pernicioza persuasua; lasciò  
 la Congregatione; andò fuori con l'Amico impuro, e conuersan-  
 do con lui offese impuramente Iddio. Tornati alla Città cia scu-  
 no se n'andò alla propria habitatione: la mattina seguente il Gio-  
 uane sedotto, uscendo di casa, non prese il cammino verso il Col-  
 legio della nostra Compagnia per ire alla scuola; mà se n'andò  
 alla casa del seduttore con animo di accompagnarli con lui, e dà  
 lui essere scusato appresso il P. Maestro, per non'hauer fatta la  
 compositione; come gli haueua promesso di douerlo scusare.  
 Giunto alla casa del tristo Compagno, dimandò di lui, e fugli ri-  
 sposto, che non s'era alzato ancora dal letto, e che poteua aspetta-  
 re: aspettò egli: e tra tanto fù veduto dal Padre di quel tristo, che  
 uscìua di casa per sue faccende, quali finite, e tornò dopo qual-  
 ch' hora

eh' hora trouò il medesimo Giouane, che pure aspettaua: onde compresa la negligenza di suo Figliuolo in leuarfi per andare à feuola, e sdegnato non poco, andossene tosto alla sua Camera, per isgridarlo, e castigarlo: mà aprendo l'vicio, restò spauentato, e rigettato à dietro dà vna bruttissima ombra, che gli leuò affatto l'ardire di volere più entrare in quella stanza. Onde la Consorte di lui, Madre del Giouane, e Donna di maggiore bontà, saputo l'accidente, non si perse d'animo, e raccomandatafi à Dio, andò animosamente alla camera; e giunta apre l'vicio, entra dentro per quell'oscuro horrore, vò alla finestra, & apertala, tosto si volge al letto, per mirarui l'addormentato Figliuolo; e vi mira, non quello, mà i segni horribili, e spauentosi, lasciati impressi dà mano infocata, & abbruciate in più parti quel letto. Rimane attonita la Donna, e pur bramosa di vedere il Figliuolo, gira gli occhi in varie parti, & ecco lo vede morto in questa abomineuole positura. Staua col capo chino sopra vna seggetta, piena di sterco humano, toccando con la faccia, e lingua quelle immòdezze, e tenendo vna mano alle sue parti anteriori, & impure: & haueua il nudo corpo in più luoghi bollato cò larghi segni di fuoco. Il quale oggetto non si può dire, quanto horrore, e quanto terrore apportasse, non solamente à quella Dóna, mà ancora à tutti quelli, che mirarono quel cadaueraccio. Furono presto auuifati i Padri della Compagnia del successo: & il P. Prefetto delle scuole si trasferì à quella casa, e vidde il tutto minutamente, riferendolo poi con fedeltà, e per gioueuole documento à molti, che non l'haueuano potuto vedere.

Io qui aggiungo, che poi dopo alcuni anni il detto caso fù narrato in Milano nella scuola della Rhetorica à gli scolari dà vn nostro Padre Portoghese, che vi s'era trouato di presenza, e cagionò questo effetto, che vn Giouane, nomato Gio: Maria Leria, prese horrore del módo, concepì la vocatione allo stato Religioso, entrò nella nostra Compagnia: oue narrò tutto lo spiegato racconto al P. Luigi Giuglaris Predicatore, & io dà questo l'intesi in Fiorenza l'anno 1645.

Credo, che il seguente caso prouerà, che vn Diauolo sotto apparenza di huomo portò l'auuifo di morte ad vno, che per le sue impudicitie, & altri peccati morì disperato bestemmiando Iddio.

H h

AI

Al famoso, & vniuersale studio della Città di Coimbrã andò vn Giouane molto ricco; e di gran nobiltà, lasciando la Patria, che era nella Prouincia di Fradoro, e Mino, che sono Fiumi celebri di quel Paese. Cominciò à studiare; seguì, e concluse le fatiche letterarie, mà facendo sempre, quanto à costumi, vna vita libera, e dissoluta, non solo contro le sante leggi della Castità, mà di più contro ogni buona ragione di christiana vita: e così visse in Coimbrã come peccatore vniuersale, e scelerato in ogni vitio. Finiti gli studij, i suoi Signori Parenti principali, dà quali dipendeva, lo strinsero ad accasarfi con speranza, che la compagnia della Moglie l'hauerebbe moderato; e di più ottennero, che gli fosse dato il gouerno di Giustitia in vn paese del Regno di Portogallo, detto la Comarca, ouero il Distretto di Castel Branco. Egli vi andò con la Signora Consorte; vi stette gouernando, mà però senza punto mutare l'ordinario, e cattiuo corso della sua maluagità. Hora auenne vn giorno, mentre in vna sala se ne staua passeggiando, che vn'huomo di grande, e fiero aspetto, e di quella sorte di huomini, che iui si chiamano Mulati, cioè Gianizzeri, nati dà persone Africane, & Europee, entrò all'improviso à lui: e senza far parola gli presentò vna lettera: e poi voltate le spalle se ne partì. La lettera fù tosto aperta dà quel Signore, e letta con attentione, mà poi subito stracciata in molti pezzi con grandissima rabbia: onde mai si è saputo ciò, che vi si contenesse. Questo si sà, che egli trouò la Moglie, e le disse. Non si possono esplicare i molti, e graui tormenti, che io deuo tollerare.

Poco dopo si pose in letto assalito dà vna mortale infermità, che lo ridusse all'estremo; e perche mostraua di non pensare alla salute dell'anima, gli Amici, & i Parenti lo esortarono à volerfi disporre per riceuere i santi Sacramenti, e fare vna morte dà buon Christiano. Le esortationi incontrarono molte repulse, e difficoltà; pure alla fine ottennero, che egli si confessò, & anche si comunicò; mà quando il Sacerdote gli pose l'ablutione col calice, come iui si costuma, egli prese quel facto vaso co'denti con tanta forza, e rabbia, che lo trapassò lasciandolo forato in più luoghi, e mandando dalla bocca vna grande, e brutta spuma con spauento di tutti gli spettatori. La sconsolata Moglie se gli accostò in quel punto: mà egli indiauolito, & vfando le vltime forze, la pre-

se nel collo, e stringendola gagliardamente cercò di strozzarla, e non potè eseguire; perche gli Astanti la liberarono dalla sua diabolica violenza. Egli alla fine dato tutto in disperatione, e raddoppiando le horrende bestemmie contro Dio; si voltò sù l'altro fianco, e diede l'anima à Satanasso. Questo caso auuenuto ne' tempi nostri fù narrato dal P. Luigi Lopez, huomo di molto spirito, e Maestro de' Nouitij nella nostra Compagnia, al P. Antonio de' Mello, e dà questo io l'intesi in Fiorenza l'anno 1645. à 9 di Maggio.

## NOTA QUARTA.

*Casi di Huomini fulminati, mentre stauano con la Meretrice.*

**S**ANT' Ambrogio scriue del lasciuo. *Suis ardet incendijs, & peccatis suis facibus exuritur*: arde con i suoi incendiij, e si abbrucia con le facelle del suo peccato, cioè nell'interno, nell'affetto, e nell'anima. E qnì si può aggiungere, che anche alle volte l'huomo dishonesto rimane abbruciato nel corpo con il fuoco fulminato del cielo in vendetta delle sue impudicizie. In Io. 3.

L'anno 1637. in Piazza, Città del Regno di Sicilia, occorse, che alcuni poco amici dell'honestà se n'andarono vn giorno in campagna, conducendo in loro compagnia vna Meretrice con disegno di conuersar dishonestamente con lei, e di peccare. Stauano in vn certo luogo, passando il tempo allegramente, quando ecco il Cielo si comincia à turbare; si ammantata con nuuole oscure; si vedere i lampi spauentosi, e si sentire gli strepitosi tuoni con grandissimi rimbombi; alla fine scarica furiosamente vna fulminante bombarda, e con il colpo di vna saetta ferisce di modo quell'impudica radunanza, che la Donna con gli altri restarono storpiati; & il principale autore di quella vituperosa conuersatione più grauemente resta percosso, e cade morto.

Pochi anni sono auuenne in Roma, che due dishonesti compagni condussero vna trista Femmina Meretrice ad vna vigna, per iui comodamente faticare la loro sfrenata libidine. Hora successe, che nacque nel Cielo vn fiero temporale; per cagione di cui, mentre vno di quei due stà in vna camera solazzando con la Femmina, e l'altro sù la porta di casa, venne vn fulmine, e per-

correndo vceffe subito l'attual peccatore con la peccatrice; e riempì di grandissimo spauento quel tristo, che sù la porra dimoraua. Mà consideriamo il fine di vn' altro più maluagio peccator, carnale fulminato.

- Circa l'anno 1589. viffe vn' huomo inuolto in molti peccati, tra quali non haneua l'ultimo luogo la dishonestà. Egli indusse vna Donna al consenso del vituperoso Concubinato; e mentre con lei giaceua vna notte consumando le sue lasciuie, & offendendo Iddio, si leuò nel Cielo vn fierissimo temporale: mugina, e strepitaua l'aria con i tuoni: la terra pareua che tremasse: i fuochi notturni tra l'oscurità delle tenebre lampeggiuano; & entrando per le fessure delle finestre, giungeuano a terire gli occhi, e gli animi di quelle due impudiche persone; si aggiunge il cominciamento di vna grossa, & abbandonata pioggia, che mischiata con molta grandine cagionaua vn gran fracasso sopra il tetto.

- All' hora la Donna presa subito, e soprafatta da gran terrore alza la mente, e la voce alla B. Vergine dicendo. O Maria non mi abbandonate, difenderemi, aiutatemi. All' incontro l'huomo feroce, & empio la sporda, e dice. Taci o Donna pazza, taci: Non può Maria portare alcuno aiuto. Et ecco quella voce di lingua biammante fu tropca da vn subito fulmine, che venne in quel punto da Dio sdegnato; percosse il biammatore dishonesto, e gettò lungi dal letto 4. o 5. passi quel corpo infam: & attaccò il fuoco à certe materie secche, che lui da vicino ritrouò. Spauentata di nuouo, e molto più, che prima, la Donna si alza, e chiama l'adultero, mà non risponde; lo scuote, e lo stringe, e lo chiama più forte, pensando, che fosse suenuto per la paura, e non morto per la percossa; mà tutto è indarno: gli tira i diti de' piedi, e li restano in mano: tira i piedi stessi, e si staccano: e qui più si spauenta; conosce certo, che egli è morto: lo vuole portar fuori di casa, e non può vsire per cagion del fuoco acceso, che l'impedisce: onde risolue di chiamar aiuto da vicini, e grida. Correte, correte o Christiani; correte presto ad aiutarui. Molti si svegliano à quelle grida: corrono, e trouano l'infelice Donna; l'aiutano contro quelle fiamme; estinguono quel fuoco: leuano quel cadauero, lo portano fuori, lo considerano per minuto, e s'auueggono, che tiene la bocca aperta, che è priuo di tutti i denti

I denti, che gli manca la lingua, e ch'ha tutte le membra tanto deboli, e calcanti, che chiunque le maneggia con vn poco di forza, e di strapazzo, le vede staccar dal luogo lor naturale, e dalle solite congiunture: Questo fu il fine di quell'impudico, e facile go Huomo, nella morte di cui la Donna imparò i precetti di miglior vita, e lasciando i costumi d'impura Meretrice attese à cancellar le colpe sue con abbondanti lacrime di vera penitenza. Hor qui concludano le Meretrici, & i loro Amici con la conseguenza di vn' antico Santo contro la propria ostinatione. *Cur agitur ad tot, tantaq; exempla nos aspiciam instar aures, non dicitur corporis, sed cordis nostri, obnoxiamus?* Perche chiudiamo noi le orecchie del cuore à guisa di aspidi fordi alla voce di tanti, e così grandi tempi?

Annua Societ. Iesù 1589. Prou. Perna. Are. quipense & Pactse col. pag. 401.

Esrem Siro 1. 1. tit. Ad correctione eorum & co pag. 100.

NOTIZIA QVINTA

Casi di Huomini precipitati con occasione di peccare con Donne.

**I**Theologi con S. Tome S. Greg. pongono la precipitatione per vn'a delle 8. Figliuole della Lussuria, perche il diletto carnale leua il consiglio. *Pemissus precipitatio, que importat substractio nem consilij*, dice S. Tommaso. Ma io aggiungo, e dico, che dà questa sconigliata precipitatione mentale ne segue molte volte il corso al peccato, e la corporale precipitatione. *In precipitia cursus iste deducit*, scriue Seneca: e per acconcio di questo eg, e di alcuni casi.

2. 2. 9. 153. 6. 1. 6.

Circa l'anno 1629. auenne in vna terra della Contea di Nizza, che vno s'innamorò di vna Donna, che gli era vicina di habitatione: tanto disse, e tanto fece, e negotiò il trattato de' suoi desiderij con tanto infelice felicità, che ridusse la misera Femmina all'assenso di compiacerlo. Fù assegnato il luogo per l'indegno congresso vna ringhiera di legno, o vogliamo dire vna loggetta sospesa in aria sopra alcuni traui. Giunse la notte, e l'hora assegnata: gli Amanti non furono pigri ad andarui; e mentre vi dimorano consolandosi con dishonestà, ecco l'Ira diuina gli sopraggiunge; fa spezzare quei traui; cade il palchetto con la ringhiera, e quei due miserabili corpi restano precipitati, infranti, e

mor-

morti, mandando le anime loro, come ben si può credere, al precipitio dell'eterna dannatione.

Poco tempo dopo, cioè l'anno 1631. occorse in vna villa fuori della porta di vna Città Toscana, che molti huomini, e Donne si tratteneuano con la Quarantena per la peste in vna casa, oue gli huomini habitauano le parti inferiori, e le Donne le superiori. Tra tanto vn Giouane, & vna Fanciulla si cominciarono à mirare con lasciuo, e scambieuoale affetto; e dopo varij mezzi tentati in vano per trattar insieme dà vicino, si accordarono alla fine con i cenni di feruirsi della corda del pozzo. E così vna sera il Giouane si legò bene con quella fune, e poi dando segno all'ardita Fanciulla, che lo tirasse sù, ella cominciò à tirare coraggiosamente; seguitò con nuoua forza per vn pezzetto; alla fine stanca si sentiu languire; pure riposandosi alquanto, e fermandosi, & animandosi, ridusse l'Amante quasi al sommo; mà iui non potendo più, nè tirare, nè sostenere il peso, la fune le sfuggì dalle mani, e quel misero dà quella somma altezza cadde precipitato nel profondo del pozzo, e vi rimase annegato, e seppellito. Per all' hora non si seppe cosa alcuna; perche la Fanciulla non fece parola, se non secretamente con vna Donna. Passati alcuni giorni l'acqua pareua grassa, e cominciò à puzzare: non si sapeua la cagione, mà si scoperse presto; perche il cadauero comparue sopra l'acqua; fù cauato in pezzi senza essere riconosciuto; con il tempo di poi si è saputo il caso, & io qui l'hò posto, come inteso dà vn Sacerdote degnissimo di fede.

Vn'altro lasciuo adultero morì precipitato molto più horribilmente l'anno 1636. in Tiuoli: & il caso passò in questa guisa. Era in quella Città vn' Artigiano di vita molto dissoluta, e dishonesta; haueua vna Moglie buona, & anche bella; mà egli non la prezzaua: viueua perso nell'amore di vna Meretrice, con la quale peccaua tal volta nel letto maritale, constringendo la pouera Consorte à dormire à piedi. Vna mattina condusse à spasso al giardino de'Sereniss. Sig. Estensi la Femminaccia, & iui ballò cò lei; stette allegramente, e stabilì di andar la sera à cena in casa della medesima: pranzò con la Moglie; e l'auuissò, che voleua andare alla cascata del Teuerone, per pigliar piccioni, e cenare

con

con l'Amico. Vi andò, tronò le buche, oue erano alcune paia, le prese, e poi volendo, come si crede, passare con vn piccolo salto ad vna parte, per pigliarne altri, non pose bene il piede, non lo aggiustò, come bisognaua; onde cadde precipitato da vna sublime altezza fino al profondo di vn bassissimo luogo; ne quindi potè alzarfi. Non tornando egli alla Città, fù cagione, che la buona Moglie, forse temendo di qualche sinistro accidente, auuissò alcuni intorno al luogo, oue il Marito era andato per trouare piccioni; quelli andarono, cercaronò con molta diligenza, & alla fine lo trouarono, viuò si, mà con la testa molto gonfiata: non poteua parlare, e solamente di quando in quando vrlaua con molto horrore di chi l'vdiua, era diuenato simile ad vn mostro deformissimo: fù portato alla Città: fù esortato à confessarsi, ò almeno à dar qualche segno di dolore de'suoi peccati: mà ne egli potè mai fare la confessione; ne altri poterono hauer mai dà lui segno alcuno di pentimento: e così miseramente se ne morì, come bruttamente era vissuto: e chiunq; lo vidde concepì nell'animo vn gran spauento. Infino la Meretrice stessa restò atterrita, e pianse molto per compassione replicando spesso queste parole. O Amico mio questa è la cena eh? mà meglio hauerebbe fatto la trista, se hauesse pianto i suoi peccati con vera compuntione.

In Venetia, non è gran tempo, dice il Zacconi occorse, che vn Cantore s'innamorò d'vna Maritata, & essa di lui; e si trouarono più volte insieme. Il Marito n'ebbe sospetto, & auuissò, e minacciò la Moglie: mà ella francamente rispose d'essere innocente, egli per coglierli, e castigarli vsò quest' arte. Disse alla Moglie vn giorno di voler andar fuori in villa ad vna possessione poi differì più giorni l'andarui; & alla fine auuissò lei, che vi andasse, che poco dopo l'hauerebbe seguitata. Accettò l'inuito la Donna; e fece auuifare l'Amante, che venisse in villa, e vi andò. Il Marito auuifato di tutto dà sicure spie, tolse per compagno vn caro amico, andò alla villa, & hauendo portato seco circa 6. alabarde, accortò le laste, spezzandone parte, e le conficcò in terra sotto vna finestra d'onde poteua saltare il Cantore per salvarsi, accioche saltando vi s'infilzasse, come fece. Dopo questo andò alla porta di casa busando forte, e sentendo dire alla Moglie. Chi è là. Rispose. Sono io N. ella disse all' Amico. Ohime è

*N'auica*  
sc. 43.

mio Marito, poveri noi. Il Cantore subito fatto fardello de' panni, vò alla finestra, l'apre, salta all'oscuro nel luogo prima d' lui notato, e s'infilza, e ferisce, e ruina in quelle punte di alabarde, dalle quali con gran stento si potè liberare, e prese la via con vna lenta fuga. Il Marito entrato in camera, e non trouando l'adultero, esce, & intende dal compagno, che colui tutto ferito fugge con lentezza: egli tosto lo segue, lo arriua, e con multiplicata ferite lo priua della vita.

Di tutti questi miseri precipitati, & à buono auviso de' lasciui peccatori, che si persuadano di hauer' assai lontana l' hora della Morte, ricordò ciò, che scriue S. Efrem Sirò, *Negligentes, & contemptores, occidati cum sint peccati fraude, diebus suis procedentibus existimant procul abesse mortis horam, nihil de suo hinc exitu laborantes: verum annos multos, & tempora longa sibi prescribunt. Similes autem sunt eorum, qui iter nocte intempesta suscipiunt: qui quidem arbitrantur procul abesse ab imminenti precipitio, et praeupto loco, donec precipitati s' ipsis experientia ad dubitationem soluerit.* Il vicino precipitio scuopre l'inganno à gli ingannati,

T. I. De  
recordati.  
mortis.

### N O T A S E S T A

*Casi di Huomini lasciui, che moribondi chiamano l'Amica in vece di raccomandarsi à Dio, & à Santi.*

**C**HI s'allontana troppo dalla strada della salute, conuertendo dishonestamente con le Meretrici, può temere, che ne meno al punto della morte tornerà à Dio, *Qui ingrediuntur ad alienam, dice Salomone, non reuertentur: nec apprehendent suam vitam.* Hanno le dishonestà, mentre viuono, in mezzo al cuore, e queste anche ritengono, quando moiono. Sani, e gagliardi parlauano della Meretricia Amica, & infermi, e moribondi conferuano lo stesso affetto, e vano repetendo l'istesso amato nome. Permette Iddio per giusto suo giudicio, che si riducano à quello, di cui, se fauellasse, Seneca direbbe. *Desinis esse remedia, locus, ubi, qua vitia fuerunt, mores fiunt.* Ma noi diciamo, che molto difficile si è il remedio per saluar. coloro, che viuono continuamente con l'affetto carnale alla Femmina impudica. Veniamo à i casi.

Nel-

Tom. 3. 22

Ep. 39.

Nella Città di Roma viueua, non è gran tempo, vn Cortigiano, huomo nobile, e fornito di nobili qualità; mà con la dishonesta conuersatione, come con vn'oscura nube, oscuraua non poco lo splendore della sua vita. A naua ardentemente vna Meretrice, e vi spendeua non poco per mantenerla. Non mancarono veri, e zelanti amici, che con dolce maniera gli fecero la correctione, mà riuisci infruttuosa. Iddio si compiacque di dar licenza alla sua diuina Giustitia d'imprigionarlo in vn letto, e stringerlo con le catene, e ceppi di vna mortalissima infermità. Quando fù conosciuto spedito da Medici, fù auuifato à voler disporre l'anima sua per far christianamente quell'ultimo, difficile, & importante passaggio. Mà egli poco v'attendeua. Vennero successiuamente molti Religiosi di varie Religioni, chiamati per aiutarlo; mà per quanto dissero, e fecero, non vdirono mai da lui altre parole, se non quelle, che alludeuano alla Meretrice, e tratto tratto diceua. *Che farà la pouerina? Che farà la pouerina?* Questa era la sua risposta ad ogni proposta, che gli faceuano intorno alla confessione, & ad ogni altra cosa necessaria per morire con segni di salute. E con questo vaneggiamento, e pernicioso delirio perseverando sino all'ultimo della vita, se ne morì molto infelicemente. E chiunque lo vedde, ò seppe, hebbe ragion di dire. *Qui male vixit, vix bene moritur.* Dà vna cattiuu vita segue difficilmente vna buona morte.

Il P. Angelo Orimbelli Veronese, famoso Predicatore della Compagnia di Giesù, la prima Quaresima, che predicò in Roma, narrò publicamente questo caso, occorso, poch' anni prima, in Padoua in vna persona da lui conosciuta. Per sua disgratia vn Gentil'huomo s'era malamente innamorato di vna Femmina; spesso andaua à dishonesta conuersatione con lei, ne si fatiua, conforme al detto di Osea. *Comedent, & non saturabuntur: fornicati sunt, & non cessauerunt.* Fù egli con dolce correctione, auuifato più volte, ma chiuse il cuore al buon pensiero di emendatione. Dio lo stese nel letto con vna graue infermità, la quale, crescendo con multiplicati termini, presto fece, che i Medici con vn mortal pronostico lo diedero per ispedito. All' hora si presentarono all' infermo persone zelanti, e religiose, e gli diedero con bel modo quel duro auuifo. *Dispone, quia morieris.* E

tempo ò Sig. di attendere all'anima; perche non vi rimane più speranza alcuna della vita corporale. Egli à queste voci sembraua mezzo sordo: non applicaua la mente, ne à contritione, ne à confessione; solo giraua gl'occhi, e fissaua gli sguardi verso vna parte della parete della camera, oue staua sospeso il quadro dell'Amica, il cui ritratto haueua fatto dipingere; per potere spesso spesso vagheggiarla anche da lontano almeno dipinta. Questa era la sua diuota Immagine in quel pericoloso passo della morte: & à gli sguardi aggiungeua certi gemiti infocati, certe parolette ardenti, certi gesti, e sforzimenti affettuosi; onde chi staua iui presente per aiutarlo in ispirito, e non conosceua la dipinta Femmina, si stupiua; & alla fine dimandò ad vn Seruitore, che significano questi gemiti, e questi gesti? Voi, che conoscete la natura del Padrone, sapete dirlo? vi sapete dare qualche rimedio? Io lo sò, risponde quello, & ecco lo voglio far quietare alla presenza vostra. Ciò detto, piglia vno scanno, vi sale sopra; spicca dal muro il quadro dell'impudica Donna; lo porta al letto; lo accosta al Padrone: & egli facendo gl'ultimi sforzi della vita si alza alquanto sul letto; apre le braccia, riceue il quadro: abbraccia la sua diletta; geme; sospira; e langue; e languendo ricade nel letto supino, e tosto muore senza lasciar' alcun' segno di penitenza: & in lui si auuera la sentenza di S. Gregorio. *Tunc gemunt homines, quando damnare recuperare non possunt*: e però il lasciuo si corregga per tempo secondo l'auuertimento di Salomone. *Ne des alienis honorem tuum, & annos tuos crudeli, ne forte gemas in nouissimis.*

**Proverb.**  
3. 11.

**In opus.**  
**de Signis**  
**Prædest.**  
**Tract. 2. c.**  
**7. num. 32.**  
**pag. 74.**

Vn'altro caso, alquanto simile à questo, spiega con succinta latinità il Padre Giulio Cesare Recupito, dicendo. *Alius, qui Mulierem inhonestè adamauerat, cum post susceptum Penitentiae Sacramentum laboraret in extremis, tabellam pictam petijt, qua è proximo pariete pendeat. Qui astabant, rati, Imaginem esse cuiuspiam Sanctæ, quam ille coleret, eam agro attulerunt: erat autem effigies Muliercula illius, de qua dixi. Eam mox, inscijs astantibus, quidnam id esset, ac pietatis sensui tribuentibus, osculari cepit ardentissimè, atq; inter illa infelicia oscula infelicissimè perijt.* Cioè. Vn lasciuo Amator di vna Femmina, ridotto all'estremo della vita, si confessò, e poi dimandò, che se gli ponesse

vicino

vicino auanti il Quadro, oue era dipinta la dishonorata Amica: e ve lo posero gl' Astanti, stimando, che fosse l'Immagine di qualche Santa, sua Auuocata, & egli cominciò à darle baci ardenti di simi, e così l'infelice te nemòri infelicissimamente. quest'anno 1595

Aggiungo qui vn'altro caso, per cui forse il Lettore stupirà maggiormente. Circa l'anno 1595. in Granata di Spagna vn' huomo assai stimato per le ricchezze, per la nobiltà, e per altre qualificate conditioni, pose l'affetto sregolato, e lasciò in vna Donna Moresca, che haueua schiava sua nella propria casa: cominciò à tenerla per vso di Concubina; e continuò molti anni nel Concubinato, con non piccolo scandalo di quelle persone, che erano certe di tale dishonestà. Dopo la tolleranza di lungo tempo la Diuina Giustitia fece la sua parte; oppressse quel Peccatore nel fiore della sua età con vna malatia così graue, che lo ridusse all'estremo passo della vita. Ciò intendendo vn virtuoso, e zelante Religioso, subito andò per assistergli, e per disporlo, & aiutarlo ad vna buona morte. Lo trouò facile, e picgheuoile à far tutte le cose, anche difficili, eccetto che vna sopra modo necessaria, cioè à leuarsi d'attorno la Concubina, quale voleua sempre vicina al letto: e se alquanto se ne scostaua, ò andaua in altra camera, tosto la chiamaua con scusa, che gli facesse qualche poco di necessaria seruitù. Hor qui il Religioso mostrò la necessità di staccare l'affetto impudico dalla Femmina; & esortò il moribondo à staccarlo efficacemente: mà sentì risponderli. Padre io non posso. Come non potete? replica quello. Voi Signore, e potete, e douete, se vi volete saluare in questo estremo. Dico, che non posso, risponde colui, non posso. Auuertite, aggiunge il Padre, vi resta poco poco di vita: già il polso manca: fra lo spatio di mezz' hora sarete morto, e non vi volete disporre à lasciar questo affetto cattiuo, & à prendere i Sacramenti? Non posso, vi dico, non posso. Et aggiunse, pregate i Santi, e Dio, che facciano, che io possa leuarmi dall'animo questo affetto: perche io per me non posso. Alla fine il Padre con gran zelo, & efficacia gli disse. E possibile Signore, che vogliate lasciare questo scandalo nella Città di morie impenitente vicino alla Concubina: e che trouiate maggior difficoltà in patire la separatione da costei, che in tollerare le penè dell'Inferno; e che più stimiate l'

amore d' vna Femminella, che l'amore di Dio, & il godimento della celeste gloria in tutta l'eternità? Qui tornò à dire il moribondo. Io non posso, non posso. E chiamata à se più dà vicino la Donna, la prese, e con le forze estreme abbracciandola se la strinse al petto, e disse con voce disperata, & horrenda. Questa Donna è stata la mia gloria in vita: questa è la mia gloria in morte: e questa sarà la mia gloria in tutta l'eternità. E ciò detto se n'andò subito morendo all'altra vita, & in lui si auerò il detto di S. Agostino, che Dio *quanto diutius expectat, tanto grauius iudicat.* E costui fu simile à quell'huomaccio lasciò, che morendo disse alla falsa Dea Venere. *O potens Dea, & dulcis amorum mater tu me deseris, non ego te unquam.* Come riferisce Paolo Zehentner in Promont. mala spei. Passiamo al racconto di vn' altro caso.

l. 1. §. 11.  
n. 5.

Vn' brauissimo, e nobilissimo soldato viueua nella Città di Palermo incapricciato malamente di vna Cortigiana, e non voleua, che nell'amor di colei alcuno gli fosse riuale; che però si fece chiaramente intendere dà vn'altro Cavaliero, e gli ordinò, che non vi capitasse in casa, e perchè ve lo colse vna volta, si sdegnò fieramente, e la sera se n'andò solo à trouarlo alla propria habitatione, e lo sfidò con molta braueria, & arroganza. Quello parimente sdegnato, per sentirsi ingiuriare, e sfidare, uscì tosto di casa con dieci compagni, e tutti furono addosso al prouocante in modo, che gli fecero perdere la scrima, e lo lasciarono steso in terra con 22. ferite, e giudicato morto: ma morto non essendo, poco dopo riuene in se; e trouato dalla Corte, che colà passò, fù conosciuto, alzato, e condotto à casa; oue tosto chiamati i Medici, considerarono le ferite, e stimarono, che fossero tanto mortali, che egli non potesse guarire, e lo diedero per isperduto. Hor che diceua quel misero moribondo in quel passo estremo? ecco quello, che diceua, e ridiceua con vn'asserito peruerso, e lasciò. O Maria mia dolce; o dolce Maria; è possibile, che io t'abbia dà lasciare? la morte non mi preme, ma ben mi preme douer lasciar te. O Maria mia, ò mia vita, ò mio bene. Il nome della Cortigiana era Maria; e questa inuocaua, e chiamaua, douendo morire. E quindi ogn'vno intendeua, quanto male sia fondata la speranza di quei lasciù, che si persuadono, che attendendo alle dishonestà

nestà in vita, ricorreranno à Dio, & à suoi Santi nella morte. Il caso occorse circa l'anno 1606.

Vn'altro simile alla conclusione di questo auenne in Roma, e sono pochi anni; e Dio ne fece fortire vn'ottimo effetto, cioè la conuersione d' vn peccatore molto libero, e dissoluto; il quale nella Città santa si era dato in preda ad vn modo di viuere pieno di peccati: haueua vn'amico di costumi impudichi, che viueua allacciato dall'amore di vna Meretrice: questo amico fù assalito da vna grauissima infermità, che presto lo ridusse *ad portas mortis*, all'ultimo punto della vita; & al suo passaggio si trouò presente quel peccatore, il quale vdi, che in vece di raccomandarsi à Dio, & inuocare il Santissimo nome di Giesù, chiamaua l'Amica Meretrice, pronunziando; e repetendo il nome proprio di quell'impudica: e così morì. Questa morte veduta, e pensata bene, e ripensata dal detto peccatore, cagionò, che egli entrato in se stesso, corresse la sua trista vita, e diuentò vn Cristiano di virtuosi costumi, e di qualificata, e lodeuole bontà.

Circa l'anno 1626 successe vn'auuenimento di simil fatta nel la persona di vn Gentil'huomo, il cui nome, e patria taccio per rispetto del suo nobile casato, e lo riferirò, come io l'intesi l'anno 1643. da vn'Illustrissimo, e virtuoso personaggio, che n'era informatissimo, e fù testimonio oculato in molte circostanze del caso. Tre fratelli rimasero heredi di vna segnalata, e gran ricchezza: vno si appigliò al viuere licentioso, e dishonesto; s'inuaghì di certa bella Giouane detta per nome Angela, che era Moglie di vn soldato, legnaiuolo di professione, di costei parimente vn Prete era dishonestamente innamorato. Il Gentil'huomo trattò secretamente, e conchiusse, che Angela andasse con vna sua Amica fuori vn giorno à certa villa: vi andò; e così similmente andò l'Amante, & assalì la Giouane, la quale, perche subito si mostrò molto sdegnata, fù con dolci maniere, e con molte doppie placata in modo, che conuertì lo sdegno in amore; e restò assai affectionata al Gentil'huomo. Continuò la pratica qualche tempo, ma v'erano due difficoltà: vna del Marito, l'altra del Prete; e però si conchiusse, che Angela si lamentasse del Prete col Marito à fine, che quello restasse morto, e questo bandito, & essa libera, e pronta alle sodisfazioni dell'Amante, e così appunto successe; per-  
che

che vn giorno il Prete passado mirò, e fece ceno alla Dóna, di che ella mostrando risentimento, e querelandosi col Marito, fu cagione, che questo uscendo ingiuriò il Prete: si attaccarono insieme; & il Prete rimase morto, e quell'altro, per non dar nella Corte, e morir per via di giustitia, fu costretto à salvarsi cò la fuga, dopo la quale fu bádito, se si ritirò à viuere in Venetia. All' hora gl' Adulteri hebbero il capo libero alla dishonestà còuersatione: ma non passò gran tempo, che il Marito n' hebbe sicuro auuiso, onde pieno di mal taléto, e grauemente sdegnato disse di voler andar à quella Città, & uccider àbedue. Còfidò questo pèssiero cò qualche persona, dà cui si seppe, e ne fu scritto al Gentil'huomo, il quale consigliato dà vn' Huomo tristo, che poi fece vn fine miserabilissimo, con lo sborso di ducento scudi, fatti pagare in Venetia, ottenne dà vn maluagio, che uccidesse il Marito dell' Amica: e così fù fatto: e dà quel tempo il peccato si continuò più sicuramente. Non mancò vn' Amico virtuoso, e zelante d' affaticarsi molto in persuadere ad Angela, che si facesse Monaca: e quasi n' hebbe il suo consenso; ma poi mutata si volle rimaritare; e si congiunse ad vno di animo tanto basso, e vituperoso, che s' accordaua di vendere la pudicitia della Còsorte, dando la chiave di casa al Gentil'huomo; accioche cò piena libertà, e totale sicurezza entrasse à godere de' suoi amori. Alla fine Dio terminò così quell' impudica, e scandalosa conuersatione. Vn giorno l' Amante torna alla Città; si sente aggrauare d' alteratione; è costretto à porsi in letto; cresce alla gagliarda il morbo in guisa, che nello spatio di cinque giorni riduce all' estremo l' infermo, e si dice, che egli è spedito, e muore. Vanno per aiutarlo i Serui di Dio; ma non possono: lo esortano alla confessione: & egli risponde. Non è più tempo. O Angela mia, Angela: gli mostrano il Crocifisso: & egli volge altroue lo sguardo, e dice. O Angela Angela: Moltiplicano le diligenze: raddoppiano i santi ricordi; & egli d' altro non mostra voler ricordarsi, che dell' Amica, e dice. O Angela cara, ò Angela, e dicendo, e replicando più volte quel nome, perde la parola, e manda l' anima infelice all' altro mondo.

Non voglio tacere vn' altro caso più moderno, occorso in Firenze l' anno 1645. nel Mese di Marzo, e narratomi dà vn mio vir-

virtuoso Penitente; che l'vdi da molti testimonij di vista. In giorno di lunedì, che era il 21. di Marzo, fù riceuuto nel famoso, e grande Hospedale di S. Maria Nuoua secondo il lodeuole, e caritatiuo vsò di riceuere tutti, vn graue infermo, huomo di professione fabro, e di vita impudico; poiche si teneua vna Meretrice, nomata Maddalena. A costui, collocato in letto, andarono certi Gentil'huomini, che per carità, e per zelo, si prendono questa cura à beneficio vniuersale di tutti gl' ammalati riceuuti in quel luogo, à visitarlo, & auuifarlo, che si disponesse à confessarsi, e comunicarsi quanto prima: (chi non si vuole confessare, è licentia to dopo lo spatio di tre giorni.) Egli si mostrò poco pieghenole, anzi molto ritroso, al gioueuole auuifò: e stette anche duro in non volere prendere cibo alcuno, se non veniuua la sua Amica à cibarlo di propria mano: e così venne la sera, e la mattina. Tornarono quei zelanti, e caritatiui Signori à far l'esortatione à quell'infelice, e lo pregarono anche più volte; accioche prendesse i Sacramenti: & alla fine il mercoledì li prese, confessandosi, e comunicandosi. Mà che auuenne di poi? Credo quello, che si può temere de gli huomini lasciui, e che male habituatì giungono all'estremo. Il male crebbe gagliardamente; palsò il giorno del Mercoledì; giunse la notte; sù le 7. hore della quale il misero moribondo, ò vaneggiando, ò vinto da qualche tentatione del Demonio, cominciò à chiamare con alta voce l'Amica, pronunciando, e replicando il nome della sua impudica Maddalena. Ciò vdeno gl' altri infermi vicino; chiamarono subito il Sacerdote, che vigilaua in guardia secondo il costume, e per correre prestamente ad aiutar i bisognosi: venne egli tosto, mà ritrouò, che colui haueua persa in tutto la fauella; ne daua segno alcuno di conoscere, ò di sentire, chi gli parlaua, ò raccomandaua l'anima. E così durando circa 3. hore, al fine se ne morì: e piaccia al Signore Iddio, che quel chiamare Maddalena non fosse indicio di rinouato, e dishonesto affetto, per cagione di cui il Diauolo, forse cacciato con i Sacramenti presi, nò tornasse al possesso di quell'anima; per condurla seco à suoi penosissimi tormenti.

Io finisco con Panuifò di S. Agostino. *Antequam Anima te- Ser 21. de*  
*nebrosa de corpore mortis sua discedat, remedium sibi in die neces- imp.*

sta-

*suavis acquirit.* l'Anima acquirit il rimedio contro i suoi peccati con l'elemosine, con i digiuni, e con l'orationi, dice il Santo: & io aggiungo, con vn cordialissimo dolore, e con vna totale emendatione.

## NOTA SETTIMA.

*Casi di huomini disonesti morti senza volerli, o per essi confessare.*

No. 54. in  
Ora.

**S** Crisostomo porge vn buono auviso à seguaci di quei peccatori, che sono la cagione di vn perpetuo dolore. *Ne fecerunt voluptates perpetuum dolorem accerfentes.* E pure molti non mancano nel mondo, i quali con vna vita perduta nelle dishonestà corrono à questa gran miseria per mezzo di vna cattiuu morte senza volerlo, ò potere vfare il Sacramento della confessione.

L'anno 1600. in circa vn Giouane ricco, Figliuolo di Vedotta, dotato di gratioso aspetto, e Romano, staua tra Conuittori del Seminario; commise vn certo errore, à cui si doueua vn castigo; egli vi fece risoluta difficoltà, e per non hauerlo si risolle d'uscire dal Seminario; uscìto prese la mala strada, e si diede ad vna vita molto licentiosa. Vn giorno si affaticò assai, e sudò molto nel giuoco del pallone, dopo il quale, essendo ancora caldo, mangiò molte frutte, e bevè largamente: e quel che fù di peggio, la sera certi compagni tristi lo condussero ad vna Meretricia: la mattina tornò à casa molto fiacco di forze, e poco dopo cadde infermo. Venne à visitarlo il Medico Sig. Marsilio Cagnati, intese il disordine delle frutte; e del vino, e non d'altro; & ordinò, che gli fosse cauato sangue: dopo l'euacuatione del quale peggiorò subito, e molto grauemente; e presto presto venne all'estremo de' giorni suoi. All' hora i parenti, e gli amici pensarono all'aiuto dell'anima sua; mà egli ne mostrò poco pensiero: fù esortato, e pregato à volersi confessare; ne egli lo volle eseguire: vi andarono diuersi Religiosi, e fra gli altri il P. Lelio Tolomei Saneese, famoso Predicatore della Compagnia di Giesù; mà le loro diligenze non sortirono l'effetto desiderato: alla fine l'infelice Giouane si ridusse in agonia con vn viso bruttissimo: la notte della

la morte alcuni suoi già compagni, & amici furono mandati; accioche lo vedessero; lo videro, lo considerarono, e la mattina comparuero come attoniti, e si fecero Religiosi; vno de' quali entrò nella nostra Religione; & io da lui hò inteso il sudetto caso; la conclusione del quale fù, che il Giouane morì; & il cadauero diuenuto deformissimo si espone nella Minerua, e bisognò per seppellirlo, farlo in pezzi; perche non poteua entrare nella sepoltura.

In Roma parimente auuenne l'anno 1614. il seguente caso.

Viueua vno dishonestamente con scandalo, e dispiacere graue di chiùque desideraua il suo vero bene: teneua in casa la Concubina moltiplicando ogni giorno le offese à Dio, dal quale dopo lunga pazienza fù castigato con vna malattia, che lo ridusse al punto della morte. Il Curato inteso il bisogno spirituale, prontamente vi corse; fece paternamente la correctione; e mostrò, che doueua licentiar la Femmina di casa: e di più con l'autorità del Vicegerente minacciò di scomunica. Colui atterrito, mà non già compunto, fece nascondere l'Amica, dicendo, che l'haueua licentiat. Il Curato intendendo la verità del fatto, e conoscendo la cattiuu dispositione dell'impenitente, sospende l'amministrarli i Sacramenti: intanto quello si fà venire auanti la Donna, comincia à mormorare contro il Curato, e lamentandosi di lui, à poco à poco viene meno, perde la parola, e se ne muore, passando dal tormento dell'affetto lasciò all'eterna pena de'dannati.

Ecco vn'altro auuenimento molto più moderno, e successo l'anno 1645. In vna Città principale. Lui habitaua vn forastiere, Dottore di legge, il quale haueua tenuta per suoi diletti impuri vna Serua in casa circa 25. anni; e gli haueua partoriti 8. Figliuoli: dopo la lunga continuatione di vita così dishonesta riceuè da Dio questo castigo. Vn'anno auanti, che morisse, essendo morto nell'età di 55. anni, rimase come persona uscità di senno, e priua di ceruello: di quando in quando partiuu di casa, gridando. Io non vi voglio stare: non è casa mia. E questo male di pazzia se gli andò sempre più aggrauando; & interrogato alle volte dal suo Curato della Chiesa, se haueua bisogno di lui in cosa alcuna: e se si voleua confessare; rispondeua. Quando hauerò bisogno, sarete auuifato per ordine mio. Tra tanto crebbe il male con aggiunta di vna mortale infermità: per rispetto di cui il Curato andò à vi-

fitarlo, dimandando, *Se voleua Confessarsi.* Et egli non rispose punto alla dimanda. Tosto varij modi il zelante Sacerdote si vide di aiutarlo in qualche maniera; ma non ne sortì l'effetto desiderato. Alcuni si vestirono in sembianze di Demonij, e con fuoco, e con catene comparandoli auanti cercarono di fargli nascere nell'animo il timore dell'eterna dannatione, e sciosse vedendo que gli oggetti spauentuosì, & a terrore di cose di volersi confessare; come era in più modi esortato. Alla fine egli disse. *Voglio confessarmi; non però lo face; anzi quando era auuto ad inuocare il Santissimo nome di Giesù, & à raccomandarsi à Dio; non rispondeua; e non daua segno alcuno di seguire quel santo auuto: e così terminò la vita, lasciando poca speranza di sua salute.* Propongo vn'altro caso.

Nella Città di Messina è occorso à tempo nostro, che vn Gio-uane Religioso studente della Compagnia di Giesù vi haueua vn altro Gio-uane secolare suo Cugino, che pure era studente, si auuidde, che predeua cattiuu piega; & intese, che andaua ad impudica conuersatione cò vna trista Donna; lo corresse grauemente; e con molte ragioni gli rappresentò l'errore, senza però vedere l'effetto di emendatione, che speraua, e bramaua. Mà Dio per sua bontà vi pose rimedio efficace con vna gratiosa disgratia di cadere grauemente infermo; all'ora si chiamare il Religioso Cugino, che tosto vi andò, còducendo seco vn Sacerdote; accioche lo confessasse: giunto si conduole del male, e gli dice. *Auer-tite, questo male è vn'ammonitione del Sig. Iddio; accioche vi emendiate.* E vero, rispose l'infermo, e vi prometto l'emendatione; e quando sarò guarito, voglio tornare al paese; che così mi leuerò dall'occasione, per la quale se continuassi à dimorare in questa Città, tornerei facilmente ad offendere Dio con il peccato. Si confessò molto bene con grandolore, e conno poche lacrime, e piacque al Signore, che il male rimesse della sua forza, & il Gio-uane migliorando ricuperò la sanità. Il Religioso non mancò di ricordare l'escutione della promessa fatta di douer partire: mà quello trouò delle scuse; differì di settimana in settimana; e sentendosi punto, e stimolato dà nuoua, e gagliarda tentatione, tornò alla pratica della Donna. Il Cugino concepì sospetto dal differire la partenza, e gli disse. *Se tornate alla vita prima,*

prima, Dio vi farà morire, e tosti auuene: il Giouane, essendo ancora fresco dal male, tornò all'intemperanza, e presto ricadde in infermità più graue della prima: fece chiamare il Cugino; vi andò, auuifandolo chiaramente. Voi morirete, disponeteui bene: mà egli bene non si dispose: anzi hauendo inteso l'Amica la sua ricaduta, e quanto fosse pericolosa, andò à visitarlo: à casa, e fù riceuuta con buon viso. E poco passò di poi, che oppresso da nuouo accidente diede in delirio, non si potè confessare, e quando alcuno gli mostraua il Santo Crocifisso, voltaua il viso altroue per non baciarlo, ne mirarlo: alla fine se ne morì, facendo con horrenda bestemmia Santo il Demonio. Tutto questo intesi già io dà quel Cugino Religioso, mentre dimorai in Sicilia.

Vn solo peccato graue d'impurità alle volte è il principio, d'onde si cagiona nel cuore del Peccatore la mala volontà di non uolersì confessare in morte, e di morire disperato. Ecco per la proua vn'auuenimento

Il Signor Ambrogio Spinola Marchese, il Vecchio, cioè quel moderno, e grande Heroe di tanto valore, e senno militare, e di tante virtù, che può ben paragonarsi à molti sublimi Heroi dell'Antichità: questo Signore, dico, risolse vna volta di far'edificare per suo comodo, & honore nella Regia Popolatione di Madrid vn Palazzo: e per tal fine comandò, che dà Genoua colà n'andasse vn principal Maestro, e che feco n'andassero molti lauoranti. Fù vbbidito, e con quella moltitudine di huomini, destinati alla fabrica, andò parimente il Padre Gio: Batista Sereno Sacerdote della nostra Compagnia per hauer cura spirituale delle loro coscienze. Auuene dopo qualche tempo, che il Maestro, huomo per altro solito di confessarsi, e comunicarsi molto spesso, cadde in vna infermità così graue, che i Medici dissero chiaro. Questo Maestro s'auuicina all'ultimo della vita; egli se ne muore. Fù auuifato il P. Sereno presto: & esso presto andò per aiutare, e far confessar il moribondo: e giunto à lui, destramente gli propose l'euidente pericolo di morte, e lo esortò alla confessione. Mà sentì risponderli alla disperata. Andate alla mal'hora voi con le vostre confessioni. Il Padre stimò quella risposta effetto della grauezza del male, per cui vaneggiaste; mà, persistendo in esortarlo, e ponderando ciò, che rispondea, compresi, che egli, sen-

za punto vaneggiare, parlaua dà femmo: e quindi vso altre, è più efficaci diligenze, per disporlo alla confessione: ò per sapere il perche non si volesse confessare. Et vdi finalmente questo. Io in mia Giouentù feci vn peccataccio di carnalità: e poi lo tacqui nella confessione, e feci proposito di non confessarlo già mai: e così l'hò taciuto sempre malitosamente in tante confessioni mal fatte nel resto della mia vita: però non mi parlate più di confessione. Replìcò il zelante Sacerdote. O Figliuolo di Dio non vi disperate: potete in questo punto ricorrere al Padre delle misericordie, vi riceterà; e voi confessandoui hora bene, come potete, porrete rimedio per tempo à tutte le confessioni fatte malamente. Sù sù concepite dolore de' peccati vostri, fate proposito fermo di non commetterli più, e disponeteui à far adesso meco la vostra confessione. Quel misero stette duro, e non si dispose: & il Padre aggiunse. Raccomandateui vn poco al vostro Angelo Custode; accioche v'aiuti, impetrandoui gratia efficace dal Signore per la vostra eterna salute. Et egli rispose. Questo non posso fare; perche non hò l'Angelo Custode, essendone io restato priuo dall' hora, nella quale feci il proposito di non confessare quel mio enorme peccataccio. All' hora il Padre si pose in ginocchioni vicino al letto; e cominciò à far oratione al Signore Iddio à beneficio di quel disperato: il quale, tuttoche moribondo, si alza, e forse auualorato dal Diauolo, stende le braccia, piglia con le mani il Padre nella gola; e comincia à stringerlo di modo, che pare, lo voglia affogare; e forse l'hauerrebbe affogato, se i vicini, che stauano nell' altra camera, essentirano romore, non fossero entrati; e vedendo l' indegno, e sacrilego sforzo di quell' huomo diabolico, non l'haueffero subito sgridato, e ripreso, dando libertà al buon Seruo di Dio, che si trouaua in qualche pericolo per quella tanto inaspettata violenza, & oppressione. Poco dopo quell' infelice, e disgratiato moribondo, rimanendo ostinato, e bestemmiano, spirò l' vltimo fiato, e mandò l' anima al patimento di quelle pene, che non haueranno fine Mai, Mai, Mai.

Questo caso io intesi l' anno 1645. in Fiorenza dal nostro Predicatore, P. Luigi Giuglaris, che l'haueua vdito dal P. Gio. Maria Leria, huomo di gran virtù, & à cui il medesimo Padre Sereno l'haueua raccontato.

Il Padre Giulio Cesare Recupito narra di hauer conosciuto vn Giouane nobile, il quale essendo auuiluppato in lasciuu amori, diceua spesso, che gli farebbe alla salute sua bastato, se auanti la morte hauesse vn' hora, ò due di tempo, per far penitenza: imperoche in quel punto egli farebbe vn' atto di perfetta contritione, col quale si saluerebbe. O infelice veramente, e molto ingannato: vediamo ciò che gli auenne. Vna notte dopo hauer lautamente cenato, se n' andò per godere de' suoi impuri diletti; & ecco ritornare all' improuiso oppresso dà questo mortale accidente: cade, e cadendo si spezza in guisa il capo, che subito giunge all' estremo di sua vita: mà però con questo, che egli hà, non solo vna, ò due hore di tempo; come haueua desiderato; mà noue, ò dieci hore; nelle quali dimorando senza voce, senza senso, e senza dar segno veruno di penitenza, miserè perijt, miseramente se ne morì. Et aggiunge il Padre. *Iurè monet Apostolus. Nolite errare; Deus non iridescat.* Cioè con ragione l' Apostolo auuifa. Non vogliate errare. Non si burla con Dio. Et io aggiungo. Chi vuol burlare, si troua burlato, e morendo malamente, se ne va senza speranza di salute alla prigione de' Disperati all' Inferno.

*Opus. de. Signis Prodest. & Re. prob. c. 4. pag. 57.*

*Ad Galat. 1. 6.*

APPENDICE. CON ALTRI CASI.

**P**IV moderno è il caso, che hora aggiungo. L'anno 1641. di Agosto in Roma fù trouato sotto le volte del Coliseo vn Giouane, à cui erano stati cauati gli occhi, e tagliate le parte impure genitali. Lo portarono all' Hospedale di S. Giouanni: era vestito di fuori come dà facchino, mà sotto era coperto riccamente, & haueua finissime le biancherie: non si trouò persona, che certamente lo conoscesse; fù detto, che era Gensil' huomo Toscano, e che sotto parola di matrimonio haueua sposato vna Giouanetta vgualè à se di nobiltà, e che poi pentito di pigliarla, s'era trauestito, e fuggito à Roma. Dà questo misero Giouane non si vdì mai dal tempo, che fù trouato, sino alla morte, parola alcuna buona; mà solo queste due pessime parole: Diauolo fatiati. Diauolo fatiati; e così replicando il nome del Diauolo se ne morì, senza che gli si potesse dare alcuno de' soliti Sacramenti.

Torna qui per acconcio del mio scriuere vn' altro auuenimen-  
to

to più modern o anche del sopradetto. In vna Città di Toscana l'anno 1644. d' Aprile morì vn vecchio di anni 70. che haueua tenuta vna Donna circa 25. anni, e n'haueua hauuto tre Figliuoli. L'anno 1643. vn Curato nouo prese il gouerno di quella Parrocchia, & informato dello scandalo, che cagionaua il vecchio, non lo volle ammettere à i Sacramenti nel tempo santo Pascale. e perche quello promise, dar sodisfazione, e leuarli in tutto dalla conuersatione di colei, egli sospese per alcuni giorni l'assolutione, per meglio prouarlo; alla fine dopo Pasqua vdi la confessione, l'assolse; e gli partecipò il Santiss. Sacramento con speranza di vera emendatione: quale però durò poco: perche il misero vecchio vinto dalla forza del cattiuo habito, non tardò molto à ritornare, e continuare nella pratica scandalosa. Venne di nouo la solennità Pascale dell'anno 1644. colui per hauere i Sacramenti, si presentò al Curato; dà cui intese. Io non vi posso assoluere; perche tenete quella Femmina: & egli rispose: Io l'hò tenuta tanto tempo, e tanti anni: hora mi rincresce di priuarmene. Già sono molti anni, che con lei non pecco: mà hò bisogno della sua feminitù. Il Curato non accettò per buona ragione la risposta, e gli negò l'assolutione. Il vecchio si partì con dire di volere andare al Duomo per riceuere i Sacramenti non fisa, se vi andasse: poco dopo auenne, che fù soprapreso dà vn'infermità tanto graue, che in tre giorni giunse al passo estremo. All' hora la Donna gli disse. Fate chiamare il Curato, che io mi partirò di casa: fate chiamare. Egli non si risolse all' executione del buono auiso: e se ne morì con la sola assistenza di quella Donna: e piaccia à Dio, che non hauesse nel cuore in vece di contritione la disperatione della quale scriue S. Agostino. *Desperatio nec confiteri de scelere nec indulgentiam nouit sperare de Iudice.*

Ser. 69: de  
temp.

A questi casi ne voglio aggiungere vn'altro, col quale si mostra vna ragione; perche alcuni dishonesti, priui di confessore, nel punto della morte, non procurano di saluarsi con vn'atto di vera contritione. L'anno sopra detto 1641. io intesi dà vn graue, e giuditioso personaggio, che vn suo conoscente gli fece di se stesso cotal racconto.

Io, disse l'Amico, faceuonella Lombardia con alcuni compagni vn viaggio: tutti candelauamo: io nella groppa del mio cavallo

uallo portauo vna Todeſca mia Concubina: paſſauamo per certi luoghi, oue erano foſſe grandi, e profonde; quando auuenne per gran ſuentura, che ſdrucciolando i piedi al cavallo, egli cadde; e con lui io, e la Donna caddemo inſieme, e reſtammo ſepolti in vn'alto, e profondo loto. I compagni vennero al più preſto, che poterono, per aiutarci. Io feci forza, per alzar mi, e non potei la prima volta: tentai la ſeconda con ſforzo maggiore; e non mi riuolci: onde io quiui m'abbandonai, penſando eſſere giunto al punto della morte. Hor ecco che in vn tratto ſi rappreſentano alla mia mente tutti i miei peccati con la diſtintione de' luoghi, delle perſone, e dell'altre circoſtanze; e con il guſto; che io già preſi dà ciaſcun peccato; e fu tanto viuua quella rappreſentatione, che mi piacque molto, e molto mi doſſi di douere rimaner priuo del godimento di tali guſti: onde al ſicuro, ſe moriuo in quel luogo, l'anima mia ſe n'andaua dannata in perditione; perche mai penſai di far vn'atto di vero dolore de' miei peccati: e credo, che lo ſteſſo difetto ſperimétate all'hora in ſe la mia Concubina: mà piacque pure al Signore, che i compagni faticate tanto, e tanto bene, che alla fine ci cauaron mezz morti dà quel profondo; & à noi rimafe vita per fare vera penitenza. Chi narrò à mè queſto caſo, aggiunſe così. Il Demonio ſtimò, che colui doueſſe morire; e però fù ſollecito in rappreſentargli tutti i peccati, i guſti preſi, & il diſguſto di laſciarli; accioche mandate l'anima all'altra vita ſenza contritione. Et io credo, che aggiungeſſe il vero. Anzi può auuenire ad vn huomo di vita impura, che ſi confeſſi, & anche pianga nella morte, non per dolore de' peccati; mà per eſſere ſforzato di laſciare i diſhoneſti piaceri.

Nella Città di Palermo circa l'anno 1612. il Padre Pompeo Luparino della Compagnia di Geſu fu chiamato ad aiutar vn peccatore, à far chriſtianamente il paſſaggio della morte: vi andò ſubito prontamente; e ſentì con diligenza la ſua confeſſione: e rimafe edificato, e concepi molta ſperanza della di lui ſalute, maſſimamente vedendolo piangere con amarezza. Partì il Padre dicendo à quei di quella caſa: chiamatemi, ſe biſognerà, che io tornerò volentieri. Non fù biſogno; perche l'infermo aſſai migliorò, e dopo qualche tempo ſi ribebbe guarando perfettamente.

te, Auuene poi vn giorno, che il Padre andando per la Città, fù incontrato, e fermato dà vno, che l'abbracciò con affetto, e disse. O Padre mio caro non mi conoscete? Io son quello, che l'altro mese mi trouai moribondo, e voi veniste ad aiutarmi, & à confessarmi: vi restò obligato, e vi ringratio.

Il Padre subito si ricordò, e rispose. Voi, se moriate, andate in Paradiso, perche piangeuate i peccati vostri con molte lacrime dolorose. O Padre, replica quello, non andauo in Paradiso; anzi mi dannauo nell'Inferno; perche piangeuo, non per dolore de' peccati; mà perche sforzatamente lasciauò gli amici tristi, & i piaceri dishonesti. Il Padre stupì à quelle parole, & aggiunse. Deh Figliuolo procurate di fare vera penitenza; ne vi abusate della diuina misericordia. Et io concludo, che in quel lasciuò moribondo, e ne' pari suoi si auuera la sentenza di S. Agostino. *Multi flent fletu babilonico, quia gaudent gaudio Babylonis*: e la sentenza di S. Girolamo, oue con la Glossa dice. *Vires fornicantium deficiunt, & desideria inardescunt*. Mancano le forze de' gli impudichi, e crescono gli ardori de' loro desiderii: e quel moribondo potè dire quel poco scritto dà S. Erem Siro. *Cor meum suspirat, oculiq; mei ad lachrymandum proni sunt; sed peccatum mentem meam captiuam detinet; ne cum cordis compunctione deprecer Dominum amarissimis lachrymis; ne me proyiciat in tenebras exteriores.*

Lodouico Zacconi raccòta di vn certo Agostino Cipriotto dà lui conosciuto, che giouinetto visse nel timore di Dio, dipoi si diede ad vna vita molto lasciua, e dishonesta, e vi perseverò fino all'ultima vecchiaia di circa 70. anni. Et à chi l'esortaua di lasciare i peccati, daua per ordinario buone parole, mà non già buoni fatti; anzi sentendo ricordare la morte, e che egli anche doueua morire, e forse presto, rispondeua. Che morire? Che morte? hauete bel tempo. Alla fine venne l'hora sua, quando egli meno vi pensaua. Vna sera dopo hauer beuuto assai, se n'andò à dormire; e la notte fù assalito dà vn' accidente mortale, e tanto fiero, che riuoltandosi, e strepitando nel letto, cagionò rumore nella casa, onde i domestici si alzarono, corsero alla camera; e veduto il pericolo di morte, fecero chiamare i Religiosi, accioche almeno in quell' vltimo si confessasse. Vennero i sacer-

ui di

In Ps. 136

T. 1. tit. De  
cessa viuit-  
di ratione  
num. 75.  
pag. 47.

C. 37. no  
manuscrit.

ui di Dio; efortarono colui à disporfi per riceuere i Sacramenti, mà non persuasero: egli in quel tempo, che soprauiffe, e che fù circa due hore, cominciò ad urlare, stridere, volgere gl'occhi à guisa di spiritato, & à chiamar il Diauolo, che lo portasse via. Quei Religiosi gli posero auanti vn diuoto Crocifisso; mà egli accennò, che lo leuassero, e fece forza di romperlo con le mani: il volto gli auuampaua; dà gli occhi si vedeuano vscire quasi lampi di fuoco; e dalla bocca mandaua fumo tale, che prima di spirare, costrinse ogn'vno ad vscire di quella camera, oue il disgratiato se ne morì con urla, con mugiti, con stridori, e con altri horribilissimi spauenti senza verun segno della sua salute. Così castigò Iddio la pessima vita con vna pessima morte; e quell'anima dà vna vecchiaia corporale piena di peccati passò ad vna eternità colma di tormenti.

Il medesimo Autore scriue questo crudelissimo caso di vna Femina dishonesta. Staua per Serua, e faceua copia di se à chiunque le veniuà comodò: onde otto volte s'ingraudì, e sempre portando, e nascondendo felicemente la grauidanza, partorì dà se otto volte, e sempre affogò la creatura, e la seppellì in modo, che niuno mai sen'auuidde, alla fine andò à seruire vn'Hoste, oue la nona volta ingraudando, e partorendo, uccise parimente, e seppellì la creatura; mà Dio questa volta fece scoprire il fatto; onde presa la Donna, e posta all'elame, confessò tutto il sudetto, e con ragione fù condannata alla morte. All'hora il Demonio ponendole auanti tutti i suoi brutti, e gran misfatti, operò, che n'hauesse tanta vergogna, e confusione, che diffidatafi della misericordia di Dio, non si volle mai pentire, ne conuertire. Furono tentate tutte le vie, per ridurla à penitenza: e vedendo, che voleua morire nella sua ostinatione, le fù data finalmente la morte con suo danno irreparabile, & eterno. Questo fatto successe in Pesaro, dice l'Autore, e lo conclude così. Non sò, se mai più si sia sentito à dire vn caso tale. Et io dico. A questo termine si riduce vna Donna data in preda al vizio dell'impudicitia. E

però dico à tutte le impudiche Donne, & à tutti gl'huomini lasciati con S. Basilio. *Hac nunc effugere licet: quare dum licet, nos ipsos tantis malis liberemus; neq; de nobis ipsi desperemus, si modo à vitijs recedere voluerimus: in promptu est via salutis, si velimus.* Tu. De su-  
tuo Iudi-  
cio nel T. 1  
di S. Efrem  
pag 260.

Hora è tempo di far penitenza per fuggir l'Inferno.

L I

NOTA OTTAVA  
Casi di huomini lasciuu morti all'improuiso.

T. 9. **S**ANT' Agostino trattando della rettitudine della catholica conuersatione, che far dobbiamo in questo mondo, scriue, che alle volte vno, mentre dimora ne' piaceri, è rapito dalla morte all'improuiso. *Ecce dum iucundissime moratur homo in mundo, repente rapitur in morsem.* E questo si è veduto non di raro verificato in molti lasciuu, e però scriue Cornelio à Lapide, commentando quelle parole di Salomone. *Transigas sagitta securus eius: Ipse concubitus, solaq; Venus malos occidit.* L'atto solo Venereo hà cagionato la morte à molti: E lo proua con la dottrina di Galeno, oue insegna, *Animales partes non solum semina-ria humiditate destitui ex superfluo coitu, sed etiam vitali spiritu, qui ex arterijs emittuntur cum spermate a humiditate: Ex quo factum est, ut quidam immoderate delectati mortui sint.* Alla dottrina congiunge il racconto di molti, che in ipso concubitu occubuisse leguntur, morirono nello stesso atto d'impudicitia. Così auenne à Cornelio Balbo, & à Q. Heterio; come auuifa Plinio: così ad vn Principe Tarantino, mentre si domesticaua con la Meretrice; come dice Pietro Damiano; *dum securus cum Meretrice concumberet, expirauit.* Così ad vn certo Beltrando, cognominato Ferrerio; come nota Pontano. Anzi gli Scrittori Greci affermano lo stesso dell'antico Pindaro, tuttoche Valerio sia di altra opinione. E lo stesso parimente auenne à Speusippo Platónico, come riferisce il grauissimo Tertulliano. E quindi Venere Libitina, quasi presidente della Morte, e della sepoltura, si adoraua dà gli Antichi nel Tempio dedicato alla Dea Libitina: come testifica Plutarco. Et io dico, che tutto questo vale in proua, che molti dalla consolatione della vita carnale fecero subitamente passaggio alla morte, & alla dannatione. *Multi, dum male uiverent, auuifa Chrisostomo, subito perierunt, & in damnationem abierunt; time, ne idem tibi accidas.* Io credo, che possiamo temere, che non si siano saluati, mà dannati quelli, à quali auennero i seguenti casi.

Quando il Sig. Duca d'Offona con titolo di Vicerè gouernaua il bel Regno di Sicilia, andò à Palermo per ordine suo vno del

la

la Città di Trapani, il quale era maestro molto valente in fare archibusi; e di lui si voleua seruire il Vicere. Andato colà senza la Moglie, che lasciò alla patria, sdrucchiò nel difetto dell'incontinenza; e prese pratica dishonesta con vna Femmina dissoluta, e trista, volendo, per maggior comodità di conuersar con lei, che gli venisse ad habitar in casa. Continuò così brutta vita qualche tempo: quando ecco Dio gli mādò vna gagliarda infermità, che dopo multiplicati termini di febrili assalti, e grauezze lo ridusse al termine di morte. All' hora fece venire vn Padre spirituale, che dopo hauerlo consolato, & vdità la sua confessione, si partiuà da quella casa: mà perche alcuni pratici, e cōsapeuoli della vita impudica dell'infermo, lo auuifarono intorno al tenere la Femmina, egli tornò, & hauuta licenza dal penitente di parlargli circa la sua fatta confessione, gli disse, che doueua mandar fuori di casa quella Donna scandalosa: egli si mostrò pronto ad vbbidire: licentiò colei: e di più fece voto di seruare castità coniugale, se guarirua; aggiungendo, che, se non l' offeruaua, Dio lo facesse morire senza Sacramenti. Piacque alla Diuina Maestà, che dopo tutto il sudetto la grauezza del male si alleggerisse; onde migliorando l'infermo ritornò alla fine alla primiera fanità. Si mantenne sano, e costante ne' buoni propòsiti, e nel voto alcuni mesi, dopo i quali cominciò à sentire l' assalto della carne, e gli stimoli della tentatione intorno alla licentiata Femmina: repugnò qualche poco à suoi dishonesti pensieri: non subito accettò il partito di far contro l' offeruanza del voto: mà pure alla fine assalito, e riaffalito dalla tentazione, battuto, e ribattuto dal desiderio del trasalciato piacere, si lasciò vincere dall' Inimico: fece venire di nuouo in casa la Donna, e quando già staua pronto per volere domesticarsi carnalmente con lei, fù soprapreso, & oppresso da vn accidente mortale in modo, che poco dopo spirò l'anima morendo senza sacramenti, conforme all' imprecatione fatta contro di se, quando fosse stato trasgressore sacrilego del voto. Io qui per dare vn buono auuiso ad ogni Adultero, dico le parole di S. Agostino. *Qui adulterans dicit, se postea penitentiam acturum, quare non times, ne cum subitum periculum superveniens rapias, & pereas illi delectatio, & suocedat illi damnatio?*

Serm. 150.  
D. Temp.

Nella Città di Venetia è occorso à tempi nostri, che vno di quei nobili Signori rallentò smoderatamente la briglia al dishonesto affetto della sensualità: cominciò à tenere in casa vna Donna, per dare domestico pascolo alle sue impudiche brame. Dio gli mandò per buono auuiso di emendatione vn male lungo, mà non molto graue: stette sei mesi con vn certo catarretto fastidioso, che gli amareggiava il gusto de'suoi brutti piaceri, dà quali non volle emendarfi: e Dio caricò la mano; e lo aggrauò di vn accidente improuiso, e mortale. Staua egli vna notte con la Femmina in letto; quando gli calò vna flussione di catarro tanto gagliarda, e vehemente, che diede chiari segni di affogarsi. La Donna si accorse del pericolo, e subito alzatafi chiamò i Seruitori, che facessero venir tosto vn Confessore: perche il Padrone moriuà. Vno velocemente và, e non trouando presto vna gondola, piglia vna fouazza, che è vna barca vile, come se si pigliasse vn carrettone in vece di vna carrozza; giunge alla casa de' Padri Teatini; chiama, e sollecita, che presto venga vn Padre al Signor tale, che stà per morire. Viene vno presto alla porta, & imbarcato presto arriua alla casa di quel Signore, i cui Seruitori vedendo il Confessore gridano. Presto Padre, presto. Egli entrato in casa hà incontro la Femmina trista, che con lacrime, e con dolore gli dice. Sù sù Padre, sù presto: il Signor si muore: & hà bisogno di confessione, perche staua in peccato. Il Confessore prestissimo faglie le scale, passa le camere, entra in quella del moribondo per confessarlo al meglio, che può in quell'estremo; & ecco che all'entrare il moribondo gli apre gli occhi in faccia, lo mira fisso, e poi aprendo la bocca, e mandando fuori vna gran quantità di fiato, spira l'anima, e resta morto senza hauer potuto riceuere l'assolutione. Questo caso io l'intesi l'anno 1641. in Fiorenza dà vn nobil Venetiano, come cosa à lui notissima. Dal quale io prendo occasione di pregar, & auuisare ogni dishonesto alla presta emendatione. *Ne des fornicarijs animam tuam in ulso: ne perdas te, & hereditatem tuam.* Non conuersate con Femmine dishonestamente; accioche non vi rouiniate, perdendo in morte l'heredità del Paradiso.

Esai. 6.9.6

In Roma circa l'anno 1637. vn Giouane Figliuolo di Mercante entrò nella carriera degli huomini dishonesti: prese la pratica

di

di vna Meretrice: il Padre auuifato dell'eccesso del Figliuolo, con diligenza, e carità gli fece più volte la correctione, mà sempre con niuno, ò pochissimo frutto. La diuina Giustitia lo colse al passo. Vna sera, & era di Quaresima, vò à casa di quella Femminaccia, per conuerfare carnalmente con essa lei: appena si cominciò à spogliare, che cauata vna calzetta, si sente venire meno, e dice. Ohime che io moro, ohime. La Donna si alza subito; lo accoglie nelle braccia; e se lo vede mancare, spirare, morire, e morto diuentare tutto tutto negro. Si sparse presto la fama del caso: il Padre l'intese; fece subito cercare la Meretrice, sospertando, che l'hauesse auuelenato. Questo racconto mi fù narrato l'anno 1641. da persona degna di fede, la quale si trouò presente in Roma; quando il Padre del morto Giouane narò con lacrime il caso ad vn valente Medico, dimandandogli, se quella negrezza era stato segno, che la Meretrice l'hauesse auuelenato.

In Fiorenza l'anno 1645. mi narrò il P. Anton Francesco Cardin, Portughefe, Sacerdote vecchio della nostra Compagnia, e Procuratore della Prouincia del Giappone, il seguente caso. In Ceilam, Isola Orientale, l'anno 1621. due Soldati compagni habitauano in vna casa, alla quale fecero venire vna Meretrice per assogare dishonestamente la loro intemperanza. Mentre che vno staua con la Donna solazzando, se ne passò d'improuiso dal solazzodi vita all'angustia della morte, e nell'atto stesso di offendere Dio fù chiamato al Tribunal di Dio, per riceuere la sentenza finale dell'eternità. Si accorse la trista Femmina della subitanità morte di quell'infelice, e ne concepì vn gran spauento: e piena di horrore lo rigettò morto da se, & andò à ritrouare il di lui compagno, gli auuifò il seguito, cagionando, che egli cominciò à temere grandemente: e se n'andò à fare vna buona confessione della sua vita con il sudeto Padre Procuratore.

L'anno 1640. in vna Città di Toscana fù detto publicamente di vn Gentil'huomo forastiere, che hauua tenuto vna Donna maritata circa 30. anni: & all' hora chi l'auuifaua, sentiuolo rispondere. Io non ci pecco, mà solo la mantengo: e non se ne ritraua. Egli morì in questo modo. Vna mattina non li pareua di stare secondo il solito molto bene: si allargò non poco nel ber vino

il giorno disse ad vn Sacerdote amico . Pregate per me , che non mi sento molto bene ; la sera si pose à scriuere lettere ; e dopo hauerle scritte , si alza in piede , si sente mancar le forze , e cade in terra : vengono alcuni Seruitori , lo trouano steso , subito lo prendono , e pongono sul letto , pensando , che con il dormire si sarebbe riahauuto ; come altre volte era occorso , patendo certo suenimento cagionatoli dal pigliare il tabacco . Dopo hauerlo lasciato così nel letto due hore , tornano à vederlo , e trouano , che stà assai peggio ; chiamano subito vn Confessore ; vi vā prestamente , e giunto lo vede moribondo ; gli dimanda varij segni ; accioche hauendone almeno vno , lo possa assoluere ; mà non risponde : gli dice . Datemi segno , se non potete con la voce , con la mano , ò con le labra . E vede , che il moribondo apre la bocca : mà perche più volte fece quell'atto , non ardi di assoluerlo , stimando , che fosse atto di morte , e non di penitenza : vn'altro Sacerdote , che era sopraggiunto , gli diede l'assolutione , *sub conditione* ; e quello se ne morì . Vi furono trouati pochissimi danari ; e pure era di stato comodissimo : mà spendeua troppo nel mantenere quella Donna : e piaccia à Dio , non vi spendesse la salute eterna dell'anima , e la mercede gloriosa del Paradiso .

E moderno parimente il caso , che hora aggiungo , auuenuto in persona di vn Nouitio di vna Religione . Era in Spagna vna Signora , di titolo Marchesa , e di affetto poco bene inclinata verso certi Religiosi , che haueuano il loro Nouitiato alcune miglia lontano dal luogo , che era il Marchesato di detta Signora . Entrò in quel Nouitiato vn Giouane fornito di molta bellezza naturale , e posto alla Sagrestia , per aiutar il Sagrestano , faceua l'vfficio con dimostrazione di molto spirito , e di gran modestia . Occorse , che la Marchesa , venuta alla Chiesa per certa occasione , lo vidde , e con la rete della propria vista restò presa di brutto Amore : e non sapendo , ò nõ volendo moderare l'affetto , cominciò à frequentare la Chiesa del Nouitiato con segni di vera diuotione , e di molto affetto verso quei Religiosi ; i quali si rallegrarono tra loro non poco , stimando in quella Donna sincerità di virtuosa modestia ciò , che era effetto di vituperosa libidine . Ella seguitò qualche tempo la sua finta diuotione , pascendo tra tanto gli occhi lasciui con la vista dell'amato Giouane Nouitio .

Disse

Disse poi vna volta al Vecchio Superiore, e che era Maestro de' Nouitij, Io hauerei caro, che V. P. venisse vn giorno, nel quale il Marchese non fosse nella Terra, al mio Palazzo, per dire la Santa Messa, e confessare, e comunicare la mia famiglia. Che dite, Padre, mi volete consolare con farmi questa gratia? Il sauiio Superiore prese tempo per la risposta: consultò il tutto con i suoi Religiosi, e fù risoluto, che si andasse; già che così pareua si guadagnasse quella Signora, e si mantenesse nella perseveranza del cominciato bene. Rispose dunque il Padre alla Marchesa, che sarebbe andato, quando à lei fosse stato di sodisfattione. L'astuta Femmina lo ringratiò con humile affetto; e poi aggiunse. Padre mi hauete fatta la gratia maggiore, spero, che mi farete anche la minore: & è che V. P. conduca seco quel Nouitio Sagrestano, che mi pare vn Santo, & vn' Angelo in carne: la sua modestia, e diuotione farà di molto giouamento alla nostra freddezza. E questa gratia le fù promessa ancora: onde venuto vn giorno assegnato, il Maestro con il Compagno Nouitio se n'andò al Palazzo della Signora; fù riceuuto con ogni dimostratione di pietà, e cortesia: disse la Santa Messa: comunicò la Padrona con la famiglia, e non seppe resistere alla dolce violenza, che gli fù fatta, di rimanere iui con il compagno à desinare, già che l' hora era tarda, & il Nouitio era alquanto lontano. Desinarono con lautezza conforme alla qualità del luogo; e ristorarono le forze corporali con religiosa, e modesta parsimonia. Dopo il pranzo furono assegnate per riposo à due Hospiti due camere congiunte in modo, che dà vna s'entraua nell'altra: vi era camera, e retrocamera con due letti: nella camera fù posto il Padre, e gli fù data la chiaue di vna porticina, che dalla camera vsciuu in vn giardinetto ad effetto, che vi potesse entrare à suo gusto per vederlo, e ricrearli. Trà tanto la Signora fece assegnare per riposo al Nouitio la retrocamera, e chiudere l'vscio di lei rispondente alla camera; e chi lo chiuse, vscì per vn' altro vscio, che haueua la medesima retrocamera. Passò qualche tempo di riposo, quando la Signora stimando, che il Vecchio fosse oppresso dal sonno, e non fosse per sentire, entrò sfacciatamente al Nouitio, e cominciò à sollecitarlo d'impurità con tanta efficacia, e con tali carezze, & offerte, che il misero Giouane dopo qualche resistenza si

diede

diede per vinto, e si pose all'atto impuro con brutta macchia della propria Castità, e con graue offesa del Sig. Iddio: il quale non volle, come suole molte volte ritenere punto la sua Giustitia, che non castigasse subito nell'atto stesso con improuisa morte quell'infelice, sedotto, e miserabile Nouitio peccatore. Rimase egli morto, e spirò l'anima nelle braccia di quella dishonesta Femmina, che auuedutasi dell'accidente concepì subito tanto horrore del peccato, e tanto cordoglio, che in segno di vera contritione andò in camera del Padre, scopri il fatto horrendo, e mai dà lui pensato, si pose in ginocchioni tutta piena di dolore, si confessò perfettamente, e da quel tempo cominciò à fare vna vita veramente virtuosa, e propria di persona; che si risolue di attendere ad vna fruttuosa penitenza. Non spiego l'affanno cordiale, & il grandissimo dolore, che trafisse l'animo di quel buon Vecchio, quando intese il caso; perche il Lettore se lo può meglio immaginare, che possa io dichiararlo: dunque lo passo, e dico, che il cadauero si portò al Nouitio con spargere voce, che il Giouane per improuisa morte di vn'accidente haueua terminato i giorni della sua mortalità. Questo caso intesi io l'anno 1645. in Fiorenza dal P. Antonio de Mello Portughefe, à cui l'haueua detto vn personaggio Religioso, virtuosissimo, Maestro vniuersale in vn Regno, esaminatore de' Vescoui, e qualificatore del Santo Officio.

Par. I. l. 9.  
§. 145.

Aggiungo vn caso del secolo passato; & è scritto nell'Historie della Compagnia di Giesù. Era vn Capitano, che tra i molti suoi vitij fomentaua notabilmente la dishonestà. Tre Meretrici sempre manteneua appresso di se: e si rideua della modestia, e de' buoni esempi de' Soldati; e quando era auuifato caritativamente da vn seruo di Dio, e Religioso, niente stimaua i dati auuifi. Onde accelerò la diuina vendetta contro se stesso. *De medio repente sublati grauissimas penas dedit.* Assalito da subitanea morte pagò le pene gratissime douute alle sue immondezze, & in segno della sua dannatione auuene, che nell' hora della morte subito il Cielo si oscurò con tenebrofi nuuoloni; si eccitarono in cruda battaglia i fieri venti; con strepitanti rimbombi mugirono i tuoni; precipitò dal Cielo vna pioggia grande accompagnata da grossa grandine; e si solleuò vn tumulto, & vn hor-

rorè tanto grande di tutte le cose, di tutti gli huomini: che vno pareua non conoscer l'altro. Per lo spatio di vna mezza hora le tenebre ingombrarono tanto il paese d'ogni intorno, che si potè stimare essere venuta la fine del mondo: tanto di ruina apportò la morte di quel dishonesto Capita no.

Ecco vn'altro caso molto più moderno, & io l'hò letto in vna lettera, scritta da vn nobilissimo Religioso Napolitano da Napoli ad vn'altro Religioso habitante in Roma, con la data del di 26. d'Agosto 1644. oue chi scrisse, diceua. Qui è successo il caso seguente. Vna Femmina Meretrice chiamò dalla finestra vno, che andaua vendendo olio, e fattosene misurare vna certa quantità, gli disse. Io non hò danaro: però pagateui con l'vso del mio corpo. Accettò l'offerto partito l'infelice Venditore: si pose à peccare con la Donna: & ecco, che ambedue in vn substo rimangono in quel medesimo atto priui della vita. *Iustus Deus, & iusta iudicia eius.*

Il medesimo anno 1644. à Fiorenza fù scritto à di 4. di Giugno da Roma da vn Maestro di Theologia, che iui vn Giouane, stando con vna Femmina publica, fù trouato da lei morto, mentre penlaui, che egli dormisse. Onde *datus est sepultura Asinorum, vnam non & Inferno.*

Non è tanto fresco il moderno caso, che segue. L'anno 1635. in circa vn Mercante in Palermo si partì di casa con 50. scudi in tasca, per andar à far vna paga: si fermò alquanto in vn luogo, oue veduto da vna Donna, che staua sù l'uscio di vna casa, fù chiamato; & ito colà si sente pregare, che di gratia salga vn poco sopra, oue trouerà vna sua Figliuola, the desidera parlargli: accetta l'innito; saglie; troua vna bella Giouanetta, che gli espone il suo bisogno con offerta della persona: si lascia vincere dalla tentatione: si pone all'atto impudico, e nell'atto stesso è assalito da subitaneo accidente, e muore. La Figliuola, e la Madre restano attonite: non possono impedire il caso, che non si sappia: la fama lo sparge per la Città: il Fratello del defunto subito corre, giunge, e troua li 50. scudi nella tasca; procura la sepoltura; mà il Sig. Cardinal Doria Arcivescouo fece gran difficultà, che si seppellisse in Chiesa, pure alla fine se ne contentò, credo, per qualche buona ragione approuata dalla prudenza, e zelo di quel sa-

nio, & Eminentiſſimo Signore. Vedete però il Lettore per queſto punto, ſe vuole, la ſentenza di Hurtado, e di altri appreſſo il Diana par. 5. w. 3. Ref. 99. pag. 87.

Ex Annua  
1636 Pa-  
raquaria  
pag. 225.

In vn'altro paefe l'anno 1636. auuenne, che vn vecchio amogliato teneua in caſa la Meretricce, che ſuborzata à partirſi, mà poco dopo tornataui ſen'andò col vecchio adultero in vna villa, oue il giorno ſeguento furono trouati morti all'improuiſo, Conſiderino per tempo queſti caſi gli huomini, e Donne impudiche, accioche fuggano l'eternità de gl'infernali ſupplicij. *Conſidera-*

T. 1. Tit. in  
ſecundum  
addentum  
Domini. p.  
254.

*te igitur Fratres mei, dice Eſſrem, ne dum ſubſeſa clamor inſonauerit, inueniatur quis veſtrum lampadem obſcuram, & ſine oleo habens, damneturq; in tenebras exteriores, & ſupplicia ille immortalia, atq; eterna, ubi erit fletus, & ſtridor dentium*

*Casi moderni di huomini Eccleſiaſtici laſciati morti miſeramente.*

**S**AN Cipriano è di parere, che vn fedele prima di traſfigurarſi in perſona clericale, ſi doterebbe traſfigurare in ſoggetto fornito di purità Angelica. *Haec exigis, dicit egli, ſancta ſingularitas clericorum, ut antequam traſfigeretur, iam traſfigurata cernatur in Angelicę claritatis aſpectum.* Et è conforme all'auuiſo di S. Dioniſio, che ſcrive. *Dum ad ſacerdotale munus accedimus, Superioribus Virtutibus propinquamus.* E però quel Sacerdote, che non attende alla purità Angelica, mà commette peccati d'immondezza, como i ſcotari, ſi fa reo di vna mala morte, e di pene più graui nell'Inferno. *Sacerdos eadem cum ſubditis peccata committens, dice Chriſoſtomo, non eadem ſed grauius paſſietur.* Veniamo al racconto di alcuni caſi.

L. de Singul. Cler.

Hom. 77.  
ad Pop.

L'anno 1643. Il Patriarca d'Ethiopia D. Albonſo Mendes, Religioſo della noſtra Compagnia ſcriſſe alla Congregazione. Della propaganda Fide il ſeguento auuenimento. In Ceilani, che è Iſola poſta in Oriente, viueua vn Eccleſiaſtico Sacerdote, tutto immerſo nel puzzolente fango della diſhonetà: manteneua in caſa già di lungo tempo vna Concubina; dalla quale ne haueua hauuto molti Figliuoli. Fù egli alla ſue aſſalito da vna grauiffima infermità, e ſtretto di modo, che ſi vedde ridotto in braccio della Morte,

per

per spirare la vita: & all' hora chiamando à se la Donna tratta con lei varie cose: e poi aggiunge, Io moro, tu auuerti non pigliare Marito; perche io dopo la morte mi sbrigherò quanto prima, e subito tornerò; e così faremo la stessa vita, che fin' hora habbiamo fatto consolatamente insieme. Poco dopo se ne morì.

In Terni Città dell' Vmbria circa l' anno 1632. viueua vn Prete molto dishonestamente; poiche teneua vna Meretrice con publico scandalo di molti. Dio gli mandò vn misterioso, e grande auuiso. Mentre egli vna notte dormiua, gli parue di essere preso, e posto in punto di vederfi precipitato nel baratro infernale; e gli parue anche di sentire questa voce. Diamoli ancora vn poco più di tempo. Svegliato egli rimase molto atterrito, e narrò il tutto ad vna sua Parente, Donna fauia, e spirituale; dà cui gli fù risposto, che quel sogno era vn manifesto auuiso di Dio: e che, se egli non si emendaua dà suoi poco modesti costumi, farebbe precipitato in quell' abisso eterno. L' infelice Prete vdì con qualche senso il parere della fauia Parente, mà non vsò la presta, e necessaria diligenza per l' emendatione, & ecco, che presto gli soprauenne il meritato castigo: dopo il breue spatio di 3. giorni si sentì opprimere all' improuiso dà vn fierissimo accidente, e cadde subito morto con spauento di molti, e con graue cordoglio di quella sua Parente, dalla quale si seppe la visione del sogno spauentoso.

L' anno 1639. in vn luogo del Casentino morì vn Curato di anime, che poca cura haueua tenuta dell' anima sua. Visse intorno à 90. anni; tenne la Chiesa anni 60. fù huomo, che non intendea bene i principij di latinità: giouane prese in casa vna Donna, con titolo di Serua, mà in realtà vi staua dà padrona; era maritata; e dà lui, e non dal Marito, concepì, e partorì molti Figliuoli: è vero, che circa sei anni auanti la morte del Curato, colei nò staua più continuamente in casa; e solo vi andaua frequentemente; mà questo anche era di scandalo. Fù egli più volte dà zelanti Prelati ammonito, e di più condannato con pene di censure, e di danari; mà nulla valse per l' effetto buono di vna buona emendatione. Al vizio della sensualità congiungeua altri grauissimi difetti: ogni giorno giocaua alle carte, & alle pallottole; e giocando bestemmiaua; e perdendo diceua con rabbia 20. ò 25. volte ad vn fiato, Christo; Christo, Christo, &c. Vn giorno andò, per

far l'esequie à certi morti, ad vna radunanza di Preti lontana dal suo luogo: finita la sacra funtione, e fatto il pranzo, giocò alle carte fino alle 23. hore, e dopo hauer persi tutti i danari, s'incamminò con vn'altro verso casa: hebbe vna grossa pioggia nel viaggio; venne la notte oscura; cadde l'infelice grauemente, e rizzato dal compagno, cominciò à gridare. Io son morto. Io son morto: ò pouera anima mia. Io hò fatto vna vita scellerata: hò commesso i tali, e tali peccati; e seguitò à fare vna confessione generale. Giunto à casa venne à lui vn Prete, e li diede i Sacramenti; dopo i quali non peggiorò, anzi migliorando si liberò da quell'accidente mortale, e guarì. Passato vn mese ricadde grauemente infermo; mandò à chiamare vn suo Nipote Curato; ma non volle andarui, per sentire grauissimo dispiacere della vita di lui tanto scandalosa, & incorrigibile. Prese i Sacramenti da vn'altro, ma Dio sà, con che buona dispositione; poiche dopo i Sacramenti entrò in vna disperata agonia: gridaua giorno, e notte, hor'alto affai, & hora all'ordinario: gridando alto, urlaua come disperato; gridando all'ordinario, diceua con rabbia, Christo, Christo, replicando quel Santo nome con vn certo sdegno vendicatio. Alle volte scioglieua la sacrilega lingua contro la Santissima Vergine Maria, pronuntiando parolacce indegne, e sporche. E durò lo spatio di quattro giorni nel tenore di questa rabbiosa, disperata, e diabolica agonia; nella quale essendo sgridato tal volta da gli assistenti zelanti, volgeua il parlare altroue, ma non mostraua pentimento: e quando alcuno gli fauellaua di cose buone, il maluagio si voltaua altroue, per non sentire. Alla fine cominciò à mancarli la voce: e da quel punto cominciò à latrare, come vn'arrabbiato cane, seguitando il latrato giorno, e notte, senza dar mai segno di dolore alcuno de'suoi peccati. Latrò dal giorno di Mercordì fino alla sera del Venerdì, e poi il Sabato spirò, e la lingua gl'ingrossò molto notabilmente. Auanti di spirare la Donna lo andò à vedere qualche volta; piaccia al Sig. che ella concepisse spauento, e si preparasse con degna penitenza alla sua morte, la quale poi seguì l'anno prossimo 1640. à 25. di Ottobre. Tutto questo io hò letto in vna lettera di vn mio penitente scrittagli da quel Sacerdote, che successe nella carica del detto Curato, e prima fù pregato à scriuerla con molta diligenza, e con sincera verità.

Ra-

Ragionando meco vn personaggio di ottimi costumi, di gran giudicio, e di molta pratica nelle cose del mondo, stimò di poter dire con verità, che era conditione più volte sperimentata, che, quando vn huomo di santa vita cade, non si ferma in vna sola caduta; mà segue con altre, e seguendo và di male in peggio. Et aggiunse per conferma del suo parere. Hò conosciuto vn' Ecclesiastico di 60. anni nell'età; il quale, dopo hauer passata la vita virtuosamente: alla fine cadde bruttamente in peccato: ne caduto presto risorse; mà perseuerò, moltiplicando le sue spirituali miserie, nella sordidezza del peccato. E se bene in quella casa, oue egli habitaua, vidde prima morire vno di morte subitanea; e poi quasi di simile morte anche la Donna compagna delle sue impurità; nondimeno rimase l'infelice nel profondo del suo lezzo; e potè dire. *Infixus in limo profundi; & non est substantia.* Onde si può temere, che la mala vita fosse da lui terminata con vna pessima morte.

Ecco vn'altro caso non di semplice Prete, ne di Curato; mà di Canonico. L'anno 1640. in vna Città principale vn Canonico si dilungò molto dall'amore della purità: teneua vna Femmina nelle sue stanze della Chiesa con titolo di serua, mà si giudicaua, che era Concubina; gli fù fatta più volte senza frutto la correzione. Dio Signor nostro ysò con lui questo castigo: vn giorno all'improviso gli fece cader la goccia, per la quale si confessò, mà non risolse di licenziare la Donna: stette egli nel male circa due mesi, dopo i quali il Superiore della Chiesa hebbe vn graue bisogno delle stanze habitate da quel Canonico; glie le dimandò, & ottenne; & il Canonico si ritirò fuori della Canonica in vna casa, che era di quella rea Femmina; & appena vi passò comodamente il primo giorno; perche nel secondo gli cadde di nuouo la goccia, e se ne passò all'altra vita senza sacramenti, morendo nel letto impudico di quell'impudica. Così, fù riferito à me da vn virtuoso Canonico della medesima Chiesa.

Il caso, che segue, appartiene pure al grado di Canonico, e lo riferisce, come spiegato in vn libro di vn'altro, Paolo Zehner nell'opera sua dotta, morale, e fruttuosa, intitolata *Promontorium malæ spei*: & è di questo tenore. In Spagna nella Città di Toledo non sono molti anni, che vn Giouane nobile terminò la  
sua

sua vita con vn fine molto ignobile, e degno di essere pianto con lagrime di sangue. Haueua egli hauuto qualche tempo la vocatione allo stato Religioso; non vi corrispose, e si fece Canonico passando la vita sul principio assai modestamente; mà con occasione di certe cattive pratiche si dilungò prima dalla Virtù, seguendo l'esempio de' Vitiosi, e poi diuenne guida, e Capitano di molti tristi per commettere molte sorti di grauissime iniquità. Misero Giouane, & imprudente, che stimaua di poter coprire con la bella toga di seta l'infamia delle sue brutture. Mà come hebbe Dio per spettatore della sua iniquità, così lo sperimentò Giudice vendicatore del suo demerito: imperoche fù assalito dà vna febricciuola, che presto ridusse il corpo alla cenere, e cacciò l'anima all' Inferno. Appena si sparse per la Città il grido della malattia del Canonico, hormai conosciuto per dishonesto dá tutti, e per vn' infame, che vn Predicatore Tolerano si mosse à cõpassione dell'anima sua: lo vò à visitare con molta carità, e destramente lo ammonisce, che facci vn diligente esame di coscienza al meglio, che può, e deponga con la confessione il graue, e pericoloso peso de' suoi peccati. Risponde l'Infermo. Questo per hora non è necessario: mà se vedrò crescere il male, mi ricorderò del buono auuiso datomi, e dell'ammonitione. Tra tanto soprauiene il Medico, vede, e considera le qualità, & accrescimento del male, e pronostica chiaramente, che fra poche hore l'infermo farà morto. Dà questo atterrito il Predicatore fa di nuouo istanza, e più efficace al moribondo; accioche si confessi; e per disporlo aggiunge alla dolcezza de gli auuisi l'aprezza delle minaccie, & il rigore del diuino Giudicio: mà tutto in vano. Onde egli vedendo, che vsaua il sapone, e l'acqua per lauar l'Etiopè, esce di quella camera, e chiama i famigliari del Canonico; accioche concorano seco à fare ogni sforzo per aiutare il Giouane infelice. Fanno tutti ogni sforzo di aiutarlo, auuisandolo, pregandolo, atterrendolo, e sempre senza frutto. Il Medico replica la vicinanza del pericolo, intimando, che vi resta solamente vn'hora di vita: dà che il zelante Predicatore, e tutti gli altri astanti prendono occasione di assaltare con maggiore vehemenza la durezza del moribondo; accioche s'apparecchi al vicino, e pericoloso passaggio con la confessione. Et egli pure ostinato risponde pazzamente.

Il pericolo della mia morte è più lontano, che voi non giudicate. E poco dopo perdé la parola; e non dà più segno alcuno di attendere, ò d'intendere ciò, che gli viene suggerito, e proposto. Quindi vedendo il Predicatore, che il caso era disperato, facciamo, dice, oratione al Signore: prende in mano vn Crocifisso, e comincia il Salmo, *De profundis, &c.* seguita fino à quelle parole. *Fiant aures tuae intendentes in vocem deprecationis meae.*

Quando ecco l'Immagine santa è veduta da tutti quei circostanti staccare le braccia dalla Croce, & à chiuderfi con ambe le mani le orecchie, e formare con la voce questa formidabile Sentenza: *Quia vocavi te, & renuisti; ego quoque in interitu tuo ridebo.*

E questa voce fù il fulmine, con che l'anima di quello sfortunato colpita si separò dal corpo, e fù precipitata nell'Inferno. Aggiunge à questo racconto l'addotto Autore, *Quis hec talia audiens, non totis perhorrescat artibus, statimque vale impietati facto, non se ad Deum componat tam seuerum ultorem criminum?* Cioè.

Chi udendo, ò leggendo cose tali non temerà, e tremerà con grande horrore? E chi non si risoluerà subito di correggere la sua cattiva maniera di viuere, facendo vn perfetto aggiustamento delle sue partite, e di se stesso con Dio, che è tanto seuero castigatore de' peccati? Troppo tardi è seruare la volontà di emendarfi, quando si troua quasi impossibile moralmente l'emendatione.

Pondero vn'altro caso riferito dal medesimo Autore, e prima di lui narrato da S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza, & è questo. Vn Giouane fece voto à Dio di farsi Religioso, abbracciando l'Instituto, & Ordine Franciscano: ma poi cangiando pensiero si pose nello Stato Ecclesiastico, allettato dal bel titolo di Canonico, e dalla buona entrata di vna Prebenda. E che seguì? Non passò vn'anno intero, che egli rimase abbattuto da vna mortale infermità, nella quale fù esortato molto gagliardamente da suoi domestici à prepararsi con i soliti aiuti, e massimamente con il Sacramento della confessione. A quali il misero tutto turbato, e mostrando segni di maluagia disperatione rispose. Io non ho luogo di usar cose tali; perche il Giudice Diuino Christo ha fulminata contro di me questa sentenza. *Vocavi, & renuisti; ideo iude ad portas Inferni.* Cioè. Io ti chiamai, e tu rifiutasti la-

mia

Lib. 4. c. 2.  
n. 8. p. 568.  
S. Anton.  
p. 3. tit. 24.  
c. 9. §. 7.

mia chiamata: hora però vattene alla tolleranza dell'ottime pene all'Inferno. Et appena detto questo mandò l'anima all'horribile prigione de' miserabili dannati.

Nell'anno 1641. in vna terra del Casentino Jauenne, che vn Sacerdote, giouane di età, e bellissimo di aspetto, fù trouato sopra vn tetto per negotio di Donna; iui lo assalirono i Fratelli della Giouane, gli spararono contro vna pistola, e poi con tre gravi colpi di scimitarra in capo lo stesero: egli morì subito senza confessione, e dal suo corpo restato sù quel tetto cadde piovendo tanta quantità di fangue, che ne formò in terra vn lago assai grande: Io con quell'occasione intesi dà Monsig. della Robbia Illustriss. Vescouo di Fiesole, che più volte gli haueua fatta la correctione, ma negaua l'errore opposto, e diceua. Coloro fanno vestire vno dà Prete, per hauer occasione di dar l'accusa à me, & infamarmi; L' sito del fatto mostrò la falsità della scusa. Ogni Sacerdote douerebbe spesso pensare quella celebre, e graue sentenza di Santo Gregorio. *Nullum puto, Fratres ab alijs minus pręiudicium, quàm à Sacerdotibus, tolerat Deus.* Et ecco la ragione: *Quos ad aliorum correctionem posuit, dare de se exempla prauitatis discernit.* L'Abulense considera, che nello Smeraldo del Rationale dell'Antico Sacerdote era il nome della Tribu di Leui; & apporta questa ragione. *Ad representandam pudicitiam Sacerdos alium.* Non consideri il Christiano, quanto eccellente debba essere la pudicitia dell'Euangelico Sacerdote superiore all'antico, e mosaico per molte, e molto buone ragioni spiegate dà Santi Padri.

Ro. 17. in  
e. 10. Luc.

Exod. 28.  
27.

#### APPENDICE ALLA PASSATA NOTA

Con vn' altro caso.

**E** Degno di graue, e sensata riflessione il caso, che l'anno 1634. à gli 11. di Aprile mi fù scritto dà Roma dà persona degna di fede, come occorso all'hora in quella Città in vn' Hospedale, e secondo la relatione scritta dal Curato, che fù presente: & è di tal tenore.

Vn Prete di età circa 60. anni, capitò infermo à quel luogo; oue riceuuto con molta carità, e medicato con buoni trattamenti, non sentì alleggerirsi punto dal graue peso dell'infermità; anzi

peg-

peggiorando si ridusse al punto estremo di sua vita, onde gli furono dati i tre soliti Sacramenti della Confessione, del Viatico, e dell'Olio Santo: dopo i quali si scoprì in lui questo insolito, e spaventoso accidente. Cominciò ad alterarsi contro alcuni Auuerfarij non veduti, quasi che contrastasse, e disputasse con loro: e poi come vinto, si diede nella disperatione, dicendo, e replicando. Non vi è più misericordia per me: non vi è speranza di salute: io son dannato, son dannato. Il Curato staua presente, & vdeudo tali parole, cominciò à consolarlo, e confortarlo. Non vi abbandonate, diceua; non vi perdetes d'animo; non vi disperate: mà sollevate il cuore, l'animo, e l'affetto alla diuina Misericordia, dimandando aiuto, e foccorso. Ahi, risponde il moribondo, non posso ciò fare: non vi è più tempo per me: sono spedito: non veggio scampo. Ecco ecco l'inimico Diauolo tenta di portarmi via, e di strascinar mi per li piedi. E dicendo questo, faceua forza di ritirare in sù le gambe, per non essere preso ne' piedi, e strascinato fuori dal letto. Il Curato, presa l'acqua benedetta, lo bagnaua con quella, e lo segnaua. Mà il Diauolo, seruendosi della voce del moribondo, con tuono però diuerso, diceua. Bagnalo bagnalo: segnalo, segnalo. Niente gioua à questo infame il bagnarlo con l'acqua santa, & il segnarlo con la Croce: perche egli è nostro tutto, tutto nostro: Mai hà fatto alcun vero bene: anzi hà fatto tutti i mali: è nostro; è nostro; non è di Dio; è nostro. Aggiunge il disperato. Si io son vostro: io son nimico di Dio; nimico di Christo: nimico del Paradiso; e però rinuntio il Padre, il Figliuolo, lo Spirito Santo, il Paradiso, Maria Vergine, i Santi la fede, la Chiesa, il Pontefice Romano, rinuntio tutto: perche deuo andare all'abisso tra i dannati, e sotto i piedi dell'infame Giuda. Tu tu, ripigliò quì il Diauolo, tu infamissimo sei degno di eterne pene: tu eri stimato buono in vita: mà la tua vita era pessima: tu predicauì il bene, mà poi oprauì il male, cõmettendo tutti i se tte peccati mortali. E bè che ti pare hora del tuo modo di vita? E che stimi, si dirà di te nel giorno del gran Giuditio? come si scopriranno le tue bruttezze? Come resterai vituperato, e confuso? Tu facesti nel tal luogo il tal peccato: si scoprirà: lo potrai negare? Tù commettesti quell'altra iniquità in quell'altro luogo: e quell'altra più graue in quell'altro, e quella grauissima: anzi tan-

te, gr auiffime tutte, e tutte horrende nelle tali circostanze, nel tal tempo, con le tali persone: te ne ricordi? hor tutte tutte si scopriranno su gli occhi di tutti con tua grandissima confusione, ò infamiffimo. Già è venuta l'hora estrema: sono finiti gli spassi, & i tratte nimenti: non più goderai, mà penerai dolorosamente nell' Inferno, che ti aspetta, per farti sentire i suoi tormenti.

Qui torna il zelante Curato à confortare il moribondo, e lo anima al ricorso della diuina Misericordia, & à fare vn'atto di vera contritione. Che contritione? dice il Diauolo. Non è più tempo: non l'hà mai fatto in vita, e non lo farà adesso nell'hora della morte: non sà l'infamiffimo, che cosa sia la contritione: non si può pentire. Può, risponde il Curato, con la diuina gratia; può pentirsi: e può fare vn'atto di vera contritione. Non lo farà soggiunge il Diauolo, non lo farà: è tutto nostro: e se lo fa, non lo fa, come bisogna: lo fa per puro timor di pene, e così non li vale, è tutto nostro, è tutto nostro.

Faceua de' versi il Diauolo, e parlaua in canto, quasi per allegrezza di veder disperato quell'infelice, à cui di nuouo rinfacciua tutti i peccati vno per vno con le loro circostanze di tempo, di luogo, di persone, e d'altro. E concludeua cantando, è nostro, è nostro. Et il disperato confermua il tutto rispondendo. Amen. Amen. Amen.

Deh non temete il Diauolo, dice il Curato: deh non vi disperate: vi è ancor tempo di misericordia per voi. l'esempio del buon Ladrone riceuuto à penitenza dopo tanti mali ci rincora à sperar nella diuina Misericordia. Risponde l'Inimico. Non vi è più quell'occasione. Seguita il Curato. Dite, come disse il pentito Ladro. *Memento mei Domine.* E pentiteui di tutto cuore: e raccomandateui al Signore. Replica il Diauolo. Non si può raccomandare: perche non l'hà mai seruito. E nostro, è nostro. Et ecco il disperato alza la voce, e dice. Io son vostro ò Diauoli; io son vostro: su su venite tutti, venite: eccomi; son vostro. Amen. Amen. Amen. Ecco veniamo, rispose il Diauolo, veniamo: e tu verrai con noi: perche già è finito il tempo di questa vita per te: sei incappato nell'Eternità. E questa quanto durerà? Vn milione di anni? Amen. E poi comincerà di nuouo: e quanto durerà? in eterno? Amen. Má l'eterno

terno quanto durerà? Quanto durerà Dio? Amen. E Dio quanto durerà? Sempre mai? Amen. Mai, Mai finirà? Mai. Amen. Sempre mai. Amen. O pouero, ò infelice, sei caduto nel laccio: e l'Inferno ti aspetta.

Qui scriue il Curato. Io di nuouo lo confortauo, e lo segnauo con l'acqua santa. Et il Diauolo con scherno, e canto diceua. Segnalo, segnalo, bagnalo, bagnalo; non li gioua punto. Et il Disperato pieno di sdegno cominciò á parlare contro di altri, chiamando Roma trista, cattiuu la Corte, i Prelati iniqui, i Preti, i Frati, i Giudici, e tutti scellerati. Taci, dice il Curato, taci; perche Roma è Santa. Che tace, replica colui, che tace? ò Prete stà in ceruello; perche vi è dà far per ognuno, & anche per te. Cominciò il Curato à recitare le Litanie della Madonna; & il Disperato seguitò à rammaricarsi ancora per qualche poco. Finalmente egli venne al fine di quel fiero, e spauentoso contrasto; e disse queste parole. Sia lodato Iddio, l'Intelletto mi si è aperto; & hò veduto cento Diauoli, che mi voleuano strascinare per li piedi, e portar via; vno maggior degli altri mi haueua preso alla gola; mi hanno opposte alcune cose false. Ciò detto si raccomandò à Dio; e chiese perdono de' suoi peccati; mà tremaua tutto, e tutto sudaua; & era freddo, come vn pezzo di giaccio. Il Curato l'auuisò, che si confessasse; mà rispose. Io non posso confessarmi, non posso. E poco dopo se ne morì.

Questo caso fu scritto in varie parti d'Italia, & anche in Sicilia; ouestando io l'anno 1635. intesi dà vn zelante Padre della nostra Compagnia che l'haueua saputo, e trouandosi in vna Galera, oue nauiganano molti Sig. lo narrò loro; e ne seguì, che tutti si vollero subito con lui confessare; e mostrarono molta compunzione delle proprie colpe. **Piacida alla Divina Misericordia, che tutte le parole e vittiose ne cauto per tempo spirituale vtilità: io certo di questo prego tutti Peccatori secondo le parole di vn Santo Dottore.**

*Rego Fratres, ut quicumque in his malis se sentis abnaxium, diu tempus est, cum Dei adiuuante student transgredi ad deos et ad salutem vniuersam fidibus ad tuam vitam ornamento redire faciant;*

Aug. ser. 78  
de temp.

*unde in die iudicij ab audita malo liberari, & illam vocem desiderabilem mereamur audire. Euge Serbe bone intra in gaudium.*

## NOTA DECIMA.

*Casi di Huomini secolari lasciui moris miseramente.*

Ho. 16. lib.  
30. bo.

**S** Agostino propone vn grande amilo per la conuersione degli Huomini lasciui scriuendo. *Effugere intoleranda supplicia, & incendia eterna non poteratur, nisi quò prius in se ignem carnalis concupiscentia extinxerint. Ideo Fratres conuertamur nos ad meliora, dum in nostra sunt potestate remedia. Exsingnamus morsem moriendo peccatis:* cioè. Non fuggiranno i fuochi eterni i lasciui, se non estinguono il fuoto della concupiscentia. E però conuertiamoci, mentre possiamo, vccidendo la morte col morire alle dishonestà. Per acconcio di questo cõsideriamo alcuni casi.

Vn Cavaliere, di cui si tace il nome, & il paese per degno rispetto, visse nella Spagna: era molto ricco, e molto principale; mà era molto lasciuo ancora: e le lasciuie sue tentò di stendere à i Sacrilegij. Ardeua d'impudico amore verso alcune Monache; disegnò di entrare nel Monasterio; e per tal'effetto fece fare alcune chiaui conformi à quelle, che apriano le porte della Chiesa, oue stimaua di poter poi entrar dentro alle Monache per vna scala della Sagrestia. Staua quel sacro Conuento alquanto lontano dall'habitato: onde egli montò sopra vn Cavallo nella mezza notte, che era oscurissima; & andò senza compagno, per cõpir il negotio più secretamète. Giunto vicino al luogo, scese, e legò il cavallo in parte opportuna, e poi andò alla Chiesa, oue aperta vn'antiporta vidde, che l'altra porta della Chiesa era aperta, e che dentro vi era molta chiarezza; e gran splendore di candelacese, e di ardenti torcie; & vdì chiare voci, le quali parauano di persone, che cantassero, e facessero l'officio à vn defonto. Egli stupefatto entrò à vedere ciò, che passaua, e mirò, che dà ogni parte la Chiesa compariua piena di Frati, e Preti, che cantauano l'esequie; e nel mezzo loro si vedea vn tumulto molto alto coperto di nero, intorno al quale ardeua vna gran quantità di cera: e ciascuna di quelle tante persone haueua in mano la sua

sua candela accesa : egli si spauentò assai ; mà crebbe lo spauento, conoscendo, che niuno era conosciuto dà lui. Quiui stette vn pezzo ; alla fine fattosi animo, si accostò ad vn Chierico dimandando. Chi è il defonto, à cui si fà questo honore ? Rispose. E morto vn Caualiere, che si chiamaua N. ( nominò lui medesimo ) e gli facciamo il mortorio. Egli rise, e disse. Questo Caualiere è viuo, e voi v'ingannate. Replicò il Chierico. Più ingannato fiete voi; perche certamente egli è morto, e tosto si seppellirà. E ciò detto tornò à cantare. Il Caualiere vdito questo rimase molto confuso ; e si accostò ad vn' altro ; al quale fece la medesima dimanda, e ne riportò la medesima risposta con tanta serietà, & affermatua, che si riempì tutto di nuouo, e grandissimo spauento. E senza far altro, uscì di Chiesa, salì à cauallo, e prese il cammino verso casa ; mà ecco che vede due mastini molto grandi, e neri, che cominciano ad accompagnarlo, vno dà vna parte, e l'altro dall'altra : egli posto nel mezzo gli sgrida ; mà non si partono ; gli minaccia con la spada ; mà non si scostano ; gli vrta contro il cauallo ; mà non si allontanano ; e lo seguono, sin che arriua alla porta di casa sua ; oue smontato entra, e troua i Seruitori pronti, che l'aspettauano ; mà questi si marauigliano, vedendo il Padrone tanto mutato, e con il colore perduto ; e gli dimandano. Sig. v'è incontrata qualche disgratia ? spiegatela per vostra vita : eccoci tutti per eseguire i vostri cenni. Che volto ci portate ? Che cuore hauete ? diteci Sig. liberamente ogni vostro affanno. Il Caualiere narrò loro tutto il successo, e poi entrò alla sua camera ; nella quale ecco d'improviso comparuero gli spauentosi, neri ; e diabolici Mastini, che furiosamente assaltando quell'infelice, subito lo fecero in pezzi, e gli tolsero la vita, senza che da Seruitori potesse riceuere alcun soccorso. E così fù vero, che l'esequie si faceuano à quell'impudico Signore.

*Antonio  
Torquemada  
da nel Giar  
dino di Fio  
ri curiosi  
11.3.9. 116*

Voglio qui riferire vn caso dà me sentito dà due famosi Predicatori ; & vno fù il P. Antonio Meneses della Compagnia di Giesù, il quale predicando in Roma nella Chiesa della Cala Professa l'anno 1610. disse. Vn Giouane malamente viuueua infetto del vizio della dishonestà. Dio con la sua gratia efficace gli toccò il cuore di maniera, che risoluè di lasciare le sue brutture, e

con.

conuertirsi à vita modesta: fece vna buona confessione, e si comunicò diuotamente. Dopo 8. giorni gli occorse di passare per la strada della Femmina, con la quale haueua tenuta impudica conuersatione: ella lo vidde: scese all'vscio: & egli mostrò voler passare senza parlarle, e senza salutarla; mà essa se gli fece incontro; e se gli manifestò per la sua solita Amica. Alla quale egli disse. Io non sono più quello. E dà lei fù risposto. Mà io son quella: non voglio però, che voi pecciate; solo desidero parlarvi vn poco poco; entrate in casa, che subito partirete. Entrò il Giouane tutto modesto; si pose à sedere per vdirle: cominciò colei, il suo ragionamento? ò pure il suo incantesimo? non sò, che mi dire, basta, che io dica, che fù tanto efficace, e tanto dolce nel fauellare, che l'affetto del Giouane restò mosso, & alzatosi volle abbracciarla. Mà ecco d'improviso, la diuina giustitia comparisce al castigo. Si apre la terra auanti il lasciuo Giouane, & egli cade à precipitio in vna horréda voragine, la cui bocca si rchiude. Alla Donna cominciò vn fischio nell'orecchio, & vna voce, e le rimase per molto tempo, con che le pareua di vdirle. Sia maladetta l'hora, nella quale io ti conobbi: per tua cagione io sono dannato eternamente. Colei attonita, confusa, e compunta sen'andò ad vn Padre Spirituale, narrò il fatto; e si confessò con molto dolore de' suoi peccati. Piaccia à Dio, che poi seguitasse costantemente la vita penitente, e che si saluasse.

Il Padre Recupito propone vn caso auuenuto in sua presenza, e dice in latino, come io qui trarporto in Italiano. Io già mi trouai presente ad vn infermo, ridotto all'estremo, e moribondo: à cui il Diauolo rappresentò, e fece vedere quattro Fanciulle nude, e saltanti: ne egli si auuidde, che erano Diuoli Tentatori, che gli compariuano sotto quella femminile, e dishonesta apparenza; e non altrimenti vere Fanciulle; come giudicaua; e però teneua, che fosse cosa finta, fauolosa, e falsa, il dire, che i Diuoli compariscono nel tempo della morte, dicendo egli, e replicando. Io veggio, non Diuoli, mà Fanciulle.

Costui poco prima si era confessato bene: mà all'hora lasciò me, dice l'Autore, molto dubbioso, & incerto, se quella tentatione lo superasse, ò nò; atteso che di poi non mostrò segno a l'uno ne di dolore, ne di pietà.

Ecco

Ecco vn'altro frutto di sapore frauagante dà proporre al gusto de gli huomini dishonesti, accioche s'astégano dalle dishonestà.

L'anno 1639. in vna Città di Lombardia era vn Padre, il quale haueua due Figliuoli; il maggiore viueua fregolatamente, rubandò ciò, che poteua, in casa, e vendendo, per cauar danari à fine di darfi bel tempo nel trattenimento del giuoco, e nella conuersatione con le Meretrici. Più volte il Padre con paterna carità, e con zelo di buon christiano gli fece la correctione; mà niète giouò all'emendatione de'suoi scorretti costumi. Lo fece carcerare, e ve l'hauerebbe tenuto lungo tempo; mà i parenti s'interposero, & ottennero la scarceratione: scarcerato prese per sua habitatione vna casa vicina à quella del Padre, nella quale dopo qualche tempo cominciò à tenere Donne di Meretricio. Vna notte il tristo uccise vn'huomo, e ponendo il cadauero alle scale della casa del Padre, andò à denuntiare alla Corte il delitto, per lo quale egli medesimo, & il Padre col Figliuolo minore furono posti in prigione: e non passò molto, che tutti tre per forza di tormenti confessarono di essere rei di quell'homicidio, e come tali furono sententiati di morire appiccati. Il Carnefice non vi era: si determinò di dar l'elettione ad vnò di loro, con saluarlo dalla morte, se appiccava gli altri. Fù ricerca il Padre à far l'officio, mà non volle, comè anche non volle il Fratello minore; l'acquetò il maggiore, che era il vero reo, e che solo meritaua di morire; egli crudo, e spietato appiccò il proprio Padre, & il Fratello, e con la morte della loro innocente vita saluò la vita sua degna di cento forche. Si seppe di poi la verità del fatto con occasione, che, persecuerando costui nella sua maluagità, consigliò vn'Amico à far con suo Padre, come egli haueua fatto: quell'Amico lo accusò, e d'indi à poco fù giustitiato; e si stampò il caso, e lo lesse in Genoua vn'huomo sauiò, dal quale io l'intesi in Fiorenza l'anno 1640.

Intorno al fine del secolo passato occorse in Roma, che vn Gioiuanetto in età di anni 19. Figliuolo di Vedoua, il quale faceua vna vita trista con le Femmine triste, si ammalò grauemente, e giunse à termine di morte. Dalla Casa Professa del Gesu si chiamato vn Padre, che lo aiutasse à quell'ultimo passaggio per l'altra vita: vi andò; sentì la confessione, che il Gioiuanetto fece con segni

Segni di vera contritione : prese diuotamente il Santo Viatico , e l'Olio Santo ; e pregò con affetto il Padre, che dicesse la Sâta Messa per lui , subito , che intendesse la sua morte . Promise, e tornò alla Casa; la mattina per tēpo hebbe l'auviso, che la notte era morto il Giouane, & egli subito scēde alla Sagrestia; si para per celebrare, vâ per vscire, & ecco si sēte ritenere dâ vna mano opostagli nel petto ; teme; nō si perde; si fâ animo, e tenta di vscire, mà con impeto, e violenza è rigettato in Sagrestia : iui non poco spauentato ripone il Calice, e genuflesso esamina la coscienza , non troua manifesti peccati, si volge ad vn santissimo Crocifisso, e dice con dolore . *Ab occultis meis munda me Domine* : e poi si alza , prende il Calice, e vâ di nuouo per vscire ; & è di nuouo rigettato più furiosamente , non dâ vna mano in petto, mà dâ vna fiamma in faccia . Egli ritirato alquanto scongiura à nome di Dio, e dice . Chè sei tu, che m'impedisçi l'vscire ? Risponde . Io sono l'anima di quel Giouane morto : non vscire à dir la Messa per me, perche sono dannato . Replica il Padre . Come può essere ? Non dicesti tu i peccati tutti, e con dolore ? Si, risponde . Non riceuesti la gratia ? Si, che la riceuei, anzi di più l'augmento, quando mi comunicai, e presi l'Olio Santo . Dimanda il Padre . Come dunque sei dannato ? Ah tu sei vn Diauolo , che mi vuoi ingannare, accioche quell'anima non habbia presto i suffragi . Via via in nome di Dio; non m'impedire . Io, risponde , non sono Diavolo, mà l'anima di quel Giouane , la quale prima di vscire dal corpo, hebbi per l'vso cattiuo vna dilettatione morosa intorno ad vna Femmina amata dishonestamente, e però son dannato; perche non hebbi la necessaria contritione . Questo caso fù già detto pubblicamente al popolo in Roma, come occorso poco prima, dal P. Bernardo Colnago Siciliano, Catanese, Predicatore della Compagnia di Giesù, & huomo di molta dottrina, e di vita molto virtuosa, e santa.

Il P. Giulio Cesare Recupito spiega vn caso, che è molto simile à questo : come il Lettore può vedere nell'Opuscolo de' Segni della Predestinatione, nel Trattato 2. c. 7. n. 32. pag. 75. Io ne aggiungo qui altri, che sono degni di gran consideratione.

## APPENDICE CON ALTRI CASI.

**P**ongo nel primo luogo quello, che intesi in Firenze l'anno 1640. da vn qualificato personaggio, à cui era stato narrato in Spagna da persona degne di fede, come occorrio in quel Regno. Era vn Signore di molta stima, e grandezza, il quale, in quanto alla conuersatione con impudica Donna, haueua tenuta vna cattiuu vita: cadde infermo oppresso da graue morbo, che lo condusse all'estremo passo della mortalità: cominciò egli à mostrar dolore de' suoi peccati, & à piangere amaramente le impurità degli anni scorsi. Vn Padre dell'ordine Domenicano di santa vita haua presente per aiutarlo in quel pericoloso combattimento: lo consolaua, dandogli gran speranza dell'eterna salute; poichè godeua la gratia di vna cordiale contritione. Il moribondo prese con ottima dispositione i soliti Sacramenti, e poi entrando in agonia prese la parola: & all'hora il Demonio gli comparue all'imaginazione in forma di Meretricce amata ardentemente, e gli disse. Dunque voi Signore mi volete lasciare? non vi curate più di me? e doue si è perso il vostro amore? L'animo del moribondo repugnaua à quella tentatione, le negaua il consenso, ma sfacciatamente per l'habito cattiuo antico. Ella Diabolica Meretricce replica. Voi non morirete nõ, non morirete; e perchè mi volete abbandonare? risponde quello vinto, & acconsentendo. Non vi voglio abbandonare: o mia Dilecta, non vi voglio abbandonare: e poco dopo fa gli vltimi tratti, e spira, emuore: & il Demonio se ne porta l'anima all'eterna dannatione. Quell'ottimo Religioso si parì molto consolato, e volse dire la Messa di Requie per suffragar all'anima del defonto; tutto che egli stimasse non esserle molto bisognosa de' suffragi. Si vestì i sacri paramenti, vici all'Altare, cominciò la Santa Messa, salì al corno dell'Epistola; & ecco vna nera ombra, che ofcurz'aua vicinissima in modo, che non può seguirsi à leggere nel Messale. Egli con timore, & horrore si ferma, e stangiuata l'ombra à palesargli, chi sia. Risponde. Io sono l'anima di quella, alla cui morte siete stato presente, e sono dannata per sempre ad'eterna fiamme dell'Inferno. Dimanda il Sacerdote. Ma quelle lacrime, quel dolore, quella carna contritione

O o tione

zione non giouò per la salute? Risponde. Ahi, che quando perfi la parola, il Demonio in forma della Metetrice mi sentò gagliardamente: e se bene repugnai per vn poco, nondimeno di poi mi lasciai vincere bruttamente; e così venni al vltimo transito, e col peccato mi separai dal corpo per essere condannata. Il Religioso Sacerdote s'empì di gran spauento, cessò dall'incominciata Messa, e narrò il caso con grandissimo terrore di chiunque lo sentì, e considerò con la debita riflessione.

In Spec.  
mor. Diss.  
3. p. 9.

Merita parimente molta riflessione il racconto; di che si serue il Belouacense, narrando di vn Principe, *cum, effusum in anno genus luxurie, graui languore correptum, in favorem intulerat, ab illi incidisse; quem quidam eius familiaris vidit, omnia interiora cum intestinis, & fecibus, & fapore maximo emittentem, & sine presentia signis animam exhalantem.* Vuole significare in breue, che vn Principe lascio se ne morì con vn corpo tutto puzzolente e con vn'anima impenitente, e condannata à gli eterni tormenti.

In Promòs.  
male spei.  
l. 2. §. 11.  
n. 11.

Io al detto racconto aggiungo questo caso, spiegato alla lunga da Paolo Zehentner con discorso latino, & io lo restringo in Italiano sotto questa forma. Vn Giouane chiamato Leontio di nobile casato, fu come discepolo posto alla disciplina dell'infame Atheista Machiauello; da cui non potendo imparare altro, che vitij, diuenne viciosissimo, dishonestissimo, graue à gli huomini, & intollerabile à Dio. Vn giorno hauendo fatto apparecchiare vn banchetto al suo Maestro, & ad altri Amici, sen'andò vn poco à spasso per acquistare appetito: & ecco andando passa per vn Cimiterio, & à caso vede vn testa di morto; all'aspetto di cui sdegnato, la calpesta prima col piede, e poi le parla con scherno in cotale guisa. Odi ò Testa arida, e secca ciò, che io ti propongo interrogando, e damene la risposta. E vero quel punto, che gli huomini comunemente credono, che l'anima ch'è nel nostro corpo è immortale? e se tu già tale l'hauesti, di gratia spiegami; quando si partì da te, doue andò ella? & chora si troua in luogo di sicurezza, ò pure di tormenti? F. nell'altro mondo vi è l'eternità? vi sono gli Eaci, & i Radamanti? Iddio stà affiso in tribunale, premiando con mercede la virtù de' buoni, e castigando con pena il vizio de' scellerati? Horsù ò horrido capo io t'inuito stamane al mio banchetto; mi sentirò le tue risposte alle mie interrogazioni.

Ciò

Ciò detto si partì, e presto giunse à casa; oue passati gli vfficioj di cortesia con gli Amici si pose à tauola in loro compagnia. Il principio del banchetto fù pieno d'allegrezza, e di gioia; mà lo turbò vn'improuisa ambasciata. Vn Seruitore tutto anhelante, e spauentato si accosta á Leontio, e dice. Signore! alla porta del Palazzo stà vn viuio simulacro della morte, e dimanda l'entrata. Tutti si spauentano all'auuiso; & il Padrone comanda al Seruitore, che chiegga à quel mostro. D'onde venga; e che cosa voglia? Vb- bidisce colui, & intende, che è vno de' Conuitati al banchetto, e che oggi l'hà chiamato passando per il tal Cimiterio: e se bene non haueua accertato di venire, non dimeno era venuto per dire il suo parere intorno à certe grauissime Questioni. Il Seruitore riferisce tutto à Leontio: e questo diuiene pallido, ricordandosi di quanto era seguito con la testa di morto; e comanda ad alcuni, che dino licenza à quel morto, auuifandolo, che non v'era luogo per lui à quella mensa: & ad altri, che corrano tosto à chiudere con catenacci la porta del casamento. Mà vana riuscì ogni diligenza: perche quell'ombra di morte con occulta forza vinse ogni ostacolo, e comparendo nella sala del banchetto se n'andò al fianco di Leontio, e disse à conuitati. Seguitate à gustare le delicate viuande, & i generosi vini; io anche son venuto à gustare; poiche grantempo ne sono stato priuo, e mi trouo macerato dà lunga attinenza. Tutti rimasero attoniti senza poter più prendere cosa alcuna; e ciascuno si sottrasse dà quel gran pericolo di modo, che rimasero in quella sala non altri, che il morto, Leontio, & il Machiauello: e questo anche pieno di timore voleua fuggire, quando fu pregato caldamente dal suo discepolo, dà cui hauena riceuuto molte ricchezze, e grandi honori, che non l'abbandonasse: mà tutto indarno; perche anche Machiauello se n'andò, & il misero Leontio fù necessitato di restar sene solo con l'ombra spauentosa: dà cui volendo fuggire all'empio degli altri fù ritenuto, e si sentì intimare. Olà io son quello, che nel Cimiterio inuitasti per burla ad essere tuo conuitato, e tuo Filosofo; per risponder ti à certi Quesiti; hor sappi, che Dio m'hà ordinato, che io ti sodisfaccia; e però ti dico, che nella morte non muore tutto l'huomo: l'anima passa all'altro mondo, per viuere sempre ò felice trà gaudiij, ò misera tra pene secondo la sentenza, che ri-

ceue nel diuino tribunale. Credi tutto con piena fede; poiche tu l'odi hora dà vn tuo parente; & io sono, se non lo fai, l'antico Auo tuo; e tu sei mio nipote; & ambedue siamo grandemente miseri, & infelici. Io già di gran tempo stò nelle fiamme ardendo, e patendo acerbamente: e tu ancora in pena de' tuoi graui peccati sei per andar presto alla tolleranza de' patimenti. Horsù apparecchiati al calamitoso viaggio, ò mio nipote; bisogna partire da questo mondo, e mutar questa vita con l'eternità. Et accioche non ti paia graue il viaggiare, io con le mia braccia ti porterò presto all'altra vita. Appena hebbe finito di dire quelle parole l'horribile ombra, che ecco prende nel mezzo, & abbraccia strettamente Leontio, lo accosta ad vna parete della sala, ve lo sbatte col capo tanto fieramente, che gli fa saltar fuori il ceruello, e l'uccide, portandosi via l'anima, & il corpo insieme. E questo fu il fine dell'impudico, e vitioso Giouane, che come misuraua le attoni sue con la dishonestà, così meritamente incontrò la grauezza di vn grauissimo castigo.

Noi hora concludiamo con il buono auuifo di S. Agost. *Fratres diligenter aspiciamus arcellas conscientia nostrae; perscrutemur latibula cordis nostri: & si nihil ibi, quod ad Diabolum pertineat, inuenimus, gaudeamus; & Deo gratias referamus: & quantum possumus, cum ipso adiutorio studeamus. ut ianua cordis nostri semper aperiantur Christo; & usque ad finem claudantur Diabolo. Si vero aliquid de operibus, vel calliditate Diaboli in animis nostris latitare cognoscimus, velut venenum mortiferum enumerare, vel expuere festinemus: ut, cum nobis insidiari uoluerit, & nihil, quod ad se pertinet, potuerit inuenire, confusus abscedat: & nos cum Propheta gratias agentes clamemus ad Dominum. Liberasti ex affligentibus nos; & eos, qui nos oderunt; confundisti.* E vuol dire in breue. Miriamo bene la coscienza nostra, e se siamo giusti, ringratiamo con allegrezza Dio: e se peccatori, prouediamo con presta penitenza al nostro pericolo.

Ser. 80 de  
temp.



uarono dalle mani: lo condussero in vna vicina rimessa di carrozze; iui lo rifocillarono con gran diligenza, e fecero tanto, che pure alla fine riuenne alquanto, e si rihebbe da quello spauento, che l'haueua fatto tramortire. E certo fù vna ventura grande, che egli non rimanesse ammazzato: il che se auueniuua, doue andaua quell' anima infelice, se non all' Inferno?

L'anno 1640. à 16. di Marzo io fui chiamato da vno, il quale mi volle parlare mosso da vn mio sermone udito, & esortato anche da altri: e mi disse molte cose, e molto grandi del pessimo stato, in cui viueua. Mi affermò, che era disperato; e che haueua chiamato il Diauolo: e che molti confessori haueuano secperte le fatiche, e l'industrie loro. Mi aggiunse, che staua pronto per far altri peccati; e tutto era per lo pazzo amore; che portaua ad vna Femmina maritata: la conuersatione della quale haueua dishonestamente goduta lo spatio di anni sei; e che così lo faceua da e nelle disperationi. Mi rasermò, che haueua patito grandissimi mali, e corsi euidentissimi pericoli della vita più volte per cagion di colei; e che se Dio gli hauesse detto: Pati solamente vn mezzo giorno per amor mio quelle pene, che tanto tempo hai patito per quella Donna; egli hauerebbe risposto. Signore perdonatemi, non vi posso obbedire. Teneua il cuore pieno di vn'arrabbiato amore: e gli pareua, che le sue pene erano maggiori, che quelle del Purgatorio, e dell'Inferno: e che sempre pensaua à quella Femmina; e che gli pareua d'hauerla sempre auanti; e che con lei parlasse: e la notte stessa se la sognaua; e suegliato, & accortosi, che non l'haueua vicina; data nelle furie, per trouarsi ingannato. Mi parlò di poi in altro tempo di queste sue afflitioni, e di queste grauissime calamità del suo lasciato amore, ne mai si risolse di attendere da douero, come bisognaua, alla sua conuersione. A questo miserabile non giouaua il ricordare la sentenza di S. Agostino: *Cum te ceperit torquere ignis eternus, de satiandis libidinibus non cogitabis*: perche egli pareua vn' Huomo affatto perfo, & impazzito nelle carnalità. Sperimentaua in se stesso auuerata la moltiplicata sentenza di quel Comico, che scrisse in persona di vno agitato dalle furie di Amore.

No. 19. ca.  
l. 30. bo.

*Iactor, crucior, agitor, stimular, versor*  
*In Amoris rota miser: exanimor, feror, deferror*  
*Distrahor, diripior: ita nullam mentem animi habeo*  
*Vbi sum, ibi non sum; vbi non sum, ibi est animus*

Con le quali parole, come con viuaci colori, si esprime la Im-  
 magine di vn lasciuo Amante, fatto soggetto d'numerabili  
 tormenti.

Nel seguente caso, oltre l'afflitione grande corporale di vn  
 huomo lasciuo, si vede la crudeltà vfata da vn geloso dell'honor  
 della Moglie.

Nella Città di Parigi habitaua vn valentissimo Cerusico, ve-  
 nuto da Italia: iui si congiunse in matrimonio con vna Giouane  
 fornita di belle, e gratiose qualità: dopo qualche tempo si tras-  
 ferì ad habitar in Fiandra insieme con la Consorte; della quale  
 vn'impudico stinagli di modo, che prese ardimento di lasciarla  
 si intendere lasciuamente, e di sollecitarla. Non solo non accon-  
 festi la casta Donna, ma non poco alterata scoprì al Marito la  
 dishonestà in istanza di quell'impudico. Rispose il Marito. Ho-  
 sù voglio, che voi mostrate d'accettar l'inuiuo: e datteli il tal tem-  
 po, per venire à trouarui nel tal luogo. Ella obbedì: venne l'A-  
 mante: e subito fu preso dal Cerusico, che armato, e con braui  
 compagni l'aspettau al passo: lo conducono in certe camere se-  
 crete, & assai remote: lo spogliano di tutti i suoi vestimenti: lo  
 legano strettamente, & il Cerusico lo comincia ad affiggere nel  
 corpo, e tormentare acerbamente: à poco à poco gli fa sentire  
 tutte le pene cagionate da ferri, & instrumenti della Cirugia; lo  
 tiene tormentando circa tre giorni; e non contento, comincia à  
 fare di lui anche viuo l'anotomia, e la continua, fin che se lo ve-  
 de spirare, e morire fra le mani. Morto che è, prende vn sacco,  
 vi pone dentro quel trinciato cadauero, e lo fa alzar sù le spalle  
 da vn Seruo con ordine, che lo porti fuori della Città. Nell'  
 vscire, e passare per vna porta, oue stauano molti soldati, fù ve-  
 duto gocciare il sangue, che vsciu dal sacco; e fermato subito il  
 portatore, si apre, e si troua il corpo vcciso. Auuilata la Corte  
 viene, carcera il Seruo, il quale confessò l'ordine hauuto dal Ce-  
 rusico: e però questo parimente subito fu preso: ma egli senza  
 aspettar i tormenti parò tutto il caso della riccuata ingiuria nell'

ho-

l'onore della Moglie, e la sua vendetta presa con quel risentimento. Il Senato ciò intendendo, & anche considerando l'eccellenza, che nell'arte haueua quel Cerufico, oltre la grauezza dell'oltraggio, stimò bene, che se ne facesse passaggio. Così fù fatto: ma poi Griffone, questo era il nome del Cerufico, pentito dell'eccesso, piangeua amaramente, quando si ricordaua della troppo gran crudeltà usata contro quell'impudico.

Io hò conosciuto vn Principe molto grande, il quale nella sua giouentù era fornito di aspetto tanto gratioso, e bello, che sembraua più tosto vn Angelo in carne, che soggetto di natura humana; cominciò à conuerfar con Meretrici dishonestamente; dà che ne còtrasse malattie incurabili; & oltre ad hauere smarrita la sua solita, e natural beltà, e diuenuto bruttissimo secondo il detto di Giuseppe Hebreo, *non maior est turpitude, quam que corporibus inferantur*, cioè col Meretticio, rimase pieno di tante afflittioni corporali, che vna volta fece questa confessione, candidamente dicendo. Io non hò parte alcuna del mio corpo, la quale non habbia la sua particolare afflittione; mà tutto questo merito per la mia incontinenza.

Egli era soggetto simile à quello, di cui, infetto di morbo meretricio, Cantò vn Cieco Venetiano, e finse, che dicesse.

*Tutta la notte crio,*

*E son à mal partiò;*

*Fazzo del mio peccao la penitenza;*

*Ho visto l'esperienza.*

*Me pentiso d'ogni hora;*

*Vao di malin pez, & in mal hora.*

*Sò, che dà sta memoria*

*Sarà fatta l'historia.*

*A publico spettacolo del mio danno;*

*Tal che hauerò l'inganno,*

*La doglia, che me abrazza;*

*E farò passa tempo della piazza.*

*La disgratia me à zonto;*

*Son ferido, e son ponto:*

*No ghe ne voglio più: vago à brenonria.*

*Fradei vago à darmi: ò b'è il mio canga.*

Ma dirò, senza facette di Barzeletta, e con serietà di vn Santo Padre, egli potè vsare le parole scritte da S. Efrem. *Hei mihi, quòd peccatum non reliquit in me incolumè vllum membrum, aut sensum, quem non deprauarit. Ecce reuelauit vobis vulnera, nolite aspernari me egrotum, sed medicum deprecemini, vt salutem consequar* E vero, che il dishonesto piacere preso dalle Meretrici cagiona tanta ruina molte volte al corpo, che il Diuolo secondo alcuni percosse il corpo dell'innocente Giob con le piaghe solite deriuarsi dal morbo venereo, e Meretricio. Scriue Benedetto Fernandio. *Certè nonnullorum est sententia, Dæmonem cum à Deo facultatem accepisset in corpus Sancti Iob, vt virum pudicissimum, ac sanctissimum torqueret, pariter doloribus, atq; ignominijs redderet infamem, repleuisset illum prabrosis, ac purulentis ulceribus illius morbi, quem ex effrenata Venere contractum dicunt aliqui morbum Gallicum, idq; significari verbis illis. Percussit Iob ulcera pessimo.* E qui mi ricordo ciò, che in Fiorenza mi narrò vn venerando Sacerdote dicendo. Vn Cerusico dell'Hospedale di S. Maria Nuoua mi ha detto, che non hà mai veduto, che vno infetto di mal venereo sia stato curato iui con le piastre di ferro infocate vna volta, e che poi vi sia tornato la se còda volta ad essere medicato. Et aggiunse. Chi vede, ò chi vedesse medicare quei miseri con la violenza di quel fuoco, credo, che più tosto si getterebbe in Arno, che peccare. Dal qual detto si conferma il detto nostro, cioè, che grandissime sono le afflittioni corporali di quelli, che dishonestamente conuersano con le Meretrici, e molti accortando la vita presto se ne moiono pieni di dolorosi gemiti secondo quella gran scrittura. *Gemas in nouissimis, quando consumpseris carnes tuas, & corpus tuum.* Ciò si può rappresentare con quella gratiosa fauola, quã ingeniosè, dice Paolo Zehentner, *non nemo de Amore, & Morte confinxit*, che vno ingegnosamente finse intorno all'Amore, & alla Morte. Cioè. Dicono, che vna volta si ritrouarono insieme in vn'albergo due Hospiti, Amore, e Morte: cenarono consolatamente in compagnia, facendosi diuersi inuiti à bere con molto gusto; e per segno di scambieuoale beneuolenza mutarono le armi, dando la propria, e riceuendo l'altrui faretra con le facette. Poco dopo si partirono dall'Hosteria prendendo ciascuno il suo cam-

T. 1. lit. Re  
prebense  
sui pag. 74.

In Genes  
sim c. 3. s.  
18. n. 1.

Iob c. 2.

Prou. c. 5.  
11.

In Promiss  
malè spei lo  
1. s. s. n. 92

mino: & ecco, che cosa occorfe. L'Amore s'incontrò in certi Giouani, e stimandoli atti à riceuere nel cuore la dolce fiamma di Venere, subito diede la mano alle faette, incoccolle nell'arco, e faettò quegli innocenti, non si auuedendo, che in vece di auuiarli al diletto, gli vccideua alle lagrime, & al dolore: di che egli sentì sòmo cordoglio, e gli dispiaque di hauere proceduto all'vfo d'inimico, e non di Amante. Tra tanto la Morte nel suo viaggio attendendo à chi doueua lanciare le faette sue, vidde certi vecchi, che pareuano à proposito per imbarcarli nella naue di Caronte, e tosto li faettò, mà niuno di loro cadde morto al suo; anzi tutti cominciarono à ringiouenire, à verdeggiare, inso- lentire; impazzare, & à lasciuiare à modo de'Giouanotti scapi- gliati, e scapestrati: effetto euidente, che lo strale dell'Amore em- pie di fuoco infino gl'aghiacciati vecchi: come all'incòtro la faet- ta di morte scoccata dall'Amore accorta la vita à molti Giouani. Questo accor tamento della vita cagionato dalla fiamma di libidi- ne fù già espresso con quell'Emblema della Pentola bollente.

*Exta velut clausis feruor consumit in ollis:*

*Sic mea consumit viscera cæcus Amor.*

E con quell'altro della torcia fiammante, che si consuma.

*Vt, qua nutritur, pinguedine cada tabescit,*

*Qua uiuo, hac morior: quam pereo, hac pereco.*

Et in vero la forza della libidine rende macilente tutto il cor- po, e priua del solito vigore ciascun membro.

Hò conosciuto vn Sig. Romano, nobilissimo di casato, Gio- uane di età, e Soldato di professione, il quale vn giorno deplora- ua meco la sua miseria, nella quale viueua con gran tormenti per hauer commesso qualche eccesso di lasciuiia con Meretrici. Io era, diceua egli, molto ben compleffionato, pieno di buon fugo, e di ben polputa carne, io era grasso, di buon colore, e di spirito- se, e gagliarde forze: hò fatto qualche errore di senso conuerfan- do con certe Cortigiane: e ne hò raccolto vn'amarissimo frutto di tormentosa infermità: mi sono mancate le carni sul dosso: mi vengono dolori artetrici: dico spesso fra me dolorosamente. Ohime queste sono le mie braccia, oue non miro altro, che pelle, & osso. Ahi infelice me certo che fò la penitenza di qualche mio fallo in materia di sensualità: pago con la tolleranza di lunghi

tormenti

tormenti il breuissimo godimento de' gli impudichi diletti. Così meco quel Signore si lamentò; & io hò riferito parte de' suoi lamenti in proua, che la libidine nuoce molto al corpo, & alle sue membra: e qui aggiungendo alcune ragioni, dico; prima perche caua gli spiriti vitali, che mantengono tutte le parti del corpo. Secondo perche offende il ceruello, il cuore, il fegato, e lo stomaco; e queste sono le parti, che danno il nutrimento, e la forza all'altre parti. Terzo per altre ragioni, che Cornelio à Lapide spiega molto bene comentando i Prouerbij, & io per breuità tralascio. Solo aggiungo l'Apologo della Vipera, e dell'Elefante, del quale si ferue Cirillo scriuendo. Il casto, e prudente Elefante vidde la Vipera, che furibonda se n'andaua à congiungersi col suo compagno, e le dimandò. O carissima doue vai cò tanta fretta? Rispose. O Fratello vado al gaudio della venerea suauità. E quello replicò. Tu vai all'occafio della vita, & al bacio dell'amarissima morte; perche il diletto carnale è vna deliziosa ruina, vna dolce perdita della vita, & vna morte nascosta. E questo Apologo può seruire di buona instruzione à tutte le Meretrici, & à loro Amanti, accioche s'astengano dalla venerea, e dishonestà conuerfatione; poiche questa, dico io con le parole del medesimo Cirillo, *oculos obcecat, fetore commaculat, rationem obscurat, & vitam horam decurtat.* Cioè accieca gli occhi, empie di fetore il corpo, oscura la ragione, & accorta l'houra della vita, rendendo la persona miserabile, & afflittissima.

Inc. 5. v. 2.  
II. P. II.

L. 4. Apol.  
moral. c. 9.

Alcune di queste miserie accenna Scipione Mercurij dicendo. Quelli, che per loro infelicità hanno commercio con le Meretrici, possono per vtile dell'anima, e del corpo prudentemente rimediariui, lasciandole: poiche quelle non solo con le loro diaboliche fraudi fomentano la lussuria; mà con incanti, malie, e stregarie allacciano talmente i miseri mortali, che non se ne possono spiccar facilmente, quando vogliono: & esse à guisa di tarme crudeli non si staccano dà loro, fin che non gli han consumata la facultà, e la vita, e non han priuo il corpo di sanità, e l'anima della gloria del Cielo. Che però il Sauio disse. *Qui nutrit scorta, perdet substantiam*, forse intendendo, non solo delle ricchezze de' tesori mondani, e di quelle dell'oro della sanità; mà anche di quelle del Cielo.

Parte prima de gl'errori popolari d'Italia lib. 7 c. 40.

Prou. 29. 3

Plauto per eccellenza dipinse al viuo gli effetti delle Meretrici dicendo. *Meretrix meum herum miserum sua blanditiis intulit in pauperiem, priuauit bonis, luce, honore, atq; amicis. Meretricem ego idem esse reor, Mare ut est: quod das, deuorat, nunquam abundat. Des quantumuis, nusquam apparet neq; datori, neq; exceptrici.*

E quando non per altro, almeno si douerebbero lasciar le Meretrici per quell'infelice presente, che spesso fanno del mal uenereo, il quale alle volte è tanto crudele, che fa viuere gli huomini infelici, e sentir mille morti il giorno.

Mà che occorre aggiungere altre miserie? basta questa, che è già d'istima. Il misero lasciato alle volte si riduce à fare polizza di se al Diauolo per giugere al godimento impodico di qualche Donna. Vn Illustrissimo Ecclesiastico l'anno 1640. mi narrò, come caso passato per le sue mani il medesimo anno, che vn Giouane s'innamorò di vna graciosa, e bella Femmina; e l'amore, & affetto dishonesto se gli radicò nel cuore con tanta forza, che non trouaua modo, ne maniera di quietarsi senza giungere al possesso dell'amato oggetto. E perche questo gli rischiana grandemente difficile secondo gli ordinarij mezzi, fece risoluzione di ricorrere per aiuto al Demonio: à questo fine lo inuocò più volte con grande efficacia; fece gli dono di se stesso con maladetta liberalità, & all'ultimo scrisse vna polizza cò sacrilega determinatione di scruirlo prontamente. Mà il Signor Iddio per sua gran misericordia non permise, che il Demonio gli comparisse: onde egli ritornato in se considerò l'ecceffo, e pieno di compunctione andò à trovare vn Padre Spirituale; gli consegnò la polizza, e fece vna buona confessione con gran sentimento, e con molti segni di vera penitenza. Si potè consigliar à quel Giouane, & à altri suoi pari, che spesso, e di proposito considerasse la sentenza di S. Agostino. *Quanta iniquitas: & quanta peruersitas, ut animam quam Christus suo sacro sanguine redemit, in uarias quibusq; propter uicium mundi delectationem Diabolo, pessimo inimico suo, tradat, ac tradat.*

De honest.  
mulierum,  
c. 3. l. 9.

**N O T A D V O D E C I M A .**

*Si continua con l'aggiunta d'altri casi.*

**E** Molto celebre la miseria di quel Theotimo, che contro il divieto de' Medici volle usare l'atto di lussuria, stimando più il gusto del diletto carnale, che l'uso naturale della vista; e però, rimanendo cieco, disse, come nota S. Ambrogio, *Vale amicum lumen.* A Dio ò cara luce degli occhi miei. Ma questa miseria si è veduta rinouata à tempo nostro in vn lasciuo Giouane castigato dà Dio con la perdita della vista. Nella Città di Pesaro vno Stafiere di vn gran Personaggio si era dato licentiosamente in preda dell'impurità; e però vna sera se n'andò secondo il suo mal costume à dormire con vna sua Meretrice, con la quale conuersando carnalmente si trattenne tutta la notte: la mattina si alzò prima di lui la Donna, & aprì la finestra à giorno chiaro; ne egli punto se n'auuidde: onde finendo di ragionar con lei di alcune cose, le disse. Horsù aprite la finestra. E quella marauigliata risponde. O là non ci vedete? la finestra è aperta. Et egli dice. Voi mi burlate: sù sù non burle; aprite la finestra: mi voglio alzare, e vestire. Et ella. Per mia fe voi haucte perduto il lume: la finestra è tutta aperta: il giorno è chiaro: voi non vedete. Ohime, che cosa è questa. All'hora colui, sentendo, che sicuramente era aperta la finestra, s'accorse di essere restato priuo della luce degli occhi, e ne sentì quel trauglio, e quel dolore, che ciascuno si può immaginare. Così dalle tenebre dell'anima passò alla cecità del corpo, per continuarla poi nella sua vita, soggetta à molte miserie per questa miseria, mandatagli dà Dio per la dishonestà.

Vn'altro caso più moderno di cecità occorse l'anno 1642. in vna Città di Toscana: Vna Femmina di vita impura, e Meretrice era dà vn'Amico ardentemente amata, & accarezzata: si còpulsè ella per certa occasione, e si risolùe di lasciar il peccato, e d'entrare conuertita à Dio in vn Monasterio: Eseguita felicemente il buon proposito: mà entrata cominciò à riccuere graui molestie dal suo Amico; il quale impatiente della perdita, e spassimandone per dolore, scrisse, e fece più volte istanza alla Donna, che volesse uscire, e tornarlene al godimento de' soliti piaceri

*in Luc. c. 4.*

*Zaccari e  
78.*

ceri: e nell'ultima lettera, che egli mandò, diceua tra l'altre cose. Io non posso viuere, se non vi veggo. Colei non si mosse dalla Rocca di virtuosa costanza contro l'assalto di quelle impudiche lettere, e dishoneste ambasciate: mà dopo hauer fatto qualche poco di resistenza, aprì la porta del cuore al consenso di uscire dal Monasterio, e di consolare l'Amante. Visci, e ricouerata in luogo di sua sodisfazione, mandò auuiso à colui, che era vscita, e che l'aspettaua pronta à compire i suoi desiderj. Riceuè egli l'ambasciata, mà Dio non volle, che potesse porre ad effetto ciò, che dishonestamente haueua bramato: perche in vn tratto fu soprapreso da graue accidente negli occhi, e diuenne affatto cieco. Equella repentina miseria gli fù potente freno per ritenerlo dal corso della dishonestà. La Femmina poi non andò molto, che seguendo il Meretricio, si empì tutta di morbo venereo, e di piaghe molto puzzolenti: e stando affittissima per quelle sue penose miserie, narrò vn giorno questo caso ad vna persona, dalla quale io poi l'intesi l'anno 1644. nella medesima Città.

- Il castigo mandato da Dio à costui, che peruertì questa Conuertita Meretrice, mi riduce alla mente vn'altro duplicato castigo, che il medesimo Dio mandò à due Giouani, che fecero tornare alla vita impura due Femmine conuertite dall'infame, e dishonesto Meretricio. Zaccaria Bouerio scriue in latino il caso, che io qui narro in Italiano. Vn zelante Predicatore Cappuccino, dall'Historico nomato *Frater Petrus à Senarica*, l'anno 1590 faticaua à beneficio dell' Anime nella funtione predicatoria: due Meretrici restarono felicemente piagate con le faette delle diuine parole; e risolsero di abbandonare l'infame professione: conuertite prefero il terzo Ordine del S. P. Francesco per consiglio, e persuasione del P. Predicatore. Mà quella conuersione spiacque molto à due Giouani dishonesti: e però mossi da Spirito Satánico si sforzarono à tutto loro potere di ritirare le Donne dalla cominciata maniera di viuere modestamente, e di far penitenza per le passate dishonestà. Seppe il tutto il zelante Predicatore; e non mancò di soccorrere al bisogno con diligenza, e vedendo, che lo sfacciato ardimento di quei due scelerati non si moderaua, predisse loro il fulmine della diuina vendetta.

detta: e così auuene: perche dopo hauere peruertite quelle misere Femminelle, e ridotte alla primiera vita; essi morirono miseramente; vno, mandando fuori le viscere per dissenteria; e l'altro, spirando l'anima per vn mortalissimo colpo di archibusaia. Chi fa perdere la vita spirituale all'Anime conuertite, merita di far perdita della vita, e corporale, e spirituale, e di riceuere con la morte seconda il supplicio della dannatione.

Il maluagio vizio della lussuria in questo anche accieca molte volte vn Marito dishonesto, che gli fa parere bella vna brutta Concubina, e brutta vna bella Moglie. Così è occorso in vn maritato, pochi anni sono, dice il Zacconi, come testimonio presentiale del seguente caso. Vno haueua per Consorte vna Giouane honorata, e bella; mà stufatosi di lei, cominciò secretamente à conuersar con vna vituperosa, e brutta Concubina; seguì di tenerla molti anni; e venne, che di secreto adultero si scopri per publico Concubinario; & al sicuro sarebbe morto con quella Femmina appresso, se il Vescouo non vi hauesse posto efficace rimedio, constringendolo à lasciare quella publica, e scandalosa pratica. Si astenne egli per forza dal publico comercio; mà non si astenne già dal presentarla di quando in quando, e molto spesso, e con molta dimostratione di amore. Hora Iddio gli mandò questo castigo. Appigionaua egli vna stanza, nella quale stando il pigionante vi ammazzò vna notte vno secretamente, e seppellendolo iui di nascosto, rese con bel modo le chiaui al patrone, e se ne parti. Dopo la partita il Patrone vi habitò alquanto, e poi l'appigionò ad vn'altro. Trà tanto si cominciò à sentire il fetore del seppellito cadauero; e tardò per la grandezza del freddo all'hora corrente; & essendo lontano l'uccisore, ne fù imputato il Padrone, che vi haueua habitato; e così posto in carcere patì tanti tormenti, & hebbe tanti trauagli, e tante spese, che dopo vn'anno uscendone tutto guasto, e storpiato, mai più potè ricuperar bene la sanità, ne rimettersi nel primo stato di roba. E quando era prigione, chiunque lo conosceua, era solito dire. Hora digerisce il dolce gustato nella mala vita: et alcuni non gli haueuano vna minima compassione.

E vero, che alle volte il Sig. Iddio per sua misericordia differisce il castigare alcuni dishonesti; e quindi altri ne prendono oc-

casio.

caſione di viuere diſhoneſtamente: come ſi vede in queſto caſo.

L'anno 1639. in vna Città molto principale del benedetto Regno di Sicilia intefi, che vi era vn Gentil'huomo vecchio, che di lungo tempo teneua la Meretrice; e che erano già ſcorſi circa 20. anni, che non ſi comunicaua. Hauera vn Figliuolo, il quale, già erano due anni, che non ſi confeſſando, conuerſaua con la Meretrice; tutto che hauette Moglie, e quando veniuà corretto dà qualche buono Amico, ſubito riſpondeua arditamente. Mio Padre fa queſta vita, già è tanto tempo; e non hà mai hauuto vn minimo caſtigo: penſo, che così auerrà anche à me: che occorre dunque dirmi, e ridirmi. Dio caſtigherà? Sono ciancie: viuiamo allegramente. E ciò detto, egli ſi tacque. Io torno à dire, che Dio alle volte differiſce il caſtigo: mà pure alla fine caſtiga feueramente, e molte volte anche in queſto mondo; e ſe non prima, nella vecchiaia. Onde la ſentenza detta dà Giob contro il Vecchio vitioſo, e mal'habituato. *Oſſa eius implebuntur vitijs adoleſcentia eius*, ſi è veduta ſpeſſo in molti caſi adempiuta, & anche nel ſeguente.

6. 20. 11.

Zacconi 6.  
81.

Era vn'huomo nobile, e ricco, malamente alleuato; ſi accoſò, e morta la Moglie, ne preſe vn'altra; ne contento dell'honeſta conuerſatione con quella, ſi diede à conuerſar diſhoneſtamente con altre: viſſe lungo tempo ſenza emendatione: acquiſtò vna brutta fama, & vn cattiuo nome: alla fine eſſendo ottogenario cadde in queſta miſeria. Vn'acuto, graue, e doloroſo male lo percoſſe nelle parti interne della veſcica, onde l'vrina ſi conuertiuà in marcia fetida, e puzzolente: e quelle parti vicine cominciarono ad inſiſtolirſi con grandiffimo ſuo dolore. La ſua nobiltà, e le ricchezze ſue fecero, che molti, e potenti rimedij ſi applicarono dà valenti Medici, e Ceruſici, i quali fecero cinque buchi in quelle parti, e vi diedero il fuoco tre volte, mà ſenza l'effetto di ſanità: onde il miſero ſe ne morì, agitato dà fieriſſimi tormenti non ſenza marauiglia, e graue conſideratione di quelli, che ſapeuano i vitioſi difetti della ſua vita diſhoneſta, & inuecchiata nelle bruttezze. E fù certo vna grandiffima miſericordia del Signor Iddio, che egli moriſſe nel ſuo letto, e con i Sacramenti della Chieſa; oue poteua eſſere caſtigato di morte ſubitanea, mentre viueua nell'impuro ſtato de' ſuoi ſporchi errori. Chi è

mac-

macchiato d'impurità, non si afficuri, ne differisca alla vecchiaia l'emendatione; perche è molto difficile, che vn vecchio, e nero coruo prenda vera sembianza di vn bianco cigno.

Con morte più infelice terminò già la vita sua vn gran Signore Titolare di Contea, del quale scriue il Bellouacense ne' suoi racconti morali, che hauendo aggiūto all'altre sue graui sceleraggini vna enorme impudicitia, rimase alla fine preso da vna graue infermità, per cagione della quale, *intumuerunt genitalia ad modum olle*, se gli gonfiarono grandemente le parti impure. Onde egli, tollerando fierissimi dolori, si riuoltò à Dio con horrendo bestemmie: e tal volta confessò ancora, che patiuà que' gran tormenti in pena delle sue commesse dishonestà. Con tutto ciò il misero non si pentì de' suoi eccessi, ne volle chiederne perdono al Signore, mà seguendo à bestemmiarlo più disperatamente, *inmundum spiritum edidit*, mandò l'infelice anima sua à gli eterni patimenti. Questi, e simili casi sono buoni auuifi ad ogni persona; accioche per tempo si risuegli à penitenza, e con lei al ricorso della bontà di Dio per ottenere la salute.

Spec. mor.  
Dist. 3. p. 6

*Vigilemus*, dice per buono auuifo S. Efrem, & *sobrijs, castiq; coram Domino simus in orationibus, & elemosinis cum omni humilitate, donec tempus adhuc penitentiae nobis reliquum fuerit: ut à malis, quæ diximus, liberari possimus: vult enim Dominus omnes nos saluos fieri pro magna bonitate sua.*

T. I. tit. de  
virg. & cō  
iun.

APPENDICE ALLA PASSATA NOTA,  
& alla sua continuatione.

Casi di alcuni grandemente tormentati nell'altra vita  
per cagione della dishonestà.

**S**Ant' Agostino propone vn'ottimo auuifo al peccatore, dicendo. *Contemnis praconem, time iudicem*. Tu mostri di far poca stima; e dispregzi la voce dell'huomo, che ti predica la cōuerfione, e la penitenza: almeno ritieni in te, e nel tuo cuore, il timore di Dio, dà cui, come dà Giudice, hai dà riceuere in morte la sentenza, ò di salute eterna, ò di eterna perditione, *time iudicem*. Molti lasciui sono grandemente tormentati hora nell'

Serm. 50.  
De Temp.

altra vita, per difetto di penitenza, e di timore, che non vollero concepire. Ecco alcuni casi.

*Spec. d. 9.  
109.*

Vn nobile personaggio di professione cavalleresca, fece oltraggio ad vna Donzella violando le rose, & i gigli della sua verginale purità. Poco dopo la Diuina Giustitia gli fu sopra con il castigo facendolo giungere all'ultimo de'suoi giorni con vna mala morte. La Giouanetta pregò Iddio con molto affetto, e lacrime, per recar suffragio; e giouamento all'anima di lui. E Dio fece, che quell'infelice dannato le comparue, e mostrò, e dichiarò la grauezza delle sue pene. Hauera le coscie del corpo tutte nere, come nerissima si è la fuliginosa nerezza: e tutte erano piene di brutte piaghe: e patiuua cotal tormento in punitione della dispostezza della sua persona, di cui non poco si era vanamente gloriato. Dipoi alzò vn manto, col quale pareua, che si coprissi, & ecco horribile spettacolo, comparue vn rospaccio tanto grande, che con le zampe dauanti gli abbracciaua, e stringeua il collo, con la stomacosa bocca si accostaua alla bocca di lui, distendeva il puzzolente corpo sopra il suo ventre; e co' piedi della parte inferiore gli stringeua le parti impure. Et à questa horribile vista aggiunse queste parole. Io soffro tutti questi gran tormenti per rispetto de' baci lasciui, de' tatti impudichi, e de' peccati dishonesti. O quanto è grande, e penosa la mia infelicità. Qui la Giouane lo interrogò. Se egli era per essere già mai liberato dà quei penaci tormenti. Et egli, nò, rispose; perche sono dannato eternamente, mercè che in vita non accettai la gioueuole medicina della vera penitenza. E ciò finito di rispondere, cessò di farli vedere, dileguandosi in fumo dagli occhi della Donna; la quale compunta molto bene de' suoi errori, tosto si ritirò dal mondo ad vna romitoria habitatione: e quini attese alla vita penitentiale, per non fare scapito in morte dell'eterna, e gloriosa vita. Noi concludiamo questo caso con le parole di S. Agostino applicate à quel misero dannato; e cauiamone frutto per nostro giouamento.

*Scr. 67. de  
Timp.*

*Tb. Cantii.  
L. Apum  
2. t. 49.*

*Quia post mala tua ad medicamenta penitentia confugere noluisti, ab auditu malo non mereberis liberari.*

Vna virtuosa, e santa Donna, moglie di vn'huomo nobile, ma viziofo, e lasciuo, hebbe intorno, all'anima di lui de' suoi vna visione, e la narrò al B. Alberto Magno, dicendo. Fui rapita in eccesso

occho di morte, e viddi l'anima del mio infelicissimo Conforte circondata da vno stuolo molto grande di fierissimi Demonij: tra quali il maggiore comandaua a' gl'altri, che tormentassero crudelissimamente quell'anima condotta alla carnificina dell'Inferno: & vno de' tormenti fù, che in pena delle sue lasciuie la posero in vn gran letto tutto infocato con horribili fiamme: & al canto suo comparue subito vno spauentoso, e bruttissimo Rospaccio di grandezza corrispondente alla grandezza del letto, e cominciò ad abbracciare, stringere, e baciare il misero tormentato, il quale dà così fatte carezze riceueua pena maggiore, che dà tutti gli altri ricoranti tormenti. Quella buona Donna senti tanto cordoglio per cotal visione, che ne rimase in tutto il resto del tempo di sua vita con vna penosissima afflitione.

Dà questo caso i lasciuu prendano presta risoluzione di emendarfi; e meditino per loro giouamento la sentenza di Chrisostomo, oue disse. Dio è giusto, *hic quidem multam ostendens pietatem: illic autem eos, qui non hic crucifecerunt, experiundo tradens supplicio: quod ne fiat, hic iam supplicium depellamus.* T. 1. in Ps. 7.

Serua il racconto, che segue, à Giouani studenti; accioche si guardino dalla vanagloria, e dalla dishonestà. Vn Giouane scolare cadde in vna infermità tanto graue, che si ridusse al termine della morte: fù visitato dal suo Maestro, e pregato con molta caldezza, che dopo il suo transito all'altra vita lo ragguaglia se dello stato, in cui si fosse ritrouato. Dio per suo giusto volere ordinò, che dopo alcuni giorni comparisse auanti il Maestro vestito con vna cappa fuori tutta sopra scritta di soffimi, e d'etro tutta piena di cocenti fiamme. Non sarebbe stato conosciuto, se non si fosse dato à conoscere, dicendo. Ecco io sono il vostro scolare: e mi trouo dannato: e questa cappa mi pesa più grauemente, che non peserebbe sopra di me vn'altissima torre: e sono astretto à portarla in pena della mia vana superbia, con la quale mi giudicauo fornito d'ingegno, e di dottrina sopra gli altri. Mirate poi quel, che soffro sotto la cappa: ecco il fuoco, che mi abbrucia di continuo; e mi abbrucierà per sempre in castigo, e vendetta della mia dishonestà, nella quale dimorai senza pentimento continuando fino all'estremo de' giorni miei. Hora porgetemi la vostra mano, ò Maestro, accioche vi sia di qualche giouamento la mia comparsa. B

Qq 2 quello

quello porgendola, e gli vi stiro sopra vna sola goccia di sudore tanto penetrante, che à modo di saetta acutissima, e focosa gli forò tosto la mano, e gli fece sentire vn dolore inesplicabile, & infernale. Dopo questo subito sparue l'infelicissimo dannato vrlando fieramente, e strepitando con spauentosi, e dolorosi guai. Et il Maestro iui rimase affitto per cagione della mano forata, e grauissimamente tormentata. Cercò subito rimedij; mà trouati, e molto potenti, & applicati, non saldaron la piaga, ne lo liberarono dal dolore. Questo auuenimento fù à molti, che l'vdirono, e viddero la mano trapassata, vn buono, & efficace principio di emendare la loro vitiosa vita; & il Maestro singolarmente se n' approfittò, lasciando la scuola, il mondo, e le mondane vanità; e dopo hauere narrata pubblicamente la visione, e confermatala con mostrare la mano, tesse à gli scolari questi due versi da lui composti.

*Lingua roae Ranis, eras Coruis, vanaq; vanis.*

*Ad Loicam pergo; que Mortis non timet Ergo.*

Cioè. Abbandono il mondo, e me ne vado alla Religione, per farui penitenza fruttuosa, e non andare à quella dell'Inferno, che è infruttuosa. Così concludo: & io concludo con S. Agostino. *Apud inferos omnes impij amarum habent in tormentis penitentiam; sed non proficit eis ad remissionem.*

*Ser. 66. De  
Temp.*

*Sp d. 4. 85.*

A coloro, che essendo ricchi, abusano le ricchezze nell'impiego di vna poco modesta conuersatione, può essere di giouamento il ponderare questa visione. Vn seruo di Dio, che era professore di monastica vita, si ridusse in agonia della Morte: & in quel punto l'anima sua fù portata alla gran porta della prigione tartarea, & infernale: & indi vidde con suo grandissimo terrore le varie, & atrocissime pene di molti Dannati. L'Angelo, che l'hauera portata, la confortò à non temere: e poi fece, che vedesse questo caso. L'anima di vn ricco libidinoso fù presentata al nero trono del Principe tenebroso: e fù condannata à federe in vn feggio di perpetue fiamme: fù vestita con vn manto, che d'ogni intorno scintillaua per gli ardori; e dentro tormentaua quell'anima fieramente. I Diuoli l'abbeuerarono con il calice infernale: per l'orechie le versarono vn bollente liquore; la seruiuano in vece di belle dame certi mostri bruttissimi pieni di hor-

horrore, i quali con gran dispregio la stringeuanò, abbracciavano, e baciavano, tormentandola in questa guisa per gli fouerchi, e vitiosi piaceri della carne, à quali haueua dishonestamente atteso in questa vita. L'anima del Monacho moribondo, dopo hauer vedute quelle horribili pene, fù per diuina dispensatione ricondotta dall'Angelo al corpo: oue tosto narrò à tutti gli astanti ciò, che haueua veduto nell'Inferno; e ne seguì quel frutto, che ogni fauio si può immaginare.

Lalcio di ricordare ciò, che appresso S. Greg. disse Riparato di hauer veduto nell'Inferno circa vna gran catasta di legne ardenti, nella quale fù posta, per essere tormentata, l'anima di vn lasciuo ecclesiastico nomato Tiburtio; al qual caso aggiunge per nostra moralità il Pontefice; che Riparato vidde, e narrò quelle pene *nobis, non sibi; quibus, dum adhuc concessum est vivere, licet etiam à malis operibus emendare*: accioche, mentre godiamo la vita, non trascuriamo la nostra emendatione,

L. 4. Dial. 631.

Habbiamo per relatione di autentiche scritte, che vn'huomo potente, e lasciuo caudò dà vn Monasterio vna Vergine consecrata à Dio hauendola sedotta con promesse di farla vna gran Donna, e prenderla per sua sposa. Staua ella in casa de' suoi parenti: quiui vna notte hebbe questa visione. Si apriua nella sua presenza vn gran pozzo, dal quale con oscurissimo fumo, e con ardentissime fiamme elalaua vn fetore tanto intollerabile, che bastaua, per appestare tutto il mondo. Quindi scaturiuano vermacci schifosissimi; e serpenti horribilissimi. Si vedeuano anche bruttissimi mostri di Neri Ethiopi, che faceuano vno stratio indicibile delle anime, che iui si sommergeuano. E questi fieri Diuoli prefero la Giouane, e si sforzauano di rapirla seco all'eterna dannatione. Si tenne ella spedita; e gridò aiuto aiuto alla B. Vergine Maria, di cui era diuota, e quale pareua di veder lontana, mà con le spalle riuolte à se. Pure tanto gridò, e supplicò, dicendo, e replicando: Vergine aiutami; che la pietosa Signora mostrò di vdirla; venne à lei; e facendo suggire tutti i Demonij, le disse. Questi sono i frutti della libidine; e questo è il prezzo de' dishonesti piaceri. E dopo questo breue, e buono auuiso subito si sottrasse dalla vista della Giouane, la quale svegliata tutta attonita, & alzatafi dà letto la mattina per tempo fù richiesta dà

Sp. d. 9. 108.

Scr.

Servitori del Gentil'huomo della maniera, con la quale si hauuano dà regolare circa il preparare le nozze. Che nozze? rispose ella tutta sdegnosa, che nozze? Pariteui dà me hor hora Ministri di morte; ne comparite mai più nella presenza mia. Partirono quelli; & essa narrò distintamente la visione à parenti: & ottenne di essere ricondotta nel suo Conuento: oue ripigliò con molto seruore la via sicura della religiosa, e vera penitenza: & emendando il commesso errore con nuoua santità di vita, ricuperò il perduto tesoro della diuina grazia, e si auanzò non poco nella perfetta seruitù del suo Creatore, e Redentore. Età noi lasciò con l'esempio suo questo buono auuiso, che chi conosce d'hauer peccato, deue subito ricorrere al medicamento penitente. *Quoniam nobis, dice Agostino, aliqua peccata surreperint, sine ulla mora medicamentum penitentis festinamus animarum nostrarum vulneribus prouidore. Vtiliter enim malagma calidis adhuc vulneribus apponitur: & si ad sanitatem vulnus reducitur, quod putrescere longa abusione non finitur.*

Scr. 88. de  
Temp.

*NOTA DECIMA TERZA.*

*Casi, che accennano le ragioni, per le quali alcuni si sono emendati dalla dishonesta conuersatione con le Meretrici.*

**I**l vitio dell' impudicitia è vn male di molta tenacità: e però à lui si accomoda per auuiso di tal'vno quel detto poetico.

*Mens aſueta malo firmitus haeret.*

Martiale.

E S. Tommaso lo chiama vitio *maxima adhaerescencia*: & è conforme alla parola, *Adhaesit*, con la quale si dichiara la miseria del lasciuo, e prodigo Figliuolo: & alcuni paragonano la tenacità & adhaerescenza di questo vitio alla forza, con la quale l'antico cane donato ad Alessandro si attaccò al collo di vn leone, ne d'indi si potè staccare, se non in pezzi: misero il lasciuo, che si lascia incarnare sul dorso questo tenacissimo vitio, la cui emendatione è difficilissima secondo quella scrittura intesa de gli huomini lussuriosi. *Non dabunt cogitationes suas, ut reuertantur ad Deum, quia spiritus fornicationum in medio eorum.* E secondo quel detto di Chriſostomo, con che si afferma, che è tanto difficile rende-

Luc. 6. 15.

Oſea 6. 5. 4.

re alla castità vn libidinolo, quanto vn morto alla vita, *Tam difficile libidinosum castitati, quàm mortuum viuam restituere.* Non dimeno possono i lasciuu concepire gran speranza di vera, e totale emendatione, meditando quell'auuiso sacro. *Facile est in oculis Dei honestate pauperem.* E quel detto Apostolico. *Vbi abundauit delictum, superabundauit gratia:* e quella sentenza diuina. *Charitate perpetua dilexi te; & ideo attraxi te, miserans tui.* E quella Profetia Euangelica. *Publicani procedens nos in regnum Dei.* Che tutto vale in proua, che Dio con l'efficacia della sua gratia opera molte volte, che chi stà allacciato nel vizio della dishonestà, se ne sbrighi con vna buona emendatione. Raccontiamo à questo proposito alcuni casi.

L'anno 1640. in Fiorenza nella Chiesa di S. Lorenzo vn famoso Predicatore Canonico Regolare narrò, che nelle parti di Spagna vn'huomo ricco, ammogliato, e troppo lasciuo teneua per suo carnal piacere vna Donna, la quale dopo qualche tempo passato in quelle immondezze si compunse dà vero, e facendo resolutione di ritirarsi dà quell'impudico stato, vsò questo gratioso strattagemma, con che si conuertì anche l'Adultero à modesta vita. Ella vn giorno si mostrò all'amico molto malinconica, e richiesta dà lui, che traualgio sentisse, rispose. Il mio traualgio si è, che voi ò Signore troppo poco mi date per quello, che io fò per darui gusto. Et egli la consolò dicendo. Horsù lasciate il traualgio, io vi darò cose per l'auuenire, che faranno maggiori di quelle, che sin' hora dà me voi hauete riceuuto. E così fece; accrebbe i soliti doni con larga maniera: e perche colei seguitò nel lamento di dire. Troppo poco mi date: vsò egli anche più larga liberalità, priuando la propria Moglie di molte cose, per regalarne la Meretrice. E questa pure rinouando, e replicando il suo tenore di lamentarsi, cagionò, che quell'Amante si alterasse non poco, & irato disse. O Donna perche vi lamentate? Che cosa vi manca? Voi per verità state meglio, e più comoda, che la propria mia Consorte: come vi dò poco? All' hora l'accorta Femmina, con faccia graue, e con parlar modesto replica. Sì, Signore sì. Voi mi date poco: & eccoui la ragione. Io per amor vostro hò rinunziato à i beni eterni del Paradiso, & al pretioso tesoro della gratia di Dio. E dà voi hò riceuuto, e riceuo cose terrene, e beni tempo-

Ho. 23. ad  
Pep.Eccel. 11.  
Rom. 5.

Ger. 31.

Mat. 22.

temporali. E non è vero, che mi date poco rispetto à quello, che hò lasciato per voi? L'Amico al suono di queste non aspettate parole restò compunto, e rispose. Veramente voi dite il vero: ne io sin' hora vi hò inteso. Mà vi volete ritirare dal peccato? Si Signore, rispose, voglio ritirarmi. Et egli aggiunse. Se ciò volete fare, io vi darò tanto, che potrete viuere senza necessità di ricorrere ad altri per cosa alcuna. Promise, & esegui la promessa: & ambedue conuertiti di buon cuore, cominciarono vna christiana vita degna di veri, e christiani penitenti.

In altra maniera si conuertì nella Serenissima Città di Venetia vn nobilissimo personaggio. Egli teneua per suoi carnali diletta la famosa Meretrice nomata la Nouella; & haueua fatte grossissime spese nel mantenerla con suo gran dishonore, e con sommo disgusto de' Signori Parenti, e degli Amici: e tutte le correctioni fatte, e tutti gli auuisi dati sempre erano stati gettati al vento senza vederfi mai alcuna emendatione. Alla fine vn giorno gli fù detto, non sò dà chi, e forse à caso. O Signore nel Broglio si è sparsa voce, che V. S. vuole sposare la Meretrice. Questo punto di riputatione, e d'ambitione, e questa voce fondata sul Broglio, hebbe maggior forza, che non haueuano hauuti tutti gli altri rimedij; e cagionò, che quel Signore si ritirò dà quella pratica, e si emendò dal conuersar dishonestamente con quella Meretrice. Così alle volte Iddio con la spada di vn rispetto humano taglia le funi, che stringono gli affetti di vn lasciuo Amante. Altre volte poi concede la gratia della cōuersione per l'intercessione di qualche persona virtuosa, e parente del Peccatore.

L'anno 1640, vn Gentil'huomo mi narrò á finè, che io diceffi in publico per bene dall'anime lo stato miserabile, in cui era visuto molti anni, e la sua conuersione, e la dolce tranquillità di animo, che all' hora godeua, senza però specificare il nome suo. Io era Figliuolo vnico, mi disse, e nacqui nell' abbondanza di molte ricchezze; cominciai di anni 14. à pigliar la strada cattiu del vizio, e restando priuo del Padre à gli anni 17. mi lasciai totalmente in preda della lussuria, e della magia, per più facilmente lussuriare. Vn Comediante mi diede certi caratteri potenti, come diceua, à muouere l'affetto altrui ad amarmi, e cauò dà me grossa somma di pecunia: quei caratteri poi nella pratica riuscirono

no vna mera vanità. Trattai anche con vn Giudeo per imparar da lui vn secreto per costringere vna Donna ad amarmi lasciuamente. Passai il lunghissimo spatio di anni 19. senza mai confessarmi; & essendo carico d' innumerabili peccati, andai all' assedio di Vercelli, e mi posi molte volte in euidentissimi pericoli di essere colpito dalle moschettate; e vi stetti senza timore, e con vna sciocchissima intrepidezza per mera vanagloria, e pazza albagia. Alla fine si ammalò vna mia sorella maritata, gentildonna di segnalata bontà, e giungendo al termine di morte, chiamò me, che in quel tempo mi trouauo in quella casa, e disse. Fratello vi raccomando i miei Figliuoli, vostri nipoti. Et io accettai con affetto la raccomandatione; e promisi ogni mia possibile diligenza: e poi aggiunsi. E voi Signora Sorella pregate per me in Paradiso. Ella mi affermò di volerlo fare, e poco dopo se ne morì santamente. Appena erano passati tre giorni dopo la sua morte: quando ecco in vn tratto io mi sento muouere il cuore ad vna gran contritione di tutti i miei peccati, ad vn' odio implacabile di tutta la mia mala vita passata, ad vn proposito potente, & efficace di mutare le mie maniere di viuere, ad vna resolutione di aggiustarmi in tutto perfettamente, per cancellare con rigorosa penitenza le macchie delle mie colpe brutte, & abomineuoli. Et à questi affetti, e mouimenti interni si accompagna vna grande abbondanza di dolorose lacrime, con le quali comincio à gustare le dolcezze de' veri penitenti. Io conobbi all' hora, & hora anche lo confesso, e replico, che credo, che l' intercessione di quella mia Sorella mi ottenesse dal Sig. Iddio la gratia efficace della conuersione. Mi parue in quel principio di vedermi auanti quell' anima benedetta, la quale mi diceua con allegro affetto. Discipline, e cilicij: discipline, e cilicij. Io feci vna confessione generale; e cominciai la frequenza de' Sacramenti; e presto giunsi à tale odio contro la dishonestà, che non poteuo più, ne pur mirar vna Donna con desiderio impuro: oue prima mi pareua la vita casta vn' impresa di vera impossibilità. Sono passato alle dolcezze spirituali della vita virtuosa, e pura senza il fiero contrasto delle tentationi: godo le lacrime deliciose; mi struggo di affetto nella frequenza della santa Comunione: e mi pare impossibile, l' astenermi dalla frequenza de' Sacramenti ne' santi giorni delle

ordinarie, e correnti feste: e godo vn godimento impareggiabile nell'esercitio, e continuatione della vita virtuosa, e pudica. Io dimandai a questo Gentil'huomo, che diuotione hauesse praticato nel tempo della sua perduta vita: e mi rispose, che digiunaua il sabato per honore della Madonna, e che diceua le Meditationi con i Patr, & Aue à gloria di S. Giuseppe, e che mai lasciò di dire tali deuotioni à questo Santo.

Nel caso, che hora aggiungo, si vede la conuersione di vn lasciuo Giouane cagionata con vna visione spauentosa.

L'anno 1640: andò ad vna Città di Toscana da vn luogo vicino vn Giouane mandato da suo Padre per riscuotere dugento feudi: andato fece la riscossione: dopo la quale egli fù inuitato da vna vecchia vicina alla casa, doue esso habitaua, e che era cofapeuole del danaro riscosso; accettò l'iuuito; che era di andare à veglia in casa della vecchia, oue staua vna Giouanetta: andò, si trattenne, giocando alla poluetella; e perdè alcuni danari: ma poco dopo perdè la vergogna, e la pudicitia, peccando con quella Giouanetta. Passato vn gran pezzo della notte, egli parti, & andato al suo albergo si pose à letto per dormire: & iui riposando, sentè dopo vn pezzo vn'improuiso romore di catene strascinate per la camera: tutto s'inhorridisce per lo timore: ode vna voce, che dice N.N. nominando la Giouanetta, quasi volessero dire i Demonij. Noi ti vogliamo incatenare, e condurti incatenato all'Inferno per quel peccato, che hai commesso con la dishonestà N. E dopo quella voce gli parue di essere preso dal letto, e portato via. Egli pieno di grandissimo timore si raccomandò con tutto l'affetto alla Beatissima Vergine Maria: fece voto di non tornare mai più à quella casa: e di più fece anche voto di vita casta: dopo i quali atti egli si sentì ritornare nel letto, d'onde gli parue essere stato leuato: & iui cominciò à patire vn gran freddo per tutta la persona, & à bagnarsi tutto di sudore per lo spauento. Giunse finalmente la mattina; & egli leuatosi andò à persone spirituali, e trattò di farsi religioso: e seguitando il trattato, lo seppe suo Padre, il quale, per non hauere altro Figliuolo, si oppose gagliardamente: onde il Giouane andò à casa: ne io poi seppi altro intorno all'essersi fatto, ò non fatto religioso: ma hò riferito questo caso moderno, accioche si facci riflessione, che

Dio.

Dio conuerte alle volte vn lasciuo con qualche horribile vifione di Diuoli, ò dell' Inferno.

Alcuni anni prima, cioè l'anno 1637. nella Città Reale, grande, e bella di Messina vno raccontò ad vn Padre nostro, che poi lo narrò iui à me, questo caso. Io trattaua, disse, con vna Donna maritata, continuando con lei vna dishonesta conuersatione. Vna volta hebbi l' hora de terminata, per andare al solito godimento; mà auuonne, che vi andai in hora più tarda: nella quale però fui riceuuto; e mentre dimorauamo insieme, venne vn' altro, facendo segno, e bussando al modo degli Amanti: colei subito andò, rispose, e licentiò, chi voleua entrare: e presto ritornò alla mia conuersatione. Mà io riflettendo il pensiero sù quell' accidente, argomentai fra me stesso, e dissi, Dunque costei fa parte dell' amor suo ad altri: è infedele verso di me: e però merita, che io me ne allontani: così voglio fare: e così feci: entrai in me stesso, pensando con dolore à peccati della passata vita: e mi risolsi di ritornar à Dio con vera penitenza. Et aggiunse, Douete sapere di più ò Padre: che colei, vedendomi alienato dalla sua pratica, non restò di sollecitarmi al ritorno; e mi perseguitò ancora con la forza di gratiosi regali, e di buoni presenti: mà trouò saldezza di scoglio all' impeto delle sue onde: io non mi mossi punto, e perseverai conuertito nel proposito della cominciata penitenza: la quale, sebene fu dà principio cagionata dall' affetto, e sdegno di conceputa gelosia, nondimeno spero, e voglio seguitarla, con quello spirito, che si richiede in vn buon fedele, che brama di conseguire, morendo christianamente, la salute eterna.

Così disse quel conuertito Peccatore, narrando à gloria di Dio il modo della sua conuersione.

Molti poi si compungono, e fanno gagliardissimo proposito di mai più conuersar dishonestamente con Meretrici, quando si veggono essere assaliti da qualche infermità graue, e pericolosa. Anzi ogni peccatore all' hora desidera far gran bene. *Semper homo*, dice Chrisologo, *bona facere tunc cupit, quando mors faciendi tempus ademit.* E S. Agostino, *Quid non facit homo sub mortis periculo constitutus?* E se pure si trouaessero alcuni, che anche nella morte volessero essere vitiosi, meriterebbero il titolo di mostri à parere di Saluiano, che scriue. *Novum monstri genus est, esse*

Ser. 125.

Tr. 49. in  
lo. 1. 9.

*aliquos etiam in morte vitiosos.*

Ponderiamo questo caso, che occorse l'anno 1640. di Ottobre Vna sera sù le 24. hore fù chiamato con grandissima fretta vn Religioso dà parte di vn Giouane, affalito dà vn'improuiso, e fiero accidente mortale: andò, e trouando il Giouane, gagliardo di forze, mà senza parola, lo confessò per cenni: erano molti anni, che nons'era confessato, hauendo fatta vna vita molto dishonestà con molte Femmine triste; vna delle quali alle volte di notte si vestiuà dà huomo, lo aspettauà all'uscire di vna Congregatione, che si faceuà di notte, lo assaltauà, e prendendolo per la zazzera, lo violentauà ad andar à casa sua, per dormire, e per peccare. Egli fino à 19. anni dell'erà sua fece vna vita di tanta purità, che meritauà il titolo di Angelica; illustrandola con la frequenza de'Santi Sacramenti presi due volte la settimana. Cominciò poi à ruinarsi per salutar vna sera quella Donna; e dal saluto seguì la moltitudine de' suoi graui peccati, i quali tutti nel punto di quel mortale accidente gli furono subito rappresentati alla mente con la loro distinctione, e con la bruttezza di quella parte di vita, che tanto dishonestamente hauèua passato fino al tempo, in cui dall' accidente sopradetto fù affalito. Il Religioso giudicò, che fosse molto ben disposto, e gli diede l'assolutione, dopo la quale il Giouane ricuperò la fauella, e trattò col Padre di volere fare la confessione generale, & emendarfi perfettamente dal vizio dell'impudicitia: e migliorò tanto, e tanto presto, che il giorno seguente alzatosi dà letto andò à trouare il detto Religioso, e ratificò di volere fare la confessione generale, e ritirarsi affatto dà quella mala Femmina, di cui temeua, che lo trauagliasse con qualche diabolica fattura, se la lasciua senza hauere prima il consentimento dalla medesima. E questo fù il primo laccio, col quale il Diuolo tornò di nuouo à stringere l'animo di quel Giouane, il quale vedendosi fuori delle mani della morte, e libero dall' accidente pericoloso, diede qualche altra volta buone parole al Religioso; mà poi cessò di trattar più con lui di confessione, e di altro, ne procurò di eseguire i buoni propositi fatti, ne i buoni auuisi riceuti. Dio già comandò nel Deuteronomio. *Non offeres mercedē prostibuli, nec pretium canis.* Congiunge insieme l'affetto lasciuo con il cane, perche secondo Gregorio il costume de' cani si è, che bastonati

fug-

fuggono di casa, mà poi vi tornano, e sono di nuouo bastonati. Così fece quel Giouane. Si ammalò egli di nuouo di febre maligna dopo qualche tempo: fù spedito da Medici. Il medesimo Religioso, chiamato ad aiutarlo per ben morire, non potè andarui: vi andarono altri della medesima Religione: il Giouane si dispose à fare vna morte da buon Christiano, procurando di detestare la vita cattiuu passata, e di fare atti frequenti di vera penitenza, e se ne morì con segni di vera compuntione; potè dire le parole del penitente Estrem. *Compungere è anima mea: compungere de omnibus, qua fecisti, malis; compungere in cunctis, in quibus te diu patienter Deus expectauit: compungere: & penitentiam age: ne tenebris tradaris exterioribus. Resipisce misera, & afflicta anima, ne coram horrendo Christi tribunali confundaris.*

T. 1. ser. 2.  
De Comp.

Voglio tra questi casi moderni inferirne vno antico, col quale si scuopre il modo, con che vna Donna, non impudica, mà pudicissima, conuertì all'amore della virtù vn suo pazzo innamorato. Questo fù Remondo Lullio Spagnuolo di Maiorica, il quale poi fece vita Eremitica, hebbe da Dio grandissimo lume per le scienze, & alla fine riceuè la corona del martirio. Egli nella sua giouentù hebbe carico di Siniscalco appresso il suo Rè; attese alla vita di lasciuo amante; e più, che l'altre Donne amò vna Gentildonna, che era Maritata, & haueua vna horribilissima piaga di canchero nel petto; nondimeno Remondo vedendo la sua bella faccia, e non sapendo l'occulto morbo, mostraua d'andarle dietro impazzito d'amore: & vn giorno essendo à cauallo, e vedendo, che l'amata sua era ita à far oratione in vna Chiesa, la seguitò entrando colà dentro senza smontare; mà subito ne fù cacciato dal popolo con riso; come che fosse vn pazzo, e senza ceruello. E qui la Donna considerando, che vn Gentil'huomo, & vn Cortigiano di honorata carica appresso il Rè, s'impazziua per amore suo, e diuentaua fauola del volgo, determinò di vsare ogni sua diligenza per risanarlo. E però vn giorno di consentimento di suo Marito fece sapere à Remondo, che venisse à parlarle; & essendo egli subito venuto, lo introdusse nella propria camera; e subito gli fece vedere, non i panni macchiati delle sue immòdezze; come in Alessandria Hipatica, Donna bellissima, e dotissima, e che teneua pubblicamente scuola, li mostrò ad vno, che le scoprì l'amoroso affetto

Caro. Bo  
uillus ep.  
ad Remon-  
dum Bou-  
cherium a-  
pud Bene-  
dictum Go-  
nonum de  
Vitis Pa-  
trum occi-  
dentis lib.  
6. pag. 378.

affetto del suo cuore; e gli disse. Ecco, ò sciocco ciò, che tu ami. Non così fece la Donna, di cui io scrivo, ma dimostrò all' Amante il suo petto mangiato da vn grande, & horribilissimo canchero e che mandaua fuori vn puzzolentissimo, & intollerabile fetore, & à cotal mostra aggiunse queste graui parole. Vedi ò Remondo che cosa tu ami. Riconosci il cadauero puzzolente, che tu desiderì. Questa carogna ti fa impazzire d'amore. Deh prendi senno, ritorna in te stesso; e lo studio, che fin hora pazzamente hai impiegato verso di me, riuoltalo al seruigio di Christo, che meriterai il possesso del celesteregno. Con la medicina di questo auuiso fù risanato dall'inferma Donna l'infermo Amante: si compunse si conuertì à Dio, e diede principio alla sua perfettissima santità. A lui si poteuano dire con la lingua di quella virtuosa Donna le parole scritte dall'antico S. Efrem. *Cogita terram esse, quod miraris, cineremq; quod incendit; & comprimetur insana tua cupiditas. Explica quoq; faciei pellem cogitatione, & ternes tunc omnè eius pulchritudinis uilitatem. nihil enim nisi ossa, ueruos, fetoresq; reperies. Cogita etiam eandem senescentem, commutatam, morientem, totumq; illum euanescentem pulchritudinis florem. Cogita quid admireris, & erubescet. Erubescens resipisce, & penitentiam age.*

T. I. tit. Ab  
uersus m-  
pr. uoluer  
pag. 129.

## NOTA DECIMA QUARTA

*Casi, con i quali si spiegano l'istesso di alcuni persone disoneste.*

De Virgi  
nib. lib. 9.

**B**ELLO auuiso è quello di S. Ambrogio. *Floreat in bontia rose Rosa pudoris.* Veggasi fiorire ne' tuoi giardini la Rosa della vergogna, e della purità. Ogni fedele ve più di ogni altro il Religioso deue segnalarsi in questa virtù; e chi fa il contrario merita graue riprensione, e gagliardo castigo: come appunto auuenne ad vn dishonesto Religioso moderno, che si serui di vna viuiperosa astucia per giungere al brutto possesso del suo brutto amore.

L'Eminentiss. Sig. Cardinal Campori Nefouo di Cremona l'anno 1640, narrò questo caso ad vn celebre Predicatore, Sacerdote della Compagnia di Giesù, dal quale io l'incelsi l'istesso anno, come occorso quattro anni prima. In vn' terra del Cremonese era

vn Religioso, che s'era inuaghito malamente di vna honorata Giouanetta: vedeuà chiaramente, che l'arriuare al fine delle sue brame era impresa di grandissime difficoltà: e però si riuolse col pensiero ad ordire la tela di questa astutia. Andò con alcuni soldati in Germania, fingendo volerui habitare continuamente: mà dopo trascorso qualche spatio di tempo, lasciò l'habito Religioso, e vestito dà secolare fece ritorno alla patria, e vi comparue, presentando lettere finte, le quali pareuano scritte dà lui dimorante in Germania, e con le quali veniuà raccomandato caldamente il latore di quelle, cioè se medesimo; accio che gli fosse data la carica della publica scuola, per essere persona molto sufficiente, e dà cui la terra n'hauerebbe sentito presto vn grandissimo giouamento. Le lettere finte, e fatte dall'istesso Religioso, furono accettate per vere: si erede tutto il contenuto: e si passò il partito della scuola à beneficio del latore: e così cominciò ad esercitar il publico magisterio nella terra.

Dopo certo altro tempo fece vn'altra lettera col suo nome di Religioso, e con la data del luogo di Germania, oue si credeua, che egli habitasse, e la mandò al Padre della Giouanetta dà lui amata: con quella egli lo consigliaua à voler dare per Moglie la sua Figliuola al nuoto Maestro della terra; perche nel suo paese di Germania era Huomo di honore, di buon parentado, e beneficante nelle facultà: e che il tutto egli come patriotto, e desideroso del suo bene, testificaua essere verissimo. Riceuuta questa lettera non si trouò difficoltà di trattare, e di concludere il matrimonio. Si fece il tutto con molta consolatione di tutti: e così il tristo, e dishonesto maestro hebbe la Giouanetta al suo piacere; la quale nello spatio di 20. mesi partorì più volte, facendo sconciature: il che vedendo colui, si atterri non poco; quasi che scorgeffe manifestamente la diuina vendetta contro il suo eccesso. Alla fine si scoprì la sua viltia con questa occasione. Vn giorno si faceua tofare dà vn barbiere, che l'haueua molto ben conosciuto, e praticato, quando viueua alla vfanza religiosa; hor auuenne, che nel tofarlo riconobbe in lui vn contr'igno, che prima hauca notato, conoscendolo regolare, e qui cominciò a dubitar, se il Maestro finto fosse il vero Religioso: confidò il dubbio con altre persone fauie: e di accordo parlarono all'Inquisitore; il quale

quale si assicurò subito della persona, facendo carcerare il Maestro, & accrebbe gli inditij di processarlo, trouando il Breuiario tra le sue robe. Il misero reo esaminato fù costretto a confessare il delitto, per cagione del quale si senti condannare alla galera: e così dal matrimonio falso, e fatto sacrilegamente con vna Giouanetta, passò al congiungimento di vn remo, per sospirare, e piangere mal pasciuto, e ben tormentato, fino all' vltimo della sua vita.

Vn'altra moderna astutia, praticata da vn lasciuo, intesi l'anno 1640. Costui viueua perfo dietro vna Donna maritata; conuersaua con lei dishonestamente; haueua continuato la pratica per lo spatio di sei anni interi: e per poterli confessare ogni anno, e riceuere l'assolutione, quasi, che non fosse in occasione prossima di peccare, e necessaria dileuarli, egli non teneua la Donna in casa propria seco: ma la faceua habitare in vna casa immediatamente congiunta alla sua, oue haueua fatta fare vna porticella, per la quale passando à tempo di notte egli si conduceua alla carnale conuersatione con l' Adultera amica. Vna volta si va per confessare con vn sauiò Sacerdote; narra le sue miserie, e sente à dirli dal Confessore. Io non vi posso assoluere; perche state voluntariamente in occasione prossima di peccato mortale: e la potete lenare, e non volete. Replica il Penitente. Non è occasione prossima, perche non le tengo in casa mia. Risponde il Confessore. Basta, che la teniate in casa d'altri. E così molti tengono le Meretrici; ne possono essere assoluti, benchè non le tengano nelle loro proprie case. Io approuo la risposta di quel Confessore, e la son fermo con il parere di due soli moderni, tacendo il molto, che dà molti altri potrei addurre, come fanno i dotti.

Il primo Autor moderno è Filliucio, il quale scriue chiaro. Dico primo. *Conubinatus est concubitus viri cum femina saluta, quam vs uxorem domi retinet, vel, si in aliena domo habeat, consuetudinem habere debet cum ea se commiscendi. Ita passim Doctores ex Azor.* Spiega egli tutte le parti di questo detto, e poi aggiunge.

Dico 2. *Conubinatum esse graue peccatum, & periculosum. Non enim solummodo peccat; verum etiam manet semper in statu peccati mortalis, & in continuo proposito saltem virtuali peccandi.*

Tr. 30. c. 2.  
n. 55. 56.

*Uti. Ideo talis non est absolvendus, nisi antè Concubinam eijciat, etiam in articulo mortis, si tempus adsit, & non sit magna necessitas eam retinendi citra scandalum: tunc enim sufficeret propositum. Vide Tridentinum, quòd statuit, ut ab Episcopo ser admo-  
neatur, & nisi resipuerit, excommunicetur; & si in excommunicatione per annum perseverauerit, castigetur, & puniatur ab Episcopo. Concubina autem ser quoq; admo-  
neatur, & nisi resipuerit, eijciatur e civitate; & si videtur Episcopo, etiam extra Diocesim, innocato ad id brachio seculari, si opus fuerit.*

Ser. 24. c

Il secondo Autor moderno è Giuseppe Agostino della Compagnia di Giesù, Theologo di ottima dottrina, come lo mostra il suo primo, e theologico Tomo dato alle stampe, e lo mostreranno gli altri, che spero, benchè egli sia morto l'anno 1643. si stamperanno. Egli in vna sua breue operetta, mà che è compendio delle lunghe opere di molti, e s'intitola. *Brenis Notitia*, dice parlando della semplice fornicatione, che si chiama Concubinato, quando il fornicatore pecca con vna soluta, che ritenga, ò in casa, ò in alcun altro luogo determinato; *Vel domi retineat, vel in aliquo alio loco determinato*, & aggiunge. *Concubinaris accedens ad confessionem non est absolvendus, nisi relinquat, & eijciat Concubinam; & ostendat vera signa penitentia. Quod si sapius id fecerit; & tamen rursus redybet, est ulterius probandus ad tempus per suspensionem absolutionis, & alias penitentias iudicio prudentis confessarij.*

De sexto  
Precepto  
Decalogi  
n. 2.

Con la dottrina di questi due moderni Autori, che è la comune de gli altri, si proua, che bisogna leuare la Concubina, e l'occasione prossima di peccato, quando si può; e bisogna leuarla per sempre; e non per vna, ò per due settimane solamente. Mi fù già detto in Sicilia da vn'huomo sauiò, e pratico del Mondo. Sappiate Padre, che, quando viene la settimana santa, qualche lasciuo, & astuto galant'huomo si và per confessare, & vñdendo dal Confessore, che bisogna lasciar la Femmina, promette mandarla via; e per esecutione della promessa và à casa, e dice à colei: Sorella eccoti vn'oncia, cioè due scudi, e mezzo, vattene à casa della tua Comare in questi giorni santi: mà auerti di fare, che dopo Pasqua ci riuediamo: hora bisogna fare in questo modo. Mi aggiunse di più questo caso, Vno Spagnuolo di vita impura,

Sf            stando

stando alla predica, vdi, che bisognaua, per confessarsi bene, mandar fuori di casa la Femmina Concupina; & andato à casa, chiama l'Amica, e dice. Il Predicatore hà detto questo, e questo; però vattene in buon' hora; mà quando sentirai la campana della resurrettione, subito torna subito; altrimenti io giocherò di bastone. Corre in Spagna vn Prouerbio.

Ià sta venida l'Alleluia. Cadauno toma la sua.

Alle astutie moderne di huomini lasciui aggiungiamo vna moderna astutia di vna dishonesta, e crudele Giouanetta. Questa era fieramente innamorata di vn gratioso Giouane; e lo riceueua in casa all'impuro godimento della sua persona, senza che la Madre, rimasta viua dopo il morto Padre, se ne auuedesse. Mà il caso portò vn giorno, che la Madre li colse ambedue insieme, quando solazzauano dishonestamente, e subito ripiena di gran furore, assalò il Giouane, e lo priuò di vita: Si scoprì il fatto, e la Figliuola arrabbiata contro la Madre, che le haueua ucciso l'Amante; e temendo macchia al proprio honore, accusò la Madre alla Giustitia dicendo. Questa mia dishonesta Madre, di cui mi spiace di essere Figliuola, conuersaua dishonestamente con quel Giouane; col quale poco prima era venuta in graue sdegno per certa differenza, onde risolse di ucciderlo, come hà fatto: e poi per ricoprire il suo graue errore, lo incolpa, che habbia vituperata la mia honestà. Nò nò questo non è il vero: io sono pudica; & ella è stata impudica, e Idegnosa homicida. La Corte prese la Madre, la esaminò strettamente, e la pose alla tortura, nella quale essendo stata lo spatio di mezza hora, e grondando tutta di sudore, voleua cominciar à dire ciò, che voleua il Giudice esaminante. Mà vno prescrite, che l'amaua, e stimaua Donna honorata, le fece vn cenno, che non dicesse altro: cioè si pose vn dito alla bocca, & alzò gli occhi al Cielo. La Donna si rincorò non poco al vedere quel cenno; stette salda; e deposta dalla tortura purgò la imputatione dell'impudica Figliuola, e n'uscì libera, & honorata. Questo caso mi narrò l'anno 1640. in Fiorenza vn Sacerdote honorato, & huomo qualificato molto bene nelle dottrine più graui, & era passato per le sue mani.

Vn'altra astutia di Figliuola impudica mi fù già spiegata in Siracusa, nella quale Città, come parimente in Messina, Catania,

&

& altre di Sicilia; & ancora in Malta, le Donne vanno coperte tutto il capo, e tutta la persona con vn lungo, e largo manto: iui mi fù detto, che alle volte era auuenuto, che vna Giouanetta si era accordata con l'Amico di far vista di rimanere smarrita nella folla di qualche gran concorso ad vna Chiesa; e così in giorno solenne di vna gran festa era ita con la Madre alla Chiesa di quel concorso, & iui cacciatafi nella folla si era separata dalla Madre, andata con l'Amante in luogo opportuno; & iui compiuti i suoi desiderij, era poi tornata sola à casa mezza collerica lamentandosi della Madre, ò di altra parente; perche l'hauuano lasciata sola nella calca. Hor quì si può vsare il detto di S. Agostino, col quale afferma, che vna persona dishonesta per peccare alle volte hà eletto le Chiese di gran concorso. *Frequentiſſimas elegit Ecclesijs irritandis libidinibus suis.*

*Ser. 2. in  
Dom. 23.  
post Trin.*

La seguente astutia si legge tra i casi scritti dà Lodouico Zaccari. Lasciando, scriue egli, di dire la patria, il nome, e la persona, dico essere stato vn Gentil'huomo, il quale innamoratosi di vna Giouane sua parente, procurò di hauerla in sua balla; e non gli fù difficile; si per esser' egli huomo di autorità, e di ricchezze; si anche per essere la Fanciulla senza Padre, e senza facultà'. Questa praticaua in casa di quello, e con la sua Moglie, come Giouanetta parente; onde per le secrete pratiche si venne à gli atti carnali, & ella ne rimase grauida: al che volendo colui rimediare, pensò questa ingiusta astutia. Vn'altro Gentil'huomo faceua all'amore con la Donzella, nõ per volerla Sposa, mà per trarne qualche carnal diletto; sù che fondato il parente della Giouane, le ordinò, che s'accordasse con l'innamorato di riceuerlo in casa ad vna tal' hora; perche egli ve lo coglierebbe; & à viuua forza lo stringerebbe à prenderla per Sposa, rimediando così al pericolo dell'honore. L'accordo fù eseguito, e quell'incauto Gentil'huomo fece di necessità virtù, e si contentò, che subito si chiamasse, chi bisognaua; e si fece vna canonica nota della promissione dotale. Fatte le nozze lo Sposo conobbe la grauidanza, di che sommamente alterato disse alla Giouane. *V. d.*, già tu sei mia Moglie, se mi scuopri il fatto, come è passato, io ti perdonerò; e niuno lo saprà: mà se me lo neghi, io ti darò in mano della Giustitia, oue à tuo mal grado, e con perpetua vergogna, sarai stret-

ta à confessarlo; e dopo hauerlo detto, io ti ripudierò per mia Moglie; ti farò castigare pubblicamente; e resterai in tua vita sempre infame. La Giouane sopra modo atterrita per tali minaccie, disse tutto il passato, spiegando candidamente tutta l'ordita tela: e dal Marito hebbe ordine espresso di non confidare à persona del mondo cosa alcuna di questo negotio. Tra tanto egli ordinò quello, che voleua fare: e fù; che vna sera appostò quel Gentil' huomo violatore della Fanciulla, dà cui egli fù astretto à sposarla; e con darli 22. ferite lo lasciò concio in modo, che poco dopo il miserabile spirò. E noi à lui forse possiamo dire con verità ciò, che dice S. Efrem. *Gemitus tibi abundabit; & lachryme inutiles tibi profundentur. Cogitationes tuae peribunt; & nemo erit, qui iuuare possit; Deum enim contempsisti, & dedecorasti; ac cuncti te relicto recedent; nemoque praesto erit praeter inuisibiles Demones, quibus obsecutus es.*

T. 1. in.  
Quid Lu-  
dicis &c.  
pag. 115.

## NOTA DECIMA QUINTA.

*Casi, ne' quali si vede, che vna publica Meretrice, ouero vn'huomo lasciuo, difficilmente si conuerte; ouero difficilmente persevera nella conuersione, emendandosi perfettamente dalla dishonestà.*

**H**O spiegato à bastanza altroue, che non è impossibile con la diuina gratia, che vna Meretrice, ouero vn'huomo lasciuo, si conuerta à Dio; perche non vorrei, che vna persona stando nella vita impudica, si abbandonasse nella disperatione: mà hora aggiungo per bene di chi fa vita pura; accioche non la cominci mai impura; e dico, che difficilmente si conuerte la Donna, ouero l'huomo dallo stato dell'impudicitia, quando vi ferma il piede.

S. Gio. Crisostomo scriue. *Sicut non habere multos testes suorum delictorum respicienti faciliorem reditum praebet: sic si frontem perfricauerit anima, & viderit, quod nemo ignoret, quae mala admisserit; non facile desistere solet, sed quasi in profundum lutum incidisset, & deorsum ab innumeris raperetur fluctibus, difficile emergere poterit; in desperationem enim cadit; & nullum sibi reditum promittit.* Cioè, Si come chi non hà molti testimonij de' suoi

Ho. 29. in  
Gen.

fuoi peccati, facilmente si conuerte alla vita virtuosa: così chi hà perduta la vergogna, e vede, che tutti fanno le sue maluagità, nõ suole facilmente conuertirsi: mà quasi che sia caduto nel profondo, e sen vada rapito all'ingiù dà innumerabili onde fluttuanti, difficilmente potrà mai ribauerfi: imperoche cade nella disperatione, ne si promette ritorno alcuno allo stato della virtù. E questa è la conditione delle persone dishoneste. Non voglio tacere vn moderno auuenimento per acconcio di quel, che hò detto, & è il seguente.

Circa l'anno 1636. occorse in vna Città principalissima d'Italia, che vna famosa Cortigiana prese in affitto per habitarui vna casa, nella stanza principal di cui si vedeua dipinta in muro à fresco vna Madonna antica vestita all'vso Greco, e con occhi assai lucenti, e molto grandi: onde chi entrava colà per domestico sollazzo, e per dissolutione, restaua bene spesso atterrito, e compunto dagli improuisi sguardi di quella veneranda, e maestosa Immagine. S'accorse la Donna, che la vista di quel sacro oggetto era di molto pregiudicio all'interesse de' suoi dishonesti guadagni: e che facilmente i compratori de' sozzi diletti si farebbero alienati dalle sue vendite. Quindi vn giorno con occasione di fauehar col Padrone gli disse chiaro, Signore la vostra habitatione non fa per me; debbo andarmene; troppa difficoltà vi hò trouato, ne posso in modo alcuno dimorarui più. E perche? rispose il Padrone: io l'hò pure fatta riuedere tutta, risarcire, & imbiancare con grandiligenza, e con qualche spesa: e se non basta il fatto, spiegatemi il bisogno, che vi prouederò con disegno di farui restar compiutamente sodisfatta, e consolata. Nò nõ Signore, replicò la Donna; non occorre altro; la casa non fa per me: ne io voglio, che si leui quello, che riesce di grande impedimento à miei affari, cioè quella sacra, e maestosa Immagine di Nostra Signora dipinta nel muro; la quale mirata da miei Amici serue loro di freno per nõ sfogare liberamente le loro brame; onde intepiditi nell'amore mio, si ritirano dalla mia conuersatione, e però con buona gratia vostra me n'andrò, oue habitando non incontri questa difficoltà, & à voi non mancherà persona, che più degnamente di me viua nella vostra habitatione. Così in effetto si concluse; e come all' hora il Padrone rimase ammirato dell'efficace giouamento, che

recaua

recaua quella dipintura à miseri peccatori, così noi hora prendiamo argomento di prouar la verità ch'usa nel titolo della presente Nota, cioè, che vna publica Meretrice difficilmente si conuertè à Dio.

Torno al discorso, e dico, le Donne, che si danno al meretricio, ò quante difficoltà incontrano, se si vogliono conuertire. Prima perchè la libidine è vn fuoco, che acceso in vn'anima difficilmente si estingue. *Anima calida quasi ignis ardens non extinguetur*, scriue l'Ecclesiastico. E vi è, chi dice, che la Donna è più ardente nell'affetto libidinoso, che non è l'huomo: hor se questo difficilmente si conuertè, molto più difficile sarà la conuertione di quella. Secondo, perchè quando vna Meretrice si conuertè, le mancano per ordinario le prouisioni solite de gl' Amanti. Onde ella si troua, e senza dote sufficiente, se si vuole maritare, e senza il danaro necessario per monacarsi.

Poche trouano qualche liberale Amante, che le voglia prouedere del compiuto bisogno, quando si risogliono di lasciare il peccato: e quelle poche sono ben fortunate. Io già intesi di vn Personaggio di Bologna, che in quella Città vna bellissima Cortigiana mostraua di viuere molto scontenta in quella professione: onde ciò conoscendo vn suo amico, le disse vn giorno. Se voi volete mutar vita, e viuere castamente, io vi prouederò di ogni vostro conueniente bisogno. Quella subito accettò l'offerta, si ritirò dall'infame esercitio, & attese ad vna vita modesta. Poche Meretrici trouano queste venture. All'incontro molte, ritirate dallo stato infame, ouè abbondauano di delizie, allo stato sacro della Religione, si trouano in tanta penuria di vitto, che sono astrette à dire, come dissero alcune moderne Conuertite in vna Città della Marca di Ancona. Dateci da viuere, e poi murateci.

L'anno 1640. intesi, che vna Donna, pouera di facultà, ma ricca di bellezza, si diede ad vna vita impudica: era tenuta da vn bottegaro molto comodo, dal quale ne cauaua molta prouisione: ma si diceua, che vi andauano anche Gentil'huomini; e da tutti haueua buoni donatiui. Ella non tenne mai bagordi, ne vane conuersationi di molti in casa: ne faceua banchetti, ne altri soliti, e lauti mangiamenti: ma sempre attese ad accumular danari; onde

dragòno circa fei mila scudi; li pose ne' luoghi del monte; e poi si maritò, cominciando à viuere molto bene, e virtuosamente, Poche Meretrici viuono con questa acoortezza: mà moltissime spendono, e spandono alla larga, godendo di mangiare, e di bere laütamente, e di vestire con ogni pompa, e pregio possibile: e però quando compunte si vogliono ritirate dal peccato, e mancano loro gli amici, & i proueditori, esse restano con poco capitale, e sono astrette à fare vna vita molto miserabile, piena di graui disgusti, e colma di vna arrabiata disperatione; e perche questa miserabile esperienza si vede in molti Monasterij di Conuertite, però molte Meretrici si conuertono difficilmente.

Si può aggiungere per terza ragione di questa difficoltà, massimamente in risguardo di quelle Meretrici, che sono molto famose, e di gran seguito, che molti Padri spirituali sauij, e pratici del mondo, non vogliono prendere cura ordinaria di simili persone, ne accettarle per loro solite penitenti, ne affaticarsi per trouar loro elemosine, e luogo, oue si ritirino in saluo per attendere alla vita penitente, e virtuosa. Più volte Religiosi zelanti, & Huomini di gran virtù, hanno patite fiere tribulationi, per nõ tralasciare l'impresa d'aiutare simili persone. Sò di vn Padre della Compagnia di Giesù, che in Roma hà corso più volte pericolo di bastonate, e di graui affiõti, per volere aiutare Cortigiane famose. Et vn' altro in Perugia circa l'anno 1612, fù necessitato à partirsi presto da quella Città per ordine de' Superiori, perche correua pericolo d'essere ammazzato. Et vn' altro in Genoua alcuni anni prima, perche il Generale auuifato con lettera cieca, che lo leuasse, non lo leuò, fù di notte chiamato ad aiutar vn moribondo; e chi lo chiamò, e condusse, lo ferì malamente, onde non molto dopo ne seguì la morte. Et ad vn' altro in altra Città, mentre sentiuua la confessione di vna simil Donna, si accostò vno dicendo. Padre non vdite la confessione di costei; egli nõ dimeno continuò la sua funtione intrepidamente: mà finito che hebbe di vdire la Donna, colui gli torna à parlar con fiero sguardo, e dice. Se voi seguitate à confessar colei, io vi darò delle pugnalate infino in mezzo di questa Città: e se ne parli tutto infuriato, e dispettoso.

Lascio altre ragioni, che non mancano à proua, che le Meretrici

trici-publiche si conuertono difficilmente: & aggiungo, che conuertite molte non perseverano nella conuersione, ne attendono ad emendare la passata vita cattua con vera, e perfetta penitenza.

Nell'anno della peste vltima seguita in Fiorenza vna bella, e famosa Meretrice publica si conuertì à Dio; e tutta compunta pianse amaramente, lauando con l'acqua di dolorose lacrime le brutte macchie de' suoi molti peccati. E di più considerando, che era stata di malissimo esemplo à molti con la sua dishonestà, risolse di essere di buonissimo esemplo à molti con la sua charità; e se n'andò à seruire pubblicamente gl'appetati, con lasciar fama grande, e grande stupore in tutti, che viddero la sua charitativa humiliazione, e la sua vera penitenza. Mà che? finita la peste, finì la sua conuersione: tornò l'inimico della pudicitia à tentarla; & essa tornò ad vbbidirlo, cedendo alle tentationi, e cominciando di nuouo à conuersar carnalmente con i lasciui Amatori. Mà Dio, che l'haueua preferuata dal pestifero contagio, la ferì di altro graue morbo, e la ridusse à termine, che fù costretta di domandar l'ingresso nell'Hospedale, oue riceuuta miseramente se ne morì.

In Malta l'anno 1637. mi narrò vn Padre Confessore della nostra Compagnia Huomo vecchio, e dotto, e col quale si confessaua l'Eminentissimo Gran Mastro, che egli vdì vna volta la confessione di vna famosa Meretrice conuertita; e per assicurarsi, che non tornasse alle solite bruttezze, le tenne sospesa l'assolutione per lo spatio di cinque mesi: alla fine nel giorno della Madonna della Vittoria, pregato ad assoluera per amor della Madonna, le fece la gratia assoluendola: mà essa appena lasciò passare due mesi, e tornò allo stato miserabile del peccato conuersando carnalmente con vn' altro personaggio.

Di più mi aggiunse, che pure in Malta si amalò vna Cortigiana di molto nome; e la malattia fù sì fiera, che la ridusse à termini della morte: egli fu chiamato per vdire la sua confessione in quell'estremo; la vdì: e perche i Medici poco dopo attestarono, che era spedita, l'assoluè con dare pubblicamente la conuenevole sodisfatione dello scandolo. Di poi Dio si compiacque di allungarle

garle la vita, e che migliorando ricuperasse la sanità, della quale nondimeno ella si abusò, e fece presto ritorno à gli scandali, & à i peccati, che seco apporta la vita dell' infame, e publico Meretricio.

Hò detto altroue, che in Ferrara vna mattina si conuertirono 28. Meretrici ydendo la Predica nella Chiesa della Compagnia di Giesù; e tutte all' hora furono poste in sicuro, come conuertite, mà non tutte perseverarono nella conuersione; perche molte di loro, che si maritarono, diedero graui disgusti à i Mariti loro, tornando alle solite vanità, e carnalità della primiera vita: onde noi possiamo replicare, che vna publica Meretrice conuertita difficilmente persevera nella conuersione. Et ò piacesse à Dio, che tutte quelle, che conuertite entrano ne' Sacri Monasterij, & iui si velano santamente, perseverassero poi tutte nella cominciata santità: e niuna tornasse al vomito dishonesto, ò con la pratica di qualche antico Amante, che sotto colore di buouo Diuoto si lascia vedere; ò con la conuersatione domestica, & indegna di qualche Diuota. Non vengo alla narratione di casi particolari; che pur troppi io ne sò, mà li stimo più degni di lachrimatione, che di esposizione: e ricordo alle Donne conuertite, & à tutte le Meretrici l' auviso buono di S. Agostino accioche hora, che hanno tempo opportuno ad impetrar il perdono de' peccati loro, non siano negligenti nel far penitenza con perseveranza. *Tempus est nunc remissionis penitentibus: sed post mortem tempus erit vindicationis negligentibus.* Ser. 66. di temp.

## NOTA DECIMA SESTA.

*Si continua questa materia.*

**D**Opo hauer detto qualche cosa delle Donne impudiche, aggiungiamo altre sì qualche cosa degli Huomini dishonesti, considerando, che essi trouano molta difficoltà in conuertirsi; e molta in perseverare nella conuersione. S. Pietro ragionando degli occhi lasciui, li chiama pieni di adulterio, e di peccato, che non cessa. *Plenos adulterij, & incestabilis delicti:* perche l' Huomo dishonesto difficilmente cessa dalla sua dishonestà: pare che viua legato con vn capestro del Diauolo. *De lateribus eius,* di-

2. Petr. 6.  
3. 14.

T t

ce S.

In Annota  
tionibus

ce S. Giob del lasciuo, *aruna dependes*. Que legge S. Agostino. *Fecit capistrum super femora eius, quo vinculo duceretur ad mortem*. Il Diauolo lo lega con l'affetto lasciuo, e con la consuetudine impudica di modo, che lo strascina alla morte, e gli pare che anche volendo non possa resistere. *Qui carnis desiderijs non resistit*, scriue S. Bernardo *ita consuetudine illigatur, ut etiam volens resistere non possit*. L'anno 1636 in Cantanzaro, Città

De inter.  
domo c. 57.

tra le principali di Calabria, mi fu narrato da vn Gentil'huomo Caualiere di Malta questo caso, come occorso in quell'Isola. Vna volta il Famoso Cicala, Capitano delle Galere Turchesche, pose vna banda di Soldati in terra per foraggiare, e poi tornare carichi di preda à i Vascelli: I Maltesi veduto lo sbarco, e la nimica gente, si radunarono, per vscire à combatterla. Tra tanto i Turchi fatte alcune prede, e vedutisi scoperti, si ritirarono alla Marina: vi fu vno tra loro, che hauendò presa vna Vaccina, e volendola condurre via sbrigatamente, legò con vn capo di vna fune le corna di lei, e con l'altro capo se stesso alla cintura; e s'incaminò con i compagni alla fuga: mà la bestia ombreggiando alquanto per certo accidente, resistendo, e volgendo à dietro prese la fuga verso il luogo solito del suo pascolo, e della sua habitatione: e fuggendo, e correndo sforzò il Turco à seguirarla legato, senza che mai potesse hauer agio, e commodità per sbrigarli da quel legame: e così veduto da i Nostri fu preso, e fatto schiauo. Vn caso molto simile à questo; se pure non vorrà tal'vno, che sia lo stesso; è riferito da Giacomo Bosio nell'Istoria della Sacra Religione, & Illustrissima Militia di S. Giouanni Gierosolimitano.

Par. 3. l. 3.  
pag. 34. R.

Qui tacer non si debbe, scriue egli, vn ridicoloso accidente, (ancorche amaro per lui) ch'ad vn Turco occorse; il quale hauendo presa vna Vaccina; e credendosi in tal modo di poterla più sicuramente, & agiatamente via condurre, la legò per le corna; e cinto essendosi per mezzo con la medesima corda, fu dall'istessa Vaccina infuriata strascinato; e prima che sbrigare se ne potesse, condotto viuo, mà molto mal trattato nella Città. La Vaccina significa la Meretrice, il Turco significa l'huomo lasciuo, che con lei si lega con la fune della carnale conuersatione; vuole fuggire, e conuertirsi à Dio, e non gli riesce, mà in-

in-

incontra delle difficoltà, & alla fine dà nelle mani de' Diauoli, suoi nimici; che lo fanno Schiauo dell' eterne pene dell' Inferno col mezzo di vna mala morte: perche *qui male vixit, vix bene moritur*.

Il medesimo anno 1636. in vn luogo, di cui voglio tacere il nome, vn Signor molto principale, e di comando, mà huomo lasciuo, fece sollicitar per mezzo di vn suo fidato Seruitore la costanza di vna Madre honorata per hauer la Figliuola al suo piacere: il giorno seguente alla sollicitatione fù costretto quel Signore à trattenerli in letto per vna leggiera indispositione: stauano con lui in allegra conuersatione alcuni altri Signori suoi amici; ecco si turba il Cielo, si riempie di nuuoloni oscuri, si odono i tuoni, si scocca vn fulmine, e scende à piombo nella camera di quel Signore, mà come spauenta tutti, così non uccide, ne ferisce alcuno. Gran misericordia di Dio, e grande auuifo à quei personaggi, per emendar la loro vita, & aggiustarla bene. Si potè dire à loro con le parole di S. Agostino. *Cauete, quòd terres: amate, quòd monet.* cioè. Guardateui dal peccato; perche Dio vi spauenta. Amate la virtù; perche Dio vi auuifa. Non dimeno, chi lo crederà? il giorno seguente quel Signor lasciuo volle, che il Seruitore tornasse à dar la batteria, per poter peccare con quella Giouanetta. Parue vn sogno quella gran minaccia di Dio, e quella visita celeste, e tonante. *A Domino exercituum, dice Isaia, uisabitur in tonitruo, & commotione terra, & uoce magna turbinis, & tempestatis, & flamma ignis deuorantis. Be eris sicut samnium.* O quanto è vero, che è molto difficile, che si conuertà vn' huomo lasciuo. Io hò veduto nel territorio di Siracusa in Sicilia il famosissimo sasso, ò vogliamo dire, monte di pura pietra sodissima, dentro le viscere di cui l'ingegnoso Archimede à forza di picconi, scarpelli, & altre acute punte formò, per gradire al Rè Dionisio, quella grande, & oscura prigione, che rappresentaua la forma di vn' orecchia; nella somma parte di cui era vna sola porticina, per doue si calauano giù i prigionj, dà quali ciò, che si diceua, benchè in bassa voce, tutto era sentito distintamente dal Tiranno, quando alla porticella accostaua il suo orecchio: tale si era, etanto mirabile l'artificio, con che fù fabricata quella prigione, alla quale io paragono l'habito lasciuo

Dante .

dicendo con il verso di quel grand' Huomo. Lasciate ogni speranza voi, ch' entrate. Oue scriue il dotto Comentator Landino, che si può intendere di chi fa habito nel vitio (massimamente della lussuria, dico io) perche è, ò impossibile, ò molto difficile liberarsi. E se alcuno inferisse. Dunque non è demerito, ne vitio, ne peccato; perche non è volontario. Risponde secondo la dottrina del Filosofo nell' Ethica, che è volontario *ratione principij*, per ragion del principio: e però è peccato, come chi scocca vna saetta per ferire, e scoccata, si pente, e vorrebbe, che non ferisse, pecca per ragione del peccaminoso principio.

c. 2.19.

Mà meglio, che quel gran Poeta, disse il gran Sauio Salomone ne' Prouerbii. *Qui ingrediantur ad eam, non reuertentur.* Quelli, che entrano alla dishonesta conuersatione con impudica Donna, non ritorneranno all' honestà con l' emendatione. cioè come spiega Cornelio, non si conuertiranno se non difficilissimamente: & apporta molte ragioni. La prima la debolezza grande della natura humana caduta per la colpa del primo Genitore Adamo. La seconda l' insatiabile cupidità del piacere. La terza l' arte delle Meretrici, che vñano ogni sforzo per ritenerne in fede gli Amanti. La quarta l' impulso, con che il Diauolo spinge gli Huomini lasciui alla multiplicatione degli atti impuri. Vn Sofista antico appresso Clem. Alessandrino chiamò la libidine morbo immedicabile; al che forse alluse Alessandro il Grande, quando paragonò l' uso suo al mal caduco: e per ragion di questa egli confessò di essere Huomo, e non vn Dio.

Alle ragioni addotte aggiungiamo alcuni casi moderni, che confermano la verità proposta, cioè che il lasciuo difficilmente si conuerte; e se si conuerte, difficilmente persevera nella conuersione.

L' anno 1637. predicando la Quaresima in vna Città di Sicilia seppi, che vn' huomo ammogliato, e che era Nouitio della Congregatione degli Artefici istituita nel Collegio della nostra Compagnia, haueua presa vna pratica dishonesta: la Moglie ciò sapendo auuissò il P. Pietro Vribarri, che haueua cura di quella Congregatione, il quale, come Sacerdote molto ardente nel zelo per bene de' suoi Congregati, subito fece l' auuiso al Nouitio; mà egli si po-

fi pose sù la negatiua; & il Padre, non aggiungendo altro per all' hora, ordinò ad alcuni, che l'offeruassero; e così trouò, che veramente era colpeuole: onde chiamandolo alla presenza di quattro, lo riprese paternamente; & egli confessò l'errore, e promise l'emendatione: e questa effettuò con realtà; poiche si seppe dalla medesima Moglie, che si era veramente emendato. Hor' auuenne dopo alcune settimane, che egli staua à far sue faccende in vna villa; e quella trista Femmina lo andò à trouare, e non hebbe molta difficoltà in persuadergli, che ritornasse à conuersare seco dishonestamente. Cadde il misero nel peccato; e caduto lasciò in tutto la Congregatione; per poter perseverar in quello stato maladetto, anche nel tempo santo di Quaresima, che all' hora correua. Sentiamo vn' altro caso, non di artefice, mà di nobile personaggio, occorso pure in quella Città.

Vn Gentil'huomo haueua vn Figliuolo dishonesto, il quale cominciò la scandalosa conuersatione con vna publica Meretrice: gli amici, i parenti, e più di tutti il Padre usarono molti rimedi; per farlo risoluere di ritirarsi alla virtù; mà riusciti tutti vani, e senza frutto, il Padre gli diede per Moglie vna Fanciulla fornita di beltà vguualmente, e di virtù. Si fecero le nozze con allegrezza; gli Sposi consumarono la notte il santo Matrimonio; mà il Gioiue poco amico della santità, e fede matrimoniale, venuta la mattina si partì dalla Sposa, & andò à conuersar con l'Amica: e continuò dipoi à farui ritorno più, e più volte. Si stomacarono tutti i parenti, e gl'amici intendendo simili portamenti: e vi applicarono efficacemente non pochi rimedij sempre in danno. La onde il Padre si risolse di farlo chiudere in vna carcere. Questa resolutione eseguita parue seruire di sueglatoio al Gioiue per eccitarlo dall'impudico Letargo: stette 20. giorni nella prigione: si mostrò pentito degli eccessi, promise vna totale, e perfetta emendatione; con speranza della quale le sue Sorelle pregarono caldamente il Padre per la sua liberatione, e la ottonnero; mà presto ne sentirono il pentimento; poiche uscìto il Gioiue di prigione tornò alle solite sue indegnità; e vi aggiunse di peggio, che vendè molte robe della Moglie; e raccolto il danaro, se n'andò à trouare la dishonesta Amica fuori di quella Città, d'onde per cagione di lui era stata vituperosamente scacciata con il bando, secondo

do quello, che tal volta procurano i Padri zelanti del bene de' figliuoli. *Veri Parentes*, dice Crisostomo, *cum filius fuerit corruptus consuetudine alicuius Meretricis, & ei saepe admonitio non persuaserit, ut ab ea discedas, Meretricem procul amandandam curant, & exterminant*. Questo caso mostra la difficoltà, che molte volte incontra vn Giouane lasciuo per la sua conuersione, & emendatione. Mà che diremo di vn vecchio? Plutarco scrive che la libidine *sensim ingreditur, ac molliter, manetq; diu etiam in sensibus*. Entra pian piano, e con piaceuolezza negli huomini, e poi vi rimane lungo tempo, anche ne' vecchi; il che pare vna cosa ridicolosa secondo quel detto volgato. *Est in canitie ridiculosa uenus*. Et anche si può dire, che sia lacrimosa: e contentosa. *Senex validus in voluptatibus, quasi Iuuenis exultans nonne portentum est?* dice Seneca, e poi aggiunge. *Senex luxuriosus insanit*, il vecchio lussurioso è vn vecchio pazzo, in cui l'età s'inuechia, e non s'inuechia la libidine secondo S. Agostino. *Fornicarius senescit, in quo libido non senescit*. Iddio fece morire bruciati i vecchi delle Città infami; e pure non poteuano più peccare: mà non fù ingiustitia; perche in loro era rimasto l'affetto istesso della libidine, benchè non vi fosse l'effetto per l'impotenza. *Idem affectus*, dice Tostato, *licet non effectus in eis mansit*. S. Basilio scrive. *Noni quosdam ab inuente etate in corporis libidines delapsos ad extremam usq; senectutem perseuerasse*. Cioè, hò conosciuto alcuni, che dà lor primi anni caddero nell'impurità, e vi perseuerarono fino alla cadente vecchiezza.

Sono pochi anni, che io facendo vna missione à beneficio delle anime, e per seruire Monsig. Tiberio Cenci, hora Eminentiss. Cardinale, & all' hora Illustriss. Velcouo di Iesi nella Marca, intesi dà persona degna di fede, che nel 1632. in vn Castello di quella Diocesi morì vn vecchio decrepito, il quale era crepato; e ne portaua i segni di grandezza straordinaria; e nondimeno era tanto giouane, e verde nell'affetto della libidine, che quando trouaua certe Donne, le fermaua, le parlaua lasciamente, donaua loro danaro, per toccarle solamente, già che non poteua sfogare in altro l'ardore della sua libidine.

In Roma l'anno 1603. vdi vn vecchio aggrauato dall'età ormai estrema, il quale fece questa breue, e publica confessione di  
se

Ho. 33. in  
Ep. ad He-  
br.

L. 2. contr.  
7.

Ser. 18. de  
v. Apof.

se stesso. Io più facilmente mi asteneo dagli atti carnali nella gioventù, che non m'astengo hora nella vecchiaia.

Il P. Luigi Albritio famosissimo Predicatore della Compagnia di Giesù, che già dà più anni hà predicato molto Apostolicamente, & eloquentemente alla Santità di Papa Urbano VIII. e continua hora alla Santità di Papa Innocentio X. & à Sig. Cardinali, disse tornando dalla predicatione finita in vn certo paese. Io vi hò trovato vecchi paralitici di 70. anni, & inuolti ancora nella carnalità.

L'anno 1639. io intesi dal Padre Mutio Vitelleschi nostro Generale, che il Padre Paolo Casati, Predicatore di nome, & ardore grande, gli haueua narrato questo caso occorso à se medesimo intorno ad vn lasciuo vecchio. Io, disse, predicauo vn giorno di Quaresima in N. à numeroso, e nobilissimo auditorio, oue era in luogo molto riguardeuole vn personaggio vecchissimo; e lasciuisimo, e viddi, che si commosse, e parue mandasse lacrime dagli occhi; e me ne consolai. Finita la predica stetti alquanto nel solito riposo: e poi il giorno venne occasione di abboccarmi con quel Gentil'huomo, parlammo; oltre l'altre cose, della predica: mi disse, che era piaciuta: & io aggiunsi. In lei ancora parue à me di scoprire qualche sentimento di lacrime. Al che egli rispose. Padre nel tempo della vostra predica io voltai gli occhi alle Donne, e considerai, e dissi tra me.

Ecco la quella, che era tanto bella, e gratiosa; & hora è tanto brutta, e disgratiata: ecco quell'altra, che già Giouanetta tiraua molti al suo amore; & hora vecchia è disprezzata da molti, veggo quella, che senza artificii, & ornamenti sembraua vn prodigio di gratia, e di bellezza; & hora con mille sorti di acconciamenti non comparisce punto, ne gratiosa, ne bella. O che compassione, o che oggetto di pianto. Padre voi mi vedeste lacrimare all' hora: & io hora vi hò detto la cagione delle mie lacrime. A questa risposta rimase stupito il Predicatore; perche oue stimò, che il pianto fosse stato effetto di vna vera, cordiale, e dolorosa compunzione de' suoi dishonesti peccati, intese, che era stato frutto di vna carnale, e lasciuo compassione; segno ben chiaro, che vn lasciuo vecchio difficilmente si conuerte à Dio. Voglio dire cosa maggiore.

In vna Città di Toscana viuca l'anno 1640. vn vecchione di 80. anni, il quale essendo molto lasciuo teneua la Conçubina in casa; e quello, che è peggio, & intollerabile, diceua molte, e grandi villanie à tre suoi Figliuoli grandi, & honesti; perche nõ pigliauano la Meretrice: gli esortaua gagliardamente, accioche ciascuno si prouedesse almeno di vna; & aggiungeua, che mostrauano di non essere suoi Figliuoli, se non la pigliauano: quasi che, non la pigliando, fossero per dargli vn grandissimo disgusto. Hor quì chi non confesserà, che vn tal vecchio difficilmente si conuertirà à Dio? Noi à questo, & ad ogni altro simile à lui possiamo dire con S. Agostino. *Fasemur, nos non esse aliquid ad te corrigendum, ac sanandum; Deus attendatur*. Confessiamo, che noi non possiamo correggere, & emendare perfettamente la tua infermità: bisogna ricorrere à Dio.

T. 2. Ep.  
125.

Ex Lit. An.  
Soc Iesu ex  
Paraquar.  
ann. 1635.  
35. 37. pag.  
247.

Questo ricorso vsò, pochi anni sono, vn seruo di Dio: e si serui anche delle Anime Sante del Purgatorio per intercedere: come si vede nel seguente Caso. Vn vecchio grauissimo di età, e vicino hormai al centesimo anno di sua vita, godeua di conuersar lasciualmente con molte Conçubine; era Gentile, & stieno dalla nostra santa fede. Vn Padre della nostra Compagnia, mosso da zelo di conuertirlo, tratto tratto lo auuissaua della sua impura maniera di viuere, & esortaua à conversione: onde egli infastidito, per vdir così spesso tali parole, uscì dalla Città, & insieme con le sue Cõcubine si ritirò in vna Villa. Ma iui gli comparue il Diavolo in forma di vn timo amico: e gli persuasè di ritornarsene alla Città, & attendere comodamente à suoi dishonesti piaceri. Segui egli il proposto auuiso, e se ne tornò. E ciò saputo dal Religioso, fù di nuouo con lui, e parlò, e pregò molto à fine di conuertirlo à Dio, & à lasciare le dishoneste Femmine. Non fece frutto: & il Vecchio per non sentirlo più, si nascose in luogo tanto segreto, che il seruo di Dio non lo potè ritrouare: & all' hora, come disperato della diligenza humana, ricorse con più feruore di prima all' aiuto diuino, offerendo al Signore noue Messe à beneficio delle sante Anime del Purgatorio: quali finite, il Vecchio fù ritrouato, e si lasciò parlare: anzi poco dopo caduto in vna infermità, fece chiamare il Religioso, detestò cordialmente tutte le dishonestà, e tutti gli altri peccati della dis-

trista, e lunga vita: dimandò il fanto Battefimo, & hauendolo ricevuto, mandò l'Anima al suo Creatore. L'Historico di questo caso hebbe ragione di concluderlo, aggiungendo: *Indicia tua Domine abyssus multa.* Noi ritorniamo à S. Agostino, il quale questo ricorso à Dio consiglia ad vn' inuechiato lasciuo, dicendo: *Si quis consuevit iam longa diuurnitate in luxuria volutari respiscat aliquando, & excutiat sordes suas per compunctionem, & clamet in corde suo in oratione secretius ad Dominum. Pijsime Domine, misericordissime Deus, desperatus ad omnipotentem venio, vulneratus ad medicum curro: sufficiat mihi, quod huc usq; peccavi; quod contempsi, quod factoribus carnis meae satisfeci; iam nunc te inspirante propono, me à nequitiis meis conuersurum.* E vuol dire. Se alcuno è già di molto tempo mal'habituato nell'impurità, risorga alla fine vna volta, lasci le bruttezze per mezzo della compunzione, e col cuore facci secreta oratione al Signore, dicendo. O Pijsimo Signore, ò misericordiosissimo Dio, vengo io come disperato infermo à te, che sei onnipotente: io ferito corro à te, che sei il medico: dico à me stesso. Basti il male, che sin hora hò fatto: basti l'hauere disprezzato il bene: basti l'hauere sodisfatto à i fetori della mia carne. Hora propongo aiutato dalla tua inspiratione la mia conuerfione dal peccato dell'impurità.

E eoa degna di molte lacrime vedere alcuni, ò Giouani sieno, ò Vecchi, tanto strettamente allacciati da questo brutto vizio, che dicono liberamente. Io solo con la morte lascierò la carnale conuerfatione con le triste Femmine. Io hò saputo di vn'huomo, graue di anni, dotato di gran talenti, e molto sublime per l'altezza del comando, che egli soleua dire. Solo la morte mi leuera la caccia, e le Donne. E di vn Giouane mi è stato riferito questo capriccio. Egli era di vita molto libera, e dishonesta, conuersando carnalmente con le Meretrici: molti amici, e molti parenti secondo le regole del christiano, e prudente zelo lo correffe ro dolcemente più volte; mà fù vn seminar nell'acqua, & vn ferire il fuoco: non si vidde alcun buono effetto di'emendatione: anzi egli nimico della correctione fece dipingere sopra la porta della sua casa, accioche fosse veduto da parenti, da gli amici, e da chiunque vi entraua, vn finocchio con vn pero, volendo capricciosamente significare à tutti. Io non lasciarò la Femmina; finche non pero,

T. 10. Ser.  
1. da temp.

1. T. 10. Ser.  
1. da temp.

-e moio: Adunque cessate tutti dal contraggetti; che non faranno frutto. Auerto io à chi si troua in questo stato di vita, che forse anche nella morte non potrà à suo piacere lasciar l'affetto alla mala Femmina, e si dannera.

Spe. d. 6. 15. Da Cesario è riferito questo caso. In Francia, nella Città di Rems vn Cavaliero teneua per Còcubina vna Figliuola di vn suo Zio materno, ne per timore di scomunicar, ne per altro rispetto l'habueua mai voluta lasciare: alla fine s' infermò grauemente sì, che giùse all'estremità della vita; e per timore di morire fece chiamare vn Sacerdote, col quale si confessò assai bene, e con molte lacrime: mà quando intese, che doueua rinuntiare affatto à quella carnale conderatione, rispose. Io non posso farlo, e per quante ragioni gli adducesse quel buon Confessore, non potè mai ritrarne altro, che vdire. Io non posso farlo. E vero, che arriuando in quel luogo S. Bernardo, dispese in modo l'animo del moribondo, che il Santo giudicò poterle gli dare la santa Comunione, con la quale concepi vn'odio molto grande verso la Donna prima amata con grandissimo affetto di libidine. Mà non tutti i lasciuji hanno al punto della morte loro vn S. Bernardo, questo qualche altro Santo, che li disponga à prendere i Sacramenti; *ut oportet*, nella maniera necessaria all'eterna salute. Però ciascuno si disponga bene in vita, per non dannarsi con vna mala morte: e ciascuno peccatore dica all'anima sua con quel gran Maestro de' veri

Efrem T. 1  
tit. de diuina retributione pag. 264.

penitentium: *Et ex vobis anima mea, quod tu habes omnia, et intellige. Et vitare id hoc vultis, non conuerteris? Age penitens iam, prius quid in penitentia foras obsecratur, compella. Creasarem; admixtos supplicationem.*

NOTA DECIMA SEPTIMA

*Cashroderni, ne qualis scilicet, quanto vobis à se stessis perfone deservit omnia laora inueniunt.*

**D** Agli antichi Scrittori si dàto à Venere il titolo di Libitina, che s'interpreta funtrale; & aggiungono, che nel Tempio di Libitina si vendeuano le cose spettanti alla sepoltura, *quia Venus affert mortem*, dice vn dotto moderno, volendo dire, che il vizio della dishonestà molte volte cagiona la morte. Plutarco no-

ta,

ta, che gli Egittii chiamauano Venere col nome di Nephthe, cioè fine, e morte; perche il seguace del venereo diletto presto giunge al fine de' suoi giorni incontrando la morte. Narriamo alcuni casi moderni à questo proposito.

L'anno 1637. in Malta io intesi dà vn' Illustriss. Signore, che in Spagna vn Gentil'huomo viueua con affetto troppo ardente verso vna Monaca, nella quale trouaua corrispondenza di lasciuo amore: ma la difficoltà della clausura impediua l'efecutione di cose più indegne: alla fine la sfrenata passione cagionò, che l'Amante si accordasse con l'Amata di entrare nel Monasterio per la via di vn puzzolente canale: si pose ad effetto l'accordo, & entrando quello fù riceuuto da quella, e condotto nella propria cella, oue con acqua odorosa lo lauò diligentemente. Passate alcune hore di conuersatione, la Monaca vdì il segno del Matutino: e costretta ad andarui lasciò l'Amico solo nella camera, & all' oscuro. Egli di li à poco parue di sentire, che non era libero dalla puzza contratta nel canale; onde prese dà vn certo luogo notato, & oue credeua essere ampolle di acqua odorosa, vn' ampoletta d'inchiostro, e con quella si spruzzò, e sfregò molto il viso, per renderlo profumato. Finito il Matutino, la Monaca subito lascia il Choro, torna col lume alla cella, apre con la chiaue l'uscio, entra per mirare il bell'Amante, e mira vn nero, e brutto mostro simile ad vn Demonio, e mirando resta spauentata, grida, e mezza morta cade al suolo. A quel grido corsero alcune Monache, & entrate trouarono quel, che mai si farebbero immaginato: fecero prigione il sacrilego Gentil'huomo: & oprarono si, che egli ne fù punito con degno castigo secondo la grauezza dell'eccesso.

Vn' altro caso, non men degno di vitupero, che il narrato, auenne, pochi anni sono, in vna Città principalissima d'Italia, di cui per riuerenza tacio il nome. Era iui vn nobile Forastiere, il quale amando pazzamente vna Monaca, per arriuare al fine delle sue pazzie, usò vna pazza inuentione, e fù questa. Si accordò con la Monaca di mandarle vn forziere, in cui egli stesso farebbe chiuso: e poi confidò il negotio ad vn' amico; accioche mandasse quel forziere alla Monaca per vn fidato Seruitore, che lo consegnasse con presta diligenza: l'amico accettò di fare il seruitio; e l'amante si chiuse in modo, che di dentro egli non poteua

aprire, l'amico ch'ama vn suo Seruitore, e gli dice: Fa portare questo forziere al tale Monasterio, e consegnalo alla tal Monaca. Farò, quanto comanda, risponde colui; e forse non pensando, che fosse necessario farlo portare subito, subito, differì alquanto; e volle Dio, che differendo, si scordasse in modo, che passarono tre giorni, senza eseguirsi l'ordine dato; nel qual tempo il chiufo Gentil'huomo morì miseramente: il Seruitore dipoi ricordandosi fece portare il forziere; lo consegnò alla Monaca; la quale aprendo trouò, in vece di vn lasciuo innamorato, vn puzzolente cadauero: si scopri il caso, si diuulgò per la Città, e fù con lettere notificato ad vn gran personaggio, dal quale io l'intesi l'anno 1637. e dipoi l'hò saputo anche da altra persona, come cosa nota à molti, e publicata in molti luoghi.

Hà qualche simiglianza con il narrato caso quello, che hora aggiungo. Sono pochi anni, che in vna città dello stato di Urbino auenne, che vn Dottore nobile, & accasato con vna nobile Matrona, prese pratica lasciuia con vna Femminaccia: fu auuifato da suoi amici, e parenti à lasciarla, mà gli auuifi non fortirono il desiderato effetto: alla fine gli fù fatta prohibitione à nome de' Superiori, che non andasse più alla Casa di quella infame: quindi egli spauentato, mà non emendato, prese per costume di andarui nel tempo della notte, e partirsene auanti il giorno: vna volta occorse, che egli, ò per troppo dormire, ò per altro, vi dimorò tanto, che vi fù colto dal chiaro giorno: onde volendo saluarfi, e dal vitupero degli huomini, e dalla pena minaciatagli da Superiori, fece chiamare vn suo caro amico, prese còfiglio da lui, e concluse, che egli si chiudesse dentro vna capace cassa, e fosse portato alla camera del suo studio con auuifo, che era vna cassa di libri mandata da vn amico al Sig. Dottore. Così fù fatto: mà non sò, come auenne, che quando il Fachino hebbe portata la cassa allo studio; e l'amico l'aperse, trouò, che il Dottore comparue senza vita, & affatto morto, ò forse per difetto di respiratione, ò per essere stato portato col capo all'ingiù, ò per altra cagione poco all'hora penetrata, e ponderata. Si scoperse il caso; & il colpeuole ne fù grandemente vituperato.

T. 4 l. 83.  
9.9 36.

In queste inuentioni si vede auuerata la sentenza di S. Agostino, *Ratio, cum seruit cupiditati peruerfione miserabili, ut ho-*

*mines*

*mines non timeantur, suggerit, larera posse commissa, & ad re-  
genda occulta peccata astutissimas fallacias comparat.*

¶ Nel caso, che segue, si vede l'inuentione ruinoso di vna lasciu-  
ua Giouane. In Reggio di Calabria costei habitaua, & haueua  
aperto il cuore ad vn grande amore verso vn Giouane, quale es-  
sa grandemente bramaua; mà da lui non era punto bramata: cer-  
caua la misera varij mezzi, per hauerlo per Marito; mà egli non  
la voleua risolutamente per Moglie. Alla fine disperata pensò,  
e pose ad effetto questa vituperosa inuentione. Chiamò due suoi  
Fratelli, e fingendo dolor nel cuore, e mandando lacrime da gli  
occhi, disse loro. Io Fratelli voglio scoprireui con mio rossore,  
vna mia indegnità à fine; che voi con la vostra prudenza, & au-  
torità vi poniate rimedio. Sappiate, che il tal Giouane, mostrā-  
dosi molto desideroso di hauermi per sua Consorte, fù ammesso  
da me al mio colloquio: egli mi diede la sua fede di pigliarmi; &  
io acconsentij à lui nell'viso del corpo mio. Hora egli dà delle  
ciancie, e tira in lungo; voi procurate efficacemente, che egli of-  
ferui la promessa, e la eseguisca quanto prima. Punse l'honora-  
to cuore de' Fratelli quel vituperoso, & impensato auuiso: tacque-  
ro per all' hora; dipoi fecero intendere al Giouane, che mante-  
nesse la promessa; altrimenti sarebbero sforzati di appigliarsi à  
qualche partito di suo disgusto. Con stupore grande l'innocen-  
te vdì l'auuiso, e l'accusa: e francamente negò la promessa, e mol-  
to più il resto, che gli era imputato. Et conoscendo la preuenza, e  
finezza di quei due Fratelli, stimò bene per sua salute ritirarsi dal-  
la Città, accioche non l'uccidessero. Dopo alcuni anni tornò  
ad habitare nella Patria, e viueua con molta cautela; mà non ba-  
stò: perche vna mattina i nimici gl'intrarono in casa, uccisero la  
Madre di lui vecchia, & ad esso diedero tante ferite mortali, che  
dopo il breue spatio di due giorni finì la vita. Gli uccisori com-  
piuto il fatto con il Giouane, vanno fuori della Città à trouar la  
Sorella in vna Torre, oue prima l'hauuano mandata: le dicono  
la vendetta presa; & essa all' hora compassionevole verso l'inno-  
cente scuopre la verità del tutto, e dice. Non è vero, che m'hab-  
bia promesso; ne che sia stato meco: finì quel, che io dissi, per  
muouere voi, accioche faceste, che io l'haueffi per mio Sposo,  
amandolo io grandemente, Ciò udito i Fratelli pieni di sdegno  
le

le diedero la morte, e si partirono, per assicurarsi dalle mani della Giustitia.

Forse in questo luogo si può inferire il moderno caso, e l'inuentione, nella pratica di cui vn'huomo di mala vita restò morto all'improuiso.

L'anno 1644. nel mese di Settembre, vn Mercante Parigiu haueua fuori di vna porta di Parigi circa 3. miglia vna Casa di campagna, doue le Vigilie delle Feste andaua con i suoi amici à spasso, & à ricreatione. Auuenne, che vna volta vn Giouane, di età di circa 28. anni, e che si dilettaua non poco di ballare, e di fare, & inuentare varii giuochi, vi andò, conducendo seco certi suoi compagni, con i quali si accordò di fare, e fece il ballo de' Mattaccini in questa maniera. Vno si vestì da Negromante, e con vna verga in mano si pose nel mezzo della Sala di Casa: gli altri à vno à vno uscirono dalle stanze corrispondenti alla Sala; e ciascuno saltaua, e ballaua da Mattaccino; e quando era toccato con la verga dal Negromante, subito fingeva di cader morto, e si prostraua nel suolo. Si fece questa prima parte del ballo, e tutti i Mattaccini giaceuano in terra, come morti. Si doueua far la seconda parte, nella quale il medesimo Negromante, mormorando, e facendo circoli, e segni, con la verga soleua toccare ciascun Mattaccino; e questo al primo tocco, quasi risuscitato, si alzaua ballando, e saltando allegramente, come prima. Venne il Negromante à gli atti, & à i tocchi: e come da lui fù toccato, fatto cadere il primo que'l Giouane, che era l'inuettore, & il Maestro del ballo; così volle, che fosse il primo à dirizzarsi, e lui toccò il primo; mà questo non fece moto alcuno, dà che il Negromante argomentò, e disse tra se. Costui è Maestro del Giuoco, forse vuole essere l'ultimo à rizzarsi al mio tocco, per vincere poi tutti gli altri con la marauiglia del suo saltare, e ballare. Così persuaso girò la verga verso gli altri, e toccandoli ad vno ad vno, mostrò di fare, che à forza de' suoi incanti tutti erano resuscitati, ballando di nuouo, e saltando gagliardamente. Dopo questo il Negromante torna per toccare, e tocca, come ultimo, con la verga il Maestro; ne vede l'effetto aspettato, ne segno alcuno di mouimento. Onde egli, & altri si accostano, toccano con le mani, e scuotono il giacente Maestro: e non si al-

za al salto, ne mostrò di voler si alzare. All' hora vno di quelli diuenuto impatiète, gli leua la maschera dal viso: & ecco à tutti comparisce la faccia brutta scòtrafatta, nera; & appùto faccia abominuole di morte. Restò morto all' improvviso in quel giuoco quel misero Maestro; e l'inuentione di quei suoi balli, e salti, gli serui di trabocco al precipitio della morte. Finirono tutto nero; e cagionò tanto spauento in quei molti spettatori, che s'erano in quella Casa radunati per vedete quel Giuoco, che ciascuno tostosi se ne fuggì; nè mai si trouò Prete alcuno, il quale volesse seppellire in luogo sacro quell' infelice cadauero: anzi che per vn pezzo non vi fù, chi lo volesse leuar via da quella Casa. Alla fine dopo scorso lo spatio di 3. giorni fù portato al campo; & iui seppellito. Molti considerando questo caso, giudicarono, e disse- rò; che così Dio haueua castigato vn graue eccesso da lui commesso: e che era persona poco amica del medesimo Dio.

Questo auuenimento fù riferito da vn testimonio di vista ad vn nobilissimo Signore Fiorentino, habitante all' hora in Parigi; e dal quale, tornato à Fiorenza, io lo riceuei in scritto per mezzo di vn Gentil'huomo prudente, zelante, e virtuoso. Hora io dico dell' anima di quell' Inuentore di quei balli. Piaccia al Sig. che quell' anima non fosse portata à quei supplicij eterni, de' quali seriuè quell' antico Padre, *Ab his non contingit post mortem liberatio; neq; est aliqua tunc industria, neq; ars, cuius adminicula effugere queamus amara illa supplicia.*

S. Basilio  
defuturo iu  
dicio inter  
opera S. E-  
frem t. 1.  
pag. 260.

*Si spregano alcune parole inuatiqni di ad maderia*  
*Amante*

**L'** Antichità hebbe i suoi mostri generati dal disordine sto amo-  
re; mà anche la nostra età genera i suoi prodigij appartenenti  
allo stesso affetto. Eliano riferisce, come gran pazzia di vn Gio-  
uane Greco, e Gentile, che egli s'innamorò di vna statua della  
Fortuna, e per non hauer potuto impetrare da Senatori di Athenie  
di comprarla ad ogni gran prezzo, e trasferirla dal Piraneo à ca-  
sa sua, la fece à proprie spese ornare, e coronare nobilissimamen-  
te: le offerì sacrificij; & alla fine piangendo abbondantemente per  
quel

L. 9. Var.  
Hisor. 6.3.

quel pazzo amore, diède la morte à se stesso. domon, onel la ex  
 Ma Paolo Zehentner, narra, come riferito dá Zeillero il seguen-  
 te caso di vn Christiano? *Audi, scriue, quid in hanc rem, nescio*  
*insolens magis, an ridiculum, certe stultissimum insani amoris ar-*  
*gumentum, referat is; qui tragicos amorum aliquot euentus non*  
*ita pridem conscripsit.* Io spiegherò il caso in Italiano. dan ib in  
 Dicefi di vn'huomo, riguardeuole per la nobiltà del casato, &  
 illustre per la gloria della Militia, che vn giorno visitando vn Ca-  
 pitano suo caro amico, vidde la di lui Consorte, e rimase preso al  
 laccio di vn grande amore: E la Donna auuedutasi dell'affetto  
 suo vi corrispose con pronta dimostrazione; passarono tra loro di-  
 uersi donauui, che furono come nuoua esca al cominciato incen-  
 dio. Mà non andò molto tempo, che il Capitano condusse in al-  
 tro paese la sua Moglie, la quale afflitta dà vna graue infermità se  
 ne passò in pochi giorni all'altra vita. Hebbe l'Amante l'infelice  
 nuoua; e ne contrasse cordoglio tale, che si farebbe data la mor-  
 te, se non fosse stato impedito dalla pietosa industria di vn fidato  
 Seruitore, Si pose tosto in viaggio; & à gran giornate presto giun-  
 se alla Città, oue seppellita era l'amata Donna: & iui con focosi  
 sospiri, con affettuosi lamenti, e con infinite lacrime fece le quelle  
 esequie, che gli suggerì l'immenità del suo pazzo amore. Dà  
 quel tempo cominciò egli à deporre l'affetto d'ogni cosa huma-  
 na; non più hebbe gusto degli affari guerrieri; non più si diletto  
 della cacciagione: ne più mostrò di consolarsi con la conuersatione  
 de' cari amici. Mà venegli desiderio della solitudine; bramò fug-  
 gire la compagnia degli huomini, passando all'eremitico ritira-  
 mento il resto di sua vita, & hauendo per testimonij del suo pian-  
 to i celesti globi con le stelle, e con i pianeti, Secondo l'inten-  
 tione di tal fine se n'andò à deserti campi dell'Egitto, antico al-  
 bergo degli Eremiti, e per hauer qualche sollazzo nel viaggio  
 lungo di Terra, e di Mare, si fece fare due Immaginette rappre-  
 sentanti la Donna amata, vna dileta, quando era viua, e l'altra  
 dell'istessa in atto di esser morta: e poi viaggiando mostrò segni  
 di tale stoltezza, che potè essere nomato esemplare di pazzia in  
 tutto il Christianesimo. Due volte ogni giorno, cioè mattina, e  
 sera, egli adoraua ambedue le figure: & à modo d'innamorato  
 ragionaua affettuosamente hora con vna, & hora con vn'altra

Immagine . Comandò al suo fidato Seruidore, che di niuna altra cosa per ordinario gli fauellasse, che della Donna, la cui morte volendo egli lungamente piangere andaua alla solitudine . Aggiunse al detto comandamento, che il Seruitore spessissimo lo salutasse à nome dell' Amica ; e che posto á tauola non si scordasse mai di fare vn brindisi al Padrone augurando felicità all' Amica . Ne quì l' Intemperanza pose il fine al pazzo amore : imperoche giunto finalmente in Egitto , & andato al deserto della Tebaide , per habitar vicino ad vn' Eremita , iui fabricò vn' Oratorio , nel mezzo del cui altare collocò l' effigie di Christo nostro Signore pendente nella Croce , e poi ne' due lati pose le due profane Immagini della sua Diletta: quasi che potesse essere *aliqua conuētio Christi ad Belial*; ouero l' Arca di Dio douesse stare cò gl' Idoli di Dagonè . Mà il segno maggiore di quella estrema stolteza fù, che egli dimenticatosi della religione christiana , e di Christo , ogni giorno prostrato in terra humilmente adoraua le Immagini di quella Femmina ; & era solito dire , che ella doueua tenerli nello stesso concetto , e veneratione , in cui si tengono le persone sante del Paradiso , e che tutto l' honore , che à lei si daua , finalmente si deriuaua in Dio , come in vltimo , e principale scopo di riuerenza . Questo miserabile Amante consumato, ò dalla grandezza del dolore, ò dalla forza dell' insolita pazzia , terminò presto i giorni suoi e finì la vita , *nescio quàm feliciter* , dice l' Autore , non sò con quanta felicità , & aggiunge . *Quis non suspicetur , pessima morte defunctum esse ?* Chi non sospetterà fondatamente , che egli facesse vna pessima morte ? Io concludo con S. Ambrogio . *Hoc habet impatiens amor , vt quem desiderat , semper inuenire se credat , ignorat iudicium , & ratione multoties caret : nescit modum : non accipit de impossibilitate solatium : nec ex difficultate remedium : nec consilio temperatur : nec tempore franatur : nec rationi subijcitur* . Chi troppo fregolatamente ama , pazzamente trasgredisce ogni regola di prudente Amore .

Ser. de  
Assumpt.

## NOTA DECIMA OTTAVA

*Casi, ne' quali si vede il pericolo di quei lasciuu, e bardi, che fanno le serenate alle Meretrici, ouero alle Donne honorate.*

*Li. de' sbriff.  
Famina.*

**L**a Donna, che hà gettato via la pudicitia, si puo dire, che non si riserua più cosa buona. *Nihil sibi reseruat mulier, qua pudicitiam abiicit*, scrive Lodouico Viues. Tali sono: quelle Meretrici secondo me, le quali non solo peccano nelle proprie case, mà anche di notte tempo escono in compagnia di huomini, e qualche volta vanno à cantar, ò à sonar, ò à far serenate per la Città sotto le finestre di altre Meretrici: e tal'hora di Donne honorate con nò piccolo scandalo di molti, & anche con pericolo, che siano feriti, ò ammazzati. La notte serue di mantello per più copertamente attendere alle dissoluzioni delle serenate, nelle quali i lasciuu introducono licenziosamente, non solo Femmine triste, mà anche qualche Ecclesiastico, e Religioso troppo libero, e poco obseruante del suo decoro.

*Zacconi c.  
248.*

Lodouico Zacconi racconta ne' suoi casi manuseritti, che vn Religioso di vna ricca, e nobile Religione amaua sopra modo l'amicitia de' Secolari; & era molto eccellente nel suono, e nel cãto; onde s'intrincicò talmente con alcuni Giouani, che pur sonauano, e cantauano molto bene, che vna sera si lasciò andar fuori di Conuento, se ben con licenza del Superiore: cenato che hebbero allegramente tutti insieme, ciascuno col suo instrumento dà sonare in mano uscirono di casa, & andarono à fare vna serenata ad vna Giouane, per sodisfar al desiderio, & istanza di vno tra loro. Mà qui mentre suonano, e cantano, cominciano à sentirà scaricarsi contro molte sassate, alle quali essi rispondono con archibusate; e gli altri parimente lasciando i sassi fanno volare palle d'archibusi; vna delle quali colpì di maniera il misero Religioso, che subito cadde in terra senza barter polso, e senza poter gridare. O Dio aiutami. Finito il rumore si ritirarono, andando via i Giouani sonatori: e vedendo, che mancava il Religioso, sospettarono varie cose: vno dubitò, che fosse morto, & indusse i compagni à tornar colà, oue tornati trouarono steso in terra il cadauero: e pigliatolo in vn tratto, lo portarono al cimiterio di vna

Chiesa

Chiesa, & aperta vna sepoltura ve lo cacciarono dentro senza lume alcuno, e senza alcuna cerimonia di Santa Chiesa. Questo fu il frutto di quell'impudica serenata. Nel seguente caso non segui morte, ma il pericolo, che molti restassero morti, e tra quelli vno di casa Serenissima.

Vn Gentil'huomo molto principale di Verona assai ricco di facoltà, & accasato con vna bellissima Donna, contraffe con altri suoi pari vna graue inimicitia, per cagion di cui determinò di allontanarsi dalla patria, e se n'andò con la Moglie, e con vna grossa famiglia di Seruitori, e braui ad habitare in vna Città principale di vn Sereniss. Principe, dal quale fù ben riceuto, & accarezzato, & hebbe facoltà di portar armi, e tenere persone armate à sua voglia; teneua anche in casa due grossi, e feroci cani Inglesi. Hor auuenne, che vn Signore di titolo grande, e stretto parente del Sereniss. Padrone, andò vna notte con vna carrozza scoperta, e piena di persone cantatrici, e sonatrici à fare vna serenata sotto le finestre della Donna Veronese; il cui Marito vndendo si alterò fieramente; e tosto alzatosi di letto, chiamò i suoi huomini, li fece armare, e con loro, e con i cani scese alla porta, e quella aperta, lasciò quei due ferocissimi animali, mettendoli alla carrozza: vno subito saltò furiosamente addosso al carrozziere; e l'altro rabbiosamente si lanciò dentro la carrozza con grandissimo patimento di tutti; iquali subito gridarono. Qui è D. tale: & i Serenati è vso di questa Città. Al che rispose quel Signore Veronese grauemente: che non sapeua, che quiui fosse tal personaggio; e che simile vso non era nel suo paese. Si richiamarono i cani, e gridarono gli huomini; e non seguì altro male. La mattina auuisato il Sereniss. Padrone di tutto, chiamò quel suo Parente, e gli disse. Lasciate stare i Forestieri: se voi erauate ucciso, era vostro danno. Et io dico à persone di simili vanità l'auuiso di Chrisostomo. *Dens se paras ad supplicium, no uenias ad supplicium.* Dio ei minaccia il castigo, accioche ci emendiamo; e così egli non ti venga à castigare.

T. 2. in pf. 7

*Intorno all'ingordigia, e prodigalità d'alcune lasciuve Donne.*

**O** Femmine di vita impudica rimediate alla vostra sfrenata libidine; alimenti potete temere di diuentare auarissime, & ingordissime di robba contro alcuni vostri Amatori; e forse anche prodighe, non che vitiosamente liberali, verso altri da voi amati lasciualmente. Questo auuiso hà due parti; la prima si appartiene al vizio dell'ingordigia, nel quale viuono molte Meretrici, massimamente publiche per rispetto della loro pouertà. *Meretrices videmus esse pauperimas, & communiter vix habere panem domi; quem comedant*, scrive Cornelio. Et vn moderno auuiso le Corrigiane dicendo con facetia.

In Prou. c.  
6. v. 26.

*Mala nuoua, ò Corrigiane;*

*Che se tal vita tenete,*

*Alla fin vi trouerete*

*Senza uino, e senza pane,*

*Mala nuoua, ò Corrigiane.*

*Come poterà mai stare,*

*Che inuecchiate in questo vi-*

*Che vi cerca consumare*

*Senza farvi benefizio?*

*Io direte, che è vn'offitio,*

*Da tirar molta moneta,*

*E vestir d'oro, e di seta:*

*Queste son tutte panzane,*

*Mala nuoua, ò Corrigiane.*

Et Atheneo auuifa, che anticamente s'fidaua alla Meretrice per mercede dell'atto fornicario vn pane; cosa di bassissimo prezzo. E questo significa Salomone, oue dice. *Pretium scorti vix est unius panis*. E vero, che s'intende, non vn pane di mensa, quali sono quelli, che si pongono auanti à più persone, à ciascuna il suo; mà vn pane grande di famiglia, che suole pelare molte libbre, mà con tutto ciò è di poco prezzo, e mostra la pouertà delle Meretrici; e dalla quale molte volendo vsire, & allontanarsi, & assicurarsi, precipitano nel vizio dell'ingordigia, e mai si mostrano satie. E forse à questo penso Chiristostomo, quando chiamò le Meretrici *Syrtes, & scopulas patrimoniorum*, sirti, e scogli delle facultà patrimoniali de' Giouani dishonesti. *Meretrices enim*, dice Cornelio, *non Iuuenes, sed Iuuenum crumenas, & opes ambinunt, ac nunquam donis satiantur, donec omnia exhauriant, Iuuenesq; dispolient, itaq; nudos, & pauperes omnibus ridendos exponant*. Cioè le Meretrici non desiderano i Giouani, mà le borse

Cornelio in  
Prou. l. cit.

s. Tertio  
& genuino,  
pag. 140.

No' Prou.  
c. 5. v. 10.  
p. 110.

ele

e le ricchezze loro: e mai si fatiano de' doni, fintanto che non le-  
uano loro ogni cosa, e spogliandoli affatto, li fanno comparire  
nudi, poveri, e ridicoli nella presenza di tutti. E per questa in-  
gordigia, e voracità meritano le Meretrici il vituperoso titolo di  
Lupe; come disse colui.

*Abcondunt spurcas hęc monumenta Lupas.*

Meritano anche per sentenza dell'Ecclesiastico il titolo di mol-  
to volontarose. *Ne respicias mulierem multiuolam.* Cioè secon-  
do l'esposizione di vn ingegnoso moderno. *Quę multa uult, nec  
donis satiatur ullis.* La Meretrice vuole molte cose, ne si satia,  
pienamente con alcuni doni. La onde Crisostomo paragona la  
voglia, e cupidità di vna tal Donna all'Inferno, che mai si satia.

*Inferno simularur cupiditas eius: tunc cessat, cum omnibus aman-  
sem spoliavit; nec tunc quidem.* Nota Egesippo, che il Capitan  
Romano, Antonio seruiua alla libidine dell'impudica Cleopatra,  
mà non poteua satiare la sua ingordigia dell'oro. *Libidini famu-  
labatur, sed vincere non poterat feminaas auiditates.* E Zaccaria  
Profeta nel c. 5. ragiona di Donne, e di anfore; e le Donne ha-  
ueuano le ali di vn rapacissimo uccello, accennando in misterio,  
che le Meretrici à guisa di anfore sempre stanno cò la bocca aper-  
ta, dicendo. Portate quà doni, portate presenti: & esse sono ve-  
locissime à rapire, quanto possono, dà i loro corriui Amatori.

Quindi auuicne, che alcuni sauamente giudicano, che vna Me-  
rtrice fa dà douero nel negotio della sua conuerfione, quando,  
lasciando il peccato della dishonesta conuersatione, lascia pari-  
mente il desiderio della roba. *Perfecta est conuersio, ubi cum ch-  
piditate rerum carnalis quoq; rumpitur dilectio,* dice vna Glosa  
sopra il 4. capo di S. Matteo. All'incontro, quando vna trista vuol  
cominciar à peccar con vno, vuole, {che precedano i} doni.  
Io sò di vn Gentil'huomo, che hauendo hauuto il tempo, per an-  
dar à sollazzarsi con vna Femmina, vi andò di notte, la trouò in  
vna camera, non oscura, mà tutta illuminata per le candele acce-  
se: volle subito toccarla: mà ella lo rigettò dicendo. Io ci voglio  
vedere. Non intefe per all' hora l'Amante il motto dell'Amica:  
la quale era simile à quella, di cui scrisse Iuuenale:

*Excepit blanda intranses, atq; gra poposcit.*

E di cui disse Osea. *Dilexisti mercedem.* E di cui nell'Apocalif-  
se

Marialis  
lib. 1.

Baer. 1. 1.

Ho. 86. in  
Io.

Lib. 7. de  
exsido Iero  
fol. c. 32.

C. 9. 1.

C. 17.

In Ps. I.

se stà notato. *Habens poculum aureum*; perche al parere di S. Ambrogio, *propinans illa de vino suo, sui metalli suffragia requirit*. La Donna non si comunica à i piaceri dell'huomo, se non è tirata dall'oro. Quell'amante dunque per all' hora hebbe pazienza: e fù costretto à partire senza conieguir quello, che bramaua: mà poi ripensando, che quel detto. Io ci voglio vedere, significaua, non lume di torcia, mà luce d'argento, e d'oro, dimandò vn'altra volta l'ingresso: l'ottenne: andò con vn facchettino di monete d'oro: giunto nella camera, lo presentò subito all' Amata, e dà lei subito fù accolto con piena dimostratione d'amore, e con lei si trattene conuersando, quanto volle, per sodisfare alla sua intemperanza. Certo si verificò in colei il detto volgato. *Magnes humani cordis est aurum*. L'oro hà forza di rapire l'affetto del cuore humano; & anche di sneruare le virtù, e di rendere l'animo oltenebrato. *Aurum*, dice Agostino, *eneruatio virtutum, tenebre scit animum*.

Ser. 26. de  
per. Apost.

## N O T A P R I M A

Casi, che mostrano l'ingordigia di roba in alcune Femmine lasciuè.

L. 5. Ep. 31

Ps. 104. 20

**E** Vera la sentenza di S. Ambrogio. *Lucris studium sentamentum pudoris est*. La brama dell'oro tenta la spudicizia; mà è anche vero, che l'Idolo della dishonestà è tanto pernicioso, che chi vuole essere suo adoratore, resta ruinato nell'anima, nel corpo, e nelle ricchezze. Così spiega vn Dottore quel passo del Real Salmista. *Mutauerunt gloriam suam in similitudinem Vituli comedentis fenum*. Gli huomini lasciuu hanno mutato il vero Dio che doueua essere la loro gloria, nell'affetto lasciuo, che adòrano come Idolo figurato sotto la sembianza di vn Vitello; che consuma, e mangia il fieno, cioè la sanità corporale, e il corpo stesso; perche *omnis caro fenum*; mangia l'anima, che è il fiore congiunto à questo fieno; poiche la dishonestà priua l'anima della diuina gratia, che è la sua vera vita; mangia le ricchezze significate nel fieno, frutto della terra; perche le Meretrici ingorde non si satiano mai di volere, e dimandare doni, e regali da loro Amanti.

Tom-

Tommaso Mercato Domenicano scriue, che gli antichi Sauij trouarono vna sorte di fauole dottrinali à fine, che coloro, dà quali fossero lette, ouero vdate, intendessero alcune verità. E per atto di esempio egli porta questa fauolosa narratione. Era vn vecchio lasciuo, il quale haueua la Moglie, e teneua di più la Concubina: e ciascuna di loro procuraua di guadagnarlo pelandolo diuersamente. La Moglie li pelaua i peli neri della barba; accioche vedendosi nello specchio essere hormai canuto, si vergognasse di attendere al Concubinato: e la Concubina li pelaua i peli bianchi; accioche considerandosi fresco nell'età, non si vergognasse di darli bel tempo ne' carnali dilette: mà il misero restò molto presto pelato tutto; e potè seruire di pratico ammonitore à lasciuo per auuifarli, che chi serue alla carnalità delle Donne, rimane pelato, e priuo di roba per l'ingordigia delle medesime Donne.

*Nel tr. de' Negozij, e de' Mercantili al c. ult.*

Figura di questo può essere secondo me il forte Sansone, il quale conuersando con quella viperaz, Dalida crudele, patì la pelarella, e priuo del lume degli occhi, diuenne miserabile, e fù dimostrato ridicolo subito di tutti. *Postquam*, dice S. Efrem Siro, *concupiuit cum vipera habitare, illico capilli Nazareo defluxere; oculisq; suis priuatus, miserabilis, atq; ridiculus omnibus subito est demonstratus*. Perche in effetto queste ree Femmine, & ingorde Concubine, sempre attendono à pelare, e priuar della roba il loro solito amatore, e quando non possono dà lui cauare doni, e riceuere presenti, lo cacciono di casa, e lo caricano anche di villane parole. Per acconcio di questo ecco vn caso.

*Ser. de Iudicio, & retributione, pag 231.*

Viueua vn Mercante poco affectionato alla sua Consorte, Donna modesta, e sauia: perche egli teneua tutto l'affetto suo à due triste Femmine Concubine, quali manteneua, e regalaua con sua molta spesa, e con non poco detrimento della roba. Occorse, che gli conuenne andare in Colonia per affari di mercantie: non volle partire, se prima non auuifaua le Concubine, dimandando loro; se voleuano cosa alcuna dà quel paese, se dalla prima fù pregato à portarle vna pelliccia fatta di pelli siluestri; e dalla seconda fù richiesto à comprarle vna veste di panno pretioso. Alla Moglie ancora disse per buon termine di creanza. Volete voi nulla? & ella rispose, Portatemi vn poco di sapienza, con la quale io ritirirò

ritiri dal peccato dell'adulterio. Egli à tutte tre promesse dar soddisfazione cortesemente, portando loro ciò, che desiderauano. Partito, e giunto in Colonia, trattò con diligenza i suoi negotij; comprò per le Concubine le cose ordinate; mà non trouò la sapienza da cõprare, e portar alla Moglie; e dicendo questo, come per burla, e per gratia, al suo albergatore, sentì risponderli da lui *Ego vendam tibi*. Io vi voglio vendere la sapienza, con la quale voi vi ritirate dalle Concubine, e dal peccato dell'adulterio: e fate così. Giunto, che sarete al paese vostro, ammazzate vn gallo, e col sangue di quello macchiateui in più luoghi la persona; e vestiteui con panni vili, e stracciati: e con questa miserabile apparenza andate à casa della prima Concubina, raccomandandouì à lei, per essere stato spogliato, e ferito da gl'assassini. E così andate alla seconda Concubina. E poi all'ultimo alla Moglie: e notate, come sarete riceuuto, e trattato da ciascuna: che così potrete alla vostra Consorte la desiderata sapienza. Il buon Mercante si propose di eseguire puntualmente, quanto gli fù insegnato dal sauiò albergatore: & arriuato al Paese li vestì di stracci, s'imbrattò di sangue, si presentò alla prima Concubina dicendo con affetto, e voce miserabile. O Amica vn poco di aiuto al vostro fedele Amante N. Io sono stato tradito, ferito, e spogliato da crudeli persone: appena m'hanno lasciata la vita: à voi ricorro per soccorso, alla quale tante volte hò fatta parte delle mie sostanze. Rispose colei, che parte, che parte? Vattene maladetto: che hò io da far teco? Vattene tosto lungi dalla mia casa. Egli se n'andò e trouando in casa la seconda Concubina, e raccomandandosi à lei, fù subito rigettato con non minor oltraggio, e villania. Indi pieno di marauiglia, e confusione, andò alla propria casa, trouò la Moglie, le narrò la finta miseria; e da lei fù accolto con molto amore; fù consolato con vera compassione, e fù ristorato, riuertito, e nettato da tutta la sordidezza. Onde alla fine egli fatto sauiò narrò tutto il successo alla buona Moglie, à lei donò le cose comprate per le Concubine, e si ritirò dalla loro dishonestà conuersatione. E lasciò à noi vn bello esempio à proua, che le Meretrici sono ingrude à i presenti de' loro Amanti, quali non vogliono conoscere, anzi discacciano, quando li veggono impotenti à donatiui. E qui si può replicar la citata sentenza di Chrisost. intorno

torno all'ingordigia delle Donne impudiche. *Mulierum cupiditas tunc cessat, cum omnibus rebus Amantem spoliavit; immo nec ante quidem.* E si può aggiungere il resto del medesimo, che aggiunge: *sed magis conuiciatur, & insultat iacenti, eumq; maiorem in modum videt, & tot malis circumuenit, ut nullo modo narrari possent.*

Ho. 86. in lo.

→ E qui mi ricordo vna facetta, con la quale sotto titolo di nuova Canzonetta si dichiara in stampa l'ingordigia di vna Cortigiana, alla casa di cui andò vn Mercante Forastiero, per riccuere albergo, non sapendo, che fosse Donna di vita dishonesta; e lo ricuè con molte carezze: onde si dispose di lasciarle in consegna vna borsa con cento zecchini, dicendole in quel linguaggio babilonico.

*Told rana Signora, locheme sto taschin;*

*Lochemeto in buda hora; che vi è cento zecchin.*

Parò egli di quella casa, andando per far sue faccende nella Città; e poi ritornando si fu accolto prima con ingiurie, e brauate dalla Sena della Signora, e poi si fu bagnato sporcamente con acqua immonda: di che si lamentò così.

*Questa vedè la creanza, e la vostra dinità;*

*Aiso vicinanza: che eson tutto bagnà.*

*Son zento à questo passo, boieme, gramo, meschin;*

*Almanco burrà à basso el mio caro taschin.*

Mà in vece del taschino egli ricuè delle bastonate; e si fu costretto di ritirarsi pieno di scorno, e di doglie; e senza speranza di poter ricuperare il deposito del suo danaro.

Nel libro di Gioiue si legge, che vna Donna, chiamata Axa, si fu persuasa dal suo Marito à dimandare vna possessione al Padre suo. Mà Litano secondo la forza del Testo hebreo dice, che la Donna si fu quella; che incitò il Marito alla dimanda: e quin si ne cauaua vn pensiero di moralità alludendo all'ingordigia delle Femmine impudiche, e dice, che Axa s'interpreta lasciaua, e significa, che la Donna procedendo secondo la natura del suo nome, non si contenta delle cose ordinarie, mà desidera, edimanda sempre noui doni. *Axa interpretatur lasciuiens, secundum nomen suū non contenta, aliud, & aliud concupiscit, & petit.* E di queste impudiche, & ingorde Femmine si verifica il pensiero, che già

C. 15. 18.

Y y in

in Siracusa mi spiegò vn Cavaliere di S. Giovanni dicendo. In Malta le Chirazze, cioè le Meretrici, noceno all'huomo in tre cose; nell'anima; perche cagionano la perdita della gra nel corpo; perche lo priuano della fanità; e nella borsa vogliono il danaro; ne si satiano, se non la votano.

In Catanzaro, Città tra le prime di Calabria, per Regno di Napoli, vn Gentil'huomo l'anno 1630, per questo caso,

In vn paese, non sono molti anni, due principuano d'accordo vna Meretrice, andando ella ad settimana in casa di vno, e poi vna settimana in casa dell'altro: cotte haueua la Madre, in casa della quale si ritiraua, con scusa di mutarsi di camicia, quando era condotta dalla casa di vno di quei Signori alla casa dell'altro; & si faceua copia di se ad vn Soldato, lasciandolo, e peccando dishonestamente. Si scoprì alla fine l'errore di quella brutta conuersione, e si fu auuita la Madre della Giouane, e ripresa come non consentisse che non doueua permettere tale indegnità, ma si uennero i due Signori, dà quali dipendeva la Giouane, somministrarui largamente ciò che necessario si giudicaua, per mantenimento di lei, e della sua Figliuola. Mà essa rispose. Voi non considerate il negotio per quel verso, per lo quale dà me, e dalla Figliuola mia è considerato. Noi vogliamo guadagnare, quanto possiamo. Vna caualcatura, prestata fino al tal luogo, guadagna il prezzo di due giuli dà vn'ordinario Soldato; mà vn Gentil'huomo donerà per lei vno scudo; & vn Signor principale donerà vna doppia: è vero, che quei due personaggi ci regalano alla grande, e dà pari loro; mà anche è vero, che quel Soldato ci dona molte cose conforme alla sua possibilità: e perche noi ci vogliamo priuare di tali doni? Ogni acqua è buona per ingrassare, e fecondare il nostro campo, ò venga dà sumara grande, ò dà piccola fontana. Tacque colui perche si auuidde, che in somma le Meretrici molte volte si danno in preda all'ingordigia de' donatiui, e bramano votar le borse de' loro Amanti.

Mà chi crederebbe; che tal'hora l'ingordigia hà cagionato atti di liberalità? & vna Meretrice hà donato quattro per riceuere dodici.

dodici? Mi spiego con questo caso.

Due Giouani parenti, nobili, ricchi, e forniti di buona borsa piena di scudi; andarono ad vna Città, per habitarui qualche tempo: iui erano molte famose Meretrici, delle quali due, che erano compagne, e faceuano vita insieme, furono auuistate della venuta de' due ricchi Forastieri, & applicarono il pensiero, e gli artificij, per tirarli alla rete, e guadagnare: & vno presto, e facilmente restò preso dell'amore di vna; e per donare à lei, cominciò à spendere largamente. L'altro fù allettato dall'altra; mà gli allettamenti non fecero colpo di espugnatione; perche egli fingeva di non si accorgere, e passando per quel luogo, ne pur degnaua di mirar colei: la quale ingorda di guadagno, quanto la compagna, è sdegnata di vederli quasi sprezzare, mutò l'assalto di sguardi, e parolette dolci in batteria di gratiosi doni. Cominciò à regalare il nobile Forastierè con alcuni profumati collari; e poi con qualche sottile camicia, e di quando in quando con altre galanterie: le quali cose erano riceuute dal Giouane con riso, e con sollazzo: e diceua al parente, quasi burlando. Voi spendete molto per la vostra Amica: le fate ricchi presenti: e dà lei, che doni riceuete? niuno. Io son regalato dalla sua compagna: e non le dono niente: e stò saldo, e ritroso con lei: così bisogna fare: e non essere corriuo, come voi siete. Così passarono qualche settimane: alla fine vinto dà i regali si piegò il Giouane à questo; che si contentò di giacere vna notte con lei: mà giacendo restò innamorato in modo, che poi seguì di tornarui à suo piacere più volte. Et all'hora l'astuta Femmina cessò di presentarlo, e cominciò à dimostrarli alquãto ritroso. Et vn giorno andando egli à conuersatione, la trouò tutta malenconica, afflitta, e con le lacrime à gli occhi; e dimandando con molta premura la cagione, non potè subito saperla; perche la trista col tacere, e col piangere volle inuogliare maggiormente l'animo di lui; al quale finalmente disse. O Amico mio non volete, che io pianga, se mi è stato intimato, che gli vfficiali mi hanno dà cauar vn mandato di esecuzione, e mi venderanno la casa per debito di trecento scudi? meschina, me, ecco perduto il credito: farò la fauola delle persone, che mi vogliono poco bene. Questo vdeno quel semplice, e credendolo per vero, fece animo all'Amica, la consolò, le diede sicura-

speranza di aiuto, e quindi partendo se n'andò all'albergo; e prese trecento scudi, subito tornò, e ne fece vn pretioso dono alla dolente Meretrice: la quale poco dopo con scusa di leuar dal pegno la sua collana, le perle, & altre gioie, riceuè dal medesimo vn'altra grossa somma di molti scudi, & alla fine con altre inuentioni, tutte piene d'ingordigia, ridusse quell'Amante à spendere per lei tutto il danaro, che haueua portato. Et ella medesima poi col tempo narrò questo fatto, quasi per vanto di vna bella impresa, per la quale si potè dire di lei quel poco detto da Salomone intorno alla Meretrice, che con parole, e con presenti inganna l'Amante suo. *Irretiuit eum multis sermonibus: legge vn'altra lettera, in multitudine donorum.* Perche le Meretrici, dice Cornelio, sogliono dare piccoli doni, per riceuerne poi de' maggiori, *Meretrices dona exigua solent dare, ut maiora impetrent.* Consideriamo questo altro caso di crudele ingordigia.

In Prou. 6.  
7. v. 12.

Mi fù gia narrato, come cosa intesa da persone degne di fede, che vn nobilissimo, e ricco Giouane fù mandato da suoi parenti con buona prouisione ad vna Città, oue prese pratica con vna Meretrice di gran nome, e di gran prezzo, con la conuersatione della quale fece tãte spese, e consumò tãta roba, e danaro, che alla fine rimase con vno solo vestito, ecò pochi soldi, e fù costretto di partirsi per tornar' alla patria: comunicò la necessità della partèza all'Amica, la quale si finse con lacrime di sentir la in estremo; e lo volle accompagnare fino al porto, oue s'era per imbarcare, e partire: iui alla presenza di molti rinouò il suo pianto, raddoppiò i sospiri, e si mostrò sopra modo afflitta, e dolente. Onde vna persona sua confidente le disse. O Sorella dateui pace; non è fatio il vostro amore? hauete conuersato tanto tempo con questo Amico: contentateui: non piangete. A cui rispose. Voi v'ingannate, se credete, che io pianga per amor, che io porti alla persona di quel Giouane: piango, perche io non gli hò potuto leuare quel bel mantello di panno fino, che porta sul dosso. Molte cose egli mi hà donato; má quello ancora vorrei in dono; e però piango. O crudele ingordigia di vorace Meretrice. L'olio spruzzato serue ad vn'incendio per farlo maggiore. Costei era più ingorda dell'antica Laide, che dimandaua talenti per l'atto meretricio; onde colui le rispose. *Non emo tanti panitere.* Non comprò à

tanto

tanto prezzo la dishonestà, della quale in fine riceuerò graue pen-  
timento. Menandro mandò Venere alle miniere dell'oro, dice  
Rodigino, per accennare, che la sete, fame, & ingordigia di vna  
Femmina Meretrice è insaziabile.

## NOTA SECONDA.

*Casi di alcuni ridotti à penoria, per voler sodisfare all'ingordigia  
della Meretrice.*

**L** A Donna dishonesta, che attende al Meretricio, si può no-  
mate mostro di crudele Sfinge conforme al pensiero di quell'  
Autore, che verificando scrisse.

*Sphingis, an hac potius meretrix Meretricis imago,*

*Quae seta cruda sca, virginis gra gerit?*

*Semper vis indurat blandosque & collida uolens,*

*Scauitq; prebas post monumenta sua.*

A questa Meretricia crudeltà Salomone alluse ne' Prouerbij,  
ammonando. *Ne des alienis honorem tuum, & annos tuos crudeli.* c. 5. v. 9;  
eiod non date l'honore della tua castità alle aliene, *scilicet infa-*  
*mibus Meretricibus*; ne la tua età al crudele mostro. Alcuni con  
il nome di crudele intendono il Carnefice; e Baino lo spiega del  
Marito dell' Adultera; quasi che l'auiso sia. Guardati di non  
perdere la vita per cagione dell'adulterio; ò essendo castigato  
nella testa dal Giudice per mezzo del Carnefice, ò essendo am-  
mazzato dal Marito della Donna per la violatione del Thoro  
maritale. Mà altri meglio intendono sotto nome di crudele la  
Meretrice; *Ha enim crudelis est*, dice Cornelio, *quia opes, fa-*  
*mam, & vitam malorum crudeliter aufert*: perche essa priua  
molti delle ricchezze, della fama, e della vita; e li riduce à quel-  
lo stato miserabile, di cui dice il medesimo Salomone. *Ne ge-*  
*mas in nouissimis, quando consumpseris carnes tuas; & corpus tu-* c. 9. cit. u.  
*um.* All' hora il Giouane lacrimo inconsolabilmente, e misera-  
bilmente piange, & vrla, quando vede, che per sodisfare alle  
crudeli, & ingorde Meretrici, egli hà perduta la sanità, e si è ri-  
dotto all'estremo bisogno di vn pezzo di pane per satollarfi. E  
troppo noto il parabolico, & euangelico caso del prodigo Figli-  
nolo, che consumando la riceuuta sostanza con le Femmine tri-  
ste:

Prou. 6. 6.  
v. 26.

fù mandato à pascere gli animali immondi, senza poter trouar cibo per pascere basteuolmente se medesimo. In lui si auuertò quell'antico, e trito motto. *Qui pascit Meretrices, facultates suas profligat*, chi vuol pascere le Meretrici, getta, e consuma le sue ricchezze; & alle volte auuiene, che le consuma tanto, che poi egli è sforzato à mendicare il pane, per mantenersi in vita. *Propter scorta tantum profunditur, ut cogatur ab alijs stipem unius panis emendicare*, dice vn'antico dotto spiegando quelle parole di Salomone. *Pretium scorti vix est unius panis*. oue l'hebreo legge. *Pro scorto usq; ad frustum panis*; e vuol dire, anche secondo alcuni Rabini, che l'huomo lascio, per sodisfare alla Femmina dishonesta, & ingorda, si riduce ad vn gran bisogno, *propter scortum ad egestatem, rerumq; inopiam redigeris*, Onde auuerte bene Cornelio secondo il senso della Versione Tigurina, e dice. Guardati dalla Meretrice; perche ella ti leuerà i soldi; e ti ridurrà à tale pouertà, che sarai sforzato di cacciar la fame con vn tozzo di secco pane. *Cave à Meretrice; quia illa tibi loculos emunget, redigetq; te ad inopiam, ut arida pane famè expleri cogaris*. Et à questo allude quel moderno, che con verso burlesco dice alle Meretrici,

*E per dar à voi Cialtrone, Li succhiate. O che Zampane.*

*Tal'vn vende infino il letto, Mala nuoua d' Cortigiane.*

*Onde il sangue con effetto*

Ma ecco vn caso à questo proposito, narrato da Gio: Battista de' Gazalupis nel primo de' suoi documenti à gli Scolari.

Io hò conosciuto, dice egli, molti Giouani, che dati in preda alla libidine, finirono malamente la vita; dopo hauer fatto perdita di tutta la virtù, di tutto l'honore, e di tutte le facultà; e tra questi mi ricordo di vno, che era ricco molto, e molto ingegnoso; e fù fatto Rettore di vno studio publico non senza grande accrescimento della sua reputatione: ma egli si lasciò allacciare nella rete di vn' astuta, & ingorda Meretrice in modo, che per amor di colei andò in varie prouincie, spese largamente per tutto, patì non piccoli trauagli, fù carcerato vituperosamente, e si ridusse alla fine ad andar cercando miseramente l'elemosina à guisa di vilissimo cialtrone: & vna volta in vna Città la dimandò à me stesso; nel qual' atto basò gli occhi pieni di vergogna, per essere

dà

dà me conosciuto: Si potè di lui dire, come del Figliuolo prodigo disse Chrisol. *Quàm pauper, qui ditatus abscesserat, de tota substantia calcamenta in pedibus non reportat.*

Ser. 33

Sidonio Apollinare loda mirabilmente vn Giouane; perche lasciando la pratica di vna Femmina trista, à cui si era dato tutto in preda, così prouidde fauiamente all'honor suo, & al suo patrimonio, che farebbe stato tutto ingiornito da quella vorace Chaciddi: *Bliffcas ceras auribus figens fugit, aduersus vitia surdus.* Si chiuse l'orecchie, si fece sordo al canto de' vitij dishonesti, e se ne fuggì, per non restar sommerfo in vn lacrimoso naufragio di vna miserabile pouertà.

L. 9. ep. 6.

Gli anni passati io mi trouai in vna Città di vn Serenissimo Principe; nella cui corte venne à morte vn Cortigiano molto principale, il quale haueua grossa prouisione, oltre ad altri suoi buoni assegnamenti; onde pareo, che douesse tenere in cassa grossa somma di danaro: e nondimeno poco, ò nulla vi fu trouato: anzi si disse, che il funerale fosse fatto à spese del Serenissimo: e la ragione di quella strettezza, e meschinità fù attribuita all'hauer egli mantenuto lunghissimo tempo vna Femmina, la cui ingordigia diuoraua la di lui sostanza.

Al detto caso di vn moderno Gentil'huomo voglio aggiungere vn'altro di vn moderno Artigiano, auuenuto l'anno 1644. Egli era commodo di facoltà, cominciò la pratica con vna Femmina trista, & ingorda di roba: con la quale à poco à poco spese tanto, che consumò tutto il suo; e di più fece molti debiti: onde la sua vita rimase esposta alla tolleranza di graui miserie: & alla fine die de in vna infermità lunga, e tale, che mostraua di essere fuori di se, e d'hauer perso la prudenza, & il senno. Si ritirò nell'Hospedale; vi continuò lo spatio di tre mesi senza poterfi mai confessare; & alla fine morì, pronunciando spesso, e chiamando per nome la Femmina da lui tenuta, e per la quale era caduto nel profondo di tante miserie.

Nell'anno 1643. vn Gentil'huomo tutto spirituale, e tutto dato alle opere di penitenza, il quale rimase Giouane senza padre, e con molte ricchezze, mà egli si diede in preda alle Meretrici, e consumò tanta roba, che si ridusse al verde della sua sostanza: perdè i poderi, & i palazzi; e gli restò tanto poco, che appena si po,

si poteua mantenere anche poueramente : alla fine conosciuto lo stato suo miserabile, e pentito della vita dishonesta, si conuertì à Dio, attendendo alla correctione de' suoi habiti vitiosi, e vi persevera tutt' hora con molto profitto: e nostro Sig: Iddio lo prospera anche notabilmente nelle cose temporali: oue se continuaua la conuersatione con le Femmine impudiche, & ingorde, bisognaua, che si riducesse à morire all' Hospedale; o pure à procacciarsi il vitto à modo di mendico; e comparire stracciato, e mezzo nudo tra le persone.

Hanno ragione i Poeti di fingere, che il Figliuolo della Dea falsa, & impudica sia fanciullo, & ignudo: perche dimostrano, che chi attende alle lasciuie, perde il feno di huomo, e diuie n. fanciullo, e getta via tanto prontamente la roba, che si contenta di rimanere ignudo per sodisfare all' ingordigia, & alla rapacità di vna vituperosa Meretrice, la quale dà Salomone fu paragonata ad vn ladro infidiatore, che brama di rapire tutto l'hauesse al passaggiero. *Insidiatur in via quasi ladro.* Que Cornelio commentando scriue *Meretrix insidiatur Inuenibus inuasto, ut eos, eorumq; opes, quin, & sanitatem sumat, uicam, conscientiam pradetur, & diripiat.* Altri leggono questa fermura dicendo, *tanquam rapina insidiabitur, & è vn elegante Hebraismo, col quale l'astratto si pone in luogo del concreto; se si dice Rapina, volendo dire vna fiera rapacissima, e voracissima, anzi vna congerie di tutte le rapaci fiere. In Meretrice enim, scriuo li citato Comentatore, est astutia Vulpis, ingluuias Lupi, rictus Canis, malignitas Aspidis, sauitia Tigridis, superbia Leonis, et uolentia Draconis.* Anzi la Meretrice è peggiore di tutte le fiere; perche cò gli occhi soli infidia, e rapisce gli spettatori; e rapiti *spolias, necat, deuorat in Star Sirenum,* gli spoglia, gli uccide, e li diuora à modo delle crudeli Sirene.

Horsù auuifiamo à chiunque hà consumato le sue ricchezze per sodisfare alle Meretrici. Non vi affligete con disperatione; mà ritornate à Dio con vera penitenza: perche egli si rallegrerà della vostra conuersione. *Noli affligi,* scriue vn Santo, *quod abstulisti. Ad Animum ne gligentem re. Ipse te excipiet: & non exprobrabit tibi: immo potius super tua conuersione gaudebit.*

NO.

Prov. 1. 33.  
v. 28.

Esrem t. 1.  
tit. Ad Ani-  
mam ne-  
gligentem  
pag. 264.

## NOTA TERZA.

Casi, ne' quali si vede la prodigalità di alcune Femmine lascive verso gli Amati loro ;

**S**anto Agostino scriue, che spesso volte la lussuria perde quello, che l'auaritia hà radunato . *Sape perdis luxuria, quod congregauit auaritia* : e credo, che alluda al detto di Platone . *Quod auaritia congregat, luxuria dissipat* . E questa verità si potrebbe spiegare in molte sorti di peccatori ; mà per hora spieghiamola di quelle Meretrici, che verso alcuni corriui Amatori sono auare, ingorde, e rapaci, e mai si contentano di quanto riceuono ; e mai danno il basta à i doni, & à i regali . Mà poi verso altri belli, e gratiosi Amici, de' quali esse sono innamorate, sono prodighe ; donano loro le proprie ricchezze ; e presentano in donatiuo quelle cose, che dà altri riceuono per mercede del Meretricio . Quindi si paragona da S. Chris. vna Femmina di tal fatta ad vna botte sfondata, la quale quanto riceue per vna parte, tanto manda fuori per l'altra, e sempre resta vota : e così molte volte la Meretrice riceue dà alcuni mercedi grandi : mà poi ella comparte ad altri doni grandi ; onde rimane pouera, & infelice . *Meretrix est dolium perforatum*, dice vn Sauio, *in quo etiam si Creftopes iniicias, effluunt, & prodignantur ; ipsaq; semper eget, remanetq; inops, & pauper*. Contra vna Meretrice di questa qualità ragiona Ezechiele dicendo . *Omnibus Meretricibus dantur mercedes : tu autem dediisti mercedes cunctis Amatoribus tuis : & dona donabas eis, ut intrarent ad te undiq; ad fornicandum tecum*. Atutte le Meretrici per ordinaria consuetudine si danno le mercedi ; mà tu hai fatto il contrario, pagando i tuoi lasciui Amanti : il che certo è segno manifesto della tua gran libidine . *Quod est contra consuetudinem Meretricum*, dice Lirano : *& hoc prouenit ex magna libidine* .

Contro di queste scherza, mà dice il vero, vn moderno Compositore di vna Barzelletta con questi versi .

*Quando voi v'incapricciate* *Ve lo lena, e vi strapazza,*  
*Di qualchuno bello in piazza ;* *Poco all'hor per voi si squazza.*  
*E che, quanto guadagnate,* *E poi quando san fagotto,*

Z z

Voi

*Voi simili al Merlotto,*

*Mala nuova, ò Cortigiane.*

*Siete misere, & insane;*

Raccontiamo alcuni casi moderni per acconcio della proposta verità.

L'anno 1636. Vna Femmina di nobile casato maritata in vn Gentil'huomo viueua in vna Città di Sicilia, & hauendo poca cura della sua honestà, si lasciò vincere dall'affetto libidinoso verso di vn Giouane; e per farlo acconsentire alle sue impudiche voglie, v'fogli gran liberalità, con donargli gran quantità di danaro; e di più gli promise di regalarlo di vn pretiosissimo vestito: e così espugnò la costanza di quell'Amato, e l'ebbe con buon prezzo à suoi piaceri; ne' quali vna volta mentre si tratteneuano, furono sturbati, e spauentati dall'improuiso arriuo del Marito à casa: onde l'adultero per non essere veduto, saltò nella parte superiore di quell'habitatione; e vi stette alcune hore sempre tremando per timore di non essere ucciso: come sarebbe auuenuto, se il Gentil'huomo si fosse accorto del tradimento.

Nel medesimo Regno, & in vna Città molto principale, occorse, che auanti il palazzo di vna Signora si giocaua al pallone, e per veder quel giuoco, vi andò più volte vn Giouane bianco di viso, senza barba, e molto bello di aspetto, e gratioso: onde la Donna vedendolo più fiate, e vagheggiandolo dà vn balcone con gusto, alla fine restò presa nella rete di vn'impudico amore verso di lui. Ella era vedoua, e ricca; ne le mancaua comodità di condurre à fine ciò, che hauesse disegnato. Chiamò tra tanto il suo Mastro di casa; e gli ordinò, che s'informasse, chi era quel Giouane grande, e ben disposto: fù subito seruita con diligenza; & intese, che egli era Sartore di professione: all'hora diè de nuouo ordine à quel suo fidato, che trouasse modo di condurlo di notte alle sue più ritirate, e secrete stanze. Colui fù sollecito: prese conoscenza familiare con il Giouane, e con scusa d'inuitarlo vna volta à cena, li mandò la sera vna carrozza, nella quale entrato fù condotto per varie strade, & alla fine fù posto ad vna porticella del palazzo; per la quale entrato, fù guidato per scale secrete, & ammesso in camere molto ritirate, nell'ultima delle quali poco illuminata, e quasi oscura trouò la dishonesta Signora, che senza farsi conoscere, accolse il Giouane, e

con

con lui conuerfando lo fece partecipe de' fuoi amori : dopo i primi congressi di lasciua, lo ristorò molto bene con pretiofi cibi ; e poi si giacque con lui tutta la notte : al fine lo regalò con vna buona fomma di scudi, e con auuifo, che l'hauerebbe fatto venire più volte : e così fù ; ne mai egli la potè conofcere, ne ella si volle fcoprire, palefando, chi fosse . Intermife colui il lauoro di farto ; e cominciò ad attendere a gli spaffi di vna gioconda vita fpendendo di quello, che dall'incognita Amica gli veniua largamente donato . Hor' autenne, che continuando egli di andare à vedere il giuoco del pallone auanti à quel palazzo, vn' giorno vidde ad vna finestra quella Signora, e fù veduto dà lei ; e quella fcambieuoie vifta fù tale, che il Giouane la conobbe per l'Amica, & ella si auuidde di effere conosciuta . Onde fatto lo venire la fera con il folito giro, & artificio, dopo effere ftato con lui à piena voglia, lo lasciò in mano di perfone, che con cruda morte lo priuarono di vita ; senza che i Ministri di Giuftitia n'hauessero alcuna cognitione .

Circa l'anno 1618, fù vn Giouane in Roma fcolare del Collegio Romano, & afcritto nella Congregatione della B. Vergine, il quale quanto era purò nella castità, tanto era segnalato nella bellezza ; onde di lui si poteua dire con Agostino. *Cum esset decorus, & speciosus facies, pulchritudinem vultus sui non ad alienam deriuauit iniuriam, sed ad suam gratiam conseruauit, hoc se pulchriorem iudicans, si non dispendio castitatis, sed cultu pudoris speciosior probaretur. Pulchrior erat intus, quam foris; pulchrior in luce cordis, quam in facie corporis.* Hor' questo Giouane veduto dà vna Donna vicina maritata le cagionò al cuore affetto d'impudicitia tale, che colei cominciò à vagheggiarlo ; e tante volte, e con tali sguardi mirò, e rimirò, per effere mirata, & consolata, che alla fine il Giouane se n'accorse ; mà non vi applicò punto l'animo, e se ne burlò : oue all'incontro colei salda nell'affetto, per mezzo d'vn fidato messo scoprì la sua intentione, & offerì al Giouane di donarli vn' anello valutato circa cinquanta scudi la prima volta, che andaua à parlarle: mà egli si sdegnò à tal' offerta ; scoprì il tutto al suo Padre Confessore ; e quell' impudica si ritenne di più importunarlo con nuouo affalti .

In vna Città della Marca d'Ancona, il cui nome voglio tace-

re, hò conosciuto vna Donna nobile, maritata con vn Gentil huomo ricco, la quale attendeua molto alla vanità con graue scādalo di molte persone: e di lei tra gli altri vituperi si diceua questo, che spesso spesso donaua buona somma di danaro à qualche suo dilettilissimo Amico, per hauerlo pronto à suoi dishonesti, & adulteri piaceri.

In Malta mi fù già raccontato dà persone pratiche, e meriteuoli di piena fede, che molte Chirazze, cioè Meretrici, come erano ingordissime, e procurauano di accumular molta roba, e grosse facoltà à costo di molti corriui Amatori, che teneuano cō mille sorti di sottilissimo artificio allacciati nell'amor loro; così alle volte si lasciavano ingannare, e trapolare dà altri personaggi, de' quali esse viueuano ardentemente innamorate: e quindi dauano loro ò in dono, ò in prestanza tanta roba, che alla fine di ricche diuentauano pouere, e bisognose. Mà questa è vna canzona, che si canta non solamente in Malta, mà in ogni Città; poiche pur troppo è vero, che ouunque sono publiche Meretrici, sono tra loro alcune, delle quali corre quel detto volgato. Colei hà due Amanti, vno è detto il corriuo, o vero il pagatore, e l'altro il bello, o vero l'amato; dal primo caua, e riceue, quanto sà, e può; & al secondo presta, e dona, quanto egli vuole, e dimanda: nel primo è auara; nel secondo è prodiga: e nell'vno, e nell'altro è vituperosa; & hà bisogno di penitenza, e di ridurfi come pecorella à quel buon Pastore, di cui dice S. Basilio. *Queris se Pastor bonus; si te ipsi commiseris, non cunctabitur: neq; dedignabitur ille hominum amator se super humeros proprios gerere.*

*De futuro iudicio miser opera s. Esrem 1.1. pag. 260.*

Con tutto questo io non nego, che alle volte non auuenga, che la Meretrice si satia dell'amore verso il bello, comincia à ritirare la mano dà donatiui, & il cuore dall'affetto; onde quel misero Giouane vedendosi, e poco stimato dall'Amica, e priuo del solito sussidio, dà nelle strauaganze, e commette eccessi. Ecco vn caso moderno per conferma del detto, quale hò saputo dà più persone con qualche varietà di circostanze, mà tali, che non pregiudicano alla sostanza della verità.

Poco tempo è, che in vna Città principale viueua vna famosa Meretrice, à cui non mancauano molti Amanti liberali, corriui, e pa-

epagatori con argento, con oro, e con gioie: à questi si aggiun-  
geua vno dà col lei molto amato per qualche tempo, & al quale  
essa vsaua donatiui di consideratione: mà poi satia dell'amor suo  
cessò dalle carezze, e dà presenti: di che egli sdegnato cominciò  
ad vsar verso di lei qualche maniera di strapazzo; & vna volta  
pigliandole à forza vn diamante, si parti collerico: à cui la Don-  
na disse. Io ve lo dono; e sia l'ultimo; e non tornate più alla casa  
mia. Quello seguì di molestarla, trouandola fuori di casa, e più  
volte la minacciò, che hauerebbe fatto qualche graue risentimen-  
to, e contro di lei, e contro gli Amanti fuoi, se non lo riponeua  
nel primiero grado della sua gratia. Mà ella non vel ripose: & es-  
so commise questo eccesso.

Vn giorno verso il tardi entrò in casa della Donna, con la qua-  
le staua in conuersatione vn Gentil'huomo Amante, e liberale:  
cominciò à far carezze à lei, mà carezze tali, che la mortificaua,  
e strapazzaua: e poi rinolto al presente Riuale gli disse, diman-  
dando. Hauete voi martello? hauete gelosia? hauete inuidia? vi  
spiace, che accatezzi costei? Rispose l'altro parole indifferenti,  
sfuggendo con destrezza la risa, che colui mostraua di volere at-  
taccate re: nondimeno l'attacò fieramente, e crudelmente: poi-  
che preso il pugnale stiletato, che hauea sul fianco, si lanciò fu-  
rioso contro l' incauto Amante, e lo ferì nel petto vicino al cuore  
di piaga tale; che subito quello si rrouò giunto all'estremo della  
vita; onde priuo di forze si pose in ginocchioni, dimandò perdo-  
no de' suoi peccati al Signor Iddio, chiese la confessione, & asso-  
luto dà vn Sacerdote, che sopraggiuase, morì, lasciando esempio  
di se stesso, e proua, che le Meretrici bene spesso cagionano risse,  
e morte à proprj Amanti. Oude io concludo con le parole di vn  
Dotore. *Sicut sal cibus condit, ita casus malorum cautio sit bo-*  
*normis.*

Steph. Caro  
in ar. apud  
Ramirez  
de Concept.  
pag. 202  
n. 218.

DECIMO SESTO BUONO AVVISO.

*Che le Meretrici meritano di essere scacciate dalle virtuose  
popolazioni.*

**C**hiunque non si astiene dall'impudica conuersatione della  
Meretrice, facilmente cade nella ruina, e perisce. Questo  
auuisa

6. 19. 3. auuifa l'Ecclesiastico dicendo. *Qui se iungit fornicarij, erit nequam: putredo, & vermes hereditabunt illi.* Oue legge il Siro. *Qui adhaeret Meretrici, peribit.* E però le Femmine del Meretricio meritano di essere separate, e scacciate dalle Città, dà i Castelli, dà gli eserciti, e dalle comuni popolationi. Forse questo fù significato dà Sauij Politici antichi, mentre vollero; che le case delle Meretrici si facessero fuori delle Città, e sotto terra, e come tanti sepolcri, mostrando, che Femmine tali conduceuano gli Amanti loro alla morte, & alla spelonca sotterranea dell'Inferno: onde Geremia disse ad vna secono la versione de' lxx. *Vide vias tuas in sepulchris.* E Chrisostomo la chiamò *sepulchrum dealbatum.* E quel Poeta scrisse, come hò detto.

C. 2. 23.

in ps. 50.

*Abseondunt spurcas hec monumenta Lupas.*

E Venere fù cognominata Libitina; perche era soprastante à i feretri de' morti, & à i sepolcri: & io dico, che il letto della Meretrice è vn feretro di molti morti, che peccando perdono la vita spirituale; e la casa di lei è vn mistico sepolcro, degno di fuga, e di abominatione; e merita di essere allontanata dalle comuni, e popolari habitazioni.

Par. 1. del-  
le Relat. 1.  
2. tit. Cbin.

Lib. 3. tit.  
Abesio.

Scrive il Botero, che nel vastissimo, e popolatissimo Regno della China non è lecito alle Meretrici habitare dentro le mura delle Città; acciochè vni la conuersatione non corrompano l'honestà de' Cittadini. Et il medesimo nota, che appresso gli Abesini habitano fuori delle terre, son pagate dal comune, non possono entrare nelle Città, ne vestirsi di altro colore, che del giallo: e questo forse dimostra il colore dell'oro, che sempre bramano come auare, ingorde, e rapaci; ò pure il colore delle fiamme, nelle quali meritano, come dishoneste, essere abbruciate per sempre nell'Inferno, e scacciate dal Paradiso per tutta l'eternità. Le Meretrici sono quelle, per amor delle quali molte volte vn lasciuo Amante diuenta crapulone, ladro, rissoso, homicida, mago, stregone, & alla fine heretico, & atheo. *Qui consuescit Meretricibus, euadet confidentior,* dice l'Ecclesiastico nel citato luogo secondo la Tigurina: oue per commento aggiunge Cornelio. *Quid tu ei adeo insanè Amata negare poteris? Plane eris comessor, ebriosus; & si pecunia egeas, fur, ut ventris fastis facias; rixosus; & subinde homicida; magus, veneficus, aut Palacius; ac tandem*

*zandem hereticus, & atheus.* Dirò qui alla Meretrice le parole  
semplici del B. Fra Iacopone.

6. 68. de ma-  
litijs mulie-  
rum.

*Hor ecco quanto male*  
Ven per tua vantafone  
O Femmina infernale,  
Bestia senz'arafone  
Arma dello Demonio,  
Nostra maledifone,  
Ogni tua pensafone  
E piena di malignitate.  
O Femmina vana,  
Radice del peccato,  
Instrumento del Diauolo,  
E viso venenato,  
Core pien de malitia,  
De la suria affamato,  
Che stà sempre ostinato  
Contrariare alla veritate.  
O Femmina vana,  
Inganno de tentatione,  
Espulsion del Paradiso,  
Catena de dannatione,

*Porta dell'inferno,  
Nostra confusione,  
De tutti i nostri mali  
Fossi, e sei casone.*  
Tutte le altre malitie  
Son quasi come somnio  
In rispetto de la tua,  
Che pò più, ch' al Demonio,  
Che tu la par possedere  
Per rason de patrimonio:  
El to rancor, & odio  
Passa tutte l'iniquitate.  
Donca se pò concludere,  
Dicendo verità pura,  
Che la peior malitia,  
Che sia in creatura,  
E quella della Femmina,  
Che de Dio non hà paura,  
Che dell'anima non cura,  
Ne de santa castitate.

NOTA PRIMA

Ragioni di Nauarro, per le quali si possono scacciare le Meretrici.

**F**V già costume antico di certa gente collocare in *Lupanari*  
*statuam Minerua*, nel luogo dishonesto la statua della Sa-  
pienza: e ciò parue molto sconueneuole ad Ennodio, che però  
scrise, *Res summo digna spectaculo miscere discordantia*. Ma io  
non mi oppongo, se tal'vno vuol dire, che quel costume signifi-  
caua, che tocca all'huomo Sano considerare molto di proposito,  
se la permissione de' *Lupanari* sia conueneuole, ò nò.

Controu. 7.  
appresso Fr  
Gio. Dalza-  
mura nel  
Dominica-  
le pa. 682.

Certo è, che Nauarro scriuendo intorno à questo punto, mo-  
strò di sentire, che farebbe più espediente il non permetterli.  
*Magis expediret non permittere*, e ne apporta molte ragioni,  
delle quali questa è la prima.

Dis-

*Difficile est defendere: quòd liceat eis facere, vel locare domos in quibus meretricen:ur: & quòd rarò locantur ad sam parum finem viuendi, quòd non mifceatur aliquis finis, faltem mìnus principalis meretricandi, vel de lucro participandi.* cioè. Difficilmente fi difende, che fia lecito il fare, ò l'appigionare le cafe, nelle quali fi pratica il meretricio: e che di rado fi appigionano à tanto puro fine di viuerui, che non fi mescoli qualche fine, almeno men principale, di peccarui, ò di partecipare del lucro peccaminoso.

*in 4. l. 1. 2.º  
dift. 35. q.  
35. citato  
da Nauarro  
fo n. 195.*

Questa ragione sò, che non conuince; e che Giouanni Maggiore afferma il contrario senza scrupolo: nõ dimeno à parere di Nauarro è vrgentiffima; e vale più contro gli appigionatori delle cafe, che contro la permissione delle Meretrici, e de' Lupanari. *Non licet locare Meretrici domum,* dice, *ad viuendum Meretricando, & exercendo artem, cuius exercitium infeparabiliter habet peccatum admiftum; quia id nulla humana potest ate potest fieri licitum, cum fit contra legem naturalem, & diuinam.* *Argu. cap. Sunt quidam 25, q. 1. licet infta de causa permiffi poffis.* E però quelli, che fogliono appigionare le cafe loro alle Meretrici, ò ne' Lupanari, ò in altra parte della Città, purifichino bene la loro intentione intorno al fine; fi consiglino con qualche Theologo di fanta vita, e di ottima dottrina; & auuertano, che la speranza del lucro non gli allacci nella rete di Satanafso; perche non è lecito permettere i lupanari, dice Nauarro, quando fi appigionano le cafe più caro alle Meretrici, che alle Donne honeste, perche quelle guadagnano più, che quefte; e fi riceue qualche parte del brutto guadagno; perche questo modo contiene la participatione del lucro peccaminoso; e, come dife Caietano, niuna permissione di peccato è lecita con la participatione del guadagno. *Cave,* sono parole di Caietano, *ne permiffio, fit admiffa participationi.*

*in 2. 6. q. 2.  
a xi.*

La feconda ragione addotta da Nauarro contro il permettere i Lupanari fi è. *Quòd multi pueri incipiant hac occasione prius peccare, quàm alioquin inciperent.* Perche molti Giouanotti cominciano con questa occasione à peccare prima del tempo, nel quale per altro comincierebbero. Io ricordo con S. Dionifio, che nell'huomo *Naturalia post peccatum integra remanserunt,* le  
fue

sue qualità naturali rimasero nella loro integrità dopo il peccato, mà trattate molto male; perche la colpa originale cagionò quelle quattro nociue imperfezioni, Debolezza, Ignoranza, Concupiscenza, e Malitia: onde la natura nostra inferma troua gran difficoltà al bene, e molta facilità al male. *Sensum enim, & cogitatio humani cordis in malum prona sunt ab adolescentia sua,* <sup>6. 8. 21.</sup> leggiamo nella Genesi. Et in S. Paolo, *scio, quia non habitat in me, hoc est in carne mea bonum.* Quindi scrisse Agostino. *Adhuc natura cum suo languore conflagit; & ipsa sibimet ex ea parte* <sup>Rom. c. 7.</sup> *repugnat, quâ infirma est.* Cioè la natura tutta via combatte con la sua debolezza, e repugna à se stessa, come inferma. E di lei Gregorio auuissò. *Culpa sua penaliter subdita ipsa iam natura nostra facta est extra naturam.* Che tutto mostra la difficoltà della nostra natura all'oprare virtuosamente; verità tanto chiara, che fu conosciuta infin da colui, che poetando scrisse.

*Video meliora, proboque*

*deteriora sequor.*

Et il Filosofo l'accennò nell'*Ethica* con quelle parole. *In anima esse quidpiam preter rationem existimandum est, quod ei aduersetur, & resistat.* Et à questa naturale difficoltà al bene mira la moltitudine de' precetti dati da prudenti Legislatori, e da altri huomini sauij in ogni tempo intorno alla virtuosà educatione de' Giouanetti; accioche presto si leuasse da loro ogni occasione di assecondare la natura male inclinata, e di farsi huomini vitiosi. Al che appunto per diretto repugna la permissione de' publici Lupanari, e delle Meretrici; poiche questa serue di publico inuito alla dishonestà; e di pericolosa, e prossima occasione di peccato à molti, che, ò non peccherebbero, ò almeno affai più tardi, che nella loro delicata Giouentù. Molte volte auuiene, che queste Femmine triste, e lasciue s'innamorano di Giouanetti gratiosi, e loro comunicano il corpo senza volerne mercede, anzi con dare ad essi qualche regalo in testimonianza di amore, e per allettarli à far presto ritorno: onde à molti presto segue la ruina dell'anima, del corpo, & anche dell'honore.

La 3. ragione, che Nauarro porta contro la permissione delle Meretrici, è. *Quòd libido non extinguitur, nec refranatur, immo accenditur eius usu secundum Magistrum l. 2. d. 24. addito male*

*inclinacioni sensualitatis malo habitu; quia duo vincula fortiora sunt vno cap. 1. de tregu. & pac.* E vuol dire. Perche la libidine non si estingue, ne si raffrena, anzi si accende con l'vso di lei à parere del Maestro, congiungendosi insieme la mala inclinazione della sensualità, e l'habito cattiuo; perche due legami sono più forti, che non è vn solo. La ragione di questo Dottore accenna quella verità molta nota nelle scritture, e ne' sacri, e ne' profani Scrittori; cioè che la lussuria è vn fuoco diuoratore. *Ignis vsq; ad perditionem deuorans*, scriue il patiente Profeta. E l'Euangelico Isaia par, che dica à lasciui. *Spiritus vester, vt ignis, vorabit vos: & erunt populi quasi de incendio cinis.* I popoli dishonesti si possono chiamar popoli abbruciati, & inceneriti. Scriue l'Abulense; che il numeroso Esercito di Senacherib restò vcciso per contatto, ò applicatione di cosa velenosa; & aggiunge, che per angelica potenza i corpi furono inceneriti, rimanendo le vestimenta illese, e le armi intate: & à proua del suo parere si ferue di quelle sacre parole. *Subtus gloriam succensa ardebit quasi combustio ignis.* Cioè sotto le gloriose armi, e le ricche vestimenta arderà la carne de' corpi, e rimarrà incenerita. *Tradunt Hebraei esse S. Hieronymo*, scriue Cornelio à Lapide, *ex eius exercitu decem tantum euasisse, & corpora militum feriente Angelo occulto igne, illeis vestibus, & armis, esse exusta.* Hor' à me pare, che quell'esercito incenerito sia vn ritratto di quella gran moltitudine di persone dishoneste, che tocche sono dall'Angelo ribelle col fuoco diuoratore della libidine, e restano abbruciate, e consumate; mercè, che la permissione de' Lupanari non toglie, mà fa maggiore l'incendio libidinoso. *Per Lupanaria non cauetur, sed augetur libido qualibet, etiam contra naturam*, scriue Mariana, *ubi liquet in urbibus, ubi ea permittentur. Vna enim libido inflammatur aliam; libido vaga quasi cancer serpit, & quia insaniabilis est, alios, & alios querit, & excogitat voluptatis modos, & species; nec ullis finibus resistit.* E però il buon rimedio contro la libidine, non è la tolleranza, mà il timore, & il castigo. *Metu suppliciorum, & diligentia Principum cohibetur maximè.* Oue all'incontro l'vso tollerato della semplice, e Meretricia fornicatione ferue di accrescimento alla dishonesta fiamma del lasciuo, che quindi passa al cercar il godimento degli adulterii, degli incesti,

e di

C. 31.

C. 31. 12.

q. 29. in l.

4. c. 19. Reg

Isai. c. 10.

16.

apud Cor.

in Eccl. c.

19. 3.

edi bruttezze peggiori. Adunque concludasi con S. Gregorio.

*Quid libido, nisi ignis? quid virutes, nisi flores? quid carnes cogitationes, nisi palea? qui ergo virtus incrementa non male exarere, debet libi dinis ignem coniungere.*

In Job. c.  
31. 12.

## NOTA SECONDA.

*Si continua la ponderazione delle Regioni di Navarra  
contro i Lupanari.*

**A**pporta questo Dottore la quarta Ragione dicendo. *Quid castitatis habitus resistendi illi male inclinationi refragatur illa, & non Lupanari resistens illi resistens, cioè. I Lupanari, e le Meretrici non si devono permettere, perche la mala inclinatione alla dishonestà si refraga con l'habito della castità, che le resiste, e non con il Lupanaro, il quale resiste à quella casta resistenza. S. Dorotheo auuene, che, quando alcuno è trauiagliato da qualche cattiuo inclinatione, se non resiste, anzi l'asseconda, quella resta più radicata, e più fornicata: onde cagiona guerra maggiore, e più perniciosà: e questo auuene à molti, che con l'occasione delle Meretrici fomentano la loro dishonestà inclinatione, e non le fanno resistenza con la virtù, & habito di castità, che sarebbe contro di quella vn freno molto buono.*

Ser. 19. in  
o. 3. Biblioth.  
Patrum

Rodriguez, gran Maestro di ben fondata, e pratica spiritualità, dice. Il mezzo, che si suol pigliare, quando vna bestia hà qualche cattiuo vizio, per leuar glielo, si è non lasciarla riuscir con la sua, ma spantarla. Hor questo hà da essere anche il mezzo, che habbiamo da adoprare noi altri, per leuar via i vizij, e le male inclinationi della nostra carne: non lasciarle vincere le sue voglie; ma contradirle, & andarla ritenendo in tutti i suoi appetiti dishonesti con l'habito della castità. *Anima morietur, scriue S. Bernardo, cum ratio ad peccatum per consensum carnatur: resistit ergo una vincitur; pugnet, vs coronetur.* e S. Agost. dimanda. *Si caro nostra quotidie contra animam pugnat; cur & nos quotidie contra carnem pugnare non debemus?* Et alroue più chiaramente esorta, che vn' habito cattiuo, & vna mala consuetudine si vinca con la consuetudine buona. *Dimissa sunt omnia peccata, semp. 1. 10.* dice; *resistit aduersaria consuetudo: obseruet, vigilet, pugnet; bea*

Par. 2. ca.  
1. o. 11.

Do inter.  
dom. c. 19.

L. de salu.  
decum. 4.

Ser. 45. de  
semp. 1. 10.

na consuetudine morigeretur. Si non consentias, minor, & minor erit quotidie. Sunt vires illius subiectio tua; laboras, quia tibi validum aduersarium mala consuetudine ipse fecisti: labora, ut vincas: si minus idoneus es, roga Deum. Consuetudini semper repugnandum: in isto bello est tota vita Sanctorum: immundi non pugnant: subiugati pertrahuntur; quia libenter sequuntur. E vuol dire. Molte volte ad vn peccatore con vna buona confessione si rimettono tutti i peccati: mà vi rimane la cattiuu consuetudine; questa si deue leuare con la diligenza, vigilanza, resistenza, e con la buona consuetudine: e chi fa il debito suo, troua ogni giorno minore la difficultà di viuere virtuosamente: però chi non può vincere l'habito cattiuo con le sue forze, ricorra con affetto all'aiuto diuino; e sempre repugni, e combatta contro il male; & intenda, che tutta la vita de' Santi consiste nel trauaglio di questo combattimento: gli huomini dishonesti non combattono: perche vinti si lasciano tirare dal peccato: e di buona voglia si fanno fuoi si guaci.

La quinta Ragione di Nauarro si è, *Quòd finis per eam preteritus, puta, ne honeste sollicitentur, non attingitur: viri enim prudentes aiunt, eos, qui ad eas sollicitandas sunt apti, non adire Meretrices, immo postquam male sunt eis assueti, tanto magis honestas sollicitant, quòd maiore impetu natura, & vitij feruntur;* cioè, Non è tollerabile la permissione de' luoghi publici dishonesti, e delle publiche Meretrici; perche non si ottiene il fine preteso con tal permissione; che è, che le Donne honeste non siano sollecitate: imperochè gli huomini prudenti affermano, che coloro, che sono atti al sollecitarle, non vanno alle Meretrici; anzi, se vi vanno, dopo che si sono auuezzi malamente alla dishonestà con andarui, tanto più sfrenatamente sollecitano le Donne honeste, quanto è maggiore l'impeto della natura, e del vitio, che li porta al male.

1. 2. q. 10.  
4. 11. 5.

Intorno à questa ragione io dico, che è vera la dottrina di S. Tommaso. *Quòd in regimine humano illi, qui presunt, rectè aliqua mala tolerant, ne aliqua mala peiora incurrantur.* che nel gouerno humano i Superiori permettono rettamente alcuni mali; accioche alcuni altri mali peggiori non si faccino: E sù la base di questa dottrina fondano gli argomenti coloro, che diffen-

done

dono come lecita la permissione de' Lupanari; e dicono. *Per Lupanar vitantur adulteria, incestus, sacrilegia, peccata contra naturam, &c.* cioè: perche con questa permissione si schifano gli adulterii, gli incesti, gli abomineuoli sacrilegij, & altri peccati peggiori. Citano S. Agostino, il quale scriue. *Facit Meretrix in mundo, quod sentina in nauis, vel cloaca in palatio: tolle cloacam, & replebis fœtore palatium: & similiter de sentina. Aufer Meretrices de rebus humanis, turbaueris omnia tibi dinibus.* cioè. La Meretrice fa nel mondo quello, che fa la sentina nella nauis, e la Cloaca nel palazzo; onde chi leuasse la Cloaca dal palazzo, lo riempirebbe di fetore: e così parimente la nauis, se da lei si leuasse la sentina. Leua le Meretrici dalle comunanze humane, & & ogni cosa vedrai turbata con le libidini.

Mà secondo la ragione di Nauarro si risponde, Nelle città Christiane la detta permissione non fortisce il preteso fine: come si vede nell'esperienza: dunque non è lecita. E però S. Agostino à parere di Giouanni Mariana, *etate & usu sapientior videtur retractasse sententiam*, pare, che crescendo nell'età, nell'vso, e nella sapienza si ritrattasse; poiche *Lupanaria numerat inter illicita, & exitialia*, numerata tra le cose illecite, e perniciose i Proftiboli. E quell'altro suo detto, citato anche da S. Tommaso. *Quod terrena Ciuitas usum Scortorum licitam turpitudinem facit.* Che la Città terrena tenga per lecita bruttezza l'vso delle Meretrici; il Mariana lo spiega come sentenza di Agostino contraria all' permissione delle Meretrici secondo le ragioni della Catholica Chiesa, e non secondo l'vso de' Gentili Romani? *Quasi licet*, scriue egli, *Iura Gentilium Romanorum Scorta permittant, non iura Ecclesia.* Et aggiunge. *Lupanaria equè ac Bacchanalia, sunt reliquie Gentilismi, & probrum Christianismi. Sane Hussiti Catholicos acriter accusant, quod Lupanaria tollerent; teste Aeneas Sylvio. Iam multis in locis viri Religiosi Bacchanalia verterunt in Christianalia, diesq; pietatis. Vtinam idem facerent de Lupanari bus. Sanè lupanar, in quod ducta fuit S. Agnes, sed protecta ab Angelo, Roma in Ecclesiam nomine S. Agnetis conuersum inuenitur.* E vol dire nel nostro volgare. I Proftiboli vualmente, & i Bacchanali sono reliquie del Gentilesimo, e vitupero del Christianesimo: e certo gli Hussiti riprendono acutamente i Catholici,

per

perche permettono i Lupanari; come Enea Siluio. Già in molti luoghi gli huomini Religiosi hanno conuertito le feste di Bacco in solennità christiane, & in giorni di pietà. Piacesse à Dio, che si facesse il medesimo de' luoghi infami. Certo è, che il Lupanaro in cui fù condotta la Vergine S. Agnese, & iui protetta dall' Angelo, si vede hora in Roma conuertito in vna Chiesa intitolata S. Agnese.

La sesta ragione spiegasi dal Nauarro con queste parole. *Ipsemet noni paucos castissimos, uenientes ad Academijs ex terris, ubi non est eiusmodi occasio fornicandi, ob eam, quæ in illis se offerebat, animas, studia, & corpora ipsa contagio infecta perdere.*

Cornelio à Lapide fa la glosa à questa ragione, dicendo in latino, come quì io dico in Italiano. Con l'occasione de' Lupanari noi vediamo, che molti Giouani, ò per volontà propria, ò per altrui inuito vi corrono: e come restano indeboliti nella virtù per la libidine; così diuenuti ardenti, & infiammati da quei carnali desiderij si precipitano in ogni vituperoso peccato. E nelle Città, e Castelli, ne' quali non sono questi dishonesti luoghi, la Giouentù è molto piu pudica; sono minori gli adulteri; e tutta la popolazione è più casta: perche si come niun vizio tanto si accende con l'occasione datagli, quanto la libidine; così parimente niuno tanto si reprime con la fuga dell'occasione, quanto la medesima libidine. Fuggite, auuisa Paolo à tutti, la fornicatione: e la ragione è chiara; perche come la fiamma non si estingue, mà si accende cò la fiamma; così la libidine si accede con la libidine, nel modo che vna rissa suole diuenir maggiore con vn'altra rissa.

La settima ragione è questa: *Quod Meretrices ipse, postea quæ desinunt esse ad illud carpe lucrum apse, mille malorum instrumenta fiunt.* Cioè. Quando le Meretrici non sono più atte al brutto guadagno del Meretricio, diuentano instrumenti di mille mali. E se bene molte non giungono alla vecchiaia, ò ammazzate da qualche tristo huomo, ò consumate da qualche pestilente morbo; nondimeno quelle, che s' inueccchiano, se non sono ricche, si pògono à seruire qualche Meretrice Giouane; e così vn Diauolo si congiunge con vn altro Diauolo: e se hanno auanzato, e sono ricche, il che suol'essere di poche, si danno à fare il Ruffianesimo alla nobile, cercando di far rompere il collo à qualche pouera Fanciulla

ciulla per compiacere à qualche lasciuo Gentil'huomo. Vna di queste vecchie, ricche, & astute Ruffiane credo fosse quell'antica Afrodisia dishonesta, in mano di cui fù posta dà Quintiano S. Agata: & à cui la Vergine castissima disse. Tu fai più pregiudizio alla Republica, e maggior danno, che se tu attaccassi il fuoco nelle quattro parti della Città. Et ad vna di queste fine Ruffiane, che era tenuta in vna Città principale d'Italia l'anno 1643. vna certa Fèmina vecchia di pessima fama, della quale tacio il nome, e dalla quale molte Fanciulle sono state precipitate nell'abisso dell'impurità, si possono applicare le parole di S. Basilio. *Vbi proprio corpore omnem impleuit libidinem, presidet adolescentulis simpilium doctrix operum.* Costei viueua in apparenza di Gentildonna; si faceua portare alle volte in seggetta; godeua del favore di personaggi principalissimi; coloriuua sotto apparenza di charità i suoi vituperosi disegni. Vn giorno accompagnata dà vn'altra, che pareua Gentildonna, e graue Matrona, andò à casa di vna virtuosa Vedoua, che haueua molte belle Figliuole; e vi andò, come che fosse mandata dà vn'Illustrissima Signora, di cui le presentò vna lettera con aggiungere parole significanti la buona volontà di quella Signora per aiutare quelle Giouanette. La famosa, & honorata Vedoua s'infinse di non conoscere colei; quale conosceua molto bene per vna trista, mà non ardiua di sgridarla; prese la lettera dicendo, che l'hauerebbe fatta leggere ad vn suo fratello, e poi risposto à chi la mandaua, e si sbrigò, quanto più presto potè, dà quella visitante Femminaccia; quale partita, essendò à trouare il suo Padre Spirituale; l'informò del seguito; gli mostrò la lettera, che conteneua parole amoreuoli, dolci promesse, & ordine, che la Madre le conduceffe le sue Figliuole; perche le voleua vedere, & aiutare. Il Padre rispose à nome della Vedoua sua penitente alla lettera, e fece intendere à chi l'hauca portata, che non si prendesse pensiero d'andare per la risposta: e così fù tronca quella tela, che il Diauolo voleua tessere per mezzo di vna vecchia Ruffiana, e Femmina scandalosa. E quella virtuosa Vedoua, e le Figliuole sue sperimantarono, che chi fa il debito suo, è aiutato dà Dio à crescere nella virtù. *Deo magna cura est, dice Chris. ut in virtute crescamus.*

In c. 5. Isa

14.

Ho. in ps. 7  
1. 1.

**V**N venerando Religioso Domenicano raccontò già a Tommaso Cantipratente, che in vna Città viuena vna Donna fornita di molta honestà, e bellezza, e molto timorata di Dio, il Conforte di lei era vn huomo pouero, mà dà bene, e legauolo di professione. Questa Colomba fù adocchiata da vn rapace, e grifagno Sparuiere, cioè da vn ricco, e lasciò homaccio; il quale tentò di arriuar la preda col mezzo di vna scalcitra, e maluagia Vecchia. Questa se n'andò vn giorno a casa della Giouane, e le dimandò. Voi non haouete il tal nome? Se il nome, idi vostro Madre non era il tale? Perche quella era mia Cugina; & ho intereso, che la sua Figliuola maritata stà in questa vicinanza, essendo siate voi. Rispose quella. Veramente il nome mio, e quello della Madre mia è il proferito da voi; mà io non so cosa alcuna della parentela. La Vecchia subito l'abbracciò, e la riconobbe per parente, e disse. O quanto bene vi rassomigliate alla vostra Madre. Mà ditemi; che Marito haouete? Rispose. Vn Legnaiuolo, mà huomo virtuoso. All' hora la Vecchia dà nel piatto, e replica. Ahime Figliuola a tanto tempo misero siete giuocata, che habbate per Marito vn' Artigiano, oue nella vostra casa sono stati ricchi in tanto numero? E poco dopo si partì; mà passati quattro giorni fece ritorno, dicendo. Mi spiace la disgratia del vostro basso maritaggio: hò pensato di aiutarui; e sarete beata, se farete à mio senno. Vn Genit'huomo assai ricco vi porta molto affetto: se lo volete contentare, non vi mancherà nulla; e la segretezza saluerà il vostro honore. Rispose l'honesta Giouane. Io hò vn Marito migliore di quello, che merito: ne mi curo di crescere in facoltà col peccato. O siate voi benedetta, soggiunse la Vecchia, hora cresco nell' amore verso di voi. Ne altro aggiungendo via se n'andò. Erano passati tre giorni; & etico di nuouo l'astuta torna tueta diuota in apparenza; e con parole piene di Christiana pietà dice alla Giouane. Desidero, che andiamo insieme o Carissima Figliuola a visitare per diuotione la Chiesa della Gloriosa Vergine. Quella, niente di male sospet-

tan-

tando, rispose, andiamo: e prese il cammino con lei, che, non alla Chiesa, mà alla casa di quel ricco Gentil'huomo la condusse: oue, trouandosi in euidente pericolo di perdere l'honore, fù dà Dio soccorfa con ispirarle, che dicesse alla Vecchia, come disse nell'orecchio. O dolce parente sappiate, che questa notte mi è auuenuto secondo la consuetudine delle Donne; vi prego à liberarmi per hoggi dà questo Signore; e vi prometto di tornare vn'altro giorno. Fù consolata, e libera tornò à casa; e subito trattò con tre sue vicine, Donne molto forti, e gagliarde, e le accordò, che armate di buone scope venissero à trattenerfi in vna stanza della sua casa per aiutarla contro la Vecchia. Vennero: e poco dopo venne ancora colei per condur seco la Giouane; la quale disse. O buona Parente hor hora me ne vengo; mà di gratia aiutatemi vn poco ad assettarmi con vesti migliori in questa vicina camera; entriamo. Entrano: chiudesi la porta: e le tre valenti Scopatrici si lanciano contro la Vecchia, la spogliano, e cominciano à flagellarla con tanta vehemenza, che le vergano, rompono, e pestano tutte le carni, & ossa, con farle diluuiare dà ogni parte abbondantemente il sangue: ne mostrando quelle di voler cessare dà quella fiera flagellatione, cominciò la disgratiata ad alzar la voce gridando atrabiatamente, e saltando per ogni parte della camera, & alla fine facendo gran forza all'uscio, l'apri, e così nuda, come era, e tutta sanguinolente, se ne fuggì nella strada, & indi alla piazza; oue con marauiglia veduta diede occasione di scoprirsi à tutti il fatto: per loquale quella pudica Giouane fù grandemente comendata.

Spec. di 5.  
80.

## NOTA QUARTA,

*Vn'altro caso facto di vn'altra Vecchia.*

**L**E Femmine triste, ò siano Meretrici, ouero Ruffiane, molte volte si seruono di stregherie, & incantesimi, per condurre à fine i loro dishonesti disegni. Onde Tommaso Garzoni scriue. Sopra ogni cosa le superstitioni, gli incanti, le stregherie sono insegnate da'Ruffiani alle Donne; perche esse si pensano con questi mezzi venir' à loro disegni dishonesti. Per questo Candia, e Segana, Veia, e Folia appresso Horatio, Pamfila appresso

nella Piazza  
di Vniuersità  
dis. 75.

R b b

presso

presso Apuleio con incantesimi astringono i loro Amanti, E nella Tragicommedia di Calisto Celestina Ruffiana infâma Melibea Fanciulla. Et à queste cose si aggiungono consequentemente i sonniferi, e le beuande amatorie, che sono insegnate, le quali per virtù Diabolica, permettendolo Iddio, tal volta inducono l'effetto desiderato, e tal volta alla vita inestimabile danno: onde si legge, che con tale inganno morì Lucullo: e Lucretio, come scriue Statio, perdè l'ingegno, e l'intelletto.

Al Garzoni aggiungo io, che per queste diaboliche stregherie bene spesso qualche Meretrice, e qualche Ruffiana sono inquisite nel S. Officio, conuinte, e castigate. Di questa fatta credo fossero quelle due Femmine, vnâ Giouane, e l'altra vecchia, le quali l'anno 1608. in Bologna per ordine della sacra Inquisitione furono date alla giustitia del braccio secolare per essere pubblicamente frustate. E perche la Giouane era molto bella, amoreuole, & amata dà molti lasciui; questi operarono con mancie, e condoni fatti al Boia, che egli nel frustare hauesse compassione, e risguardo alla Giouane; & egli certamente l'hebbe: poiche frustando mai toccò la Giouane, e scaricò tutti i colpi sopra le spalle della disgratiata Vecchia: di che dolendosi ella molto dopo la compiuta giustitia con i Ministri del Sant'Officio, essi l'hebbero à male, e subito lo riportarono à gl'Inquisitori, e dà questi fù operato, che il medesimo giorno la Vecchia frustata frustasse il Boia, per non hauer adempita, come doueua, la giustitia. Occorse il caso in tempo di estate circa le 22. hore, e spargendosi subito per la Città ciascuno s'immagini, con quanto diletto, & applauso del popolo fosse quel misero frustato. Se poi la sdegnata Vecchia lo frustasse dà senno, e senza discrezione, mi rimetto al giuditio di chi questo hora intende: e torno alle ragioni di Nauarro.

*Deconi  
ne' Ducen-  
to casi ma-  
nuscritti 6.  
189.*

NOTA QUINTA

*Si propongono le due ultime ragioni di Nauarro con due  
Sequele del medesimo.*

**L**A penult. ragione addotta dà questo Dotore cōtro la permissione delle Meretrici, e de' Lupanari, si è, *Quod mares maiore vigore sunt ad resistendū libidini, quā Famina. C. Indign. 32. q. 6. Et Feminis nusquam hac permissione succurritur.* Cioè. Gli huo-

huomini hanno maggior vigore, che le Femmine, per resistere alla libidine. E pure per soccorrere al difetto delle Femmine non si permettono i Lupanari: dunque ne meno si debbono permettere per soccorrere al difetto de gli huomini. Riprende con ragione S. Agostino la debolezza, & incontinenza degli huomini dicendo: *Quidumq; non faciebatis bonum castitatis, iam facite. Nolite dicere non potest fieri. Fadum est fratres mei, turpe est, ut vir dicat non posse fieri; quod facit Femina. Scelus est, ut vir dicat. Non possum. Quod potest Femina, Vir non potest? Quid enim illa carnem non portat? Multa custodia faciunt Femina castam; virum castum faciat ipsa virilitas; nam ideo mulieri maior custodia, quia maior infirmitas.* Vuol dire in breue. E cosa di vitupero all'huomo, che egli dica. Non posso viuere castamente: perche la Donna può viuere con castità.

1.9.1 de de  
cem chordis  
6.9.

La ragione vltima del detto Dottore è questa. *Quod verum remedium contra libidinem est ardens amor castitatis, vitatio eius perinde occasione, vigilantia ad resistendum coniuncta cum abstinentia, sobrietate, & labore assiduo: super omnia gratia diuina quorum omnino contraria Lupanaria requirunt.* Pare, che voglia dire. Alcuni stimano, che il rimedio contro la libidine sia la permissione de' Lupanari: mà io stimo, che il vero rimedio sia, non tal permissione, mà vn'ardente amore della castità, vna presta fuga della pericolosa occasione, vna gran vigilanza di resistere ad ogni libidinoso assalto, vna continua fatica congiunta con rigorosa astinenza: e sopra tutti i rimedij vn potentissimo rimedio si è l'armatura della diuina gratia: alle quali cose tutte per diritto sono repugnant gli sporchi, e dishonesti lupanari.

Nauarro dopo hauer proposto le spiegate noue Ragioni si serue di due sequele, dicendo per la prima.

*Ex his sequitur primo, pessimam esse permissionem, qua Campanes intra domos suas, vel in tuguriolis contiguis, permittunt Meretrices, quod plures ed diuertant: quia non fit auctoritate publica. & est ei missa participatio.* Cioè. Segue nel primo luogo, che pessima sia quella permissione, con la quale gli Hosti permettono, che le Meretrici habitino dentro l'Hosteria, ouero in casette contigue: perche tale permissione non è fatta con la publica autorità: e vi è mischiata la participatione del guadagno, mentre con l'ocasio-

ne delle Meretrici si fa maggiore il concorso all'Hosteria.

Per la seconda sequela scriue Nauarro.

*Secundo sequitur, esse peccatum mortale quarere lucrum, vel tributum ex Meretricio, & fadis Meretricum opera, & lucro. Quare non immerito Nicephorus l. 16. c. 20. histor. Eccles. huiusmodi lucrum, & tributum appellat uetigal, & portarium impurum, detestabile, absurdum, Deoq; inuisum, feris quibusq; barbaris indignum. Et execrandum piaculum, & summisq; laudibus effert Anastasium, quod imperiali magnificencia illud omnino sustulit. quod tamen Platina in vita Pontiani tribuit Alexandro.*

NOTA SESTA.

*Si propongono altri motiui, per li quali si possono scacciare le publiche Meretrici.*

**C**hrisostomo considerando l'abominatione delle dishoneste delicie, le chiamò fonte di tutti i mali: ma io dico, che anche la publica Meretrice si può nomare *omnium fons malorum*, fonte perniciosissimo, e però degno di essere fuggito, & aborrito; & ogni Meretrice merita di essere scacciata. Cornelio à Lapide apporta molti motiui: & vno è questo. *Quod ex Meretricibus, flore atatis transacto, fiunt lenæ, quæ mille nocendi artes norunt.* cioè. perche le Meretrici, quando s'iuuechiano, diuentano Ruffiane, le quali astute, e scaltre fanno mille arti di recar nocumento, e ruinar affatto le persone: diuentano maestre della fornicatione. *Permissis*, leggiamo nell'Apocal. *Mulierem Iezabel docere, & seducere seruos meos fornicari.*

Allude alla vecchiaia di questa infamia l'interrogatione di colui, che con semplici versetti dimanda alle Cortigiane, *Dice un poco, se inuechiano, Sì le spalle un bastanaccio, A qual cosa seruirete? Et un fregio sul mostaccio; A portar delle ambasciate; Come s'usa alle Ruffiane, Buone ad altro non sarete: Mala nuona o Cortigiane, E ben spesso prouerere*

Contro la vituperosissima, e noceuolissima professione del Ruffianesimo, e contro i Ruffiani, e Ruffiane discorre alla lunga,

e con

Ho. 71. ad  
pag. 5.

c. 2. 20.

e con molta efficacia Tommaso Garzoni nella Piazza Vniuersale e l'antepone all'Arte Meretricia; perche dà lei, come dà Maestra <sup>dis. 75.</sup> s'impara, quanto di frodi, e di malitia nelle Cortigiane si troua; e dalla scuola di essa tutte le furberie si cauano; onde le discepoli ammaestrate sagacemente insidiano altrui, e con varij artificij at-  
traggono i semplicetti tordial vischio delle loro panie, ò alla rete delle lor parole. Il discorso di quell'erudito huomo si restringe in dire, che il Ruffianesimo è vn'Arte, che fù già indegnamete fauorita da' Romani Gentili, e dà i Legislatori Licurgo, e Solone: che crebbe come Regina degli huomini, e de'Dei: che potente sempre è stata, & è, contro ogni forte persona. Che il Ruffiano, e la Ruffiana si seruono di tutte le scienze, & arti, e si cuoprono maluagiamente con la veste infame dell'Hipocrisia, onde appaiono di fuori persone sante, mà dentro sono Diauoli, serpenti, arpie, corruttori di costumi, seminatori di peccati, seduttori delle anime, uccisori de' corpi, estirpatori di ogni bene, promotori d'ogni male. Legga chi vuole, alla distesa quel discorso, e spero concepirà odio grande contro tutte le Meretrici, e bramerà, che siano scacciate; accioche giunte alla canutezza non diuentino Ruffiane; cioè instrumenti di mille Diauoli per cagionar vn'infinità di rouine.

Il secondo motiuo per scacciare queste Femmine triste sia l'autorità de' Christiani Dottori, tra quali scriue Lattantio, che il <sup>l. 6. c. 23.</sup> Diauolo ha introdotto i Prostiboli, accioche alcuno non si astenesse dal peccato per lo timor delle pene. *Ne quis esset, qui penarum metu abstineret alieno; Lupanaria constituit, & pudorum infelicitium mulierum publicauit, ut ludibrio haberet tam eos, qui faciunt, quam quas pati necesse est.*

S. Girolamo dice, che Cesare, non Christo, Papiniano, non Paolo tenea a gli huomini i freni dell'impudicitia; e permette i luoghi infami delle dishoneste Femmine. *Cesarem, non Christum, Papinianum, non Paulum; uiris impudicissia frenata laxare, & Lupanaria permittere.*

S. Agostino, come di sopra hò accennato, ripone trà le cose illecite, & indegne, non solo alla Republica del Romano Imperio, mà anche alla casa del Rè Sardanapalo, l'abondanza delle <sup>l. 2. deci-  
uit: c. 20.</sup> Meretrici publiche, ò per tutti, che se ne vogliono seruire, ò per

coloro, che non possono hauerne delle private. *Abundans publica Scorta, vel propter omnes, quibus frui placuerit, vel propter eos maxime, qui habere priua non possunt. Quis dicit Rempublicam sanam, non dicam Romano imperio, sed domus sardanapali comparauerit?*

Onde noi Christiani possiamo dire, che fece male, e s'ingannò a partito Solone Atheniese nell'esser l'Institutore delle pubbliche Meretrici, perché diede libero campo alla furdine di esercitare francamente le sue rouine contro l'humana fragilità.

Il terzo motiuo contro la permissione delle pubbliche Meretrici, e luoghi loro infami, è l'esempio di coloro, che l'hanno scacciate; & vn tale esempio è degno di vna Christiana imitatione.

Gli Annali di Francia notano, che S. Lodonico discacciò da tutto il Regno le pubbliche Femminaccio, e proibì i Lupanari.

Cornelio Eupide & Harardo seruiuo, che Filippo IV. Rè di Spagna liberò quel Regno da queste Lupe con l'ordine di vna publica legge fatta contro di loro, e contro i Lupanari.

Il medesimo Cornelio auuisa, che l'anno 1624. il Duca di Lorena; cominciando il suo Governo da Dio, e dall' offeruanza del culto diuino, fece vna legge, e decretò seueramente, che si forasse la lingua à bestemmiatori, si appicassero i Ruffiani; si frustassero, e frustate si cacciassero, in bando le Meretrici. Intorno al qual fatto l'Autor citato aggiunge. *Felix tali Duce Lotharingia: felix tanta religione, & castimonia Dux.*

Dà persona Religiosa, degna di fede, e testimonio di vista, hò saputo, che in Lionlesaunier, Città della Contea Borgogna, è costume di creare il Principe della Giouentù con apparato di molto honore, e con la concessione di molti priuilegi. Occorse, che vna volta, fattasi la creatione del nuouo Principe, egli fù auuisato, che era venuta nella Città vna certa Giouane forastiera Meretrice: e che già si erano domesticati con lei alcuni Giouani, peccando, & offendendo grauemente Iddio: subito la fece carcerare, e poco dopo frustare publicamente, ordinando, che le fosse donato vno scudo, e fosse cacciata dalla città, con intimarle di più, che se vi tornaua, sarebbe stata punita con maggior castigo; e che le farebbero state tagliate l'orecchie, & il naso insieme. Coei parò ben tosto, ne mai più comparue in quel paese, oue haueua da

ta oc.

1a Ecclef.  
19. 3. n.  
Pium

ta occasione à quel virtuoso Principe di mostrarfi vigilante Pastore contro il danno cagionato da così fatte Lupe.

Il 4. motiuo per non permettere la peste delle publiche Meretrici è la santa volontà di Dio spiegata nella sua legge al popolo Hebreo; e vale anche à bene del popolo Christiano: e però quelli, che negano essere espediente la permissione, si seruono di questo motiuo nel primo luogo. Primò dice Mariana citato da Cornelio, *quòd Deus Iudæis olim vetueris Meretrices*. Abbiamo la prohibitione diuina in quelle parole.

*Non erit Meretrix de filiabus Israel, &c.* oue offerua il Commentator Cornelio, che la legge auuifa prima le Figliuole, & i Figliuoli, che si guardino dalla dishonestà: secondo i Padri, e le Madri, che non permettano tale immondezza in quelli: terzo il Magistrato, che non tolleri nella sua Politica amministrazione la publica impurità, ne i Lupanari. E se à Giudei è prohibita la Meretrice Israelita, molto più si prohibisce alli medesimi la straniera, e gentile, dalla quale si poteua cagionar il peccato dell' Idolatria, oltre quello della libidine; come si vidde nelle Donne Madianite, e Moabite, le quali indussero gli Hebrei ad adorare Beelphegor; onde ne furono da Dio castigati: come si legge nella Scrittura.

Deuter. 6.  
23. 17.

numer. 35.

Origene scriue della Republica de' Giudei, *Nulla fuere Meretrices, Iuuentutis pestes, in eorum Republica*. Che non fù tra loro Meretrice alcuna. Il medesimo afferma Clemente negli Stromi. E Filone dice, che appresso loro era cosa capitale il far guadagno con l'impura communicatione del corpo.

l. 4. contra  
Celsum

E da tutto il fudetto n' inferisce Cornelio il debito della christiana Santità contro la permissione delle Meretrici, dicendo. *Si Sanctitas Iudaismi non patiebatur Meretrices, multo minus eas patietur Sanctitas Christianismi; praesertim cum in eo maior a suppetant gratiarum, sacramentorum, concionum, exemplorum auxilia ad castè viuendum, quàm in Iudaismo*.

in Eccl. 6.  
19. 3. n. Im  
partium.

Etil medesimo Cornelio dice, che le Meretrici sono *Scorta scortatione vilissima, fetore, & lue venerea putidissima, infamia famosissima, loquacitate dicacissima, inopia sordidissima. Quid enim est Scortum, nisi vilissimum Veneris Prostitutionum, publicam impudentia propudium, Iuuentutis pestis, latrina sordium, totius*

in Prou. 6.  
9. v. 26.  
pag: 140.2  
A:

Resp.

*Recip. dedecus, & probum.* Credo, chi pondera bene questi titoli, desidera cacciare; se può, ogni Meretrice.

## NOTA SETTIMA

*Si mostrano alcune moderazioni delle quali si può fornir un Principe, o altro Superiore supposto, che possa, e voglia permettere le Meretrici.*

**E** Cosa di non piccola difficoltà il raccontare, quanti, e quanto grandi siano i morbi, che dall'impurissima libidine sono cagionati: scrive di loro vn graue Autore con questa forma: *Alius l. 3. Airabil, Exolatio virium, cruditates, hebetudo sensuum, obtusio, tremor, articulorum dolor, renum, & vesicę morbi, oris graueolentia, dentium dolor, gurgulionis inflammatio, vlcera in membris, phthysis.* Et in fine tutti i mali, intorno à quali S. Chrisi. dice. *Qui in delicijs, & luxuria vitam degunt, resoluta corpora, & omnia aera molliora circumferunt, atq. agmine quodam infirmitatum repleta: quibus ad curiulum malorum podagra tremor, & immatura senectus succedit; & est eis visa semper cum Medicis, & medicamentis: sensus autem ipsi tardi, graues, obtusi, & quodammodo iam sepulsi.* E questa moltitudine di morbi al corpo; senza che aggiunga l'innumerabili ferite, e morti all'anima, potrebbe certo bastare ad vn Superiore, per farlo risolvere à dar eterno bando alle publiche Meretrici: Mà pure, quando à questo non inchini, almeno non rifiuri l'vso di qualche buona Moderatione. Eccone alcune.

*dise. 9. lib. 2.* La prima è del famoso, e dotto Predicatore Siciliano, Religioso della Compagnia di Giesù, Giulio Mazarino, il qual dice così.

Nel particolare delle Meretrici si douerebbero osservare queste cose.

1 La prima che non si permetta il Concubinato, prohibito da sagri Canonì, E se il Ius Ciuile, o altro Superiore il permette, fa molto male.

2 La seconda che le Meretrici habitino tutte in vno, o in più luoghi tra se, e non tra l'honeste Donne.

3 La terza che il luogo non habbia honorato nome; come già

in vna Città d'Italia chiamansi il Paradiso.

4 La quarta che portino qualche segno, perche non s'iscambino con l'honeste.

5 La quinta sarebbe forse bene, che tutte si scriuessero; come s'usa in Firenze; e chè le s'imponesse qualche angaria.

6 La sesta che non s'abbandonino, ne si lascino, come se desperassimo della lor salute: mà in certi tempi s'inuitino, e si oblighino ad vdire prediche; & à ritrouarsi presenti nel monacarsi dell'altre Conuertite: e le persone honeste, & attempate l'esortino alla conuertione; e procurino di guadagnarle: e tutti habbino pensiero di promuouere i luoghi pij, & i Monasterii, oue elle si ritirano.

7 La settima sarebbe anche ben fatto, che elle fossero vbligate à lasciare ne' testamenti qualche cosa al Monasterio delle Conuertite con pena, che altrimenti facendo, non fosse 'l testamento più valeuole, che se morissero senza farlo; e che ab intestato succedesse il Monasterio: come in Roma, & in altri luoghi della Chiesa si costuma.

E finalmente che elle stesse non si disperino; mà in qualche modo s'aiutino, facendo tra tanti mali qualche buon'opera, affin che Iddio le illumini; come faceua Raab, che per l'hospitalità, e fedeltà con gli Hebrei le fù saluata la roba, & ella dà morte liberata. Christo guadagnò la Samaritana, e l'Adultera. S. Giouanni con le prediche ne conuertì molte. E noi guardiamoci: ne Publicani, & *Meretrices precedant nos in regno Dei*. Sin qui il Mazarino.

La 2. moderatione è di Cornelio à Lapide; il quale dice in latino quello, che io qui riporto in italiano.

Se in alcun luogo per l'inuechiata consuetudine non si possono lenar subito i Lupanari, certo si deuono restringere, che siano pochi, e che habbiano poche Meretrici; e che si veggano separati dalle case de' Cittadini. Non si permetta poi, che queste Lupe habitino ne gli alberghi de' forastieri; ne meno che di notte tempo vadano licenziosamente per le strade, e piazze della Città; ne che tengano la loro habitatione in case priuate: e si castighino quelle, che mancheuoli in questi particolari saranno trouate. E molto meno si deue permettere il Concubinato à colo-

*In Eccl. c.  
19. n. 3. 2.  
Quare Si-  
cubi.*

ro, che non sono ammogliati. Intendo, che in Spagna non si perdona ne meno à Gentil'huomini, mà sono relegati in qualche castello; e le Cócubine sono cacciate alla faticosa miseria del Pistrino; il quale però dà Spagnuoli è detto la Galera delle Meretrici. E Cornelio conclude. *Ita sistitur libido.* Con questa moderatione si frena la libidine.

La 3. maniera di moderare l'arte infame delle Meretrici si legge nella vita del Santissimo Pontefice Pio V, e la riferisce anche il citato Cornelio dicendo. Memorabile si è l'esempio di Pio V. il quale comandò, che nello spatio di 15. giorni le Meretrici vscissero da Roma, e da tutto lo stato Ecclesiastico se ne permise solamente alcune poche; e quelle racchiuse in luogo separato con ordine, che d'indi non vscissero ad andar vagando per la città di notte, ò di giorno: assegnò loro vna Chiesa, nella quale vdissero la predica: e quelle, che mancavano in dette cose, erano frustate acremente. Da principio il Conservator Romano si oppose al Pontefice, affermando, che tal moderatione noceua à Roma, la quale essendo città libera, sempre haueua permessa le Meretrici; e così era cresciuta di numero, e di gente. Rispose il Pontefice, che egli sapeua, quanto grande allettamento di peccato fosse al popolo, & al Clero vna tal permissione; e quanto vituperò da lei si generasse contro la medesima Roma, la Sede Apostolica, & il Papa stesso appresso tutti gli stranieri. E che questo di continuo gli Heretici opponeuano à Romani; onde egli si teneua obligato in coscienza di leuar questo scandalo, e questo vitupero. E persistendo pure il Conservatore à contraddire, afferendo, che ne sarebbe seguita la ruina di Roma, di nuovo rispose. Se noi con questo siamo per essere la ruina di Roma, ce ne partiremo; e trasferendo in vn' altra città la sede Apostolica, lascieremo à Romani le Lupe loro. A questa risposta graue, papale, e risoluta il Conservatore non replicò; & il Pontefice premendo nell'escutione dell'ordine dato, liberò Roma dallo scandalo, e dal vitupero.

Lascio altre Moderationi, che si possono leggere in varij Autori, e dico, che veramente farebbe ottima cosa quel Principe, quel Magistrato, quella città, ò castello, che cacciasse, se non tutte, almeno quelle Meretrici, che sono cagione di risse, e que-

stio-

ffioni tra gli Amanti. Intesi già in Malta dà vn Sig. Cavaliere Comendatore, che gli haueua raccontato vno, che era stato 18. anni in Tripoli, che quando iui due Giannizzeri vengono in rissa per amor di vna Femmina, il Superiore comanda, che colei sia gettata in Mare, & vccisa dicendo. Meglio si è perdere la Donna, che far perdita de gli huomini. Et io mi ricordo hauer sentito dire, quando fù presa dà Turchi Manfredonia à tempo nostro, che due vénero tra loro à graue contrasto, per volere ciascuno la padronanza di vna gratiosa Giouanetta: & il Bassa per leuar la rissa, troncò di propria mano il capo à quell'innocente. Hor così douerebbe farsi con le Meretrici, leuandole, se non con la morte, almeno con lo scacciamento, quando cagionano risse: ouero sono molto perniciose, e più dell'ordinario scandalose à molti.

Non sono molti anni, che dà Napoli andarono in Sicilia due belle Meretrici; si fermarono in Catania; oue allacciarono nella rete molte persone; e furono molto perniciose; mà vi fù rimediato con dar loro espresso comando di partire: e così cessò lo scandalo, e la ruina.

**Nel mese d'Ottobre l'anno 1636. io, stando in Malta in tempo, che già era stato eletto Gran Mastro di quell'Illustrissima Religione di Cavalieri l'Eminentissimo Castellari, intesi questo caso auuenuto in quei giorni.**

Due Signori Cavalieri stauano in graue, e pericolosa discordia tra loro per cagione di vna certa Féminella trista nomata Luigina: amfatto il Gran Mastro ordinò, che la Donna sfrattasse dà Malta. Due principali personaggi, & Illustrissime Gran Croci s'interposero, pregando l'Eminentissimo per la reuocatione dell'ordine. A quali il sauto, e zelante Vecchio rispose. Io dirò alle Signorie Vostre il mio senso; e poi farò il loro consiglio. Se vn Padre vedesse, che vn Figliuolo tenesse vn pugnale nelle mani, e si volesse vccidere, non douerebbe rimediare, e subito comandar, che si leuasse di mano al Figliuolo quel pugnale? Si per verità. Hora io son Padre, e veggio, che i miei Figliuoli si vogliono vccidere con quella Femminuccia, che è il pugnale diabolico, & infernale: io credo di essere obligato di ordinare, che sia presto leuato dalle loro mani. Sò molto bene, che le Signo-

rie Vostre son venute à pregarmi sforzate dalle preghiere di amici; però hanno fatto l'ufficio loro: & io deuo fare il mio di buon Padre: mi consigliano altrimenti?

Risposero tosto. Nò Signore; e si partirono conuinti, & appagati del tanto zelo dell' Eminentissimo. Mà che? dopo alcune settimane certi galant'huomini con fedi fatte dà Medici andarono al Gran Maestro, attestando, che la Donna non doueua partire, stante il certissimo pericolo della sua sanità. All'hora il buon Vecchio non poco si adirò; e poste dà parte le parole di amoreuol Padre, disse con minaccia di seuerò Giudice. Io voglio farla frustare. E girando la fronte ad vn suo principalissimo fauorito, e Ministro, gli disse. O Signor N. io ripiglio la parola, che vi diedi, di esentarla dalla frusta. E poi voltato al Maestro Scudiere aggiunse. Se colei non parte con le galere: vieni tu dà me, che io voglio pagar l'asino, con che ella sia frustata. Al suono di queste minaccie spauentati se n'andarono presto di palazzo quei nuouoi intercessori: e non hauendo alcun'altro hauuto ardire di far nuoua istanza per la gratia, colei si partì dà Malta con poca speranza di poterui tornare.

In Regim.  
p. 1. i. 2. di-  
sp. 4. m. 183

Battista Fragoso scriue questo dubbio. *An Lenones, lenae, Meretrices, & Femina impudica, aliaeq. perturbantes vicinias possint expelli à vicinia: siue domus sint propriae, siue conductae?* e risponde, *Resolutio est affirmatiua.* E proua di proposito la sua affirmatiua resolutione. Mà come per le disse, dico io, possono essere discacciate le Meretrici dà vn vicinato: accioche i vicini godano la pace: così potranno essere leuate dà vna città, quando con il leuarle si mantiene la pacc tra Cittadini.

### N O T A Q U A T T A V A

*Si spiega, come un Capitan Generale donerebbe cacciar dall'esercito tutte le Meretrici.*

L'Esempio de' Personaggi grandi è vn suono di canora tromba per accendere gli animi generosi all'imitatione. Io, ad huc rendo à questa verità, ricordo per muouere à scacciare le Meretrici dagli eserciti Christiani, l'antico esempio raccontato da Bonifacio. Cioè, che Filimero Rè de' Goti, hauendo sbandite dal-

dall'esercito certe Donne Meretrici, e fattele cacciar in certi luoghi solitarii; accioche con la lussuria loro, ò con veleni non rouinassero i Soldati: elle si congiunsero lasciamente con gli Spiriti Incubi, e ne partorirono figliuoli in gran moltitudine, li quali furono chiamati Vnni, gente piena di crudeltà. In questo caso veder si può, che molti Soldati erano per essere ruinati dalle Meretrici à parere di quel gran Capitano, e Reale Condottiero: e però volle, che fossero cacciate; onde ne seguì quell'infolito, diabolico, e grande eccesso, che è nuouo argomento della pessima conditione delle Meretrici. Mà veniamo alla consideratione di casi moderni, sapendo, che è grande la forza degli esempi occorfi anche ne' tempi antichi, mà molto maggiore suol essere l'efficacia degli esempi moderni, per muouere, & infiammare alla virtù le humane menti. *Qua nostra memoria facta creduntur, scriue Niceta, multo acrius piorum mentes ad virtutis decus emulandū inflammant.* E Pietro Damiano dice. *Efficacius modernorum exhortantur exempla, quàm veterum.* E però io propongo qui due casi moderni occorsi l'anno 1643. e poi dirò di nuouo qualche altra cosa antica à fine, che ogni Soldato, ogni Capitano, & in specieltà ogni Generale intenda, quanto conuenga alla professione militare lo scacciare lungi dà se ogni pratica, e conuersatione di Meretrice.

Hò letto in Fiorenza à 22. di Settembre 1643. ne gli Auuisti publici stampati secondo le lettere date à 30. d'Agosto dà Lipsica che Ferdinando III. Imperatore Austriaco, arriuando al suo Esercito in Morauia, fece mandar via tutte le Meretrici ad istanza del Vicario Generale della militia: ne il numero di quelle Femminelle era piccolo, poiche giungeua alla somma di alcune migliaia: moltissime però di quelle furono fatte restare, mà congiunte con legame di honesto, e santo Matrimonio.

**Quel medesimo anno nel tempo de' caldi dell'Estate l'esercito Ecclesiastico staua sul Perugino sotto il comando dell'Eccellentissimo Generale Sig. Duca Sauelli, il quale intendendo, che molti Soldati s'infettauano di graue morbo per occasione delle Meretrici, che dimorauano tra soldateschi alloggiamenti, comandò sotto grauissime pene, che tutte se n'andassero; & il comandamento fu eseguito con molto scomodo, e con graue cordoglio di quelle perniciose Donnaccie.**

A

In vita S.  
Ignatij Pa  
triar. Coß.

Op. 15. c. 28

A questi casi moderni aggiungiamone qualchuno dell'antichità, oltre quello accennato di sopra. Valerio Massimo con altri attesta, che i Romani bandivano dalle truppe militari, e dal campo tutte le Meretrici: e di Scipione il minore hò letto, che dall'esercito suo fece sfrattare circa ducento Femmine: e Filippo Rè di Macedonia, mentre con l'assedio stringeva la Città di Thebe, seppe, che nel campo erano state condotte da due Capitani due Comedianti, e Saltatrici (sono per ordinario Meretrici, ò Adultere) e comandò, che quelli, e queste con pena di bando tosto se ne partissero. Intendevano questi gran Condottieri, che verissima era la sentenza di Plutarco. *Solus castus exercitus invictus est, qui non iungit Amasium Amanti*. Solo quell'esercito è vittorioso, & invitto, nel quale non regna la libidinosa sporchezza, della quale si può dire con Nisseno, che hà gran forza per abbattere i vittoriosi Campioni, *Qui viros vicerunt, dice, à Mulieribus vincuntur; maximam vim habet spurcissima libido*. Et Origene scrisse de' braui guerrieri d'Israele. *Victi sunt puellarum specie, qui non sunt victi armatorum acie*. E Baronio nota, che Vuamba Re di Spagna, mentre guerreggiaua fece fare eunuchi tutti quelli, che nell'esercito erano colpevoli della fornicatione; allegando quel sauo detto. *Frustra procedit ad bellum, quem iniquitatis comitatur exemplum*. Quasi volesse dar ad intendere, che sperar non può la vittoria quell'esercito, in cui i Soldati trattano carnalmente con l'impudiche Donne.

Trouo, che Marco Portio, quel sauo Romano, non volle mai acconsentire, che suo zio, nomato Rufo, fosse creato Generale dell'esercito; perche era celibe, e vi era sospetto intorno alla sua pudicitia: & appresso i Romani si vsaua di non dare l'esercito dell'armi à Capitani, che non fossero ammogliati, come sospetti di poca honestà.

Platone auuifa, che per legge data à gli Atheniesi dà Solone, & à Lacedemoni dà Licurgo, i Capitani douevano essere maritati; poiche di rado i Concubinarij conseguiano il pregio delle vittorie.

Dionisio Alicarnaseo nota, che gli antichi Feciali, detti da noi **Araldi**, quando intimaano la guerra à nimici, faceuano l'intimatione cantando, e nominando molti Dei; mai però nominava-

In vita  
Moyf.

No. 10. in  
Jud. 10. 6.

no Venere: quasi che accennassero, che i diletti Venerei non giuano alla vittoria, mà l'impediscono.

Fù còsiglio pernicioso à i Soldati di Dio quello, che suggerì Balaà à Balaac Rè de' Madianiti: e lo spiega S. Efrem Siro alla lunga in questo modo. Il Diauolo suggerì Balaam, ut Balaac Regi Madianitarum subministraret consilium pessimum; ut scilicet Mulieres Ciuitatis in tabernaculis staturerentur, populisq; ad fornicationem, & sacrificia pelliceretur, ut Deus impietate illorum offensus simul funditus eos perderet: quando iam cuncti, velut bruta animalia, in fornicatione sua cum Mulieribus exarsissent: constituitq; Mulieres inuerecundas, ac publicas, quæ ad peccandum ceteros incitarent: mensas quoq; libaminibus, ac hostijs plenas præ foribus tabernaculi omnes ad mortem pertrahens: ut qui cum impurissimis illis congregari superet, prius hostias offerret; & deinde ad turpitudinem cum illis perpetrandam ingrederetur. Pro mercede enim fornicationis tantummodo hostias, atq; libamina accipiebant. Staturit principibus filias principum; & diuitibus filias diuitum; plebeas autem mulieres plebejs, omniq; populo, volens cunctos simul in casses mortis pertrahere, maxime si pauperculam non aspernaretur diues; neq; alicuius plebeij filiam princeps. Cernis ecce grauitatem facinoris, malignumq; inuentum: quo pacto omnibus foveas in mortem effodiat? An quis umquam vestrum tam impudens facinus adspexit? fornicationemq; sic gladiũ utriq; acutum continentem? Duplici siquidem morte, & utraq; æuissima enecabant eos Mulieres, qui ad ipsas ingrediebantur, impij scilicet sacrificij, & nefariæ fornicationis.

Fu strattagemma usato dà Carlo Magno Imperatore mandare vna gran quantità di Femmine al campo de' Mori, con disegno di leuare l'impudicitia dal suo esercito, e trasferirla in quello dell' inimico, e così conseguire la vittoria, quale con effetto egli conseguì.

Vn'altro strattagemma usò l'anno 1595. Ferat Turco, Bascia del Gran Signore Ottomano, dal quale ribellatosi, & à più potere fuggendo l'ira sua, viddesi in pericolo di essere giunto, e preso dà quei, che lo seguivano, e però fece gettare per la strada buona quantità di oro; e vedendo, che non bastaua per trattene-  
re i persecutori, lasciò tre bellissime Giouanette schiue, che ha-

T. iii. de  
Consumatione seculi  
&c. Aliud  
Metrum  
Pag. 235.

teua; e con la vista di quelle incatenò i cuori, frenò i passi, e mitigò l'ira de' suoi nimici, da quali hebbe tempo di allontanarsi, e porsi in salvo.

Hebbe ragione Sforza quel grand'huomo, di lasciare al suo gran Figliuolo Francesco per auviso, che per diuenire segnalato nella militar professione, non riguardasse mai con occhio lasciuo la Donna altrui. Mà molto prima accennò questo auviso ad ogni Soldato gentile della Republica Romana vna sauia Sibilla, dicendo. *Miles Aegyptum caue.* O Soldato guardati dalla sporca feruitù carnale della Meretrice, che è appunto vn Egitto di mille peccati. E Basilio Imperatore al suo Figliuolo Leone lasciò tra gli altri buoni ricordi questo veramente buonissimo. Chi vince le sue concupiscenze, hà facilmente vittoria delle nimiche Squadre. E questo è conforme al santo auviso dato da Christo alla Vergine Santa, e Martire Basilissa. Che non può esser vinto quel Guerriero, in cui la castità tiene il suo Regno. *Vinci non perdis, in quo regnas castitas.* Pietro Gregorio Tholot. scrisse, che i Galli hanno nella militia vna legge, con la quale si comanda a gli Auditori degli eserciti lo scacciare le Meretrici dalla compagnia de' Soldati.

Hora dal poco sudetto raccogliamo, che ogni Condottier Generale di esercito douerebbe dolersi di cuore, e piangere, quando intende i dishonesti, e vituperosi peccati de' suoi Soldati, emulando in questo, mà con spirito christiano, l'antico, e minor Scipione; che girando per l'esercito diceua. *Lugeo Militum dedecora,* Io piango i vituperi della dishonestà, con la quale si sono macchiati i miei Soldati. Douerebbe il Condottier Christiano, e Generale meditar spesso, e con gran senso, e riflessione, quelle sacre parole.

*Sine Castris tua sancta; & nihil in eis appareat fœdicitatis: ne Dominus derelinquat te.* I tuoi alloggiamenti, e padiglioni siano alberghi di Santità; e niente di bruttezza vi si scorga dentro; accioche il Sig. Iddio non ti abbandoni.

E finalmente douerebbe riporre la speranza della vittoria molto più in Dio, e nella virtù, e pudicitia sua, e de' soldati suoi, che nella robustezza di vn poderoso esercito; perche il diuino aiuto, impetrato con la bontà, e purità, è quello, che fa voltar

le spalle all'inimico, e lo constringe ad arrendersi per vinto. *Si putas*; leggiamo nella Scrittura, *in robore exercitus bella consistere, superari te faciet Dominus ab hostibus; Dei quippe est adiuvare, & in fugam convertere.* 2. Paralip. 25. 8.

Io non concludo per questo, che i Generali degli Eserciti siano obbligati *sub mortali*, sotto pena di peccato mortale, *expellere Meretrices ab exercitu*, scacciare le Meretrici dall'esercito: perchè sò la risposta, che poco tempo è, D. Francesco Cespedes Cherico Regolare Theatino hà dato al Dub. suo 53. dicendo. *Respondeo, Duces in conscientia non teneri*, che i Capitani non sono obbligati in coscienza; e porta quella ragione, che de' due mali sempre si deve eleggere il minore; e che minore si è il permettere la semplice fornicatione lasciando le Meretrici, che le ualido le vedere poi, e sentire gli adulterii, gli incesti, i sacrilegii, gli stupri, & altri peccati indegni di essere nominati.

Nondimeno io dico, che chi seguisse l'opinione contraria, affermando, che i Capitani sono tenuti *sub mortali*, non meriterebbe censura, anzi lode; ne gli mancherebbe l'autorità di Dottori, ne la forza di buone ragioni per sostenersi nella difesa. I Capitani obbligati sono per l'ufficio di tenere à segno i Soldati nella militare disciplina: e questa vien rilassata, anzi atterrata con la lussuriosa conuersatione delle Meretrici. *Vincit viros Famiña*, scriue S. Girolamo. Et Alessandro il Grande potendo hauere à suoi piaceri le belle Donne di Dario, ne pur veder le volle, e disse: *Non committam, ut qui viros vici, à Mulieribus vincar.* E dell'inuitto Anibale vinto dalla lussuria nota Valerio Massimo. *Luxuria inuictum armis Anibalem illecebris suis complexa vincendum Romano militi tribuit.* E Vegetio scriue chiaro, che l'uso dell'intemperante passione snerua grandemente la militar forza, e rende i Guerrieri effeminati: oue per lo contrario niuna industria conferma, & auualora più la fortezza, che la fuga di Venere, e degli stimoli del cieco amore; quindi cantò quel gran Poeta.

*Sed non ulla magis vires industria firmat,  
Quam Venerem, & ceteri Stimulos auertere Amoris.*

Adunque i Capitani son tenuti di scacciar le Meretrici per mantenere i Soldati casti, e per conseguenza forti, e ben disciplinati.

D d d

Questa

Questa sentenza è tenuta da Huomobono: e da Luca de Pen. quali cita nell'allegato Dub. 53. il soprannominato Cesp. Et io credo che chi la vorrà praticare per gloria del Sig. e per zelo della castità, notabile accrescimento riceverà per li suoi priuati disegni, e per l'utilità del publico interesse.

Procopio scriue, che Giustiniano Imperatore fece molte leggi in fauore della castità; e ne fece anche contro i Ruffiani; & edificò Monasterii à Conuertite; e credeua di hauer riceuuto da Dio grandi vtilità per questa cagione. *Credimus, diceua, in Domino Deo in hoc nostro circa castitatem studio, magnum fieri Reip. nostra incrementum, Deo nobis omnia prospera per talia opera conferente.*

Piaccia al Sig. Iddio, che i Generali Comandanti ad ogni esercito christiano procurino nel zelo della castità l'imitation di questo gran Legislatore, & Imperatore.

## NOTA NONA

*Di Alcuni modi, che si possono praticare, per dar' una, ò molti de i desti Buoni Auuisi, ad una persona poco modesta.*

**A** Chiunque per diuina bontà si conosce fermo di maniera nella virtù, che, douendo per motiuo buono andar à conuersatione in casa di qualche Donna impudica, si persuade, che non peccherà; & in oltre stima, che forse col celeste aiuto vi farà qualche frutto, io ricordo, e prego, che voglia ponderare, come dette à se le parole di Dio, scritte da Isaia. *Sis mihi seruus ad facies Israel conuertendas.* Tu, che professi di seruirmi, come vero christiano, procura di conuertire à penitenza con qualche buono auuiso le Femmine di publica impudicitia; le quali per la brutta, stomacosa, e puzzolente vita, che fanno inuolte nelle immondezze della libidine, si possono chiamare le feccie della città. Sò, che il vero zelo della saluezza altrui è vn'ottimo Instruttore, per ammaestrare il zelante nell'vlo di quei modi, che egli può praticare, tentando la conuersione delle Donne misere peccatrici: onde poco egli hà bisogno di me in questo affare. Non dimeno sò, che non nocerà; e spero, piacerà, che io qui breue-

uemente accenni alcuni modi, che si possono praticare, e sono i seguenti.

1. Modo è per via di lettera scritta da vn virtuoso, praticandolo in questa maniera. Prima di andare à conuersatione con la Donna poco modesta formare vna lettera, il cui tenore altro nõ sia, che qualche graue sentenza di Scrittura, di S. Padre, ò di qualche Theologo, con l'aggiunta di vno di quei casi, che si leggono occorsi à nostro tempo. Come si può vedere nel principio di quest'Opera;oue si spiegano, sotto nome, e titolo di Buoni Auuisi, molte formule, che sono, come tanti esemplari per scriuere questa lettera: la quale poi si può presentare alla Donna; accioche la legga, quando le piacerà.

2. Modo è per via di narratiua familiare: mentre si piglia qualche buona occasione dal detto, ò dal fatto di quelli, che conuersano, e si racconta alcuni di quei casi più segnalati, e moderni, che si leggono nel presente Libro, ò in altro, ouero si è vdito da persona degna di fede; e si procura, che la Donna intenda, che si narra per suo bene: e che ella lo deue applicare alla sua utilità, & emendatione.

3. Modo è per via di disegno, ò di pittura; portando seco qualche operetta, in cui si vegga espresso il miserabile fine, che habbia fatto qualche Femmina impudica, lasciando nell'opinione delle persone mondane niuna, ò debolissima credenza della sua salute. E sarebbe molto ben fatto donare quell'immagine alla medesima Donna; accioche le seruisse frequentemente di specchio, per vedere la sua miseria, e considerate il pericolo, che corre dell'eterna damnatione.

4. Modo è per via d'istruzione fatta, ò lasciata alla Serua, ò Seruitore della Donna, in casa di cui si va à conuersatione: perche partiti i conuersanti, può la Serua, se vuole, suggerire alla Padrona i buoni Auuisi hauuti nell'istruzione.

5. Modo è per via di breue ricordo, che si può lasciar alla Donna sul partire, che si fa dalla sua presenza, e conuersatione. E può auuenir tal volta, che vna sola, e breue sentenza, proferita à tempo, & in certa dispositione, serua di acuta, e medicinale lancetta, per far uscire con sanatiua piaga il marciume dalla postema inuechiata. Molte di que ste misere Frouine non intendono, ò nõ

atte ndono ad vna lunga, e dotta predica, ò efficace esortatione: oue non trouano difficultà in attendere, intendere, & applicare à se vna facile, e breue sentenza di buona moralità, e ne cauano molte volte vn buon frutto di cordialissima compunzione.

6 Modo è per via di Parabola, ò di Apologo, ò di fauola morale, narrandola con gratia nella conuersatione, e con essa alludendo alla conuersione della Donna in modo, che dà lei sia molto bene intesa, e capita l'intentione del Dicitore.

7 Modo è per via di donatiuo, cioè mentre vno parte dalla Donna impudica, le facci per cortesia vn dono: e tal dono sia l'Opera presente intitolata. Alcuni Buoni Auuisi. E la preghi si contenti di leggere, ò di farli leggere, se non tutta, almeno parte del contenuto in lei con speranza, che ne riceuerà non piccolo giouamento. Molto noti sono i molti casi, con i quali si è veduto più volte con esperienza, che la lettione di vn Libro buono hà cagionato la fuga del peccato, e la vera compunzione in vn'anima poco virtuosa. E chi non sà, che quel celebre *Tolle, & lege*, fù la semenza di vna copiosa messe di moltiplicate penitenze, e di ammiranda perfettione?

Lascio tutti gli altri modi, che stimo saranno trouati, e praticati dalla diligenza della persona veramente zelante; e concludo questa Nota, passando all'ultimo Buono Auuiso, che in questa materia mi è souenuto dopo hauer fatto stampare tutti i sopradetti Auuisi; e credo, che sarà grato al Lettore, che io qui l'aggiunga.

#### DECIMO SETTIMO BUONO AVVISO.

*Intorno al declinare delle Meretrici, e di altre persone la sone, nel peccato della stregheria.*

**A** Vuertite, ò infelici persone, date in preda all'impudico affetto della Dishonestà, che la Maestà di Dio Onnipotente minaccia sdegno, e morte: à chi s'appiglia all'abominabile *Arte della stregheria*. *Anima, qua declinaueris, ecco il minaccioso auuiso, ad Magos, & Arsolos, & fornicata fueris cum eis; ponam faciem meam contra eam; & interficiam illam de medio populi sui.* E si può spiegare cotal auuiso in risguardo, non solo degli

gli huomini, ma anche delle Donne; poiche il Testò Sacro conclude il capo, d'onde sono prese le citate parole, dicendo. *Kir, siue Mulier, in quibus Pythonicus, vel Divinationis fuerit Spiritus, morte moriantur: lapidibus obruent eos: sanguis eorum sit super eos.* Cioè l'huomo, e la Donna, che attendono alle stregherie, siano castigati con la pena della sanguinolente lapidatione, e della morte. Nell'Esodo parimente leggiamo la minaccia di morte, fulminata contro gli huomini, e contro le Donne di simil fatta. *Maleficos non patieris vivere,* legge la volgata; mà la hebrea Lettrione dice. *Maleficam non viuificabis.* Oue Cornelio commenta. *Viuere non sines; vel in vita non conseruabis; sed vitam ei adimes: sexus enim femineus magis maleficijs, siue veneficijs est obnoxius, quàm virilis.* Cioè castiga con morte lo stregone, e la strega; e questa la merita molto più; imperoche il sesso femminile è più inclinato, e più frequentemente cade in questo peccato, che non vi cade, e non v'inclina il virile. *Pronior Femina,* scriue Lorino, *ad veneficia, & maleficia.* E lo proua con autorità, e con ragione presa da varii Autori, dicendo. *Ratio potest esse, quãdã Philo Melisse: quia sunt femine inualida: quibus autem de sunt vires, rem astu, & mala moliantur arte. Testatur id ipsum Aristoteles; tum quòd sint inuide, querule, contumeliose, impudentes, mendaces; tum quòd magis malefica, Fabius preterea docet in viro latrocinium, veneficium credi facilius in Femina. Et Plinius, scientiam hanc in ea preualere.*

Il medesimo Autore, cioè Lorino, apportando altroue altre ragioni in proua, che la Donna è più inclinata alle stregherie, che non è l'huomo, dice. *Quia sensus muliebris magis videtur obnoxius ludibrio Demonis: quemadmodum, & mulier seducta in preuaricatione fuit; Adam verò non est seductus, id est, non prior hic, sed illa.* E poco dopo aggiunge. *Ipsa natura imbecillitas, aciores, ac vehementiores passiones, constitutio humidior, viscosiorq; promptior, ac tenacior imaginatio, curiositas, superbia, lenitas, atq; similes causa alie, reddunt mulierem proniorem, magisq; expositam Demonis deceptioni.*

Hora presupposta la sudetta verità, io auuiso, che dalla Dishonestà facilmente si passa alla Stregheria: perche pare, che trà loro corra vna certa parentela. *Maleficę omnes,* scriue Martino

Del-

*T. 1. Diss. Mag. l. 3. P. 1. q. 7. Sect. 2. pag. 61.* Delrio, *Veneris manscipia sunt nec inter eas vlla. Vingo permianet. Vnde apparet, magnam inter Magiam, & Libidinem esse cognationem.* E quindi auuicne, che molte Meretrici, dopo hauer qualche tempo esercitato quell'Arte dishonesta, si danno in preda al Diauolo, il quale *valde hominum obscenitate delectatur*, dice il medesimo Autore; e dichiara, che la libidine si numera tra quei vitij, per cagione de' quali il Diauolo s'impoffessa delle persone libidinose, & intemperanti, etiamdio, che siano coniugate. *Propter quam*, dice egli, *licuit Asmodeo septem Sponsos Sarę interficere: propter quam septem Demonia Mariam Magdalenam occuparunt: propter quam Beatus Paulus Corinthiam incestuosum Satane tradidit.* S. Girolamo scriue, che vna Fanciulla troppo data alla vanità dell'acconciarsi, comè che questa sia vna strada alla libidine, riceuè in se vn Diauolo, che le mandò contro vno Stregone. E S. Prospero narra di vn'altra, la quale fù dà Dio castigata, con permettere, che il Diauolo l'entrasse addosso; perche paragonaua la sua corporale bellezza con quella dell'impudica Venere. Dà quali auuenimenti conclude giudiziosamente l'alle-gato Delrio. *Mundo cordi promissa Dei clara visio: impuro cordi Demonis debetur aspectus, & consortium.* Cioè. Come la chiara visione di Dio si promette alle persone di cuore honesto, puro, e mondo; così l'aspetto; e la compagnia del Diauolo si deue, à chi tiene il cuore pieno d'affetto impuro, e d'immondezza. E però molte Meretrici si danno in preda à Satanasso; e riconoscendolo con le folite, e sacrileghe cerimonie, e con i patii Infernali per Capo, Signore, e Principe, diuentano Streghe infami, dishoneste, e scelerate. E come Giuseppe Hebreo disse, che le reatrici Arabiche erano grandissime Streghe. *Sunt Arabum Mulieres Venefica maxima.* Così noi possiamo dire, che molte Meretrici si riducono ad essere grandissimamente immerse nel diabolico eccesso delle Stregherie. *Sunt plurima Meretricum Venefice maxima.* Rimetto il Lettore di questo Auuifo à quel poco, che hò notato di sopra nell' Auuifo 14. intorno alle risse, e morti cagionate dalle Meretrici.

*In vita D. Mila apud Delrium loc. cit.*

*L. de Dim. Temp. c. 6. apud Eum dem l. cit.*

*loc. cit.*

*Lib. 17. An 119. c. 6.*

N O T A

*Circa una cagione delle Stregonerie usate dalle Meretrici, e si raccontano alcuni casi di Donne, che erano disboneste, e Streghe.*

**V**ARIE sono le cagioni, per le quali le ree Femmine del Meretricio si donano al Diauolo, e si fanno Streghe; e di tali cagioni discorre diffusamente, e dottamente Martino Delrio ne' Libri suoi, composti circa questa materia. Io, se non scriuo errore, tengo, che molte Meretrici si muouano à seguire questa infame, e diabolica arte per la vehemenza del dishonesto amore, che portano à qualche Amico, e desiderano essere da lui amate; e però cercano con la forza delle Stregherie legarlo in modo, che non sappia, ò non voglia, ò gli paia di non poter ritirarsi dalla loro impudica conuersatione. *Appetunt Mulieres amari, scri- In Comp. Malefic. l. 2. c. 7. p. 171.* ue il Guaccio, *& propatena dedunt se incantationibus, fascino- nibus, veneficijs, & huiusmodi.* Quindi è, che tal volta alcuni, dopo hauer qualche tempo conuersato impudicamente con vna publica Meretrice, sentendosi auuolare, e pregare à ritirarsene, sogliono rispondere, ò di non potere; mercè, che giudicano, di essere stati dalla Femmina con qualche stregoneria affaturati; ò di non volere; mercè, che temono d'incontrare lo sdegno della Meretrice, e che sdegnata farà loro qualche nozia, e pernicioza malia, onde ne perdan la sanità, e forse anche la vita.

Chi legge queste verità, tredo, che le potrà confermare nel suo cuore, non solo con l'autorità di Scipione Mercurij dá me sopra citato, mà anche con la ricordanza di qualche miserabile auuenimento. Io aggiungo al detto, che per la vehemenza di questo dishonesto amore le maluagie Streghe fanno quel maleficio, chiamatò Amatorio, di cui dice Delrio. *Sic vocant, quic quid dicitur, fit, daturne eo sine, ut in amorem quis, Venerisq; furias pertrahatur.* Cioè gli intelligenti chiamano Amatoria Stregoneria ciò, che si dice, si opera, ò si dà con fine, che vna persona tirata sia nell'amore, e nelle furie di Venere. E per comporre, & usare cotale Stregoneria, molte volte le Streghe si abusano delle cose sacre, e de' Sacramenti con peccati di sacrilega, & horrenda

T. 2. l. 3. p. 1. 9. 3. p. 8.

da sfacciataggine; onde meritano grauissime pene in questo modo, e nell'altro ancora.

loco cit.

Grillando citato dal nostro Delrio racconta, che varie Donne impudiche furono meritamente castigate per questo eccesso in Roma. *Suorum excessuum condignas vidi luere penas.* Io à quei casi stampati dà Grillando voglio aggiungerne due non stampati, mà letti dà me in vn manuscritto di Lodouico Zacconi Religioso Agostiniano.

Tra i ducto  
10 casi li. 2.  
c. 32.

In Monaco, Città di Bauiera, scriue egli, fù presa vna Strega la quale senza molta difficoltà confessò tutto il male, che fatto vi haueua: onde per sentenza di giustitia fù condannata à morte: mà non fù mai possibile, per quattrà diligenza vi s'impiegò dà molti, che penitè del suo graue errore, volesse detestarlo, e morire christianamente. Quindi si ordinò, che stante la sua perfidia, e diabolica ostinatione, fosse abbruciata viua. | Fù dunque legata ad vn gran palo; e vi furono poste intorno molte fascine: quando ecco d'improuiso comparue vna quantità di Corui bruti; & horribili: fecero festosi segni di allegrezza sopra colei, quasi che fossero per diuorarla in quel punto, & in quel luogo. Niuno degli spettatori iui si ritrouò, il quale molto si marauigliasse di quella comparua, per essere il paese abbondante di simili Augelli: mà poi ciascuno si marauigliò grandemente, quando viddero, che quei Corui danzauano, e scherzauano intorno al fuoco della Strega; e che vno nel morire di lei si lanciò nelle fiamme, quasi che volasse à prendere quell'anima: & indi uscito, e volando via fù seguitato dà tutti gli altri, che andandosene con molti, e grandi gridi, lasciarono fondata ragione di giudicare, che quei Corui erano stati Diauoli, dà quali era stata presa quell'Anima disperata, e condotta come schiaua incatenata, alla prigione infernale degli eterni tormenti.

Aggiunge l'Historico per moralità di questo caso, e dice. O quanto fanno male quelle Donne, e tutte quelle persone, che seruendosi del Demonio in fatture, e stregonerie, vogliono, quando sono colte al laccio, persistere nelle medesime vane credenze e diaboliche tentationi. All'anima di costei non vennero gl'Angeli, mà i Diauoli: e Dio permise, che fossero veduti in forma di Corui, e con manifesti segni di essere ministri Infernali; acciò che

cioche le Donne triste imparino con i castighi altrui à non credere mai à quell'Arte, nella quale s'impiegano i Diauoli, e dalla quale si cagiona alle Anime la dannatione.

Il secondo caso scritto dal medesimo Zacconi è del tenor, che L. 1. c. 27.  
segue.

Era vn Sacerdote Curato di Anime, il quale hauendo vn fratello ammogliato, lo teneua seco ad habitare nella sua casa della Cura. Occorse, che alla Moglie di detto Fratello fù insegnato, che toccando il Marito con vn poco di Olio santo, non solo farebbe, che non fosse andato mai più ad altre Donne, mà che haurebbe amata lei sì, che mai più da essa si farebbe alienato. Appostò per tanto benissimo il tempo; e prese tanto di quell'Olio, quanto le parue sufficiente à far ciò, che disegnaua. Se il Marito l'ammassè poi di fouerchio, ò no: ouero se egli non attendesse mai più ad altre Donne; io non lo seppi; mà seppi bene questo; che seguito il temerario, e sacrilego furto; e toccato il Marito con l'Olio santo, la Donna fù percossa da Dio con vn'infermità così penosa, e graue, che viuendo 8. anni dopo il fatto, dà quel punto fino alla morte, non solo non hebbe mai vn' hora di bene, mà si consumò tutta in maniera tale, che nella morte non v'era, chi l'hauesse potuta conoscere, e considerare per la Moglie del fratello del Curato. I Medici non poterono mai con i loro varii, e potenti rimedii recare all'inferma il desiderato giouamento: e corse comunemente opinione, che ella fosse stata guasta, & affatturata. Seppi io il fatto così. Questa Donna haueua in casa vna Fanciulla Serua; la quale fece la guardia, mentre la Patrona prese l'Olio santo in vn poco di bambagia inzuppata; e seppe, che con quello n'vnse il Marito: ella poi col tempo si congiunse in Matrimonio con non sò chi; e dopo alcuni anni si ammalò di vna certa infermità, della quale non poteua guarire: onde ricordandosi della Patrona; dubitò di non essere ancora ella rea di quel peccato; e mi fece chiamare, narrandomi tutto il sudetto caso minutamente: e per cagione di cui si può auuertire à Curati, che hauendo in casa Donne, ò Serue, ò Patenti, siano oculati in serbar sotto chiave con diligenza i santi Sacramenti, e gli Olii santi. Si può anche auuertire alle Donne, che non si lascino sedurre dal Demonio ad abusarsi delle cose sacre; perchè se à tutte non auuertirà vna si lun-

ga, e penosa consumatione di vita, quale auuene a quell'infelice, certo potrà venir lo: o qualche altro, e forse più sinistro accidente, & anche vna morte repentina, e cattiuu. Che se pure moriranno di morte, giudicata buona secondo l'apparenza, intendano, che nell'altro Mondo faranno dà Dio grauemente punite, e secondo il merito loro castigatè.

L. 3. c. 21.

L. 25 Hist.  
c. 26.

Non voglio tacere vn'altro horribile auuenimento, successo in persona di vna impudica, e maluagia Strega, e del quale fà lunga mentione Olao, e Vicenzo. In Bethelia, che è vna Villa degli Inglesi, vna Donna vn giorno, stando à tauola, e pranzando, vdi vno Spirito Foletto, quale essa teneua sotto apparenza di Cornacchia, che disse certe cose nuoue, assai fuori del solito suo costume. Et essa vditelo si lasciò cadere di mano il coltello, diuenne tutta pallida nel viso, e lagrimando vn pezzo, disse alla fine. Hoggi l'Paratro mio hà fatto l'ultimo solco: hoggi vdirò, e riceuerò vn danno di gran rilieuo. Tra tanto giunse à lei vn Messò; e così le parlò. Hoggi è morto il tuo Figliuolo: e tutta la famiglia tua è stata percossa dà improuisa morte. Per le quali parole subito oppressa dà graue dolore pose si à giacere; & ordinò, che gli altri figliuoli restati viui, vno de' quali era Monaco, e l'altra Monaca, fossero chiamati alla sua presenza: e venuti disse loro piangendo. Io hò sempre seruito à gli Spiriti Infernali: io sono stata sentina di tutti i vitii, e maestra d'ogni allettamento lasciuo: perciò non hò mai sperato in me stessa, mà solamente nella vostra religione. Hora perche io sò, che i Demonii m'hanno dà rapire, per farmi tollerare le conueneuoli pene, essendomi io tutta data loro, & hauendo tenuti quelli per miei persuasori in ogni graue fallo; io vi prego per le materne viscere, che v'ingegnate d'alleggerire i tormenti, che io merito: perche sò, che voi non potete reuocar la sentenza, che già è data della dannatione dell'anima mia. Adunque cucirete il mio corpo dentro vna pelle di Cervo; e rinchiudetelo in vn sepolcro di marmo; e poi ferratelo bene, ò con ferro, ò con piombo, circondando, e legando anche il fasso con tre grosse, e forti catene. Se io per tre notti in questo luogo sicuramente giacerò, seppellitemi il quarto giorno sotto terra; quantunque io dubiti, che per le mie sceleratezze la terra non mi vorrà riceuere. Ogni notte fate, che cinquanta Preti mi cantino i Sal-

mi, & altre tanti giorni fate celebrare le sante Messe per l'anima. I Figliuoli fecero eseguire, quanto la Madre haueua lor commesso; ma niente le giouò. Percioche le prime due notti, mentre il Choro de' Religiosi cantaua intorno alla tomba, vennero i Diuoli dell'Inferno; e ruperò senz'alcuna fatica, & aprirono la porta della Chiesa ferrata con ferro molto forte: e gettarono in pezzi le due catene, che cingevano i lati del sepolcro: restando però intera quella di mezzo, che era fabricata con maggior artificio. Mà la terza notte verso lo spuntar dell'aurora vennero i Demonii con tanto romore, che parue, che il Monasterio tutto fin dà fondamenti tremasse, e cadesse à terra. Et vn Diauolaccio, più degli altri terribile nel volto, e di statura maggiore, percotendo le porte; le mandò tutte in pezzi; & indi con aspetto arrogante si accostò alla sepoltura, e chiamando la Donna per nome, le comandò, che si rizzasse. Et ella rispose. Io non posso per li legami, che mi stringono: A cui Lueifero soggiunse. Tu sarai sciolta, e con tuo grandissimo danno. E subito quella catena, che rotta non era stata dà gli altri spiriti, egli senza alcuna fatica, come se fosse stata di paglia, ruppe, e fracassò. E poi dando d'un piede nel coferchio della tomba, lo leuò dalla bocca; e prendendo la Donna per la mano, l'alzò in presenza di tutti, e la tirò alla porta della Chiesa; oue vn negro cauallò staua preparato, che superbamente nitriua, e mandaua fuori per tutto il suo corpo vncini di ferro acutissimi; sopra la quale posta la Donna infelice subito disparue dà gli occhi de' circosanti, andando con la compagnia degli empi Diuoli. S'vdirono però per molto spatio le sue grida, con le quali dimandaua miserabilmente, mà indarno, aiuto, e soccorso.

Questo fù l'infelice, e spauentoso fine, che fece quell'impudica Strega dopo vna vita passata, seruendo à suoi dishonesti piaceri, & à satanasso. Dalla ruina di costei prendano documento tutte le Donne impudiche; accioche con vna morte pessima non cadano ruinando nell'infernale Abisso, e piangano eternamente.

Concludiamo queste narrationi con quella, che spiega Paolo Grillando, dicendo, che vn Contadino haueua vna Moglie, che era strega lasciua, & era solita d'andare portata dal suo Martinetto, cioè dà vn Diuolò à i ridotti notturni delle Streghe; diche sospettando il Marito, & interrogandola, sempre senti risponder-

fi con la negatiua; mà egli trouò modo di conuincerla; e conuincita la minacciò di morte, se non confessaua la verità: onde la maluagia spauentata disse, che era stata à certi conuiti, che soleuano fare gli Spiriti con le Streghe, doue si ballaua, si mangiua, e si godeuano piaceri inestimabili, e talmète eccitò l'appetito di quel Contadino in raccontare i giuochi, i conuiti, le lasciue, i suoni, i balli, e le contentezze, che si gustauano in quel luogo, che egli si risolse di perdonarle; mentre però anche egli fosse condotto à così fatti sollazzi. E la Moglie promise di condurlo. Venuto adunque vn giorno destinato per tale effetto, ella prese licenza dallo Spirito di condurre il Marito alla pestifera Congregatione; e spogliosi ignuda insieme con lui; & ambedue si vnsero con l'unguento Magico; e poi salirono sopra due Spiriti, che in forma di Montoni gli attendeuanò, e dà quali portati velocemente per l'aria presto giunsero al destinato luogo. Lui il Contadino, vedendo tanta gente nobilmente vestita, il grande, e son tuoso apparecchio, i dolci suoni, i gratiosi balli, le allegre feste, i dilettuoli giuochi, la numerosa quantità de' lumi accesi, e gli splendidi conuiti, pieni di esquisite, e lautissime viuande, restò molto sopraffatto dà stupore grande, e dà insolita marauiglia. Poco dopo per comandamento di Satana sso tutti si posero alle mense: doue il Contadino mangiando con grande auidità, e sentendo i cibi molto insipidi cominciò à dimandar il sale, e chiamando con importunità tre, ò quattro volte quei Spiriti, che seruiuano alle tauole in forma di Seruitori; accioche gli portassero il sale; alla fine gli fù presentato: & egli all'hora disse. O lodato Dio hauete pur arrecato questo benedetto sale. Et ecco alla formatione di quelle parole in vn tratto subito sparirono le mense, i serui, i Conuitati, le Donne, i giuochi, le feste, i lumi, e gli Spiriti tutti; & il Contadino si trouò ignudo, e solo al buio nel paese di Beneuento sotto vna gran Noce, lontana dal suo paese più di 100. miglia: onde gli fù bisogno andar mendicando; non solo vn poco di vestito, per coprire le sue carni; mà anche il vitto per mantenere la vita: e prendendo il viaggio verso il suo paese, penò più di 10. g. giorni per arriuarui. Alla fine poi giunto, subito querelò al Giudice del Castello la Moglie con altre Streghe sue Compagne; le quali prese confessarono il delitto, e furono viue abbruciate.

Finisco

Finisco questa Nota con il buono auviso di S. Agof. il quale, se bene lo dà per gli huomini, che attendono à piaceri, nondimeno si può con poca mutatione accomodare anche alle donne di vita impura.

*Charitate debita commonemus, auuifa il Santo, vt non ideo sibi blandiantur, quia nobis conscientie singulorum patere non possunt: cum oculos Dei simul uniuersa cernentis, non abdita locorum, non parietum sepra secludant.*

*Iste est tremendus aspectus, cui peruium est omne solidum, & apertum omne secretum. Nemo patientiam bonitatis Dei de peccatorum suorum impunitate contemnat; nec ideo illum aestimet non offensum, quia necdum est expertus iratum: Non sunt longa mortalis vitæ inducia, nec diuturna est licentia insipientium voluptatum in æternarum dolorem transitura panarum, si, dum iustitia suspenditur, panitentia medicina non quaritur. Confugiamus ergo ad presentem ubiq; misericordiam Dei.*

Vuol dire in breue, L'occhio di Dio vede per tutto: e però niuna persona si abusi della bontà diuina. La vita mortale finisce presto; e si passa all'eternità de' tormenti, se per tempo non si fa penitenza de' commessi errori. Tutti dunque sù tutti ricorriamo per mezzo della penitentele sodisfatione alla misericordia del Creatore; accioche ci doni la gloria con eterna consolatione: e così niuno pericoli nell'Inferno; mà tutti andiamo à godere l'eternità della gloria in Cielo: al qual fine sono indirizzati questi pochi Buoni Auvisi, che si possono anche nomare con le parole di Clemente Alessandrino. *Breues, & directæ via ad æternitatem.* Breui, e diritti sentieri per giungere al godimento di vna felice Eternità, in Cielo, oue viuiamo sempre in santa conuersatione di Giesù, Maria, Giuseppe, e di tutti i Santi: à fine di ché diciamo in terra la seguente Oratione.

L. 1. Ped.  
c. 2.

Oratio pro Sancta Conuersatione.

**D**EVS, qui Beatissimam Virginem Mariam per misericordiam concessisti nobis, presta, quaesumus, vt eam, sanctè cum Filio suo, ac Sponso conuersantem, imitemur, atque accepta peccatorum venia sanctè conuersantes, sanctèq; morientes, ad ea-

le Item

*Item Beatorum Conuersationem, eis à Purgatorio liberari peruenire mereamur. Per eundem Christum Dominum nostrum. Amen.*

*La medesima Orazione in Italiano.*

**O** Signore Iddio, il quale per misericordia hauete concessa à noi la Beatissima Vergine Maria, fate per gratia, che noi imitiamo lei santamente conuersante con il Figliuolo suo, e con lo Sposo, e che riceuto il perdono de' peccati santamente conuersando, e santamente morendo, meritiamo di arriuare presto liberati dal Purgatorio alla celeste conuersatione de' Beati. Per li meriti del medesimo Christo nostro Signore. Amen.

**I L L I N E.**

# INDICE DELLE MATERIE.

## AVVERTIMENTO PER ALCUNE CITAZIONI.

**L**A lettera, d, posta dopo alcuni numeri significa duplicato numero, perche nell'Opera dalla pagina 172, esclusine fino alla pagina 191. si sono per errore duplicati i numeri delle pagine.

**A** Brahma Eremita conuerso la Nipote Meretrice pag. 123.  
 Adulterio castigato graueuemente 83.  
 Adulterio punito 323. 304. in pericolo di essere ucciso. morto all'improvviso. e dannato. 108. Figliu adultero non tempo d'essere castigato da Dio. uolando sua Padre  
 Adulterio ligato in un panno 123  
 Adultera uccisa dal marito con un uergale. 101. con il bastone 101. con un mulo. 101. 76. con una forbice 76. uccisa per uia di giustizia co l'Amante 91. uccisa dal Demone 101. mangiata da un Serpente 89. scoperta con un miracolo 81. uccisa con l'Amico 84. 85. 86. 88. 89. e peggior, che la Meretrice 78. 79.  
 Una non punita dalla Madonna perche la saluaua cento volte il giorno 127.  
 S. Agostino par, che si ritrattasse intorno alla permissione delle Meretrice, 373.  
 Alessandro non uolse vedere le Donne di Daria. 393.

Amore è cieco 62, 63. è dolce amaro 85. l'Amore ad una statua ridusse un Giouane ad uccidersi 348. cagiona stregherie 399.  
 Un Amante ingannato tratta con una Meretrice all'oscuro, pensando, che fosse la Donna amata 94. un altro fece gran pazzie per la morte della sua Donna 344.  
 Amante senza d'essere affatturato 399.  
 Anagadrissa V. con il suo Spoffo si mantiene pura, & ottiene da Dio, che diueni brutta. 199.  
 P. Antonio Madridia con le lacrima conuertè alcune Meretrice 129.  
 Anibale uinto dalla lussuria 393.  
 Abuse di persone lasciuie 318. 338. per confessarsi la settimana santa 321. di uno, che dopo hauer uiolato una Fanciulla, astringe un'altro à sposarla 323. astutia di un Religioso impuro 318. astutia di una schiava, che per interesse inganna un Giouane innamorato della sua Patrona 93.  
 Annisi di prudenza per Donne principali, e pudiche 90.  
 M. Anila conuertè una Donna trista dicendo

## B

**B**alaam consigliò id Rò Balade, che guerreggiasse col mezzzo del le Donne 391.

Ballerino morto all'improniso 342.

Bandito viene inquieto 40.

Fr. Bastiano Religioso ucciso per amor della castità 139. d.

S. Bernardo dispose un moribondo à i Sacramenti 338.

Bellezza, che cosa sia 40.

Bello huomo dinenuto brutto si disperò contro Dio 38.

Bestemmiatore della B. Vergine fulminato 244.

Bisogno fa cader alcune Donne 136.

Briccio Romano compositore di Barzelletta 152. d.

Boia frustrato da una Vecchia 378.

## C

**C**anzone sopra le Meretrici mascherate 50. sopra una Meretrice uccisa 49.

Capitano giustitiato per l'impurità 137. d. uno premiato da Dio per hauer difeso l'honore di due Fanciulle 203. Sij casto 390. procuri, che casto sia l'esercito 392. piangai peccati de' Soldati 392. ponga la speranza di vincere nella virtù 392. douerebbe cacciare le Meretrici dall'esercito 393. e molti Capitani l'hanno cacciate.

389. 390.

Carceri, d'onde mai si esce. 8.

Card. di Frèto liberato dando la do-

na sposa per tre Fanciulle 134. d.

Carlo Magno perche mandò le Donne all'esercito de' Mori 391.

Casa di Meretrice, che cosa sia 8. 11.

Castellari Gran Mastro di Malta

cacciò dall'Isola una Meretrice

cagione di risse 387.

Castità con ricchezze 135: è dono di Dio 200. Huomo casto merita trionfo 159. casti nell'occasione di peccare 100. uno ricusò di peccare con due Donne, e le aiutò, 202. Vn'altro si astenne da una Vedoua prima desiderata 202.

Castità aiuta la fortezza 393.

Cavaliere Pollacco cade in una fossa

correndo 12.

Ceruo purga la spelunca dal ueleno 2

Cielo tutto si turbò nella merce di un

lascio 272.

Claudio Acquauina s'imbrattò il uiso

per difendersi da una lasciuia

Donna. 152.

Concubinario castigato con lepra 56

ripreso da Agostino 58. si precipita,

e muore 56. impedito con un

maleficio dall'usar con la moglie

57. guarito da un ueleno è poi ucciso

in guerra 219. castigato 303

304. Ecclesiastico morto miseramente

59. morto con la Donna 61.

come non si possa assoluere 320.

Concubina si appiccò 55. uccisa dal

fulmine 55. morta all'improniso

56. 60. morta senza Sacramenti,

e con gran spauento 57. Vna di

un' Ecclesiastico morta malamen-

66 51. Vna fu detta gloria sua da un moribondo lasciuo 251. Vna licenziata per la festimana san- ta 321.

### Confessione.

Donna di castina Confessione uccisa dal Diavolo 338.

Confessori minacciati da lasciuo 327

Conversione è difficile al lasciuo in in morte, e perche ragione 262. 263.

Consuetudine castina si uinca con la buona 371.

### Conversione.

Del peccatore valleggia Dio 350.

Vn conuertito lasciuo riceuè subito gran dolcezza 312.

Come si conuerri Remondo Lullio. 317.

Come si conuertirono molte Meretrici. Vedi Meretrice.

P. Cornelio à Lapide preferisce alcuni moderati per le Meretrici 385.

Conuersatione può far peccar per più rispetto 3. si può star nella pericolosa per buona ragione 3. 4. bisogna parlar dell' uccisa 1.

### Correzione.

Fraterna facilmente si lascia per ignoranza incolpabile da gl' ignoranti 128. lasciata cagiona la dannazione a molti 129.

Corrigiano inganna una Fanciulla con promessa di grosso donatino al la madre à nome del suo Padrone 149. d.

Crocifisso rende testimonianza a un Matrimonio con marauiglia di tutti 150. chiude l'orecchie, e condanna un moribondo 279.

### D

**D** Amigella per amore si precipita 43.

Demonio non gusta d'udire parlare di cose spiritali 58. si sdegnò per un bosco tagliato, che era consacrato à lui, e che fece 233. informa di Vecchio comparando fece morire un Giouane 235.

Demonij informa di Fanciulle ad un moribondo 286. informa di Corui rapiscono un' anima 400.

Digiuno frenò l'appetito impuro di una Donna 101.

Devotione finita per peccare carnalmente 270.

### Donna.

Ruina i Giouani 1. disonestà difficilmente si emenda 5. applica 9. uede nell' Inferno l' Amico 10. dannata p non confessare il suo peccato 12. Donna principale uccisa con l' Amico dal marito 14. morta pazza 18. uccisa dagli Aduerari 20. morta come Asina 23. morta disperata 28. brucia dopo il peccato 30. si precipita 43. Donna perche cada nella disonestà 113. principale abbracciata a pentimento 83. uccisa col' amico 34. 82. 88. 89. uccisa dal marito per sospetto d' infedeltà 91. che può fare in grave bisogno 137. alcuna fra

gliarono il nasa per amor della po-  
 rita 144. 145. altre si gettarono  
 in fiume 146. 147. altre si uoci-  
 fero, e come ciò fecero senza pec-  
 cato 148. Donna lascia uccisa  
 dal Diauolo 238. una uccise no-  
 ue volte la propria creatura, e mo-  
 ri disperata 265. finge deuotione  
 per peccare con un Nouitio Reli-  
 gioso 270. cagione di gran male  
 367. vince gli huomini 393. è  
 più, che l'huomo inclinata alle  
 stregherie 397. desidera essere a-  
 mata 399.

Danaro moltiplicato per aiuto di vir-  
 tuosa Donna 172.

**E**cclesiastici lasciuati mariti misera-  
 mente 274. un Curato uoruto  
 dà cane 275. due Canonici 277.  
 un'altro 279.

Educatione castina noce 85. Eser-  
 cizio sia casto per uicere 390. 392.

Eternità uisita in discorso conueru  
 una donna trista 120. è una delle  
 pene maggiori dell' Inferno 130.

Erudice Regina auuelendò Figliu-  
 per far Re l'Adultero 210.

**F**anciulla si precipita per amore  
 123. uedi Giuanetto.

Faustina Imperatrice beue per forza  
 il sangue di un Gladiatore 83.

Furto Turco Bascia fuggi da ni-  
 mici lasciando ire sue Giuanette  
 397.

Figliuolo accusa il Padre, ma egli è

castigato 155. d. una appiccò il  
 Padre, & il Fratello 287. uno uo-  
 -ueme d'adulterare uedendo impu-  
 nito suo Padre adultero 304. Fel-  
 lippo 4. Re cacciò le Meretr. 382

G... ..

**G**abella delle Meretrici fu già  
 lenata 380. Gehennon, uelle  
 -deliciosa prima, e poi dolara fia. 80.  
 .Giasu sa Maria inuocato saluano  
 una Fanciulla dal peccato 130.

Giob percosso col mal uicere 297

Gionane conuertito sentendo la paz-  
 za della lussuria 26. amano e fa  
 pazze per la conuerfione dell' A-  
 mica 118. conuertito uedendo il  
 cadauero dell' Amica 122. conuer-  
 tito uedendo Sermoni 124. 125.

casto è giglio odoroso 169. si stre-  
 gia il uiso 159. resiste all' assalto  
 di bella donna 160. salta in un ba-  
 gno ardente 161. si lega in u-

na balla con pane & acqua 162.  
 si mostra pronto a lasciarsi uccide-  
 re per non peccare 162. bastona  
 una Giuanetta, che la uoffe  
 164. bastona una Meretrice 165

fugge da una Meretr. 165. 166.  
 fugge da Donne 166. un Suocero  
 se auollo repugna a grandi affli-  
 ti 167. Giouani mariti per assalire  
 una fanna Vedua 172. uno si af-  
 ficene di peccare con una marita-  
 ta offerta agli dal marito 199. uno  
 uouere disperato 227. uno infame  
 ucciso dal Diauolo 240. uno sco-  
 lare di Machiavello ucciso da un  
 mer-

fo dà vn morto 290. trouato in vn  
armario quasi morto 294. castiga  
to dà Dio per hauer peruertite 2.  
Meretrice conuertite 303. carce-  
rato promette emendatione, ma  
uscito non l'offerua 333. innamo-  
rato di vna statua si uccide 343.  
vno stando vna sol volta con vna  
Meretricesta preso, e si ruuino  
355. ridotto à pouertà per dar al-  
le Meretrici 358. 359. merita lo-  
de ritirandosi dalle Meretr. 359.  
fatto uccidere dà vna trista Ve-  
doua, dopo hauerlo goduto 363.  
pudico contro l'offerte di vna Dō-  
na 363.

Giouanetta si pone in gran pericolo  
per l'amore impuro 62. è trouata  
dal Padre con l' Amante, e questo  
è ucciso 63. uscita dà vn Monaf-  
terio s'innamorò di vn Giouane, e  
fece polizza al Diavolo 64. ingan-  
nata dal Diavolo 69. con finto  
Matrimonio 66. saluata dagli in-  
ganni del Demonio 67. alcune si  
conservarono dal peccato 138. v-  
na si getta in vn pozzo 69. abbru-  
ciata vna chiama il Demonio suo  
innamorato 69. morta è quasi sba-  
nata dà Cani Infernali 70. vna  
fugge con il cognatore s'è in peri-  
colo d'esser uccisa dà Fratelli 71.  
muore disperata non si volendo  
confessar bene s'è rifiuta vn bacio  
dall' Imperatore 139. posta dalla  
Madre in mano di vn lasciuo fug-  
ge 139. si taglia i capelli, e li fa

vendere per bisogno 140. è sfor-  
zata ad amare vn Giouane per in-  
canto 141. posta in vn Prostitolo  
è liberata 142. posta in caldaia  
bollente rimane illisa 143. vna si  
tròcò il naso, e poi si risanata dal-  
la B. Verg. 144. diede vno schiaf-  
fo ad vn impuro Sacerdote. 149.  
vn'altra parcosse in capo vn ser-  
uo impuro 149. vna si liberata dà  
S. Hilar da vn' incanto 148. vn'al-  
tra si liberò da vn' impud. gettato  
l'ugi vno stinale di lui 158. invocò  
le sante 157. citò per testimonia il  
Crocifisso 150. fugge dà vn Con-  
radino lasciuo 151. si libera gfi-  
dando 153. dicendo, che spesso si  
comunicaua 153. 154. gettando-  
si in vn pozzo 154. vna uocifa  
dall' Amante 155. osenne da Dio  
la morte per non ueder peccare la  
Madre 156. vna si proccacciò ma-  
rito, ma n'hebbemate 153. d. ac-  
cusata madre di homicida 322.  
finge di perdersi in luogo di cocor-  
so 323. cogional à morte d'esse. G-  
all' Amato 341.

Gentildonna siene in casa vna Gi-  
uanetta pericolosa, e pouera in vn  
po di carastia 136.

Ginlio Mazario prescriue vna mo-  
deratione per le Meretrici 387.

Giustiniano Imperatore fece legge in  
favore della castità 354. Griffone  
Cerusico crudele 393.

H  
Ebrei non hanuano Meretrici  
publiche 383. He-

*Helio gabalo disonesto, e uado in cocchio 24.*

*Henrico Imperatore bastonato per ordine della Moglie 164. d.*

*S. Hilarione libera una Giuanetta da un incanto 142.*

*Hippolita Aldobrandino casta, a liberalissima uerso una Fanciulla 149. d.*

*Huomo prima bello, e poi brutto si disperato contro Dio 38. di fantasia, se cade, spesso uà di mal in peggio 277. non dica. Non posso esser altro 379.*

## I

**S** *Ant' Ignazio Fondatore d'una grossa mercata alle Donne povere 136. Inferno è creato 45. Inferno è mai, fu un detto, che conuertì una Donna in isca 120.*

*L'immagine della Madonna uicenna del peccato 325.*

## L

**L** *Lacine uisiose di un maribondo 203.*

*Ladro feroce illeso una Fanciulla, e la Madonna l'aiuto a far una fucina 204.*

*Lacina uisiose dal Demonio in forma di Lupo 224. mangiato da Lupi 228. orrastito da li uoli inferni di Cochi 225. uisiose dal Diavolo in forma di Frate prima, e poi di Bosso 227. da un Diavolo in uisiose 229. altri casi 231. 232. 233. 236. 240. Lacino morso per bauer trattato con un Diavolo in*

*forma di Donna 232. 238. abbruciato, e uaduto nell' Inferno anàti di esser morto 233. un altro si trouò in un luogo immondo 236. 237. fulminato 243. 244. precipitato 245. 246. 247. morto nominando l' Amica 249. 250. 252. 253. 255. morto stimando sua gloria la Concubina 255. non uolendosi confessare 256. 257. 258. 259. 261. 262. 264. non potendosi confessare 261. 268. Lacino morto all'imprauiso nell'atto impuro, o fuori 266. uno secondo l'imprecazione fatta da lui contro se stesso 267. scusa di un lasciuo, che diceua. Non pecco con la Donna, ma la mantengo 269. uno sbrucato da 2. mastini infernali 284. inghiottito dalla terra 285. appiccato il Padre suo, & il Fratello 287. dannato dopo i Sacramenti presi bene 287. 289. lasciui afflitti molto in questa uita 293. con medicamenti 297. afflitti nella fantasia 298. 303. lasciuo fa polizza al Diavolo 300. perde la uista 301. si può conuertire 311. e legato 330. sino alla morte 337. ritorna al peccato 326. 332. è difficile a conuertirsi 324. 329. per quali ragioni 332. etiam minacciato da Dio & fulmine 332. etiam vecchio 334. si conuertì un Vecchio con una Nauena di Me se dette per le Anime del Purgatorio 336. un Vecchio donaua danari alle Donne per*

per toccarle, non potendo far altro  
 334. vno lagrimò per lasciua cõ-  
 passione 335. si sdegna cõ i figliuo-  
 li vn Padre, perche essi non ten-  
 gono la Meretrice 336. Lascio  
 vecchio si emendi con il ricorso à  
 Dio 337. difficilmente perseuera  
 nella conuersione 324. per quali  
 ragioni alcuni lasciui si sono emē-  
 dati 310. 312. nocono à se con le  
 loro inuentioni 338. 339. 340.  
 Lucbino Genouese casto, e liberale  
 uerso vna Donna prima dà lui de-  
 siderata 203. S. Lodouico cacciò  
 le Meretrici 382. Lupanari sono  
 vituperi del Christianesimo 373  
 Luffuria è fuoco 10. 370. fossa 11.  
 puzza grandemente 16. è insa-  
 tiabile 19. 21. genera vergogna  
 21. riduce alla disperatione 39.  
 è letto dell'anima trista 44. accie-  
 ca 62. è mala bestia 68. accende  
 194. fa crudele il mansueto 209  
 cagiona uccisioni 213. uccide i  
 Giouani 297. e perche ragione  
 299. che tormenti cagioni nell'  
 altra vita 305. è vizio tenace  
 310. fa difficile la conuersione, e  
 la perseueranza 324. rouina 350  
 366. brucia 370. nuoce à Soldati  
 393. è compagna della Streghe-  
 ria 397. dà al Demonio il possesso  
 della persona lasciua 398. cagio-  
 na molti mali 384.

## M

**M** Adalena quando convertita  
 109. pianse molto 106.

Madre espone la Figliuola a' pecca-  
 to 149. d. finge bisogno graue, &  
 offerisce la Figliuola 150. d.  
 Alcune Madri danno vna Figliuola  
 al peccato per guadagnar la dote  
 per vn'altra 152. d.  
 Maestro per vna goccia di pena in-  
 fernale lasciò il mondo 307. ma-  
 lefcio amatorio, che cosa sia 399.  
 Maria Verg. dipinta, e mirata ri-  
 teneua dal peccato 325. Maria  
 d' Aragona Imperatrice calun-  
 nia vn Conte, e poi è abbruciata,  
 81.

Magistrano libera vna Giouanetta,  
 e diueta, Martire 143. Marco di  
 Sciarra portaua rispetto all' bono-  
 re delle Dõne 204. Marito si preci-  
 pita, e muore per non poter si ven-  
 dicare cõtro vno tenuto dà lui per  
 Amate di sua Moglie 91. vno fe-  
 ce cauar molto sangue alla moglie  
 97. vn' altro la bastonò bene sin-  
 gendo d'esser l' Amato dà lei aspet-  
 tato 98. vn' altro fece tormentar-  
 la dal Cognato, e Fratello di lei  
 100. vno concorre al peccato del-  
 la moglie 194. la esorta al male  
 195. le ordina, che peschi, e poi e-  
 gli è ucciso 198. è frustato dalla  
 moglie come Ruffiano 199. vna  
 la offerì per mezzo scudo 199. ma-  
 rito Concubinario muor e dispera  
 10 spezzando il Crocifisso 229.  
 biasimando 242. vn geloso uolè  
 gran crudeltà con l' innamorata  
 della moglie 295. volle andar con

la moglie strega alla Congregazione delle streghe, e che gli auuenne 403.

Maritata lasciuu uccisa dal Diauolo 79. detto indegno di una maritata 78. una bastonò il marito adultero, e l'adultera 103. una si ammanta con la Madonna contro l'adultera di suo marito 127. si conuerte una trista uedendo dannato l'adultero 128. hà per suo tesoro l'honestà 156. d. frena un lasciuo pregandolo, che la uccida dopo il peccato 157. d. frena un Re mostrando uoler si uccidere di propria mano 158. d. con una pianella mal tratta un'assaltore 159. d. uccide un famoso Predicatore tristo 160. d. due altege uccisero due 162. d. 163. d. una fece bastonare un Titolare 163. d. un'Imperatrice fece bastonare il marito Imperat non lo conoscendo 164. d. Una peccò con un Fornaro, poi pensata ottiene da Dio perder la beltà 195. un'altra ottiene perdine la beltà, e poi la riacquista 197.

Massentio Tirano ipudico 157. d.

Mattaccini fanno un giuoco, in cui il principale muore all'improvviso 342. alcuni mali si tollerano per fuggir altri maggiori 372. Mele fatto di amarezza, e di dolcezza 85.

Meretrice.

Può esser conuertita da chi uà a casa sua per conuersatione 2. pochi uiuanno per conuertirla 3. poco frusto ui fanno 4. Meretrice portaua ansicamente il campanino 5. è fossa 11.

sfacciata 22. assalta tal uolta gli buomini 23. habitaua già in luogo sotterraneo 25. à nostro tempo sta in luogo principale 25. cagiona risse 209. è protetta 25. è detta Vaccina 26. tugurio del Diauolo 131. minacciata da Dio 46. che cosa è la Meretrice 42. una conuertita conuertì altre 36. e patì assai con pazienza 33. cade in infermità mortale 26. spende assai, e prontamente per guarire 27. dà che si conosce, se la Meretrice guarita tornerà al peccato 27. morta disperata 28. 53. due uccise da una carnotta 41. uccisa da un Amante 46. 47. 48. perde la beltà 29. 30. 31. quatrata da Diauoli a salti bella 30. caduta in miseria si lamenta 36. soffenta l'Inferno 35. portata all'Inferno 41. 43. 45. uiue inquieta 40. misera 40. sfrenata 42. ingiottì anelli temendo essere uccisa 47. uccisa, e rubata 48. morta in maschera 50. assalita dal fuoco in un giardino religioso 51. ingiottita dal mare 52. non si disperò 103. Meretrici fatte uscire di galera per ordine di un Signore, che non volle nauigare con loro 54. conuertite con ragionamenti priuati 123. 125. 129. 131. 132. si può conuertire 104. morta per contritione 126. 110. molte conuertite 104. con uarij modi 106. si esorta alla conuersione 105. 115. conuertite con la predica 106. 109. 113. 114. 117. anche di carnouale 111. con un sogno 107. con il pensier Dio la

vede 107. con vdir. Pregate per me  
 108. con vdir. La Madonna non  
 ti può far male 127. non vuol pecca-  
 re con Saraceni. e diuenta martire,  
 133 riceuuta per diuina inspiratio-  
 ne in vn Monasterio 134. diuenta  
 ottima Superiora 135. usa tal' hora  
 stregherie 211. conuertita in apparen-  
 za d'afino vn' Amico 212. cagiona  
 uccisioni 213. 214. 215. 216 218.  
 223. nuoce assai 299. hà difficoltà  
 di conuertirsi 326. 327 Vna si con-  
 uerti per la prouisione offertale dall'  
 Amico 326. vna dopo hauer radu-  
 nato vn buon peculio con parsimonia  
 di vita 327. conuertite tal' ho-  
 ra non per seuerano 328. sono pouere  
 348. ingorde 348. 350. 353 vna  
 dimandò copertamente danaro 349  
 vna pelaua l' Amico 351. leua la ro-  
 ba 353. 360. dà doni minori per ha-  
 uerne maggiori 354 355. Meretri-  
 ce di crudele ingordigia 356. 357.  
 alle volte è prodiga 361. casi per pro-  
 na 362. 364. alle volte si fattia dell'  
 Amico 364. merita essere cacciata  
 365. habitaua fuori delle Città 366  
 vestiuu di giallo 366. s'innamora di  
 Giouani 369 Veschia diuenta Ruf-  
 fiana 374 380. usa stregherie 377.  
 si permette malamente nelle hosterie  
 379. motiui per cacciarla 380. 381.  
 382. 383. ragni ni' di Nauarro per  
 cacciarla 367. Meretr. hà titoli cat-  
 tiui 383. moderazioni dà prescriuer-  
 si contro lei 384. 385. cacciata per  
 cagione di risse 387. 388. è la feccia

della Città 394. diuenta strega 398  
 per l'amor disbonefso 399. modi pra-  
 ticabili per darle buoni auuisti 395.  
 bandita come cagion di ruina ad vn  
 Giouane 334.

Moderazioni per le Meretrici pre-  
 scritte dal Mazarino 384. dà Cor-  
 nelio à Lapide 385.

Modi da usarsi nel dare i buoni au-  
 uisti alle Meretrici 395.

Monache si tagliarono il naso per  
 mantenersi caste 145. altre Donne  
 fecero altro 146. Monaca sedotta si  
 riduce à penitenza per vna visione  
 dell' Inferno, e della Madonna 309.  
 Moglie fauia con che detto ritiro il  
 marito dalle Concubine 352.

Morte horribile di vno, che non vo-  
 leua sentir ricordar la morte 264.  
 vecchio morto con fine spauentoso do-  
 po vna cattiuu 264. moribonda, che  
 non conofse, ne vede il vicino perico-  
 lo 278. vn morto v' ad vn  
 conuisto per rispondere à certi dubbij.  
 298. morte horribile di vna. Strega  
 portata da Diaboli 402.

Mofso si abstiene dal peccare con  
 vna pouera maritata, e le diede buo-  
 na elemosina, onde Dio la liberò da  
 vn gran pericolo 200.

**N** Nauarro proua con molte ragio-  
 ni, che è conueniente, & espe-  
 diente leuar i Lupanari, e cacciar le  
 Meretrici 367.

Natura nostra inclina al male,  
 169.

**O**lio Santo abusato da una Donna le cagiona infermità incurabile 401. Oliuero Manero s'abbrastò la faccia per la gastità 153. Oro tira il cuore, e smoua le virtù 350.

**P**adre malato dell' honor delle Figliuole 153. d. s'è diligente 153. d. le mariti 154. d. uno dimanda la dote con bel garbo 182. un'altro 154. d. uno toio de monete per saluar le Figliuole 155. d. uno si appiccò 156. d.

Papa Pio V. come moderò le meretrici 386. Pantofa mudata per amor della puzza 15. peccatore è morto, e si stima uiuo 225. pena infernali vedute in persona donuata 309. 306. 307. 308. penitenza si facci in questa vita 235. come si facci 132. permissione di meretriri nelle hostorie è pessima 379.

Piacere disbonesta à bidia 82. momentaneo cagiona pena eterna 207. grandissimo, ma senza sale nella Congregatione delle Stroghe 404. Pipo Spano castissima 163.

Pittura della B. Vergine ritiraua dal peccato 325.

Palocco caduta in vna fossa 12. Prete combattuto in morte con spauento 280. Prelato Genouese casto, e liberale 150 d. Prigione di Dionisio simile ad un'orecchia 331.

Principe ucciso per una Giqua-

netta 63 lasciò morto in fetor 290. un'altro di vita dolorosa 296. morto misero 305. fatto diforme, e pieno di dolori 296. Principe della Giouentù cacciò vna meretrice 382.

Protettori di meretrici non mancano 25.

Prudenza sia praticata da Donne principali 90. di mariti in cacciare dalle mogli i disegni lasciui 97.

Puzza della meretrice 15. Donna nobile morta in puzza 18.

**R**agioni, per le quali alcuni lasciu si sono emendati 310. vno per punta d'honore, e d'ambitione 312. per intercessione di vna nimica gloriosa 312. con visioni di Demonij, e ostene 314. vno perche l'Amica trattaua con altri 315. molti per timor di morte 315. 316. vno udendo dell'Amica. Voi mi date poco 311. vno vedendo la piaga dell'Amata 317. Ragioni di Nauarre contro i Dupanoni, e Meretrici 267.

Re di Francia Lodouico XIII. castissimo 207. un'altro Re 208.

Rebecca perche si corò 90.

Reimonda uccisa dall'Adultero 82. Religiosa bastonata per impudicitia 193. ucciso in una serenata, qua sonaua, e cantaua 346. Remonda Ludio come si conuertì 317.

Rischezze lasciate sono segno di uera contritione nella meretrice 133.

Rimedio contro la tentatione nata dal uedere una bella Donna 318.

379. *Ruffiana* finto quanto sia biasimeuola 382. *Ruffiana* celebre vendi di rumare Figliuola di una Vedoua honorata 375. flagellata fieramente 376.

## S

**S**acerdote sia di pudicitia **VP. ¶** purità angelica 274.

Sanfone per dei capelli per la Donna 351. Schiaua d'inganna per interesse un Giouane 93. Scusa di un lasciuo, che diceua. Non pecco con la Donna, mà la mantengo 269 D. Se bastiano Re Castissimo 164. Serenata pericolose 346. una ad un gran personaggi 347. Sofronia si uccise per la pudicitia 157. d. Sogno spauetoso, e non fruttuoso ad un Prete lasciato 275. Soli sollicità un' Imperatrice 19. sij bonesto 165. fugga dalle Donne 392. Soldati di Senacherib inceneriti 370. Solone institutore delle Meretrici 382. Sorella Meretrice conuertita dal Fratello 126. Stregberia degna di morte 396. Strega morta ostinata diede l'anima à Corui infernali 400.

## T

**T**entatione nata dal veder una Donna con che remedio si possa vincere 318. Turchi uccidono le Donne, quando cagionano risse tra gli huomini 387. Turco strascinato da una Vaccina. 330.

## V

**V**accina strascinò un Turco 330. Valle ebennon delicio-

sa prima e poi dolorosa 8. Vccisioni cagionate da Meretrici 213. Vno ucciso dalla sua Meretrice 217. altri in altro modo 217. 220. due uccisi da caualli 221. Vno dà se con ueleno 222. un altro con fuoco 223. Altri lasciui uccisi da animali 224. 225. Altri da Diuoli 225. 227. 229. 231. 233. 135. 235. 240. Violatore di una Fanciulla morto, & il corpo portato all' Inferno 231. Vecchio morto con fine spauetoso 264. Vecchio lasciuo conuertito con una Nonna di Messe per l'Anime del Purgatorio 336. non si emenda facilmente 334. donaua alle Donne per toccarle 334. ricorra à Dio per l'emendatione 337. Vecchia ruffiana flagellata 376. Vna flagellò il Boia 378. Vipera corre alla morte con la lasciua 299. Vergogna aiuta alla virtù 22. 23.

Vedoua bisognosa, & assalita da buomo impuro si difese 170. un'altra 171. aiutata da Dio con miracolo 172. uccisa da un Capitano lasciuo 172. una souenuta da buoni Gentil' huomini 137. d. due dishoneste uccidono un casto Religioso 138. d. Vna fa uccidere per un Giouane dopo essere stata conosciuta da lui 363. come una honorata si sbrigò dall'artificio di una Ruffiana 375. Vizio è cosa di puzza 16.

Vizi inuechiati difficilmente si remediano 248.

S. Vuolstano Vescouo diede uno sebi-

*fchiasso ad una trista Demenza  
so di Religione non adempite vergi-  
no cattiva morte 279.*

*Vna Zingara si sporco il viso per  
mantenersi casta 152.*

**FINE.**

**FINE**

**T**...









**LEGATORIA**  
R. S. L. 1911  
Via V. G. 1911  
Tel. 811111

